VITA
DELLA SANTA MADRE
GIO: FRANCESCA
FREMIOT DI CHANTAL
FONDATRICE DELL' ORDINE DELLA VISITAZIONE DI SANTA MARIA,

COMPOSTA DA

CARL' ANTONIO SACCARELLI

DE' CHIERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

Nuova Edizione riveduta, corretta, ed accresciuta dall' Autore.

IN VENETIA MDCCLXXXV.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVISO AL LEGGITORE.

SEbbene in ossequio de' Decreti Appostolici io mi sia protestato, come di bel nuovo mi protesto, non avere intenzione, che all'istoria di questa Vita venga data maggior fede di quella, ch' è solita darsi agli umani racconti, voi non pertanto, mio cortese Leggitore, potreste avere una giusta curiosità, e farmi altresì una non meno ragionevole inchiesta: come essendo già scorsi novantatre anni, dopo che morì la Santa Madre di Chantal, sia a me riuscito di essere provveduto di quelle notizie, che sono necessarie a descrivere fedelmente una Storia, alla verità della quale non potrebbe mancarsi senza offendere in qualche modo la Religione, avvegnachè facciasi in questa la narrazione di Virtù, e di Doni soprannaturali, che sono tutto lo spirito, e l' ornamento più vago della medesima? A cotesta dimanda, che non può esser più savia, io vi risponderò in modo, onde rendervi soddisfatto, e contento, sicchè non abbiate a rimanere dubbioso nel concedere a' miei racconti tutta quella fede, che non negareste a voi stesso nel riferire una Storia, della cui verità con tutti li più autentici documenti foste prima stato appieno istruito, ed informato. Questo io farò, con addurvi li fonti, ed iscoprirvi l' autorità di que' monumenti, da' quali ho tratta tutta la serie della vita da me composta.

Principalmente adunque io mi sono prevaluto di diversi manoscriti, compulsati ne' processi, fatti con autorità Appostolica per la Beatificazione, e Canonizzazione della Santa Madre, i quali mi hanno somministrate le più accertate notizie, onde assicurarmi della fedeltà di tuttociò, che da me sarebbe stato narrato, ed esposto.

Il primo di tali manoscriti è della divota Madre Suor Francesca Maddalena Chaugì, Superiora del primo Monistero della Visitazione nella Città di Annisì, e Fondatrice di più altri, la quale giuridicamente depose ne' processi fatti per la Beatificazione, e Canonizzazione di S. Francesco di Sales; ed essendo stata contemporanea, e per nove anni Segretaria della Santa Madre, chiamata in Torino vi morì in concetto di Santa, come apparisce dalla di lei Vita, stampata nella suddetta Città. Compose questa un copioso manoscritto, intitolato Memorie fedelissime per la Vita della nostra degnissima Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, Fondatrice dell' Ordine della Visitazione di Santa Maria, protestandosi sul principio del medesimo di scrivere ogni cosa alla presenza di Gesù, di Maria, di Giuseppe in virtù di ciò, ch' ella aveva veduto co' suoi occhi, ed udito colle proprie orecchie della detta Santa Madre; ed inoltre colle cognizioni, che le furono somministrate da più relazioni avute dalle prime Madri dell' Ordine, cioè, Maria Giacomina Faure, Giovanna Carlotta di Brechard, Perona Maria di Chatel, e della Madre Maria Amata di Blonaj, la quale dopo la demissione fatta dalla Santa Madre, a lei succedette in grado di Superiora, il quale manoscritto fu compulsato ne' Processi fogl. 137.

Il secondo è della Madre Suor Ludovica Dorotea di Marignì, una delle prime Monache della Visitazione, Superiora, e Fondatrice di più Monasterj, Religiosa di somma virtù, Discepola di S. Francesco di Sales, e vera imitatrice della Santa Madre. Avendo questa osservato con somma diligenza per lo spazio di circa vent' anni le meravigliose virtù, ed eroiche operazioni della sua Santa Fondatrice, ne formò due brevi Compendj, quali altresì furono prodotti, e riconosciuti ne' processi fogl. 1363.

Il terzo è un altro manoscritto della Madre Francesca Angelica della Croce, Superiora del secondo Monistero d' Annisì, e Religiosa di gran perfezione, da cui fu composto un breve Ristretto sopra la Vita, e virtù della Santa Madre, prodotto, e riconosciuto ne' processi fogl. 1369.

Il quarto è un manoscritto del nobilissimo D. Giorgio Ettore de Vincent di Fessignì, Uomo di segnalata virtù, il quale avendo lungamente trattato colla Santa Madre, cioè per tutto quel tempo, ch' ella dimorò in Annisì, formò anch' esso un breve Compendio della Vita, Virtù, e Doni soprannaturali; e per maggior attestazione

della verità di tuttociò, che in esso conteneva, lo sottoscrisse col proprio nome, e sigillò, essendo parimente detto manoscritto stato prodotto, e riconosciuto ne' processi fogl. 1374.

Oltre i suddetti manoscritti mi hanno servito di guida alcuni Autori, i quali sebbene abbiano scritta la Vita della Santa Madre, prima che si formassero li detti Processi per la di lei Beatificazione, furono non pertanto molto bene informati, sì perchè furono contemporanei, ed ebbero intima conoscenza della medesima, sì perchè furono provveduti così dalle Religiose della Visitazione, come da molte altre persone religiose, e secolari di tutte le più accertate notizie sopra la di lei Vita, e Virtù, e Miracoli, avvegnacchè rendessero queste co' loro attestati una testimonianza di tuttociò, che nella stessa aveano ammirato, e veduto.

Il primo di questi è Monsignor Enrico di Maupas du Tour, Dottore in Teologia, Consigliere del Re, primo Limosiniere della Regina di Francia, Postulatore della Causa della Beatificazione, e Canonizzazione di S. Francesco di Sales, e Vescovo di Pui. Subito seguita la morte della Santa Madre, si applicò lo stesso a comporre la di lei Vita in idioma Francese, e nel 1643 diedela alla luce ricevuta con un sì universale gradimento dal Pubblico, che fu duopo affine di soddisfare alla comune divozione di farne quasi ogn' anno una nuova ristampa, sicchè nel 1653 fu posta l' ottava volta sotto del torchio. La di lui Opera è stata prodotta ne' processi fogl. 1148, tergo, ove altresì furono inserite le Deposizioni de' Testimonj sopra la di lui contemporaneità colla Santa Madre fogl. 1377.

Il secondo è il Padre Alessandro Fichet della Compagnia di Gesù, Religioso per la santità di costumi, eccellenza di Dottrina, e per l' incomparabile zelo nell' evangelica predicazione assai ragguardevole; contemporaneo anch' esso della Santa Madre; di che fanno fede le Deposizioni poste ne' processi fogl. 1378. Volendo questi sul principio della sua Storia dare le più sicure riprove sopra la sincerità della medesima, afferma, che queste consistono non solo nella fedeltà di memorie giurare; testimonianze, che ne hanno fatte le Corti della Francia, della Spagna, della Savoja, della Fiandra, della Lorena, del Contado di Borgogna, de' Cantoni Cattolici; in quelle di tutti i Vescovi, sotto l'ubbidienza de' quali ella è vissuta; nelle deposizioni autentiche di Generali, Superiori, Predicatori, e Religiosi di sublime dottrina, e di costumi incorrotti; nelle relazioni fedeli de' Padri spirituali, e Confessori, a' quali aveva essa comunicata la sua coscienza, e tutto il suo interno, per ricevere l' indirizzo nella via dello spirito: nel credito universale di tutte l'altre Religiose Benedettine, Cisterciensi, Agostiniane, Carmelitane, Francescane, Orsoline, e Turchine, le quali l' avevano praticata, o ne' loro Monisterj albergata ne' suoi diversi viaggi; e finalmenre non solo nell' unanime concetto di Religiose del di lei Ordine, ma ancora confessa d' aver avuto nelle mani il gran Volume delle soprannominate Memorie fedelissime della Sorella Francesca Maddalena di Changi, come altri diversi Compendj sopra la stessa Vita, ed eziandio molte attestazioni, tra le quali egli parla singolarmente di quelle di S. Vincenzo de' Paoli, e del P. Baldassare Carrel della Compagnia di Gesù, che afferma di produrre tali, quali ha ricevute. Provveduto adunque di tante, e sì autentiche notizie, compose la Vita della S. Madre in lingua Francese, la quale fu approvata l' anno 1643, ed indi compulsata ne' processi fogl. 1199.

Il terzo è il P. Amadeo Comotto Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo, Religioso di non ordinaria vita, e di uguale dottrina, che parimente visse nello stesso tempo della S. Madre, e singolarmente la conobbe allorchè la medesima portossi in Torino per la Fondazione del suo Monistero; di che fanno piena fede le deposizioni giuridiche ne' processi fogl. 1295. La vita dal medesimo composta in idioma Italiano, in virtù delle notizie sicure, e certe, com' esso afferma nel suo Avviso a chi legge, perchè ricevute da persone non solo autorevoli, ma che videro co' proprj occhi la maggior parte de' fatti, e gesta da lui descritti, fu riveduta, e lodata dal su Eminentissimo Bona di glor. mem. e nell' anno 1646, uscì alla luce, compulsata parimente ne' processi fogl. 1199.

Il quarto è un breve, ma assai nobile Compendio della vita della S.Madre, la cui prima edizione uscì in Parigi l' anno 1697, nel quale sebbene l' Autore non mette in fronte

te

te il suo nome, rendesi non pertanto evidente chi egli sia, mentre afferma in progresso dell' Opera aver esso sposata Gabriella di Toulonion sua Cugina, unica figlia del Conte Antonio di Toulonion Governatore di Pinerolo, e Francesca di Rabutin, la quale essendo stata data in isposa a Rogero di Rabutin Conte di Bussì, Maestro della Cavalleria leggera in Francia, e Luogotenente per il Re nel Nivernese, come si raccoglie dagli Autori, che scrivono sopra le Origini, e Discendenze delle Nobili Famiglie Francesi, si manifesta quindi con piena chiarezza, che il detto Roggero sia stato l' Autore di tale ristretto, e sia stato altresì Pronipote della S. Madre, perchè figliuolo di Leonoro di Rabutin, Cugino Germano di Cristoforo di Rabutin di lei Marito. Compose egli adunque il suo Ristretto in idioma Franzese, sollecitato dalle preghiere del Vescovo di Autun, a cui per una parte essendo noto il valore della di lui penna a cagione delle molte opere, che aveva già dato alle stampe, e sapendo per l' altra esser egli stato in molte occasioni testimonio di vista delle grandi virtù della S. sua Zia ne' diversi viaggi fatti dalla medesima alla Casa paterna per gl' interessi de' suoi figliuoli, ed in diversi altri tempi nell' andare, e ritornare, ch' ella faceva dalla visita de' suoi Monisterj, l' aveva veduta, e praticata, con buon fondamento si persuase, che lo stesso avrebbe quindi, senza punto appartarsi dal vero, potuto scrivere una vita, le cui meravigliose, e sante operazioni erano in gran parte state fatte sotto la censura de' suoi occhi medesimi.

Il quinto è il Padre Odoardo Machirelli della Congregazione dell' Oratorio di Roma, il quale nel 1672 diè alla luce una Vita, da esso composta, della predetta Santa Madre, alla quale unì ancora una scelta di Lettere della medesima, da esso tradotte dal Francese in Italiano.

Il sesto è l' Abbate Marsollier, il quale, com' esso fa noto nel suo Avvertimento, che premette alla di lui Opera, intraprese di scrivere una nuova Vita della S. Madre per ubbidire all' istanze, che glie ne fecero le Religiose della Visitazione per i motivi, che ivi adduce. Uscì la di lui Opera alla luce in Parigi l' Anno 1617 indi prodotta ne' processi fogl. 1199 tergo, essendo parimente ne' medesimi fogl. 1295 con autentiche deposizioni stato riconosciuto il merito della fede acquistatosi dall' Autore con questa, e con altre molte Storie date da esso alle stampe.

Oltre tutte le suddette Vite ho letti altresì i processi sopra le virtù, e miracoli della S., e colla lettura de' medesimi non solamente sono restato accertato della intera fedeltà di tuttociò, che ho trovato descritto nelle Opere de' predetti Autori, ma ho anche apprese diverse altre cose, che ne' processi sono state deposte con giuramento, delle quali non essendo ad essi giunta la notizia, non ne hanno per conseguenza potuto fare menzione. Ed eccovi mio cortese Leggitore, con candidezza additati i Monumenti, indicati gli Autori col merito della loro Fede, onde ho tratta la verità de' racconti, che da voi si leggeranno nella presente vita da me composta.

Se poi dopo tante Vite, che della Santa Madre di Chantal sono state alla luce da varj Autori, vi rendesse meraviglia, che io fossi applicato a farne escire un' altra stampa, quasi che avessi abbracciato inutilmente, e senza motivo il di già più volte fatto da altri, vi risponderò in primo luogo, che all' ubbidienza deve bastare il solo motivo dell' ubbidire, nè può credersi da questa inutile la di lei Opera, dopo che ha sacrificato il proprio giudizio all' altrui comando. In secondo luogo, che delle diverse Vite già stampate, sono la maggior parte di esse state scritte in lingua Franzese, e però non servono a chi non intende una tal lingua. Delle due poscia stampate nel nostro Idioma, quella del P. Machirelli è un semplice Compendio, e poco più di Compendio è l' altra del P. Comotto; onde con queste non poteva essere bastevolmente soddisfatta la divozione di chi bramava avere una piena notizia della grande Serva di Dio: poteva quindi non senza giusto fondamento di ragione giudicarsi necessaria un' altra col cui mezzo si venisse ad ottenere questo fine. Se io l' abbia tessuta in modo onde mettere in maggior luce le di lei incomparabili virtù, e gesta gloriose, ne lascio a voi tutto il giudizio. Sarò frattanto contento d' avervi scoperto sinceramente tutto il mio animo, lusingandomi, che almeno sia per essermi gradita la mia sinceri-

tà, ove non giugnesse a meritarsi il vostro gradimento la mia fatica. Non sarà questa affatto inutile, se in leggendola apprenderemo voi, ed io le di lei eccelse virtù, colle quali ella santificò se stessa, e glorificò il Signore. Pregate per me, e vivete felice.

PROTESTA
DELL' AUTORE.

Volendo io con umile ossequio obbedire al Decreto Appostolico della Santa Romana, ed universale Inquisizione, emanato l' anno 1615 e confermato l' anno 1634 secondo la dichiarazione del medesimo Decreto, fatta dalla Santità di Papa Urbano VIII di glor. mem. protesto, che avendo nella Vita della Santa Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal *riferite le di lei Azioni, Virtù, Doni soprannaturali, e Miracoli, non intendo, che a tutte le suddette cose venga data maggior fede di quella, che si suol dare ad una Storia fondata sopra la sola autorità umana, lasciando tuttociò, che da me è stato descritto, in quel stato di fede, o di autorità, che senza di questa mia Opera potrebbe avere, bramando io, come figlio ubbidientissimo della Santa Sede Appostolica, di essere in ogni mia composizione, ed azione dalla medesima sempre diretto.*

CUM

CUM Liber, cui titulus est: *Vita della S. Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal Fondatrice dell' Ordine della Visitazione di S. Maria*, ab Admodum Rev. Patre Carolo Antonio Saccarelli Religionis nostræ Consultore Generali conscriptus, ab aliquot ex nostris Theologis, & Eruditis Viris, quibus id demandavimus, recognitus & approbatus fuerit, de nostrorum Generalium Consultorum consensu facultatem concedimus, ut Typis mandetur, si iis ad quos pertinet ita videbitur. In quorum fidem præsentes litteras manu nostra, nostræque Consultæ Generalis Secretarii subscriptas, ejusdemque Sigillo munitas dedimus.

Romæ in Ædibus nostris S. M. Magdalenæ die 8 Martii 1734.

Francesco Perez Moreno Generalis.
A. Lupatelli Arch. & Secr. Gener.

Approbatio Fr. Joseph Gallart Ord. Prædicatorum Sac. Th. Mag. in Principatu Cathaloniæ fidei censoris, & Sacrorum Rituum Congregationis Consultoris.

EX commissione Reverendissimi Patris &c. legi librum, cujus est titulus: *Vita della S. Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal Fondatrice dell' Ordine della Visitazione di Santa Maria*, a Reverendissimo Patre Carolo Antonio Saccarelli Consultore Generali Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis eleganter, & ingeniose compositum: ipsum accurate legi; & nedum aliquid contra fidem & bonos mores non reperi, imo totum sana doctrina plenum, & mira eruditione textum inveni. Jam cum verbis istis meo muneri satisfeci: sed non Auctoris merito, & observantiæ quam erga Venerabilem Matrem me habere fateor non exiguam. Illi dico, quod Hugo Victorinus serm. 9 de institutione Monast. profert: *Opus tuum Reverendissime Pater, in nullo mihi est ingratum, in toto placet, in nullo displicet.* Tibi autem, o S. Mater, pro nunc nec verbum unum fas est mihi loqui; solummodo Altissimum deprecor, ut providentia sua, qua omnia disponit suaviter, faxit, & quanto citius, quod in aris te videam adorandam; adorandam ob spiritus illius solatium, qui Opus istud, & tuæ Beatificationi causam tam pio, ferventique conatu promovet incessanter, adorandam ob spiritualem profectum, & communem omnium cujuscumque personarum status utilitatem. Tunc enim expedito ore loquar; nunc autem sufficiat tibi dicere, quod de te pluries Beatissimus ille Spiritus, Director inquam, animæ tuæ S. Franciscus Salesius protulit. Vere es Mulier illa fortis, de qua Salomon prov. 31 illa es, quæ non unam, aut aliam virtutem, sicuti mulieres aliæ, sed omnes, ut nulla, scivisti cumulare divitias. Unde salvo semper &c. censeo typis posse mandari. Romæ in Conventu S. Mariæ super Minervam die 16 Aprilis 1734.

Fr. Joseph Gallart Ord. Prædicat.

APPROBATIO.

SEriem Vitæ S. Joannæ Franciscæ Fremiot de Chantal Fundatricis Monialium Visitationis S. Mariæ nuncupatarum, quam S. Franciscus de Sales ejusdem in via Domini Magister eximius scriptis olim consignare decreverat, nuperrime elegantissimo stylo, ac pari methodo descripsit Clarissimus vir Carolus Antonius Saccatelli Congreg. Regul. Ministrantium infirmis sub hoc titulo: *Vita della S. Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal &c.* Hanc vitam demandante Rever. Patre Joanne Benedicto Zuannelli Sac. Palatii Apostolici Magistro, summa animi voluptate perlegi, nihilque in ea reperi non Viro Catholico dignum, non christianis dogmatibus consonum; immo cum omnia Sanctitatis famæ respondeant, quam præclarissimis meritis per universum Christianum Orbem prædicta Dei Serva sibi comparaverat, dignissimam censeo, quæ publicam lucem aspiciat. Futurum enim spero ut quicumque pio animo hunc librum evolverit, non solum heroicas S. hujus Sanctimonialis virtutes admirabitur, verum etiam mirabilis ipse vitæ Sanctitate reddetur; talibus namque vestigiis inhærens mandatorum, ac Consiliorum Dei semitam curret, & facilius bravium perfectionis Christianæ comprehendet. Datum Romæ ex ædibus Sancti Silvestri in Quirinali hac die 30 Aprilis 1734.

D. Gajetanus Maria Merati C. R.
Sac. Rit. Cong. Consultor.

APPROBATIO.

EX Reverendissimi Patris Zuannelli Sacri Apostolici Palatii Magistri commissione perlegi egregium opus, cui titulus: *Vita della S. Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal Fondatrice dell' Ordine della Visitazione &c. composta dal Reverendissimo P. Carl' Antonio Saccarelli de' C. R. Ministri degl' Infermi*, omnia Orthodoxæ Fidei, bonisque moribus in eo consona inveni; & sicuti spiritus meus in ejus lectione magnum expertus est proficiendi in viis Domini desiderium, sic cœlesti faciente gratia spero quod fiet in aliis devote illud percurrentibus, cum plurimis illustribus Christianæ virtutis exemplis, quæ in heroico gradu præbuit amantissima Christi Famula, ubique redundet, multisque fulgeat miraculis ab Omnipotente patratis in comprobationem innocentis, sanctæque ejus Vitæ. In hujus lectione plurima certe invenient, quibus extimulentur ad exactam Divinorum mandatorum observantiam, ad rectam morum compositionem, & ad sanctum cælestium rerum amorem Virgines, Conjugatæ, Viduæ, ac Sanctimoniales. Nobiles præsertim, si attente legerint, ad necessariam morum reformationem, & ad dulcissimam Christi Domini sequelam poterunt illius exemplo excitari. Tali exinde judicio, elegantia, & sapientia hæc Vita descripta est, ac munita ea Spiritus Sancti unctione, quæ in sacris Sanctorum historiis nervus est operis, ut mihi liquido videatur Auctori fuisse dictatam ab illo celeberrimo in via Domini Magistro Sancto Francisco Salesio, qui Pater extitit spiritualis, & Præceptor Sanctissimæ hujus Mulieris, cujus ipse vitam describere volebat, si diutius vixisset. Tali ergo ne careat fructu catholicus Orbis, libentissime typis publicis hoc Scriptum permitti poterit. Datum Romæ apud S. Silvestrum in Quirinali, pridie Kalendas Maii Anno 1734.

D. Alexander Salaroli C. R. ex-Generalis,
& Sacr. Congr. Indicis Consultor.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo Licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia di poter riſtampare il Libro intitolato: *Vita della Santa Madre Giovanna Franceſca Fremiot di Chantal*, oſſervando gli ordini ſoliti in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14 Maggio 1785.

[PIETRO BARBARIGO RIF.

[FRANCESCO MOROSINI 2. CAV. PROC. RIF.

[GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN CAV. RIF.

Regiſtrato in Libro a Carte 157 al Num. 1384.

Davidde Marcheſini Segretario.

Alcu-

Alcune Vite stampate da SIMONE OCCHI, *e che si vendono nella sua Libreria in Venezia all' Insegna dell' Italia.*

VIta di Gesù Cristo 8 Vol. 3.
------ di S. Paolo Appostolo delle Genti, e Dottore di S. Chiesa 8 Vol. 3.
------ della Santa Francesca Fremiot di Chantal 4.
------ del Santo Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi 8.
------ di Suor Maria del Crocifisso Cappuccina nel Monistero di Mondovì 4.
------ di Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo dell' Ordine dell' Eremitane di S. Agostino 8.
------ del Venerabile Servo di Dio Mariano Sozzini Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, scritta da un Padre della medesima Congregazione 12.
------ del Venerabile P. Giuseppe Vaz della Congregazione dell' Oratorio, tradotta dalla Lingua Portoghese 12.
------ di S. Gaetano Tiene Fondatore e Patriarca de' Cherici Regolari, scritta dal P. Giuseppe Maria Zinelli C. R. 4.
------ di S. Domenico di Guzman Fondatore dell' Ordine de' Predicatori, scritta in Francese dal P. Antonio Touron dello stesso Istituto, e tradotta in Italiano. 8. Vol. 2.
------ di S. Tommaso d' Acquino dell' Ordine de' Predicatori, scritta in Francese dal medesimo, e tradotta in Italiano. 8. Vol. 2.
------ di S. Caterina de' Ricci Domenicana 8.
------ della Serva di Dio Suor Maria Ermenegilda Bettinelli Monaca Agostiniana nell' Insigne Monastero di S. Marco della Città di Como 8.
------ della Marchesa D. Maria Margherita Durina Serponti 8.
------ e Miracoli di S. Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori 8.
------ di Santa Gertrude Vergine, scritta dal P. Antonio Maria Bonucci della Compagnia di Gesù 8.
------ della Nobil Donna Flaminia Papi, scritta dal P. Mariano Sozzini 12.
------ e Miracoli del P. Antonio da Olivadi Cappuccino 8.
------ e Miracoli del P. Lodovico M. Calco dell' Ordine de' Predicatori 4.
------ e Virtù di Benedetta Wanherten Viganega Nobile Vedova Genovese Fondatrice dell' Insigne Monistero delle Snore Cappuccine di Osimo 4.
------ del Venerabile P. Leonardo da Porto Maurizio M. R. 8.
------ di Suor Maria Crocifissa Satellico 8.
------ del Venerabile Francesco de' Franchi Cappuccino 8.
------ di S. Pietro Regalato Minor Osservante 12.
------ del Venerabile Tommaso di Kempis 8.
------ di S. Giovanni da Capistrano Minor Osservante 4.
------ della Beata Benvenuta Bojani Vergine del Terzo Ordine di S. Domenico 8.
------ di S. Giuseppe Calassanzio Fondatore de' Cherici Regolari delle Scuole Pie 8.
Vite de' primi Discepoli di S. Domenico, e degl' Uomini illustri Domenicani del P. Touron, tradotte dal Francese 8 Vol. 4.
------ d' alcuni Virtuosi Fratelli Secolari dell' Oratorio in 12.
------ de' Santi Benedettini esposte in Meditazioni 12.

IN.

INDICE

De' Capi del Tomo Primo.

PARTE PRIMA.

CAPO I.

PARTE TERZA.

PARTE QUARTA.

CA-

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

VITA
DELLA SANTA MADRE
GIO: FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL

FONDATRICE DELL' ORDINE DELLA VISITAZIONE DI SANTA MARIA.

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO.

Nobiltà, Origene, e Virtù de' Parenti della Santa Madre di Chantal.

RA le molte ragguardevoli famiglie, che colla chiarezza del loro sangue rendono illustre la Città di Digione Capitale del Ducato di Borgogna prima Provincia del Regno di Francia, due singolarmente se ne annoverano per onore di nobiltà chiare, e distinte, Fremiot, e Berbisì. Provide quella il padre nella persona di Benigno Fremiot; diede questa la Madre in Margarita di Berbisì alla Santa di Chantal. Sarebbe impegnarmi fuor di proposito ad un troppo lungo racconto, se qui entrassi a descrivere la gloriosa discendenza di tutte quelle persone, che col valore della spada e coll' onore della Toga formano l' origine egualmente antica, ed illustre di queste due nobilissime Famiglie, delle quali quella di Fremiot ascrive ne' suoi Antenati li primi Fondatori dell' augusto Parlamento di Digione; e quella di Berbisì, ricercata ne' più splendidi partiti di matrimonio, è stata universalmente imparentata colle più cospicue famiglie di tutto il Ducato. Mi ristringo quindi a dire solamente poche cose del Bisavo, dell' Avo, e del Padre della nostra Santa, dalle quali non pertanto si potrà bastevolmente iscorgere, quanto bene andasse congiunta nel diramarsi di Padre in Figlio, col maggior lustro del sangue la nobiltà più pregevole della virtù, e di una soda, e cristiana pietà. Ma prima mi ritrovo giustamente, e strettamente obbligato dalla gloria di Dio, e dall' amore alla verità, e dall' onore, che senza ingiuria non si può togliere alla Santa Giovanna Francesca, negando la di lei nascita da Parenti Cattolici, con affermare la di lei converfione dall' Eresia Calvinistica, di far noto a chiunque per mancamento di sufficiente cognizione potesse prestargli fede, l' enorme errore uscito dalla penna di Giovanni Pontas, e posto alla luce delle stampe nel suo Dizionario de' Casi di coscienza all' Indice Istorico Alfabetico degl' Autori, alla dottrina de' quali crede d' avere appoggiata la decisione de' Casi, che compongono tutto il Corpo della sua Morale. Afferma egli sotto la lettera F. ed alla parola *Francesco di Sales*, che detto Santo nell' anno 1610 istituì l' Ordine della Visitazione, di cui la Baronessa di Chantal, convertita alla Fede Cattolica

ad uno de' suoi sermoni dalla medesima udito, fu la Fondatrice. La di lui Opera in lingua Francese composta, nell'anno 1726, stampata in Parigi, fu poscia tradotta in latino, e nell'anno 1738 ne seguì la seconda Edizione in Venezia: ma non contento il Traduttore di affermare nella sua interpretazione latina la di lei conversione dell'Eresia, vi aggiunse del suo la qualità della setta, interpretandola Calvinista, ed in oltre l'abiura della medesima seguita in Digione.

Per confutare colla più chiara, ed innegabile evidenza di fatto una falsità cotanto ripugnante alla verità dell'Istoria, bastar dovrebbono i documenti istorici, ed incontrastabili contenuti in questo Capitolo; conciossiachè sieno tratti da Processi ordinarj, ed Appostolici, dagl'Autori Francesi, ed Italiani, che hanno scritta la di lei vita, e sono Monsig. Enrico Maupas di Tours Vescovo di Pues, il P. Fichet della Compagnia di Gesù, l'Abbate Marsollier, Rogero di Rabutin, il P. Comotto Barnabita, ed il P. Machirelli della Congregazion dell'Oratorio di Roma. Oltre di che accrescono, coll'autorità de' suddetti documenti, la verità del fatto le Orazioni funebri senza numero, con cui da molti Vescovi, e da eccellenti Predicatori Ecclesiastici, e Regolari fu raddolcito il dolore della perdita seguita nel decesso della Santa coll'esaltamento dell'eroiche sue virtù, le quali precedute, ed illustrate dal doppio splendore de' suoi Antenati, e che alla chiarezza del sangue unita avendo la più bella chiarezza della cristiana pietà, meritarono il bel titolo di Difensori della Fede, le mostrarono fino dalla di lei infanzia prevenute, ed arricchite dai doni più speciali della Grazia. Ed avvegnachè in tanti Oratori sacri non possa sospettarsi senza delitto veruna falsità, o adulatrice esagerazione nella verità de' fatti illustrati dalla loro eloquenza, resta tal verità, per ciò singolarmente che spetta ai di lei Avi paterni, e materni, comprovata dall'albero genealogico, che steso ne suoi rami fino al nono grado, sottoscritto, e sigillato da Regj Genealogisti in Parigi sotto il primo di Aprile 1729 presso di me conservo; e finalmente dagl'Istorici Francesi, tra' quali lasciando il Moreri nel suo Dizionario istorico universale, il Baillet nelle Vite de' Santi, ed altri mi ristringo a recare qui l'autorità dell'Autore, che ha stampata in Parigi in otto Tomi l'Istoria degl'Ordini Regolari, il quale nel Tom. 4. pag. 317. scrivendo dell'Ordine della Visitazione, e della sua Fondatrice, spiega il di lui racconto dicendo: „ Questa Santa Fondatrice „ per mezzo delle istruzioni del suo Pa„ dre, concepì una sì grande avversione „ agl'Eretici, che non sofferì di essere „ neppur toccata da loro, quando era Fan„ ciulla; ed in età nubile rifiutò d'acca„ sarsi con un Signore Calvinista, non o„ stante che le facessero sperare la di lui „ conversione. "

Ma se oltre delle prove somministrate da Processi, dagl'Autori della Vita, da tante Orazioni funebri, dall'autorità di tanti Istoriei, altre ancora se ne bramassero ugualmente convincenti, ed indubitate, potrei qui recare un numero prodigioso di Lettere scritte a Sommi Pontefici da tutta la prima Gerarchia Ecclesiastica, e secolare del Mondo Cattolico, Imperadori, Imperadrici, Re, Regine, Repubbliche, Principi, Principesse, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Cleri, Capitoli, Università, Magistrati, Città, e Personaggi d'ogni Ceto per dignità, e dottrina cospicui, i quali in presentando le loro supplichevoli istanze per la sollecita Beatificazione della V. Giovanna Francesca, altamente ne commendano le di lei eccelse virtù note a tutto il Mondo, e da lei esercitate ne' stati di Fanciulla, di Sposa, di Vedova, di Religiosa; e dopo l'onorevole menzione de' chiarissimi natali, celebrano altresì quasi tutti il gran zelo per la Fede, e dilatazione della Religione Cattolica de' suoi Genitori, ed universalmente la pietà cristiana di tutti i suoi illustri Parenti. Di tante Lettere però, che formano un intiero Volume in quarto stampato in Annissi l'anno 1749, una sola ne trasporterò qui nella nostra Italiana favella, scritta da' Magistrati, e da tutti gl'Officiali della Città di Autun al Sommo Pontefice Clemente XI a' 17 di Maggio dell'anno 1716, colla quale rimanendo fuori di ogni dubbio autenticata la nascita da Parenti Cattolici della Santa Giovanna Francesca, resterà in questa sola parte, ciò che io unicamente intendo, tol-

tolto ogni merito di credenza all' autorità del detto Autore, quantunque sia Autore Francese, e ne' suoi Alfabeti Istorici premessi alla grand' Opera mostri una vasta erudizione. Mi persuado quindi, che non debba essere disapprovata dalle Persone saggie, e prudenti la presente Critica, conciossiachè dopo essermi giunta alla cognizione una falsità sì evidente, non potessi io dissimularla senza renderne colpevole il silenzio, che sarebbe stato a Dio, alla verità, ed alla Santa ingiurioso. Ed ecco la Lettera al Sommo Pontefice Clemente XI indirizzata.

SANTISSIMO PADRE.

LA Città di Autun sì potente altre volte nelle Gallie, sì famosa per la nobiltà, e per il valore de' suoi Cittadini, ma infinitamente più considerabile per avere ricevuto fin dal suo principio i lumi del Vangelo, e per aver dati alla Chiesa tanti Martiri, e santi Vescovi, deve prendere una parte molto maggiore fra tutte le altre Città nella allegrezza de' Fedeli a motivo del disegno di V. S. conceputo di porre nel Catalogo de' Beati Madama Giovanna Francesca Fremiot di Chantal Fondatrice, prima Madre, e Religiosa della Visitazione di S. Maria. I Magistrati, e Cittadini di questa Città si gettano umilmente a piedi di V. S. con gli Abitanti delle principali Città del Regno di Francia per dimandarvi con istanza la consumazione di un' Opera sì santa. Molto più essi se ne interessano, perchè la loro Città, ed il loro Territoro sono stati per così dire il più luminoso Teatro della pietà di questa Donna forte. I nostri antichi, Santissimo Padre, ne sono stati i testimonj, poichè dalla morte del Signore suo Marito fino al suo ingresso in Religione qui è principalmente, ed a Montelone, luogo vicinissimo a questa Città, dove essa ha dati i più grandi esempj, dove la sua memoria è sempre in benedizione. Lo splendore delle sue virtù ha dato un gran rilievo alla nobiltà della sua Casa, come parimente a quella di Cristoforo Rabutin Chantal suo Sposo. Essa era figlia di Benigno Fremiot secondo Presidente del Parlamento di Borgogna, e di Margherita di Berbisì. E' comune sentimento, che la Casa de' Fermiot abbia la sorte d'essere la prima Casa cristiana fra Diogines, e che sieno stati i primi battezzati da S. Benigno loro primo Appostolo. Felici nel ritrovare la sorgente della loro più pura nobiltà in quella della Religione. In progresso di tempo entrarono nella Toga, ed ebbero Presidenti, e Consiglieri nel Parlamento, i quali ne' tempi degl' ultimi torbidi furono il sostegno della Religione. Questa Casa ha dato alla Chiesa un Arcivescovo di Bourges Primate d'Aquitania Fratello di Madama di Chantal, un Vescovo di Challon suo nipote, ed ha avuta la ventura di unire la Famiglia di Sales a quella de' Fremiot di Chantal, la di cui figlia maritata col Barone di Torens Fratello di S. Francesco di Sales, è morta in odore di Santità. Madama di Chantal dal lato di sua Madre Margherita di Berbisì si trova felicemente discesa dalla stessa Famiglia di S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Essa ancora è imparentata colle Case de la Giuiche, di Harlay, de le Beaume, di Malartie, de' Caraccioli, de' Principi di Melfi nel Regno di Napoli, di Sensac, di Marles, di Courtenay, di Chambellan, di Rochefort, ed altre. I Signori di Berbisì, da' quali Madama di Chantal discende per via di Madre, hanno posseduto le prime Cariche dello Stato sotto i Duchi di Borgogna, e medesimamente sotto molti de' nostri Re da Ludovico undecimo in qua. La loro famiglia è la sola, che avendo dati Offiziali al Parlamento di Borgogna dalla sua prima origine fino al presente ha continuato a sostenere la dignità, ed il splendore, come lo fa oggi giorno ancora il Signor Giovanni Berbisì, che n' è il primo Presidente. Se la nascita di Madama di Chantal non si sostenesse da se medesima col merito, e cogl' impieghi di coloro, che l' hanno data alla luce, essa potrebbe essere rialzata dalla Casa di Rabutin, nella quale ebbe la sorte di entrare, col mezzo di questa imparentata ritrovandosi a quella de Montagu Principi della Casa di Borgogna, di Colligny, Langac, Monperroux, Taulonion, ed in Allemagna con quella di Holstein.

Non è già sopra questi gran nomi, Santissimo Padre, nè sopra tutte queste dignità, che noi ardiamo dimandare a V. S.

la Beatificazione di Madama di Chantal; ma bensì sul disprezzo, che essa ne ha fatto, sopra la sua grande Carità verso il Prossimo, sopra tutto verso i poveri, verso gl' infermi, e più ulcerati, che essa curava ogni giorno colle sue mani, come noi lo abbiamo da' nostri Padri; sopra il gran bene, ch' essa ha avuto d' esser guidata da San Francesco di Sales, sopra la stima, che questo gran Santo faceva di questa santa Donna, sopra il suo zelo, e sopra i suoi travagli per lo stabilimenro, e per la perfezione del suo Istituto; sopra il buon odore, che i Monasterj del suo Ordine spargono dappertutto, e singolarmente in questa Città, sopra la riputazione della sua Santità, e di tanti Miracoli per sua intercessione operati, la di cui fama sparsa in ogni luogo anima la nostra confidenza, e la nostra venerazione. Altro dunque più non ci rimane, che di aggiugnere i nostri voti a quelli di tutti i Fedeli per ottenere ben presto da V. S. la Beatificazione di questa santa Persona, la quale come noi lo speriamo, non tarderà ad essere seguita dalla sua Canonizzazione. Sono questi, Santissimo Padre, gli ardenti voti de' Magistrati, e de' Cittadini della Città di Autun, i quali si prostrano a' vostri piedi per ricevere la vostra Benedizione Appostolica, e che sono con una profonda venerazione.

Dopo avere con tante prove di fatto dimostrata ad evidenza la qualità della nascita della Santa Giovanna Francesca, e con ciò vindicata la gloria di Dio, che singolarmente si manifesta nella liberale concessione de' suoi benefizj, fra' quali uno de' più segnalati si è farci nascere in grembo di santa Chiesa figliuoli di Genitori Cattolici, assicurata la verità dell' Istoria adulterata dal contrario enormemente falso racconto, e restituito in fine l' onore tolto alla nascita, ed a' Parenti della Santa Giovanna Francesca, seguendo la scorta luminosa di tanti, e sì autentici documenti, m' inoltro ora con più felicità a renderne perfetta la già incominciata descrizione. Suo Bisavo fu Giovanni Fremiot, il quale nell' onorevole esercizio di Presidente del Parlamento amministrò la sua carica con sì grande decoro, e rettitudine, che si meritò i titoli gloriosi di vero esemplare di ogni giustizia, e virtù, di Padre de' poveri, di rifugio degl' afflitti; elogi simili a quelli, co' quali lo Spirito Santo nelle divine Scritture esalta le anime più perfette, ed i Personaggi più illustri; che finalmente giunto all' età di settanta tre anni coronò la plausibile sua vita con una santa morte, lasciando erede delle sue sostanze, e delle sue virtù Renato Fremiot Avo della nostra degna Madre.

Non si allontanò punto dalla pietà paterna Renato, e camminando sugli esempj del Padre nella strada della virtù, giunse a tal perfezione di vita, che comunemente era chiamato col nome di Giusto, di diletto a Dio, di costante nel suo servizio. Ricompensò Iddio virtù sì eroica con abbondevoli benedizioni, fra le quali non fu la minore l' avere ad esso conceduti due figliuoli, che in tutto somiglianti alla segnalata virtù de' Progenitori, diedero nel decorso della loro vita a conoscere, che veramente erano figliuoli ottenuti per singolare benedizione del Cielo, Benigno, e Claudio, il primo Padre, ed il secondo Zio della Santa Madre di Chantal. Applicossi Renato con ogni più sollecita attenzione alla saggia educazione de' suoi figliuoli, aggiungendo a questa nuovi stimoli, ed ogni più isquisita diligenza il timore, che non venissero a succhiare il latte avvelenato di qualche perniciosa dottrina, che in quel tempo spargevano nella Francia gli Emissarj di Calvino, e di Lutero. Perciò radunatili mattina, e sera assieme co' suoi domestici, loro discorreva due volte in ciascun giorno sovra gli Articoli della Fede Cattolica Appostolica Romana: predicava le stesse verità nelle radunanze, e compagnie de' Concittadini con sì gran zelo, e con sì gagliarde ragioni, che gli riuscì di fermare il minaccioso torrente dell' eresia; onde non solo preservò dal rio veleno la sua Famiglia, ma venne in tal modo ad essere il Salvadore della sua Città.

Questo grande Zelatore della Fede, e fedele figliuolo della Chiesa, visse santamente fino all' età di settantasei anni, a' quali corrispose una morte così avventurosa, che ben può dirsi sia morto nel bacio di pace del suo Signore. Come esso avesse avuta la rivelazione dell' ora, in cui questa doveva succedergli, volle prima con-

congedarsi da suoi amici. Fatiasi per tanto condurre la mula, sovra cui doveva salire per fare le visite a' medesimi, esperimentando, che l' età sua avanzata non glie lo permetteva con facilità, con meraviglia di tutti compose la mula in tal maniera le gambe, che venendo a toccare col ventre la terra, diede al suo Padrone tutto il comodo di potersi adattare sopra la sella; lo che similmente fece nel ritornare a casa, perchè potesse comodamante scendere. A tutti diede un tenero addio, dicendo loro con santa semplicità, ch'era di partenza per il viaggio dell' Eternità. Postosi nel suo ritorno a letto ordinò, che l' indimani si trovasse pronto un Sacerdote, che gli dicesse la santa Messa in Cappella, di modo che la potesse ascoltare dal suo letto. Passò la notte molto divotamente: la mattina si confessò, si comunicò, e ricevette l' estrema unzione: indi pregò, che gli si celebrasse la Messa, poichè, come disse: *Avanti che sia presa dal Sacerdote l' ultima Abluzione, io debbo andare a bere al torrente dell' eterne delizie nel Regno del mio Dio*. Ascoltò quella Messa con una divozione ammirabile; e nel tempo stesso, in cui il Sacerdote alzava il Calice, alzando anch' esso gli occhi verso del Cielo, proruppe in una grande esclamazione, dicendo quelle parole del Santo Profeta David: *Quando consoleberis me? Mio Dio quando mi consolerete?* Ed in così dire spirò.

Inconsolabili rimasero i suoi Figliuoli nella perdita di sì buon Padre; ma singolarmente Benigno, il quale pensò di non potere in altro modo dare al suo dolore un più dolce sollievo, che con attendere a far rivivere nelle virtuose sue operazioni la vita del Padre. Essendo pertanto ancora molto giovane cominciò a manifestare a sè stesso il grande amore alla Fede Cattolica, che aveva ereditato dal Padre, con un odio implacabile all' eresia, e colla detestazione delle false sue dottrine. Mentre ritrovavasi in Bourges allo studio, fu spesse fiate importunato da suoi amici, e compagni perchè andasse con esso loro ad ascoltare i sermoni di quei ministri. Vi andò una volta più che per genio di condiscendenza, per riconoscere la qualità della dottrina, che doveva combattere. Quindi appena uscì dalla Chiesa, che rivolto a' suoi compagni, disse loro: *Noi non siamo venuti ad ascoltare la predica, ma bensì una diceria di maldicenze: assicuratevi pure, che in quell' Uomo non risiede lo spirito di Dio, perchè invece d' insegnare la Legge divina, altro non ha fatto, che vomitare villanie contro la Santa Chiesa nostra Madre. Nel mio cuore giammai non entrerà il suo veleno, nè mai più udiranno le mie orecchie le sue parole; ed io giudico, che l' andare ad udire tali sermoni sia lo stesso, che un voler andare alla scuola dell' Inferno e farsi discepolo di Lucifero.* Nè contento di non andarvi esso solamente, faceva ogni sforzo per allontanarne i suoi compagni, acciò la loro fede non corresse pericolo di essere insensibilmente infettata da quella pestilente dottrina. Non credendosi per tutto ciò abbastanza sicuro, abbandonò quelle scuole, e ritornò a Digione, dove terminati con molta lode, ed egual profitto i suoi studj, fu promosso alla carica di Avvocato Generale, da lui esercitata con tanta felicità, e saviezza, che fu osservato non avere egli mai fatta conclusione veruna, che a quella non siasi intieramente confermata la sentenza de' Giudici; perlochè in breve tempo fu innalzato all' onorevole dignità di secondo Presidente in quell' augusto Parlamento.

E qui sì, che il nuovo Presidente si trovò nell' occasione di dover palesare i più chiari contrassegni del suo coraggio, valore e fedeltà, poichè nelle turbolenze, in cui sotto li due Enrici III., e IV, videsi la Francia con sua grande sventura divisa ne' due partiti de' Realisti, e Confederati, conoscendo di non potere opporsi allo spirito di divisione, che regnava nel Parlamento di Digione, stimolato da massima di vero onore, e di generosa fedeltà al suo Re, e senza punto badare alla rovina de' proprj interessi, formata una compagnia di dodeci Consiglieri, si ritirò a Flavignì, e Semur per ivi esercitare la Giustizia sotto l' autorità del suo legittimo Principe. Quivi mostrossi non meno saggio nell' eseguire le parti d' incorrotto Giudice per la sua qualità di Presidente, che nel sostenere valorosamente le veci di prode Capitano, essendogli riuscito felicemente colle sue rimostranze giuste, efficaci, e coraggiose di guadagnare tutta quel-

la Nobiltà, e di conservate all' ubbidienza del Re quelle Piazze. Andrea Fremiot suo figlio, che in appresso vedremo Arcivescovo di Bourges, e Patriarca di Aquitania, fu posto in prigione dal contrario Partito della Lega; indi si fece sapere al Padre, che gli sarebbe stata mandata la di lui testa, quando non si fosse ancor esso accostato al suddetto Partito. Egli però senza punto scemare per tal minaccia il suo coraggio, diè loro risposta, che *Amava meglio morisse un Figlio innocente, che vivesse un Padre colpevole di una troppo vile perfidia contro il suo Dio, e contro il suo Re.*

Sendosi finalmente ridotti alla loro quiete li torbidi della Francia col pacifico possesso del Re Enrico IV. passò il Re in Borgogna, e giunto in Digione, fu pienamente informato de' grandi servizi, co' quali s' era segnalato il merito del Presidente Fremiot verso la di lui Persona: per lo che essendosi esso presentato a fargli riverenza, gli fu dal Re offerta la carica di primo Presidente di quella Città; ma esso, che non amava di crescere sovra le altrui depressioni, si rendette al Re obbietto di ammirazione per la grande modestia che palesò con una generosa, e spiritosa risposta: *Sire*, gli disse, *a Dio non piace, che io entri ad occupare il posto d' un Uomo vivente. Il primo Presidente è buon Cattolico, e servirà bene a V. M.* Maggiori però furono le meraviglie, che concepì il Re della grande bontà del Presidente Fremiot, allora quando accusato, e condannato a morte per li suoi eccessi, e grande perfidia il suo nemico capitale, ed implacabile persecutore, che gli aveva minacciato di far troncare la testa al suo Figliuolo, si fece esso presso del Re medesimo suo intercessore, e suo avvocato, dimandando con sì cristiana eloquenza la grazia, che quel gran Monarca stringendosi nelle spalle, gli disse: *Io veggo bene, che è necessario, che la mia clemenza si unisca alla vostra mansuetudine: voi volete la vita del vostro nemico, io ve la dono.* Finalmente volendo far noto al Re il motivo principale, che avea regolate le sue intenzioni nel promovere con tutti li mezzi ad esso possibili i vantaggi della sua Corona, gli protestò, che questo era stato la santa Fede da lui abbracciata: onde a lui replicò: *Sire, se voi non aveste gridato di buon cuore viva la Chiesa Romana, giammai non avrei io gridato viva il Re Enrico IV.* Dopo le quali parole sorridendo il Re per la graziosa franchezza, con cui l' aveva proferite, voltatosi a' suoi Principi, e Cavalieri, disse loro: *Noi abbiamo nel Presidente Fremiot un perfetto Officiale della Corona.*

Dalle nozze, a cui s' era qualche tempo legato lo stesso Presidente Fremiot con Margarita di Berbisi, Dama, che meritò la preferenza nell' essere scelta per sua Sposa, perchè oltre a tutte le altre doti aveva una singolare pietà, che la rendeva degna compagna della sua virtù, ne riportò tre Figliuoli, due femmine, ed un maschio. Margarita, che fu sposata al Barone d' Effran della casa di Neufchese, Giovanna Francesca, di cui scriviamo la Vita, ed Andrea Fremiot Arcivescovo, e Patriarca di Aquitania.

CAPO II.

Nascimento, presagj di virtù, ed alcuni segni di straordinaria pietà dimostrati fin da' più teneri anni della S. M. di Chantal.

Sortì Giovanna Francesca li suoi natali in Digione l' anno di nostra salute mille cinquecento settantadue li ventitre di Gennajo nel Pontificato di S. Pio V., tenendo lo Scettro della Francia Carlo IX. Non fu senza mistero, che uscisse alla luce l' avventurata Bambina in tal giorno, che consacrato alla solennità di S. Giovanni, detto il Limosiniere, sembrò fosse ordinato a palesare il faustissimo presagio di quella gran carità, che poscia esercitò la medesima verso de' poveri in tutto il corso della sua vita. Rigenerata prontamente coll' acque del santo Battesimo, le fu posto il nome di Giovanna, e nel prendere la Confermazione, le fu aggiunto l' altro ancor di Francesca, perchè rendendosi ugualmente sublime nell' amore verso di Dio, e verso del prossimo, riuscisse una perfetta imitatrice delle incomparabili virtù di questi due gran Santi. Giunta appena al diciottesimo mese del suo vivere, iddio chiamò a se la di lei Madre, la quale nel dare la vita a quell' unico

unico figlio maschio, ch' ebbe, vi lasciò la sua. Convenne quindi al Presidente Fremior portare lui solo tutto il peso dell' educazione de' suoi figliuoli. Esso non perdonò a veruna diligenza, perchè riuscisse perfetta; e la piccola Giovanna Francesca adoperò tutta la sua per trarne profitto, facendo sopra ogn' altra spiccare in se stessa sì grande inclinazione alla pietà, che sino dall' infanzia ne comparve ripiena. Portò infino dalla culla un grande orrore all' Eresia, e sì grande avversione agli Ugonotti, che stando in braccio della Nodrice, se alcuno di essi faceva le visite di avvicinarsele, o di volerla toccare, si appiattava tosto nel seno della medesima; anzi con istraordinaria meraviglia fu più volte osservato, che volendola qualch' Eretico prendere in braccio per accarezzarla, tanto piangeva, si dibatteva, ed alzava la voce, finchè uscita da quelle mani si trovasse nuovamente posta in libertà. Con un discernimento perfetto distingueva gli Eretici da' Cattolici; e non sì tosto potè sciogliere la lingua ad ispiegare li suoi pensieri, che cominciò a predicar loro per convertirli. Bambina appena di cinque anni, udendo un giorno suo Padre, che con gran calore disputava con un Signore, di Religione Ugonotto, sopra la reale presenza di Gesù Cristo nella Santissima Eucaristia, fuggì tutt' all' improvviso dalla sua governatrice, e correndo verso l' Eretico con un zelo meraviglioso, gli disse: *Signore bisogna credere, che Gesù Cristo è nel Santissimo Sacramento, perchè esso lo ha detto: quando voi non crediate ciò, che egli ha detto, voi lo fate mentitore.* Restò sommamente commosso quel Signore dalle parole di questa santa Fanciulla, e trattenendosi lungo tempo con lei nel farle molte dimande, soddisfece ella a tutte con sì pronte, e vivaci risposte, che ne furono rapiti dalla meraviglia tutti quelli, che la udirono. L' eretico ostinato nel suo errore, cangiò in fine discorso, e quasi cercasse di far pace con lei, trattosi dalla saccoccia un pugno di confetti, glieli offerì in segno d' amicizia. Ricusò ella di prenderli in mano, ma steso a riceverli il suo grembiule, volò immantinente a gettarli sopra il fuoco, dicendogli con una grazia veramente angelica: *Vedete Signore, vedete, così arderanno gli Eretici nell' Inferno, perchè non credono quello, che Dio ha detto. Se voi deste una mentita al Re, mio Padre vi farebbe morire. Voi ne date tante a nostro Signore, che questi due Presidenti* (additandogli un quadro di S. Pietro, e San Paolo) *vi torranno la vita*. Era in fine sì grande l' amore, ch' ella portava alla Cattolica Religione, che fin d' allora sospirava ogni giorno d' aver la sorte di sopportare il martirio per sostenere col sacrifizio della propria vita la verità de' suoi dogmi.

Uno spirito così eminente, prevenuto con sì grandi benedizioni del Cielo, coltivato con una sì attenta educazione dal Padre, quanto le rendeva facile ad apprendere tutto ciò, che le veniva insegnato, altrettanto la rendeva sollecita a mettere in pratica le istruzioni, che giornalmente andava ricevendo. Quindi è, che le sue inclinazioni erano tutte rivolte alla pietà; li suoi piaceri traeva dal trattenersi in orazione avanti al suo Altarino, o pur nella Chiesa: e quantunque la condizione della sua nascita persuadesse il Presidente suo Padre a farle apprendere altresì il canto, ed il ballo, volendo in oltre, che tolta dalle sue vesti la vanità, ed il fasto andasse abbigliata con quella proprietà, che alla sua età, ed alla sua persona si conveniva; assai maggiore tuttavia era la sua sollecitudine, con cui attendeva ad abbellire la sua anima, che ad ornare il suo corpo; assai più prezzava il Rosario, e l' Offizio, che gli addobbi, e gli specchi: e mentre moveva il piede alla danza, ed al canto la voce, non traeva altra soddisfazione da quelle operazioni, che a lei sembravano piuttosto occupazioni, che divertimenti, fuorchè il piacere di segnalarle tutte col merito dell' ubbidienza a' comandi del Padre. Crescendo frattanto in età, ed in saviezza faceva nelle sue azioni risplendere una pietà senza affettazione, congiunta ad un così meraviglioso giudizio, che eccitando una ben grande ammirazione in tutte le persone, che la conoscevano, si recavano a grande ventura il poter godere della sua amabile conversazione.

CAPO III.

E' inviata dal Padre a trovare la Sorella ad Effran nel Poitù, ivi passa alcuni pericoli, da' quali è preservata col ricorso alla Beatissima Vergine.

AVendo inteso la Baronessa d' Effran sì fauste notizie de' savj portamenti, gentili maniere, e molto più delle grandi virtù, nelle quali giornalmente andava crescendo Giovanna Francesca sua sorella, invogliossi di averla seco per godere con maggiore accrescimento di giusto piacere l'amabile, e virtuosa sua conversazione. Ne scrisse però con tal premura al Presidente suo Padre, che davagli a divedere l' ardenza del desiderio, che ne aveva; ond' è, che lo stesso amando teneramente Giovanna, provava una vivissima pena in questa saparazione. Riflettendo non per tanto alle gravissime occupazioni della sua carica, le quali potevano tal volta divertire la di lui attenzione da quella sollecità continua vigilanza, che richiedeva la fresca età di tale Fanciulla, e considerando, che collocandola colla sorella non poteva assicurare la sua educazione a persona, cui dovesse essere più a cuore di promovere co' suoi cristiani ammaestramenti li primi non ordinarj saggj di pietà, e di religione di sì savia Figliuola, s' indusse finalmente ad inviarvela. Ottima fu l' intenzione del Padre; ma tuttavia l' esecuzione di questa rimase esposta a gravi pericoli d' un esito troppo infelice, e contrario: conciossiachè in quella Casa medesima, la quale credeva dovesse essere un asilo sicuro alla sua innocenza, inavvedutamente l' avventurò al rischio di perderla con apprendere la vanità, e la maniera di darsi all' amore disordinato del Mondo, se a difenderla dagli assalti diabolici d' una rea femmina non le facea scudo colla sua specialissima assistenza la Reina de' Vergini. Viveva in Casa del Barone una vecchia assai più inoltrata nella malizia, che avanzata negli anni, la quale si era proposta di far preda co' suoi fraudolenti stratagemmi di quella innocente colomba per renderla vittima del demonio. Cominciò l' astuta donna ad eseguire il formato disegno con lodare lo spirito, la vivacità, la leggiadria di Giovanna; la serviva con somma attenzione, l' accarezzava con grande tenerezza, e passione; ed esaltando in lei quelle doti, che avrebbono costretto il Mondo ad amarla, le presagiva, che sarebbe stata l' obbietto degli amori di tutti. Si avanzò poscia ad insinuarle, che tanta ritiratezza non era confacente ad una persona sua pari; che il suo contegno nel conversare colle persone di sesso differente, sembrava una vile rustichezza di tratto; che la sua modestia poneva in una soggezione indiscreta il di lei spirito; che tanta avversione alle comparse, agli ornamenti, alle gale, era un togliere alla singolare bellezza, di cui l' aveva dotata la natura, quelle più vaghe lusinghe, onde avrebbe potuto trionfare de' cuori per obbligarli ad amarla: si servisse per tanto delle polveri, e de' profumi per adornare la chioma, degli unguenti a colorire le guancie, dello specchio per insegnare alle labbra, agli occhi, al volto, alle membra il modo di allettare co' sorrisi, di ripartire con artifizj gli sguardi, di comparire nell' aspetto sempre leggiadra, di condurre con attillatura, e con fasto la vita. Non penetrarono punto il cuore di Giovanna le voci lusinghevoli della Vecchia malvagia, per cui rendere scaltra, ed efficace nel persuadere l' innocente Fanciulla, impresstata aveva tutta la sua malizia il demonio. Dapprima mostrò di non udire somiglianti discorsi, poscia di non intenderli; ma in fine veggendo, che tutto ciò non giovava a farla tacere, le disse con generoso coraggio, o che mutasse parole, o che mai più non le comparisse davanti.

Rispinta, ma non confusa colei da una così saggia risposta, non smarrì di animo, e pensò, che l' offerta d' una grande fortuna avrebbe probabilmente vinto quel cuore, che si era renduto trionfatore di tutte le sue lusinghe. Tornò per tanto nuovamente ad investirla con un' altra più gagliarda batteria, dicendole, ch' essendo ella per le sue rare qualità, e singolarmente a cagione della sua più rara bellezza, degna d' ogni maggiore fortuna, di cui le toglieva colla cognizione il desiderio ancora d' invaghirsene il solo mancamento della sperienza, che lei non aveva delle cose del Mondo, le prometteva per

tan-

tanto di farla la più gran Dama di quella Provincia, con farle toccare in ispo$o il primo Cavaliere, che vi fosse nella medesima; ed altro da lei non chiedeva fuor che l' uso di certe erbe, e pietre, le quali avvalorate da certi caratteri misteriosi avrebbero operati prodigj nel piegare ogni cuore ad amarla: non si meravigliasse di questo, mentre essa aveva tali segreti, che le avrebbe fatto vedere cose molto superiori alle operazioni della natura. Inorridì alla scellerata proposizione Giovanna, e tutt' avvampante di giustissimo sdegno, la scacciò da se per non trattarla, nè rivederla mai più. L' avversione presa contro l' indegno attentato di sì perfida femmina l'indusse a far ogni sforzo, perchè dalla Baronessa d' Effran sua Sorella fosse cacciata di Casa; ma le astuzie, che questa adoperò per mantenervisi, vinsero le ragioni, e le preghiere da essa usate a farla uscire. Si pentì dipoi la Sorella di non averle dato fede, allora quando dalla pessima morte, con cui quella miserabile Vecchia finì li suoi giorni, si venne a scoprire l' artifizio, sotto del quale teneva nascosta la pessima vita, che aveva sempre menata con gravissimo pregiudizio di molte Donzelle, che pur troppo allettate dagl' incantesimi di questa infida sirena, non avendo imitata la costanza di Giovanna nel resisterle, e nel fuggire la sua compagnia, s' erano date in preda ad ogni sorta di vizio. Ottenne ella queste due vittorie da un ajuto specialissimo della Beatissima Vergine, la quale su da lei eletta per Madre, subito che conobbe essere ella priva della sua, e con grandissima confidenza a lei faceva in tutte le occasioni di qualche bisogno prontissimo ricorso, il quale singolarmente in questo trovò efficacissimo, confessando ella poscia per gratitudine all' incomparabile sua Protettrice, e Madre degl' Orfani, che non sì tosto l'ebbe invocata, che si sentì avvalorata da così potente ajuto, che le fu facile generosamente combattere contro tutte le ingannevoli suggestioni dell' assalitrice sua Furia.

Il Signore però, che voleva addestrare la nostra Amazone di Paradiso a maggiori vittorie, la pose nello steccato di un altro più difficile combattimento, nel quale facendo conoscere l' amore tenerissimo, ch' ella aveva alla santa Chiesa, segnalò in tal guisa il merito dell' eroica sua fede, che rimasta nuovamente vittoriosa in questa seconda battaglia, venne altresì colla propria sperienza ad intendere la verità di ciò, che insegna S. Giovanni, allorchè afferma essere *la nostra fede quella vittoria, che vince il Mondo*. Un Giovane nobile, molto ricco, ma Ugonotto, la desiderò in isposa. Giudicò per tanto di poter conseguire l' intento col favore, e col mezzo del Barone d' Effran Cognato della Donzella, suo intimo parzialissimo amico. Conoscendo però il grande amore, ed il fervido zelo, che da Giovanna nodrivasi per la sua Cattolica Fede, e credendo quindi, che la maggiore opposizione, che avrebbe ella potuto fare a questo trattato, sarebbe stata la diversità della Religione, si finse di essere Cattolico. Ma la Beatissima Vergine, che giammai non abbandona quelle persone, che l' onorano con sincera divozione, le ottenne dal suo Divino Figliuolo tal lume, con cui subito chiaramente conobbe, che quel Gentiluomo, il quale fingeva di essere Cattolico per venire a capo del suo disegno, era veramente un Eretico. Onde per quanto si adoperassero sì la Sorella, che il Cognato nel persuaderle di accettare questa ricerca, che se le dava ad intendere accompagnata da grandi vantaggi, mai non volle acconsentirvi; anzi più fiate protestossi: *Che più volentieri avrebbe eletta una prigione perpetua, che la Casa di un Ugonotto per sua abitazione, e di morire piuttosto mille volte, che di legarsi in matrimonio con chi era nimico della Chiesa*. Non poco dovette soffrire per mantenersi immobile nella sua risoluzione. Alla fine però conoscendo quel Gentiluomo, che inutilmente sperava di poter superare l' invitta costanza della Donzella, tolta la maschera dell' ipocrisia, si dichiarò apertamente qual'era, eretico, ostinato, e protervo. Benchè Giovanna si fosse sempre regolata con molta saviezza, ed avesse in tutti questi combattimenti conservata una meravigliosa ugualianza di spirito; non avendo ella secondate le intenzioni della Sorella nel rifiuto della sua proposizione di marrimonio, quantunque in ogn' altra cosa l' avesse sempre ubbidita, e rispettata, come fosse

stata

ſtata ſua propria Madre, cominciò a turbarſi quella buona intelligenza, ed unione, che fin'allora ſi era tra eſſe conſervata. S' aggiunſe in oltre il timore, che aveva di altri ſimili ricerche, le quali molto bene ſapeva, che nè meno potevano piacere al Preſidente ſuo Padre; onde le venne deſiderio di ritornare in Digione, per liberarſi da ſomiglianti troppo faſtidioſe importunità. E'audì prontamente il Signore un deſiderio sì giuſto, ed iſpirò nel tempo medeſimo al Padre di richiamarla, avendola mandata a prendere, quando eſſa, per quanto foſſe in lei grande la brama del ſuo ritorno, meno ſe l' aſpettava.

CAPO IV.

Ritorna a Digione. Si celebrano le ſue nozze col Barone di Chantal, da cui è animata a ricevere il governo della Caſa coll' eſempio della Baroneſſa di Chantal ſua Madre, della cui eroica ſofferenza, e ſanta morte ſi forma una breve relazione.

ESſendo finalmente Giovanna ritornata alla deſiderata Caſa paterna in Digione, ſi diede con tal attenzione all' acquiſto delle virtù, che andava in queſte creſcendo di giorno in giorno, onde veniva lodata e propoſta per eſempio a tutte le Giovani uguali a lei nell' età, e nella qualità della naſcita. La ſua modeſtia, la ſua ſaviezza, la ſua dolcezza, la ſua divozione riuſcivano di ſomma conſolazione al Padre, e di ſingolare meraviglia a tutta la Città, e Provincia. Tanti, e sì ragguardevoli pregi perſonali acquiſtati, ed infuſi, di natura, di fortuna, e di grazia, avendole guadagnato l' amore, e la ſtima di tutta la Nobiltà, giudicavaſi comunemente, che ſarebbe ſtata una grande ventura di quella Caſa, e di quella Perſona, cui foſſe ſtata conceduta in iſpoſa. Da molti fu ricercata; ma il Preſidente ſuo Padre a tutti preferì il Barone Criſtofaro di Chantal, Cavaliere per nobiltà, per ricchezze, e per valore aſſai diſtinto, ed inoltre nello ſpirito, e ne' coſtumi a lei più ſomiglianti, e conforme. Era egli il più valoroſo Cavaliere de' ſuoi tempi, primogenito della nobiliſſima Caſa di Rabutin, diſcendente per via di Madre dalla linea di S. Bernardo, il di cui intrepido ſperimentato coraggio, con che egli ſegnalò l' invitta ſua fedeltà verſo il ſuo Re, in quel tempo in cui la diviſione de' Partiti fomentava la brama inquieta di ſalire al Trono di Francia in diverſi Pretendenti, aveva a lui meritata la ſtima, l' onore, la beneficenza di Enrico IV ſuo Re, e Padrone, e lo fece altresì amare, e ſtimare da tutte quelle perſone, alle quali eraſi fatto manifeſto il di lui prode valore. Celebraronſi le nozze in Digione, eſſen la Damigella in età d' anni venti, ed il Cavaliere di venti ſette in circa, Spoſi ambedue dotati della più grande amabilità, onde ſeppero felicemente con reciproca criſtiana dilezione teneramente amarſi in compagnia del Signor Iddio, che gli aveva con quel nodo ſacramentale congiunti. Non vi fu perſona, da cui non veniſſe eſaltato con iſtraordinarie lodevoli approvazioni un matrimonio sì avventuroſo, nel quale tra Spoſo, e Spoſa eſſendovi una sì perfetta eguaglianza di nobiltà, di virtù, e di tutte le più finite doti naturali, le quali ſono il fondamento di quella pregevole unione, per cui rendonſi quaſi una ſteſſa coſa i cuori, ed i ſpiriti, potevaſi dire, che un' anima ſola foſſe in due corpi diviſa.

Pochi giorni dopo il Barone di Chantal conduſſe la ſua Spoſa a Bourbillì, Caſtello proprio, e luogo della ſua ordinaria dimora. Quivi giunti, dopo avere ricevute le congratulazioni, li complimenti, e le viſite di tutti li Signori vicini, dopo avere ſoddisfatto colla reſtituzione delle ſteſſe viſite a' doveri, alle convenienze, ed agli onori ricevuti, il Barone di Chantal, che aveva data alla ſua Spoſa la padronanza del ſuo cuore, volle darle ancora quella delle ſue ſoſtanze, a lei confidando l' intero governo di tutta la ſua Caſa. Ne ſentì ella da principio una gran ripugnanza, sì perchè credeva di non averne una ſufficiente ſperienza, non avendo fin' allora mai ſaputo coſa foſſe governo di Caſa: sì perchè temeva di ſacrificare la ſua innocente libertà negl' intricoſi affari d' un maneggio domeſtico. Non ſi riſtette perciò il Barone di perſuaderla a ſottometterſi alle ſue diſpoſizioni. Sapendo quanto foſſe il potere, che aveva ſopra

vra la volontà della sua Sposa, ed essendo nel suo discorso altrettanto efficace, quanto era giudizioso, e spiritoso ne' suoi pensieri, entrò con essa in serio ragionamento. Le fece conoscere, che non sono tanto le ricchezze, che mantengono la prosperità delle famiglie, ma bensì l'economico governo delle sostanze, che si possessono: che la Donna savia è quella, ch' edifica la sua Casa: e finalmente per animare i di lei timori ad intraprendere con coraggio la condotta di tutti gli affari domestici, le portò l'esempio della Baronessa sua Madre, che dopo avere date le prove più sensibili di eroica sofferenza, già era stata da Dio chiamata all' eterno riposo.

Fu questa una Dama, la quale accrescendo lo splendore della nobile prosapia, da cui era uscita, colla pietà, e colla saviezza, era la meraviglia di tutti, ma principalmente d' una delle prime Principesse della Francia, nella di cui Corte fu allevata: nulladimeno dopo di aver sposato il Signore di Chantal Padre del Barone, veggendo di essere entrata in una Casa, li cui interessi per la confusione, nella quale si trovavano, non erano maneggiati a dovere, s' applicò con tanta diligenza al regolamento de' medesimi, che in brevissimo tempo con gran lode, e stima del suo Marito li pose in un ottimo stato. L' onorevolezza, e gentilezza del tratto, di che la medesima appariva fornita, la rendevano degna d' essere chiamata l' esempio delle Dame di Corte. Ma il Signore, che aveva disegnato di renderla modello, e specchio di eroica pazienza a quelle persone, che troppo si lasciano affatturare dalle vane lusinghevoli apparenze di queste cose visibili, e passaggiere, permise, che si aprisse nel di lei petto un canchero, che poco a poco tutto glie lo divorò. Il rispetto, che aveva per suo Marito, la consigliò a tenerlo occulto con una specie di busto di sua invenzione, che sotto altro pretesto teneva sempre allacciato. Soffrì per più anni la voracità di questo male con una perfetta sommissione alla volontà divina, medicandosi da se stessa con tanto coraggio, e destrezza, che mai non potè accorgersene persona veruna. Si vedevano non per tanto sul di lei volto bene spesso i contrassegni delle lagrime, che versava dagli occhi, ma non potevasi sapere la cagione. Il Barone di Chantal suo figliuolo, veggendola una volta più dell' ordinario addolorata, le disse: *Signora, e sin a quando sarò io tanto infelice, che vedrovvi afflitta senza sapere i motivi del vostro dolore?* Al quale essa rispose: *Ah Figlio mio, che volete vi dica, se non che sono una viva carogna; ma Iddio vuol così.* Dopo di che egli non ardì più d' interrogarla sopra il motivo della sua afflizione. Finalmente crescendo il di lei male a tal segno, che credette d' essere omicida di se stessa, se non si metteva in mano de' Medici, e Chirurghi, si determinò di palesarlo. Restarono quegli sopraffatti dall' orrore; ed osservando, che di già aveva da quel male vorace tutto il petto corroso fino alle viscere, molto più ancora si fecero attoniti per lo stupore della lunga generosa pazienza, con cui l' aveva fin' a quel tempo sofferto. Non volendo per tanto li medesimi intraprendere la dolorosa cura senza il consenso del Signore di Chantal, che si trovava assente, fu subito spedito l' avviso, acciò prontamente venisse. Nel suo arrivo intesa la relazione del male, ne fu oltremodo addolorato, per lo che l' intrepida paziente: *Signore,* gli disse, *io vi chieggo perdono d' avervi fin' ora occultato il mio male: ho creduto, che dovesse solamente servirmi per esercizio di pazienza, soffrendolo nascostamente fra me e Dio.* Non ebbe parola, con cui risponderle l' afflittissimo Marito, e dopo avere detestato colle lagrime il di lei silenzio, pensò di farla condurre a Parigi per accertare più sicuramente il buon esito della cura con metterla nelle mani de' Chirurghi del Re. Ella però non volle consentire a questo viaggio dicendogli: *Signore basta, che voi permettiate alli Chirurghi, che quì abbiamo, acciò facciano essi quello che possono. Iddio poscia farà quello ch' esso vorrà.*

Giunto il tempo, in cui doveva eseguirsi la dolorosa operazione, la pregarono di lasciarsi legare nel letto, affinchè da que' moti involontarj, che in lei poteva cagionare l' eccesso del dolore, non venisse impedito il taglio del ferro, e l' applicazione del fuoco, da cui unicamente potevasi sperare il rimedio al suo male. Ricusò

cusò ogni legame la generosa Inferma, dicendo, che ad una Donna cristiana i più forti legami dovevano essere la ragione, ed il timore di Dio: che operassero pure senza apprensione, perchè ella s'era assuefatta alla sofferenza colla vista del Crocifisso. Nel cominciarsi da' Chirurgi la penosa funzione alzò la medesima gli occhi al Cielo; mai non fece un minimo movimento, nè pur disse una sola parola per isfogo del suo dolore. Parve dapprima, che succedesse assai prosperamente la cura, ed essendo ritornata la carne, rimarginate le piaghe, sembrò di essere perfettamente risanata; ma ritornò ben presto il di lei male, e dopo un altro anno di sofferenza, passò a godere gli eterni contenti.

Restò tanto commossa la nostra Giovane Baronessa da un sì compassionevole, tenero, ed esemplare racconto, dal quale conobbe, quali, e quante fossero state le virtù della sua Suocera, che provò un gran dispiacere di non averla conosciuta, per non avere avuta la ventura di approfittarsi de' suoi savj consigli, e di godere della sua dolce presenza. In quel giorno medesimo determinò di voler porre tutto il suo studio per rendersi di essa perfetta imitatrice, e vinta ogni ripugnanza, senz' altra dilazione ubbidì alle disposizioni del marito con sottoporsi al maneggio degli affari, ed alla cura di tutta la Casa.

CAPO V.

Prende il governo della Casa: la mette in buon ordine: coll' autorità, coll' esempio edifica tutta la sua famiglia.

Sapendo molto bene la Baronessa di Chantal, che la buona condotta degli affari temporali, ed i prosperi accrescimenti delle sostanze terrene, onde si conservano con decoro le famiglie assai più, che dalle proprie necessarie diligenze, (avvegnachè non usi il Signore Dio far scendere li suoi più abbondevoli provvedimenti sovra i trascurati, e negligenti.) dipende da quell'altissima universale Provvidenza divina; la quale incessantemente veglia sovra le diligenze delle sue creature, e con un aprimento di mano la colma di mille benedizioni, credette di non poter meglio impegnarla a secondare le sue diligenti cure nel mettere in buon stato gli affari temporali di Casa sua, che col cominciare dal regolamento di quelle cose, che appartengono all' onore, ed al culto divino. Il primo comando, con cui spiegò l'autorità concedutale dal marito, fu l' ordinare, che in ciascun giorno si celebrasse nella Cappella del Castello il santo Sacrifizio della Messa in soddisfazione d'un obbligo lasciato da' suoi Maggiori, che ommesso da principio, forse per la lontananza de' Padroni, era poscia per iscordanza affatto trascurato. A questo voleva, che assistessero tutti li domestici, quali faceva istruire nella pietà, occupava con discrezione, e provvedeva con carità in tutti i loro bisogni. Indi informatasi appieno delle sostanze, de' redditi, della giurisdizione, ordinò a' Fittajuoli, Esattori, e Sudditi, che tutti facessero capo da lei per ogni sorta d' affari. Diede per ogni cosa provvedimenti saggi, ed opportuni, quali per verità, a cagione della lunga malattia della Suocera, e delle occupazioni del Signore, e del Barone di Chantal suoi Suocero, e Marito, alle quali venivano obbligati dal Regio servizio, erano molto necessarj a riparare li danni cagionati dalla negligenza de' Ministri. Regolò finalmente le spese, che appartenevano all' ornamento di sua persona, e riformato l'oro, e l' argento negli abiti, ed ogni altra sorta di vanità, simile alla Donna forte, si contentò d' andar vestita di lana, e di lino, moderando in tal modo lo spirito di gioventù, sicchè in nulla più comparisse, fuori che nella modesta avvenenza del volto, in cui il fiore della sua età non le consentiva di poterlo nascondere.

Le feste, e le Domeniche voleva ascoltare la Messa alla Chiesa Parrocchiale, benchè fosse dalla sua abitazione una mezza lega discosta. Avvenne, che qualche volta cercò il Marito d' impedirla, dicendole, ch' essendo ugualmente soddisfattoria del precetto la Messa, che si diceva nella Cappella, come quella, che si udiva alla Parrocchia, non era necessario, che facesse tanto viaggio per andarla a ritrovare lontana. Essa però, che aveva

va una fede molto viva nella grande efficacia delle pubbliche orazioni, gli rispose, essere la Nobiltà obbligata a dare il buon esempio a' Contadini, di frequentare le Chiese, e di assistere in quelle al divino servizio; e tanto inculcava questa verità al Barone, che vinto dalle sue ragioni, s' accompagnava bene spesso con lei per andar ad udire la Messa, ed intervenire a' divini Misterj nella Chiesa della Parrocchia. Quando succedeva, che in giorno di festa volesse di buon mattino andare alla caccia, s' alzava anch' essa per fare a tutti ascoltare la Messa, usando in questo una diligenza incomparabile, non permettendo giammai, che partissero di Casa, se prima non era ben assicurata, che da tutti si fosse soddisfatto al precetto; in somma aveva tanta divozione a questo santo Sacrifizio, che ancora ne' giorni feriali, per quanto era possibile, voleva, che tutti i suoi Domestici si trovassero a questo presenti. Con questi davasi a divedere ugualmente dolce nel sopportare le loro debolezze, e severa nel riprender li loro vizj, per lo che era da tutti del pari amata, e temuta. Quando però il di lei Marito minacciava alcuno di essi con impeto di sdegno, opponeva ella colla sua dolcezza un' argine insuperabile alla di lui collera. Vero è, che una volta mutato il risentimento, che aveva contro de' domestici in impazienza verso chi ne voleva moderare l'eccesso, a lei rivolto, le disse: *E' vero Madama, ch' io sono troppo pronto al risentimento, ma è vero altresì, che voi siete troppo caritatevole.*

Benchè la moltitudine degli affari di casa sua le dasse una sì grande occupazione, che oltre l'esercizio spirituale della mattina, udita la santa Messa, e lei togliesse la maggior parte del giorno, sicchè non le rimanesse tempo per attendere a molti esercizj di spirito, iva però in tal maniera dividendo le ore, che data la necessaria applicazione agl' interessi, assegnati a ciascuno i proprj lavori, impiegava il tempo, che le sopravanzava, nella lettura di libri divoti, dilettandosi singolarmente nel leggere le Vite de' Santi, nel lavorare ornamenti per gli Altari, ed in altre opere di pietà, tra le quali più frequentemente, che poteva, s' esercitava nelle opere di misericordia spirituali, e corporali verso i poveri, solendo perciò dire, che allora ricorreva a Dio con maggior confidenza d' essere esaudita ne' suoi bisogni, quando per amor suo aveva distribuito qualche limosina a' poveri.

Sovra tutto meravigliosa comparve la sua grande carità verso de' poveri l' anno della carestia, nel quale cresciuta in questi la fame colla necessità del soccorso, s' accrebbe nella caritatevole generosa Signora la vivissima brama di tutti soccorrerli. Aperta a questo fine nel Cortile del suo Palazzo una nuova porta, perchè vi fosse l' entrata, ed uscita a' poveri, che successivamente fino da sei in sette leghe lontani venivano a ricevere la limosina, che ogni giorno loro si dispensava di pane, vino, e minestra, ella stessa scendeva dalle sue camere per distribuire a tutti colle proprie sue mani il preparato alimento. Alcuni di questi dopo di aver ricevuta la prima limosina, fatto un giro attorno al Castello, si ritornavano a presentare la seconda, ed anche la terza volta. Se ne accorgeva molto bene la pia dispensatrice, ma non pertanto mai volle indursi ad arrecare loro confusione, che avrebbero sofferta nell' essere stati scoperti, dicendo fra se stessa così: *Mio Dio in ogni momento vengo io a mendicare alla porta della vostra misericordia. Avrei forse io piacere nel sentirmi la seconda, o la terza volta rigettata? Mille, e mille volte, mio Dio, voi avete benignamente sofferta la mia importunità; e perchè dunque non tollererò ancor io le importunità delle vostre creature?* Questa sì grande carità della nostra Madre de' poveri non fu ristretta al provvedimento delle sole necessità comuni, ma dilatò le amorose sue viscere al sollevamento ancora delle particolari onorate famiglie, alle quali faceva loro con segretezza giugnere il necessario alimento, ma senza la pena, che suol recare alle persone ben nate il rossore di chiedere la limosina. Coll' esempio di sì generosa carità, colla savia maniera di vivere a se stessa, e col prudente governo della sua famiglia, era da tutti rispettata, amata, ed ubbidita; quindi si vide sempre fiorire nella sua Casa la pace, il decoro, la civiltà, ma sopratutto la pie-

pietà cristiana congiunta con una allegrezza pura, ed innocente.

CAPO VI.

Della sua virtuosa condotta nell' assenza del Marito. Questo ritorna infermo. E' da lei assistito con amore, e cura indefessa. Riceve in sogno alcuni presagi della sua vicina vedovanza.

ESsendo obbligato il Barone di Chantal di passare bene spesso una gran parte dell'anno, o alle guerre, o alla Corte, dove lo chiamavano li suoi onorevoli impieghi, venivano colla di lui partenza alquanto ecclissate l' allegrezza, e la quiete della sua Sposa, che in tutto quel tempo priva della sua presenza, non poteva da cosa veruna ricevere consolazione, o conforto. La reciproca benevolenza, con cui si amavano, mai non offesa o da contrarietà di pareri, o da opposizione di volontà, era così tenera, e sincera, che non poteva a meno di non sentire la pena, che suol cagionare la divisione dall' obbietto amato. Quindi ne proveniva, che in tutto il tempo, in cui durava l' assenza del suo Marito, non più udivasi parlare in casa sua nè di giuochi, nè di piaceri, nè di ricreazioni; e quindi altresì l' andare affatto dimessa negli abiti; e dimandandole alcuno la cagione di tal mutazione, rispondeva: *Quello a cui debbo piacere vive cento leghe lontano di qui*. Non avrebbe gradite in questo tempo le visite; ma se occorreva, che dovesse riceverne alcuna, sebbene lo faceva con tutta quella civiltà, che si conveniva, si portava non pertanto con tanta modestia, e contegno, che ciascuno s' accorgeva, non essere quello il tempo proprio per andare a cercare la conversazione, ed il divertimento in sua casa; per lo che edificate le persone, che la visitavano, della sua prudenza, e modestia, più non ardivano di ritornarvi.

Trovandosi adunque in tal modo affatto libera dalle visite, impiegava più lungo spazio di tempo nell' esercizio dell' orazione, nella quale sentivasi accendere con gran fervore nell' amor di Dio. Voleva quel bello infinito interamente innamorarla di lui, e provando ella in se stessa le fiamme d' un soavissimo incendio, desiderava d' unirvisi con tutti li suoi affetti; ma non le riusciva ancora l' intento, poichè diviso il di lei amore fra Dio, e lo Sposo, troppo l' era difficile aver tanta tenerezza per lo Sposo, ed essere di Dio. *Nell' assenza del Barone di Chantal*, disse in confidenza ad una persona, *il mio cuore prova grandi attratti divini, e vorrebbe, che tutti li suoi affetti si rivolgessero al suo Dio. Ma oimè! io non so profittare, nè riconoscere la grazia, che mi si presenta, mentre frattanto tutti li miei pensieri, e tutte le mie preghiere vanno in fine a terminare nel chiedere al Signore la conservazione, ed il felice ritorno di quel caro Marito a' miei occhi sì spesso assente, e mai non lontano dal cuore*. Quando poscia egli ritornava dalla Corte, la consolazione di rivederlo, la compiacenza, che aveva verso di esso, il desiderio di piacergli, e di rallegrarlo, richiamando di bel nuovo in sua casa le visite, i divertimenti, la conversazione, (avvegnachè fossero quelli affatto innocenti, e questa totalmente onesta) la mettevano non pertanto in istato di dovere insensibilmente provare qualche rilasciamento ne' suoi divoti esercizj, quali per altro erano da lei ripigliati con maggior fervore, subito che succedeva la nuova partenza del medesimo. Finalmente l' anno 1601, essendo esso partito per andare alla Corte, fece una generosa, e costante risoluzione di mai più non volere nell' avvenire dispensarsi da' detti soliti esercizj di pietà, nè mai più ebbe a dolersi d' avere a questi mancato.

Il ritorno fatto in questo anno dal Barone di Chantal alla Corte, fu ben presto seguito dalla risoluzione di abbandonarla in quel tempo stesso, in cui egli godeva il maggior favore di quella, ancorchè per il suo gran merito, e per la considerazione, che avevasi al Presidente Fremiot suo Suocero, fosse vicino ad essere promosso al grado di Marescíallo di Francia. La Grazia divina, che lo voleva distaccare dalle cose terrene, entrata nel di lui spirito, lo tratteneva spesso nel ripensare alle virtù della sua Moglie, a' frequenti discorsi fra di loro tenuti sovra il disprezzo delle vanità del Mondo, alla somma importanza della sua eterna salute, che in molte occasioni, servendo

alla

alla Corte; poteva correre qualche grave pericolo. Rischiarito da questi lumi celesti amò meglio di eleggere colla cognizione del disinganno una cristiana ritirata dalla medesima, che di seguire il corso delle sue temporali fortune col pericolo dell' eterne. Fu sopraggiunto altresì nel tempo medesimo da grave infermità, per cui accelerata la sua partenza, si fece tosto condurre a sua casa. Quivi giunto, cresciuto il male, si vide in pochi giorni ridotto agli ultimi estremi di vita. La Baronessa, che l' amava con affetto tenerissimo, passava li giorni a capo del letto per servirlo, e le notti nella sua Cappella in orazione. Se volevano reciprocamente consolarsi con qualche discorso, tutte le loro parole si rivolgevano sovra la volubilità delle cose di questa vita, e sovra la felicità di chi disimpicciato dagli affari del Mondo a null' altro pensa che a servire Iddio. L' infermo però, come più vicino al suo fine, benchè non fosse senza speranza di sopravvivere a quella infermità, entrato co' suoi pensieri ne' giorni eterni, concepì un maggiore disprezzo della vita presente, e propose alla sua Sposa la brama, che avrebbe avuto, che si facesse da ambedue una reciproca promessa, con cui quello, che di essi colla morte dell' altro rimanesse in libertà, dovesse consacrare l' avanzo de' suoi giorni al servizio di Dio.

Essendosi frattanto nuovamente ricuperata la sanità dall' infermo, non si parlò più per allora della conceputa promessa; se non che prendendosi dal medesimo un dolcissimo riposo, gli venne in sogno una notte, che per un certo impensato avvenimento, se gli faceva tingere di colore di porpora il suo abito, trovandosi poscia tutto vestito di rosso. Svegliato la mattina raccontò alla Moglie il suo sogno, interpretandolo, secondo il guerriero suo spirito, che doveva essere ferito in qualche battaglia, e sarebbe stato fatto rosso il di lui abito dal sangue, che sarebbe uscito dalle ferite. Ella però, cui l' animo generoso, e superiore alle volgari osservanze de' sogni non le consentiva di darle alcun credito, rispose con un medesimo sorriso, dicendogli, ed io mi sono sognata, che ero tutta ammantata di velo crespo nero, e mi sembrava d' esser vedova, apprensioni funeste suggeritemi forse dal gran timore, in cui sono vissuta circa la vostra salute: li quali sogni da ciò, che in appresso loro avvenne, diedero a conoscere esse stati secreti presagi con cui la divina Provvidenza andava disponendo queste due anime ad un reciproco distaccamento, per unirle ambedue totalmente a se stesso.

CAPO VII.

Il Barone di Chantal ferito, mentre va alla Caccia, da un suo amico, muore con gran segni di cristiana pietà. La Santa sente con vivissima pena la morte del medesimo, ma con una generosa costanza si sottomette al divino volere.

LA sanità riacquistata dal Barone di Chantal non solo ridonò l' allegrezza alla sua Sposa, ma allorchè giunse la notizia della fausta novella, ne provarono ancora una sensibile consolazione tutti li suoi amici, fra' quali uno addimandato Caselle, che oltre ad essere suo parente, era ancora più intimo suo amico, venne a visitarlo affine di seco passare un uffizio di congratulazione per il di lui ristabilimento. Mostrò desiderio l'amico di volere uscire al divertimento della caccia in una selva vicina, ed invitò il Barone, perchè seco s' accompagnasse in quest' esercizio di comune ricreazione. Quanto maggiore era la passione, che aveva il parente alla caccia, tanto meno l'amava il Barone; con tutto ciò vi andò per genio di compiacenza. Entrati ambedue nella selva, ed osservato il luogo più proprio per appostarsi ad aspettare la fiera, nell' atto di separarsi disse il Barone di Chantal all' amico, che avvertisse al suo archibuso, affinchè inavvedutamente incontrando in alcuna frasca, non venisse a scaricarsi con qualche colpo disgraziato. Sembrò l' avvertimento il presagio della fatale sventura, che doveva succedergli: e benchè non siasi potuto sapere, se veramente quello si scaricasse per l' inavveduto incontro della linguetta in qualche virgulto, o pure, perchè essendosi il Barone posto in quel giorno un abito di colore di Cerva, passando a traverso di una boscaglia fosse creduto dall' amico una fiera di somigliante

te

te colore, contro di cui sparasse il colpo; questo è certo, che nello scaricarsi dell'archibuso, ricevette egli lo sventurato colpo, e gli fu rotta una coscia. Caduto subito a terra il Barone di Chantal: *Io son morto*, esclamò, *mio Cugino*, *mio amico*, *voi avete fatto questo colpo per isbaglio*, *ed io ve lo perdono*. Pensando poscia al provvedimento spirituale della sua anima, spedì subito quattro persone del suo seguito a quattro diverse Parrocchie, per assicurarsi di ritrovare un Confessore, e nel tempo medesimo mandò a' dare la nuova del funesto accidente alla Moglie, con ordine però, che a lei fosse tenuto nascosto, che il colpo era mortale.

Fu ricevuta la dolorosa ambasciata dalla Baronessa, mentre fresca ancora di parto stava nel letto, di dove senza riflettere allo stato, in cui ritrovavasi, prontamente si alzò, e si fece condurre in quel Villaggio, dove era stato portato il Barone. Nel vedersela comparire d' avanti: *Madama*, le disse, *l' ordine del Cielo è giusto*, *bisogna amarlo*, *e convien morire*. *No mio Signore*, ella subito ripigliò, *convien cercare di guarire*. *Inutile sarà ogni rimedio*, soggiunse l' infermo. E volendo essa nuovamente discorrere sovra l'imprudenza di chi aveva fatto quel colpo infelice, troncò le parole dicendole: *Ah Madama*, *soggettiamoci con sommissione*, *ed onoriamo con rispetto gli ordini della Providenza*, *e rimiriamo questo colpo dall' alto*. Dimandò poscia con uno spirito affatto rassegnato, e tranquillo se era giunto qualche Confessore; e rispostogli, che erane giunto uno, lo fece subito entrare, a cui divotamente si confessò. Era cosa degna veramente di meraviglia il vedere il coraggio, e la costanza di questo generoso Cavaliere, il quale discorreva della sua ferita, e della vicina sua morte, come se appunto non fosse cosa a lui appartenente. Un momento dopo vide di lontano quello, che l' aveva ferito, il quale per l' estrema afflizione, in cui era, prendendo in dispetto la vita, si minacciava da se stesso la morte; ed alzata la voce, sgridollo con dirgli: *Ah mio Cugino*, *mio caro amico*, *questo colpo mi è stato tirato dal Cielo pria*, *che uscisse dalla vostra mano*, *io vi prego a non isdegnarvi contro voi stesso nella detestazione di un fatto*, *nel quale voi non avete peccato*. *Ricordatevi di Dio*, *ricordatevi che siete Cristiano*, *e pregate per me*. Furono di tal' efficacia queste parole nello spirito di quell' innocente omicida, che sollevarono alquanto la di lui afflizione, e lo distolsero da quel reo consiglio, che gli veniva suggerito dall' eccesso dal suo dolore.

Giunsero frattanto li Chirurgi, li quali applicato il primo medicamento alla ferita, seguirono il Barone alla sua Casa, dove fu immediatamente trasportato. Inesplicabile fu il dolore dell' afflittissima Dama; con tutto ciò fece tanta forza a se stessa, che soggettando li suoi sentimenti ad una virtuosa immobile costanza, mai non volle partire dal letto, servendo il caro suo Sposo di guardia, di Medico, di Direttore. Rendute inutili le diligenze, li medicamenti, la cura, sopraggiunse nel quinto giorno la febbre all' infermo. La rassegnazione, con che ricevè il colpo fatale, la pazienza, con che sopportò i dolori della cura, furono seguite da una divotissima pietà, con cui si preparò a prendere li santi Sacramenti, ch' egli stesso dimandò, e ricevette con sentimenti di sì fervida divozione, che diede a conoscere un gran distaccamento da tutte le vanità del Mondo, ed un vivissimo desiderio di giungere al possedimento della felicità eterna. Comandò a' suoi figliuoli, che giammai non si lasciassero cadere in pensiere di mostrare sdegno, o di prendere vendetta contro l' uccisore, dicendo queste belle parole: *Io non ho ripugnanza alcuna nel perdonare questo colpo ad uno*, *che l' ha fatto per pura inavvertenza*, *riflettendo*, *che io per mia malizia ho trafitto a morte Gesù Cristo co' miei peccati*: Volendo in oltre, che fosse scritto il suo perdono ne' Registri della Chiesa, e vietando nel suo testamento alla sua famiglia, che giammai non dimostrasse per tal caso risentimento veruno sotto pena d' incorrere nella sua maledizione, e privando della sua eredità quello de' suoi figliuoli, che avesse voluto dare alcun segno di vendetta contro del suo innocente uccisore. Indi rivolgendo il discorso alla sua addolorata Baronessa: *Perdonategli*, dissele, *di buon cuore*, *come io gli perdono*. *Voi sarete ben presto Vedova*, *e tutta resterà a voi la*

cura

cura de' vostri figliuoli. Abbracciate teneramente il Crocifisso, ch' io vi lascio per vostro Sposo immortale. Unitevi a lui, e ditegli: Il mio amore infino ad ora è stato diviso, ma io vi protesto, che sarà per l' avvenire tutto per Voi. Finalmente pregando Gesù a ricevere nelle sue mani la di lui anima, anelando alla Celeste Patria, rispondendo alle preghiere della Chiesa, accompagnando la raccomandazione dell' anima con incredibili atti di pietà, soavemente spirò, coronando la sua vita con una morte veramente preziosa nel Signore. Non hanno le parole bastevoli espressioni per ispiegare il dolore della nostra desolatissima Vedova, nel cui cuore movevano un gran contrasto la natura colle sue debolezze, e la Grazia col suo vigore. Ben conosceva l' amabilità di quello Sposo, che l' aveva abbandonata, quindi troppo afflittiva era la pena di una sì dura separazione. Ben conosceva quanto fosse santa la volontà del Signore, che aveva con esso lui usate sì grandi misericordie, quindi avrebbe voluto perfettamente sottomettersi alle giuste sue disposizioni. Vinte finalmente cogli soccorsi della fede tutte le ragioni della natura, offerì il suo Sposo, offerì tutta se stessa alla volontà del suo Dio per mai più non partirsi da una perfetta sommissione a tutti i suoi divini voleri. Fu seguita subito questa rassegnazione da una non leggera consolazione nell' intendere la visione avuta in Montelone, luogo lontano dodici leghe da Bourbillì, dal suo Suocero, che ivi infermo guardava il letto. Vide questi in sogno passare nella di lui Camera una numerosa compagnia di giovani allegri, e graziosi, vestiti a foggia di Angeli, quali conducevano in paese molto lontano, che senza dubbio era il Paradiso, il Barone di Chantal, che avvicinandosegli, lo toccò leggermente sulle spalle, come volesse dargli un Addio. Si svegliò quel buon Signore, e colle lagrime agli occhi disse alla sua gente: *Mio figlio Chantal è morto, si parta; mandisi prontamente alcuno per saperne la nuova*. Incontanente partì un Uomo, il quale s' incontrò per istrada in un altro, che veniva con diligenza a recarne la nuova; ed avendo diligentemente calcolata l' ora della morte, fu osservato, ch' era appunto succeduta nell' ora stessa, in cui il di lui Padre aveva avuta la suddetta visione.

Chi non ammira ora quanto sia lontana dalla nostra assai corta intelligenza l' altissima maniera, che suol tenere la divina Provvidenza nel condurre alla più sublime santità le anime predilette? Il Barone, e Madama di Chantal erano l' esempio di tutte le persone savie, e virtuose. La Corte, e la guerra non avevano punto alterato lo spirito del Marito, nè la vanità, nè il Mondo quello della Moglie; sicchè vivevano amendue con tutta l' esemplarità di perfetti Cristiani, ripieni non meno d' onore, che di virtù. Tutto ciò nulla ostante Iddio, ch' è sommamente geloso de' cuori, non volle vedere diviso tra lui, ed il di lei Sposo l' amore di Madama di Chantal; quindi per regnare lui solo nel di lei cuore permise, che il suo Marito nel più bel fiore de' suoi giorni, giunto appena all' età di trentacinque anni, fosse ucciso nella circostanza d' un accidente, che poteva sembrare castigo di qualche delitto, se il bravo Gavaliere vissuto sempre senza rimprovero, non avesse fatta una morte così invidiabile, onde muovere a desiderio d' incontrarne la somigliante gli stessi più perfetti Religiosi. Così tutti si abbandonassero alle disposizioni di questa amorevole Provvidenza, la quale dopo avere colla morte del Salvadore trionfato della morte medesima, togliendole tutto l' orrore colla speranza d' una vita beata, troverebbero in ogni morte per istrana, che fosse, la porta sicura per entrare nel luogo degli eterni contenti. Ma come può sperarsi questo abbandonamento in una volontà così santa, come può aspettarsi questa sommissione a' suoi divini Decreti da chi altro più non desidera con maggior premura, altro più non cerca con maggior attenzione, e sollecitudine, che la soddisfazione della volontà propria? Rimase vedova Madama di Chantal nell' anno ventesimo ottavo di sua età con quattro figliuoli, uno maschio, e tre femmine (avendone già prima dati due innocenti bambini al Paradiso) Benigno, Maria Amedea, Francesca, e Carlotta. Avvegnachè sentisse il dolore di questa sua sventura sino all' eccesso, conobbe non per tanto ben presto quali fossero i disegni,

che avea Iddio formati sovra di lei. A questi corrispose ella con tanta fedeltà, che compensate da Dio le pene del Mondo colle consolazioni del Cielo, era poi solita dire nelle sue maggiori amarezze, non poter essa comprendere, come aggravata da tante afflizioni, potesse in se medesima provare una sì grande contentezza di spirito.

CAPO VIII.

Comincia la sua vedovanza colla stabile risoluzione di servire unicamente a Dio.

IN questo stato di somma consolazione, e di sommo dolore pensò subito Madama di Chantal a fare un perfetto sacrifizio di se stessa al suo Dio; nel qual'atto le vennero in mente quelle parole del Reale Profeta: *Voi avete spezzate le mie catene: Io vi offerirò un sacrifizio di lode*. Lo Spirito divino, che gliele aveva suggerite, gliene aprì ancora la chiara intelligenza. Se le svelarono allora molte, ed assai importanti verità, fra le quali apertamente conobbe, che le amicizie della terra, per quanto fossero pure, e sincere, erano tuttavia attacchi, e catene, che in parte la dividevano da quel Dio, che la voleva tutta a lui, e per lui, come appunto un' Ostia, ed una Vittima, il di cui essere unicamente rimira l'onore di quello, per cui debbe essere sacrificata. Si offerì adunque con universale, e perfetta rassegnazione a tutte le disposizioni del Cielo, e si sacrificò interamente a Dio col voto di castità, rendendo in tal guisa compiuto il di lei sacrifizio coll' avergli sacrificato il corpo, e lo spirito. Per dare poscia una pubblica testimonianza del generoso perdono, che accordava all' uccisore del suo Marito, volle tenere al santo Battesimo uno de' suoi figliuoli, nella quale azione si fece tale violenza, che in tutta l'opera della sua santificazione non ebbe a trionfare di ripugnanza maggiore. Un sì chiaro attestato dell'illustre vittoria, che in questa occasione riportò sovra se stessa, fece poscia dire a S. Francesco di Sales, che due anime sole aveva esso conosciute, le quali con atti eroici affatto puri fossero giunte in un momento ad avere la perfeziene di una virtù consumata, delle quali una era la Vedova di Chantal.

In fatti ricercata più volte con grand' istanze, e replicate preghiere da alcune persone, che avevano una singolare autorità sovra il di lei spirito, perchè volesse loro manifestare la maniera particolare tenuta da Dio per distaccarla interamente dal Mondo, e tirarla a se, s' indusse finalmente a soddisfarle nel modo che segue: *Quando piacque alla divina Provvidenza di rompere le catene, che mi tenevano legata, nel tempo medesimo mi diede un gran lume del nulla di questa vita, e vivissimi desiderj di tutta consacrarmi a Sua Divina Maestà, lo che subito cominciai ad eseguire col voto di castità. E' vero, che qualche tempo avanti la mia vedovanza sentivo gagliardi attratti, co' quali il Signore Iddio mi chiamava al suo servizio, ora eccitando in me certi pii affetti, ed ora ancora col mezzo di varie tribolazioni, e tentazioni, che mi facevano ricorrere a lui; nulladimeno tutto questo su quei principj nulla più otteneva da me, che una perfezione cristiana, proporzionata al mio stato, secondo la quale procuravo d' allevare virtuosamente i miei figliuoli. Ma alcuni mesi dopo, oltre alla grandissima afflizione, che per cagione della mia vedovanza sentivo, piacque a Dio di permettere, che il mio spirito, venisse agitato da tante sì diverse, e sì violenti tentazioni, che se la sua Bontà non si fosse mossa a compassione sopra di me, sarei stata sommarsa dal furore di questa tempesta. Tanto distrutta nella sofferenza di molti travagli, che quasi più non ero riconosciuta; col mezzo però di questi si compiacque il Signore d' accrescere in me il desiderio di servirlo; e così potenti erano gl' impulsi, che di buona voglia avrei abbandonata ogni cosa, e sarei andata al deserto per servirlo interamente, e perfettamente lontana da tutti gl' impedimenti; e credo, che se il legame de' quattro piccoli figliuoli, che avevo, non m' avesse ritenuta per obbligo di coscienza, me ne sarei fuggita in terra Santa, per ivi vivere sconosciuta, e finire i miei giorni. Inesplicabili erano i desiderj, che provavo in me stessa di conoscere la volontà di Dio, e di eseguirla, non ostante qualunque cosa, che dovesse suc-*

succedere; e mi pare che questi desiderj fossero così eccessivi, che mi consumassero, e divorassero il cuore. In tutti i momenti ricercavo questa con un certo clamore interno, e con una maniera, che io non so ben esprimere; importunavo la Volontà divina, perchè mi si facesse chiaramente conoscere; tutto questo però non serviva punto ad alleggerire le mie tentazioni, le quali più tosto da questi interni sentimenti si rendevano più intolerabili, parendomi, che mi fossero d' impedimento ad amare, e servire Iddio a misura degli ardenti, e continui desiderj, co' quali esso mi accendeva nel suo divino servizio.

Osservavano frattanto tutte le persone, che servivano, e venivano a visitare la Baronessa di Chantal, ch' essa di giorno in giorno andava sempre più dimagrando; ed inoltre fuggendo quanto poteva la compagnia, e la conversazione, amava passare le intere giornate in solitudine, ed in silenzio. Non sapendo elleno il lavoro, che la divina Grazia andava operando nella di lei anima per disporla ad una perfetta unione con Dio, attribuivano questo suo grande ritiro, e disgusto di tutte le cose del Mondo, al dolore, ch' ella ancora sentisse per la gran perdita, che aveva fatta. Quantunque questa fosse tuttavia una parte del suo tormento, a paragone però delle pene maggiori, che le cagionava lo stato di così gagliarde continue tentazioni, nel quale ritrovavasi, erasi oramai renduta leggiera, e soffribile. Oltre di che non volendo essa altro sollievo, ed abborrendo ogni consolazione, che in Dio non avesse la sua sorgente, il cercare di ricrearla colla conversazione, era lo stesso, che distorla con maggior sua pena da Dio, da cui col mezzo dell'orazione continua stava unicamente aspettando l' opportuno rimedio a tanti suoi mali. Quindi è che tal volta nel ritirarsi la sera in camera sua, infastidita da tante visite di Dame, o vicine, o parenti, che giudicando di usarle compassione a bella posta si andavano dividendo per tenerla più che potevano occupata nella conversazione, diceva alle sue Cameriere: *Oimè, perchè non mi lasciano piangere a mia voglia. Credono di recarmi sollievo, e mi martirizzano.* Non avrebbe ella fatt' altro, che piangere, e passarsela in orazione; onde mai non trovava l' ora d' andare la sera al riposo, ed era d' uopo che le Cameriere sempre la sollecitassero, perchè si colcasse; di dove ritirate ch' erano, nuovamente s' alzava per proseguire ad orare un' altra parte della notte, sfogando nella presenza di Dio li suoi desiderj della perfezione, e pregandolo ad allontanare da essa tante tentazioni, che alla medesima sembravano un ostacolo al di lei conseguimento, quando per altro erano il crociuolo, in cui il Signore andava raffinando la sua virtù.

CAPO IX.

Dà un nuovo regolamento alla sua Casa, e desidera un Direttore, che la guidi nella strada della Perfezione. Lo chiede con molte suppliche a Dio, da cui le vien promesso, e mostrato in una visione, seguita da diverse altre, che le scuoprono i disegni della divina Provvidenza circa la sua condotta, e circa il suo Ordine.

Alcuni mesi dopo la morte del suo Marito, considerando, che ad una Vedova non erano più convenienti ornamenti, abiti ricchi, e vesti nuziali, se le fece recare tutte, e fattane la divisione, altre le donò alle Chiese Parrocchiali, affinchè si convertissero in ornamenti per gli Altari, e suppellettili per i Sacerdoti, altre le distribuì in soccorso de' poveri. Confermò la determinazione, che già aveva conceputa di non usare sovra la sua persona altri abiti, che di lana, e di lino. Indi licenziata una parte de' suoi domestici, che tutti mandò soddisfatti, e contenti, si formò una piccola famiglia di persone savie, e modeste, la quale fosse sufficiente al servizio di lei, e de' suoi quattro figliuoli. Divise l' ore del giorno, dandone parte all' orazione, ed alla lettura spirituale, parte al lavoro, e parte alla cura de' suddetti suoi figliuoli, attendendo con indefessa applicazione a dar loro una saggia, e santa educazione. Essendo un giorno in orazione, e riflettendo al pericolo, a cui sono esposte le anime, che intraprendendo una vita spirituale, e divota, non hanno chi le diriga nel cammino della perfezione, a cui aspirano, si accese nel di lei spirito un veemente desi-

derio di ritrovare un Direttore, cui sottoponendo la sua ubbidienza, s' accertasse maggiormente di eseguire in tutto il divino volere, e da cui altresì potesse ricevere ajuto, e coraggio nella sofferenza delle grandi pene interne, nelle quali il Signore Iddio si compiaceva di esercitarla. A questo fine faceva ardentissime preghiere, distribuiva limosine, ordinava li suoi digiuni, e penitenze, il tutto operando con grande umiltà, fondata nella totale diffidenza di se stessa, in virtù della quale credevasi affatto incapace di potersi regolare da per se sola negli affari di spirito. Non può meglio conoscersi quanto fosse l'ardore delle sue brame, e l'umile confidenza delle incessanti sue suppliche, che con la lettura delle stesse parole, colle quali ella medesima spiegò i veri sentimenti del suo cuore.

Oimè io dimandavo ciò, che ancora non intendevo, perchè sebbene ero stata allevata sotto la disciplina di persone virtuose, e benchè le mie conversazioni non fossero giammai state meno che oneste, con tutto ciò mai non avevo udito parlare di Direttore, o di Maestro spirituale, o di cosa veruna, che a ciò s'assomigliasse. Iddio non per tanto profondò talmente questo desiderio nel mio cuore, e così potente fu l'ispirazione di chiedergli un Direttore, che glielo dimandava con efficacia, ed ardore impareggiabile. Parlava con Iddio, come se l'avessi veduto co' miei proprj occhi, tanto mi rendevano sicura la fede, e l'amore veemente, che ero ascoltata. Rappresentavo a Dio la fedeltà delle sue parole, le quali promettono di non porgere pietra a chi lo supplica di pane, e di aprire a quelli, che picchiano alla porta della sua misericordia, aggiungendo ancora altre parole, le quali non sapevo d'onde venissero. Ben m'accorgevo io dopo, che Iddio stesso era quello, che me la suggeriva, e colle quali voleva, che io gli dimandassi tutto ciò, che la sua Bontà aveva determinato di darmi. Mi ritiravo in disparte a passeggiare tutta sola, e come trasportata gridavo, per quanto mi pare, con queste parole: Mio Dio, vi scongiuro per la verità, e fedeltà delle vostre promesse, che mi diate un Uomo per mia guida spirituale, che sia veramente santo, e servo vostro, e m'insegni la volontà vostra con tutto ciò, che da me bramate; ed io vi prometto, e giuro nel vostro cospetto di fare quanto esso mi dirà per parte vostra. In somma tutto ciò, che un cuore ferito dal dolore, e da fervido desiderio stimolato, può inventare, tutto lo dicevo a Dio per piegarlo a concedermi, quello che gli chiedevo, con replicargli di continuo la promessa, che facevo di ubbidire esattamente a quest' Uomo santo, del quale lo supplicavo con tante lagrime, e continue preghiere.

Mentre perseverava in questo divoto esercizio, udì una voce, che le disse: *Io te lo darò*. Poco dopo le accadde di dover andare un giorno in compagna per gli affari di sua famiglia, e partendo con lei la sua orazione, che sempre continuava nel fondo del suo cuore, nuovamente chiedeva a Dio una guida, che a lui fedelmente la conducesse. Ritrovandosi in una bella pianura, nelle vicinanze d' un amenissimo prato, se le presentò tutt' in un tratto avanti gli occhi alle falde d' una piccola Collina un Uomo vestito con sottana nera, rocchetto, e berretta in testa, della statura, e somiglianza di S. Francesco di Sales, ed in quell' atteggiamento medesimo, in cui di poi la prima volta lo vide sul pulpito in Digione. Ad una tale veduta sopraffatta da grande consolazione, credendosi in quel momento di essere stata esaudita, e rimirando attentamente il meraviglioso Prelato, sentì articolarsi alle sue orecchie le seguenti parole: *Ecco l' Uomo amato da Dio, e dagli Uomini, nelle di cui mani deve prendere riposo la tua coscienza*. Lo che detto sparì la visione agli occhi del corpo, ma restò così impressa nella di lei anima, che mai non si partì dalla sua mente la viva impressione del celeste favore.

A questa visione, colla quale provò in sè stessa esaudite le sue suppliche, ed avverate le divine promesse, ne succedettero altre diverse, per mezzo delle quali le andava il Signore scuoprendo i disegni formati dalla sua Provvidenza sì in ordine alla sua particolare condotta, che a riguardo dell' Istituto Religioso, che doveva poscia fondare. Trovandosi una mattina in letto tra il sonno, e la veglia, le parve d'essere in una Carrozza in compagnia d'altra gente, con cui viaggiava, e passando la Carrozza avanti una Chiesa, vide

vide in quella molte persone, che lodavano Iddio con gran giubilo, e modestia, dalle quali restò sommamente edificata. *Io voleva*, segue ella a dire, *slanciarmi dalla Carrozza per andarmi ad unire a quella beata Compagnia, ed entrare per la porta grande della Chiesa, ma ne fui respinta, ed intesi distintamente una voce, che mi disse. E' duopo passare avanti, e camminare più oltre; tu non entrerai giammai nel sacro riposo de' figliuoli di Dio, che per la porta di S. Claudio. La divozione verso questo gran Santo mi rimase allora bene impressa, e questa vista mi diede un grande alleggerimento in maniera che, quando i miei desiderj, ed i miei travagli mi trattavano con maggiore asprezza, dicevo alla mia anima: Dio t' ha promesso, che entrerai nel riposo de' suoi figliuoli per la porta di S. Claudio.*

Inoltre qualche mese dopo mi accadde un giorno di essere sorpresa da un grande attratto del Cielo, che a se traeva tutto il mio essere. Dimorai lungo tempo presa da uno svenimento, e mi pareva essendone rinvenuta, che io ritornassi da un altro Mondo, dove altro non avevo appreso, che questa sola parola, che Iddio aveva detta alla mia anima: Come mio figlio Gesù Cristo è stato ubbidiente, così io vi destino ad essere ubbidiente.

Un' altra volta essendo in una piccola selva fui rapita fortemente da un attratto interiore, ed elevata in orazione, senza che potessi fare resistenza, imperciocchè avevo desiderio di ritirarmi nella Chiesa, che era vicina. In questa mi fu insegnato, che l' amore celeste voleva consumare in me tutto ciò, che io aveva del proprio, e che avrei avuti travagli interiori, ed esteriori in gran numero. Quando rinvenni in me stessa, il mio corpo fremeva, e tremava; ma il mio cuore godeva una grande allegrezza con nostro Signore, tantopiù, che il patire per Iddio mi pareva il nudrimento dell' amore in terra, come lo è il godere di Dio nel Cielo.

Essendo un giorno nella Cappella di Bourbilli, mi fece Iddio vedere una schiera innumerabile di figlie, e vedove, che s' accostavano verso di me, circondandomi tutta, e mi fu detto: Il mio vero Servo, e voi avrete questa generazione. Sarà questa una Compagnia scelta, ma io voglio, che sia santa. Non sapevo ciò, che questo mi volesse significare, poichè dopo che dissemi Dio, che mi destinava ad essere ubbidiente, non avrei voluto soffrire nella mia anima il desiderio di fare da me medesima alcuna elezione, aspettando sempre, che Dio mi mandasse quel Sant' uomo, che mi aveva fatto vedere, risoluta di fare tutto ciò, che mi avrebbe ordinato.

Ajutata da questi celesti favori, e con una fedele corrispondenza alla Grazia divina, faceva sempre maggiori progressi nell' acquisto della virtù, seguendo unicamente Iddio per guida, poichè nel luogo, in cui dimorava, non aveva il comodo di poter conferire il suo interno con persona veruna. Un esempio somigliante deve molto avvivare la confidenza di quelle anime, le quali aspirando alla perfetta unione con Dio coll' esercizio d' una vita mortificata, divota, ed in tutto spirituale, non hanno il vantaggio d' una guida esperta, che le diriga. Sieno pur certe, che se useranno i mezzi praticati da questa Serva di Dio, l' otterranno senza dubbio, e frattanto Iddio stesso si farà loro Maestro. Non debbo qui tralasciare un altro favore, che può chiamarsi la controcifera di tutti li precedenti; poichè sebbene non fu immediatamente a lei compartito, ma bensì a S. Francesco di Sales, può non pertanto a lei singolarmente attribuirsi, essendo stato conceduto al Santo Direttore a riguardo di quella, che le veniva destinata dal Cielo sua figlia di spirito. In quel tempo medesimo, nel quale il Signore colle sante sue visite diede a conoscere alla fedele sua Serva quella persona, che a lei dava per guida, manifestò altresì a S. Francesco di Sales rapito in ispirito i principj del santo Istituto della Visitazione, scuoprendo alla di lui mente quella Donna forte, che aveva eletta per esserne la prima pietra fondamentale, di sorta che queste due anime predilette, subito che si videro la prima volta in Digione, colla sola ricordanza delle visioni avute poterono bastevolmente conoscersi, come si dirà in appresso.

CAPO X.

Ritorna a Digione. Sottomette con voto la sua ubbidienza ad un Direttore, il quale non conoscendo i disegni della Provvidenza divina sovra di lei, la fa molto soffrire nella sua condotta.

AVeva la nostra buona Vedova passato il primo anno del suo lutto in solitudine, disponendosi coll' orazione, colla mortificazione, e co' più fervidi esercizj di pietà ad ottenere da Dio il benefizio d' una guida spirituale da essa tanto ardentemente ricercata; quando piacque al Presidente suo Padre di scriverle una lettera, con lui l' invitava di venire a passare qualche tempo con lui in Digione. Dubitando esso, che il suo dolore non avesse ancora terminato di versar lagrime sulle ceneri dell' estinto suo Sposo, e temendo, che la sua sanità, e la sua vita non rimanesse esposta a qualche grave pericolo di salute con troppo grande pregiudizio della sua famiglia, lasciandola più lungo tempo in quel luogo di ritiro, priva d' ogni conversazione; si determinò di farle l' invito. Lusingavasi quindi, che avendola in Casa, col distrarla da' suoi afflittivi pensieri, di potere recare all' addolorato suo spirito qualche consolazione. Era questa veramente un' intenzione, che giustamente potevasi concepire dall' amore d' un Padre sì saggio, e sì tenero verso d' una figliuola, che tutto meritava; ma contuttociò il sollevarla dalle sue pene era un' opera divina, alla quale aveva Iddio destinato quel Direttore tutto santo, che ancora andava sospirando. Ricevuto l' invito del Padre, che per renderla più sollecita al partire, le poneva in considerazione la necessità grande, in cui ritrovavasi della sua assistenza, a cagione delle incomodità, dalle quali veniva molestata l' età sua logora dalle fatiche, ed avanzata negli anni, credette di non dover punto differire l' adempimento della di lui volontà, nella quale aveva ogni ragione di riconoscere ancora quella di Dio. Partì più presto, che le fu permesso; e pervenuta alla Casa di suo Padre, quando questi la vide sì scaduta di forze, e disfatta nel volto, che appena poteva riconoscerla, essendo a lui ignote le vere sorgenti di quelle pene, che a tale stato l' avevano ridotta, giudicò, che sì strana mutazione fosse stata il tormentoso lavoro della grande tristezza da lei sofferta nella perdita del suo Marito. S' ingannò egli nel formare detto giudizio, mentre la vera, e principale cagione del suo disfaccimento erano la gagliarda avversione al Mondo, l' ardente desiderio di unirsi a Dio, e di camminare verso di lui per la strada dell' ubbidienza sotto la direzione con tanta perseveranza dimandata. Non lasciò contuttociò di ricevere dalla sua presenza una grande consolazione il buon Vecchio, osservando, che nella conversazione aveva conservata la stessa piacevolezza di prima, la stessa disinvoltura, la stessa savia, e cordiale condiscendenza di spirito, e tanto più veggendola, che usava sì grande attenzione nel cercare ogni modo di compiacerlo, di rallegrarlo, di servirlo, per rendergli più tollerabile la sofferenz. delle sue indisposizioni, che s' andavano giornalmente aggravando col peso degli anni.

Le Dame, e tutte le principali persone della Città furono a visitare la Baronessa di Chantal, e benchè essa molto più amasse il trattenersi sola con Iddio, che di passare il tempo in conversazione colle creature, riceveva non pertanto, e soddisfaceva a ciascuna persona con maniere così gentili, e cortesi, che in veggendo, come bene sapesse adattare il genio della ritiratezza alle circostanze del tempo, e comporre l' esercizio della virtù colla soddisfazione d' ogni ragionevole convenienza, riuscì a tutte di grande ammirazione, ed esempio. Scelte di poi per sue compagne quelle Dame, che conobbe essere le più distaccate dal Mondo, amanti della virtù, e date ad una vita più divota, con queste prendeva i suoi divertimenti, che per lo più consistevano nella visita di diversi Santuarj dentro, e fuori della Città, in tutti dimandando a Dio con fervide orazioni il tanto bramato Direttore. Fra questi, due leghe lontano da Digione, eravene uno di gran divozione chiamato nostra Signora d' Estang. Vi andò, e dopo essersi trattenuta lungo tempo in orazione, alzatasi per ritornare a Casa, s' incontrò in alcune Dame, tra le quali essendovene una sua grande amica, a lei con-

confidò l'ardente brama, per cui incessantemente pregava il Signore di trovare una guida, che le servisse per ben condurla nel cammino della salute. Sembrò a questa divota Dama d' avere in mano sua il modo di potere subito consolare un così santo desiderio, con proporle un buon Religioso, che facendo sua residenza in quel Santuario, attendeva alla coltura delle anime, e viveva in riputazione di un ottimo Direttore. Quindi la pregò a volere scegliere questo, mentre poteva assicurarla, che avendo da gran tempo sottoposta la di lei anima alla sua direzione, se ne trovava molto soddisfatta, e contenta. La nostra buona Vedova vi consentì, ma con tal secreta ripugnanza, che non la lasciava senza un grande timore nel sottomettersi al di lui indirizzo. Supplicò dunque quel pio Sacerdote a voler essere suo Padre di spirito, e prendere la cura della sua anima. Le promise questi tutta la sua assistenza, ma con una condizione, senza della quale non voleva in conto veruno riceverla per sua figlia spirituale. La condizione era di volere prima legare la sua ubbidienza con quattro voti, il primo di ubbidire a lui solo, il secondo di giammai non abbandonarlo per prenderne un altro, il terzo di conservare con secreto inviolabile tutto quello, che a lei avrebbe detto, il quarto di non parlare, che a lui solamente di quanto ella avrebbe avuto riguardo alla sua coscienza. Una simile proposizione parve molto sospetta alla novella Penitente. *Io conosceva molto bene*, diceva ella stessa, *che non era questo il Direttore mostratomi, nulladimeno sollecitata dalla necessità di qualche soccorso a cagione delle mie tentazioni, io mi lasciai impegnare; aggiungendosi ancora il timore, che avevo d' essere stata ingannata, e che la mia visione altro non fosse stata che una immaginazione*. Ottenuta dalla novella Penitente la condizione de' voti, cominciò ad esercitare la sua autorità con volerla condurre alla perfezione secondo le proprie viste, che certamente non erano quelle, che Iddio aveva formate sopra quest' anima. Con somma indiscretezza la caricò di regole, di pratiche, di digiuni, di cilicj, di discipline, e di molti altri rigori, alli quali unendosi li suoi interni travagli, formavano nella sua vita un aspro martirio. Un giogo così pesante, che appena le lasciava tempo onde respirare, fu da lei portato con tale esattezza per più anni, che mai non si dispensò da una benchè minima di tutte le prescritte osservanze non solo in Digione, ma ancora in Bourbillì, ed in Montelone, dove chiamata dal Suocero, come ora vedremo, se le accrebbero colle occupazioni nuovi travagli ad esercitare la sua invitta pazienza.

CAPO XI.

Parte per Bourbillì. E' richiamata dal Suocero a Montelone. Quivi le sono preparati nuovi esercizj di umiltà, e di pazienza da una Serva insolente.

UN anno passò in Digione la Santa nella sopraddetta maniera di vivere; dopo il quale essendo a lei stata appoggiata la tutela de' suoi figliuoli, fu costretta di ritornare a Bourbillì in casa sua per essere più vicina agl' interessi della medesima. Quivi però poco tempo potè fermarsi a cagione, che il Barone di Chantal suo Suocero trovandosi nell' anno settantesimo quinto di sua età, volle, che con tutti li figliuoli si trasferisse in Montelone. Ma perchè lo stesso temeva, ch' ella potesse fare qualche resistenza alla sua volontà, contro la quale non voleva assolutamente ammettere veruna opposizione, sì perchè era d' un umore assai forte, e bilioso, sì anche perchè gl' incomodi della vecchiezza gli facevano credere affatto indispensabile la di lei assistenza; quindi è che scrissele una lettera così pressante, che minacciandola nella persona ancora de' suoi figliuoli, li quali avrebbe privati della sua eredità, se gli avesse negata questa soddisfazione, l' obbligò a prontamente partire. Non erano certamente necessarie a Madama di Chantal queste minacce per indurla ad una pronta ubbidienza: e benchè ella sapesse il gran sagrifizio, che faceva di quella quiete, di cui aveva estremo bisogno il di lei spirito, nella situazione, in cui ritrovavasi, nè fosse a lei ignoto il nuovo apparecchio de' travagli, che vi avrebbe incontrati; ad ogni modo avendo essa assai più di amo-

re a' patimenti di quello, che abbiano di avversione le persone più delicate, ed insofferenti, non trovò difficoltà alcuna da vincere il di lei più che spedito consentimento. Per non essere al Suocero di troppo carico, ridusse li suoi domestici al minor numero, che fosse possibile, e lasciati gli opportuni provvedimenti, che richiedevano li suoi affari, co' suoi quattro figliuoli s' incamminò a Montelone.

Quivi giunta, ritrovò un'antica Serva, cui avendo il Vecchio Padrone confidato tutto il maneggio de' suoi affari, governava la casa con un'autorità assoluta. Avriasi potuto fare argomento, che dopo l' arrivo della Santa, dovesse la di lei sperimentata saviezza nell' amministrare gl' interessi della sua famiglia, persuadere il Suocero a confidarle l' amministrazione de' suoi, e lasciare a carico della medesima la condotta di tutta la casa. Ma troppo aveva acquistato di predominio sopra lo spirito del padrone l'ardita Serva, la quale passata dalla soggezione dell' ubbidire all' autorità del comandare, in questa volle mantenersi dopo la venuta ancora di quella, che per ogni capo doveva esser la Padrona. Quali arti per tanto adoperò per conservarsi nel possesso di sua autorità! Nel tempo stesso, in cui si studiava di mostrare una più attenta sollecitudine nel servire il Padrone, introduceva con accortezza discorsi ora sovra l' operazioni della Nuora, rappresentandole in maniera, che comparissero degne di biasimo, ed ora sovra li portamenti de' figliuoli, de' quali faceva continue doglianze; onde è che inasprendo in tal modo lo spirito del Suocero contro la detta Nuora, andava sempre più accrescendo nel giudizio di questo la troppo debole prevenzione, che aveva a suo favore. Cinque figliuoli teneva ella in Casa del suo Padrone, e non contenta di mantenerli tutti a spese del medesimo, giunse a sì grande insolenza, che voleva fossero egualmente trattati, che quelli della buona Dama, e molte volte ancora preferiti. Sofferiva la stessa con rispetto, e dolcezza il disprezzo, e le ingiurie del Suoceto, e sopportava le insolenze della Serva con una pazienza da santa. Ciò però non piaceva a' suoi domestici, li quali rimirando l' oppressione, che facevan a Madama di Chantal da quella femmina perversa, la stimolavano bene spesso al risentimento, rappresentandole, che la sua soverchia tolleranza unita all' indolenza del Barone, dando una sicura impunità alle operazioni della Serva, la rendevano vie più insolente, ed ardita. A questi ella rispondeva con un' aria di dolcezza, e di mansuetudine, che avessero essi pure pazienza fin a tanto, che giungesse l' ora del disinganno al suo Suocero; ma che frattanto non dovevano trascurarsi quelle occasioni di esercitare la sofferenza, le quali erano da tenersi come cose molto preziose in gran conto.

Si diede per tanto a proccurare di vincere coll' uso di maniere sempre più cortesi, e con tratti sempre più obbliganti, e gentili il naturale malvagio della maligna Serva, compiacendola in tuttociò conosceva essere di sua soddisfazione, mostrandosi del pari accurata, ed attenta nel servire li di lei figliuoli, come lo era nel servizio de' propri. Gl' istruiva, li pettinava, li vestiva, impiegandosi in ogni più basso esercizio per dar mano alli medesimi in tutti i loro bisogni. Se accadeva, che taluno de' suoi Servidori gli avesse in alcun modo fatto qualche disprezzo, essa lo correggeva, dicendogli: *Noi siamo tutti figliuoli del medesimo Padre, e della medesima Madre. Il mio Salvatore è morto ugualmente per questi, come per li miei figliuoli. Per tal capo siamo tutti renduti eguali: che se l' ordine civile fa qualche differenza fra noi, non dobbiamo noi prevalercene con disprezzo di questi poveri figliuoli.* Chi non avrebbe creduto, che una pazienza così invitta, una costanza così immobile, una carità così tenera, un' umiltà così profonda, che per lo spazio di sette anni in circa esercitò con questa Serva, non dovessero finalmente farla rientrare nel suo dovere, e renderla ravveduta, e vinta dall' eroica condotta della Padrona? Eppure a nulla giovò tutto questo, se non a farla crescere nella sua baldanzosa alterigia, non più credendosi obbligata a tanti benefizj della virtuosa Dama di quello sarebbe stata, se tuttociò avesse fatto a titolo di pura servitù a lei giustamente dovuta. Quindi è che le sue Donne, *Signora*, le dicevano, *voi perdete il tempo, e l' opera, nel pretendere di guadagnare questa femmina con sì umili, e dolci*

ci maniere. Sarebbe vero quello che voi mi dite, rispondea ella, *se io non avessi altri in vista fuori che lei. Ma nostro Signore non ha detto, che tutto quello si farà da noi in favore de' poveri tanto a noi raccomandati, lo terrà fatto a lui stesso? Con Iddio nulla si perde: meno hanno con noi di riconoscenza gli Uomini, tanto più terrà conto Iddio di quello, che noi facciamo per essi col riflesso di ubbidire a lui. Non sarà dunque una grande ventura per noi non ricevere veruna ricompensa in questo Mondo, ed aspettarla unicamente da Dio?* Non potendo a meno di non accorgersi del grande dissipamento delle sostanze, che facevasi della sopraddetta con molto pregiudizio del Suocero, proccurò di porvi rimedio, il tutto eseguendo con somma segretezza, e prudenza; ma veggendo poscia, che le sue diligenze adoperate affine di moderare tante inutili spese, ad altro non servivano, che all'eccitamento di nuovi rumori, determinò di rimettere ogni cosa alla divina Provvidenza, giudicando meglio di fidare a questa gl' interessi del Barone, e conservare la pace in casa, che di entrare essa a voler dare provvedimenti, che potessero senza verun profitto turbarla.

D' allora in poi ritiratasi affatto nelle sue stanze co' proprj figliuoli, non ne usciva, che per soddisfare a' doveri del suo rispetto verso del Suocero, al pranzo, ed alla cena. Per avere ogni giorno la Messa nel Castello, pregò, ed ottenne, che si trasferisse in Montelone la Messa quotidiana, che si diceva a Bourbilli. Il rimanente della giornata l' occupava nell' istruire li suoi figliuoli, nel provvedere a' loro interessi, nel lavorare per la Chiesa, e nel servizio de' poveri, per li quali aveva in una camera aperta una spezieria, in cui teneva preparata quantità di medicine e di rimedj per le più comuni malattie, e per sollievo di tutti quelli, che da diverse parti a lei facevano ricorso. Non si lasciò mai vedere disoccupata, solendo perciò dire, che lasciando passare oziosamente alcuna parte di tempo, avrebbe creduto di fare un furto alla Chiesa, ed a' poveri. La Quaresima si alzava di buon mattino per andare ad ascoltare la predica in Autun, Città vicinissima a Montelone; e ritornava sempre ben presto a Casa, perchè pranzando assai per tempo il Suocero, non voleva, che dalla sua troppo lunga dimora in Chiesa avesse occasione di prendere motivo d' impazienza: proccurando inoltre nel suo ritorno di passare per certe strade appartate, e segrete, affine di non esser veduta, e trattenuta; ma contenta d' aver udita la parola di Dio, l' andava meditando nel cammino per ridurla poscia secondo le occasioni, che si sarebbono presentate, alla pratica.

CAPO XII.

Invitata dal Presidente ad ascoltare le Prediche di S. Francesco di Sales ritorna a Digione. Nel vedersi la prima volta queste due grand' anime con un lume sovrannaturale vincendevolmente si riconoscono.

LA divina Provvidenza, la quale veglia con una cura affatto particolare sovra di quelle anime, le quali pienamente in lei si abbandonano, dopo avere coll' esercizio di un' invitta pazienza, e di umile perseverante orazione preparato lo spirito della nostra Santa a ricevere quella grazia, che da tanto tempo sospirava nel ritrovamento d' un santo Direttore, che la guidasse nel cammino della perfezione, dispose, che fosse dal Padre chiamata in Digione, dove ritrovò finalmente il suo vero Padre di Spirito. Avevano li Signori di quel Parlamento supplicato Monsignor di Ginevra, perchè nell' anno mille seicento quattro, che allora correva, si degnasse di venire loro a predicare nella Quaresima la divina parola. Tante furono le difficoltà, le quali per tal cagione si suscitarono a disapprovare in tali circostanze di tempo la chiamata di questo Santo Predicatore, che sembrò si fossero collegati il Mondo, e l' Inferno colla Ragione di Stato a far ogni loro sforzo per impedire il frutto della sua santa predicazione. Vinte non per tanto tutte le opposizioni, con piena volontà vi condiscese il Santo, confessando egli stesso in una sua lettera, che di poi scrisse, avere in quell' occasione provato una certa forza interna, da cui era posto in speranza di un successo così prospero, e vantaggioso, che non gli fu permesso d' aver

aver riguardo alcuno alla faccia naturale delle cose, che palesavano un presagio del tutto contrario. Ne diede il Presidente Fremiot prontamente l' avviso alla sua Figlia coll' invito, che a lei faceva di venirlo ad ascoltare. Ottenuta la permissione dal Suocero, partì, e giunse in Digione in primo Venerdì di Quaresima. Il giorno seguente andò alla Predica, e fu allora, che per la prima volta vide Monsignor di Ginevra. Non sì tosto in lui fissò gli occhi, che ricordevole della visione antecedentemente avuta, conobbe subito essere esso quel Direttore Santo, che da Dio l' era stato promesso, onde tutta piena di giubilo esclamò dentro se stessa: *Io l' ho ritrovato, io sono contenta*. Il santo Predicatore altresì mandando un' occhiata a quella Dama, che nella modestia, e nell' attenzione, con cui ascoltava il Sermone, fra tutte le altre si rendeva distinta, gli sovvenne della visione avuta nel Castello di Sales, e dissegli un pensiero al cuore, essere quella la Persona, che Iddio aveva eletta per l' esecuzione d' un gran disegno. Nello scendere dal pulpito incontratosi con Monsignore di Bourges suo intimo amico, palesandogli il desiderio, che avea: *Io vi supplico* gli disse, *di farmi sapere, chi ella sia quella Vedova giovane, la quale postasi in faccia di me, quando predicavo ascoltava con tanta attenzione la divina parola*. Rispose all' interrogazione sorridendo il Prelato: *Ella è Madama di Chantal mia Sorella, la quale non sarebbe quella Dama di gran pietà, di cui è tenuta in concetto, se non stasse alla Predica con quella attenzione, con cui voi l' avete osservata*. Rimase soddisfatto da una tale risposta Monsignore di Ginevra, e fin d' allora concepì un vivo desiderio di volerla ajutare col suo consiglio, perchè si avanzasse nel cammino della cristiana perfezione, raddoppiandosi in oltre con tal' occasione i legami di quella stretta amicizia, che tra lui, e l' Arcivescovo di Bourges da molto tempo passava.

Andando poscia il Santo Vescovo bene spesso a pranzo ora dal Presidente, ora in casa dell' Arcivescovo, v' incontrava sovente Madama di Chantal, la quale sorpresa dalla fervorosa eloquenza delle sue Prediche, avendo un gran desiderio di trattenersi con esso lui in divoti famigliari discorsi, proccurava di ritrovarsi in quella casa, in cui sarebbe venuto a pranzo il santo Predicatore, per trarre qualche profitto dalle sue parole. Bramava ella ardentemente di tutta a lui scuoprire la di lei anima, e nello stesso tempo colla soavità de' suoi infervorati discorsi gliene dava tutta la confidenza il santo Prelato, ma li voti da lei fatti al primo suo Direttore la ritraevano da tali sue brame; mettendola quindi in istato di una pena tanto più violenta, quanto maggiore era lo scrupolo, che glie lo impediva. *Io ammirava*, così ella stessa diceva, *tutto quello che facea, e tutto quello, che diceva, riguardandolo come un Angelo del Signore; ma erami così scrupolosamente legata alla condotta del mio primo Direttore, che non comunicava a persona veruna, se non con gran timore quelle cose, che potevano avere del particolare, benchè la bontà di questo gran Servo di Dio m' invitasse qualche volta a parlargli con confidenza, ed io per altro ne avessi un estremo desiderio*. Benchè però non potesse scuoprigli il suo interno per riflesso della soggezione, in cui la tenevano i suoi timori, sentivasi nulladimeno molto sollecitata a cercare tutte le occasioni di ubbidirgli. Vedendola un giorno il santo Vescovo un poco più abbigliata del solito, graziosamente le disse: *Madama lascereste voi d' essere propriamente vestita, ancorchè non aveste questo merletto alla vostra scuffia, e questi bottoncini al vostro collare? Io non sono punto nemico della proprietà, ma non posso in verun conto approvare ciò, che in qualche modo ne oltrepassa i suoi limiti*. Non ebbe finito il suo discorso Monsignore di Ginevra, che ella con una meravigliosa prontezza tagliò li bottoncini, e giunta la sera, fu parimente tolto il merletto alla scuffia. Una sì grande indifferenza a quegli ornamenti, ed una sì docile volontà nel privarsene con tanta prontezza, edificò sommamente il santo Prelato, cui essendo ben noto, che nulla di tuttociò, che si fa per piacergli, è piccolo avanti a Iddio, argomentò fin d' allora quanto grande fosse la perfezione di quest' anima, e quanto maggiori sarebbero stati i progressi, che avrebbe fatto nell' acquisto delle più emi-

nen-

nenti virtù, quando di essi facendosi già scorgere sì innamorata, e sì pieghevole all'ubbidienza, avesso avuto il benefizio di una guida ben sperimentata negli affari di spirito.

Fu obbligato in quel tempo il di lei Direttore a mettersi in viaggio. Durante la sua assenza fu assalita la buona Penitente da sì violente tentazioni, che in fine non potendo più reggere alla furiosa tempesta senza un grande timore, che tenendole tuttavia celate, ne venisse a soffrire gravissimo danno il di lei spirito, s' indirizzò al santo Vescovo, cui aprì la sua coscienza, e ne uscì così contenta, e consolata, che le pareva d' aver parlato con un Angelo. La maniera facile, e soave, con cui S. Francesco di Sales, calmate le agitazioni dello spirito, avàva restituita alla di lei anima la tranquillità, accrebbe in essa la stima, e la confidenza verso di un sì saggio, e santo Direttore. Non poteva finire di lodare la carità, la prudenza, e la grande chiarezza, con cui aveva penetrato il suo interno, e spiegato tutto ciò, ch' ella provava senza poterlo esprimere, come avrebbe voluto, prevenendo quindi tutte le sue difficoltà, e soddisfacendo alle sue risposte con un modo sì giusto, e sì adattato al suo bisogno, che credendolo veramente da Dio destinato alla condotta della sua anima, lo pregò, che volesse ascoltare la sua confessione: lo che dapprima le fu negato per pruova del suo spirito; sebbene poi l'ascoltò. Fu seguita la confessione da una profonda pace, e soavissima tranquillità di spirito, congiunta ad una brama ardente di porsi sotto la sua direzione; ma avendogli comunicato l' ostacolo, che l' impediva dal supplicarlo di prenderla per sua figlia spirituale, fu dal medesimo lasciata con isperanza, che, quello non ostante, poteva un giorno succedere, che fosse adempiuto il suo desiderio; ma che frattanto era necessario dimandare al Signore la cognizione del suo divino volere, ed aspettarla con rassegnazione.

Se prima però aveva il santo Vescovo un gran concetto della virtù di Madama di Chantal, l' ebbe in molto maggiore stima dopo di averla confessata. Conobbe in lei uno spirito eccellente, un' umiltà profonda, unita ad una grande abbondanza di lumi sovrannaturali, una carità senza limiti, uno spirito Angelico, un' anima insomma tutta celeste, che non solamente rapì la sua meraviglia, ma da quel tempo in poi, diceva egli medesimo, che ritrovossi unito all' anima di questa santa Dama in tal modo, che ne rimanea molto sorpreso. Dall' altro lato Madama di Chantal, avvegnachè fosse piena di venerazione verso il santo Vescovo, ed avesse acquistata un' intera confidenza nella di lui condotta, ad ogni modo ella stessa confessò con un candore, che non poteva bastevolmente prezzarsi: *Io non ardiva contuttociò pensare a disimpegnarmi dalla prima mia guida, sotto la di cui condotta sembrava, che quell' umile Prelato mi confermasse, dicendomi con un tratto d' incomparabile prudenza, che si sarebbono molto bene intesi insieme per una cosa così importante, qual' era la disposizione, e la direzione della mia anima. In questo trovavo io il mio conto, mentre parevami di poter prendere, e seguire gli avvisi di questo Sant' Uomo senza veruno scrupolo, e senza aver nessuna pena di recar dispiacere al mio Direttore, al quale ero legata con voto.* Se però amendue queste direzioni lasciarono quieta Madama di Chantal, non così avvenne a riguardo del prefato suo primo Direttore. Ritornato egli dal suo viaggio, ed udita la buona Penitente, la quale con perfetta sincerità gli diede relazione di tuttociò, che era passato fra lei, ed il santo Vescovo di Ginevra, e come lo aveva ella consultato sovra di ciò, che aveva tenuto il suo interno in grandi angustie, le fu fatta dal medesimo un' aspra riprensione. Fu questa l' origine di nuovi scrupoli, quali volevano farle credere d' aver ella in ciò operato contro il voto da lei fatto di non consultare altri, che lui sovra tutto ciò, che poteva aver riguardo alla sua interna condotta, come vedremo nel capo seguente.

CA-

CAPO XIII.

Viene nuovamente agitata da grandi pene, e scrupoli nell' abbandonare il suo primo Direttore, per lasciarsi guidare da San Francesco di Sales, a cui Iddio l' aveva destinata.

IL giorno dopo la Domenica in Albis presa da tutti licenza, pensò il santo Vescovo di ritornare alla sua Diocesi, e partì da Digione. Nel licenziarsi da Madama di Chantal, trattenutosi con essa in una breve conferenza, la lasciò molto soddisfatta, e contenta colle seguenti parole: *Mi obbliga Iddio a parlarvi con tutta confidenza: La di lui Bontà mi ha fatto questa grazia, che non sì tosto ho rivolta la faccia all' Altare per celebrare la santa Messa, che più non ho pensiere, o distrazione veruna; ma da qualche tempo in qua, voi mi siete sempre presente allo spirito, non già per distrarmi, ma per unirmi maggiormente a Dio, nè so cosa mi voglia esso con ciò significare:* dicendo queste, ed altre somiglianti parole con un aspetto così grave, che sembrava tutto rapito in Dio. Partì in appresso, ed a mezzo cammino di quella stessa giornata le scrisse il seguente biglietto: *Sembra a me, che Iddio m' abbia donato a voi, ed ogni giorno più fortemente me ne assicuro. Preghiamo con ferventi orazioni questo buon Padrone, affinchè si compiaccia di voler egli essere la nostra guida. Questo è quanto posso dirvi per ora. Raccomandatemi al vostro buon Angelo.* Ricevette da questo biglietto una nuova consolazione; e considerando li brevi, e santi sentimenti, che in esso erano espressi, li andava conferendo nel suo cuore, provando una pace ben grande, ed un vivissimo desiderio di abbandonarsi totalmente a Dio, esercitandosi di continuo in questo abbandonamento per giungere ad un perfetto adempimento del divino volere. Il Signore, che allora più a noi s'avvicina, quando presentandoci l' occasione di nuovi combattimenti, sembra, che con noi adirato più si allontani, permise, che la vigilia della Pentecoste assalita in un istante da nuova tempesta di scrupoli, cadesse in una estrema afflizione di spirito. Combattevano nel di lei cuore un desiderio veemente di abbandonarsi totalmente sotto la condotta del santo Vescovo, ed una grandissima temenza di lasciare quella del suo primo Direttore. La speranza del gran bene, che le prometteva la direzione di S. Francesco di Sales, accresceva al suo desiderio l' ardore di tutta a lui sottomettersi. Lo scrupolo di commettere peccato coll' allontanarsi da quello, a cui si era obbligata con voto, dava a' suoi timori uno stimolo più gagliardo. *Io temeva con grande spavento*, dice lei stessa, *di mancare di fede alla Volontà Divina, che ad ogni costo volevo in tutte le cose seguire; e non sapendo da qual parte ritrovarla, mi sembrava questo un martirio, che durò trentasei ore in circa, nel qual tempo non presi nè sonno, nè cibo; restando allora libera da ogni altra tentazione con una grande chiarezza delle cose della santa Fede. Non mi faceva ciò veruna meraviglia, poichè era questa una pena maggiore di tutte le altre: stretta da tali angustie, altro non facevo, che pregare nostro Signore, acciò si compiacesse di farmi conoscere il suo divino volere: e protestando, che io volevo seguirlo, ed a quello fedelmente ubbidire, sentivo, che l' anima mia altro non bramava, che questo, e non aveva altro attacco fuori che al divino volere.*

Il giorno della Pentecoste essendo vie più cresciuti il suoi interni travagli, mandò a pregare il P. Villars Rettore de' Gesuiti, Uomo di gran dottrina, e di ben conosciuta e sperimentata virtù, da cui ancora era solita di confessarsi, perchè si compiacesse di venire in casa sua. A lui scuoprì le grandi agitazioni, in cui ritrovavasi il suo spirito. Nascevano queste, come la medesima gli raccontò, dal desiderio di conoscere la volontà di Dio, e di seguirla: qual desiderio era così ardente, che solamente nell' udire pronunziare queste parole: *Volontà Divina*, quasi se le fosse accostata al cuore una torcia, sentivasi tutta consumare, e che fin' a tanto non avesse conosciuta questa volontà, avrebbe ella sofferto un tormento inesplicabile. Questo savio, e dotto Religioso conobbe molto bene dalla maniera, con cui Madama di Chantal gli aveva significate le interne sue pene, che la gran-

grande turbazione di spirito non le avrebbe permesso verun appagamento di ragioni; e però postosi in tutta serietà, le disse con voce autorevole, e risoluta: *E' volontà di Dio, che voi vi mettiate assolutamente sotto la condotta di Monsignore di Ginevra. Questa a voi conviene, e non quella, che avete in fin' ad ora seguita. Egli ha lo spirito di Dio, e della Chiesa, e la divina Provvidenza vuole da voi qualche cosa di grande, dandovi un terrestre Serafino per vostra guida*. Rendettero tali parole la calma al di lei spirito; onde passato dalle violenti agitazioni ad una pace profonda: *Mi parve*, disse, *che mi fosse stata tolta di sopra il mio cuore una grossa montagna, che l' opprimeva, perlochè mi trovai in una gran pace, chiarezza, e sicurezza, che tuttociò mi era stato detto fosse volontà di Dio: lo che fortificò il mio coraggio, e li miei desiderj*.

Questa pace tuttavia non ebbe una lunga durata, venendole tolta da quello stesso, che doveva a tutto potere cercare di conservargliela colla sua direzione. Andata ella a ritrovare il solito suo Direttore, questi la rimise nel discorso della conferenza tenuta con S. Francesco di Sales, sopra di che esagerando di nuovo la violazione del voto, in cui era incorsa, non solo rinovò nel di lei spirito tutti li scrupoli di prima, ma di molto gli accrebbe. A turbare la pace d' un' anima innocente, cui nulla più dispiaceva, che l' offesa di Dio, troppo era questo bastevole. Eccola nuovamente in un tormentoso conflitto, suscitato per una parte nel di lei animo dalla necessità di abbandonare questo Direttore per tutte quelle ragioni, che le facevano conoscere, non essere volontà di Dio, che ella seguisse la sua direzione; e per l' altra parte dal timore di rendersi rea di sacrilegio, se obbliando i voti fatti nelle di lui mani, si lasciava persuadere a distaccarsene. Ne scrisse per tanto al santo Vescovo, il quale non volendo per allora decidere questo punto, le rispose colla sua dolcezza, e prudenza veramente ammirabile, esortandola solamente a pregare, e far pregare ancora da altri con fervide orazioni il Signore, affine di conoscere più chiaramente, se fosse vero disegno della sua Provvidenza, che egli prendesse la cura, ed il peso della direzione del di lei spirito, protestandosi non volere esso assolutamente, che la ragione umana avesse parte alcuna in questa deliberazione. Prudentissima era questa risposta; ma lasciando tuttavia il punto principale de' suoi scrupoli indeciso, non era sufficiente a calmare le interne agitazioni, che avrebbono voluto una autorevole determinazione. Ubbidì non pertanto al consiglio del santo Vescovo, raccomandandosi alle altrui orazioni, ed aggiungendo anche alle sue, limosine, penitenze, mortificazioni, e tutti quegli esercizj di pietà, che le erano suggeriti dal gran desiderio, che aveva di ottenere da Dio la dichiarazione della sua volontà. Tra quelli, all' orazioni de' quali si raccomandò, eravi un Cappuccino, che vivendo in grande austerità di vita, ed essendo interamente dato al ritiro, era giunto al possedimento d' un' eminente pietà. A questo santo Religioso aprì ella il suo cuore, e confidò tutte le sue angustie. Avendola questo buon Religioso ascoltata con molta carità, e compassione, le disse, che sarebbe allora andato a dire la santa Messa per implorare dal Signore il conoscimento del suo volere. Celebrata la santa Messa, che fu ancora ascoltata dalla nostra afflitta Vedova, unendo le sue orazioni a quelle del Sacerdote, questi ritornato a lei, con voce franca, e risoluta così le parlò: *Madama non differite più a porvi sotto la condotta di Monsignore di Ginevra. Se Iddio con una maniera miracolosa vi mandasse il suo proprio Spirito per guidarvi, non non lo farebbe più sicuramente, che col mezzo di questo degno Prelato, che ha la pienezza dello Spirito divino per una partecipazione, e meravigliosa comunicazione, che Iddio gli ha fatta di se stesso*.

Una risposta sì chiara, e sì autorevole avrebbe bastevolmente assicurata la nostra Santa del divino volere, e posta la pace nel di lei spirito, se le continue importunità del suo Direttore, il quale ben s' accorgeva, che questa grand' anima era prossima ad abbandonarlo, servendosi egli con poca carità, e minor prudenza della di lei troppa docilità, non l' avessero astretta a rinovarle il voto già fatto di non lasciare giammai la di lui direzione, facendola in tal guisa ricadere in quelle medesime angustie di spirito, dalle quali allora erane usci-

uscita. Ritornata adunque nello stato tormentoso di prima, scrisse subito un' altra lettera a S. Francesco di Sales, dandogli ragguaglio di tuttociò, che le era passato col suo Direttore, cui rispose il Santo nel modo seguente.

Io sono bene di sentimento con tutti quelli, che sono stati la cagione de' vostri scrupoli, essere spediente di non avere che un Padre Spirituale, al quale dobbiamo essere sommessi in tutto, e per tutto, li di cui avvisi dobbiamo preferire a quelli d' ogn' altro. Questo però in nessun conto impedisce il commercio, e la comunicazione di spirito con un altro, nè di servirvi degl' avvisi, e de' consigli di altri. La sera prima di ricevere la vostra, presi io nelle mani un libro, che parla della S. Madre Teresa, e questo affine di ricreare un poco il mio spirito oppresso dalle fatiche del giorno, nel quale lessi, che avendo ella fatto voto di ubbidire particolarmente al P. Graziani del suo Ordine per fare tuttociò le avrebbe ordinato nel corso di sua vita, purchè non fosse contrario nè a Dio, nè all' ubbidienza de' Superiori Ordinarj della Chiesa, e del suo Ordine, e benchè avesse fatto questo voto, aveva però sempre qualche persona, nella quale essa molto confidava, a cui ella si manifestava, e da cui riceveva gli avvertimenti, affine di ridurli in pratica, e servirsene ne' bisogni in tutto quello, che non sarebbe stato contrario all' ubbidienza, che aveva promessa. Trovò ella molte utilità nel servirsene in questo modo, come lo attesta in diversi luoghi de' suoi scritti.

Ho voluto dirvi questo, perchè intendiate che l' unità d' un Padre spirituale non esclude la confidenza, e la comunicazione con un altro, perchè l' ubbidienza si conservi nel suo ordine, e sia preferita ad ogni altra. Regolatevi di questo modo, io ve ne prego, e non vi dia pena alcuna il grado, in cui dobbiate tenermi, poichè tutto questo non è che tentazione, ed una vana sottigliezza. Che cosa importa a voi di sapere, se possiate, o non possiate tenermi in conto di Padre spirituale, purchè voi sappiate qual' è l' anima mia verso di voi, e che io sappia qual sia la vostra verso di me. Io so, che voi avete in me un' intera e perfetta confidenza, e ne sono totalmente assicurato, che non ne posso dubitare; lo che mi dà una grande consolazione.

Vi prego parimente d' essere persuasa, e di credere fortemente, che ho un' ardente straordinaria volontà d' esservi utile, e d' impiegare secondo l' ampiezza delle mie forze li mezzi proprj a ben servirvi. Non mi è possibile spiegarvi nè la qualità, nè l' estensione di questa affezione; ma tuttociò, che io posso dirvi si è, ch' ella venga da Dio, e perciò la coltiverò, e la nodrirò con molta cura. Posso medesimamente assicurarvi, che ogni giorno più si va crescendo. Voi vedete dunque presentemente, e lo vedete assai chiaramente qual sia la misura di quella servitù, che potete ricercare da me, e sin dove debba estendersi la vostra confidenza a mio riguardo. Prevaletevi di tuttociò, che Dio mi ha dato per servizio del vostro spirito, senza altro legame, che porti obbligazione, fuorè che quella d' una vera amicizia, e carità cristiana. Ubbidite al vostro Direttore liberamente, e fedelmente, e servitevi di me caritatevolmente, e francamente.

E' duopo ch' io vi dica presentemente, che senza ragione voi dite d' essere caduta in doppiezza di spirito, per avermi comunicato lo stato della vostr' anima, e dimandati alcuni avvertimenti: sono appieno consolato nel vedere, che avete questo vizio in orrore; tanto esso è nemico della virtù, e proprissimo a rovinare tutta la buona disposizione, che la vostra anima ha ricevuta dalla grazia. Non vi era luogo a credere, che aveste commesso questo difetto; e se ve ne fosse stato alcuno a cagione dello scrupolo, che voi avevate di comunicare la vostr' anima, e di ricercare li miei avvisi, l' avreste in seguito sufficientemente riparato, poichè non eravate più obbligata di parlarne. Bisogna non per tanto ch' io lodi la vostra sincerità, e che vi faccia conoscere l' allegrezza, che ho nell' avere scoperto tuttociò, che s' è passato fra voi, e me. Dovete frattanto essere ben stabile nella risoluzione, che io vi dò, cioè, che tutte quello si dice nel segreto della Confessione è talmente occulto, che non si deve dire fuori di quella.

Troppo più si dilunga S. Francesco di Sales in questa sua letrera; ma io ne ho riportato quella parte sola, la quale sembra, che dovesse essere sufficiente a tranquillare tutte le angustie, dalle quali veniva

niva oppresso lo spirito della buona Penitente. Contuttociò ella non acquistò quella pace di cuore, presso la quale da tanto tempo andava sospirando, così permettendolo Iddio per esercitare la sua pazienza, perchè meglio conoscesse il pregio di quel direttore che le aveva destinato nella persona del santo Vescovo. Continuando dunque le sue agitazioni ad affliggerla, fece per la seconda volta ricorso al Padre Villars. Accortosi il savio Religioso, che al male de' suoi scrupoli non giovava più il rimedio delle ragioni, pensò di servirsi, per liberarla più prontamente da quello stato troppo penoso, della sola autorità, sicchè tutta la ragione dell'ubbidire dovesse nascere dalla ragione del comando. Quindi senza più trattenerla in altri discorsi, così prese a parlare con un tuono di voce intrepido, e risoluto: *Io non vi dico più, solamente che voi vi disfacciate di questa Guida primiera, e che vi mettiate totalmente sotto la condotta di Monsignore di Ginevra, ma vi dico dalla parte di Dio, che se non lo fate, voi resistete allo Spirito Santo*. Restò la nostra Beata sì penetrata da queste parole dette con uno spirito piucchè umano, che le ricevette come un ordine venutole dal Cielo, a cui doveva dare pronta esecuzione. Scrisse pertanto un'altra lettera al santo Prelato, in cui lo supplicava a riceverla per sua figlia spirituale; da cui le fu risposto, che per terminar questo affare era duopo, che si vedessero; e perciò le propose di portarsi o in Tonone, o in Gaix, dove ella avrebbe giudicato essere più appropositо; sebbene Iddio poscia dispose, che il luogo della conferenza non fosse nè l'uno, nè l'altro, come ora vedremo.

CAPO XIV.

Si pone in viaggio verso S. Claudio, dove si sottomette alla direzione di S. Francesco di Sales.

Essendo Madama di Chantal nell'atto di mettersi in viaggio verso Tonone, le fu consegnato un biglietto dal santo Vescovo, nel quale dandole avviso, che egli doveva prontamente in compagnia di Madama di Boisì sua Madre portarsi a S. Claudio per l'adempimento d'un voto da lei fatto, la pregava a volere ancor essa incamminarsi a quella volta, per dar esecuzione al concertato abboccamento. Senza verun indugio si pose ella in cammino verso S. Claudio. Facendo strada, passò avanti la Chiesa di S. Bernardo, nella quale volle entrare per raccomandare a questo Santo il felice esito del suo viaggio, nel qual tempo le venne in memoria la visione della porta di S. Claudio. La riempì questa ricordanza di una soavissima consolazione, e le fece concepire grandi speranze di ritrovare finalmente col mezzo de' ragionamenti, che avrebbe avuti col santo Prelato, la pace del cuore, che con tanta diligenza andava ricercando.

Giunse al luogo assegnato il dì 24 Agosto 1604, succedendo quasi nello stesso tempo l'arrivo pure di S. Francesco di Sales colla nobile compagnia di molte persone, che dalla Savoja, e da Digione s'erano accompagnate col santo Vescovo nel venire alla visita del soprannominato Santuario. Soddisfatte con vicendevoli saluti le convenienze della civiltà, lasciò S. Francesco di Sales sua Madre con Madama Brullarr per ascoltare in parte ritirata la nostra buona Vedova. Rendette ella al medesimo un esattissimo conto di tuttociò, che erale occorso, dacchè non s'erano veduti, senza ommettere cosa veruna, che potesse servire a dargli una più chiara, e perfetta notizia del suo interno. Dopo averla attentamente ascoltata, le disse il santo Vescovo colla sua ordinaria dolcezza, che avrebbe fatte le dovute considerazioni sopra tuttociò, che essa gli aveva esposto, e frattanto consolasse il di lei spirito con una santa speranza di ritrovare quella pace, che tanto bramava. Sciolto quindi il ragionamento ritornarono alla loro compagnia. Il giorno seguente di buon mattino si portò a vederla il Santo, e sebbene ritrovolla in un grande abbattimento di animo, senza però far sembiante di accorgersene, le disse: *Io ho pensato tutta la notte al vostro affare. E' vero ch'è volontà di Dio, ch'io mi carichi della vostra condotta, e che voi seguitiate li miei consigli*. Poscia fermatosi qualche tempo in silenzio, ed alzati gli occhi al Cielo, soggiunse: *Madama io dirò io è*

Sì che è duopo ve lo dica, poichè è volontà di nostro Signore. Li voti vostri precedenti ad altro non vagliono, che a distruggere la pace della coscienza. Non vi meravigliate, se ho tanto differito a darvi questa risoluzione. Ho voluto ben conoscere la volontà di Dio, ed altro non fare in questa occasione, fuori che quello avrebbe fatto la sua mano. Le sembrava, disse la nostra Beata, raccontando quello, che con esso lui passò in questo trattenimento, che il di lui spirito fosse sollevato in una specie di rapimento, tanto era raccolto: e tanto pesava le sue parole l'una dopo l'altra, come facesse una gran fatica in particolare. *Io l' ascoltavo con molta venerazione credendo, che venissero immediatamente dal Cielo.* Nello stesso giorno a lui fece la confessione generale di tutta la sua vita, alla quale da gran tempo stava preparata. Questa terminata, a lei diede un biglietto da esso sottoscritto, concepuro in questi medesimi termini. *Io accetto nel nome di Dio la cura della vostra condotta per impiegarmici con tutta l' attenzione, e la fedeltà, che mi sarà possibile, e tanto quanto la mia qualità, e li miei antecedenti obblighi me lo potranno permettere.*

Le diede in appresso un metodo scritto di sua mano, nel quale si conteneva la maniera di passare divotamente la giornata, assegnandole in ciascun giorno della settimana una piaga di Nostro Signore Gesù Cristo per luogo del suo ritiro; il qual metodo fu come lo sbozzo di quello che scrisse poscia nel Direttorio spirituale per tutta la Congregazione. Da quel giorno cominciò a gustare di quella pace interna, nella quale soavemente riposano i figliuoli di Dio, allorchè giungono ad avere una vera libertà di spirito: onde quando in appresso pensava a quella fausta giornata, presa da una grande soavità di spirito, esclamava: *O' Dio, che quel giorno fu per me felice! mi parve, che l' anima mia cangiasse di faccia, ed uscisse dall' interna cattività, nella quale fin' allora mi avevano tenuta i consigli della prima mia Guida.* Lo Spirito divino, che voleva sollevare quest' anima a quell' orazione mentale, che chiamasi straordinaria, perchè non può impararsi col metodo, e colle regole, che si danno per l' esercizio dell' orazione comune, essendo lo Spirito santo il solo Maestro di questa orazione così sublime, a se la traeva con certi interni gagliardi movimenti, contro de' quali dovendo operare per seguire l' ubbidienza del sovrannominato Direttore, che non voleva in modo alcuno permetterle di uscire dal modo ordinario di orare, provava un estremo tormento. L' esaminò attentamente il santo Vescovo, e ritrovò, che nell' orazione, a cui era innalzata la buona Vedova, non vi era pericolo d' inganno. Contuttociò le diede alcuni eccellenti avvertimenti, per renderla più sicura da tutte quelle illusioni, a cui possono essere soggette le anime, che sono chiamate a questa sorta di orazione; coll' uso di tali cautele la consigliò a seguire senza timore l' attratto divino.

Persuasa Madama di Chantal di camminare sicura sotto la condotta d' una guida sì santa, si diede con tal' ardore all' esercizio di quell' orazione, alla quale era chiamata da Dio, che per attendervi con maggior libertà, e senza pericolo d' essere disturbata, vi consumava parte della notte, alzandosi in qualsivoglia ora della medesima subito che era svegliata. Recava questo qualche incomodo alle sue Cameriere, una delle quali doveva sempre passare la maggior parte della notte in veglia per esser pronta al suo servizio, quando era chiamata dalla Padrona. Ne fu perciò ripresa, allorchè venne alla notizia del santo Direttore, il quale disse le, che nostro Signore era venuto per servire, e non per essere servito, e che quantunque secondo l' ordine della Provvidenza dovessero i servi rendere la loro servitù a' Padroni, la vera divozione non per tanto, essendo piena di carità, e compassione, doveva cercare di non essere gravosa a persona veruna, aggiugnendo in oltre, che la mortificazione non consisteva solamente nella pratica di molte austerità, ma nel sapersi a tempo privare ancora de' proprj comodi. Questi saggi ammaestramenti furono accompagnati da altri diversi avvisi, che le diede circa l' esercizio della mortificazione, insegnandole la maniera di praticarla in tutti gli avvenimenti colla sommissione alla volontà divina, colla carità verso il prossimo,

simo, ma particolarmente verso gl' infermi, sopporrando con un cuor dolce tutte le persone moleste, conservando un' invitta pazienza in tutte le contrarietà, e finalmente con avere un singolare amore alla propria abbiezione, ed una cordiale dolcezza con tutti. Piacquero al sommo alla fedele Serva di Dio questi santi avvertimenti; e per assicurarsi di rendere esatta la sua osservanza nella pratica de' medesimi, li pose tutti in iscritto con quell' ordine medesimo, con cui le furono dati; e colla lettura frequente, che ne andava facendo, non lasciava passare veruna occasione, la quale se le presentasse, senza metterli fedelmente in esecuzione. Terminate queste divote conferenze di spirito, nelle quali il santo Vescovo non potè a meno di non ammirare il grande distaccamento da tutte le cose, onde nasceva la maggiore purità di cuore della nuova sua Figlia spirituale, partì egli per la sua Diocesi, e Madama di Chantal dopo aver promesso a Madama di Boisî, con cui aveva contratta una perfetta amicizia, di venirla a vedere nel suo Castello di Sales, ritornò a Digione.

CAPO XV.

Ritorna a Digione. Nella Chiesa di nostra Signora d' Estang fa voto di Castità perpetua e di ubbidienza a S. Francesco di Sales, a cui mandata la notizia de' suoi voti col ragguaglio de' nuovi scrupoli, che la tormentavano, per avere abbandonato il primo Direttore, e di alcune tentazioni sovra la Fede, riceve dal Santo una risposta, che la rimette in tranquillità di Spirito.

NOn si può degnamente esprimere la consolazione, e l' allegrezza, che colla mutazione del Direttore aveva acquistata Madama di Chantal, Benediceva mille volte Iddio; e per rendergli li più divoti ringraziamenri di sì grande benefizio, il giorno seguente al suo arrivo in Digione, si portò a nostra Signora d' Estang, dove in segno della sua ossequiosa gratitudine offerì al Signore il perfetto sacrifizio di se stessa con alcuni voti, che scritti, e segnati di sua mano, furono da lei medesima espressi nella guisa seguente.

Signore Onnipotente, ed Eterno, io Giovanna Francesca Fremiot, benchè indegnissima di comparire alla vostra divina presenza, nulladimeno confidando nella vostra Bontà, e nella vostra Misericordia infinita, faccio voto alla vostra divina Maestà nella presenza della Gloriosa Vergine Maria, e di tutta la vostra Corte Celeste, e trionfante, di perpetua Castità, ed ubbidienza a Monsignor di Ginevra sotto l' autorità de' legittimi Superiori: supplicando umilmente la vostra infinita Bontà, e Clemenza per il prezioso Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, che vi piaccia ricevere quest' olocausto in odore di soavità; e siccome vi è piaciuto darmi la grazia di desiderarlo, e di offerirlo, vi piaccia ancora darmela abbondante, affine di perfezionarlo. Amen. Scritto a nostra Signora d' Estang 2 Settembre 1604.

Raccomandò li suddetti voti alla Beatissima Vergine, supplicandola della sua protezione, acciò gli osservasse con tutta la maggior perfezione: indi fatta una copia de' medesimi, la mandò al santo Vescovo, dandogli in oltre ragguaglio di qualche nuova turbazione, che di tempo in tempo eccitavasi nel di lei spirito in risovvenirsi di aver abbandonato il suo primo Direttore, come pure nel rappresentarsi alla di lei mente alcuni dubbj sovra diversi articoli della santa Fede. S. Francesco di Sales, che non aveva approvati que' voti, co' quali s' era di prima legata sotto l' altrui direzione, giudicandoli contrarj a quella libertà di spirito, che forma il carattere delle Legge Evangelica; avvegnachè per non dar pascolo a nuovi scrupoli, non mostrasse di affatto disapprovare il voto di ubbidienza a lui fatto, nè meno però volle positivamente approvarlo. Le fece quindi la seguente risposta, nella quale con somma prudenza tacendo l' obbligazione del voto, cercò solamente di toglierle ogni dubbio, che le potesse insorgere sopra l' elezione, che aveva fatta della sua Persona in suo Direttore; onde venne a porre nuovamente in calma il di lei spirito alquanto agitato per l' abbandonamento del primo.

Piacesse a Dio, che io avessi tanta facilità di farmi ben' intendere col mezzo di que-

queſta lettera, quanta è la volontà, che ne ho, ſon ſicuro, che ricevereſte una gran conſolazione ſovra una parte delle coſe, che voi deſiderate apprendere da me, e particolarmente ſovra i dubbj, che vi ſuggeriſce il demonio per la ſcelta, che avete fatta di me per eſſere voſtro Padre ſpirituale. Vi dirò frattanto tutto ciò, che mi ſarà poſſibile, ed in poche parole quello, che io penſo eſſervi neceſſario ſovra di queſta materia. La ſcelta, che avete fatta, ha tutti i contraſſegni, onde poterla giudicare buona, e legittima. Quell' ardore di ſpirito accompagnato dalla conſolazione, che vi ha ſpinta, e quaſi forzata a farlo: la ſeria attenzione, che io ho fatto prima di conſentirvi: il timore di ſeguire noi ſteſſi, che ci ha impegnati a far ricorſo al giudizio del voſtro Confeſſore Uomo da bene, dotto, e prudente: il tempo conſiderabile, che noi abbiamo preſo per dar luogo alla quiete de' movimenti della voſtra coſcienza, e di ſcorgere con tal mezzo ſe venivano, o non venivano da Dio: in fine le orazioni, che noi abbiamo fatte, non uno, o due giorni, ma per il corſo di più meſi, ſono indubitabili, e non ſoſpetti contraſſegni, che queſta ſcelta è un effetto della volontà d' Iddio. Indi proſeguendo a farle conoſcere le qualità di quei movimenti, che vengono dal demonio, o ſono produzioni dello ſpirito umano, le dimoſtra nulla eſſerci di ſomigliante nella ſua elezione, alla quale avendo eſſo ſul principio molta difficoltà di renderſi, quantunque aveſſe tutta l' inclinazione di ajutarla nel cammino della perfezione, fu in fine queſta riſoluta da una terza perſona, che non ebbe nel formare tale determinazione altra viſta, che Iddio, e però la perſuade a quietarſi interamente nelle diſpoſizioni di quell' amorevole Provvidenza, da cui ha ogni ragione di credere, che ſia ſtata chiamata a metterſi ſotto la ſua condotta. *State dunque,* ſoggiunſe, *ſopra di queſto in riposo, io ve ne prego, e non diſputate più col nemico ſopra di un tal argomento. Ditegli coraggioſamente, che Dio l' ha voluto, che Dio l' ha fatto. Dio è quello, che prima d' ora vi ſcelſe un Direttore proprio a dirigervi: lui medeſimo è che di preſente ha ſcelto me per eſſere voſtra Guida. L' iſtromento, di cui ſi ſerve, n' è indegno, ma non laſcierà pertuttociò di rendervi la di lui direzione utile, e vantaggioſa.*

Venendo poſcia a darle i rimedj più proprj per far creſcere il merito della ſua fede col mezzo delle tentazioni medeſime, colle quali il demonio ſi ſtudiava di farla vacillare, movendo nel di lei ſpirito mille queſtioni, quando ſopra l' infallibilità della Chieſa, quando ſopra la verità di quei dogmi, che da queſta ſono propoſti alla noſtra credenza, le inſegna in primo luogo a conſumare tutte le pene, che da ſimili tentazioni le erano cagionate, col fuoco della carità, all' eſempio degl' Iſraeliti, che ben lontani dal rompere le oſſa dell' Agnello, le gettavano nelle fiamme; a non entrare giammai in diſputa col nemico, cui non deve riſpondere, e nè meno far ſembiante d' intendere, poco importando, ch' eſſo faccia molto rumore nel battere alla porta del cuore, purchè ſi perſeveri con coraggio, con pazienza, e con umiltà avanti a Dio, il quale da quell' umile proſtrazione conoſce molto bene, che ſi cerca, e che ſi domanda il ſuo divino ajuto; e che non dando orecchio a i gridi di quell' importuno, finalmente l' avrebbe laſciata in pace, eſſendo frattanto chiaro argomento, che mentre ſta facendo sì grande rumor al di fuori, non è ancora potuto entrare al di dentro; il che ſe gli foſſe di già riuſcito, ſenza più gridare, ſi ſtarebbe in riſpoſo. A queſto rimedio ne aggiunſe un altro, dicendole, che ſiccome le tentazioni contro la Fede chiamano inſenſibilmente l' intelletto alla diſputa col nemico, lo che dovendoſi a tutto potere sfuggire, era duopo uſare un' altr' arte contro il medeſimo, la qual conſiſte nell' attaccare il demonio colla volontà in quel tempo ſteſſo, ch' eſſo aſſale l' intelletto per combatterlo nella Fede. Queſto ſi eſeguiſce coll' aſtenerſi di entrare in diſcorſi con lui, e coll' accendere la volontà in tal modo, ſicchè tutta infiammata contro di lui internamente, ed eſternamente, ancora lo ſgridi con dirgli per modo d' eſempio: *Ah traditore! Ah diſgraziato! tu ſei ſeparato dalla compagnia degli Angioli e vorreſti ancora ſeparar me dalla compagnia de' Santi? Infelice, infedele, perfido, tu hai preſentato alla prima Donna un frutto vietato, e vuoi, che ancor io ne guſti? Lungi da me ſatanaſſo, poichè ſta ſcritto: Tu non ten-*

tenterai in alcun modo il Signore tuo Dio. No, che non voglio teco disputare, non voglio teco movere alcun litigio. Eva si perdette col discorso: Eva teco disputò, e fu sedotta. Viva Gesù, nel quale io credo. Viva la Chiesa, dalla quale non mi separerò giammai. Servitevi dunque di queste, o altre somiglianti parole tutte piene di fuoco. Volgetevi parimente a Gesù Cristo, allo Spirito Santo, o pur alla Chiesa, e con un cuore acceso esclamate: O Madre de' figliuoli di Dio, io non mi separerò giammai da voi, io voglio vivere, e morire nel vostro seno.

In tal modo le insegnava a combattere il demonio non coll' intelletto, ma colla volontà, non colla ragione, ma colla carità, non co' lumi del discorso, ma coll' ardor della fede rischiarata dallo Spirito Santo. E' vero, le soggiungeva, che nel tempo della tentazione la povera volontà si trova arida; ma questo è tanto meglio, poichè i suoi colpi riusciranno assai più sensibili al demonio, il quale vedrà, che in vece di ritardare il suo profitto, le porge occasione di esercitare mille atti di virtù, e particolarmente di fede, per lo che sarà in fine forzato di cedere, e di lasciare la povera anima in riposo. Ottimi erano tutti questi rimedj, e degni veramente di quel gran Padre di spirito, ch' era S. Francesco di Sales. Contuttociò crebbero le tentazioni, con cui il Signore si compiacque di permettere, che fosse assalito lo spirito della nostra buona Vedova, a tal segno, che non ricevendo ancora l'opportuno sollievo, fu ispirata dal Signore a far un viaggio in Savoja, affine di ricevere colla voce del santo Direttore quel soccorso, che non poteva sufficientemente ricevere col solo commercio di lettere, come più sotto vedremo.

Oltre tutto ciò, che fin qui è stato detto, aveva la Santa, chieste al santo Vescovo alcune spiegazioni sopra diverse di quelle regole, che le aveva date a S. Claudio per il buon regolamento di tutte le sue operazioni, poichè essendole vietato dalla lontananza di poter avere una particolare ubbidienza, desiderò almeno di averne una generale, che abbracciasse tutte le operazioni, che doveva fare in ciascun' ora del giorno; al che rispondendo egli segue a dirle nella stessa lettera: *Eccovi la regola generale della vostra ubbidienza. Tutto fare per amore, e niente per forza: più amare l'ubbidienza, che temere la disubbidienza. Io vi lascio lo spirito di libertà, non quello, che esclude l'ubbidienza; ma quello, che esclude la forza, lo scrupolo, l'impetuosità. Se avrete un grande amore all' ubbidienza, abbandonerete senza pena li vostri esercizj, allorchè un' occasione giusta, e caritatevole lo richiederà; ed allora questa terrà luogo di ubbidienza, e l'amore supplirà a quel mancamento. Così io la voglio.* Indi segue a dire: *Ricordatevi del giorno di S. Luigi, nel quale faceste il sacrifizio del diritto, che avete di regnare sopra del vostro spirito per metterlo a' piedi di Gesù Cristo vostro Re, col mezzo della penitenza rinovaste qual aquila la vostra gioventù: giorno felice, che forma alla vostra anima il presagio della beata Eternità. Ricordatevi altresì che dopo fu fatta da voi la protesta di volere essere interamente di Dio col corpo, e col cuore, e collo spirito, io dissi per parte della Chiesa Amen, e nello stesso tempo la Beatissima Vergine con tutto il Coro degli Angeli, e Beati fecero risuonare nel Cielo l'Alleluja. Tutto il passato tenetelo per nulla, ed ogni giorno dite col Santo Re David: Ora è che comincio.*

Questi santi documenti servirono molto a restituirle la serenità della mente, e la pace del cuore. Ma il Signore Iddio, che con tenerla esercitata nelle pruove della virtù, andava disponendo i suoi accrescimenti nelle stesse virtù, permise, che chiamata ben presto ad altre battaglie, venisse da queste di bel nuovo alterata la pace del cuore. Due cose singolarmente avevano forza di turbarla, le tentazioni contro la fede, che di continuo la molestavano, ed il desiderio ardente, che ella aveva della sua perfezione. Sembravale di non fare in questa verun profitto, o almeno che non lo facesse in quel modo, nel quale era obbligata per corrispondere degnamente alla sua vocazione. La vivacità de' suoi desiderj non solamente le faceva credere essere ella molto lontana dall' acquisto di quelle eccellenti virtù, delle quali s'era proposto il conseguimento; ma inoltre le persuadeva essere ella affatto impotente ad esercitarle a misura delle sue brame. Consumata dalla vee-

menza de' desiderj, ed agitata dai continui fieri movimenti del suo spirito, perdette in tal maniera il vigore delle forze, e la buona disposizione della sua sanità, che si vedeva giornalmente in questa diminuire con pericolo della vita. *Allorchè mi credeva* (così ella scrive delle pene interne che provava) *di avere un poco di pace, mi trovai ad un tratto dentro una nuova battaglia, ed angustiata da interne afflizioni. Le potenze, e facoltà dell' anima mia erano prive di tutto ciò, che poteva dar loro qualchè alleggerimento, ed io ero oppressa dalla rappresentazione viva di tutto quello, che poteva accrescere il mio travaglio, il quale era tale, che mi faceva dire senza difficoltà: La mia anima è trista fino alla morte. Pronunziavo alcune volte queste parole: Mio Padre fate, che questo Calice passi da me; ma subito che l' avevo detto, sentivo un' avidità di beverlo fin' all' ultima goccia, e tornavo a dire a nostro Signore: Fatemi questa misericordia, che questo Calice non passi, fin tanto che io non l' abbia bevuto.* Scrisse in tal tempo, ch' era appunto il principio dell' anno 1604, molte lettere a S. Francesco di Sales, il quale non lasciava di consolarla colle sue risposte: ma perchè le cose, che avrebbe dovuto comunicarle, erano tali, e tante che non poteva a sufficienza spiegarle con lettere, ed in conseguenza non potevano le risposte del santo Direttore essere bastevoli al suo bisogno, la consigliò a voler seguire l' ispirazione, che aveva avuta dal Signore di far un viaggio in Savoja per potere a voce conferire quello, che essa non poteva esprimere colla penna: perlocchè ottenuta dal Padre e dal Suocero non senza qualche contradizione, da lei superata coll' umiltà, colla pazienza, e colla perseveranza nel chiederla, l' opportuna permissione, colla benedizione del Vescovo d' Autun partì per Savoja.

CAPO XVI.

Si mette in viaggio verso la Savoja. Giunge a Sales, dove si ferma dieci giorni col Santo suo Direttore, da cui riceve nuove istruzioni, e resta consolata ne' suoi travagli di spirito.

Questa è la prima volta, che la nostra Beata, per ubbidire a i segreti impulsi della divina Provvidenza sempre ammirabile nelle sue disposizioni, esce dalla Francia per entrare nella Savoja, verso dove partita, arrivò a Sales lì ventinove del mese di Maggio del 1605. Quivi giunta svelò tutto il suo interno al santo Vescovo, rendendogli un conto esatto di tutta la sua vita, e manifestandogli tutte quelle pene di spirito, che fin' allora le avevano fatto sofferire un troppo aspro martirio. Fece dipoi con esso lui per la seconda volta la sua confessione generale con sì straordinarj sentimenti di pietà, con una cognizione sì chiara delle cose divine, che non poteva S. Francesco di Sales bastevolmente ammirare gli effetti meravigliosi, che la divina Grazia operava nella di lei anima. Per lo che vedendola un giorno, mentre con esso lei aveva un divoto trattenimento, tanto astratta dalle creature, discorrere con sì amabili trasporti del divino Amore, le disse: *Oh mia figlia, oh mia figlia, quanto mai abbondante è l' acqua, che cade*, volendole significare l' abbondanza di quelle grazie, che Iddio le versava nel seno. Senza accorgersi, che quel giorno era affatto sereno, pensò la Santa, che S. Francesco di Sales parlasse della pioggia naturale, che allora cadesse dal Cielo, e però gli rispose: *lasciamo piovere, Padre mio, lasciamo piovere*, proseguendo subito con un ardore meraviglioso il suo discorso. Rinovò finalmente li suoi voti nelle mani dell' ottimo suo Direttore, il quale nell' accettarli ebbe con lei il seguente colloquio.

Dunque, le disse quel terrestre Serafino, *di tutto cuore voi volete servire a Gesù Cristo?*

Di tutto cuore, ella rispose.

Dunque tutta voi vi dedicate al puro amore?

Tutta io mi consacro, ella rispose, *affin-*

affinchè mi consumi, e mi trasformi in lui.

Veramente tutta a lui vi consacrate senza riserva?

Sì, senza riserva io mi consacro.

Disprezzate voi dunque tutto il Mondo come fango, e stereo per avere Gesù Cristo, e la sua santa Grazia?

Lo disprezzo, rispose, *con tutta l' anima mia, e mi è in orrore.*

Per conclusione dunque, Figlia mia, voi non volete altro che Iddio?

Nò, replicò lei, *altro che lui non voglio nel tempo, e nell' Eternità, esso sarà sempre l' unico mio bene, sommamente felice io sarò, se giungerò a possederlo.*

Dissipate co' santi ragionamenti tenuti a lungo con S. Francesco di Sales tutte le oscurità dello spirito, ed accresciuta con queste fervorose offerte di se stessa al suo Dio nell' amore divino, l' esortò a mantenersi in quella pace, che Iddio non nega mai a quelle anime, le quali con una viva fede si abbandonano nel seno amoroso della sua Provvidenza, nè cercano altra soddisfazione nelle loro operazioni, fuori di quella, che nasce dal perfetto adempimento del divino volere. Le confidò in appresso, che egli meditava un gran disegno, per l' esecuzione del quale si sarebbe Iddio servito di lei. Prima però di manifestarle qual fosse, voleva, che passasse un anno intero, ed in tutto quel tempo facesse continua orazione allo Spirito Santo, affinchè si degnasse d' illuminarlo, lo che esso parimente avrebbe fatto. Glielo promise Madama di Chantal senza mostrarsi molto sollecita di sapere quello, che voleva differire tanto tempo a scoprirle, sacrificando frattanto con una profonda sommissione all' ubbidienza del santo Prelato il gran desiderio, che aveva di saperlo. Vero è, che un giorno conferendo con esso lui sovra la veemenza di quegli ardori, co' quali desiderava di servire unicamente a Dio, posta in istato di un totale distaccamento dal Mondo, gli disse: *Oh mio Dio! Mio Padre non mi distaccarete voi una volta tutta dal Mondo, e da me stessa!* Alla qual' interrogazione con un volto grave, e severo rispose: *Un giorno voi abbandonerete ogni cosa; e venendo a me, io vi porrò in un totale spogliamento, e nudità di tutto per Iddio.* Le quali parole cominciarono a darle un' idea alquanto astratta, e confusa di quello, che dopo seguì nella fondazione del Sant' Ordine della Visitazione; ciò non ostante però le raccomandò molto caldamente, che per allora non pensasse ad altro, che a vivere santamente nella sua condizione di Vedova; e che quei desiderj, che spesso le venivano di abbracciare lo stato religioso, fossero tutti sommessi alla sola brama di ubbidire alla volontà di Dio che le sarebbe col tempo stata manifestata. Finalmente dopo essersi fermata dieci giorni in Sales, fortificata nello spirito colle istruzioni del Santo Direttore, verso di cui cresciuta in istima, e venerazione sempre maggiore, crebbe ancora a proporzione in lei il desiderio di una più profonda ubbidienza, si partì per Montelone, lasciando in quel Castello un concetto sì grande della sua virtù, che fin d' allora fu giudicata da tutti, ma singolarmente da Monsignore di Ginevra, e da Madama di Boisi una persona perfettamente santa.

CAPO XVII.

Ritorna a Montelone in Casa del Suocero, e secondo il regolamento a lei dato da S. Francesco di Sales, dà un nuovo ordine a' suoi spirituali Esercizj.

ARrivata in Montelone Madama di Chantal, si trovò soprafatta da sì grande moltitudine d' affari, che fu astretta a dare tutta la sua applicazione per mettere in buon ordine gl' interessi de' suoi figliuoli. Era una cosa, che in tutti eccitava una ben degna meraviglia il vedere come nelle molte occupazioni domestiche si conservasse sempre nella stessa uguaglianza, e libertà di spirito, con una dolcezza di tratto così affabile, e cortese, che la rendeva sommamente gradita a tutte le Persone, per lo che si davano universalmente da tutti gran lodi alla direzione del santo Vescovo. Quelli però, che più ne restavano ammirati erano li suoi domestici, li quali la vedevano mantenere un continuo, e divoto interiore raccoglimento fra gl' imbarazzi delle sue numerose faccende, particolarmente nella cura de' suoi figliuoli.

Dalle frequenti aspirazioni, ch'ella faceva al suo Dio, conoscevano chiaramente l'interne occupazioni della sua mente, nè sapevano comprendere come sapesse tanto bene congiungere ad uno spirito sempre raccolto in Dio l'esteriore maneggio de' suoi affari, soddisfacendo in tal maniera a tutti quelli, che la trattavano, sicchè a nessuno si rendesse colla sua divozione gravosa; e però andavano fra esso loro dicendo: *Madama fa orazione in tutte le ore del giorno, e pure con tal tenore di vita non reca incomodo a Persona veruna.*

Due giorni dopo l'arrivo, ch'ella fece in Casa del Suocero, cominciò a mettere in pratica il nuovo regolamento di tutte le sue operazioni, e spirituali esercizj, che le aveva dato, prima che partisse da Sales il santo Prelato. In seguito a questo si alzava di letto alle cinque ore di Francia, le quali erano qualche poco anticipate nel tempo d'estate. Vestivasi da se sola, e senza fuoco ancora d'inverno; poscia dava un'ora all'orazione mentale. Dopo di questa faceva alzare i figliuoli, indi chiamati li domestici, da tutti unicamente si recitavano le orazioni col solito esercizio di pietà della mattina: questo terminato andava con esso loro alla Messa, facendone il Sabbato celebrare secondo il voto, che avea fatto un' altra alla Santissima Vergine. Ritornando a casa, li conduceva all'appartamento del suo Avo, acciò gli augurassero un ottimo principio del giorno, insegnando loro in tal modo l'ossequio, e l'amore, che dovevano al loro gran Padre. Nel tempo del pranzo proccurava, che i discorsi si tenessero sempre di cose virtuose, e concernenti alla pratica della virtù. Mezz'ora dava dopo pranzo alla lettura di quei libri, che l'erano stati assegnati dal santo Direttore, li quali erano il Granata, il Gersone, la Vita di Gesù Cristo, le Opere di S. Teresa, ed il Trattato della tribolazione del P. Ribadeneira. Insegnava a leggere a' suoi figliuoli, ed a quelli della sopprannominata Serva. Spiegava a tutti il Catechismo, e faceva piccole familiari istruzioni, contentandosi in oltre, che venissero ancora tutti quelli del Luogo, che desiderosi di approfittarsi la pregavano a permetter loro di potersi trovare presenti. Avanti cena trattenevasi per un quarto d'ora in un breve spirituale ritiro; poscia chiamava tutti a recitare la Corona. Alle nove ore di Francia recitava le orazioni comuni, e faceva l'esame della coscienza co' suoi figliuoli, e domestici, tutti aspergeva coll'acqua santa, dando alli medesimi in fine la benedizione. Dopo questo tutta sola applicavasi ancora per mezz' ora all'orazione, e riveduta la meditazione per il giorno seguente, concedeva alle stanche sue membra il consueto riposo.

Questo era l'ordine, che secondo il prescrittole dal santo Direttore, dava Madama di Chantal alle sue operazioni di tutta la giornata. Fra queste però quella, che la teneva in una occupazione interna, e continua, era la Meditazione della Passione del nostro divino Redentore, che aveva sempre presente per rendersi perfetta imitatrice delle di lui virtù. Quindi è, che mai non si presentava avanti il Padre eterno, che non v' andasse appoggiata a' meriti del suo diletto Salvatore, facendo, che la sua orazione avesse sempre con lui il suo principio, ed in lui il suo fine. Nell'orazione, che faceva ogni mattina visitando la Chiesa, divideva colla considerazione gli affetti, indrizzandoli ora alla Chiesa trionfante, rallegrandosi co' Beati della loro eterna felicità; ora alla Chiesa purgante, offerendo le sue preghiere, indulgenze, e suffragj per sollievo di quell'anime sante, che stanno aspettando dai nostri soccorsi il più sollecito possedimento della loro gloria; ed ora alla Chiesa militante, supplicando il divino Sposo, che volesse renderla vittoriosa de' suoi nemici, che si degnasse accrescerla nel numero de' suoi fedeli, e che finalmente compartisse a lei il singolare favore di farla vivere, e morire nel seno d'una Madre così santa. Erasi in oltre formato, come di sopra abbiamo accennato, un santo ritiro nelle Sacre Piaghe del Crocifisso Signore, eleggendone una singolarmente in ciascun giorno della settimana. La Domenica si nascondeva in quella del Costato. Il Lunedì in quella del piede sinistro. Il Martedì in quella del piede diritto. Il Mercoledì in quella della mano sinistra. Il Giovedì in quella della mano diritta. Il Venerdì nelle Piaghe fatte

dalle

dalle spine nel Sacrosanto Capo. Il Sabbato rientrava di nuovo in quella del Costato per terminare la settimana in quel modo stesso, con cui l' aveva principiata. Continuando in questo santo esercizio, acquistò una così viva e continua presenza di Dio, che nessuna cosa poteva da quella dividerla, conservandone sempre nel mezzo alla moltitudine delle creature, e fra tante varietà di affari, ed avvenimenti, una vista perfettamente tranquilla. Una maniera di vita sì esatta, attenta, e divota dava a conoscere il profitto, che aveva tratto dal suo viaggio fatto a Sales, e come bene mettesse in pratica quegl' insegnamenti, che le erano stati dati dal suo santo Direttore. In fatti la memoria, ch' ella conservava di quella dolce, e santa conversazione, le riusciva così saporosa, e sensibile, che volendola spiegare, dimostrò l' effetto, che ne provava colle seguenti parole: *Li pochi giorni, ne' quali io dimorai con quel Sant' uomo, furono per me grandi benedizioni. Vedevo che Iddio abitava in lui con una pienezza, che mi pare non lo rimirassi giammai senza qualche sentimento della divina presenza; ed avrei giudicata mia grande ventura abbandonare tutte le cose del Mondo per essere una minima serva nella sua Casa, affine di saziare la mia anima colle parole di vita, che uscivano dalla sua bocca in tutte le ore. Mi rimandò con questo avvertimento, che non pensassi ad altro, che a stare nella mia condizione; poichè avevo io frequenti desiderj d' essere religiosa: ma contuttociò nel fondo del mio cuore altro io non ne sentivo, fuori che quello di ubbidire alla volontà di Dio, a cui volevo unicamente giungere per mezzo di quello, che mi aveva dato per Direttore. Nel mezzo a tutte le mie tentazioni Iddio mi lasciava ben spesso una piccola soddisfazione interna nel sentire il mio cuore attaccato agli avvisi del santo mio Conduttore; e quando mi pareva, che il nostro buon Dio mi punisse, e mi abbandonasse, subito io gli diceva: Mio sovrano Signore, io non merito già, che voi mi parliate; ma credo fermamente, che ascoltando il vostro Servo, io ascolti voi, e che siate quello, che mi parliate coll' organo della santa sua voce.* Fra gl' insegnamenti, che le furono dati dal santo Direttore ne' discorsi tenuti con esso lei in Sales, le diede particolarmente li seguenti: Che non credesse giammai di poter essere felice in questo Mondo senza contribuire quanto poteva a proccurare l' altrui felicità; la qual massima restò così impressa nella mente della nostra buona Vedova, che valse di molto ad accrescerle quella inclinazione, che naturalmente la portava ad essere affabile, dolce, benigna e caritativa con tutti: Che parimente non doveva contentarsi d' essere virtuosa, ma che in oltre doveva cercare di rendere la virtù amabile a tutte le persone con maniere aperte, sincere, dolci, ed insinuanti. *Io non posso approvare*, le diceva un giorno, *le maniere austere, tristi, improprie, disgustose, e poco gradevoli, le quali hanno molte persone, che per altro sono assai virtuose. Il medesimo*, soggiunse, *io dico di quelli, i quali vogliono, che si entri in tutti i loro sentimenti, e che non possono sofferire d' essere contradetti. Perchè volere, che tutto il Mondo pensi come noi? Quante volte noi medesimi in molte cose pensiamo diversamente da quello, che altre volte abbiamo pensato? Vi concorre*, dissegli Madama di Chantal, *nelle virtù di tal sorta di gente molto del loro umore, e del loro temperamento. E' vero*, rispose le lo stesso, *ma la virtù deve addolcire l' umore, e correggere il temperamento. Il peggio, ch' io trovo in questo*, seguì a dire, *si è, che la virtù comparisce in una sembianza molto cattiva, mentre si attribuiscono ad essa quelle maniere, di cui abbiamo parlato, e si pensa, che senza averle, non si possa essere virtuoso, lo che non si potrebbe credere quanta gente allontani dal buon cammino, o almeno quante persone se ne servano di pretesto per non entrarvi.* Il santo Prelato aveva piucchè verun altro ragione di parlare in tal modo, perchè forse nessuno più di lui ebbe maniere più facili, e più capaci per far amare le virtù, delle quali esso a meraviglia si serviva per guadagnare tutto il Mondo a Gesù Cristo. Lo vide un giorno Madama di Chantal cedere in una conversazione ad un uomo, che in tutte le cose era a lui inferiore, ed in oltre non aveva alcuna ragione. Trovandosi poi soli, la buona Vedova gli disse, che l' interesse della verità non avrebbe dovuto permet-

[illegible] dal cedere, come aveva fatto: *E perchè? le rispose egli: forse che non vi sono verità, che debbano cedere alla carità? Non vorrei già io parlare contro la verità; ma credete voi, che vi sia obbligazione di correggere tutti quelli, che se ne allontanano? Se questo fosse, quante querele si alzerebbero fra gli Uomini, che non sarebbe facile ad evitare senza passar loro molte cose: oltre di questo, siate persuasa, che l'attaccamento ai nostri sentimenti ha la maggior parte in tutte le questioni, piucchè l'amore alla verità.*

Riflettendosi inoltre dal santo Vescovo, che lo spirito sublime congiunto ad una somma delicatezza di coscienza, era stato l'origine di molti scrupoli, da' quali era stata travagliata Madama di Chantal; le diede ancora sovra di questi alcuni quanto importanti, altrettanto eccellenti avvertimenti. Dissele adunque, che non era già duopo di credere, che gli scrupoli fossero inseparabili dalla vera pietà; anzi tutto all'opposto, più era questa soda, ed illuminata, meno era cagione di falsi spaventi: che non gettava punto in vane inquietudini, nè in modo alcuno teneva l'anima in una troppo irragionevole strettezza; ma al contrario era sempre accompagnata dalla prudenza, dal buon sentimento, di cui se fosse stata priva, non sarebbe stata che un fantasma di pietà: in una parola, che Iddio voleva da noi, che avessimo grande concetto della sua bontà, e che lo servissimo con semplicità, e con una grande libertà di spirito.

A tutto questo aggiunse il santo Vescovo, che le maniere singolari di esercitare le virtù proprie de' scrupolosi, dopo d'aver cagionato il disprezzo di quelli, che in tal modo la praticano con sì mala grazia, sono ancora per lo più cagione, che si venga a disprezzare la stessa virtù: come dobbiamo cercare a tutto potere di non rendere la virtù odiosa; così non possiamo giammai usare troppo d'attenzione nel ben praticare tutto quello, che la può rendere amabile; imperciocchè come succede spesso, che l'amore a' virtuosi conduca ad amare la virtù, così quasi sempre accade, che il disprezzo, che si ha al virtuoso, venga a ricadere sopra la virtù. Dall'essere disgustosi passa ad essere disprezzevole, ed in fine viene ad odiarsi. Un altro inconveniente hanno ancora gli scrupoli; oltre la turbazione, e l'amarezza, che sogliono spandere nel cuore, ed è, che lo fanno cadere in una continua indeterminazione di spirito. Un scrupoloso non sa mai a qual partito appigliarsi; ed allora solamente delibera, quando è obbligato di operare. I consigli, che se gli danno, non servono, che ad accrescere le sue inquietudini; ritrovasi quindi in uno stato spavento o, ed il più opposto al riposo della coscienza, senza del quale la vita non può essere che afflitta, e melanconica. Inoltre gli scrupoli mandando in bando quell'unione, e quella dolcezza di spirito, che sogliono accompagnare la pietà, producono il disgusto della virtù, e portano in fine ad abbandonarla, ed a scuotere quel giogo, che troppo opprimendo lo spirito, riesce finalmente insopportabile. Ciò, che io vi dico, è sì vero, che potrei farvi il racconto di persone, che sono divenute affatto libertine dopo d'essere state a tal segno scrupolose, che facevano pietà.

La fede, la venerazione, e la stima con cui Madama di Chantal ricevè, come dalla bocca di Dio, dal santo suo Direttore sì profittevoli ammaestramenti, accrebbero in lei il vivo desiderio di metterli in pratica con una perfetta ubbidienza, da cui nacque quella grande quiete di spirito, che andò sempre più acquistando sotto la di lui direzione; onde per non correre il pericolo, che la dimenticanza rendessela trascurata nella pratica de' medesimi, li scrisse tutti in un piccolo libro, che a tal fine s'era fatto legare.

CAPO XVIII.

Regola l'esteriore della sua Persona colla modestia del vestire, colla mortificazione de' sensi, delle passioni, e con attendere al servizio de' poveri infermi.

NON contenta Madama di Chantal del nuovo ordine dato alle sue operazioni, e spirituali esercizj, li quali venivano animati da un grande spirito di orazione, in virtù del quale tutto operava con un vivo sentimento della divina presenza; e da un generoso, ed universale distaccamento da ogni propria soddisfazione, col di lui mezzo acquistò uno spirito

rito al primo non inferiore di interna mortificazione, pensò ad una nuova, e più austera riforma di tuttociò, che apparteneva all'esteriore di sua persona, salendo in tal guisa col suo Diletto, non solo al Colle dell'Incenso, tratta dalle fragranze de' suoi odori, ma ancora al monte della Mirra, per seco raccogliere i frutti di una perfetta interna, ed esterna mortificazione. Si tagliò i capelli, che aveva bellissimi, condannandoli al fuoco per punire in tal modo ogni vanità, che avesse potuto avere nell'adornare il suo capo. Determinò di non usare altre tele, che non fossero affatto ordinarie, e liscie; e la semplice lana, che a lei serviva di veste, fosse senza artifizio verun composti. Non volle più essere servita dalle sue Cameriere in tuttociò, che immediatamente riguardava la sua persona: essa quindi si rassettava il letto, si scopava la Camera, ed ogni cosa a lei spettante da se sola faceva. Alla moderazione de' vestimenti aggiunse ancora quella del vitto, dandosi con un grande studio alla mortificazione del gusto. A questo fine mai non si serviva da se stessa a mensa; ma prendeva quei cibi, che l'erano somministrati da una Donna, la quale seguendo la propria inclinazione, permetteva il Signore, che le dasse quelle vivande, alle quali aveva maggior ripugnanza. Con santa dissimulazione essa mangiava quello, che le si poneva davanti, praticando l'astinenza fino al più alto grado della sua perfezione con una perfetta vittoria di tutte quelle ripugnanze, che per occasione di maggior merito le faceva sentire la sua delicata complessione. Perchè poi della sua astinenza fosse madre la carità, aveva fidate le sue intenzioni ad una divota Cameriera, la quale destramente le toglieva davanti le più esquisite vivande, che da essa lasciavansi sul piatto, perchè fossero distribuite a' poveri. Digiunava il Venerdì, il Sabbato, si disciplinava frequentemente, si cingeva con cilizj, e con catenelle i lombi, usando singolarmente queste, ed altre simili penitenze nel tempo, in cui era assalita dalle sue tentazioni. Al paragone però dell'esteriore mortificazione de' sensi, di molto rendevasi superiore la mortificazione delle sue passioni. La Serva, di cui abbiamo parlato, gliene presentava colli suoi mali trattamenti frequenti occasioni, a' quali corrispondendo ella colla solita sua pratica di rendere bene per male, contraponeva alla continua asprezza della Donna rustica, e scortese un' ammirabile dolcezza di parole, e di opere. Vi fu qualche persona, che attonita in vedere nella virtuosa Dama tanta umiltà, e tanta pazienza, diede in tal risentimento contro quella femmina da cui era la stessa sì villanamente trattata, che si lasciò uscire di bocca, che avrebbe meritato, succeduta la morte del Baron di Chantal Suocero della Dama, d'essere subito cacciata ne' fossi: a cui rispose ella con grande prontezza di coraggio e di spirito: *No, che io mi armerei in sua difesa. Se Iddio si serve di lei per caricarmi d'una Croce, perchè io vorrò a lei male?* In tal modo parimente rispondeva a chi pretendeva di farle conoscere l'improprietà del governo posto nelle mani d'una Serva: *Così ordina Dio*, diceva, *per mio vantaggio, affinchè io abbia tutto il tempo di attendere alle opere di pietà.* Colla continuazione in somma d'una vita tanto umile, e mortificata acquistò un dominio così universale, e perfetto sovra le sue passioni, che pareva non ne avesse altra che per amare, e patire per Dio. Ma essendo l'amore, con cui si ama Dio, di tal tempra, che per trovar pascolo alle sue fiamme lo va a ricercare nelle di lui immagini, rendendo alle creature que' servizj, di cui non può aver duopo il Creatore, che ogni bene in se stesso possiede; quindi è, che dopo aver Madama di Chantal dato tutto il suo cuore a Dio per amarlo più ardentemente, tutta si applicò al servizio del Prossimo, al di cui benefizio vie più fu animata ad impiegarsi con tutta l'effusione d'una carità ardentissima da un molto prodigioso favore, che ricevè il giorno della Santissima Trinità l'anno 1604. Essendo uscita sulla sera di questo giorno al passeggio, se le presentarono davanti tre grandi giovani Uomini di assai buona presenza, e le chiedettero la limosina per amor di Dio. Altro non aveva essa in dosso, che un piccolo anello, a lei molto caro, che l'aveva tolto dal dito di suo Marito allorchè morì, qual conservava per sua memoria. Questo ella diede ad uno di quei poveri, pregandolo a volerne dividere il valore in tutti tre. Le

rifposero questi assai cortesemente, che così avrebbono fatto, essendo essi molto buoni amici, e che bastava l'averlo dato ad uno per averlo dato a tutti tre. Nel medesimo tempo restò ella sorpresa da un gran sentimento della presenza di Dio, e gettandosi a' loro piedi, con molta divozione li baciò a ciascheduno, sembrandole, che que' giovani fossero qualche cosa più di ciò, che comparivano. Permisero questi che ella soddisfacesse al trasporto di sua pietà: indi avendola gentilmente ringraziata, da lei si partirono in tal modo, che non potè osservare da qual parte volgessero il loro cammino. Un simile fatto accese nel di lei petto amore sì gagliardo verso de' poveri, che nello stesso momento fece voto di mai negare la limosina a chiunque gliel'avesse chiesta per amore di Dio.

Non si può facilmente spiegare quanto questa vera Madre de' poveri segnalasse la sua carità nel servizio de' medesimi. Postasi fissamente nell'animo quelle parole di Gesù Cristo: Io ero infermo, e voi mi avete visitato colle rimanenti; provò in lei operata dalla destra dell'Altissimo una sì grande mutazione, che preso in orrore tuttociò, che è piacere di senso, tenne mai sempre in conto di vere delizie l'occuparsi a servire ne' più schifosi impieghi gli poveri infermi, lebbrosi, incancheriti, impiagati, e da altri somiglianti mali travagliati, ed afflitti; non giudicando di passare verun giorno con più allegrezza, e con più profittevole impiego di quello, in cui avesse avuto maggior occasione di esercitare la sua carità verso di essi poveri infermi.

Risaputosi non solo in Montelone, ma ancora ne' luoghi vicini quanto operavasi da questa Eroina di carità, tutti quelli, che avevano piaghe, cancheri, e simili mali a lei ricorrevano per essere curati. Tutti ella riceveva in alcune stanze, che a tal fine teneva preparate. Colle stesse sue mani lavava loro le piaghe, togliendone il fracidume, e la carne putrefatta, le medicava in somma, e le fasciava con ogni maggior diligenza. Tale era la divozione ed accuratezza, con cui si esercitava in questi impieghi, che bene spesso si poneva a fare le suddette carità in ginocchio, essendo in oltre stata osservata da' suoi domestici applicare le benedette sue labbra con baci replicati sovra piaghe così orribili, che la semplice vista induceva ribrezzo, ed orrore.

In ciascun giorno andava a qualche luogo, dove sapeva, che vi erano infermi, a' quali rifaceva il letto, e li nettava da ogni immondezza. Il Mondo, che è sempre mal veggente, e debole nelle pupille, non poteva sopportare la luce, che spandeva una carità sì risplendente; e però cominciò a biasimare agramente un tal modo di operare, condannando Mad.ma di Chantal, quasi che sotto la sembianza della carità, che esercitava verso gli estranei, nascondesse la trascuraggine nel servire il vecchio, ed incomodato suo Suocero. Essa però che già aveva saputo vincere se stessa, ed ogni umano rispetto con sì prode coraggio, a chi gliene fece tal volta doglianze, seppe anche con ogni umiltà rispondere, che le ore da lei date al servizio de' poveri infermi, non erano quelle, che da lei erano legittimamente dovute al servizio del Suocero, a cui in oltre non mancavano persone, che lo servissero, le quali senza dubbio sarebbono mancate ai poveri di Gesù Cristo, se ella li avesse abbandonati. Credendosi con tal ragione d'aver sufficientemente risposto alle altrui querele, e giustificata la sua condotta, senza più badare al disprezzo, ed alla critica del Mondo, seguiva ad operare secondo gli amorosi impulsi del suo infiammarissimo cuore.

Il dopo pranzo delle Domeniche, e delle feste presa licenza dal Suocero, visitava a piedi, accompagnata da due Persone del suo seguito tutte le Case della Parocchia, dove erano infermi; e quantunque non facesse tal viaggio senza grande fatica, che la riduceva tal volta ad una estrema stracchezza, mai non volle lasciarlo, non ostante gli eccessivi calori dell'estate, e gli estremi rigori dell'inverno. Nel partire, che faceva di Casa per mettersi in cammino, sempre si prefiggeva di fare un piccolo pellegrinaggio alla visita de' Luoghi santi, dove si eseguirono i Misterj della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; e però alle volte diceva alle persone, che la seguivano, andiamo a visitare Gesù Cristo agonizzante nell'Orto; altre volte, andiamo a visitarlo sul Calvario confitto in

in Croce; ed altre fiate ancora, andiamo a visitare Gesù deposto dalla Croce, e collocato nel Sepolcro: e con queste diverse stazioni, colle quali stabiliva la meta a' suoi passi, andava altresì mutando il soggetto del comune divoto trattenimento. Nel cammino osservava per lo più il silenzio, leggendo, o cantando i Salmi di David. Entrando nelle case di quei poveri Contadini consolava prima i loro spiriti con sante parole: poscia dava loro que' rimedj, che aveva portati, lasciando loro in oltre per maggiormente rallegrarli, e confortarli qualche cosa di dolce. Se alcuno ne trovava, che essendo nel maggior calore della febbre stesse attualmente sudando, dopo avesse permesso il necessario sfogo, lo asciugava, e poi gli rifaceva il letto. Quindi è che non cadeva in tutti quei contorni alcuna persona ammalata, che subito, secondo l'ordine da lei dato, non ne ricevesse l'avviso; sicchè essendo a lei noti tutti quelli, che guardavano il letto con le diversità de' loro mali, proccurava di portar loro tutti i rimedj, de' quali la provvedeva la piccola Speziaria, che s'era formata in una camera della sua abitazione. In questa stava ogni cosa così ben ordinata, e pulita, che volendosi lodare la pulizia di una Casa, dicevasi per proverbio, che stava così ben in ordine, come la Speziaria della Baronessa di Chantal. Non contenta la pietà coraggiosa della nostra buona Dama d'impiegarsi solamente al servizio de' poveri infermi, si estendeva ancora ad assisterli essendo eglino moribondi, e ad usare loro gli estremi caritatevoli uffizj della cristiana compassione, allorchè fossero morti. Dopo averli confortati nelle loro agonie, perchè facessero una morte veramente cristiana, procurando di non abbandonarli, quando erano negli ultimi estremi; essa colle proprie mani li lavava, li accompagnava alla sepoltura, e li seppelliva. Se accadeva, che alcuno morisse senza la sua presenza, n'era prontamente avvertita, credendo quella buona gente di mancare al dovuto rispetto, se prima di farglielo sapere avessero data sepoltura alla persona defonta dicendo con molta semplicità, che quello era un diritto, che apparteneva a Madama, mentre glielo aveva dimandato in grazia per ricompensa di quanto operava a loro benefizio. Teneva finalmente in un luogo, a tal effetto destinato, sempre preparati diversi abiti, affine di provvederne li più bisognosi, e prendendo gli abiti sucidi, e stracciati, di cui gli stessi si spogliavano, altri faceva bollire nell'acqua per fare in tal modo morire quegl'immondi vermiccìuoli, de' quali erano tal volta ripieni; altri rappezzava, gli scopettava, e puliva, ed in fine ridotti in ogni miglior stato, restituiva a ciascheduno il suo. Una pratica sì generosa, e continua di tante opere di misericordia, nelle quali esercitavasi una Dama giovane, e delicata, con spirito così forte, con maniere sì proprie, che sembrava non avesse veruna ripugnanza da vincere, anzi che fosse piuttosto una geniale inclinazione d'un cuore per se stesso compassionevole, rendeva per la maraviglia sorpresi tutti quelli, che come essa, non erano animati da una carità sì perfetta, e dimostrava altresì quanto in lei fosse viva quella fede, che le rappresentava ne' poveri la persona di Gesù Cristo, e quanto accesa quella carità, che andava con sì gran studio a cercare in tutte le umane miserie, che sono il più schifoso tormento de' sensi, le sue più care, ed amate delizie: lo che si renderà ancora più manifesto da alcuni esempj della più eroica carità, onde diamo principio al Capo seguente.

CAPO XIX.

Si riferiscono alcuni esempj della sua incomparabile carità esercitata nel servizio d'alcuni Infermi travagliati da' mali li più orridi, e puzzolenti.

NEL numero di quegl'infermi, che furono serviti colle mani impastate di carità della nostra Santa Vedova, vi fu un povero Giovane lebbroso, e tutto da capo a piedi piagato. Ritrovato questi steso per terra in una pubblica strada a piè d'una siepe da un buon villano, che ritornava dal mercato di Autun, mosso a compassione del suo miserabile staro, scese da cavallo, e postovi sopra l'infermo, lo condusse alla Casa della Baronessa, da cui fu accolto, come un dono prezioso a lei mandato dal Cielo. I capelli, e le vesti erano un vivo bullicame d'immondi ani-

animaletti: la camiscia logora per il lungo tempo, che non l' aveva mutata, e putrefatta dal marciume delle piaghe, gli cadeva di dosso: gli esalava dalle piaghe un' orribile puzza, ed era in somma un composto di povertà, di miserie, di fradiciume il più atto a muovere tutte le ripugnanze della natura nel volerlo trattare. Postasi d' intorno Madama di Chantal a questo povero miserabile, gli tagliò i capelli, lo spogliò delle vesti, gli nettò le ulceri, gli coprì con bianco berrettino il capo, gli mutò la camiscia, lo collocò in un buon letto, che per simili occasioni teneva preparato; gettò sul fuoco i capelli, e senza voler in quest' opera l' ajuto d' altra persona, ella stessa lavò, e rappezzò li suoi abiti, e si diede a proccurare tutto il sollievo di questo povero tormentato.

La debolezza di stomaco, che provava nel ritenere il cibo, a cagione d' essere stato lungo tempo senza prendere verun ristoro, non gli premetteva di pigliare quell' alimento, che sarebbe stato necessario a rimetterlo in forza, e però era duopo dargliene poco, ma frequentemente. Tutti questi servizj erangli renduti da Madama di Chantal, visitandolo più volte al giorno per cibarlo ne' tempi dovuti, per medicargli le piaghe, per consolarlo, ed esortarlo a sofferire con pazienza quei mali colla sofferenza de' quali poteva soddisfare a Dio per le proprie colpe, e guadagnarsi un gran merito per l' acquisto del Paradiso. Essendo qualche volta impedita o per ritrovarsi presso del Suocero, o in compagnia di qualche persona, da cui non potesse per giusto rispetto disimpegnarsi, mandava una delle sue Donne a portare il solito nutrimeno a quel povero Giovane; e quantunque l' esempio della Padrona avesse ancora nelle medesime eccitata la compassione verso de' poveri, contuttociò era sì grande la puzza, che sentivano nell' entrare in quella camera, che turatesi subito le narici, e lasciatogli ben presto il cibo sul letto, se ne fuggivano, senza che gli prieghi di quell' infelice potessero un sol momento fermarle. Per lo che disfacendosi in pianto, andava poscia seco stesso dicendo: *Ah che Madama non usa già un tal modo con me! Ella non si tura il naso, ella mi ajuta a mangiare, ella si siede vicino a me, ella mi consola, ed ora che non può venire ogn' uno mi abbandona, e mi fugge.* Finalmente dopo di essere stato servito più mesi dalla caritatevole Dama, s' accostò agli estremi della sua vita il povero lebbroso. Come l' aveva ella assistito con tanta carità nelle sue angustie corporali, tanto più fu sollecita a fargli ricevere in tempo opportuno i santi Sacramenti, ed avere tutti gli ajuti spirituali per disporre la di lui anima ad un santo passaggio. Senza mai abbandonarlo il giorno, gli fece la veglia ancora più notti con tal soddisfazione del povero Moribondo, ch' essendo vicino a spirare, voltatosi colle mani giunte alla sua Benefattrice, le disse: *Madama, Iddio solo può essere la ricompensa di tuttociò, che voi avete fatto per amor suo nella mia persona. Se giammai esso ha esaudite le preghiere de' poveri, io lo prego di esaudirmi in questa occasione, in cui lo supplico, che vi conceda tuttociò, che io tante volte gli ho dimandato per voi, e ciò ancora, che di presente gli dimando; e voi prego Madama di non negarmi la vostra benedizione.* Abbraciandolo allora Madama di Chantal: *Vattene*, gli disse, *mio figlio, e riponi la tua confidenza nel Padre delle misericordie, nel Dio di tutte le consolazioni. Tu in questo mondo sei stato simile al Lazzaro del Vangelo; tu ora sarai portato come lui per le mani degli Angeli in luogo di riposo nel seno di Abramo.* Subito spirato, lavò il di lui corpo, e pensò a volergli dare ella medesima la sepoltura. Un suo parente, ch' era venuto a visitarla, cercò a tutto potere d' impedirla, dicendole, che nell' antica legge quello, che toccava un lebbroso, era tenuto per immondo; e trasportato dallo sdegno nel vederla continuare quell' azione, le disse molte parole di disprezzo. Mostrò ella di non sentire le ingiurie, e con tutta dolcezza gli rispose: *Mio cugino, dopo che io ho letto nella Scrittura santa, che il nostro Salvadore aveva preso per nostro amore la somiglianza d' un lebbroso, io non ho più avuto in orrore altra lebbra, fuori che quella del peccato.* Indi proseguì quell' ufizio di carità, dando la sepoltura a quel corpo, ed ordinando preghiere per suffragio dell' anima.

Non passarono molti giorni dopo la morte del sovrannominato lebbroso, che il Signore Dio la provide d' un altra occasione, onde segnalare sempre più l'eroica sua carità nel servizio d' una povera inferma. Vicino a Montelone trovavasi una Donna assai civile, e ben fatta, cui era venuto un porro sul naso, il quale giornalmente crescendo, la rendeva sfigurata, e deforme con non piccolo dispiacere del suo Marito. Per compiacere a questo, se lo fece essa tagliare; ma o fosse l' operazione fatta in tempo men proprio, o inespertezza di chi lo tagliò, riuscì questa affatto infelice, poichè la ferita degenerò in un canchero così spaventevole, che non avendo il Marito sufficiente coraggio per sopportare la sua compagnia, volle da lei separarsi. L' uscire dalla Casa del Marito, ed essere affatto abbandonata, fu lo stesso per questa povera Donna; la quale perciò ricorrendo a Madama di Chantal, ordinario asilo, dove trovavano il loro rifugio tutti gli miserabili, fu accolta con quell' allegrezza, con cui avrebbe ricevuto ospite in Casa sua quel Signore stesso, che sotto le sembianze esteriori di quella miserabile inferma a lei rappresentava la fede. Presa pertanto tutta sovra di se la cura dell' afflittissima Donna, cominciò a medicare il di lei canchero con applicare alla sua voracità altra materia. Tre volte il giorno andava a visitarla, a medicarla, ed a consolarla con tenerle compagnia: mal grado però tutte le diligenti attenzioni usate da Madama di Chantal, divenne quel male così maligno, che steso il suo veleno per le guancie, e per la fronte, divenne tanto disformata nel volto, che era una cosa quanto più orrida alla vista, altrettanto, ed ancora più insopportabile all'odorato. Ridotta a sì deplorabile stato, persona veruna non voleva più entrare in quella camera. La sola sua infermiera vera eroina della carità perseverò costante tre anni, e mezzo a renderla ogni sorta di servizio. Fu così vorace quel canchero, che mangiata tutta la carne delle gote, delle ganascie fino alle orecchie, le divorò il mento, calò sotto del collo, sicchè più altro non aveva di umana sembianza, fuori che gli occhi, che rivolgeva in una maniera affatto terribile, e spaventosa. I parenti, gli amici, i domestici ammiravano per una parte l' intrepida carità della buona Dama; ma per l' altra temendo, ch' ella troppo si esponesse al pericolo d' essere infettata da quel venefico male, fecero ogni sforzo, perchè abbandonasse l' inferma. Rispondeva essa ad ogni loro ragione: *Tutto il Mondo fugge da questa povera donna; persona alcuna non la può più sofferire. E che sarà di lei, s' io ancora l' abbandono? Se voi foste nello stato, in cui questa ritrovasi, vorreste voi essere abbandonati senza soccorso? Che mi dirà il mio Salvadore nel giorno del suo Giudizio, se io non lo voglio riconoscere nella persona di questa povera afflitta!* Vedendo adunque eglino che riuscivano inutili tutte le loro insinuazioni, risolvettero di scrivere al Presidente suo Padre, accusandola presso di lui di una troppo grande imprudenza. L' amore, ch' esso aveva alla figlia, la tenerezza verso li suoi nipoti, lo persuasero a scriverle una lettera assai risentita; e benchè si argomentasse, che in quest' occasione fosse per dispiacerle, pure si servì di tutta la sua autorità per obbligare la di lei ubbidienza a schivare il pericolo, che correva nel servire a quell' inferma. Dopo dunque averle addotte più ragioni, finì la lettera con questo comando. Che in virtù di tutta l' autorità, la quale ha un Padre sovra la sua figlia, le vietava di più toccare quella povera incancherita, e che se poco le importava ella stessa avesse almeno pietà di quattro belli figlinoli, che Iddio le aveva dati, e de' quali non poteva dispensarsi di rendergliene conto. Una simile lettera turbò non poco Madama di Chantal, la quale avrebbe voluto tutt' insieme ubbidire al Padre, nella di cui volontà riconosceva quella di Dio, e non abbandonare per un troppo timido umano rispetto la carità intrapresa. Considerando non per tanto, che il Padre le comandava solamente di non toccarla, pensò di poter accordare l' ubbidienza colla carità, astenendosi dal toccarla; ma preparandole tre volte il giorno tuttociò, ch' era necessario per medicare le sue piaghe, lo portava nella di lei camera, e faceva ogni cosa eseguire alla sua presenza. Poco tempo durò questa mutazione, mentre dopochè Madama di

la ſervitù degli ammalati. Il numero di queſti era sì grande; che per poterli tutti ſervire ſenza traſcurate l'. eſercizio della ſua orazione mentale, alzavaſi un'ora prima del giorno. Queſta terminata, viſitava tutte le caſe più vicine, portando in ciaſcuna ogni coſa neceſſaria, per la cura, e ſollievo degl'infermi; e fatti loro que' ſervizj, che allora gli occorrevano, andava ad aſcoltare la Meſſa, indi ritornava a Caſa a prendere un poco di refezione. Dopo queſta ſenza concederſi nè pur un minimo ripoſo, ripigliava di nuovo le ſolite viſite in caſa di quegli ammalati, che per eſſere più lontani d'abitazione, non aveva potuti vedere la mattina: verſo la ſera faceva la ſeconda viſita alli primi, poscia ritornata a Caſa attendeva a ricevere i conti, ed a ſpedire gli affari, che l'avevano chiamata a Bourbillì.

Dopo averli aſſiſtiti di giorno, paſſava bene ſpeſſo le noti in veglia ſopra di eſſi, affine di pregare per loro, e diſporli a morire ſantamente; poichè avendo ella dato ordine di eſſere avviſata ſubito, che aggravandoſi la malattia d'alcuno, foſſe ridotto in iſtato di proſſima agonia, non v'era pericolo, che ſuccedendo un grave accreſcimento di male a qualche infermo, non ne foſſe prontamente ad ogni ora avvertita. Finalmente non potendo più reggere al peſo di tante fatiche, nelle quali durò per il corſo di ſette ſettimane, atteſtandoſi da' domeſtici, li quali ſeco aveva condotti, che oltre al ſollievo temporale, e ſpirituale, che contribuiva agl'infermi, e moribondi, non paſſava giorno, in cui non daſſe a due, a tre, e fino a quattro morti la ſepoltura, attaccata dalla medeſima cattiva influenza, cadde gravemente inferma; nel quale ſtato indebolita dalla grande diſſenteria, e dalla violenza della febbre, in pochi giorni ſi credette vicina a morire. Si sforzò non per tanto di ſcrivere una lettera al Padre, ed al Suocero, in cui loro chiedeva perdono d'ogni ſuo difetto, li ſupplicava della loro benedizione, e raccomandava alla loro cura, ed amore li ſuoi quattro figliuoli. Ad una tal nuova reſtò eſtremamente addolorato il Padre, e ne ſentì pure una viviſſima pena il Suocero: imperciocchè malgrado le afflizioni, e le pene, che le aveva cagionate con avere per ſua troppa debolezza ſofferto, che foſſe tanto maltrattata da una ſerva, l'aveva però ſempre tenuta in concetto d'una perſona veramente ſanta, da cui aveva la ſua Caſa ricevute mille benedizioni.

Ma perchè il Signore l'aveva riſervata ad opere maggiori, contro l'eſpettazione comune, e con un modo affatto prodigioſo per la brevità del tempo, in cui paſsò dall'eſtremo pericolo di vita alla ricuperazione della ſalute, perfettamente guarì. Fu attribuita queſta ad un favore particolare del Cielo, poichè ritrovandoſi una notte oltre modo aggravata dal male, e ſecondo tutte le apparenze fuor di ſperanza di ſopravivere, ſi ſentì fortemente iſpirata a fare un voto alla Santiſſima Vergine per la ſua guarigione; qual fatto, ſi trovò la mattina così ſana, e perfettamente guarita, che potè ſalire a cavallo, porſi in viaggio, ed eſſere ella ſteſſa l'apportatrice della fauſta novella all'afflittiſſimo Suocero, conſolando colla ſua preſenza tanto eſſo, che li ſuoi cari figliuoli, e tutta la ſua famiglia, che per il timore di ricevere a momenti l'avviſo della ſua morte, vivea in altiſſima deſolazione. Fu accolta con quell'allegrezza, che poteva procedere da un grande amore, congiunto ad una grande maraviglia nel vedere come riſuſcitata da morte a vita una Perſona per ogni titolo amabiliſſima; e da tutti ſi rendevano grazie al Signore per la di lei primiera ricuperata ſalute. Facendo il ſuo viaggio da Bourbillì a Montelone, trovò per iſtrada una povera Gentildonna, che ſe ne andava con un ſuo figliuolo chiedendo la limoſina. Fermataſi alquanto per darle qualche coſa, le venne in mente di ricercarle verſo dove indirizzaſſe il ſuo cammino. Le riſpoſe, che eſſendo ella caduta in eſtrema miſeria, nè trovando fra Cattolici la neceſſaria aſſiſtenza a' ſuoi biſogni, l'andava a ricercare fra gli Ugonotti, da' quali le era fatto ſperare, che avrebbe avuto ogni opportuno ſoccorſo. Diſpiacque fortemente a Madama di Chantal una ſimile riſoluzione, che conduceva due anime in braccio all'ereſia; e però le diſſe per diſſuaderla dal peſſimo conſiglio, che ſeco lei ſi accompagnaſſe, perchè ſarebbe ſtata ſua cura di dare a lei, ed al ſuo figlio il neceſ-

necessario provvedimento. La seguì prontamente questa povera Donna, cui sembrò d'aver trovato l'Angelo della salute per se, e per il detto suo figliuolo, e con esso lei giunse a Montelone. L'allegrezza del suo arrivo non diede luogo al Suocero di negarle la grazia, che gli dimandò di poter tenere in Casa sua, fino a tanto che avesse loro trovato qualche stabilimento, questi due Ospiti, ed in tal modo le riuscì di liberare da quella rovina, in cui andavano a precipitarsi la Madre, ed il figlio.

Essendo in oltre solita Madama di tenere la sua mente applicata alla considerazione delle massime eterne, con molto maggiore studio vi si applicò nel tempo di questo viaggio, in cui disoccupata da ogn' altro affare, che potesse distrarla dall'orazione, entrò particolarmente co' suoi pensieri a considerare la felicità di quelle persone, che distaccate col corpo, e collo spirito dal Mondo, vivono nella Religione una vita tutta celeste. Questi santi pensieri accesero in lei un maggior disprezzo dello stesso Mondo, un vivo desiderio di abbandonare ogni cosa, e di tutta consacrarsi al Signore in qualche Religione. Ma perchè S. Francesco di Sales le aveva comandato di pensare unicamente a vivere santamente nello stato suo, cominciò a sentire qualche scrupolo per il desiderio, che aveva conceputo verso lo stato religioso; onde determinò di manifestare con sua lettera al santo Direttore e l'uno, e l'altro, in tal modo però, che avrebbe voluto sapere da lui, quando sarebbe giunto quel tempo, in cui secondo la sua promessa l'avrebbe distaccata da tutto. *Ma, mio Padre*, così gli scrisse, *non pensate voi punto, ch' io abbandonai un giorno affatto tutte le cose del Mondo, per seguire il nostro buon Iddio? Non mi tenete ciò celato, o almeno lasciatemi con questa cara speranza*. Le rispose il santo Vescovo con tanta saviezza, e cordialità, ch' io temerei di guastare sì belli pensieri, se mi servissi di altre parole, che non fossero sue per esprimerli. *Voi avete temuto*, le scrive, *d'aver mancato all' ubbidienza per essere stata assorta dal pensiere, e dalla speranza di entrare nella Religione. Ma temeste senza ragione; imperciocchè io non vi ho punto detto, di non aver alcun pensiere, nè alcuna speranza, che voi siate Religiosa; ma bensì di non fermarvi in questo; non vi essendo cosa, che più c' impedisca di giungere alla perfezione della nostra vocazione, che il desiderarne un' altra. Giacobbe non amò giammai ben Lia, finchè desiderò Rachele; tenete questa massima per verissima. Li figliuoli d' Isdraele non poterono giammai cantare in Babilonia, perchè pensavano alla loro patria; ma io vorrei, che in ogni luogo cantassimo. Voi mi chiedete, che vi dica, se io abbia in pensiero, che un giorno voi siate per abbandonare interamente il Mondo per unirvi a Dio; mi sollecitate a non tenervelo nascosto, o almeno a dare questa a voi sì cara speranza. O dolce Gesù! che vi dirò mia cara figlia. Sa la di lui Bontà quante volte vi ho pensato, con qual' ardore ho pregato, ed offerto il santo Sacrifizio, e non contento delle mie preghiere, ho impiegato quelle di altre persone, che ho credute migliori di me. E qual cosa ho conosciuto fino al presente? Che voi dovete un giorno abbandonare ogni cosa; ma che ciò sia per entrare in Religione non lo sò. Io non vi dico di no, ma vi dico, che il mio spirito non ha ancora potuto trovare il modo per dirvi di sì. Pregherò il Signore con più di ardore, affine di ottenere i lumi necessarj per potermi determinare a dirvi il sì, o il no, secondo che sarà di maggiore sua gloria, e più conforme al suo beneplacito*. Benchè con queste parole non le scoprisse S. Francesco di Sales affatto chiaramente qual fosse il suo sentimento, le furono non per tanto di grande consolazione per la speranza, che le dava nella sua lettera, che un giorno avrebbe abbandonato il Mondo. Attendeva quindi a disporre il suo cuore secondo li suoi santi avvertimenti, mantenendolo in una perfetta indifferenza circa lo stato, che avrebbe poscia abbracciato; com' essa si spiegò con una persona, cui fece la confidenza di quei sentimenti, che aveva eccitati nel suo spirito la lettera ricevuta dal santo Prelato. *La speranza, che il mio santo Conduttore mi diede, che un giorno avrei abbandonato il Mondo, mi confortò molto, ed io proccurava di preparare il mio cuore secondo li suoi santi* in-

insegnamenti meglio, che mi fosse possibile. Benchè le mie tentazioni non cessassero punto, contuttociò mi mantenevo, come mi aveva insegnato, abbandonata nelle mani d'Iddio, offerendogli spesso l'avanzo de' miei giorni, e lo supplicavo, che l'impiegasse in quel genere di vita, che più gli sarebbe piaciuto, non lasciando più occupare il mio spirito dalle promesse della tranquilità, e dalla vista del merito della vita Religiosa; ma procuravo di offerirgli il mio cuore vuoto d'ogn'altra affezione, fuori che di quella del suo puro e casto amore. Le aveva detto S. Francesco di Sales, come abbiamo notato di sopra, parlando del viaggio, e della dimora da essa fatta in quel Castello, che meditava l'esecuzione d'un grande disegno, per il quale si sarebbe Iddio servito di lei; ma che per esaminarlo con tutto il suo comodo voleva, che passasse un anno prima di comunicarglielo; che la pregava di accrescere tutto il fervore alle sue orazioni per tal fine; ed essendo, che l'anno già fosse prossimo a compirsi, fu invitata dal S. Vescovo di portarsi in Annisì per udirne la comunicazione.

CAPO XXI.

Si mette in viaggio per Annisì. Quivi giunta San Francesco di Sales, ed essa formano il primo progetto della lor Congregazione.

Essendo dunque passato l'anno scrisse S. Francesco di Sales a Madama di Chantal, che dovendo chiaramente comunicarle il suo disegno, giudicava approposito, ch'ella si portasse in Annisì, e la pregò di regolare il suo viaggio in tal modo, che vi giungesse là Vigilia della Pentecoste, per dimandare al Signore in quella solennità il lume del suo spirito, onde conoscere la Divina Volontà sopra l'esecuzione di quella intrapresa, che aveva meditata. Dato prontamente ordine ad ogni cosa, affine di stabilire la sua partenza in modo che potesse arrivare in Annisì il giorno prescrittole dal Direttore, permise il Signore, che le sopraggiungesse un affare di molta premura, il quale obbligandola a differire la partenza, le diede altresì occasione di segnalare la sua ubbidienza; mentre volendo nulladimeno giungere in Annisì il giorno prefisso, e temendo, che con tutta la diligenza, che usava di camminare a grandi giornate, potesse mancarle il tempo necessario, camminò ancora tutta la notte senza lasciarsi spaventare dalla pioggia, e dall'orrore de' grandissimi tuoni. Nel vederla giungere San Francesco di Sales in tempo tanto cattivo, restò rapito da una ubbidienza così sommessa, e le disse, perchè mai avesse voluto fare quel cammino con tanto suo disagio, e fatica? *Io non pensai*, rispose, *che mi fosse lecito di appigliarmi a verun pretesto, per esimermi da ciò, che voi mi avete ordinato*. Ma il S. Padre, che volle insegnarle qual dovesse essere in somiglianti occasioni il vero interprete dell'ubbidienza, l'avvertì, che quando si ritrovasse altre volte in tali circostanze, dovesse più rimirare alla dolcezza delle sue intenzioni, che al rigore delle sue parole, avvegnachè in queste sia riposta la sola materialità, ma in quella consista tutta la discrezione, che rende savio, e prudente il comando. Parlando poscia ella della grande consolazione, di cui fu ripieno il di lei spirito nel primo abboccamento, ch'ella ebbe questa volta col santo suo Direttore: *Andai a ritrovare*, disse, *quel santo Padre dell'anima mia colla più grande indifferenza, che mi fu possibile, senz'altro desiderio, che di abbracciare fedelmente ciò, che Dio per suo mezzo m'avrebbe ordinato, con una ferma confidenza, che quella appunto sarebbe stata la Divina volontà, alla quale solamente erano rivolte tutte le mie affezioni. Mi parlò lungo tempo facendomi rendere conto di tuttociò, che mi era occorso, e di tuttociò, che allora passava nell'anima mia, senza dirmi cosa veruna de' suoi disegni, ma solamente mi diceva di pregare fervidamente Iddio, e di mettermi nelle sue benedette mani, il che procurava incessantemente di fare.*

Passato per tanto il primo giorno della festa dello Spirito Santo, dopo aver egli celebrata la santa Messa, fu chiamata Madama di Chantal dal santo Vescovo, il quale trovandola ridotta a quello stato di perfetta indifferenza, in cui la desiderava,

con un cuore, il quale nel palesarsi vuoto d'ogni affezione, e desiderio, era interamente disposto a ricevere le divine impressioni, senza verun riguardo a se stesso, con un volto grave, e serio, qual di persona totalmente assorta in Dio, le disse, che avendo maturamente considerato la proposizione, che essa frequentemente gli aveva fatto di abbandonare il Mondo per abbracciare lo stato religioso, era finalmente giunto quel tempo, in cui doveva darle risposta. A tal proposito, affine di esperimentare con maggior chiarezza la sua sommissione, l' interrogò dicendole.

E bene, mia figlia, io ho fatta la risoluzione di ciò, che voglio fare di voi; ed io, ella rispose, *Monsignore, e mio Padre, sono risoluta di voler ubbidire:* e nel dir questo si pose inginocchio avanti il santo Prelato, il quale ripigliò: *Orsù bisogna entrare in santa Chiara. Mio Padre io sono affatto pronta*, rispose. *No*, le dice, *voi non siete abbastanza robusta, bisogna farvi Suora nell'Ospedale di Beaune. Tuttociò che a voi piacerà*, ella soggiunse. *Non è ancora questo quello, ch' io voglio, conviene essere Carmelitana. Io sono pronta ad ubbidire*, ella di nuovo rispose. Sentendo S. Francesco di Sales, che a queste, e ad altre simili proposizioni, che da esso le vennero fatte, ella rispondeva con tanta prontezza, docilità ed indifferenza, come se da se stessa non avesse punto di volontà per veruna, e come non si trattasse di una risoluzione, che doveva impiegarla per tutti i giorni della sua vita, giudicò, che il solo fuoco dell' amore divino avesse potuto rendere il di lei cuore molle come la cera, capace d'ogni impressione, e disposto in fine a ricevere la forma della vita religiosa in quel modo, in cui esso aveva pensato. Le comunicò adunque il progetto, che aveva fatto per lo stabilimento dell' Ordine della Visitazione, che dipoi fu da amendue fondato. *A questa proposizione*, disse ella, *io sentj una grande interna corrispondenza, congiunta ad una dolce soddisfazione, e lume, che mi scopriva essere tale la volontà di Dio; cosa, che non aveva sperimentata nelle altre proposizioni, benchè la mia anima fosse a tutte interamente sommessa.*

Lo spirito sublime di questi due gran Personaggi congiunto alla sperienza, che da essi avevasi delle cose, faceva loro prevedere le grandi difficoltà, ed ostacoli, che avrebbe incontrato un sì fatto disegno, il quale sembrava diametralmente opposto a tutte le ragioni della prudenza umana, sì a riguardo di S. Francesco di Sales, il quale essendo un Vescovo povero, e grande amatore de' poveri, non solo non aveva la possibilità di assegnare il fondo necessario per lo stabilimento di un Monistero, che fosse capo di un nuovo Ordine, ma appena aveva, detratte le spese del suo scarso mantenimento, di che provvedere alle necessità della sua vasta Diocesi; sì in ordine a Madama di Chantal, la quale avvegnachè fosse ricca, aveva però quattro figliuoli; sulle cui facoltà già erasi stabilito di non far assegnamento veruno: per lo che il S. Vescovo riflettendo a tutte le contrarietà, che potevano opporsi al buon esito della loro idea, le disse: *Io veggo una gran confusione in tutto questo, ma la Provvidenza divina saprà sbrogliare ogni cosa, quando sarà giunto il suo tempo.* Due altre cose parimente sembravano troppo difficili da superarsi a Madama di Chantal: la prima il dover dipender da tante Persone, dal Padre, dal Suocero, e da' figliuoli, gli uni assai vecchi, gl'altri assai giovani, la medesima però a tutti obbligata: e l'altra di dove andare a fondare la prima Casa dell'Ordine fuori del Regno nella Città di Annisì in Savoja, dove Iddio le aveva fatto vedere la sorgente d'una fontana d'acqua dolce assai piccola nel suo principio, ma che poi in progresso si sarebbe distesa in grandi ruscelli. *Certamente*, così ella diceva, *io avevo questo sentimento, che vi sarebbe stata della difficoltà nel cavarmi di mezzo de'miei parenti; ma contuttociò vedevo una totale necessità, che questa nuova Vigna fosse piantata nel territorio del suo Beato Fondatore, affinchè la sua diligente mano potesse coltivare, e tagliare ciò che il Padre di famiglia gli avrebbe fatto conoscere essere necessario; e mi disse un giorno: Mia figlia più io vi penso, più io sono fermo in questa risoluzione, ch' è duopo piantare nel nostro Annisì il primo germoglio della nostra Congregazione, imperciocchè essendo un albero, che deve stendere i suoi rami per tutto il*

Mon-

Mondo, sarà cosa ottima, che la sua radice sia posta ben bassa dentro le nostre montagne. La Sapienza divina però, avanti di cui tutte le ragioni dell'umana prudenza sono una vana follia, con mezzi affatto impercettibili alla corta intelligenza degli Uomini, cominciò ad aprire la strada, onde restarono appianate tutte le difficoltà, come ora vedremo.

CAPO XXII.

Di alcuni successi, co' quali il Signore Iddio rendè facile a Madama di Chantal il fermare la sua dimora in Savoja.

BEnchè la fondazione del nuovo Ordine, essendo opera di Dio, dovesse sicuramente avere il suo effetto, non ostante tutte le umane apparenze, che a questo sembravano contrarie; con tutto ciò non potendo Madama di Chantal abbandonare per allora i suoi figliuoli in età così tenera, pensarono amendue, che non si sarebbe potuto eseguire il loro disegno, se non dopo lo spazio di sei, o sette anni, nel qual tempo cresciute, e collocate in quello stato, a cui fossero da Dio chiamate le figlie, e posti in tutto il buon ordine gl' interessi del figlio, si sarebbe poscia ella trovata in libertà di abbracciare la Religione, ed in tal modo dare cominciamento al suo Istituto. Quando col mezzo d' uno di quegli avvenimenti, co' quali la divina Provvidenza scherza co' figliuoli degli Uomini, piacque a Dio aprire la strada, onde si rendesse facile a Madama di Chantal il far passaggio per la sua dimora dal Regno di Francia in Savoja. Il mezzo fu la proposizione del Matrimonio di Madamigella Amadea di Chantal col Barone di Torens fratello di San Francesco di Sales. Nacque questa da un atto di cortesia, che singolarmente a riguardo del santo Vescovo usò al suddetto Barone Madama di Chantal, allorchè ritornando un giorno dalla Processione del Santissimo Sacramento assai stracca, ed abbattuta dal viaggio, offerendosele diversi Cavalieri di ajutarla a salire le scale per andare alle sue stanze, essa preferì all' altrui esibizioni quella del Barone di Torens, dicendogli con un motto grazioso: *Questo ha da essere il mio*. Avvegnachè Madama di Chantal non avesse in dire tali parole altro pensiere, che di usare una semplice officiosità a quel Cavaliere; Madama di Boisì nulladimeno si lasciò indurre ad interpretarle, dette in tal senso, che volesse spiegare una qualche idea, che avesse di Matrimonio del Barone di Torens colla primogenita delle sue figlie. Palesò ella questo suo pensiero al santo Vescovo, e lo pregò a volerne perciò fare la dimanda alla Madre, la quale perchè doveva partire di ritorno a Montelone, gli disse, che non lasciasse passare quel giorno senza farne la proposizione. Ebbe molta ripugnanza S. Francesco di Sales nel parlare d' una cosa, di cui esso ne giudicava molto diversamente; contuttociò per ubbidire alla Madre, ne fece a Madama di Chantal la dimanda. *Giammai*, disse ella stessa, *mi sono io trovata tanto sorpresa, come fui a questa proposizione, veggendo subito nel mio spirito le difficoltà di questo matrimonio, le quali mi sembravano impossibili a superarsi, sapendo, che li due Avi di questa fanciulla avrebbero fatta ogni opposizione al vederla uscire dalla Francia*. Nulladimeno io non lo feci punto comparire, dimostrando piuttosto ogni sorta di gratitudine, e di riconoscenza alla buona Madama di Boisì.

Durante il soggiorno, che Madama di Chantal fece in Annisì, tutte le Dame del vicinato mosse dalla grande stima, che si aveva di lei, vennero a vederla; ma poscia invitate dagli allettamenti del suo spirito, dalla sua dolcezza, ritornavano a visitarla con maggiore soddisfazione, e piacere. A tutte parlava con tal fervore, e con tanta energia delle massime eterne, e singolarmente della miseria, alla quale conduce l' amore del Mondo, che la maggior parte vivamente penetrate da queste verità, si davano interamente a Dio. Sei settimane essa passò in conferenza col santo suo Direttore, dopo il qual tempo fortificata nelle virtù, consolata nello spirito, e rallegrata dalla speranza di presto uscire dagl' imbarazzi del Mondo per servire unicamente Iddio, pensò di ritornarsene a Montelone. In corrispondenza però della dimanda a lei fatta del santo Prelato della sua Primogenita, per darla in Isposa al di lui fratello, Mada-

ma di Chantal gliene fece un' altra, chiedendogli la permissione di poter seco condurre Madamigella di Sales sua piccola sorella, che allora trovavasi a Puis d' Orbe. A tal' inchiesta consentì esso con tutto il piacere, persuaso di non potere ritrovare per sua sorella una migliore scuola di virtù, ottenendo pure il consenso di Madama di Boisi, la quale non ostante, che teneramente l' amasse, fu sommamente contenta di vederla passare sotto una così santa educazione. Nel suo ritorno adunque passando ella a Puis d' Orbe, prese Madamigella di Sales, la quale seco condusse a Montelone; ma non le permise il Signore che lungamente godesse di tal consolazione, poichè poco dopo il suo arrivo, assalita la fanciulla da gagliardissima febbre, e da grande dissenteria, vinte dalla violenza del male tutte le diligenze della cura, e rendute inutili tutte le sollecitudini dell' amore più fervido, ed operativo, nell' età di quattordici in quindeci anni, ben fatta, dolce, e piena di spirito, fu dalla morte rapita.

Assai acerbo fu il dolore, da cui fu penetrato il cuore di Madama di Chantal per la morte innspettata d' una vita a lei così cara, e ne diede tutti li contrassegni al santo Vescovo col ragguaglio, che a lui subito mandò del funesto successo. Grande altresì fu l' afflizione del santo Vescovo nel ricevere una tal nuova, a misura di quell' amore tenerissimo, con cui amava una sorella, il cui gran spirito gli aveva fatto concepire maggiori speranze di un ottimo riuscimento sotto la disciplina della spirituale sua figlia; ma conoscendo, che nel dolore troppo vivo della buona Vedova vi si trovava qualche poco d' eccesso, la riprese ad un tempo, e la consolò, così scrivendole; *Io vi vego con un cuore vigoroso, che ama, e che ama con ardore, ed io gliene protesto tutta la gratitudine: conciossiachè quei cuori, che sono mezzo morti, a qual cosa possono mai essi servire? E' però necessario, mia figlia, moderarlo un poco, ed a questo fine stabilire ogni mattina un fermo proponimento di volere, e di amare la volontà di Dio nelle occasioni più insoffribili. In ordine a me*, segue a dire, *viva Gesù, io mi terrò sempre dal partito della divina Provvidenza. Ella fa tutto bene; e dispone il meglio di tutte le cose. Che felicità mai per cotesta figliuola essere stata rapita al Mondo, prima che la malizia di questo abbia potuto pervertire il di lei spirito, ed essere uscita da questo luogo di corruzione avanti d' esserne imbrattata* Non sì tosto furono letti da Madama di Chantal nella lettera del santo Direttore questi santi ammaestramenti, che istruita dalle sue parole, e più edificata dal suo esempio, subito si diede a rinovare il solito esercizio di un' amorosa rassegnazione alla volontà di Dio, dicendogli con tutto il suo cuore: *Sì mio Signore, Gesù, senza sè, senza me, senza eccezione la vostra volontà sia fatta sovra il Padre, sovra tutte le cose, sovra me stessa*. Nel tempo medesimo la divina Bontà fece succedere al suo dolore, nna grande consolazione, facendole conoscere, che la morte di questa fanciulla era stata ordinata qual nuovo mezzo scelto dalla sua Provvidenza per agevolare il suo passaggio in Savoja. In fatti ne' primi movimenti di dolore, ch' ella provò nella perdita di Madamigella di Sales, le fu subito suggerito alla mente di voler dare una delle sue figlie alla Casa di Monsignore di Ginevra, per restituire in tal modo quella, che Iddio le aveva tolta appresso di lei. Non tardò essa molto a scoprire questo pensiere al Presidente Fremiot, il quale sebbene restasse a tal proposizione dapprima molto sorpreso, ed avesse tutta la pena nel darvi il suo consenso, ad ogni modo avendogli esse rappresentato con grande fermezza, che non credeva di potersene dispensare, in fine volenrieri vi consentì, sì per la nobiltà del parentado, sì perchè amava, ed onorava con grande rispetto Monsignore di Ginevra. Più difficili però furono ad arrendersi i parenti della figlia dal lato paterno; ma il Signore diede tale efficacia alle parole della fedele sua Serva, che finalmente anch' essi concorsero ad approvare la proposizione di questo sposalizio. Dopo l' universale approvazione di tutti il santo Vescovo volle condurre il Barone di Torens suo Fratello in Borgogna, perchè vedesse la Damigella, la quale non aveva allora più di undici anni. In tal tempo si fece il contratto delle promesse, e furono stabilite le nozze per l' anno seguen-

guente. Riuscì questo prospero principio di matrimonio della sua figlia col Barone di Torens di gran consolazione a Madama di Chantal; ma perchè il Signor Iddio si compiaceva d'andare framischiando nel di lei spirito l'amaro delle tentazioni col dolce delle consolazioni, permise, che fosse appunto assalita da assai gagliarde tentazioni contro l'elezione, che il santo Prelato aveva fatto della sua vocazione. *O Dio*, disse essa una volta, *quanto questa scossa mi riuscì aspra. Io non vi applicavo altro rimedio, che di prendere la Croce di nostro Signore, e dire a me stessa: Figlia di poca fede, che temi, che apprendi? Tu cammini sovra li venti, e sovra li flutti, ma cammini con Gesù Cristo*. Ella scrisse la sua pena a San Francesco di Sales, da cui le fu risposto, che punto non temesse, poichè in fino a tanto che essa avesse avuta fra le braccia la Croce, l'inimico sarebbe stato a' suoi piedi.

CAPO XXIII.

Ritorna la seconda volta in Annisì. Si conchiude la risoluzione presa di ritirarsi dal Mondo. Viene combatutta da nuove tentazioni, che sono superate con imprimersi sopra il petto il Santissimo nome di Gesù.

IL matrimonio di già approvato, ed accordato della Primogenita di Chantal col Barone di Torens servì di nuova occasione alla Serva, che (come altrove dicemmo) faceva da Padrona in Casa del Suocero, per inasprire maggiormente il di lui spirito contro l'umile, e paziente sua Nuora. Erasi a questa raccomandato con molta premura un Gentiluomo, il quale sapeva quanto fosse il di lei potere sovra lo spirito del Vecchio Barone di Chantal, perchè lo servisse di mezzo ad ottenere in isposa Madamigella di Chantal: quindi veggendo la predetta Serva, che il matrimonio già conchiuso col Barone di Torens aveva renduti inutili li suoi Uffizj a favore del Gentiluomo, per cui ella erasi impegnata, tanto sdegno ne concepì contro la buona Vedova, che pensò a volerne tiarre vendetta, con trovare nuovi modi di perseguitarla, e nuove invenzioni, onde calunniarla presso del Suocero. Le riuscì così felicemente il maligno disegno, che a tanti falsi rapporti non potendo più capire in se stesso per la collera l'ingannato Barone di Chantal, scritta una lettera piena di grandi doglianze della figlia, la mandò per un espresso al Presidente Fremiot di lei Padre. Il Presidente, il quale oltre l'essere un ottimo Padre, era altresì un rettissimo Giudice, prima di formare giudizio sulle accuse mandategli contro la figlia, la ragguagliò d'ogni cosa. Letto da Madama di Chantal nella di lui lettera il processo delle sue accuse, pensò per qualche tempo al modo, in cui dovesse contenersi nel dargli risposta; ed in fine credette di non dovergli più tenere affatto nascosto l'aspro trattamento, che ella avea sofferto per lo spazio di sette anni dalla Serva del Suocero. Ne rimase in tal guisa commosso il Presidente, che ammirando la virtù della figlia, e sentendo vivamente la pena di simile trattamento, passò tutta quella notte senza prender sonno, ed alzatosi la mattina per tempo, le scrisse altra lettera piena di tenerezza a riguardo delle lunghe sue sofferenze, e di doglianze per avergliene sempre tenuta celata la cagione, comandandole per fine di doversi assolutamente partire dalla Casa del Barone di Chantal con tutti li suoi figliuoli, e ritornarsene a Digione. Scrisse eziandio altra lettera al Barone per informarlo de' motivi, che lo avevano indotto a dar ordine alla figlia di dovere prontamente partire, facendogli manifesta la falsità, onde erasi proccurato dalla sua Serva metterla in un pessimo concetto nel di lui spirito, dopo averla per sì lungo tempo fatta sofferire tuttociò, che non avrebbe potuto sopportare qualsivoglia pazienza, la quale non fosse stata invincibile, ed eroica. Disingannato il Barone di Chantal colla lettera del Presidente passò qual che scusa colla sua Nuora: sgridò la Serva, la quale contuttociò nulla perdette di quell'autorità, con cui fin' allora erasi mantenuta nel governo della Casa. Madama di Chantal, cui erano troppo care le occasioni di esercitare la virtù, ed amava teneramente i suoi figliuoli, in pregiudizio de' quali sarebbe tornata senza dubbio la sua partenza, pensò al modo di non disubbidire

al Padre, e di non disgustare il Suocero. Riflettendo, che S. Francesco di Sales le aveva scritto qualmente sua Madre viveva in grandissimo desiderio di vedere più presto, che fosse possibile Madamigella di Chantal, pregò, ed ottenne da amendue la licenza d'andare a passare la Quaresima in Annisì colla figlia destinata in isposa al Barone di Torens, con che soddisfatto il desiderio di Madama di Boisì, veniva pure a contentare un'altra brama, da essa tenuta nel suo cuore nascosta, la quale era di conchiudere col santo suo Direttore lo stabilimento da tanto tempo meditato della sua Congregazione, ed in oltre di udire dal medesimo, che in quell'anno predicava al diletto suo Popolo, la divina parola.

Giunse adunque in Annisì la prima settimana di Quaresima dell'anno 1609 avendo seco condotta colla primogenita la seconda ancora delle sue figlie. Furono ricevute da tutta la famiglia del santo Vescovo con una allegrezza eguale al gran desiderio, con cui erano state aspettate. Non poteva saziarsi Madama di Boisì di vedere le due figliuole, che in ogni cosa palesavano la santa educazione avuta dalla Madre, e singolarmente si compiaceva nell'usare ogni maggior cortesia a quella, che doveva esserle Nuora. In tutto il tempo, che soggiornò in Annisì Madama di Chantal fu l'esempio e l'ammirazione di tutta la Città, ond'è che tratti dalla grande stima, in cui la tenevano, accorrevano a folla i Cittadini per vederla nelle strade, dove passava, ed alle Chiese, ove andava o per ascoltare la predica, o per assistere a' divini offizj, o per intervenire ad ogni altro spirituale esercizio. Il Giovedì santo vestita d'abito bianco col volto velato in quella guisa, che vestono le Sorelle penitenti della Compagnia di Santa Croce, intervenne alla Processione generale; e per seguire in quella notte dolorosa il Salvadore con tal divozione, a cui andasse congiunta qualche mortificazione afflittiva del corpo, nascostasi sotto quell'abito di penitenza, per non essere conosciuta, visitò a piedi nudi tutte le Chiese della Città, ove stava esposto il Santissimo Sagramento, contemplando con amore trafitto dalla compassione, e dal dolore li Misterj della Passione. Il giorno seguente confermò li voti, che aveva fatti allorchè si pose sotto la direzione di Monsignore di Ginevra, che furono poi trovati scritti, e segnati di sua mano nel modo seguente.

Il giorno della morte del mio Salvadore l'anno 1609 io rinovo li miei voti con una nuova incomparabile consolazione, volendo per sempre morire a me stessa, ed a tutte le cose per vivere sotto gli ordini della divina Provvidenza, alla quale senza veruna riserva mi consacro, per ubbidirle nella persona di Monsignore di Ginevra mio ottimo Padre spirituale. Il mio Dio mi ajuti, mi ascolti, mi riceva, se a lui piace, come di tutto cuore a lui io mi dono. Così sia. Osservando frattanto San Francesco di Sales e dal tenore di vita così esemplare, e divota, e dalle lunghe sue conferenze tenute in questo tempo con Madama di Chantal, la grande attenzione, e fervido zelo, con cui ella aspirava sempre più al suo spirituale profitto, si credette maggiormente obbligato ad usare ogni studio per condurre la buona Vedova a misura dell'eccellenti disposizioni, che in lei ritrovava, all'acquisto della più sublime perfezione. Passate le feste di Pasqua, pensò Madama di Chantal al suo ritorno. Stabilito quindi il giorno delle nozze di Madamigella sua figlia, dato un Addio, che fu l'ultimo, a Madama di Boisì (la quale poco tempo dopo, e prima che si celebrasse la solennità di quel matrimonio tanto da lei sospirato, passò all'altra vita), ben intesa, e disposta ogni cosa col santo Prelato per l'esecuzione del disegno circa la fondazione dell'Ordine, partì per Digione, dove fu accolta dal Presidente suo Padre con un'allegrezza proporzionata alla stima, ed alla tenerezza, che aveva per sì degna figliuola. Le cose, che da lei se gli raccontavano del Santo Vescovo, e qualche confidenza, che a lui faceva de' spirituali trattenimenti con esso tenuti, lo riempirono di tanta consolazione, che volendolo con sua lettera ringraziare de' molti favori fatti alla figlia nell'accoglierla Ospite in casa sua, fra le altre cose gli scrisse le seguenti parole: *La mia deliziosa soavità consiste nel trattenermi con mia figlia di Chantal, imperciocchè ella nodrisce la mia anima col mie-*

miele celeste, che ha raccolto appresso di voi. Si fermò alcuni mesi col Padre in Digione, nel corso de' quali la di lei conversazione, ed esempio servirono di grande incitamento a molte Dame per darsi ad una vita più ritirata, ed entrare risolute nel cammino della virtù. Non si occupava in altro affare, che non riguardasse il servizio de' poveri, a favore de' quali faceva ogni buon uffizio presso il Presidente suo Padre, che essendo Uomo di gran pietà, incantato dalla carità della ottima sua figlia, secondava i di lei desideri, usando una singolare attenzione nel far spedire le cause de' Poveri: nè contenta ancora di questo bene spesso gli presentava qualche scrittura da leggere, per udire il di lui sentimento, e poter dire a quelli, che ad essa ricorrevano un più accertato parere. Per lo che le disse egli tal volta per ischerzo: *Mia figlia, se vuoi continuare di questo modo, bisognerà ch' io di Presidente divenghi Avvocato. Ah mio Padre*, ella gli rispose: *La qualità di Avvocato de' Poveri non è incompatibile con quella di Presidente, l' una ha più di splendore agli occhi degl' Uomini, l' altra è di un merito ben diverso a quelli di Dio!* Fecero questi sentimenti sì grande impressione nel cuor del Padre, che sebbene interamente disingannato di tutto ciò, che lusinga nel Mondo, menasse una vita di perfetto Cristiano, e santo Cavaliere, contuttociò accrebbero di molto la sua attenzione nell' occuparsi in tutto quello, che poteva accertare la sua eterna salvezza.

Viveva frattanto Madama di Chantal in Casa del Padre una vita tutta celeste, e perfettamente tranquilla, aspettando quel momento felice, in cui lasciato il Mondo col corpo per maggiormente stabilirsi in quell' abbandonamento, che già ne aveva fatto collo spirito, si fosse a Iddio con perfetto sacrifizio di se stessa consagrata nella Religione. Quando lo stesso Iddio per disporla ad entrarvi con un più nobile trionfo di se medesima, e del Mondo, si compiacque di permettere, che fosse assalita da gagliarda tentazione, mediante un trattato, che chiamandola di nuovo allo stato di matrimonio a lei presentava l' occasione di un troppo aspro combattimento. Fra quelli, che frequentavano la Casa del Presidente, vi era un Vedovo Cavaliere di Borgogna, egualmente savio, ricco, ben fatto, ed intimo amico del medesimo. La vivacità, la leggiadria, il candore de' costumi, la soavità delle maniere dolcissime da lui osservate lungamente nella giovane Vedova di Chantal, gli persuasero a proccurarsi la ventura di averla in Isposa, facendone la dimanda al Padre, perchè s' impegnasse a favorirlo con tutta quella autorità, che a lui dava la pronta ubbidienza della sua figlia. Per ottenere con più sicurezza l' intento, gli propose altresì un doppio matrimonio fra due suoi figliuoli con le due figlie di Madama di Chantal: matrimonio che avrebbe recato grandi ricchezze alla di lui Casa. I vantaggi di tale proposizione piacquero al Presidente, e promise all' amico di promovere la ricerca che gli faceva, con tutto il valore della sua protezione. In fatti tutt' ad un tempo si trovò la buona Vedova fortemente sollecitata da' figliuoli, dagli amici, dal Padre a non voler dar il rifiuto a quel partito, che se le proponeva, onde a lei, ed a tutta la famiglia risultato ne sarebbe un sommo profitto. Troppo arduo le sembrava questo combattimento, in cui doveva armarsi contro de' figliuoli, per li quali nudriva tanto d' amore, contro tutta la famiglia, e parentela, che mostrava verso di essa tanto di stima, e che facevasi scorgere di essere solamente impegnata a guadagnare il di lei consenso mossa dal comune vantaggio di sua persona, e de' predetti suoi figliuoli. Combattè ella da principio con quelle armi, che potevano abbastanza spiegare le sue resistenze, senza però, che nella maniera di maneggiarle venisse ad offendere la ricerca del Cavaliere, e la proposizione de' Parenti: ma veggendo poscia, che contuttociò a nulla giovava, anzi che si davano piuttosto sinistre interpretazioni a' suoi rifiuti, ne scrisse al S. Vescovo, da cui fu consolata colle seguenti parole: *Chi sono questi temerarj, che vogliono rompere, ed atterrare la colonna del nostro sacro Tabernacolo? Non temono i Cherubini, che di quà, e di là sostengono sotto l' ombra dalle loro ali? Vi è stata, dite voi un poco di vanità, un poco di non sò che. Che cosa è tutto questo per un coraggio fermo come il vostro? Le nostre co-*

lonne sonno troppo ferme, per essere atterrate da un poco di vento; e più sotto le dice: *Orsù lasciate fare, e vedrete, che Iddio difenderà bene il Padre senza perdere la figlia. S. Agata, S. Tecla, S. Agnese, hanno sofferta la morte piuttosto, che perdere il merito della loro castità, ed a voi si vorrebbe metter timore con vane rappresentazioni*. Avvegnachè Madama di Chantal restasse molto confortata da queste parole del santo suo Direttore, non lasciarono però di seguire a molestarla con più forti attacchi le sue tentazioni; e dopo aver vinta la lunga servitù del Cavaliere, l' autorità del Padre, la sollecitudine de' parenti, la tenerezza verso de' suoi figliuoli, fu in obbligo ancora di trionfare dell' amore a se stessa, ed alla propria fama, nulla badando alle calunnie, che per tal ripulsa furono sparse contro la sua Persona, colle quali biasimandosi la soverchia sua dipendenza dal santo Prelato, e condannandosi il voto di castità, con cui si difendeva dal tornare allo stato conjugale, si veniva altresì a porre qualche macchia nella direzione di S. Francesco di Sales. *Io soffriva*, in tal guisa ella si espresse, *un grande martirio, perchè il Signore, di cui si trattava, era intimo amico di mio Padre, il quale si mostrava offeso da ogni minimo mio rifiuto. Avrei allora voluto trovarmi in Casa del Suocero, imperciocchè tutte le persecuzioni, che avevo sofferte, mi parevano rose al paragone di queste spine. Quanto più io potevo, mi teneva abbracciata all' Albero della Croce, per timore, che tante lusinghevoli voci non addormentassero il mio cuore in qualche compiacenza, e pericolosa condiscendenza*. Volendo finalmente il Signore farla passare dalla guerra alla pace, e dal combattimento alla vittoria, le accese nel cuore un desiderio sì ardente di volere a qualsivoglia costo mantenersi fedele nel voto di castità già fatto, e di vivere unicamente a Gesù, che a segnarsi con cifera indelebile lo stabile proponimento, il quale allora volle rinovare, con amore ingegnoso ritrovò, e con generoso coraggio eseguì la seguente invenzione. Ritiratasi nella sua Camera accese un gran fuoco, indi sopra vi pose una grossa lamina d' acciajo, nella quale aveva fatto scolpire a grandi caratteri il nome santissimo di Gesù. Fattasi questa rovente, e del calore stesso delle brage, si scoprì il petto, e supplicando il Signore a volere accompagnare con una impressione interna del santo suo Nome nel suo cuore quella ch' essa faceva esterna sul petto, se l' applicò così strettamente, che per la profonda impressione di quei santi caratteri, si sarebbe posta in pericolo della vita, se l' amore, più forte della morte, non le avesse egualmente fatto ritrovare in detto santissimo Nome lo scudo, onde rendersi insuperabile a tutte le tentazioni, ed il balsamo, onde guarire dalle piaghe aperte da quell' acciajo rovente. Col sangue, che da quelle uscì, scrisse le nuove promesse, colle quali offertasi le sacrifizio perpetuo al suo Dio, si rendette sempre più formidabile a' suoi nemici, e vittoriosa contro tutte le potenze dell' inferno; onde sentendosi animata a non più temere assalto veruno, disse a se tutta piena di coraggio: *Varregio ora o mio cuore, dove più ti piace; che stimatizzato coll' impronto del tuo Signore sarai sempre riconosciuto per suo, nè più in avvenire lo potrai tradire*. Un' azione così generosa avverò la predizione del gran Cardinale di Berulle, il quale avendole amministrato in Digione il SS. Sagramento dell' Eucaristia, dopo aver dimandato chi ella fosse, disse queste parole: *In cuore di questa Dama è un Altare, in cui il fuoco dell' Amore Divino punto non si estingue; e si renderà così veemente, che non solamente consumerà il sacrifizio, ma ancora l' Altare medesimo*.

CAPO XXIV.

Palesa al suo Padre la vocazione allo stato religioso, per cagione della quale sostiene nuovi combattimenti.

Troppo dispiaceva a Madama di Chantal, che il Mondo, il quale non aveva più per essa veruno allettamento, l' andasse tuttavia perseguitando colle sue lusinghe; onde per liberarsene in maniera, che da questo lato non avesse altra forza per muoverle guerra, pensò di confidare al Padre il disegno, ch' ella aveva formato con Monsignore di Ginevra, e la risoluzione presa di abbandonare interamente il Mondo. La vigilia di S. Gio: Battista a lei presentò opportuna l' occasione, poi

poichè essendo tutti andati per godere de' fuochi di gioja, che in tal giorno si facevano, la medesima si trovò essere in Casa sola col Padre. *Quando io mi vidi*, ella stessa lo racconta, *sola con mio Padre, senti il mio cuore sotto il torchio, sapendo bene in qual dolore fosse per metterlo la proposizione, che io andavo a fargli: e ponendomi in ginocchio, per invocare l'ajuto di Dio, determinai d'andare bel bello disponendo il di lui spirito, dicendogli, che mi dispiaceva d'allevare i miei figliuoli in Casa del Suocero, perchè quella Casa non era regolata, come io l'avrei desiderato. Mio Padre*, segue a dire, *prese subito la mia parola, e dissemi, che questo non doveva mettermi in pena, poichè ero vicina ad essere scaricata dalla cura della Primogenita col di lei matrimonio: a riguardo poi dell'altre due, si potevano mettere in qualche Monistero per vedere se Dio avesse disposti i loro cuori ad abbracciare la vita religiosa; ed in ordine al figliuolo, avrebbe esso assunto il peso della sua educazione. Avendolo fatto la divina Provvidenza in tal guisa parlare, io gli dissi con un grande battimento di cuore: Non vi dispiaccia dunque, mio carissimo Padre, che vi dica, che stante questa buona disposizione; io mi veggo libera a seguire la chiamata di Dio, il quale da sì lungo tempo m'ispira a ritirarmi dal Mondo, per tutta consacrarmi al suo divino servizio*. Sorpreso il Padre a tal proposizione, e nel fondo del suo cuore teneramente commosso, non potè contenersi di non prorompere in un dirottissimo pianto; e dopo che il suo dolore a lui diede licenza di poterlo sfogare colle parole, in atto di abbracciarla le disse: *Ah mia cara figlia, voi dunque non fate conto veruno d'un Padre qual io sono, il quale vi ha sempre amata con tanta tenerezza. Deh lasciatemi morire prima di abbandonarmi, e poi farete tuttociò, che a voi piacerà, e tuttociò, che la vostra coscienza ricercherà da voi*. Non si aspettava Madama di Chantal nelle resistenze paterne un assalto così gagliardo; e per quanto il di lei cuore provasse in quella occasione una troppo sensibile commozione, nulla pertutto ciò si perdette di coraggio; ma vedendolo fuor di modo oppresso dal dolore, dissegli per consolarlo, essere questa un'ispirazione, che a lui comunicava, come a suo ottimo Padre, ma che non vi era ancora cosa veruna di positivo: averla essa bensì consultata con Monsignore di Ginevra, da cui erale stato risposto, che per quanto esso la credesse veramente ispirazione divina, era nulladimeno necessario prender tempo, affine di pregare Iddio, e conoscere meglio il suo divino volere. Consolarono qualche poco queste parole il Presidente, da cui le fu risposto: *E' d'uopo, mia figlia, confessare, che Monsignor di Ginevra ha lo spirito di Dio. Vi prego dunque a nulla risolvere, prima che io non gli abbia parlato*. Glielo promise Madama di Chantal, aggiungendogli aver essa tanta fiducia in Dio, che si sarebbe degnato di manifestare ad essi la sua volontà, ed assai più volentieri si sarebbe attenuta a quello che egli con Monsignore di Ginevra le avrebbero ordinato, che a' proprj suoi sentimenti, a' quali non aveva verun' attacco. Dopo queste vicendevoli promesse, essendo restato soddisfatto il Presidente, e Madama di Chantal contenta d'aver cominciato a palesare al Padre il suo disegno, ella se ne ritornò a Montelone. Quivi dispose tutte le cose, che erano necessarie per il vicino matrimonio della sua figlia, e proccurando inoltre colla sua delicatezza, e prudenza d'andar guadagnando gli animi di quelli, che avrebbono potuto opporsi al suo ritiramento dal Mondo, si applicò a mettere in buon ordine tutti li suoi affari, e quelli de' suoi figliuoli: terminò, e compose ogni lite, finì di pagare tutti li debiti, in somma nulla trascurò di quello, che poteva essere di ritardo all'esecuzione della sua vocazione.

In questo mentre il Signore Dio, il quale anzi che condannare i doveri della natura vuole, che sieno soddisfatti secondo le regole della ragione, a cui sebbene sia superiore, non è però giammai opposta la grazia, permise, che la nostra buona Vedova andasse tuttociò sovente rivolgendo nel suo animo con una particolar riflessione all'amore del Padre verso di sua persona, il quale entrato a difendere nel di lei cuore le ragioni della natura, le rappresentava essere una grande inumanità l'abbandonar' e Padre, e figliuoli. Questi stessi sentimenti sembrandogli altresì più conformi alla fede, ed essendo in apparen-

za

za affatto contrarj al suo disegno, riusciva facile al demonio di suggerire alla di lei mente, essere le sue idee non già una ispirazione procedente dalla grazia, ma una manifesta illusione del suo spirito. Durò molto tempo ad affliggerla la pugna di tali sentimenti; ma trionfando in lei finalmente la fede, si sentì di nuovo stabilita dalla grazia nel suo proponimento, dicendo a se stessa: *Se cercassi di piacere agli Uomini, non sarei serva di Gesù Cristo*.

Avendo frattanto inteso, che suo Padre coll' Arcivescovo di Bourges di lei fratello, s'erano portati a passare qualche parte dell' Autunno in Campagna, pensò Madama di Chantal d'andarli a ritrovare, con speranza, che entrando a patrocinare la sua vocazione l'Arcivescovo, più facilmente avrebbe ottenuto dal Padre il consenso per eseguirla. Ma trovossi lontana assai dalla sua aspettativa, allorchè riuscitole di parlare da sola a solo col suo fratello, lo conobbe così unito ai sentimenti del Padre, che in vece di avere nella sua persona un Avvocato, che la difendesse, ritrovò un oppositore il più forte, che avesse potuto giammai immaginarsi. Egli dunque tutto si diede a cercare ragioni per ritirarla dal suo proponimento, col persuadere l'obbligo, che le correva ad assistere la sua famiglia assicurandola essere maggiore virtù vivere con perfezione nello stato, in cui Dio l'aveva posta, che di abbracciarne sotto pretesto di zelo un altro, a cui il solo capriccio la conduceva. Non potè Madama di Chantal senza una gran pena sostenere questo nuovo combattimento; e per quanto avesse del rispetto alla persona, e del credito alli sentimenti dell' Arcivescovo, le parve cosa insoffribile, che da esso si dasse il nome di capriccio, e di illusione ad una vocazione approvata dal santo Vescovo di Ginevra, dopo avere per sì lungo tempo consultato Iddio, e con sì fervide, e perseveranti orazioni cercato il conoscimento della di lui volontà. Servendosi quindi della libertà di parlare, che ad essa dava la qualità di Sorella, e la certezza che aveva della sua vocazione, fu però con quella energia, che in lei rendeva efficace la grazia, l'eloquenza dell' Arcivescovo, che promovendo le ragioni della natura, cercava piuttosto di piacere all'affetto, e tenerezza del Padre, rispondendogli con generosa franchezza, e ferma risoluzione nel modo, ch'ella stessa racconta: *Io gli dissi chiaramente, che non potevo tradire la mia anima, facendole credere essere una mera illusione quello, che io sentivo procedere veramente da Dio: ch'io non potevo in conto veruno prendere la voce del Mercenario in luogo di quella del Pastore: e finalmente, ch'io non cercavo altro, fuori che la volontà di Dio; e sebbene io sollecitassi il mio ritiro, se Monsignore di Ginevra m'avesse ordinato di stare nel Mondo nella mia condizione, io l'avrei fatto; e medesimamente, se mi avesse comandato di tenermi fissa sopra una colonna per tutto il rimanente de' miei giorni, come un S. Simone Stilita, io ne sarei stata contenta: che non cercavo nè condizione, nè un particolare genere di vita; e che avevo questo solo attacco di ubbidire alla volontà di Dio, dalle esecuzioni della quale dipendeva unicamente la mia salvezza, e dopo questa ogni cosa mi era indifferente.* Questa maniera di parlare edificò in tal maniera l'Arcivescovo, che rimase sorpreso dalla maraviglia, conoscendo la gran purità di spirito, e la generosa fermezza di cuore, che risplendeva nel discorso della sua Sorella; onde conchiuse seco stesso, che sarebbe riuscito inutile, e vano ogni ostacolo, che si fosse posto all'esecuzione del suo disegno. Ritornato poscia dal Padre, il quale lo stava attendendo per sapere l'effetto, che avessero fatto nell' animo della figlia le sue parole, gli disse, che non solo non aveva potuto rimoverla dal suo proponimento, ma che avendola ascoltata, l'aveva ritrovata così stabile, e risoluta, che unicamente si era contentata di rimettersi sopra la determinazione di quest' affare alla decisione di Monsignore di Ginevra. Quindi stabilirono di comune consenso di non parlarne più colla buona Vedova, ma di rimettersi anch' essi al giudizio, che ne avrebbe formato il santo Prelato, il quale tra pochi giorni doveva giungere per assistere alle nozze del suo Fratello con Madamigella di Chantal.

C A-

CAPO XXV.

Si celebrano le nozze della figlia col Barone di Torent, dopo le quali si unifcono i Parenti a discorrere sopra l' affare del ritiro della Santa Madre dal Mondo, dove essendo anch' essa chiamata, colla sua saviezza, ed umiltà fa loro conoscere la verità della sua vocazione, e ne ottiene finalmente il desiderato consenso.

NEL mese di Ottobre dell' anno mille seicento nove Monsignore di Ginevra condusse il Barone di Torens suo Fratello a Montelone per compiere il di lui maritaggio con Madamigella di Chantal. Li 13 del suddetto mese furono benedette le nozze dal santo Prelato, intervenendo alle medesime una nobile e numerosa adunanza di Persone. La moderazione fu la regola di tutte quelle allegrezze, poichè la presenza di S. Francesco di Sales, e di Madama di Chantal mettevano tutti in tal soggezione, e contegno, che contro il solito di simili feste, e contro l' uso di que' tempi, ogni cosa fu accompagnata da onestà, e modestia. Il giorno seguente essa pregò il Presidente suo Padre, e Monsignore di Bourges suo Fratello a voler conferire, secondo la promessa fattale, sopra il suo disegno col santo Prelato. Si chiusero a questo fine tutti tre in una camera; ed essa si pose in orazione, nella quale perseverando con gran fervote, pregava Iddio a voler piegare la volontà del Padre, e del Fratello, rendendoli amendue vinti dalle ragioni, che loro sarebbono state addotte dal santo suo Direttore. Esaudì il Signore la di lei orazione, poichè avendola dopo una lunga conferenza fatta chiamare, ella comparì molto allegra avanti i Giudici della sua Vocazione, loro parlò con tanta saviezza, e costanza, rappresentando ad essi il buon ordine da lei posto nella Casa de' suoi figliuoli, la quale lasciava senza debiti, senza liti, facendo altresì chiaramente costare non essere in modo veruno cosa biasimevole, che una Madre dopo essere vissuta lungamente per essi, si risolvesse in fine di voler vivere a se stessa, ed a Dio; tanto più, perchè lo stato, che intendeva di abbracciare, non l'avrebbe impedita dal vegliare sopra la loro condotta, e dal trattare ancora i loro interessi, quando il bisogno l' avesse richiesto. Sostenuto questo discorso dai sentimenti di S. Francesco di Sales, il quale aveva di già esposte diverse pruove da esso fatte, e le chiare ragioni, onde credeva essere da Dio la vocazione di Madama di Chantal, ottenne finalmente l' approvazione, ed il consenso del Padre, e del Fratello, i quali giudicando l' opera dell' Istituto, che meditava, veramente ispirata da Dio, avrebbero creduta troppo colpevole ogni resistenza, se dopo tante ragioni si fossero ancora opposti a questo disegno.

Una difficoltà restava tuttavia ad ispianarsi. Consisteva questa nel determinare il luogo, in cui dovesse stabilirsi la prima Casa dell' Ordine, poichè dovendo in questa fare la sua dimora Madama di Chantal, il Padre, ed il Fratello avrebbero voluto amendue averla vicina. La voleva il Presidente in Digione. L' Arcivescovo la desiderava o in Bourges, o in Autun, acciò ella fosse più vicina a beni de' suoi figliuoli. La buona Vedova, che bramava di porre le prime sue figlie così bene, come se stessa, in vicinanza de' lumi, de' consigli, e degl' insegnamenti del suo S. Direttore, dimandò di potere ancor' essa spiegare sopra di ciò il suo sentimento. Per dare dunque a questo tutta la maggiore efficacia, disse loro, ch' essendo Madama di Torens sua figlia assai giovane giudicava, che avrebbero accertato meglio il conseguimento di quel fine, che da essi si proponeva, a riguardo del vantaggio de' suoi figliuoli col fermarsi in Annissi; conciossiachè essendo in tal modo vicina a Torens, avrebbe potuto giovare alla figlia, dando un buon regolamento a' di lei affari, a' di lei domestici, ed a tutta la di lei Casa, nella quale avrebbe altresì potuto dare la migliore educazione all' altre due sue piccole figlie con porle nella medesima: che se poi gl' interessi de' suoi figliuoli l' avessero obbligata a fare di tempo in tempo qualche viaggio in Borgogna, sperava, che la maniera di vita, la quale era per abbracciare, le avrebbe lasciato per qualche tempo, e colla licenza del santo Prelato tutta la libertà di poterlo fare. Udito un così savio ragionamento, che riuscì di molta soddisfazione al

al Presidente Fremiot, ed all' Arcivescovo di Bourges, ripigliò Monsignor di Ginevra il discorso, e con quella condiscendenza, che gli era così naturale, assicurò tutti due; che Madama di Chantal sarebbe stata piucchè mai attenta al bene, ed alla cura de' suoi figliuoli, mentre era questo un obbligo così rigoroso, del quale doveva renderne conto a Dio, e da cui persona alcuna non aveva autorità di poterla esimere: indi vedendosi aperta sì bella strada, fece loro una breve relazione di tutto il progetto della sua Congregazione, conchiudendo in fine, che quella figlia, che da essi si offeriva a Dio per esserne la prima Madre, non avrebbe per questo trascurato quegli obblighi, che la stringevano a riguardo de' suoi figliuoli. Consolarono queste speranze appieno il Padre, ed il Fratello; nè rimanendo loro più che desiderare sopra di questo punto, ammirati della saviezza, prudenza, e zelo del santo Prelato, che seguendo le traccie del nostro Salvadore, aveva disposto ogni cosa con generosa fortezza, e con dolcissima soavità, diedero il loro assoluto consenso alle sue proposizioni, benedicendo Iddio per una così santa intrapresa.

Spianate adunque tutte le difficoltà, e conchiuso felicemente il trattato del suo ritiro dal Mondo, dimandò Madama di Chantal nel giorno seguente, che si prefigesse il tempo, che ancora doveva passare prima di dare l' ultima esecuzione al suo desiderio; e fu comunemente giudicato, che fra sei settimane, o al più lungo due mesi sarebbe stata consolata. Come però di tutto questo nulla ancora sapeva il Suocero, pregò il Presidente suo Padre a volersi prendere l' assunto di parlargliene, e di ottenerle ancora la sua licenza. Si caricò volentieri della commissione il Presidente, persuaso, che non fosse per riuscirgli molto sensibile la perdita d' una persona, verso di cui non aveva fin' allora dato segno della più tenera benevolenza. Ma non sì tosto a lui manifestò quanto erasi accordato a Madama di Chantal circa il suo ritiro dal Mondo, che quel buon vecchio ottuagenario dando in altissime grida, ed inconsolabili doglianze, palesò quanto gli fosse penosa la perdita della sua Nuora, che non aveva saputo abbastanza stimare, ed amare, allorchè viveva in sua Casa. Intenerito il Presidente Fremiot dal dolore, e dalle lagrime del Barone di Chantal, ritornato per dar risposta alla figlia, le disse, che assolutamente conveniva ritardare ancora un anno, o due la sua partenza, per non far morire di dolore una persona, che tanto a lei apparteneva, come era quella del suo Suocero. Ma la buona Vedova, cui pareva molto lungo il tempo già stabilito, nè poteva il di lei fervore sofferire altro ritardo, rispose a suo Padre con molto coraggio, dicendogli: *Mio caro Padre, le risoluzioni prese per servizio, e per gloria d' Iddio, non possono patir dilazione: io mi prenderò la cura di guadagnare l' animo del mio Suocero*. Lo che non le fu molto difficile, poichè in poco tempo colle sue dolci maniere, e col tratto affatto insinuante, si rendette così efficace nelle sue parole, che lo piegò ad acconsentirvi.

Volendo poscia Monsignore di Ginevra far ritorno alla sua Diocesi, fu pregato da Madama di Chantal a compiacersi di scegliere una Domenica, in cui prima della sua partenza, dopo aver detta la sua Messa nella Chiesa della Parrocchia, facesse una breve esortazione al Popolo. La compiacque il Santo Prelato, e fece l' esortazione con tanto fervore, che un Giovane dissoluto si convertì, e si fece Cappuccino. Prima di partire non raccomandò altra cosa a Madama di Chantal, che di ben' attendere a fondarsi nell' umiltà. *Io desidero*, le disse, *che voi rimiriate la Congregazione, che noi dobbiamo stabilire, come l' ultima di tutte le Congregazioni della Chiesa, non solamente per riguardo al tempo della sua istituzione, ma in ordine ancora ad ogni altra cosa. Voi sapete, che quando uno vuole alzare una Casa, le pietre, che debbono servire di fondamento, sono quelle, che si mettono più al basso, e che maggiormente si profondano nella terra. In qualità di prima Religiosa della nostra futura Congregazione io vi considero, e per dire così, come la sua pietra fondamentale. Voi dovete dunque essere la più profonda, la più bassa, vale a dire la più umile. Siate altresì persuasa, che quanto più la nostra Congregazione sarà umile, sconosciuta, e nascosta agli occhi degli Uomini, più si alzerà, e moltiplicherà, e più sarà utile*

alla

alla Chiesa. Questi sono i sentimenti, che voi dovete avere, e che dovete ispirare alle vostre figlie. Non v'innalzate punto per qualità di Fondatrice. Gesù Cristo Fondatore della Religione Cristiana, della quale la nostra umile Congregazione deve fare una sì piccola parte, non solamente non si è punto glorificato d' una opera così grande, che doveva stendersi per tutta la Terra collo splendore, che noi veggiamo ogni giorno, ma ha dichiarato in qualità di Fondatore, ch' era venuto al Mondo per servire, e non per esser servito. Così voi, ancorchè siate la Madre di tutte le figlie, che Dio metterà sotto la vostra condotta, dovete rimirarvi come loro serva destinata a servirle in tutti i loro bisogni spirituali, e corporali. Queste furono l' ultime parole, che il santo Vescovo disse a Madama di Chantal, dopo le quali si pose in viaggio per ritornarsene in Annisì.

CAPO XXVI.

Iddio manda diverse Persone di molto merito, che debbono servire di compagne alla Santa Madre di Chantal per fondare la Congregazione della Visitazione, e di qualche avventuroso presagio del suo futuro accrescimento.

Accostandosi sempre più a' suoi fausti principj la Congregazione della Visitazione di S. Maria, cominciò la divina Provvidenza ad eleggere diverse persone adornate delle più eccellenti doti, e le più capaci di ben servire al principio, e propagazione di quel santo Istituto, a cui venivano dalla sua sapientissima disposizione destinate.

La prima, che seguendo l' ispirazione divina, si offerisse compagna a Madama di Chantal nell' opera del suo Istituto, e che in appresso vedremo seconda Superiora dell' Ordine, fu la Damigella Maria Giacomina Faure, figlia di Antonio Faure Presidente nel Senato di Chiamberj, Barone di Perove, intimo amico del santo Vescovo, e di tutta la sua famiglia.

Essendo questa dotata di tutte le più amabili qualità di corpo, e di spirito, si pensò a darla in ispola al Conte Luigi di Sales Fratello di San Francesco. Già la proposizione era stata fatta, e ricevuta con eguale soddisfazione delle due famiglie; e le distinte qualità d' amendue li Sposi, guadagnatasi, colla cognizione delle medesime, una reciproca stima, già gli aveva renduti due fedeli amanti. Quando piacque a quella Provvidenza, che mai non erra nelle sue disposizioni, di convertire una sala di ballo, ordinata al divertimento della Damigella, in un luogo di orazione, in cui scoperta alla di lei mente da un raggio ben luminoso, e penetrante della divina Grazia la vanità delle grandezze mondane, ne fu sì vivamente toccata nel cuore, che in quel luogo medesimo fermamente propose di abbandonarle per sempre, con tutta offerirsi al solo divino servizio. Una risoluzione sì generosa non ebbe pochi contrasti da vincere. L' impegno già preso, e la comune intelligenza de' Parenti quanto era di acutissimo stimolo al loro onore perchè si eseguisse il concertato matrimonio, altrettanto li armò con ogni più gagliardo motivo a rimovere la Fanciulla dal conceputo proponimento. La Grazia divina non per tanto, che a se l'aveva chiamata, la rendette vittoriosa di tutti i combattimenti col ricorso da essa fatto al santo Prelato. Sebbene egli molto desiderasse questo matrimonio, e fosse quello, che ne promovesse l' esecuzione, ad ogni modo dopo che intese, come Iddio l' aveva diversamente ispirata, e la stabile risoluzione, che in seguito alla divina ispirazione ella aveva formata di tutta consacrarsi a lui, non solamente approvò la sua vocazione come venuta dal Cielo, ma le promise di secondarla in maniera, che avrebbe avuto il suo effetto. Ne parlò S. Francesco di Sales prontamente col Presidente Faure, ed osservando, che la sua maggior pena nell' acconsentire alla nuova risoluzione della figliuola, era per riguardo al dispiacere, che ne avrebbe avuto il Conte di Sales di lui fratello, si caricò esso di ottenere il consenso dal Conte, perchè essa potesse liberamente seguire la vocazione divina. Quindi trovatosi insieme col fratello, con una maniera assai graziosa gli disse, che i suoi amori con Madamigella Faure avevano incontrato un Rivale assai formidabile, e che per quanto esso fosse coraggioso, avrebbe tremato

nel

nel solamente udirlo nominare, cui però doveva cedere la sua Sposa. Il Conte, che a tutt' altro allora pensava, rispose con una ben pronta vivacità di spirito, che alla riserva del suo Sovrano, a nessuno l' avrebbe ceduta. Quando però intese la vocazione della Damigella, sebbene in quel primo impeto ne palesasse una vivissima pena, non sì tosto la di lui virtù gli fece fare più giuste riflessioni, che si stimò assai fortunato di poter fare a Dio il sacrifizio d' una inclinazione sì tenera, alla quale fuori di questa circostanza non avrebbe per qualsivoglia altro motivo ceduto. Per lo che incontratosi qualche tempo dopo col a Damigella, le disse, che sarebbe stato inconsolabile, se ella l' avesse abbandonato per qualsivoglia altro sposo; ma che non essendovi cosa più degna di lode, che la rinunzia a tutti gli uomini del Mondo per unirsi solamente al nostro Sovrano Signore, non poteva a meno di non lodare la sua risoluzione; anzi per dimostrarsi maggiormente soddisfatto di questo, volle altresì ajutarla con tutto il suo valore ad accelerare l' esecuzione del disegno, che aveva di cominciare con Madama di Chantal la Fondazione del santo Istituto della Visitazione, che da tanto tempo s' andava progettando.

A Madamigella Faure seguì Madamigella Giovanna Carlotta di Brechard, di Casa assai ragguardevole nel Nivernese. Dimorando questa nelle vicinanze di Monteloone, andò a visitare San Francesco di Sales, e dopo essersi da lui confessata, gli manifestò il gran desiderio, che aveva di farsi Religiosa, ed avendola ritrovata il santo Prelato in così lodevole disposizione, fervorosa, e costante, le disse: *Volete voi Madamigella correre la stessa sorte di Madama di Chantal?* Vi acconsentì la stessa prontamente, e fin d' allora la prese San Francesco di Sales per sua figlia spirituale, e promessole un luogo nel prossimo stabilimento, fu sempre poi considerata da Madama di Chantal, come una delle sue compagne. Alla medesima fece Iddio conoscere in una misteriosa visione uno sbozzo dell' Istituto della Visitazione. Le sembrò di vedere a canto l' Altare d' una piccola Cappella Madama di Chantal, la quale cantava le divine lodi con un' aria di canto, e cerimonie straordinarie; imperciocchè le pareva, che suonasse una tromba per radunare figliuole da tutte le parti, e rivolta verso di lei le dicesse: *Volete voi esserne una?* e rispondendo ella di sì, le pose Madama di Chantal un ramo di fiori turchini in mano in segno di quella promessa, con cui l' accettava nella sua Congregazione, nella quale, sebbene fosse stata chiamata prima della Faure, fu non per tanto ammessa dopo di lei, e però fu la terza Madre di questo sant' Ordine.

Non meno prodigiosa fu la vocazione della Damigella Perona Maria di Chatel nata in Savoja, sebbene si trovasse in Allemagna, quando fu chiamata da Dio allo Stato Religioso. Essendo questa un giorno andata a fare le sue divozioni alla celebre Cappella di nostra Signora de' Romiti, pregò la Santissima Vergine, che le ottenesse dal suo divino Figliuolo di non avere altro sposo, che lui, e nel medesimo tempo le offerì un anello, a lei molto caro, supplicandola parimente ad impetrarle la grazia di entrare in una Religione, in cui si facesse particolare professione di onorarla. Ritornata in Savoja, e consultatasi con Monsignor di Ginevra, si unì anch' essa alle altre, e fu la quinta nel numero di quelle, che entrarono nell' Ordine della Visitazione.

Straordinaria altresì fu la disposizione, onde fu invitata ad abbracciare essa pure il nuovo Istituto Madamigella Maria Andriana Fichet del Faucigni. Comparvero a questa tre Stelle in triangolo, delle quali quella, che stava nella parte superiore era più grande, e risplendente delle altre due. Stavano queste tre Stelle immobili sopra la Città di Annisì, lì dove le sembrava di vedere uscire una strada tutta seminata di Stelle, che giungeva fino a lei, e l' invitavano ad unirsi a quelle, che stavano ferme sopra la menzionata Città. Avendo poscia udito parlare del principio di questa Congregazione, allora conobbe quello, che il Signor Iddio avevale voluto significare, e dove volesse essere da lei servito.

Due anni prima, che si dasse principio alla Congregazione, ritrovandosi nel Chablais la Damigella Maria Amata di Blonaj scoprì a S. Francesco di Sales la sua vo-

vocazione allo stato Religioso, e non conoscendo ella altra Religione più osservante di quella di S. Chiara, aspirava di entrare in quest' Ordine. Conobbe il santo Prelato, che Dio l' avea scelta per il suo Istituto, e però le disse, che lasciasse a lui il governo di questo suo secreto. Scrivendo poscia a Madama di Chantal, le fece sapere il desiderio di questa Damigella, e particolamente le significò nella sua lettera, che voleva usare ogni attenzione di servire bene quest' anima circa l' adempimento della sua ispirazione, poichè il Signor Iddio gli aveva dato sopra di quella qualche particolare sentimento, conchiudendo finalmente in tal maniera: *O io sono l' Uomo il più ingannato del Mondo, o Dio ha disposto quest' anima a qualche cosa di buono secondo il nostro disegno*. In fatti essa fu, che succedè nel grado di Superiora a Madama di Chantal nel primo Monastero d' Annisì, dove colla sua santa condotta si rendette un perfetto esemplare di tutte le virtù.

Vi fu finalmente destinata dalla divina Provvidenza una povera Zitella, chiamata Anna Giacomina Costa, la quale dalla campagna s' era ritirata in Città, dove in qualità di serva guadagnava il suo vitto. Era questa penitente di S. Francesco di Sales, ed aveva fatto tal profitto nel cammino della cristiana perfezione sotto la condotta del suo ottimo Padre, che da esso era giudicata una Santa. Un giorno scoprendosi da lei al detto suo Padre spirituale il desiderio, che ella da molti anni aveva di servire al Signore in qualche Casa Religiosa, le fu risposto con molta contentezza dal santo Prelato, che sarebbe prontamente stata consolata. In fatti l' indrizzò subito con sua lettera a Madama di Chantal, in cui le espresse, che il Signore aveva ancora pensato a provvederla d' una Sorella servente, la quale era una vera Santa.

Mentre che s' andavano da Dio con sì belle vocazioni disponendo quelle persone, che dovevano servire al cominciamento dell' Ordine, arrivò il tempo, in cui era stata concertata la partenza di Madama di Chantal; ed allorchè già ogni cosa stava preparata per venire alla separazione, e porsi in viaggio, fu nuovamente pregata dal Presidente suo Padre a volergli accordare ancora la dilazione dal Natale del mille seicento nove, in cui doveva eseguirsi, fino alla prossima Pasqua dell' anno seguente. Vi acconsentì la figlia, non credendo di dover negare questa consolazione ad un Padre, che non si opponeva alla sua vocazione, ma che dimandava un poco più di tempo per potersi disporre con minor pena a tal dura separazione. Sembrò questo ritardo molto più ordinato dalla divina Provvidenza ai vantaggi dell' Ordine, poichè essendosene divulgata frattanto la notizia in tutta la Francia, ed in tutta la Savoja, (sebbene da quelli, che non hanno altra regola di giudicare fuori di quella, che le viene somministrata da' sensi, o al più da una prudenza, che non sa sollevare le sue considerazioni oltre i limiti dell' umana ragione, se ne parlasse con maniere poco convenevoli) il Signore eccitò il divino suo spirito in diversi suoi Servi, che vivevano in quel tempo in grande opinione di Santità, da' quali furono formati diversi elogj, e faustissime predizioni di questo santo Istituto, che verranno da noi in luogo più acconcio riferite, e che aprirono la strada a diverse altre grandi vocazioni, come pure alla maravigliosa propagazione del medesimo.

CAPO XXVII.

Comincia Madama di Chantal ad eseguire la sua partenza dal Mondo con dividersi dalla Casa del Suocero, e s' incammina da Montelone a Digione.

NEL cominciarsi dell' anno mille seicento dieci, rinovò Madama di Chantal il di lei spirito con nuove offerte di se stessa al Signore, e veggendo che s' andava accostando il tempo della sua separazione dal Mondo, proccurò d' andar disponendo ogni cosa, affinchè non fosse più lungamente ritardato l' adempimento de' suoi fervorosi desiderj. Frattanto il Barone di Torens, che aveva accompagnato Monsignore di Ginevra in Annisì, era ritornato a Montelone a ritrovare sua Moglie, e sua Suocera: nè altro più rimaneva alla buona Vedova per essere pronta alla sospirata partenza, che

che l'esigere una somma assai considerabile ascendente a dodici mila scudi, dovuta al su suo Marito; ma essendole conteso il pagamento della medesima, col consiglio del santo, ed apostolico suo Direttore, stimò meglio di rimborsare i suoi figliuoli di tutta detta somma col proprio denaro, che d'intraprendere la lite, onde avesse nuovo motivo ad altra dilazione. Questo generoso distaccamento da ciò, che ella poteva ritener come suo, non solo palesò, che il desiderio ardente di abbandonare il Mondo ricusava di sofferire un altro qualunque ritardo, ma molto più diede a conoscere quel gran spirito di totale spropriazione, e di perfetto abbandonamento alla divina Provvidenza, su cui voleva fosse fondato il suo Istituito; conciossiachè essendone essa la Fondatrice, si contentò di privarsi di quei soccorsi, che essa gli avrebbe potuto dare del proprio, per aspettarli unicamente dalla Provvidenza celeste. Dopo aver così bene seguite le massime evangeliche col distaccamento dalla roba, volle Iddio preparare il di lei cuore al distaccamento da tutte quelle persone, che non poteva lasciare di amare senza pregiudizio degl' obblighi di ottima Madre, e di ossequiosa figliuola, facendole sacrificare con perfetta sommissione al suo divino beneplacito l'ultima delle sue figlie, che a se chiamò sul fine di Gennajo dell' anno suddetto.

Tolti finalmente tutti gli ostacoli, e giunto il tempo della tanto bramata partenza, andò a prendere congedo dal Barone di Chantal suo Suocero. S'inginocchiò avanti di lui, gli dimandò perdono di tutto ciò, in cui gli avesse potuto recare dispiacere, ed in fine a lui raccomandò il suo caro figliuolo. Quel buon Vecchio, il qual trovavasi avanzato nell' età di ottantasei anni, e molto bene sapeva i trattamenti, che ella aveva sofferti in Casa sua non senza sua colpa, ammirò la grande virtù della Nuora, si mostrò inconsolabile, l'abbracciò teneramente, e le augurò ogni sorta di prosperità, e benedizioni. Gli Abitanti della Terra di Montelone, ma singolarmente i Poveri, li quali conoscevano di perdere nella sua persona la loro Madre, e la loro grande Benefattrice, sfogavano il loro estremo dolore colle lagrime, e colle strida. Tutti quelli di Casa piangevano così amaramente, che con tutte le industrie, e persuasive d'alcuni Religiosi Cappuccini che si trovavano presenti, non potevano darsi pace nella sua partenza, nel che occorse una cosa degna di molta meraviglia. S'accostò ad essi un povero figliuolo tutto addolorato, e piangente, e volto a quelli, che l'avevano perseguitato, disse loro: *Il lume vi vien tolto, perchè l'avete voluto estinguere. Fate penitenza*. Lo che diede un maggiore accrescimento al dolore, ed alle lagrime di tutti quelli, che ascoltarono un simigliante rimprovero. E per fine fatta a tutti una fervorosa esortazione, raccomandatasi all' orazioni di tutti, li lasciò con un tenerissimo addio. Salita in Carozza andò a pranzo in Autun, seco conducendo il Barone, e Madama di Torens, le Damigelle di Chantal sua figlia, e di Brechard. Fin quì fu accompagnata da una grande moltitudine di Persone d'ogni sorta, fra' quali ancora vi era un santo Religioso del terz' Ordine di S. Francesco. A questo ella raccomandò caldamente, che nel ritornare a Montelone non abbandonasse colla sua assistenza il Barone, di Chantal, che lo ajutasse con tutto il suo zelo nell' opera dell'eterna salvezza, e singolarmente usasse ogni attenzione per fargli fare una santa morte. Fu assai contenta della promessa fattale da questo buon Religioso; ma molto più, quando ebbe notizia, che fu sommamente sollecito, e puntuale nel mantenere la data parola, imperciocchè giammai non volle abbandonarlo in sin' a tanto, che non ebbe la sorte di accompagnare la di lui anima al Paradiso. Prima di mettersi nuovamente a proseguire il di lei viaggio andò a visitare tutti i luoghi di divozione, che in gran numero si trovano in quell' antica Città, santificata col sangue di molti martiri. Andò parimente a visitare l'Ospedale, distribuendo limosine, e servendo a' poveri; e dopo avere segnalata la sua carità con quella maggior servitù, che in quel breve tempo le fu possibile, dato a tutti un caro addio, in due giorni ancora di strada si portò a Digione.

CA-

CAPO XXVIII.

Parte da Digione, abbandona la Casa paterna, e colla benedizione del Padre si mette in viaggio verso Annisì, dove viene incontrata da San Francesco di Sales, da molti Cavalieri, e Dame di questa Città.

Giunta in Digione Madama di Chantal, volle fortificarsi colla santa Comunione contro la sua debolezza, la quale molto bene prevedeva, che avrebbe assai sofferto nella separazione da tuttociò, che ancora le rimaneva di più caro. Come figlia aveva verso il suo Padre, da cui era sempre stata teneramente amata, tutto quell'amore, che può essere ispirato da una ossequiosa, e grata riconoscenza: come Madre aveva verso i suoi figliuoli, saggi, virtuosi, ben fatti, un amore quanto giusto, altrettanto il più tenero, di cui potesse essere capace ogni altro cuore materno. Erano questi legami così gagliardi, che non potevano rompersi colla imminente separazione, senza fare a se stessa un'estrema violenza.

Il giorno ventinove di Marzo fu destinato al grande sacrifizio della di lei partenza dalla Casa paterna. I Parenti più prossimi, che per consolare il Presidente Fremiot si trovavano tutti radunati nella detta di lui Casa, si liquefacevano in lagrime, i domestici erano egualmente trafitti dal dolore di una sì amara divisione, e dalla compassione verso il Presidente, il quale per non dar luogo coll'estremo suo rammarico, che non poteva nascondere, nè bastevolmente sfogare, che si prorompesse dagli altri in troppo smoderate doglianze, si era ritirato nel suo gabinetto. Madama di Chantal frattanto, benchè sentisse ancor essa una viva compassione di quel dolore, che palesavano tutti li suoi cari Parenti, ed avesse ancora lei gli occhi pieni di lagrime, con una costanza degna della sua generosa virtù s'andava licenziando da tutti. Quando il suo Figliuolo Chantal Giovane di quindici anni, da essa amato con quell'ardenza, con cui un'ottima Madre può amare l'unico suo ottimo figlio, si venne a gettare a suoi piedi, e le fece tal discorso: che animate le di lui parole dal dolore, e dall'amore, avrebbe spezzato ogni cuore più duro. Gli rispose nulladimeno la santa Madre con una forza di spirito affatto superiore a tutte le debolezze della natura, sicchè essa sola pareva insensibile ad uno spettacolo sì compassionevole, lo che raddoppiò gli singhiozzi, e le lagrime in tutta quella nobile assemblea. Volendo essa per tanto dar fine a quella troppo tenera scena, s'innoltrò avanti per andarsi a licenziare dal Padre; ma precorsa dal figlio, si colcò questi a traverso della porta, per la quale essa doveva passare; indi a lei rivolto le disse: *Io sono troppo debole mia Madre, e troppo sfortunato, per potervi trattenere, ma sarà pur vero, che debba potersi dire, che voi abbiate posti i piedi sopra di un vostro Figliuolo?* Troppo era amabile il figlio; troppo amante la Madre; troppo atta ad ammollire ogni qualunque più saldo cuore cotesta azione; contuttociò vittoriosa la medesima di tutte le tenerezze del figlio, di tutte le debolezze del sesso, di tutte le simpatie del sangue, passò coraggiosa, ed intrepida sopra quel corpo, ch'era il più amato frutto delle sue viscere.

Fra gli altri, che trovatonsi presenti ad un sì bel trionfo della Grazia, vi fu un savio, e dotto Ecclesiastico, il quale era Precettore dei Signori d'Effran suoi nipoti. Aveva questo ammirata l'invitta costanza, con cui Madama di Chantal erasi fin'allora portata; ma poi accortosi, che in occasione del suddetto passaggio sopra del suo Figliuolo, alquanto intenerita, aveva versate dagli occhi alcune lagrime, preso da una santa gelosia, che non venisse a perdere qualche grado di quella sua primiera magnanima intrepidezza, se le accostò dicendole: *E che Madama? potranno forse le lagrime d'un Giovanetto far breccia nella vostra costanza?* *Non già*, ella rispose, prendendo tutt'ad un tratto un'aria serena, ed un aspetto ridente; *ma conviene compatirmi, perchè sono Madre:* e ringraziò quel buon Ecclesiastico dell'avvertimento, che s'era compiaciuto di darle in tempo così opportuno. Vedendo poscia, che alzatosi suo Padre si accostava verso di lei, implorò con maggior fervore il soccorso divino, e dopo essersi

trattenuti in un lungo discorso, accompagnato da molte lagrime, sparse da amendue le parti, s' inginocchiò per ricevere la paterna benedizione. Sollevando allora il buon Vecchio le mani, gli occhi, ed il cuore verso del Cielo, disse con un tuono di voce così alta, che potè essere da tutti inteso: *Non conviene a me di contradire, o mio Dio, a ciò, che nel suo eterno decreto ha stabilito la vostra Providenza. Io vi consento con tutto il mio cuore, e consacro colle mie proprie mani sopra l' Altare della vostra volontà quest' unica figlia a me così cara, quanto il suo Isacco al vostro servo Abramo.* Questo detto, le diede la sua benedizione; indi fattala alzare l' abbracciò, dicendole con uguale tenerezza, e coraggio: *Andate dunque mia cara figlia dove Iddio vi chiama, e fermiamo tutti due il corso alle giuste nostre lagrime, per rendere un omaggio più perfetto alla divina volontà, ed affine ancora, che non si pensi dal Mondo, chè in quest' occasione abbia vacillata la nostra costanza.*

Colla benedizione, e con questo santo avvertimento del Padre ripigliò ella il suo viaggio verso Annisì tanto allegra, e contenta, che nell' uscire dalle porte di Digione, per esprimere il giubilo del suo cuore, cominciò a cantare quelle parole del Salmo: *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus*, e quell' altre: *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo Venantium, laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

Nel continuare il suo cammino, non sì tosto giungeva in qualche Villaggio, o albergo, che subito s' informava, se v' erano infermi, quali andava a visitare, e servire, usando loro ogni assistenza: e la mattina prima di mettersi in istrada voleva rivederli, rifar loro i letti, e dopo aver con essi esercitate altre somiglianti opere di misericordia, si raccomandava alle loro orazioni, e poscia proseguiva il suo viaggio. In questo le convenne di passare per Ginevra; ma perchè un di lei stretto Parente aveva fatti alcuni segnalati favori a quelli di questa Città, ed essa ebbe timore, che riconoscendola, non le facessero qualche onore, come avevano in occasione di passaggio praticato con altre Dame sue Parenti, preso altro nome per quel breve tempo, vi passò affatto sconosciuta. In detto tempo S. Francesco di Sales andava preparando tuttociò, che riguardava il buon esito del suo disegno, il quale, come scrisse poi, altro non era, che di formare una piccola Congregazione di Zitelle, e di Donne, le quali vivessero insieme sotto l' osservanza d' alcune piccole, e pie Costituzioni, affinchè quest' Istituto fosse un dolce, e grato rifugio alle inferme, e nel quale senza molte austerità corporali si esercitassero tutte le virtù essenziali della Religione; aggiugnendo in fine, che la Pietra fondamentale, che Iddio gli aveva dato per questo edificio, essendo un' anima di eccellente virtù, gli faceva sperare, che la cosa sarebbe riuscita assai felicemente.

Giunse finalmente Madama di Chantal in Annisì la Domenica delle Palme. Coll' incontro, che a lei fu fatto da S. Francesco di Sales, da molte Dame, e Cavalieri di questa Città, nella quale fu accolta con universale allegrezza, ed applauso, sembrò, che il Signore volesse segnalare il giorno del suo arrivo, col farlo cadere nel giorno, in cui da santa Chiesa si fa memoria del trionfale suo ingresso nella Città di Gerusalemme. Passò la settimana santa in divozioni, ed in conferenze spirituali col santo Vescovo. Frattanto le due Damigelle Faure, e di Brechard le rinovarono le suppliche già fatte antecedentemente di essere le prime arrollate nel numero delle sue figlie, alle quali avendo promesso di compiacerle, partì con Madama di Torens per condurla in Casa del suo Marito, ove si trattenne tutto il tempo, che giudicò necessario, per insegnare alla novella Sposa la maniera di ben regolare i suoi affari, e tutta la condotta della sua famiglia.

CAPO XXIX.

Mentre si dispongono gli ultimi preparamenti per la Fondazione della Congregazione, viene assalita Madama di Chantal da una gagliarda tentazione, colla vittoria della quale resta tolto ogni ostacolo alla Fondazione.

Avvicinandosi le feste della Pentecoste, partì Madama di Chantal dal Ca-

Castello di Torens, e si ricondusse in Annisì, secondo l'ordine avuto da S. Francesco di Sales, il quale aveva assegnato al cominciamento del suo Istituto il primo giorno della suddetta solennità, affinchè, come egli diceva: *Le nostre figlie chiuse in un piccolo Cenacolo, ricevano lo Spirito Santo, e sieno ripiene di quel moto divino, il quale non solamente le faccia parlare d'un nuovo linguaggio, ma vivere ancora d'una nuova vita*. La divina Provvidenza però, dalla quale era stato destinato altro giorno al grande sagrifizio, permise che insorgesse una contrarietà inaspettata, che fu cagione di altra dilazione. Aveva il santo Vescovo lasciata comprare la Casa, che doveva servire di abitazione alle nuove Religiose, ad un Cavaliere, il quale essendo convenuto colla propria moglie di ritirarsi amendue a servire il Signore nella Religione, aveva pregato S. Francesco di Sales unitamente colla prefata sua moglie di ammetterla nel suo Ordine, al di cui avanzamento essi avrebbero contribuito singolarmente colla compra della suddetta Casa: ma nell'accostarsi il tempo dello stabilimento, la Dama, o perchè la grandezza dell'intrapresa la spaventasse, o perchè la naturale incostanza dello spirito umano l'avesse fatta pentire del suo proponimento, tornò indietro dalla sua proposizione; sicchè li due Fondatori si trovarono ad un tratto senza Casa, ma non senza una perfetta confidenza in quel Dio, che avendo loro ispirato un sì pio disegno avrebbe altresì loro provveduto altro mezzo per eseguirlo. Non volendo quindi S. Francesco di Sales, che il principio di questa Fondazione andasse più a lungo, e nel tempo stesso colla solita sua carità volendo togliere l'occasione di tante dicerie, che s'andavano facendo in tutta la Città per la incostanza della soprannominata Dama, proccurò di entrare esso nella compra della stessa Casa, che il Cavaliere aveva presa fuori della Città nel Borgo della Perriera, obbligandosi al pagamento del prezzo da lui convenuto. Stipulato il contratto, ne provò tal soddisfazione il santo Vescovo, che disse di non essere mai stato sì allegro, e contento, come in quel giorno, in cui aveva ritrovato un alveare, nel quale porre le sue povere api, ed il luogo di ritiro per le sue piccole Colombe. Disposta indi la Casa nel miglior modo possibile a sembianza di Monastero, vi si fece un piccolo Oratorio, si formarono quei comodi, che sono necessarj ad una Comunità religiosa, e nel breve tempo, che vi corre tra la Pentecoste, e la festa della Santissima Trinità, ogni cosa si trovò preparata per farvi in tal giorno la ceremonia della Fondazione.

Giunta la Vigilia di quel santo giorno, tanto sospirato da Madama di Chantal, e dalle sue due prime compagne Maria Giacomina Faure, e Maria Giovanna Carlotta di Brechard, vedendo l'infernale nemico, che tutti i suoi sforzi fatti ad impedire quel bene, che avrebbe recato alla Chiesa il principio del nuovo Ordine, erano riusciti vani, diede l'ultimo assalto allo spirito della buona Vedova per rimoverla dalla sua intrapresa. Si trovò ella sì violentemente tentata di abbandonare il suo disegno, che lasciandola Iddio sentire tutto il peso della tentazione, per dare una maggior gloria al trionfo della sua divina grazia, già le pareva d'essere vicina a soccombere. Se le rappresentò vivamente allo spirito l'abbandono fatto del Padre, de' Figliuoli, del Suocero, de' Parenti, e di tante altre persone, che avevano bisogno del suo soccorso, alle quali erasi readuta affatto inutile, onde sentivasi strappare il cuore dal petto. Nello stesso tempo la coscienza co' suoi rimordimenti la riprendeva come una disumana, odiosa perciò egualmente a Dio, ed agli Uomini nella intrapresa condotta. Tuttociò, che l'Arcivescovo di Bourges le aveva detto per farla dar addietro dal la sua risoluzione, le sembrava una verità infallibile, e già le pareva di vedersi condannata da quel sentimento della santa Scrittura, che tratta d'infedeli tutti quelli, che abbandonano la loro famiglia, ed i loro figliuoli, negando ad essi quell'assistenza, e quella sollecita cura, che vien comandata dalla legge naturale. Tre ore durò questa battaglia, senza che in tutto quel tempo le sovvenisse dove poter rivolgere il di lei spirito per trovare ragioni, colle quali avanti Iddio potesse giustificare se stessa. *L'anima mia*, ella medesima riferisce quanto fossero afflittive gli

gli suoi interni travagli, *si trovava fra le angustie della morte, mi sentivo circondata da ogni parte, nè vedevo scampo alcuno. In un momento restai priva della cordiale allegrezza del mio ritiro, la quale per l'ordinario era tutto il mio conforto nelle altre mie pene. La colonna della costanza solita di stare immobile nella mia parte superiore, non che caduta mi pareva in mille pezzi disfatta. Sembravami de vedere li miei Padri, e Suocero carichi ugualmente di dolori, e di anni, che unitamente co' miei figliuoli dall' altra parte chiamassero vendetta avanti a Iddio contro di me. Parevami che una moltitudine di voci ferisse le spirito mio con rimproverarmi, ch' io avessi commesso un errore enorme, e quello, che mi addolorò maggiormente, fu un rimprovero tolto dalle sacre Carte, che io sarei stata giudicata nella Chiesa d' Iddio per una infedele, avendo trascurato il governo de' proprj figliuoli, da me abbandonati: che avevo ingannato lo spirito del santo Vescovo, e che per conseguenza il consiglio da esso datomi di lasciare i miei parenti, era contrario al divino volere. Se ciò mi fossi data a credere, avrei voluto bevere il Calice della confusione, e ritornare alla Casa de' miei Padre, e Suocero.. Mille altri apparenti motivi mi furono dal Tentatore proposti, co' quali procurava sotto onorevoli pretesti di ridurmi a tralasciare la cominciata carriera.* Era in somma talmente angustiata dalla violenza di questa tentazione, che le venne più volte in pensiere, avvegnachè fosse di notte, di alzarsi di letto, e far chiamare il consolatore della sua anima, sebbene si trattenne dal farlo, per non rompere il riposo della notte. Iddio però dopo avere per qualche tempo posta alla prova la fedeltà della sua serva, si compiacque finalmente di liberarla, ispirandole d' invocare con grande fiducia il Santissimo Nome di Gesù, e di porre la sua mano con una viva fede sopra i caratteri di quel nome divino, che come dicemmo, si era con un ferro rovente impresso sul petto. Avendo ciò fatto, cessarono immediatamente di travagliarla le diaboliche suggestioni, e partito ogni pensiere contrario alla sua Vocazione, ritornò il bel sereno allo spirito, ed al di lei cuore una soavissima calma: per lo che veggendo con tanta chiarezza di mente, e molto più provando con sì dolce sensibilità del suo cuore, sceso sopra di lei il divino opportuno soccorso, sbalzata di letto, si prostrò umilmente a terra per ringraziare la divina misericordia, e pregandola a continuare nella di lei anima il potente suo ajuto, disse tre volte: *Deus in adjutorium meum intende*: indi proseguendo la sua orazione fece un atto di perfetto abbandonamento di se stessa, e di tutte le cose nelle mani di Dio, così dicendogli: *Mio Dio gettate gl' occhi della vostra misericordia sopra questo niente. Io m' abbandono per sempre alla vostra provvidenza. Che li miei Parenti, li miei figliuoli, ed io moriamo, se tale è la vostra disposizione, questo a me nulla preme. Il mio solo interesse è di ubbidire, e di servire alla Maestà vostra nel tempo, e nell' eternità.* In tal modo vinta l' interna gravissima tentazione, superati gli ostacoli esterni, tolto ogni impedimento, comparve la vaga aurora di quel giorno benedetto, dalla divina Sapienza preordinato a cominciare colla solennità dell' Augustissima Trinità l' Epoca di quell' Istituto, sì utile al Pubblico, sì onorevole alla Chiesa, e a Dio di gloria maggiore, come anderemo sempre più scoprendo nell' istoria del Libro seguente.

Fine della Parte Prima.

V I-

VITA
DELLA SANTA MADRE
GIO: FRANCESCA
FREMIOT
DI CHANTAL

FONDATRICE DELL' ORDINE DELLA VISITAZIONE DI SANTA MARIA.

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO.

Del suo ingresso in Religione, col quale si dà cominciamento all' Ordine della Visitazione di S. Maria.

IL giorno festo di Giugno dell' anno mille seicento dieci, in cui colla festa della Santissima Trinità concorreva ancora quella di S. Claudio, perchè si avverasse la divina promessa, che prenunziò alla SantaMadre di Chantal il suo ingresso nel riposo de' figliuoli d' Iddio per questa porta misteriosa, come altrove si è detto, fu il giorno, che segnò il cominciamento dall' Eterna Provvidenza destinato al santo Istituto della Visitazione di S. Maria. Sembrò pure una meravigliosa disposizione della medesima Provvidenza, che essendo sei quelle Persone, le quali già avevano avuto il loro luogo nella Congregazione, ed erano preparate per entrarvi, trattenute tre da' loro Patenti, tre sole fossero destinate a darle principio, cioè la Santa Madre di Chantal Fondatrice, e le Madri Faure, e di Brechard sue prime compagne, le quali unite nel medesimo spirito formassero un divoto ternario, da cui in tal giorno venisse onorato l' Augustissimo Ternario delle tre divine Persone, che formano una perfettissima Unità nella medesima Essenza. San Francesco di Sales, che era stato eletto da Dio per essere Patriarca di questa nascente religiosa Famiglia, dopo averle confessate, e comunicate, le avvertì a tenere in singolare memoria quel giorno, che per esse era un giorno troppo avventuroso, in cui uscivano dall' Egitto di questo Mondo per entrare nella Terra promessa della santa Religione. A' misura dell' altissima stima, in cui tutte tre tenevano il ricevuto benefizio, rendettero umili grazie al loro dolcissimo Liberatore, impiegando poscia il rimanente di tal giorno nella visita divota di tutte le Chiese della Città, accompagnate dalle figliuole spirituali del santo Prelato, che in numero assai copioso intervennero alla santa funzione.

La sera circa le sette, o otto ore di Francia, e prima di chiudersi in quella Casa, in cui per tutto l' anno del Noviziato dovevano osservare la clausura, s' andarono a presentare al loro Santo Fondatore, per ricevete la di lui paterna benedi-

nedizione. Vedendosi egli comparire davanti queste tre Vittime, le quali alla gioja, ed allegrezza del volto dimostravano la grande consolazione de' loro spiriti: *Beate voi*, loro disse, *che il Signore ha salvate, abbiate un grande, ed umilissimo coraggio. Iddio sarà vostro: colla sua divina forte assistenza voi camminerete vittoriose sopra il collo de' vostri nemici*: lo che servì come di esordio al discorso, che proseguì a far loro sopra il nulla delle cose di questa Terra, sopra i pericoli, che in quelle si corrono, e sopra gli ostacoli, che s' incontrano a riguardo dell' eterna salvezza, che chiamò il grande, ed importante affare; l' affare, che unicamente deve tenerci occupati, e per cui unicamente Iddio ci ha fatti quello che siamo. Loro parlò delle due Eternità, beata, ed infelice, della certezza della morte, e dell' incertezza del tempo, in cui questa può arrivare; e finalmente con una maniera la più viva, e la più tenera fece loro conoscere la felicità della solitudine; e l' innocenza di que' piaceri, che vanno congiunti alla vita religiosa, e di tutte quelle persone, le quali si consacrano intieramente a Dio, conchiudendo, che in verun' altro modo non si può acquistare la vera pace del cuore, che è appunto quella, senza la quale tutti i piaceri mondani non possono recare soddisfazione, e colla quale si può unicamente vivere in questo Mondo felice.

Dopo un sì fervoroso discorso preso il Libro delle Costituzioni, ch' egli aveva apparecchiato, e scritto di sua mano (sebbene allora fosse un solo ristretto di quelle, che fece in appresso) lo diede alla Santa Madre di Chantal, dicendole: *Seguite questo cammino mia carissima figlia, e fatelo altresì seguire da tutte quelle, che fino dall' Eternità il Cielo ha destinate, perchè sieno vostre figliuole*: poscia alzando gli occhi al Cielo, diede nuovamente a tutte e tre la santa sua Benedizione in nome del Padre Eterno, la cui Onnipotenza le aveva tratte al suo servizio, del Figlio, la cui infinita Sapienza le reggeva, e dello Spirito Santo, che le animava colle amorose sue fiamme. Avvegnachè si fosse proccurato di tenere nascosto il giorno, e l'ora, in cui sarebbono entrate nel loro piccolo Monistero, se ne avvide non pertanto tutta la Città, la quale avendo ricolme de' suoi Cittadini le strade, per cui dovevano passare nell' andare alla loro abitazione, stava in una gioconda aspettativa di vedere questa divota comparsa. Uscirono finalmente dal Palazzo Vescovile accompagnate da tre fratelli del gran Vescovo di Ginevra. Il Barone di Torens accompagnava la Santa Fondatrice sua Suocera, Gio: Francesco di Sales Signore di Boisì conduceva la Madre Faure, ed il Conte Luigi di Sales serviva la Madre di Brechard. Le seguiva tutta la Nobiltà, ed il popolo, facendo con voci festose risuonare l' aria per le grandi lodi, che da tutti si davano al Signore, ed alle sue Serve fedeli, che condotte dallo Spirito divino andavano incontro al loro Sposo. Entrate, che furono nella loro casa, si portarono all' Oratorio, e licenziata tutta la comitiva; si posero inginocchio per rendere grazie al Signore, che avendole cavate da un Mondo infelice, e pieno di pericoli, l' avesse introdotte nel terrestre Paradiso della Religione. *Eccoci quì*, disse la Santa Madre di Chantal abbracciando le sue compagne, *giunte al luogo delle nostre delizie, e del nostro unico riposo. Recitiamo tre volte il Gloria Patri per dimandar a Dio la grazia di adempiere perfettamente la sua santissima volontà*: dopo di che le Madri Faure, e di Brechard promisero alla Santa Fondatrice la loro filiale perpetua obbedienza, e di conservare sempre fra essa una cordiale santa dilezione.

Benchè l' ora della notte fosse di già assai avanzata, giudicò la Santa Madre, che prima di ritirarsi nelle loro Celle, si dovessero leggere le regole, che le erano state date dal santo Fondatore, affinchè si cominciassero subito a mettere in pratica la mattina seguente. Ella stessa ne fece la lettura, dopo la quale, fatta l' orazione, e l' esame della sera, posero fine col riposo a quella santa giornata. Troppo dispiacque al demonio il fausto principio di tal' Ordine, e da cui doveva ricevere tante sconfitte; e però a sfogare il suo diabolico risentimento, non lasciò passare la prima notte senza dare un nuovo terribile assalto alla Santa Fondatrice. Appena si trovò aver ella chiusi gli occhi al sonno, che si svegliò del tutto ottenebrata nello spirito, e con una grande turbazione nel cuore. Si affollarono nella di lei mente molti pensieri,

da'quali ora se le rappresentava l' impossibilità di potere riuscire nella sua intrapresa, ora la poca apparenza di poter sostenere una Comunità nascente senza fondi, senza rendite, e senza altro mezzo onde farla sussistere. Il confidare nella Provvidenza le sembrava una temerità di pensiero, che volesse obbligarla a far miracoli, per mandarle que' provvedimenti, a' quali non aveva essa pensato. Il gettare le sue speranze nella valida assistenza del santo Prelato, non la rendeva più sicura, essendo ugualmente incerto il soccorso, come è sempre incerta la vita d'un Uomo. Furono seguiti questi pensieri da un tormentoso accecamento, che per poco l' avrebbe fatta pentire della vita abbracciata, se non che ricordandosi del mezzo usato a vincere la tentazione precedente, senza volere rispondere nè pure una parola a tante suggestioni del nemico, con un atto di perfetto abbandonamento in Dio, rovesciò tutta la confusione sopra il disprezzato Tentatore. *Signore*, disse, *non sono già i vostri disegni come quelli degli Uomini: tutti li mezzi posti nelle vostre mani sono buoni per farli riuscire, voi medesimamente spesso impiegate quelli, che pajono li più opposti. Quando voi avete voluto stabilire la vostra Chiesa, opera di tutt' altra importanza, che non è quella del nostro Istituto, l' avete fondata sopra la vostra Croce, ch' era scandalo a' Giudei, e che sembrava a' Gentili una pazzia. Ciò non ostante tutta la Terra vi adora, e la vostra Chiesa è sparsa per tutto il Mondo. Essa sussiste dopo un sì gran numero di secoli, che verun altro stabilimento non ha durato sì lungo tempo: essa parimente sussisterà fino alla fine del Mondo. Voi l' avete promesso, e le vostre promesse non possono mancare d' essere effettuate. E perchè dunque il nostro Istituto, se voi ne siete l' Autore, come noi abbiamo luogo di crederlo, non perseverrà, benchè noi siamo prive di tutti li mezzi necessarj a perpetuarlo? Siete voi, Signore, per noi, e nulla ci mancherà.* Non ebbe la Santa Madre terminata la sua orazione, che si dissipò il turbamento, cessarono le diffidenze, ed accresciuta di nuovo valore, s'alzò, andò a svegliare le sue compagne, e diede loro l'abito del Noviziato, il quale per allora non volle il santo Fondatore, che fosse un abito particolare di Religione, ma bensì un abito comune, formato secondo le regole di tutta la modestia, ed umiltà cristiana. Vestite di quell' abito semplice si condussero al Coro per fare la loro orazione, dopo la quale giunto il santo Vescovo le confessò, e comunicò, e poscia fece loro una fervorosa esortazione sopra l' esattezza, con cui dovevano osservare quelle regole, e maniera di vivere, che aveva dato alla loro Santa Madre. Da quel giorno cominciarono elleno tutti gli esercizj della vita regolare sotto la direzione di un sì perfetto Maestro di spirito, insegnando egli alle medesime il cammino spirituale secondo quell' idea, che ne aveva conceputo, la quale sebbene abbia tutta l' apparenza d' essere la più facile, e la più dolce, è in verità il cammino più stretto, ed aspro allo spirito, fino a tanto però che giunto questo al possedimento di una perfetta interna mortificazione, e di un totale abbandonamento di se stesso nella volontà divina, non siasi renduto facile col dolce esercizio di una carità fervente di nulla negare alla grazia, e niente concedere alla natura.

CAPO II.

Idea dell' Istituto della Visitazione, e del fervore col quale la Santa Madre di Chantal cominciò il suo Noviziato colle sue Compagne.

Riflettendosi da S. Francesco di Sales, che nel novero di quell' anime, le quali aspirano alle nozze dello Sposo divino, vi si trovano tal volta Vergini di santità troppo debole, Donne di età avanzata, Vedove disingannate delle vanità del Mondo, le quali per tali riflessi sono escluse dagli altri Monisterj, pensò a formare una Congregazione, in cui nessuno de' soprannominati motivi potesse dare l' eccezione al loro ricevimento, purchè se ne potesse sperare il fine dell' Istituto, il quale era di condurre quelle donne, che fossero da Dio chiamate ad abbracciarlo sotto le apparenze d' una vita comune, e che nulla avesse di straordinario, col mezzo d' una vita affatto interna, e nascosta alla cima della più alta perfezione. Non volle perciò obbligare le sue Religiose a mol-

molte austerità corporali, per non caricare soverchiamente la debolezza della complessione, o la gravezza degli anni; ma le obbliga bensì ad una vita assai mortificata nell' interno, sicchè distaccate da tutte le cose della Terra, con un totale spropriamento di tuttociò, che è conceduto a loro uso, unite col vincolo d' una carità, che in niente cerchi se stessa, aspirino a quella più stretta unione con Dio, alla quale conduce l' umile diffidenza di se, la generosa confidenza in lui, ed un esatto, e fervido operare. Quindi vuole, che senza mai scemare di coraggio in vista delle proprie cadute proccurino col distaccamento da ogni cosa andar morendo a loro stesse, acciò all' esempio del nostro divino Maestro, abbandonate nella divina Provvidenza, vivino d' una vita affatto celeste, ed in Dio tutta nascosta. Vuole che la piacevolezza, e la mansuetudine, e l' umiltà, corretto il naturale, e addolcito il temperamento di ciascuna Religiosa, dall' interno passi a farsi vedere nell' esterno, sicchè non solo ognuna proccuri di segnalarsi nelle suddette virtù, ma in oltre si studj di esercitarle per modo, che rendasi amabile ancora agli altri l' esercizio delle medesime. Vuole, che le sane, e robuste servano con tal carità all' inferme, che dalla cordialità con cui saranno servite, venga loro tolta ogni soggezione, ed ogni timore nel prevalersi della loro servitù: che le inferme sieno docili, e pieghevoli alle insinuazioni di chi fa loro la carità di servirle, e con mostrarsi contente, e soddisfatte in una tal servitù, esercitino la gratitudine, che possono alla carità, che loro viene renduta. Questa stessa idea circa lo spirito, con cui doveva governarsi il suo Istituto, fu comunicata da Dio alla Santa Madre di Chantal, dopo aver fatte lunghe, e fervorose orazioni, affine di ottenerla; lo che da lei medesima viene riferito, confessando d' essere stata esaudita nelle sue preghiere, avvalorate da quel santo suo Direttore, e dal P. Bonivart della Compagnia di Gesù, alle quali ella erasi raccomandata. *Mi comunicai*, sono le sue parole, *alla Messa di Monsignore, e poi rendei le grazie, mentre celebrava il P. Bonivart. Nell' atto di comunicarsi ricevè questo buon servo di Dio una gran luce di spirito, e certezza interna, che la santissima Trinità aveva udite le nostre preghiere, cioè quelle del nostro Fondatore, le sue, e le mie, e che la sua bontà gradiva la nostra supplica, e concedeva a favore di questo Istituto un dono singolare di vita interiore nascosta, e amorosamente sofferente con Gesù Cristo nella Croce: che l' immensa liberalità divina non diminuirebbe cosa veruna delle grazie preparate per l' anime, che fossero state fedeli in questa Congregazione, ma che sarebbono come le grazie del Figliuolo di Dio, (a proporzione del nostro nulla) nascoste in Dio, e la loro manifestazione riserbata nell' eternità: che se in alcune anime risplendesse qualche raggio di maravigliosa operazione, ciò sarebbe in ossequio, e conformità alla trasfigurazione, ed operazioni miracolose del Signore, e Salvatore nostro Gesù: ma quello, che in estremo mi consolò, fu, che Monsignore nostro Padre, il Reverendo Padre Bonivart, ed io avessimo li medesimi sentimenti, e concludessimo, che Iddio voleva, che le Religiose di questa Congregazione fossero le adoratrici, e le imitatrici delle bassezze del suo divino Figliuolo, e della sua vita internamente perfetta, e tutta nascosta in Dio, siccome pure affatto comune nel cospetto del Mondo, del che proccurammo di renderne alla sua divina bontà azioni di grazie.*

Non le obbligò il santo Fondatore alla Clausura, fuori che durante l' anno del Noviziato, conciossiachè questo terminato, avesse egli allora creduto più utile al prossimo di lasciare alle sue figlie, fatta la loro professione, la libertà di uscire per servire le inferme, e consolare le afflitte, che di tenerle rinserrate in perpetua clausura. Benchè però elleno in quest' anno vivessero in clausura, si divulgò ben presto la fama della gande perfezione, ed utilità di questo nuovo Istituto; sicchè tratte diverse persone dalla dolcezza, e santità de' loro costumi, dalla simplicità cristiana, e dalla carità perfetta, che regnava fra esse, abbracciarono volentieri quello stato di vita sì conforme alle massime del santo Vangelo, onde prima che terminasse il detto anno, si trovarono cresciute al numero di dieci. Vero è, che essendo di assai delicata complessione, e quasi tutte infermiccie, cominciò a mormorarne il Mondo, dicendo, che Monsigno-

gnore di Ginevra, in vece di fondare una Congregazione di persone divote, aveva formato un Ospedale per le inferme: lo che essendo giunto alla di lui notizia, rispose a chi gli riferiva tal sentimento del Mondo: *E che cosa volete? Io sono il partigiano delle inferme*. Quelli però, che vedevano a miglior lume le cose, ne giudicavano molto diversamente, considerando, che non potevasi fondare un miglior Istituto per quelle Donne, le quali avendo il coraggio di abbandonare il Mondo, non avevano la forza di sopportare le austerità corporali di altre Religioni. Fra questi vi fu il P. Armando della Compagnia di Gesù, il quale ne scrisse a S. Francesco di Sales nel modo che siegue. *Diverse Religioni austere ricusano di ricevere le figlie di debole complessione. Il Mondo se ne duole, perchè vogliono solamente le sane, e le condanna di un rigore indiscreto. Voi Monsignore cominciate a fondare un seminario di persone imitatrici della benignità del Verbo umanato, il quale non rigetta veruna persona; ed i figliuoli del Mondo vogliono criticare, dicendo, che si forma un Ospedale, dove si vive una vita troppo molle. Cervelli vuoti delle massime del Crocifisso, che punto non intendono. Voi formate la vostra Compagnia, perchè sia imitatrice della vita nascosta, della vita contemplativa, della vita benigna di Gesù. Si trovano in questo disegno la povertà, e la mortificazione di Betlemme, le convenevoli comodità di Nazaret, la solitudine del deserto, e la dolce conversazione di Betania. Si vede nel volto della vostra eccellente prima figlia la Madre di Chantal, che essa veramente seguita il Salvatore, povero, dolce, benigno, nascosto, ritirato, pregando, conversando, amando la solitudine, servendo al prossimo, e per tutto dire in breve, glorioso nel Taborre, e Crocifisso sul Calvario.*

Sotto la direzione, e molto più in veduta dell' efficacissimo esempio della loro Santa Madre, nasceva una santa emulazione in tutte le sue figlie d' imitare le sublimi sue virtù, e di ascendere al più alto grado della religiosa perfezione. Indicibile era il contento, che da lei provavasi, a riflesso de' loro cotidiani spirituali avanzamenti, veggendole tutto dì allegre nella povertà, umili nell' abbondanza de' doni celesti; esatte nell' osservanza delle regole, amanti dell' orazione, coraggiose nella mortificazione, vittoriose nelle tentazioni, e perseveranti nella pratica di tutte le più sode virtù. *Io non meritava*, ella stessa ne parla in questo modo, *tanto favore di vivere fra anime sì pure, e buone; mi sento obbligata in coscienza di render loro questa testimonianza, che non regnava fra esse ambizione veruna, eccetto che ogni una proccurava di crescere in fervore, bramando gl' impieghi più bassi, e di essere maggiormente avvilita nel cospetto delle creature. Non so, se si potesse trovare carità più segnalata, semplicità più perfetta, maggior amore all' annichilamento, ed alla mortificazione di quello, che da' spiriti a me sì cari era praticato. La loro conversazione era veramente divota, celeste, innocente, senza diffidenza veruna, l' esattezza dell' osservanza sì puntuale, che si facevano coscienza de' minimi mancamenti.* Dalla virtù delle figlie si può argomentare quale fosse quella della Madre. Senza perdere giammai di vista la presenza d' Iddio, o si esercitasse nella cura del suo governo, ed in altre opere esteriori, o si occupasse nella lettura di libri santi, o si trattenesse nelle sue preghiere, ed orazioni di mente, che erano la sua principale occupazione, stava continuamente applicate a quell' obbietto divino, presso del quale tanto tempo aveva sospirato. Non si accostava al Parlatorio, che non vi fosse chiamata dal suo offizio, o per qualche indispensabile necessità. Fuggiva il trattenimento colle stesse compagne, quando o non lo comandava la regola, o non lo richiedeva la carità. La di lei anima stava per l' ordinario elevata in cose così sublimi, tenere, e divote, di modo che il santo Vescovo, sapendo come lo spirito umano deve essere governato nelle sue applicazioni, perchè non sieno indiscrete, e pericolose, fu obbligato di proibirle sì alte elevazioni di mente, e di comandarle, che nelle ricreazioni si contentasse di parlare di cose utili, e capaci di nodrire la divozione, ma che assolutamente non voleva certi sfoghi di spirito, che lo tenevano con troppa violenza occupato. La sua carità, e vigilanza sopra le sue figlie era in tutto eguale alle altre sue virtù. Nulla da esse richiedeva colle parole, che non

non avesse prima insegnato coll' esempio, e tutta la superiorità, che aveva sopra di esse come Fondatrice, e prima Madre, dimostravala unicamente nella grande sollecitudine di servirle in ogni loro bisogno, e di precederle sempre nell' esercizio di tutte le virtù. Benchè la grande povertà, in cui ritrovavasi in questi primi principj, facendole mancare sovente non solo il convenevole, ma ancora il necessario, non dasse poco da sofferire a lei, ed alle sue Compagne, era nulladimeno così grande, ed insaziabile il desiderio, che ella aveva di avvicinarsi più che potesse, all' imitazione di nostro Signore Gesù Cristo vero modello di tutte le perfezioni, che alle replicate sue istanze le acconsentì finalmente il santo Direttore diverse austerità corporali, le quali unite alla grande mortificazione interna, la posero in istato di dovere soccombere sotto il peso d'una vita, nella quale non trovava la debole natura sollievo di sorte veruna, onde cadde gravemente inferma. Nulla risparmiarono le sue figlie, ed il santo Vescovo per rendere all' inferma loro Madre la sanità; ma deluse le loro diligenze, ed accresciutosi il male, fu disperata la sua salute da' Medici, sicchè già le suddette sue figlie la piangevano come morta. Non così S. Francesco di Sales, il quale come leggesse nei secreti dell' avvenire ciò, che doveva succedere, dimostrò la speranza, che aveva della di lei guarigione, così scrivendo: *Le frequenti malattie della nostra buona Madre ci pongono spesso in grande timore, io però sempre più spero che il Dio de' nostri Padri, e di noi, moltiplicherà le sue figlie, come le Stelle del Cielo, e come le arene del mare.* In fatti ricuperò la salute, sebbene dalla violenza de' rimedj usati a risanarla le furono lasciate molte incomodità, che le diedero motivo di prepararsi alla santa Professione coll' esercizio di una lunga pazienza nel Noviziato.

CAPO III.

Con quanto desiderio, e con quale accrescimento in virtù si preparasse la Santa Madre di Chantal alla sua Professione.

La malattia, e le incomodità, delle quali abbiamo orora parlato, non raffreddarono in modo alcuno il fervore della Santa Madre di Chantal nel proseguimento del suo Noviziato. Avvicinandosi questo al fine avvertì ella le sue Compagne a prepararsi alla santa Professione con entrare nel ritiro spirituale, in cui pensando colle più serie riflessioni sull' importanza di quell' azione, che dovevano fare, vi si accostassero con una preparazione proporzionata alla santità dello stato, a cui erano per legarsi con voto. *Di nulla meno si tratta*, loro disse, *che di romperla sempre col Mondo, di morire a noi stesse, e di non più vivere, che per Iddio.* Monsignore di Ginevra si era in quel tempo portato a Sales, ivi chiamato da negozio di rilevante premura; ma essendo giunta la Santa Madre al fine del suo ritiro, ansiosa di vie più stringersi al suo Sposo col mezzo de' santi voti, gli scrisse il seguente biglietto, il quale non solamente fa conoscere quanto grande fosse la veemenza della sua brama, con cui aspirava alla più stretta unione con Dio, mediante l' irrevocabile offerta di se stessa, ma ancora dimostra quanto soave sia il piacere, e desiderabile la felicità, da cui vengono penetrate quell'anime che sono giunte a non più amare altra cosa, che lui. *Quando dunque*, dice ella, *verrà quel giorno beato, nel quale farò l'irrevocabile offerta di me stessa al mio Dio? La sua Bontà mi ha riempiuto d' un sentimento sì straordinario, e sì potente di quella grazia, che ritrovasi nell' essere tutta sua, che se questo sentimento segue a durare in me nello stesso vigore, mi consumerà. Non ho io giammai provati desiderj, ed affezioni così ardenti della perfezione evangelica, sicchè mi è impossibile di esprimere quello che sento, e la sublimità della perfezione, alla quale Iddio ci chiama. Ah che a misura, ch' io risolvo d' essere ben fedele all' amore di questo divin Salvadore, mi sembra, che sia impossibile il poter corrispondere alla gran-* aez-

dezza dell' attratto di questo amore medesimo. Oh che è pure una cosa penosa all' amore il termine, che a lui pone l' impotenza! Ma che cosa mai io dico? Io indebolisco colle mie parole il dono di Dio, colle quali non so esprimere il sentimento d' amore, che mi sollecita a vivere in povertà perfetta, in umile ubbidienza, e in una purissima castità.

Il santo Prelato mosso dal fervore della Santa Madre, e dalle due Compagne, novizie tutte tre a riguardo, che erano ancora nell' anno della loro probazione, ma già professe per la sodezza della pietà, e per l' eminenza delle virtù, abbandonò ogni cosa, e prontamente si ricondusse in Annisì. Quivi giunto, volle esaminare, e riconoscere lo stato delle loro anime, il motivo della loro vocazione, la capacità per gl' impieghi, il carattere dello spirito, e sopra tutto la docilità del cuore, imperciocchè come eccellente Maestro, ch' esso era in quest' arte soleva dire che da questo ogni cosa dipende. *Datemi*, soggiungeva, *uno spirito mediocre, una santità fiacca, ma un buon cuore che sia sincero, e docile, ed io vi fo sicurtà di tutto il rimanente*. Terminato l' esame, non solamente le giudicò nella miglior maniera preparate a fare la loro obblazione, ma le trovò ben provvedute di tutte le più eccellenti disposizioni, che nell' anime fedeli nel corrispondere a' suoi impulsi è solita d' introdurre la grazia. Non aveva sin' allora stabilito il santo Fondatore l' abito, col quale dovessero andar vestite le figlie della Visitazione, e dopo averlo concertato colla Santa Madre di Chantal affatto povero, e semplice, qual si conveniva a persone, che prendevano il titolo di figlie di Maria, stabilirono, che fosse appunto quello, che nella stessa sua povertà, e semplicità al presente ancora s' adopera. Frattanto dovendosi preparare con tutta la maggiore decenza l' Oratorio di Casa per il giorno della vicina professione, e trovandosi in una somma povertà, furono in obbligo di cercare da' secolari tutto quello, ch' era necessario per l' ornamento del medesimo. Avevano perciò bisogno di spendere qualche denaro; e non essendovi nella loro cassa comune altra moneta, fuori che alcuni denari d' oro somministrati dal santo Vescovo, affine che si custodissero, e si spendessero solamente per sovvenire alla necessità degl' infermi, chiesero le due compagne alla Santa Madre di Chantal la licenza di potersi servire di quel denaro per provvedere ciò che mancava all' apparato del suddetto Oratorio: e per ottenerla più facilmente le dissero, che avrebbero poscia rimesso il denaro, di che si fossero servite, con una limosina, che loro era stata promessa, ed in tal modo agli accennati infermi non sarebbe mancare opportuno soccorso. La Santa Madre, cui sempre fu a cuore il vedere le Chiese adornate con ogni più convenevole proprietà, accordò volentieri la chiesta licenza. Ma non sì tosto fu speso il denaro nel provvedimento delle cose necessarie, che si sentì agitata da un gravissimo rimorso di coscienza, credendo d' aver mancato all' ubbidienza, contro la qual virtù non potesse darsi difetto, che grande non fosse. Quindi ne scrisse subito un biglietto al santo Vescovo, e facendogli il motivo, per cui s' era indotta a dar tale licenza, unicamente pensò ad accusare la disubbidienza commessa contro de' suoi ordini.

La mattina seguente si portò al Monastero il santo Prelato per correggere nella Santa Madre un' azione, che solamente ad una somma delicatezza di coscienza, qual' era la sua, poteva aver sembianza di colpa. In vedendolo se gli gettò a' piedi, accusando con abbondanza di lagrime il suo mancamento; cui rispose il Santo con volto grave, e severo: *Mia figlia, questa è la prima disubbidienza, che voi mi avete fatta, la quale mi ha recato sì gran dispiacere, che mi ha fatto passare una notte molto cattiva*. Cagionarono tali parole un pentimento sì acerbo nell' anima della Santa Madre, che non cessando di piangere, colle amarezze del suo cordoglio diede chiaramente a conoscere al santo suo Direttore, quanto grande, ed acceso fosse in lei il desiderio di piacere a Dio, giacchè per un' ombra di trasgressione avea ella indotto nel suo cuore una tristezza così profonda: quando per lo contrario, se la medesima rappresentata avesse la cosa al detto suo santo Direttore con tutte le sue circostanze, egli giammai non si sarebbe indotto a giudi-

carla colpevole. Troppo esso ebbe di pena in calmare il di lei spirito, il quale non solamente provò in quel tempo la viva afflizione del suo mancamento, ma non poteva ricordarsene in appresso, come ella medesima confessò, senza che le venissero agli occhi le lagrime.

La vigilia della Professione ascoltò il santo Prelato la confessione annuale di tutte tre le novizie. Fattasi dalla Santa Madre la sua con tutti gli sentimenti della divozione più tenera per prepararsi alla Professione, che doveva fare il giorno seguente in pubblico, rinovò particolarmente, ed in segreto li voti, che aveva già fatti, de' quali noi altresì già facemmo menzione nel libro precedente. La rinovazione fu fatta nella forma, che segue, la quale si trovò scritta di sua mano fra le carte di S. Francesco di Sales. *Io rinovo, e confermo li miei voti di perpetua castità, ed ubbidienza a vostra divina Maestà nella Persona di Monsignore Francesco di Sales vostro dilettissimo, e degnissimo Vescovo di Ginevra, mio Signore, e caro Padre in questo Mondo. Mio Dio, mio Salvadore, io mi abbandono irrevocabilissimamente, e senza riserva alla vostra divina volontà, e santa provvidenza. Governatemi, ed impiegatemi in tutto ciò, che a voi piacerà col mezzo di questo gran Padre della mia anima, che voi mi avete dato, ed accordatem la grazia del perfetto amore all' ubbidienza.* Invocò in appresso il divino soccorso in ajuto della sua debolezza, interponendo a tal fine l'intercessione di più Santi, ma singolarmente del Patriarca Abramo, supplicandolo a volere esso offerire a Dio il di lei sacrificio. L'indimani giorno di S. Claudio, ricevè il santo Vescovo la professione solenne della Santa Madre di Chantal, e delle sue due Compagne. I loro voti furono per allora voti semplici; conciossiachè l' idea del santo Fondatore fosse di istituire una semplice Congregazione, nella quale, piucchè il legame de' voti solenni, servisse a renderle perfette osservatrici della povertà, castità, ed ubbidienza il solo amore verso quello Sposo, cui con voti semplici fatta avevano l'irrevocabile obblazione di loro stesse. La Santa Madre di Chantal presa da un gran trasporto d'amore, e di allegrezza cantò tre volte questo versetto: *Hec requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* Finita questa santa funzione, avrebbe voluto ogni uno passare le sue congratulazioni colla Santa Madre di Chantal, e colle sue Compagne; ma avendo osservato il santo Vescovo, che il volto singolarmente della Madre palesava dall' aria celeste, e dalla tinta tutta infiammata il torrente delle divine dolcezze, nel quale sopra delle altre inondava il di lei spirito, non le volle permettere, ma colla sua ordinaria dolcezza disse a tutte quelle persone, che desideravano rrattenersi con essa in discorsi: *Non giudichereste miei Signori a proposito, e molto ben fatto, che ci ritirassimo, e lasciassimo, che coteste novelle Spose di Gesù Cristo godessero in silenzio il dono di Dio?* Seppero molto bene tutte tre profittare di quel tempo libero dalle visite, e complimenti del secolo, che loro aveva proccurato con sì bella maniera il santo Vescovo. Passarono tutta quella giornata in rendimenti di grazie, e ne' sentimenti più teneri sopra la felicità del loro stato. Verso la sera furono visitate dal santo Direttore, il quale avendole ritrovate così piene di gratitudine verso Iddio per il grande benefizio, che avevano in quel giorno ricevuto dalla sua divina liberalità, che non avevano parole bastevoli ad esprimere la contentezza de' loro cuori, abbreviò la sua visita, e partì dicendo loro: *Io vi lascio col vostro Spojo. Quando Iddio parla al cuore, gli Uomini sieno pure tali, quali possono essere, sono sempre superflui.*

CAPO IV.

Riceve la nuova della morte del Presidente Fremiot suo Padre. E' combattuta la sua rassegnazione da una gran tentazione. Viene obbligata a far un viaggio a Digione, e si notano alcune circostanze di questo viaggio.

Poco tempo dopo la Professione della Beata Madre di Chantal, il Signore chiamò a se il Presidente Fremiot suo Padre in Digione. Fu mandata la nuova a Monsignore di Ginevra, acciò venisse a lei comunicata da una Persona, che nel dargliela potesse maggiormente raddolcire il sensibile dolore, che avrebbe senza dubbio

bio provato nella perdita d' un Padre per ogni ragione amabilissimo. Molto però era nota al santo Prelato la virtù della Beata Madre per non credersi in obbligo di dovere usare nel fargliela sapere le tante circospezioni, che in simili funeste contingenze sogliono praticarsi con persone di minore virtù. *Mia figlia*, le disse; senz' altro esordio di parole, *Iddio vuole essere il vostro Padre, imperciocchè ha ritirato presso di se quello, che vi aveva dato sopra la terra. Voi perdete un buon Padre, io perdo un buon amico, Dio l' ha voluto, e questo è tutto dire*. Non poteva ella avere un ottimo cuore, ed essere insensibile ad una tal nuova; contuttociò alzata nel tempo medesimo la mente a Dio, dimostrò qual fosse la sua rassegnazione agl' ordini supremi della sua provvidenza, dicendogli: *Signore, voi mi avete dato quel Padre sì buono, voi me l' avete tolto; sia benedetto il vostro santo nome, e sia fatta la vostra volontà*. Dette queste parole con animo affatto quieto, e tranquillo, altro più non desiderò di sapere, fuori che le disposizioni cristiane, colle quali egli preparato si fosse, e l' assistenza avuta per fare una santa morte, degna di quella vita veramente esemplare, ed in tutto cristiana, che aveva sempre menato: ed allorchè intese esfere questa stata preceduta da tutti i maggiori contrassegni di pietà, che potessero bramarsi, e particolarmente coll' assistenza del Patriarca di Aquitania, Arcivescovo di Bourges, pienamente consolata esclamò: *Ah che Iddio è fedele nelle sue promesse: e quelli, che sperano in lui non rimarranno giammai confusi*.

Il demonio però, che non lasciava passare occasione veruna, di cui potesse prevalersi per eccitare nuove tentazioni nella di lei anima, e muover guerra al di lei spirito, subito che fu rimasta sola, si studiò di abbattere la sua costanza, e farle perdere il merito della sua rassegnazione entrando a discorrere nella di lei mente in questa maniera: *Che ho fatto?* le dicevano i suoi pensieri, *io ho abbandonato mio Padre, e posso essere stata la cagione della morte di quello, da cui hò ricevuta la vita. Altro non mi chiedeva, che un anno di dilazione all' esecuzione del mio disegno: meno di durezza, che avessi avuto nel dargli questa negativa, avrei io avuta la consolazione di chiudergli gli occhi, ed esso quella di morire nelle braccia di sua figlia, che aveva sempre sì teneramente amata. Come mai ho potuto io credere di fare un' azione a Dio gradevole, abbandonando un Padre sì buono? e come rimirare qual tentazione li sentimenti della natura, che mi rimproveravano la mia durezza?* Rivolgendo indi i pensieri al figliuolo, se le rappresentarono tutti i pericoli, a' quali potevano esporlo la gioventù, le ricchezze, la libertà; e riconoscendo nell' abbandonamento, che essa ne aveva fatto, tutta la cagione di que' danni, a' quali poteva soggiacere un giovane vivace di spirito, leggiadro per fattezze, adescato dalle lusinghe del Mondo, senza autorità, che fosse volevole a ritenerlo, credendo rimordimento di coscienza quei sentimenti, che le erano suggeriti dalla tentazione, rimproverava maggiormente se stessa. *Come mai*, soggiungeva, *ho io potuto pensare di non poter essere tutta di Dio senza violare le leggi più sante della natura, delle quali egli medesimo n' è l' Autore? di non poter essere virtuosa senza essere crudele, e senza mancare agli obblighi più indispensabili? Almeno, ciò, che io ho fatto, fosse solamente contrario a miei vantaggi, e non fosse contrario alla nostra santa Religione, essendo ciò sufficiente a screditarla, a renderla odiosa, ed esporla agli insulti de' nemici, a' motteggiamenti degli empj*. Così parlava in lei la tentazione tanto più fina, e violenta, quanto più aveva proccurato il tentatore di vestirla con motivi in apparenza li più efficaci, e più santi. Ma Iddio, che non l' aveva permessa per altro fine, se non perchè si disponesse coll' ajuto della vittoriosa sua grazia a nuovi trionfi, l' invitò ben presto con un secreto movimento della medesima a cercare nella sua bontà l' opportuno soccorso. *Signore*, gli disse, *abbiate pietà d' una povera anima, che non cerca altro, che voi, che non vuole altro, che voi. Voi ben sapete, se in quello, che io ho fatto, ho avuta altra intenzione fuori, che quella di fare la vostra volontà. Vi ho pregato lungo tempo, perchè me la faceste conoscere, ve ne ho fatto pregare per mezzo di quelli, che ho creduti essere a voi più accetti, in fine ho creduto di ubbidire*

a voi

a voi, ubbidendo al santo Vescovo, che mi avete dato per mia condotta. Ho creduto, che la sua voce fosse la vostra, e che ascoltando lui, non poteva ingannarmi. Si sarà forse egli ingannato, e mi avrà ingannata? No Signore, non poteva questo succedere, che contro l' ordine della vostra Provvidenza. Dissipat e dunque, mio Dio, il turbamento, che si è sollevato nel mio cuore: rendetemi la pace dello spirito da me quasi perduta: datemi questa prova per segno, che approvate ciò, che io ho fatto. Esaudì prontamente Iddio l' umile, e confidente orazione della sua Serva, e dissipate dal lume le tenebre, succeduta all'agitazione la tranquillità dello spirito, conobbe ella chiaramente, che lo stesso Dio era l' Autore di quanto aveva eseguito, mai più non permettendole, che somigliante tentazione potesse occupare la di lei anima.

In questa occasione giudicò spediente il santo Vescovo, che la Beata Madre di Chantal facesse un viaggio in Borgogna, per dare il necessario regolamento agli interessi del suo figliuolo, e gli opportuni provvedimenti alla di lui educazione. Perchè però nè lei nè le sue Compagne avevano ancora fatto cogli altri due voti di castità, e di ubbidienza il voto della povertà, riflettendo ella all' incertezza, ed al pericolo della morte, desiderò d' imitare con maggiore perfezione la nudità del suo Sposo col terzo voto della povertà, che qual perla evangelica aveva sempre cercata, ed amata. Ne fece per tanto l' istanza a S. Francesco di Sales, da cui essendo compiaciuta nel suo desiderio, alli ventidue di Agosto dell' anno mille seicento undici ricevè tal di lei voto fatto nella maniera, che segue. *Io Giovanna Fremiot, dopo aver rinovati li miei voti di ubbidienza, e di castità, sollecitata dalla brama d' una vita tutta perfetta, faccio voto di povertà, e sottometto all' ubbidienza, ed alla disposizione di Monsignore di Ginevra Francesco di Sales, mio unico Padre, tutti li miei beni presenti, e futuri, non solamente quanto all' uso, ed usufrutto, ma ancora quanto alla proprietà, e disposizione per vivere nella vera povertà Evangelica. Così io lo protesto, e faccio voto al Padre Eterno nel nome di Gesù Cristo suo figlio, mio solo Signore, e carissimo Salvadore, mediante la grazia del suo santo, e divino Spirito, nella presenza della Sacratissima Vergine Madre del mio Signore Gesù Cristo, di S. Giuseppe, del mio Angelo Custode, del mio santo Padre Abramo, de' santi Apostoli, della mia santa Penitente, del mio dilettissimo S. Bernardo, e di tutta la Corte Celeste. Così sia.* Dopo aver fatti, e rinovati li suoi voti, ritrovandosi al fine del Noviziato le Madri Roget, di Chatel, e Miller, furono da lei ricevute alla Professione; indi accompagnata dalla Madre Faure, e dal Barone di Torens suo genero partì per Digione.

Uscita dal Monistero, e postasi in viaggio, mai non si apparò dalla solitudine interna del suo spirito, facendosi vedere sempre raccolta, sempre vigilante, ed attenta sopra se stessa. Non ostante l' incomodità del cammino, si alzava la mattina ben per tempo per ascoltare la santa Messa, e comunicarsi: pratica, che da essa fu inviolabilmente osservata in tutto il tempo di sua vita, per quanto fosse oppressa dagli affari, ed incomodata dalle fatiche de' suoi continui viaggi. Onde acquistò quel grande raccoglimento di spirito, e continua attenzione alla presenza di Dio, da essa contemplato in tutte le cose per modo, che morta al Mondo, ed insensibile ad ogni altro obbietto, non avevano le creature forza alcuna per distrarla da lui. Giunta a Digione, fu ricevuta da' suoi parenti, e da' suoi amici con una incredibile allegrezza, seguita da una non minore stima, e venerazione. Prima d' ogni cosa volle soddisfare all' amore, ed alla pietà verso del Padre con far celebrare in suffragio dell' anima sua un funerale divoto: indi s'applicò a dare ogni buon ordine agli affari della Casa. Collocò il figliuolo nell' Accademia, assegnandoli per Governatore una persona di ben conosciuta savièzza, e pregando l' Arcivescovo di Bourges suo fratello a non perderlo mai di veduta. Passò a Montelone per rendere colla sua visita un atto di ossequio al Suocero, indi a Bourbillì, lasciando in ogni luogo tali provvedimenti, che potessero disobbligarla dal ritornarvi meno, che fosse possibile.

Quattro mesi dimorò in Borgogna, dopo li quali pensò di ritornare al suo Monistero.

nistero. Volevano i parenti trattenerla, e dopo aver usate a tal fine le più efficaci preghiere, ed i consigli di tutte le persone di maggior credito, passarono altresì ad usare tali sforzi, che mostravano di volerla fermare con violenza. Non volle sopra di ciò ascoltare ragioni, nè ricevere consigli, per essere troppo opposti alla volontà di Dio da essa assai bene conosciuta; ma rispondendo a tutti con quella dolcezza, che accompagnava li suoi discorsi, e risplendeva in tutte le sue operazioni, diceva sorridendo: *Chi ama più la sua corona, che la sua testa, non perderà giammai l' una senza dell' altra*. Onde vinti tutti gli ostacoli, che si frapponevano al suo ritorno, colla stessa compagnia della Madre Faure, e del Barone di Torens se ne partì. Il giorno seguente alla sua partenza entrata in una piccola Cappella di Campagna per udirvi la Messa, appena fu posta in ginocchio, che sorpresa da un grande rapimento di spirito, rimase come estatica. Si disse la Messa, senza che ella se ne accorgesse: quindi dopo averla lungo tempo aspettata, vedendo, che non si moveva, avvisata dal Barone di Torens, ch' era ora di partire, come appunto si svegliasse da un profondo sonno, stette qualche tempo senza mostrare di sapere dove si fosse, ed in fine ricercò, che se le permettesse di poter udire la Messa, ma essendole stato risposto, che la medesima era già stata detta, s' alzò talmente assorta in Dio, che giunta l' ora del pranzo, non potè la di lei anima, che in abbondanza godeva delle delizie del Cielo, permettere al corpo di gustare i cibi della Terra. Arrivata in Annisì la vigilia di Natale, andò a smontare in Casa del santo Prelato, per rendergli conto del suo viaggio, e molto più della sua coscienza, manifestandogli singolarmente il suddetto rapimento di spirito, per riceverne sopra di quello il suo consiglio. *Il principale lume*, gli disse, *che io ho ricevuto in questo, fu sopra il piacere, che sua divina Maestà si prende in un' anima pura, e perfetta, ed allora io fui ispirata di promettergli con voto di far sempre quello, che sarebbe il più perfetto, ed il più accetto a' suoi occhi divini*. Conosceva molto bene il santo Vescovo il carattere del di lei cuore, e l' eminenza del di lei spirito; onde poteva ben presto giudicare, che non era superiore al gran volo alla velocità delle sue ali; contuttociò volle prima raccogliersi in se stesso, e far lunga orazione, nella quale accertandosi maggiormente dell' altezza della perfezione, alla quale era da Dio chiamata, glielo consentì, dicendole, che frattanto si disponesse a farlo nelle sue mani con tutto il fervore del suo spirito. Soddisfatta in tal modo la sua coscienza, fu condotta dal santo Prelato al suo Monistero, dove era aspettata dalle sue figlie con quel desiderio, che poteva far nascere ne' loro cuori un sommo amore congiunto ad una eguale venerazione, che avevano verso una Persona, che rimiravano come la Fondatrice dell' Ordine, ed unica loro Madre. La pregarono a volere per quella notte stare in riposo a riguardo delle fatiche del viaggio, e dell' incomodità sofferte; ma essa preferendo al necessario riposo la pace, che in quella notte si annunzia dagli Angeli ai cuori di buona volontà, volle intervenire a' divini uffizj, ed offerire il di lei cuore per culla al suo Salvadore, che ricevè Sacramentato nella Messa della mezza notte, e poscia si ritirò. Il giorno di Natale, e di S. Stefano ebbe lunghe conferenze col santo suo Direttore per intendere da esso il modo, con cui doveva prepararsi a fare il voto, da lui accordatole di operare sempre ciò, che avrebbe conosciuto essere il più perfetto, qual poscia fu da lei fatto nelle di lui mani il giorno di S. Giovanni con un fervore incomparabile, e rinovato da poi in ciascun' anno della sua vita. Oh Dio, è forza esclamare, quanto mai è generosa nell' intraprendere cose grandi per voi quella carità, che voi ama unicamente, voi ama ardentemente, e senza mai cessare d' amarvi, fa che torni in nuovo desiderio di più amarvi tutta la veemenza di quegli ardori, colli quali dopo aver cominciato, sempre segue ad amarvi!

CA.

CAPO V.

Della sua incomparabile carità nel visitare, e servire a' poveri infermi.

Conciossiachè il fine di S. Francesco di Sales, e della Santa Madre di Chantal nel formare l'istituto della Visitazione, non avesse solamente in vista di fare una radunanza di anime divote, che fossero perfette imitatrici della vita nascosta, e contemplativa, ma che di vantaggio si rendessero ancora vive copie della vita esteriore umile, e dolce di nostro Signore Gesù Cristo, allorchè conversava cogl' Uomini, per dare l'esecuzione a questo santo disegno, cominciò la Santa Fondatrice l'ultimo giorno dell' anno mille seicento undeci a tenere il primo annuale Capitolo, da cui ebbero l'origine, e l'esempio quelli, che annualmente in detto giorno ancor di presente si tengono, nel quale creò le nuove Offiziali, e le loro spirituali Coadiutrici, acciò da queste si dasse in sua compagnia un nuovo principio alla vita, ed al servizio de' poveri infermi. Il giorno seguente adunque primo dell'anno mille seicento dodeci la Madre Faure s' andò a porre in ginocchio avanti la Santa Madre, e le disse a nome di tutte: *Noi dimandiamo la santa ubbidienza per servire a' poveri di nostro Signore Gesù Cristo, acciocchè il giorno del giudizio non ci sia detto: sono stato infermo, e voi non mi avete visitato.* Scelte quelle, che giudicava più proprie per questo santo esercizio, le nominava, ogni dopo pranzo, per il giorno seguente, dicendo: *la tale e la tale Sorella, e noi per parte di questa Casa visiteremo li poveri di nostro Signore Gesù Cristo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Prima di partire da Casa chiedevano la benedizione in ginocchio alla Santa Madre, ed essa andava a chiederla in Coro avanti il Santissimo Sacramento, e l' istesso usavano nel ritorno. Si dividevano due per due, una delle quali era superiora dell' altra, e questa sopraveglianre di quella, che a lei era superiora. Andavano per le strade col velo calato, senza parlare, nè trattenersi in verun luogo, ed entravano in quelle sole Case, alle qualli erano mandate. In queste servivano agl' infermi, non solamente avvalorandoli nello spirito con sante parole, ed animandoli alla sofferenza del loro dolore all' esempio del nostro buon Salvadore, che aveva tanto patito per noi, ed aveva voluto, che la nostra pazienza ne' travagli, e nelle malattie fosse la soddisfazione de' nostri peccati, l'imitazione de' suoi esempj, e finalmente il prezzo della nostra felicità eterna; ma ancora sollevando le loro miserie, con provvederli di brodi, di medicine, di lenzuola, di coperte, e confortandoli con qualche cosa di dolce, senza ommettere ogn' altro servizio per vile, e schifoso, che fosse, con una emulazione così vittoriosa di tutte le ripugnanze della natura, che rapita la Città della carità grande delle nuove Religiose, non poteva saziarsi di palesarne colla meraviglia, e colle lodi la somma edificazione, e profitto, che ne riceveva ne' suoi poveri Cittadini. Ritornate a Casa, quella che aveva fatto l'uffizio di Superiora, dava alla Santa Madre relazione dello stato degl' infermi, e della loro necessità, e la Compagna soddisfaceva all' uffizio di Sopraveglianre con riferire in particolare il modo, con cui quella, ch' essa aveva accompagnata, si era portata nel servizio de' medesimi. Tale era l' esercizio di carità, che usavano co' detti infermi quelle sante Religiose, fra le quali molto più si segnalava la Santa Madre di Chantal, che era come lo spirito, da cui veniva vivificata la carità delle buone sue figlie. In fatti ella sceglieva sempre per se quegl' infermi, che erano li più infetti, e puzzolenti, coprendo l' eccesso della sua carità sotto il colore, ch' essendo essa di età maggiore, ed avendo cominciato a trattare simil sorta di mali sino dal principio della sua vedovanza, s' era per tal modo abituata, che ne aveva meno di ripugnanza, e di patimento. Alcuni esempj, che qui ne addurrò, faranno molto meglio conoscere il giusto concetto, che debbesi avere della sua veramente eroica carità.

Ne' sobborghi di Annissi trovavasi una povera Donna talmente attratta in ogni parte del suo corpo, che non poteva muo-

ver-

versi, nè rivolgersi da un fianco all' altro, ed accrescendo a questa grande miseria una continua dissenteria, abbandonata da tutti, era costretta a marcire nelle proprie lordure. Avendo saputo là Santa Madre di Chantal lo stato compassionevole di questa Donna, disse ad una delle sue Compagne, questa è una preziosa occasione, che ci presenta il Signore di esercitare la carità. Intrapreso per tanto il di lei servizio, le portò per lo spazio di cinque mesi ogni giorno i rimedj, ed il vitto, e le fece ogni più vile servitù, poichè mentre la Compagna la sosteneva sul letto, perchè non cadesse, ella la nettava da ogni sozzura, e tolte le lenzuola fetenti, e sporche ne componeva il letto con altre bianche, e pulite, lavando in fine colle proprie mani tutto quell' involto di fetore. Appena l' inferma cominciava a godere un poco di salute, che ricadde in un' altra malattia, l' infezione della quale era ancora maggiore, lo che servì a raddoppiare il zelo della Carità nella Santa Madre. La trovava ogni giorno nel proprio letto tutta molle di sudore, da cui esalava una così orrida puzza, che la rendeva insofferibile. Vi si accostava essa tutta sola, ordinando alla Compagna, che stasse lontana, acciò non ricevesse nocumento da aliti così pestiferi: le mutava la camiscia, le asciugava le lenzuola, ed ogni altra cosa parimente faceva da per se sola, attribuendo poscia la virtù da lei esercitata in ministerj sì schifosi alla qualità della sua complessione, dicendo: *a questo, e per questo io son fatta, essendomi avvezza da lungo tempo.*

Finita quest' assistenza, fu avvisata da chi aveva l' uffizio di ragguagliarla degl' infermi abbandonati, che una povera sgraziata femmina doppiamente miserabile nell' anima, e nel corpo, stava morendo divorata da una cancrena, e da altro morbo a lei cagionato dalle proprie infami laidezze. Non vi mancò tal' indiscreto zelante, che le dicesse non meritare quella infelice, che ella si prendesse di lei veruna sollecitudine, mentre per aver la medesima perdute tante persone, e se stessa, era d' uopo abbandonarla, affinchè un tale abbandonamento servisse di esempio a somiglianti pessime femmine. Inorridita a tali parole la Santa Madre: *Tutt' al contrario*, ella disse, *io giudico, che cotesta abbia più d' ogni altra bisogno d' essere soccorsa. Non è forse vero, che il nostro buon Pastore Gesù ha lasciate le novantanove pecorelle per ricercare la centesima perduta? e perciò l' essere precipitata nell' abisso di mille peccati, non può essere ragione bastevole, perchè meriti d' essere abbandonata, anzi che bisogna maggiormente ajutarla per guadagnare la di lei anima, e fare che ritorni al bene.* Andò dunque la Santa Madre laddove giaceva l' inferma, e la trovò in un letto pieno d' ogni sorte di sucidume, oppressa da un' ardentissima febbre, divorata dalla cancrena, e dalle ulceri, stretta da tale catarro, che poco meno non soffocava quel debole respiro, ch' era l' unico avanzo della miserabile sua vita. Non poteva la povera inferma per l' estrema fiacchezza scaricarsi del catarro, perciò la Santa Madre senza abborrire l' alito, e il toccamento di quel corpo pestilente, ed ulcerato, con un panno lino le andava cavando le flemme di bocca. Le tagliò colle proprie mani i capelli per liberarla da un infinità d' immondi animaletti, che la divoravano, e senza temere il pericolo della sanità, e della vita, seguì a servirla con diligenza, ed attenzione, ordinando tuttociò, che faceva per la salute del corpo alla maggiore applicazione, che dava alla salvezza dell' anima. La parlava con tanta efficacia sopra li suoi commessi disordini, e nel tempo stesso accompagnava le parole con tanta soavità, e tenerezza, che ammollito il macigno di quel cuore, cominciò a lavare le macchie dell' anima nel bagno delle proprie lagrime, e con la pazienza nel sopportare i suoi mali, e nel ricevere gli opportuni rimedj, formò il preludio alla sua penitenza. Guarì ella finalmente, attribuendosi da tutta la Città sommamente edificata alle sollecitudini della Santa di Chantal la guarigione del corpo, ed alle di lei esortazioni, e preghiere quella dell' anima.

Non solamente però esercitò la medesima la sua eroica carità co' Cittadini d' Annissì, la stese ancora secondo le occasioni, che a lei si presentavano, verso gli stranieri. Una povera forestiera, che si trovava vicina al parto, entrò in Annissì per cercare qualche occorso, e chi l' al-

albergasse in un tempo di tanto bisogno; ma non lo ritrovando fu costretta di abbandonarsi in una stalla dietro il bestiame, dove tutta sola partorì stando quivi ne' suoi dolori senza speranza d' umano soccorso. Si mosse a pietà di colei il Signore, dando una gagliarda ispirazione alla Santa Madre di Chantal, perchè andasse a cercare in quel luogo assai lontano quella povera abbandonata. Seguendo l'interno movimento, che la conduceva, giunse alla stalla, e trovò che sì la Madre, come il figliuolo erano vicini a morire. Inginocchiatasi subito prese quel bambino fra le braccia, e vedendolo in evidente pericolo di morte, subitamente lo battezzò, facendo dipoi supplire alle cerimonie di quel Sacramento, e fasciatolo nella miglior maniera, che le fu permesso, si diede al soccorso della Madre. Le fece subito portare un letto, servendola continuamente non solo in tutto il tempo del parto, ma ancora dopo nel corso di una grave infermità, che a quello le sopraggiunse, finchè perfettamente risanata, le diede il necessario provvedimento, perchè potesse far ritorno a Casa sua. In un sì generoso, e caritativo esercizio, in cui ogni cosa concorreva a ricordarle la nascita del Salvadore del Mondo nella stalla di Betlemme, il Signore le diede lumi del tutto particolari sopra di questo misterio, di modo che ogni qual volta rivedeva il luogo, dove aveva assistito a quella povera partoriente, si sentiva accendere da una grande divozione, ed eccitare un eguale gratitudine verso la divina Bontà per li grandi favori, che in quella stalla aveva ricevuti.

Se tanto si mostrò sollecita la Santa Madre di Chantal per la salute corporale de' poveri infermi, molto più impiegava il di lei fervidissimo zelo nel procurare la salvezza dell' anime. Nel principio delle loro infermità faceva ogni diligenza possibile, perchè mondassero la coscienza col Sacramento della Confessione, usando la stessa diligenza, perchè ricevessero in tempo opportuno gli altri Sacramenti, quando s' accorgeva, che eglino s' aggravassero con pericolo di morire. Dopo aver procurato d' insinuar loro con atti ferventi la santa disposizione, con cui dovevano ricevere il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, si studiava ancora di eccitarla essa stessa con tutti quegli atti esteriori di religiosa pietà, che esercitava verso il suo Sacramentato Signore. Se la stagione lo permetteva, faceva spargere quantità di fiori in tutti que' luoghi, per i quali doveva passare, portava panni lini, e lenzuola bianche per stenderle sopra i letti, e medesimamente per coprire le mangiatoje, ed il fieno, su cui tal volta giacevano gl' Infermi, ed in fine accompagnava il Santissimo Sacramento con tutte quelle dimostrazioni, e sentimenti di pietà, che erano degni della sua grande virtù. Una delle sue Compagne, che frequentemente trovavasi con essa nell' esercizio di tante opere di carità, vedendola tanto lieta, e contenta, quando s' abbatteva in persone derelitte, miserabili, ed a maggior segno schifose, le disse, come mai avesse ella coraggio, senza dar segno di ripugnanza veruna, di servire ad obbietti tanto contrarj alle inclinazioni della natura. *Mia cara figlia*, le rispose, *perchè non mi è mai caduto in pensiere di servire alle creature, e perchè ho sempre creduto nella persona di que' poveri di astergere le piaghe di Gesù Cristo, allora, che per cagione de' nostri peccati veniva ferito, ed ulcerato in guisa, che pareva da capo a piedi coperto di lebbra.*

CAPO VI.

Il Signore l' affligge con diverse malattie, nelle quali dimostra un' invitta pazienza, intera rassegnazione, e perfetto abbandonamento alla divina volontà.

LE tante fatiche del corpo e le incessanti applicazioni dello spirito indebolirono le forze, e recarono tal nocumento alla sanità della Santa Madre di Chantal, che cadde gravemente inferma, assalita non da una sola, ma da una moltiplicata congerie di mali. Parve in ciò volesse il Signore Iddio dar ad intendere, che questa Congregazione, la quale era istituita, ed aperta ancora per le deboli, ed infermiccie, dovesse avere per Fondatrice una persona, che ammaestrata dalla sperienza de' proprj mali, divenisse gran maestra di carità nel saper compatire alle infermità di ciascheduna. Furono i suoi mali

mali sì violenti, incogniti, e diversi, che cagionarono un gran timore al santo suo Direttore, il quale considerando in lei tutto il sostegno del suo Ordine, affatto principiante, si credette in obbligo di non trascurare veruna diligenza per rimetterla in salute. Da diverse parti furono chiamati li più accreditati Professori di medicina, li quali dopo alcuni consulti, ed inutili ricette, furono astretti di confessare, essere la cagione di tanti mali ed essi sconosciuta; anzi un di essi Ugonotto di Religione, che S. Francesco di Sales aveva fatto venire in Ginevra per trarre occasione di dare ad esso la fede, mentre da lui si procurava di dar la salute del corpo alla Santa Madre, (sebbene giunto a conoscere la verità, non l'abbracciò per non aver saputo vincere la tenerezza della natura verso del proprio figlio, che lo dissuase dall'abbracciarla,) avendo per più giorni osservati con diligenza tutti li differenti sintomi de' mali, che la travagliavano, disse a Monsignore di Ginevra: *Monsignore, ella è inferma d'amor di Dio, ed io non so in modo alcuno guarire questa sorta di mali*. Ogni giorno era sorpresa da molti accidenti, e tutti diversi. Ora vedevasi agitata, e convulsa da violenze sì grandi, che in fine abbandonata di forze sembrava, che dovesse a momenti spirare: altre volte gonfiavasi sensibilmente tutta ad un tratto, e perdeva affatto la parola: in altro tempo rimaneva come una persona senza cognizione, e senza vita, benchè internamente sentisse una pena così eccessiva, onde le sembrava, che ogni piccolo rumore, e leggerissimo movimento, che se le facesse attorno, dovesse annientarla. Finalmente l'assalì una febbre continua, accompagnata da convulsioni, che la lasciarono per lungo tempo con una febbre erratica, per rimedio della quale, avendole i Medici proibito di cenare, si accrebbero di molto le sue debolezze, ed i suoi languori, tanto più che il di lei male essendo stato cagionato dal suo fervore, e dall'applicazione continua agli esercizj dell'orazione, della mortificazione, del servizio del prossimo, era talmente destituta di forze, e di spiriti, che questa astinenza, piucchè utilità, le recò gran pregiudizio.

Scorgendo per tanto San Francesco di Sales, che i rimedj umani a nulla giovavano per dare la salute all'inferma, pensò di voler essere egli stesso il Medico ancora del corpo, come lo era dell'anima, cercando di riparare ad un male, che aveva una cagione piucchè naturale con rimedj tutti spirituali, e celesti. Ebbe in primo luogo ricorso alle orazioni di molte persone, alle quali da ogni parte serviva, raccomandando caldamente, perchè pregassero per la di lei salute, conforme si può vedere dal seguente biglietto scritto ad un suo amico: *Io raccomando alle vostre preghiere la sanità dell'Ape Madre del nostro novello alveare, la quale è grandemente travagliata dalla malattia, ed i Medici non sanno qual cosa ordinare al di lei male, che dicono avere qualche cagione sconosciuta a Galeno. Io non so, se il Demonio ci voglia spaventare con questo, o se ella non sia troppo aspra con se stessa, dando sempre strette maggiori al di lei spirito; so tuttavia, che essa non ha altro rimedio, che le piaccia, fuori che quello di esporsi al Sole di giustizia. Ma siasi ciò che esser si voglia, io son così persuaso, che la nostra intrapresa venga dall'alto, che nessuna cosa mi fa temere del suo progresso, e credo, che Dio renderà questa Madre simile ad una santa Paola, S. Angela, B. Cattarina da Genova, ed altre tali sante Vedove, che come belle ed odorose violette hanno fatta sì vaga comparsa nel giardino di S. Chiesa*. In secondo luogo le faceva frequenti visite, proccurando con una sollecitudine impareggiabile di consolarla, come appunto faceva San Girolamo colla sua santa Paola, e veramente queste erano il maggiore sollievo, che ella sentisse ne' suoi mali; imperciocchè vedendo la medesima il santo suo Direttore, ed ascoltando i suoi santi ragionamenti, ritornava subitamente in se stessa, e come meglio poteva gli manifestava le interne operazioni, che in lei si compiaceva di fare l'amore divino: altre volte non potendo consolarla colle sue visite, la consolava co' suoi biglietti, in un de' quali le ordina di moderare la veemenza del suo ardore, di non allontanarsi punto dagl'esercizj comuni, e di procurare la sua conservazione per i vantaggi della sua cara Congregazione. *Poi-*

 chè

che sappiate, le disse, *mia cara Madre*, *voi siete in questo santo affare il coraggio del mio cuore, ed il cuore del mio coraggio*.

Un giorno non per tanto, che ritornò a visitarla, trovandola sopra modo tormentata dalla violenza del dolore, e dell' amore, gli parve, che da questa le dovesse essere tolta la vita, e però con uno spirito affatto raccolto, e abbandonato al divino volere, e con un volto del tutto sereno, e tranquillo le disse: *Può essere mia figlia, che Dio voglia contentarsi della nostra pruova, e del desiderio, che abbiamo avuto di formare questa piccola Compagnia, come si contentò della volontà, ch' ebbe Abramo di sacrificargli il suo figliuolo. Se ciò fosse, ed a lui piaccia, che alla metà del cammino ce ne ritorniamo addietro, sia fatta la sua volontà. Sì mio carissimo Signore*, rispose l' inferma: *Sia fatta la sua volontà nel tempo, e nell' Eternità*. Così queste due sant' anime s' andavano unitamente disponendo ad una rassegnazione perfettamente sottomessa a tutte le disposizioni della divina amorevole Providenza.

Non punto inferiore alla di lei rassegnazione, era la pazienza della Santa Madre nel sopportare i suoi dolori, l' indifferenza alla qualità del ristoro, e delle medicine, e l'abbandonamento di se stessa nelle mani de' Medici, e delle Infermiere, come in quelle di Dio. L' amore divino traeva a se stesso con tanta ardenza i di lei affetti, che ella punto non pensava a se medesima, se non che per offerire le sue pene qual prova sincera della sua dilezione; onde credendosi tal volta di esser sola, fu udita dalle Infermiere sfogare in tal modo il gran desiderio, che aveva di più patire: *Sì mio Dio fate patire, fate patire questa natura troppo viva, acciocchè impari, se convien avere tanto ardore per le asprezze esterne sì in ordine a se, che a riguardo dell' altre*. Quindi è che punto non badava, se ciò, che se le dava, le fosse contrario, o giovevole; ed essendosi osservato, che alcune cose le avevano recato piuttosto nocumento, che profitto, senza che essa ne avesse fatta minima doglianza, o detta pure una parola per avvertimento di chi la serviva, fu duopo di comandarle per ubbidienza, che dovesse manifestare alle Infermiere tutto ciò che le poteva cagionare alcun danno. *Conobbi molto bene*, ella medesima lo confessa, *che quella cosa m' avrebbe fatto del male, ma il mio pensiero non si fermò a volerlo considerare, fino a tanto mi fu comandato, che dovessi manifestare quelle cose, che mi potevano nuocere, perchè avrei avuto un gran scrupolo di volere in ciò entrare, dopo essermi interamente data a Dio, ed all' ubbidienza; ed avrei molto più amato il morire per sommissione, ed abbandonamento ad ogni cosa, che di vivere per mia propria attenzione*. Disse parimente in altra occasione, che li mali, i quali aveva sofferti ne' primi anni di Religione, non le avevano tolta la libertà per esercitare le sue funzioni dello spirito, che sentiva sempre pronto nelle sue infermità, nelle quali il più che pativa, era la ripugnanza grande, che aveva al vedersi trattata diversamente dalla Comunità, e la pena, che si prendevano per lei il santo Prelato, e le sue Sorelle.

Frattanto le persone del Mondo, che per ordinario non conoscono, o non vogliono conoscere le strade, per le quali il Signore suole condurre le anime singolarmente dilette, che sono appunto quelle della mortificazione, de' travagli, e delle malattie, udendo parlare de' frequenti accidenti, alli quali era sottoposta la Santa Madre di Chantal, giudicavano male, e discorrevano peggio sopra il disegno, che aveva avuto S. Francesco di Sales di formare coll' ajuto della medesima una nuova Congregazione di Religiose; e sembrando ad essi, che dovesse in breve tempo mancare la Fondatrice, menavano festa, ed insultavano il santo Fondatore sopra la vicina distruzione del suo Istituto. Il santo Prelato altrettanto paziente nel sopportare i cattivi, quanto zelante nel proccurare l' avanzamento de' buoni, colla sua solita dolcezza, e tranquillità di spirito rispondeva, che se Dio gli voleva togliere la prima pietra fondamentale, avrebbe ben saputo la divina Provvidenza, che cosa doveva fare del rimanente dell' edifizio, ed in tal modo riposava quietamente tutto abbandonato al divino volere.

CA-

CAPO VII.

La Santa Madre di Chantal chiede al santo suo Direttore un' istruzione particolare per se stessa, e generale per tutta la sua Congregazione.

TErminarono finalmente di affliggere la Santa Madre di Chantal i suoi lunghi penosi accidenti; e l' esito, che questi ebbero, dierono a conoscere, che quel solo, da cui l' era stato mandato il male, le aveva ancora nel tempo da lui destinato provveduto il rimedio. Conciossiachè essendo stato tralasciato l'uso d'ogni terreno rimedio, contro tutte le umane speranze fu restituita da Dio la sanità alla fedele sua Serva. Non permettendole però la di lei convalescenza di ripigliare così presto gli esercizj della sua Regola, attendeva a farsi insegnare dal santo Direttore li mezzi più opportuni per avanzarsi nella perfezione, e per ben condurre all' acquisto più certo della medesima le Religiose sue figlie. A tal fine gli fece alcune dimande, le quali furono trovate scritte insieme colle risposte, che riceveva dal santo Prelato, le quali fanno egualmente conoscere la santità eminente del Direttore, e della Penitente.

(1. Dimanda) *Mio Carissimo Signore, giudicareste voi a proposito, che in tutti gli anni io rinovi nelle vostre mani i miei santi voti, il mio generale abbandonamento, e la totale rassegnazione di me medesima nelle braccia della divina Providenza, di modo che io possa veramente dire: Vivo io non più io, ma Gesù Cristo, vive in me?*

(Risposta) *Si, mia figlia, io lo giudico ottimo, e per questo, secondo la promessa, che vi ho fatta, non ve la perdonerò in cosa veruna, spogliandovi di tutto, per fino dei pensieri, e delle parole, che riguardano l' amore, quantunque giusto, delle creature, e particolarmente de' parenti, fuori che nelle occasioni, nelle quali il dovere, e la carità lo ricercheranno, affinchè voi possiate perfettamente praticare quella parola: Ascolta figlia, ed applica le tue orecchie, scordati del tuo popolo, e della casa di tuo Padre.*

(2. Dimanda) *Mio Padre, essendo l' anima in tal modo rassegnata, non deve ella scordarsi tanto, quanto potrà, di se stessa per continuamente ricordarsi di Dio, ed in lui solo riposarsi con una vera intera confidenza?*

(Risposta) *Si, mia figlia, voi dovete totalmente dimenticarvi di tuttociò, che non è Iddio, e vivere totalmente in pace sotto la sua condotta.*

(3. Dimanda) *Io vi domando, mio Carissimo Padre, se l' anima non deve specialmente nell' orazione rigettare ogni sorta di discorso, industrie, repliche, curiosità, e cose simili, ed in luogo di rimirare ciò, che ella fa, ha fatto, o farà, rimirare Iddio, stando in questa semplice vista di lui, e del suo niente tutta abbandonata, contenta, e tranquilla, senza muoversi in modo veruno per fare atti sensibili d' intelletto, e di volontà, e nè meno per la pratica delle virtù, e per la detestazione delle colpe; imperciocchè nostro Signore allora pone nell' anima, come a me sembra, li sentimenti, che sono opportuni, e la rischiara perfettamente, e mille volte meglio, che essa non potrebbe con tutti quei discorsi, ed immaginazioni? Voi mi direte, perchè voi dunque uscite di là? O mio Dio, succede questo per mia disgrazia, e contro mia voglia, avendomi l' esperienza insegnato, che ciò mi reca un gran nocumento; ma io non sono padrona del mio spirito, il quale senza mia licenza vuole tutto vedere, e maneggiare. Per questo vi dimando, mio carissimo Signore, l' ajuto della santissima ubbidienza, per fermare questo miserabile corriere, poichè io credo, che temerà un assoluto comandamento.*

(Risposta) *Mia figlia, poichè nostro Signore da sì lungo tempo vi chiama a questa sorta d' orazione, avendovi fatti gustare i frutti tanto desiderabili, che ne provengono, trattenetevi in quella, e colla più grande dolcezza, che potrete, guidate il vostro spirito a questa santa unità di presenza, e di abbandonamento in Dio. Ma poichè voi volete, che io v' impieghi l' ubbidienza, io gli direi così: Mio caro spirito, perchè volete voi esercitare la parte di Marta nell' orazione, poichè Dio vi fa intendere, che vuole, che voi pratichiate quella di Maria? Io vi comando, che voi semplicemente vi fermiate in Dio senza provarvi di far altro, nè d' informarvi da lui di*

di qualsivoglia cosa, se non a misura, che vi ecciterà.

(4. Dimanda) *Io ritorno a dimandarvi, mio carissimo Padre, se una tal anima non deve vivere tutta riposata nel suo Dio, lasciando a lui la cura di tuttociò, che la riguarda tanto internamente, che esternamente, senza attenzione, senza elezione, e senza qualsivoglia desiderio, se non che nostro Signore faccia in essa, di essa, e per essa la sua santissima volontà? O Dio! chi mi farà questa grazia, se non voi, mio buon Gesù, per le preghiere del vostro Servo?*

(Risposta) *Dio vi sia propizio, mia Carissima figlia: il figliuolo, il quale è nelle braccia di sua Madre, non ha bisogno d' altro, che di lasciarla fare, e di attaccarsi al suo collo.*

(5. Dimanda) *Mio Padre, nostro Signore non ha una cura particolare di dare tuttociò, che è necessario a quest' anima così rassegnata?*

(Risposta) *Le persone di questa condizione gli sono care come la pupilla del suo occhio.*

(6. Dimanda) *Quest' anima non deve essa ricevere ogni cosa dalle mani di Dio, fino le cose più piccole, e dimandargli consiglio in tutto?*

(Risposta) *Dio vuole, che noi siamo come piccioli figliuoli; bisogna solamente star avvertiti di non fare ricerche della sua volontà, che sieno inconsiderate, e superflue.*

(7. Dimanda) *Io non voglio dimenticarmi di chiedervi questo, mio caro Padre, perchè frequentemente ne ho avuta della pena. Tutti i Predicatori, ed i buoni libri insegnano, che bisogna meditare i benefizj, e i misterj di nostro Signore, e frattanto l' anima, che è nello stato suddetto, non lo può fare, per quanto vi si adoperi in questa maniera, ma mi sembra, che essa lo faccia in una maniera eccellentissima, che consiste in una semplice ricordanza, e rappresentazione molto delicata de' misterj con dolcissimi, e saporosissimi effetti, poichè Dio, che è infinito in grandezza comprende tutti i misterj, e possedendolo eccellentemente, uno ritrovasi nell' essenza del mistero, che si è proposto, voi m' intendete meglio, mio Padre, di ciò, che io vi possa dire.*

(Risposta) *Si trattenga pure l' anima nel mistero in quella maniera di orazione, che Dio le ha dato, poichè i Predicatori, ed i Padri spirituali non l' intendono altrimenti.*

(8. Dimanda) *Qualche volta uno si trova muto nella ricordanza di questi benefizi, o in alcune altre occasioni, nelle quali i discorsi sarebbono necessarj, come quando uno vuol fare le rinovazioni, qualche conferenza, dare qualche istruzione, o fare qualche confessione, in cui è duopo avere la contrizione, e frattanto l' anima si trova senza lume, secca, e senza sentimenti, ciò, che le reca una grandissima pena.*

(Risposta) *La contrizione è molto buona, ancorchè secca, ed arida, poichè è una operazione della parte superiore, e suprema dell' anima.*

(9. Dimanda) *Non sarà forse un buon esercizio il dimorare fedelmente tranquilla nella volontà di Dio in tante piccole occasioni, che ci contrariano, come di essere disturbata dalla tale, o tale consolazione, impedita di fare una buona opera, una mortificazione, e cose simili, ed esserne impedita per cose inutili, e qualche volta pericolose?*

(Risposta) *Non consentendo punto a cose cattive, l' indifferenza per il rimanente deve essere praticata in tutti gl' incontri sotto la condotta della divina Provvidenza.*

(10. Dimanda) *Non siamo obbligate di renderci pronte senza dilazione al segno dell' ubbidienza, e dell' osservanza della Regola? poichè vi s' incontrano tante piccole mortificazioni. Uno resta sorpreso nel mezzo di un conto, o di qualche azione, che si ha pena di lasciare, non fa duopo che dire due, o tre parole, fare due, o tre punti per terminare un' opera, formare qualche lettera, e cose simili.*

(Risposta) *E' buono di non attaccarsi a niente, di modo che senza qualche legittima scusa andiate dove la regola vi chiama, rendendo il di lei attratto più forte di tutti quelli minuti trattenimenti.*

(11. Dimanda) *Non è duopo lasciarsi governare assolutamente in tuttociò, che concerne il corpo, ricevendo semplicemente tutto quello, che ci è dato, fatto, bene, male, incomodo, superfluo, senza dir nulla, nè mostrar verun disgradimento?*

(Ris-

(Risposta) *E' duopo dire sinceramente quello che si sente, ma di tal modo, che questo non tolga punto il coraggio a quelli, che hanno cura di noi, di replicare; nel rimanente io desidero molto, che il vostro cuore si renda perfettamente maneggevole.*

(12. Dimanda) *Dunque bisogna, mio carissimo Padre, portarsi con grande dolcezza verso la volontà delle Sorelle, e degli altri, quando ella sarà conosciuta, benchè uno se ne possa facilmente scusare? Ciò, che io dico per non concedere niente a se medesima; poichè quante volte si vorrebbe un poco di solitudine, di riposo, di tempo per raccogliersi, e frattanto si conosce, che il prossimo vorrebbe parlare, soddisfarsi, dimandare qualche consiglio, e cose simili.*

(Risposta) *E' duopo prendere il tempo conveniente per se, e questo fatto, riguardare l' occasione di servire a' desiderj del prossimo.*

(13. Dimanda) *Vedete quello, che m' è venuto in mente, nel che mi pare, che io potrei esercitarmi, e mortificarmi. Mio carissimo Signore ordinatemi quello, che vorrete, e coll' ajuto di Dio io lo farò.*

(Risposta) *Fatelo, mia carissima figlia, e voi viverete. Così sia.*

Oltre alli suddetti ammaestramenti, tutti ordinati alla direzione della Santa Madre, e prima sua figlia spirituale, gliene diede altri diversi, che dovessero servire in generale per tutte le figlie della Congregazione, co' quali dovevano regolare gli esercizj spirituali di ciascun giorno, introducendo in tal modo nelle loro anime colla pratica delle divote massime, che in esse si contengono, il vero spirito del suo particolare Istituto.

Per la mattina.

Voleva, che insegnasse alle dette sue figlie di gettare le loro anime totalmente in Dio, e di conservare il loro cuore nel seno del celeste Padre, affinchè con questa quotidiana rinovazione spargessero sopra tutte le opere del giorno il vigore, e la virtù della carità, con una nuova applicazione al servizio, ed alla gloria di sua divina Maestà.

Per la Santa Messa.

Voleva, che si considerasse il santo Sacrifizio della Messa, come il Sole degli esercizj spirituali, il cuore della divozione, il centro del Cristianesimo; ed unendo i loro spiriti co' Cori della Chiesa trionfante, e militante, si venissero a congiungere a nostro Signore per rapire in lui, con lui, e per lui il cuore di Dio suo Padre.

Per l' Uffizio.

Voleva, che accogliessero dentro se stesse i loro pensieri, le loro potenze, i loro spiriti, le loro anime per benedire il nome di Dio, e far risuonare le lodi della sua eterna bontà, la quale non possiamo abbastanza lodare, e magnificare.

Per l' Esame della coscienza, e confessione.

Voleva, che si presentassero a' piedi di Gesù Cristo Crocifisso con questo pensiero, che il suo Sangue da tutte le parti scorreva sopra i loro cuori, e nelle loro anime per lavarle, e mondarle dalle loro colpe, volendo, che rientrassero in se stesse con una viva, ed amorosa contrizione de' loro peccati, e si unissero a Dio per amore.

Per la santa Comunione.

Oh Dio, che preparazione di cuore desiderava, che vi apportassero! Voleva, che ricevessero piene di fede, speranza, e carità quello, al quale, con il quale, e per il quale noi crediamo, speriamo, ed amiamo, e che si dona a noi per puro amore, portandosi poi in maniera, che dopo la comunione si venisse a conoscere, che Iddio era con esso loro.

Per l' Orazione.

Voleva, che generalmente conducesse nell' esercizio dell' orazione tutte le figlie, giusta il metodo da lui espresso nella Filotea, nel quale aveva loro dato, secondo la diversità de' tempi assai distese, e divote considerazioni: ma sopra tutto voleva,

leva, che loro s' insegnasse, che la grande, e generale massima per far bene l' orazione, era di conservare sempre Gesù nel loro cuore coll' amore, sulla lingua colle lodi, sulle braccia colle buone opere, sulle spalle portando volentieri il suo giogo, le siccità, le sterilità di spirito, e finalmente in tutti i sensi interiori, ed esteriori; non volendo che si desiderassero cose sopraeminenti, estasi, o ratti, fuori che il ratto della vita, e dell' operazioni, che consiste nell' inalzarsi sopra di se, e sopra tutte le inclinazioni naturali, per non vivere più nè a se, nè in se, nè per se, ma unicamente al Salvadore, nel Salvadore, e per il Salvadore, rinunziando in tal modo, secondo il precetto dello Sposo divino, a tuttociò, che è dell' Uomo esteriore, per essere sue vere discepole, e seguirlo con una perfetta conformità.

Per la presenza di Dio.

Voleva, che offerissero cento, e poi cento volte al giorno la loro vita al divino amore colla pratica di orazioni giaculatorie, elevazioni di cuore, rientramenti spirituali, poichè diceva, che questi santi esercizj slanciando, e portando i loro spiriti in Dio, vi avrebbero ancora portate tutte le loro operazioni rendendole fatte in lui, e per lui. In oltre, che tenessero il Monistero, come una casa di Correzione, o pure come un Ospedale di Infermi spirituali, nel quale ogni anima deve apprendere a lasciarsi trattare, e ripulire, sofferendo di buon cuore il ferro, il fuoco, lo stilo, ed il rasojo della mortificazione; poichè il segno evidente della perfezione è di volere essere ben corretti, ed umiliati ne' nostri bisogni.

Per l' osservanza de' Voti.

Voleva, che per essere caste, non vivessero, respirassero, nè aspirassero, che al loro Sposo celeste; che la loro ubbidienza fosse stabilita in una perfetta annegazione della propria volontà e che la loro povertà fosse spogliata di tutte le cose.

Che l' umiltà fosse il fondamento di tutto l' edifizio spirituale; loro promettendo, che se questa virtù fosse stata il loro vero carattere, sarebbono state figlie di Gesù Cristo, ma che doveva essere tale, ch' essendo senza limiti, si estendesse sopra tutte le loro operazioni, lo che parimente diceva a riguardo della dolcezza verso del prossimo, che dovea essere rimirato nel cuore del Salvadore, e servito senz' altra eccezione, fuori che quella dell' offesa di Dio, aspirando incessantemente alla vera umiltà del cuore, ed alla soave dolcezza verso il caro suo prossimo; che la loro modestia comparisse avanti a tutto il Mondo nella continenza degli occhi, nelle parole basse, sicchè da chi le vedeva, si potesse dire: Vedete là le Spose di Gesù Cristo.

Per la pratica delle Virtù.

Voleva, che si esortassero a scegliere le migliori, non le più belle virtù, le più eccellenti, non le più apparenti, le più profittevoli, non le più dilettevoli, e specialmente quelle, che si trovano a piedi della Croce, innamorando, come la Santa Sposa, il cuore del loro Diletto, non solamente cogli occhi delle grandi azioni, che di rado s' incontrano, ma ancora con i capelli delle piccole pratiche di dolcezza, di pazienza, di abbiezione, di sofferenza, e simili, che assai frequentemente occorrono; in somma voleva, che loro s' insinuassero queste cinque massime.

(1. *Massima*) Che ogni cosa torna in bene a quelli, che amano Dio, secondo che quel gran Operatore di misericordie converte le loro miserie in grazie, e compone la teriaca salutevole alle loro anime, colle vipere delle loro iniquità, lo che dal medesimo si fa colle afflizioni, co' travagli, e colle persecuzioni, che permette ad essi succedino.

(2. *Massima*) Che Dio è nostro Padre, e che quelle, che sono figlie d' un tal Padre nulla hanno, che temere, poichè senza la sua Provvidenza nè pure un capello può cadere dal loro capo, e sarebbe una gran meraviglia, che essendo figlie d' un tal Padre, si potesse avere altra sollecitudine, che di ben amarlo, e servirlo. O padre Eterno, dice il Savio, la vostra Provvidenza il tutto governa.

(3. *Massima*) Noi andiamo all' Eternità,

nità, e già quasi vi siamo con un piede: purchè questi ci tocchi beata, che importa ci sieno fastidiosi alcuni momenti transitorj? E' possibile, che non sappiamo, che le angustie di tre, o quattro giorni operino eterni contenti, e che non vogliamo sopportare? Tutto ciò, che non è Eternità non può essere che vanità.

(4. *Massima*) La libertà di spirito, che consiste in un totale distaccamento da ogni cosa per seguire la volontà di Dio conosciuta, non attaccandosi nè a luogo, nè a tempo, nè a persone, e nè meno alla pratica dell' esercizio della virtù; cantando in tutto, e di tutto, ed in ogni paese il cantico della dilezione dello Sposo, tenendo tutta la terra per patria, ogni cosa per precetto, fino al menomo segno della divina Volontà.

(5. *Massima*) In fine pregava tutte le sue figlie a non gloriarsi in altro, che nella Croce di Gesù Cristo, assicurandole, che se esse l' avessero piantata ne' loro cuori, le sarebbono parute rose tutte le Croci del Mondo, e che se avessero sentite le ferite delle Spine della sua Corona, non avrebbono molto sentite tutte le altre. Che in questo solo dovevano esse cercare il loro refrigerio, crocifiggendo col Diletto delle loro anime i loro sensi, immaginazioni, inclinazioni, avversioni, umore, non servendosi più de' loro cuori, de' loro spiriti, delle loro parole, che per crescere nella sua dilezione, la quale possedendo elleno in questo Mondo, le avrebbe con lui glorificate nel Cielo.

CAPO VIII.

Assiste alla morte della prima sua Religiosa, alla quale succede quella del Barone di Chantal suo Suocero. Vien consigliata dal santo Vescovo a fare un viaggio a Montelone, e delle virtù in quello esercitate.

TErminata appena con queste sante istruzioni la convalescenza, e riavutasi dalla Santa Madre la sanità, volle il Signore, che ella gli facesse il sacrifizio d' una delle sue figlie, che chiamò a se dopo averla disposta coll' ammirabile sofferenza d' una lunga malattia a ricevere la Corona della gloria. Fu questa la sorella Claudia Francesca Roget, che dopo le due sue prime Compagne fu la prima ad essere accettata nella Congregazione, e la prima ancora, che eletta, provata, e ritrovata perfetta, chiamata perciò l' Angelo della casa, in età d' anni diciotto in circa, se ne volasse qual Colomba purissima nel seno di Dio per riposarvi eternamente. Non solo fu sempre servita, ed assistita fino all' ultimo momento dalla Santa Madre, ma essa pure volle lavare il di lei corpo, ed accompagnarlo con tutte le altre Religiose alla sepoltura, la quale (non avendo ancor esse clausura) gli fu data nella Chiesa de' Padri di S. Domenico. Volendo S. Francesco di Sales ragguagliare ad una persona la morte preziosa di questa buon' anima, così ne scrive: *La Madre di Chantal confidò Sabbato alla terra il corpo della cara piccola sorella Roget figlia amabilissima, virtuosissima, ed amatissima della sua Congregazione, lo spirito della quale, come io credo, fu chiamato al Cielo nel giorno antecedente, perchè quest' anima era tutta pura. Io le diedi gli ultimi Sacramenti, ma non ebbi la consolazione di vederla spirare, lo che è succeduto con tutta la soavità, avendo Gesù ricevuti gli ultimi suoi sospiri. Questa era una delle mie prime figlie, ch' è andata a vedere nel Cielo, ciò che Iddio prepara, e riserva alle altre. Se vi pare, pregate per lei, benchè io creda ch' ella preghi per noi.* Ai funerali di questa defonta succedettero ben presto quelli, che dovette fare per il vecchio Barone di Chantal suo Suocero, che in età di ottantaquattro anni passò all' altra vita. Ricevuta la nuova della di lui morte, non avendo esso altri eredi, che i di lei figliuoli, giudicò necessario S. Francesco di Sales, che ella facesse il secondo viaggio a Montelone per dare l' opportuno provvedimento agli affari di quell' eredità, che ad essi perveniva in uno stato assai disordinato, e confuso.

Partì dunque accompagnata dalla Madre Perona Maria di Chatel, e dalli Signori Baroni di Torens, e di Chantal genero, e figlio. Ed avvegnacchè gli affari temporali, che andava a trattare sembrassero, che dovessero esserle motivo di distrazione,

ne, e renderla meno applicata a' suoi esercizj di spirito, contuttociò si trovò sempre colla stessa libertà di spirito, poichè viaggiando con lei la sua divozione, ed il suo raccoglimento conservò mai sempre la stessa attenzione sopra se stessa, sopra le sue operazioni, come da altra cosa non fosse occupata, che dall' amore del suo Sposo divino, alla cui strettissima unione con frequenti aspirazioni, e fervorosissimi affetti provocava il suo cuore. Giunta felicemente a Montelone trovò, che la serva, di cui sopra abbiamo più volte parlato, faceva la stessa figura in quella casa, che fatta vi aveva per lungo tempo, cioè a dire di Padrona. Non sì tosto la vide, che quasi fosse andata a ritrovare la sua maggior amica, accolse sì lei, che i suoi figliuoli con una impareggiabile benignità, e dolcezza; perlochè rapiti dallo stupore tutti quelli, a' quali erano noti i precedenti mali tratti dalla stessa ricevuti, coronavano la Santa Madre di altrettante lodi, e benedizioni, quanti erano i prodigj della carità da essa esercitati verso una persona di tal sorta. E benchè le cose avessero interamente mutata faccia, ed almeno allora avesse dovuto la serva conoscere l' obbligo della sua dipendenza dalla Santa Madre, ella però tanto si era assuefatta al comando, che seguiva ad operare quasi nello stesso modo, ed usare d' una consimile autorità: perlochè sdegnato il Barone di Torens, non avrebbe voluto tanta affabilità, e tanta sofferenza nella troppo buona sua Suocera; ma essa moderando colla sua dolcezza il di lui risentimento: *Io non veggo*, rispondeva, *in questa Donna cosa, che mi sorprenda, e mi faccia meraviglia*. Poco nondimeno è tutto questo a paragone de' maggiori eccessi di carità, e di mansuetudine, che in tutto il tempo, in cui durò la sua dimora in Montelone, usò a favore della Donna, ed in vantaggio de' di lei figliuoli.

Come gl' interessi del Barone defonto erano stati governati alla peggio, si trovarono scorse molte annate, senza che i sudditi avessero pagate le solite annualità, e molte di quelle, che furono pagate, non erano state poste in Registro. Lo che non diede poco da fare alla Santa Madre per venire a capo della verità, e lasciare i conti chiari, e ben saldati. Alzatasi la mattina ben per tempo, e terminati li suoi esercizj di divozione, faceva a se chiamare i fittajuoli, ed ogn' altro debitore. Fra questi altri negava assolutamente di render i conti, altri studiava pretesti, ed adduceva nuove invenzioni per ischivarli, e ve ne fu ancor uno così altiero, ed arrogante, che l' accusò d' avere stracciato dal libro del registro il foglio de' suoi pagamenti. Se ne stava essa frattanto con una fortezza soave, con una gravità divota, e quasi fosse imperturbabile ad ogni inciviltà, ed affronto, ascoltando tutti con una pazienza eroica, rispondeva a ciascuno con voce sempre eguale, ed affabile, badando unicamente a spedire li detti conti, ed a concedere volentieri alla pratica della mortificazione quel tempo, che le rubavano gli affari all' esercizio gustoso d' una più lunga orazione. Il Barone di Torens, che sentì l' indegnissima accusa data da quel Contadino alla santità, ed all' onore della sua Suocera, alzato il bastone, voleva assolutamente punire la di lui tracotanza, ma opposta la di lei carità alla sua ira, gli disse con una dolcezza di cuor serafico: *Ah mio figlio, Dio perdona a noi ogni giorno ben altre insolenze*. La qual riflessione congiunta al rispetto, che aveva il Barone per essa, l' impedì dal passare più oltre; dopodicchè volgendosi la Santa Madre al Contadino, gli disse con una bontà capace di confondere ogni più baldanzosa temerità, e di mettere la pace in ogni cuore più adirato: *Or via mio amico un poco di sincerità*, facendogli nello stesso tempo il segno della santa Croce sulla fronte, nel qual istante cangiato interamente il cuore di quel miserabile, si gettò ai suoi piedi, scoprì il suo errore, le dimandò col perdono del fallo commesso ancora il rilasso del debito, cui era impotente di soddisfare, ed ottenne l' uno, e l' altro colla stessa prontezza, e facilità, con cui l' aveva dimandato. L' istessa grazia fece pure a diversi altri, che non avendo il modo di poter soddisfare, giudicava, che potevano essere in appresso molestati con troppo loro aggravio, facendo a tutti col saldo de' conti una generosa remissione del debito. A quelli però che avevano il modo di pagare, e solamente avevano bisogno di dilazione,

con-

convenuta la somma del debito, concedeva loro tutto il tempo, che per tal riflesso le dimandavano.

Ma i conti più difficili a rendersi, ed a saldarsi erano quelli della povera, ed infelice Serva, la quale era stata tutta l'origine del pessimo andare di quella Casa. Oi quì sì, che la mansuetudine della Santa Madre volle essere la gran revisora de' conti, poichè contenta di quello, che essa le presentò nella miglior maniera, che poteva, non solo le accordò un intero saldo, ma di vantaggio proccurò, che ella fosse ricompensata per la sua servitù, e rimanessero ben' accomodati i di lei figliuoli. Non poteva soffrire tanta indulgenza, e tanta benignità il Barone suo Genero, ma essa l'andava mitigando ne' suoi risentimenti con dirgli: *Mio figlio, noi non la finiressimo mai, se volessimo esaminare, e veder così per minuto ogni cosa*. Quello però, che maggiormente fa conoscere, quanto in essa fossero mortificate le passioni, si è, che non paga ancora la sua incomparabile carità d'un tratto sì dolce, e benigno, ogni qual volta il Barone non pranzava con lei, ella faceva, che detta Serva sedesse a tavola in sua compagnia, ella stessa la serviva, dandole tutto ciò, che vi era di meglio, discorrendo colla medesima della morte del Suocero, informandosi come da buon cattolico fosse passato all' Eternità, trattando in fine con essa con tanta cordialità, ed effetto, che ben poteva dire di essere divenuta stolta per amore di Gesù Cristo agli occhi del Mondo per rendersi una perfetta imitatrice della di lui infinita carità, e pazienza, onde fosse giudicata saggia, e prudente agli occhi di Dio. Incredibili furono le fatiche, ch'essa fece in detto tempo nel prendere, e saldare i prefati conti, nel cercare i titoli de' Feudi, nel rivedere i fondi, nell'esaminare i contratti, nel mettere ogni cosa in buon Lato. Provvide i poderi di Vignajuoli; diede le tenute in affitto, pose esattori ne' Castelli di Bourbillj, e Monrelone, il tutto eseguendo a nome del suo figlio, senza mai nominare se stessa. In fine ella si portò in questo viaggio con una sì santa, e religiosa modestia, che rimanendo tutti edificati della sua condotta, non sapevano, se più dovessero lodare la sua divozione, o la sua giustizia, la sua dolcezza, o la sua prudenza, la sua pietà, o pure la sua incomparabile saviezza, per lo che il P. Mattia di Dola Guardiano de' Cappuccini, uomo di molta perfezione, e di ugual sapere, avendola visitata più volte in tal tempo, rapito da sì gran bontà, ne scrisse a S. Francesco di Sales in questi termini: *La nostra Madre di Chantal non è più una Giuditta. Ella è una S. Paola. Tutte le di lei azioni fanno vedere l'operazione d'Iddio nell' anima sua, ed i vestigj della vostra Direzione. Ella non è più una Baronessa, ma bensì una Sunamitide. Tutta questa Contrada resta piena del soave odore delle sue celesti virtù, le nostre Religiose a guisa delle figliuole di Sion l'annunziano Beata, e tutte le nostre Dame altamente la lodano.*

CAPO IX.

Il Monistero della Visitazione col consiglio, e coll' opera di S. Francesco di Sales vien trasportato dalla Santa Madre in Città. Con tutto il favore della Real Corte di Torino incontra più difficoltà, e soffre molte persecuzioni nella Fondazione di detto nuovo Monistero.

Essendo cresciuto il numero delle Religiose sue figlie a tal segno, che non potevano più capire nella loro piccola Casa, collocata ne' Sobborghi di Annisì, pensarono S. Francesco di Sales colla Santa Madre di comprarne un' altra più capace in Città. Non potè questa mutazione succedere senza molti ostacoli, che si frapposero ad impedirla, quali tutti colla pazienza della buona Madre, e colla prudenza del S. Vescovo furono superati, onde passarono le Religiose ad abitare in Città. Nel giorno in cui passarono ad abitare la nuova Casa giudicò la Santa Madre di concedere un' innocente ricreazione alle sue figlie, e però senza darle la solita ubbidienza per tutte le loro operazioni, volle lasciarle interamente nella loro libertà, conciossiachè accertata della loro religiosa modestia, non aveva luogo di temere, che non fossero per impiegarla santamente. Ma benchè le medesime passassero detto giorno in una dolce ricreazione, e reciproca contentezza, nulladimeno acco-

costandosi la sera, si presentarono tutte avanti la loro Santa Madre, e colle mani giunte la supplicarono a non concederle mai più una simile licenza, assicurandola, che non avevano mai provata una sì lunga giornata, quanto questa, in cui non dovendo chiedere l' ubbidienza, ma operare a loro elezione, ad esse sembrava d' essere fuori del loro centro, e prive del loro riposo. Restò molto edificata di sì religiosa domanda la Santa Madre, nè mai più permise di poi, che in veruna circostanza le loro operazioni dipendessero unicamente dalla libertà della loro elezione. Nel tempo medesimo la Signora di Mirabel Baronessa di Buon villaggio Dama di grande pietà, era molto travagliata da una paralisia universale. Sapendo questa l' ajuto, e la consolazione spirituale, che ricevevano i poveri infermi dalle visite della Santa Madre, e delle sue Religiose, aveva un gran desiderio d' essere anch' essa visitata dalle medesime per conforto del suo spirito, e però dolcemente si querelava talvolta con chi l' assisteva, o la veniva a vedere dicendo: *Oimè che mi servono i miei beni, poichè sono priva della felicità, di cui godono i poveri nell' essere visitati dalla Madre di Chantal, e dalle sue figlie?* Il non volere elleno dar luogo al Mondo di credere, che le loro visite avessero altro fine, fuori che quello, a cui venivano spinte dalla carità, le teneva lontane dalla visita di quelle persone, che essendo facoltose, potevano da molti ricevere sollievo, e conforto; contuttociò dopo che S. Francesco di Sales fu pregato a concedere questa consolazione a tale inferma, permise loro, che uscendo alla visita degli altri infermi, visitassero ancora la detta Signora, poichè siccome la Carità non deve aver pupille per mirare nel servizio del prossimo il proprio vantaggio, così deve a tempo saperle chiudere ad ogni rispetto, che possa impedire l' altrui soddisfazione, e spirituale profitto. Restò così rallegrata, e sollevata la buona Dama da queste visite, che in vedere la prima volta la Santa Madre di Chantal, le disse con grande suo giubilo: *Ecco la prima consolazione ch' io ricevo dopo che mi ritrovo da tanti dolori sequestrata in questa Camera; pare, che nostro Signore sia venuto a visitarmi per mezzo delle sante sue Serve*, alle quali si affezionò talmente, che conoscendo il gran bene, che si faceva da esse nell' anime, pensò di fare un' opera molto grata a Dio, ed utile al pubblico se avesse sollevata la loro povertà con lasciare il loro Monistero erede delle sue sostanze, per lo che ordinò il suo testamento a benefizio del medesimo. E benchè dasse loro molti segni dell' affezione, e stima, che aveva per esse, mai però non palesò loro la sua ultima volontà, di cui ebbero solamente notizia dopo la sua morte. Vero è, che questa eredità piucchè a sollevarle dalla povertà, servì ad arricchirle nella virtù, poichè vedendo S. Francesco di Sales, che mal volentieri era stato inteso da' Parenti della Dama defonta il testamento da lei fatto in favore del Monistero, e che poi si preparavano a disputarne le ragioni contro il medesimo, consigliò la Santa Madre a cedere ogni diritto sopra il suddetto testamento, dicendo non esser cosa lodevole, che le api si dibattessero colle formiche, le quali sono sempre intente a raccogliere i beni della terra; con che sì la Santa Madre, che le umili figlie vennero a palesare il gran distaccamento de' beni terreni, e la sollecitudine, che unicamente aveano riposta nell' acquisto delle virtù, che sono le vere, ed immarcescibili ricchezze dello spirito.

Dopo avere soggiornato un anno in circa nella casa nuovamente comprata in Città, ritornata la Santa Madre da Montelone, dove erasi portata per li affari de' suoi figliuoli, come abbiamo veduto nel Capo precedente, giudicò di dover dar principio alla fabbrica del Monistero. Prevedendo quindi, che quest' opera, essendo tutta di Dio, non sarebbe stata esente da molte contraddizioni, solito accompagnamento di quelle azioni, che rimirano la di lui maggior gloria, ricorsero con loro lettere S. Francesco di Sales, ed essa alla protezione de' loro Reali Sovrani, scrivendo amendue al Duca Carlo Emanuele, ed a Madama Margarita di Savoja Duchessa di Mantova, supplicandola a volere essere la Madre, e la Protettrice di questo Monistero. Dalle lettere di risposta, che quì sotto riferiremo, si potrà scorgere non solamente la grande stima, in cui essi avevano S. Francesco di Sales, e

la

la Santa Madre ; ma ancora il sensibile piacere ; che riceverrero nell' accordare alla Fondazione di questo Monistero ogni loro più valida, ed autorevole Protezione.

Lettera del Duca Carlo Emanuele di Savoja a S. Francesco di Sales.

Monsignore di Ginevra. L' intrapresa, che cotesle buone Signore hanno fatta di vivere con sì gran perfezione ne' nostri tempi, molto ci piace, avendo gran speranza di godere i frutti delle loro orazioni. L' Infanta mia figlia Duchessa di Mantova, è tutta giubilo per vedersi eletta Protettrice d'una così virtuosa assemblea, e santa Compagnia, il servizio della quale avremo a cuore con una sollecitudine affatto straordinaria, eccitata dall' amore particolare, che abbiamo alla vostra Persona, ed alla virtù, che udiamo risplendere in coteste buone Signore, che sono l' edificazione di cotesta Provincia. Fate, che preghino Dio per noi ; attendendo ancora d' aver parte ogni giorno nelle vostre orazioni, noi pregheremo Dio d' avervi in sua Custodia, e benedire tutte le vostre sante intraprese per il suo divino servizio. Torino 22 Decembre 1613.

Carlo Emanuele.

Lettera del medesimo Duca alla Santa Madre di Chantal.

Rev. Cara, molto amata, e divota Oratrice. Ci è stata gratissima l' elezione, che avete fatta dell' Infanta Duchessa di Mantova mia figlia per vostra Madre, e Protettrice, lodando molto la vostra pietà, carità, e divozione. Siamo contentissimi, che voi erigiate la vostra Congregazione nel nostro Stato, assicurandovi frattanto della nostra Protezione, ed ajuto nel favorirvi, ed assistervi in tutto ciò, che sarà necessario per il progresso d' un' opera così buona, come abbiamo scritto di fare al Marchese di Lanzo nostro Nipote, ed al nostro Senato di Savoja, al quale potrete ricorrere in ogni occasione. La Contessa di Tournon ha incombenza dall' Infanta di assistere alla solennità della Fondazione, che voi farete, e di avvisarla di quello, che potrà fare per voi. Vi preghiamo d' aver memoria di noi nelle vostre orazioni, ed in quelle di tutta la vostra diletta Compagnia, qual preghiamo Iddio ad averla nella sua santa custodia. Torino 22 Decembre 1613.

Carlo Emanuele.

Lettera della Serenissima Infanta Margarita di Savoja Duchessa di Mantova.

Carissima, e divota Oratrice. La risoluzione, che avete presa di servire con tanto zelo a Dio, ed al prossimo, ci è stata gratissima, e non possiamo ricevere maggior contento dell' elezione, che avete fatta di noi per essere Madre, e Protettrice della vostra divota Compagnia ; lo che abbiamo accettato assai volentieri per avere parte in un' opera così buona. Abbiamo anche fatto, che S. A. mio Signore, e Padre vi abbia particolarmente raccomandata al Marchese di Lanzo, ed al Senato, al quale potrete ricorrere in ogni occasione, come anche a noi, che non mancheremo di favorirvi, ed assistervi con tutto il nostro potere ; lo che vi dirà pure a bocca la Contessa di Tournon, alla quale abbiamo data incombenza di trovarsi presente alla solennità della Fondazione, che voi farete. Ci resta solo a dirvi, che i colpi, che soffriamo, procedono dallo sdegno, che nostro Signore concepisce contro de' nostri peccati ; nè essendovi il miglior mezzo per placarlo, che le orazioni dell' anime Religiose, abbiamo giudicato, che le vostre saranno sufficientissime, perchè ricordandosi sua divina Maestà della sua misericordia, rimiri con occhio pietoso la nostra pubblica afflizione : onde vi preghiamo a far orazione senza intermissione, affinchè possiamo ben presto vedere finite tante calamità, assicurandoci, che lo farete volentieri. Vi raccomandiamo di pregare particolarmente per noi che vi amiamo assai.

Torino 22 Decembre 1613.

Margarita.

Col favore di lettere così autorevoli, ed efficaci pareva, che dovesse riuscire assai prosperamente l' affare di questa Fondazione. Per lo che benedetta dal santo Vescovo la prima pietra, e posta ne' Fondi-

damenti a nome della Sereniffima Infante coll' intervento della maggior parte della Nobiltà, della fuddetta Conteffa di Tourcon, la quale in tal giorno prefentò pure alle Madri per parte della fovrannominata Duchessa una grande, e vaga Croce di criftallo tutta tempeftata di preziofiffime gioje, fi pofe mano alla Fabbrica del Moniftero. Un sì faufto principio venne in breve tempo accompagnato da un altro fegnalato favore del Duca di Nemours Enrico di Savoja, il quale avendo faputo le grandi difficoltà inforte per le oppofizioni, che facevano col Pubblico diverfi particolari nel concedere il fito neceffario per detta Fabbrica, fpinto da un gran zelo di concorrere effo parimente alla perfezione di tal' opera, e di affiftere alle Serve di Dio, le fpedì dal Caftello d' Annifsì una Patente, con cui generofamente le donò un pezzo di terreno largo cinquanta fei piedi, e lungo leffanta. Riflettendo in oltre alla povertà delle Religiofe, cui la mancanza quafi totale d' ogni rendita negava il neceffario foftentamento, con altra fua Patente unì alla Cappella della loro Chiefa tutte le rendite della fua Cappella della Rocca, qual unione venne altresì confermata con Diploma di gradimento, e di approvazione dal Duca Carlo Emanuele. Con quefte celefti benedizioni andava avanzando la Fabbrica del Moniftero, ma non però fenza molte contradizioni, e grandi incomodi della Santa Madre, difponendo il Signore per accrefcimento della più fublime virtù, che confifte nell' operare cofe grandi, e nel patire per la fua gloria cofe maggiori, che la confolazione del patrocinio de' Reali Sovrani veniffe compenfata dalle crudeli oppofizioni di non pochi Cittadini, che fotto l' apparenza del pubblico bene nafcondevano il peffimo contragenio al felice progreffo di una tal Fabbrica, in odio della quale fi avanzarono a tanto le moleftie di alcune più maligne perfone, che non contente d' averne palefata la grande avverfione con fare una volta fuggire tutti gli operaj a colpi di faffi, paffarono in oltre a rompere ancora le conocchie de' lavoranti. Soffriva effa colle fue figlie tutti quefti affronti, ed infulti con tal pazienza, e beveva così volentieri il calice amaro di sì fatte mortificazioni, che volendo efprimere il fanto Vefcovo ad un fuo amico i grandi patimenti della Santa Madre, e la virtù, ch' effa efercitò in tal' occafione, gli fcriffe le feguenti parole: *La noftra buona Madre, e le fue figlie incontrano contradizioni nella loro Fabbrica, e foffrono crudeli indegnità. Ma noftro Signore è il rifugio de' loro fpiriti. Non fono elleno ancora con quefto troppo felici? Dominus refugium factus eft nobis? E' vero, che quando confidero, che la noftra buona Madre beve infaziabilmente quefte amarezze, io dico per effa con S. Paolo: Gratias ago ei, qui me confortavit, Chrifto Iefu Domino noftro, quia fidelem me exiftimavit potens in minifterio*. Una teftimonianza affai chiara della fua eminente virtù diede la Santa Madre nella malattia da cui ben prefto fu colpito uno de' fuoi maggiori perfecutori, poichè ogni giorno l' andava a vifitare, e fervire, provvedendolo di tuttociò, che gli era neceffario fenza tralafciare cofa veruna, da cui egli poteffe ricevere o confolazione, o follievo, dicendo pofcia alle fue figlie: *Vedete mie care Sorelle, quefto buon Uomo merita, che noi gli abbiamo una grande compaffione. Egli è tentato d' avverfione contro di noi, dalla quale giammai non guarirà, che per mezzo di quella dolcezza, che uferemo verfo di lui.*

CAPO. X.

Come difponeffe il Signore la Fondazione di Lione col mezzo di Madama d' Auxerre, dove vien chiamata la Santa Madre di Chantal da quel Cardinale Arcivefcovo; e di alcuni miracolofi fucceffi in quella occorfi.

Allorchè la Fabbrica del primo Moniftero d' Annifsì s' andava avanzando, fi conduffero colà per vedere la Santa Madre due Dame Francefi, cioè Madama di Efgoffiers, e Madama di Auxerre tratte dal buon odore delle di lei eminenti virtù, che s' andava giornalmente fpargendo per la Francia. Era la prima, Religiofa dello Spirito Santo nel Santogne. Avendo quefta letto con grande foddisfazione del fuo fpirito l' Introduzione alla vita divota compofta da S. Francefco di Sales, ed in oltre avendo faputo, ch' era ftata eretta una Congregazione, di figlie,

glie, alle quali aveva date regole, e leggi ancora più spirituali, e perfette di quelle, che aveva lette nella Filoteca, stabilì fermamente di portarsi in Savoja, per vedere il santo Vescovo, e la Santa Fondatrice di quell' Ordine, in cui si viveva con tanta esemplarità, e perfezione. Passò nel suo viaggio per Lione, dove avendo trovata Madama d' Auxerre, ed a lei comunicato il fine, per cui aveva intrapreso un tal viaggio, s' incontrarono amendue nello stesso desiderio; conciossiachè, essendo questa da venti anni vedova, sentivasi continuamente inspirata dal Signore ad abbracciare una vita interamente ritirata dal Mondo, e perfetta; e benchè avesse di già presa cognizione di tutte quelle Religioni, in cui si viveva con maggior esattezza, non l' era ancora riuscito di trovare quella, che andava cercando. S' accompagnò dunque con Madama di Esgoffiers, colla quale finalmente giunse in Annisì dopo le feste di Pasqua dell' Anno 1613. Furono interamente consolate queste due Dame nel trattate, e conferire con S. Francesco di Sales, e colla Santa Madre, e nel vedere le Religiose sue figlie, che spirando santità nel volto, la dimostravano molto più in tutte le loro operazioni. Provò singolarmente Madama d'Auxerre una sì grande quiete di spirito, che sembrandole fosse giunta al centro, dove la conducevano le sue brame, disse nel suo cuore: *Ecco la vera maniera di vivere, che Dio mi ha sempre fatta desiderare senza conoscerla*. Lasciata la sua Compagnia in Annisì, se ne ritornò a Lione risoluta d' impiegare ogni mezzo possibile per ottenere la Fondazione d' un Monistero di questo santo Istituto in quella Città. Il Cardinale Dionigio di Marquemont Arcivescovo della medesima, che aveva in somma stima S. Francesco di Sales, e che di già aveva sentire grandi cose della Santa Madre, come della sua Congregazione, ascoltata con molto piacere la proposizione fartagli dalla Dama, diede prontamente il suo consenso. Sarebbe quindi subito riuscita la pia intrapresa, se l' inimico d' ogni opera santa non fosse entrato ad attraversarla con diverse ragioni suggerite dall' umana politica. Sollevatasi qualche gelosia contro la Congregazione della Visitazione, fu persuasa Madama d'Auxerre a farsi Fondatrice d' un' altra simile a quella, ma sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine. Ed avvegnachè la medesima avesse tutto il suo amore alla Congregazione da lei veduta in Annisì, e la sua grande umiltà la facesse troppo temere di se stessa nell' impegnarsi in una nuova istituzione, di cui ella doveva essere la Direttrice, costretta nulladimeno da chi aveva autorità di comandarle, si sottomise all' altrui volere, e si diede cominciamento alla nuova Congregazione sotto il titolo della Presentazione. Ma perchè, quando il Signore non edifica la Casa, riesce vana la fatica di quelli, che pretendono di fabbricarla, quindi è che egli si servì a distruggere in poco tempo la suddetta Congregazione, della stessa umana politica, che a quella aveva dato il principio. Non molto dopo vennero lettere di somma premura a S. Francesco di Sales, ed alla Santa Madre acciò con ogni più pronta sollecitudine fossero mandate alcune Religiose della Visitazione per fondare in Lione una Casa del loro Istituto. Fra quelli, che scrissero, uno fu l' istesso Cardinale di Marquemont, le cui istanze furono così efficaci, che non potè S.Francesco di Sales dispensarsi dal compiacerlo ben prontamente. Spedì per tanto il suddetto Cardinale il Signore Menard Sagrestano di S. Nicezio, e suo Vicario Generale a prendere in una carozza la Santa Madre di Chantal colle sue compagne, che furono le Madri Faure, di Chatel, e di Blonaj, le quali si posero tutte quattro in viaggio il giorno della Conversione di S. Paolo dell' anno 1615. Correva assai rigida la stagione, ed era non poco incomodata nella sanità la Santa Madre: contuttociò il contento, che aveva di promovere con questa fondazione la gloria di Dio, a lei serviva di perfetta salute. Non lasciò il Signore senza ricompensa i di lei santi desiderj, poichè in tutto il tempo del suo viaggio fu da esso favorita da un amore sensibile così soave, ed ardente, (che in appresso seguì a sentire per molti anni, ogni qual volta si accostava alla sacra Comunione) che non senza una gran pena poteva sopportarne le cocentissime vampe. *Allora io mi trovava*, sono sue parole, *nel sentimento del mio voto di fare sempre quello, che avrei conosciuto essere di mag-*

maggior perfezione, sembrandomi in ciascuna Comunione, che questo fuoco bruciasse, e consumasse qualche cosa delle mie imperfezioni, benchè operasse molto tranquillamente, e soavemente. Nell' avvicinarsi a Lione ebbe un vivo interno sentimento, per cui chiaramente conobbe in ispirito d' essere incontrata dagli Angeli della Francia, venuti ad accoglierla, e ad assicurarla del gran progresso, e frutto, che vi avrebbe apportato il di lei Istituto, lo che recava una nuova allegrezza a tutti que' spiriti beati.

Prima che giungesse la Santa Madre in Lione, si compiacque Iddio di manifestare con un altro prodigio, qualmente la di lei venuta colle sue Religiose era un' opera ordinata dalla sua specialissima Provvidenza per vantaggio di quella Città; imperocchè essendosi ottenute le regie Patenti per la Fondazione del Monistero, ch' era stato di prima ideato dall' umano giudizio sotto il titolo della Presentazione, si pensò di rimandarle anticipatamente alla Corte, perchè si mutasse il detto titolo in quello della Visitazione, affinchè la dilazione dell' andare, e del venire delle medesime non dasse un nuovo ritardo alla Fondazione. Avvene però, che nell' aprirsi dette Patenti ritrovossi, che la mutazione del titolo già era stata fatta dal Signore con un miracolo, trovandosi in quel luogo stesso in cui gli Uomini avevano scritto: *Congregazione della Presentazione*, formato da mano invisibile con bellissimo carattere: *Congregazione della Visitazione di Santa Maria*, lo che recò grandissima meraviglia, ed una sensibile commozione in tutti, e fu altresì cagione, che si aspettassero con maggior desiderio quelle Religiose, che venivano a fondare con una Patente spedita dal Cielo, dicendosi da quei medesimi, che loro erano stati contrarj: *Veramente si conosce, che la mano di Dio si adopera a favore di queste Religiose*.

Giunsero felicemente in Lione la Vigilia della Purificazione, ed andarono a scendere di carrozza alla Casa, che Madama di Auxerre loro Fondatrice aveva preparata, perchè servisse di Monistero. Incredibile fu l' allegrezza, colla quale furono accolte da questa Dama, che volle immediatamente consegnare le chiavi, ed ogni cosa alla Santa Madre, ma particolarmente la pregò a voler prendere il possesso del suo cuore, e della sua volontà, rimettendo ogni cosa, e se stessa alla sua libera disposizione. La medesima sera il menzionato Cardinale andò a visitare la Santa Madre, le dimostrò la considetazione, e la stima, che aveva per essa, e fermò l' ora, nella quale egli stesso il giorno seguente sarebbe venuto a fare la cerimonia della Fondazione. Il giorno adunque della Purificazione di nostra Signora si fece dal detto Cardinale la religiosa funzione, accompagnata da tutta la maggior solennità, e si diede principio all' esercizio della nuova Congregazione. Nel medesimo giorno Madama di Auxerre con altre due Compagne prese l' abito di Novizia, e le fu posto il nome di Maria Renata. Ogni virtù era grande in questa degna Religiosa, e si può dire, che il Noviziato a lei servisse non per introdurla nel cammino, ma per condurla al colmo della più eminente perfezione. Sopra tutte le virtù in lei risplendeva un' umiltà incomparabile, che le faceva credere d' essere affatto indegna di stare in compagnia della Santa Madre, onde quasi non ardiva de accostarsele, o di alzare gli occhi per rimirarla, sì grande era la venerazione, che le portava, dicendo, che nell' ingresso da lei fatto nel Monistero Iddio le aveva dette al cuore le seguenti parole: *Io vi do per guida una delle più grandi Serve, che abbia presentemente sopra la Terra, ed in questa figlia mia vi dimostro il mio amore*. Le restarono quelle parole così vivamente impresse nel cuore, e le fecero concepire tal stima della Santa Madre, che una volta fra le altre, essendo sola, nè credendo di poter essere udita, vi fu chi sentì, che ella mettendosi a confronto con essa, diceva a se stessa: *Sai chi tu sei Maria Renata? Tu sei un atomo di polvere a paragone di questo gran monte di perfezione*: indi rivolta al Signore soggiungeva: *Ah mio Dio, se vi contentate, che io vi faccia una supplica: Vi prego, che la morte venga a chiudermi gli occhi, perchè mi basta d' aver veduta una Casa di S. Maria in Francia: mandatemi pure in Purgatorio a purgare i miei peccati, e non mi lasciate più godere di vantaggio della gran felicità nello stare colla vostra Santa*. L' umiltà, che le faceva desi-

de-

derare d' andare al Purgatorio per non stare con una persona di sì eminente perfezione, qual' essa giustamente credeva la Santa Madre, le ottenne la grazia d' andare a fare la professione di bell' amore in Paradiso, prima che finisse il suo noviziato. Morì santamente nel braccio del Signore assistita dalla Santa Madre, che a lei chiuse in terra gli occhi del corpo, allorchè la beata Moribonda confortata da lume divino aprì quelli dell' anima per contemplare eternamente nel Cielo il volto del suo Dio.

Benchè la pia Fondatrice essendo molto ricca avesse assai bene accomodata la Casa, e lasciato alla medesima il convenevole provvedimento per le Religiose, nulladimeno la detta Casa trovossi ne' suoi principj in una estrema povertà; avvegnachè mal soddisfatti i Parenti della risoluzione presa dalla Dama, avevano fatti sequestrare tutti i di lei beni, contestandole lite sul motivo di diverse pretensioni, che si lusingavano d' avere sopra de' medesimi. La Santa Madre soffrì tutte le molestie, ed incomodità con tal pazienza, dolcezza, ed umiltà, che tolse alle persone ancora più libere ogni occasione di mormorare, ed in fine le riuscì di mettere ogni cosa nella sua quiete. Non mancò frattanto l' Altissimo, il quale permise, ch' ella si vedesse posta in grandi strettezze nel trovare il modo, onde alimentare le sue figlie, per farla crescere nella speranza del suo soccorso, di mandarle in tempo congruo con maniera affatto miracolosa il necessario provvedimento; imperocchè penuriando una volta più che mai senza avere cosa veruna per nodrire la sua piccola famiglia, presentatasi al Signore per chiedergli il pane cotidiano coll' orazione Domenicale, non sì tosto l' ebbe terminata, che chiamata alla porta da un Uomo sconosciuto, le consegnò involti in una carta ottanta scudi d' oro, senza voler ad essa manifestare la persona, che glieli mandava; lo che eccitò nel di lei spirito un sì vivo sentimento di gratitudine, che piangendo per l' allegrezza della celeste beneficenza, andò subito colle sue figlie a rendere le dovute grazie al divino Benefattore. Nella stessa maniera fu esaudita la sua orazione, allorchè riflettendo, che la sua povertà non le permetteva di comprare una Pisside d' argento per collocarvi dentro il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia, il quale si conservava in una di stagno, supplicò il suo Signore, che avendo esso tanta cura nel provvedere le sue Spose, si degnasse ancora di provvedere a se stesso una più decente Pisside. Non andò molto, che gliene fu portata una d' argento dorato, e pregandola il datore a volersene servire più presto, che avesse potuto, partì senza dirle il nome di chi la mandava. Nove mesi si fermò in Lione la Santa Madre, nel qual tempo, oltre l' avere bene stabilita la Casa, lasciando gli affari spirituali, e temporali della medesima in molto buon essere, diede l' abito a sette figliuole, e fatta superiora la Madre Fau, Assistente, e Maestra delle Novizie la Madre di Blonaj, fece ritorno in Annisì con Madama de Vara Vedova di grande virtù, figlia spirituale di S. Francesco di Sales, e dopo Religiosa chiamata col nome di suor Maria Elena Dareres.

CAPO XI.

Seguendo il consiglio del Cardinale di Marquemont Arcivescovo di Lione San Francesco di Sales, e la Santa Madre, approvano, che la loro Congregazione venga eretta in Religione.

NON aveva fin' ora l' Istituto della Visitazione altra forma, che quella d' una semplice Congregazione, nella quale, secondo l' idea, che S. Francesco di Sales, e la Santa Madre ne avevano conceputa nella sua Istituzione, credevano, che dovesse sempre conservarsi, perchè si ottenesse il fine, che si erano amendue proposto. Avendo essi considerate le due forme di vita segnate nel Vangelo, e praticate dal divino Maestro per nostro comune ammaestramento, ed esempio, una delle quali, sul modello della vita di Marta, è tutta occupata a benefizio del prossimo, l' altra, seguendo la traccia della vita di Maddalena, cerca il suo profitto nel riposo della contemplazione, pensarono di formare un Istituto, in cui unendosi amendue queste vite, attiva, e contemplativa, l' una sottentrando in ajuto dell' altra, venissero quelle persone, le quali l' avrebbe-

ro abbracciato, a cercare in tal maniera la loro santificazione nel riposo e la contemplazione, sicchè proccurasse ancora nello stesso tempo il soccorso spirituale, e temporale del prossimo colla fatica dell' esteriori operazioni; ed in fine colla salvezza della propria, e delle altrui anime, fosse da esse promossa la maggior gloria di Dio. Non dovevano adunque tali persone, che si obbligavano in virtù del loro Istituto, ad esercitarsi continuamente nella pratica delle opere di carità, sì raccomandate nel Vangelo, e così bene appoggiate agli esempj divini del nostro Salvadore, vivere in perpetua Clausura, la quale benchè plausibile, benchè buona, pure sarebbe stata un certo, e totale distruttivo di una parte essenziale del medesimo.

A questi santi esercizj aveva dato principio la Santa Madre colle sue Compagne nella nuova Casa di Lione, servendo ai poveri infermi della Città con grande edificazione della stessa, e con non minore soddisfazione del Cardinale Arcivescovo. Riflettendo non per tanto questo zelante Pastore, che per molte ragioni non avrebbe potuto un tal servizio durare in Lione lungamente, e molto meno si sarebbe potuto praticare nell'altre Città della Francia, dove la Congregazione si sarebbe senza fallo distesa, entrò in sentimento, che dovesse questa erigersi in Religione, in cui le Religiose si legassero con voti solenni, e vivessero in Clausura perpetua; e quindi tolti quegli esercizj, che non erano eseguibili colla Clausura, se ne aggiungessero altri, li quali, ritenuta quanto si poteva l' idea del Santo Fondatore, e della Santa Fondatrice, fossero ad essa li più somiglianti, e conformi. Sopra di ciò scrisse al Santo Vescovo, ed alla Santa Madre, rappresentando loro, che affine di stabilire il nuovo Ordine su fondamenti più sodi, egli giudicava assolutamente necessario di porre la Clausura, e di legare le Religiose con voti solenni; credeva in somma che dovesse darsi alla Congregazione il titolo di Religione approvata dalla Sede Apostolica: per lo che si offeriva d' interporre li suoi uffizj presso il Sommo Pontefice per ottenerne l' approvazione. San Francesco di Sales, cui le opere di carità verso del prossimo servivano di legna, onde sempre più tenere acceso nel di lui cuore il gran fuoco dell' amore divino, di cui ardeva, avria voluto, che le sue figlie si occupassero nelle visite degl' infermi, degli afflitti, nel sollievo del prossimo, ed in tutte quelle opere esterne di carità, che formavano una parte così nobile, e generosa del suo Istituto; che però non potè così subito piacergli la proposizione del Cardinale, quantunque la stima, con cui onorava il grande suo merito, gliela facesse ricevere con tutto l' ossequio. Per lo che determinò il suddetto Cardinale di portarsi in Annisì per conferire in voce col santo Vescovo, e colla Santa Madre quelle ragioni, che lo movevano a cercare, che fosse innalzata alla dignità di Ordine approvato la loro semplice, ed umile Congregazione. Giunto in Annisì dopo alcune conferenze tenute con San Francesco, e colla detta Santa Madre, con doppio sacrifizio dell' intelletto al valore delle ragioni, e della volontà al rispetto di sì grande, e saggio Porporato, consentirono l' uno, e l' altra, che la Congregazione della Visitazione fosse eretta in Religione, accettando per segnalato favore le interposizioni da lui offerte presso il Romano Pontefice: in seguito di che scrisse San Francesco di Sales alla Madre Faure Superiora del Monistero di Lione la seguente lettera, dalla quale scorgesi chiaramente il vero zelo, che amendue avevano della gloria di Dio, mentre propostasi questa per fine, si sottomisero con santa umiltà, ed indifferenza all' altrui giudizio circa l' elezione de' mezzi.

Mia cara figlia, se Monsignore Arcivescovo vi dice che mi ha scritto, e parlato del vostro affare, gli risponderete, che in qualsivoglia maniera Iddio sia servito dalla Congregazione, in cui di presente vi ritrovate, voi sarete soddisfatta. In effetto, mia cara figlia, è duopo avere questo spirito nella nostra Congregazione, poichè questo è lo spirito perfetto, ed Apostolico. Che se essa potrà essere utile a stabilire più altre Congregazioni di buone Serve di Dio, senza che giammai stabilisca se stessa, sarebbe in tal modo più grata a' suoi occhi divini, poichè avrebbe minor occasione d' amor proprio, non ostante che io avessi

avu-

avuto un singolare piacere del titolo di semplice Congregazione, nella quale la sola carità, e timore dello Sposo servissero di Clausura. Acconsento dunque, che facciamo una Religione formata, e dò il mio consenso con dolcezza, e tranquillità, e con una soavità incomparabile; nè solamente la mia volontà, ma il mio giudizio ancora ha ben piacere di rendere l' ossequio, che deve al sentimento di questo degno, e grande Prelato; conciossiachè, mia figlia, altro io non pretendo, se non che Dio sia glorificato, e che il suo santo nome sia sparso abbondevolmente ne' cuori di coteste anime, che hanno la felicità di dedicarsi a lui. Che ciò poscia succeda per mezzo degl' altrui lumi piuttosto, che per mezzo de' miei, io ne starò meglio, perchè sarò più difeso dallo spirito della vanità, che guasta ogni cosa. La nostra buona Madre è del medesimo sentimento. Io spero nella grazia di nostro Signore, che la sua mano sovrana farà più per questo piccolo Istituto di ciò che gli Uomini possino pensare.

Seguendo adunque il consiglio del suddetto Cardinale, pensò subito S. Francesco di Sales a formare le Costituzioni per il nuovo Ordine. Scelta la Regola fatta da S. Agostino per le Religiose, come la più dolce, e la più convenevole al suo disegno, vi aggiunse quelle regole particolari, quali richiedeva il suo Istituto: siccome avendo anche lette le Costituzioni di diversi Ordini, ne formò un estratto di tutto quello, che in esse ritrovò di più perfetto; e dopo avere per lungo tempo raccomandato al Signore, per mezzo anche di tutte quelle persone, ch' esso conosceva di maggiore pietà, un affare così importante, compose le proprie. Ordinò la Clausura, li voti solenni, e tutta la maniera di regolare sì l' interno, che l'esterno, senza ommettere nulla di ciò, che appartiene alla vita spirituale, civile, politica, ed economica, con tali istruzioni, provvedimenti, e cautele per ogni cosa, che non si può abbastanza ammirare la prudenza, la saviezza, la pietà, e la sublimità del di lui spirito. E perchè in fine ritenesse ancora dopo la Clausura, quanto fosse possibile, l' esercizio della carità verso del prossimo specialmente infermo, che aveva da prima considerato, come una parte essenziale del suo Istituto, ordinò altresì, che si ricevessero quelle Persone, che o per essere troppo avanzate nell' età, o in istato vedovile, o put' anco indisposte non avessero forza per sottoporsi a Regole più strette, nè fossero ricevute da altri Monisterj, purchè i mali non fossero di quelli, che si possono comunicare, nè così gravi, che le rendessero assolutamente incapaci di osservare la Regola, e praticare gl' altri esercizj ordinati nelle Costituzioni, dicendo, che sarebbono state assai felici, e dovevano giudicarsi beate le sue figlie, potendo in tal guisa esercitare fra loro stesse quella carità, che la Clausura non le avrebbe più permesso di praticare fuori con altri. La Santa Madre, che coll' orazioni, e col consiglio su la Compagna, la quale col santo Vescovo in tal guisa dispose, ed ordinò le Regole, e le Costituzioni, entrò in tutti i di lui sentimenti dopo che le vide compilate con tanta saviezza, e dolcezza. All' approvazione della Santa Madre seguì quella di diversi grandi Personaggi, al giudizio de' quali volle sottoporle S. Francesco di Sales, e finalmente l' Istituto, e le Regole, e le Costituzioni furono approvate dalla Santità di Paolo V con sua Bolla in data de' 23, di Aprile 1618 nella quale dopo aver fatti diversi Elogj alla Congregazione della Visitazione, l' erige in Religione sotto la Regola di S. Agostino, le concede tutti i privilegj, de' quali sono soliti godere gli altri Ordini, commettendo allo stesso S. Francesco di Sales, come a Fondatore, l' esecuzione della medesima Bolla.

CAPO XII.

Nuova malattia della Santa Madre di Chantal. In questo tempo ricercata per la Fondazione di Moulins, vi manda la Madre Brechard con quattro Compagne. Risanata appena, riceve la nuova della morte del Barone di Torens suo Genero, cui poco dopo succede quella di Madama di Torens sua figlia.

Essendo stato nella maniera suddetta stabilito l' Ordine della Visitazione, divulgossi per tutto il Regno della Francia, e per li Stati della Savoja la fama

della gran santità, che regnava nelle sue Religiose. Per lo che cominciarono molte Città a far istanza a S. Francesco di Sales, ed alla Santa Madre coll' interposizione di gravissimi Personaggi per avere alcune Religiose, che andassero a fondare nuovi Monasterj. Applicavasi perciò la Santa Madre a moltiplicare il numero di queste, ed a spandere in tutte colla pratica diligente, ed esatta delle nuove Regole lo spirito di perfezione, che doveva essere l' anima dell' Ordine, onde avere Soggetti capaci per soddisfare alle richieste, che da ogni parte le si facevano. *Veramente la messe è ben grande*, le scrisse S. Francesco di Sales, *ma è duopo confidare in Dio, che manderà Operaj. Mia Carissima Madre, noi abbiamo infinite obbligazioni a nostro Signore, e dobbiamo avere molta confidenza, che la sua misericordia terminerà quello, che ha in noi cominciato, e darà un tale accrescimento a quel poco olio di buona volontà, che noi abbiamo, che se ne empiranno tutti i nostri vasi, e molti altri di quelli de' nostri vicini con diverse Fondazioni*. Mentre essa attendeva col maggior fervore a formare secondo l' idea del sublime suo spirito quelle Religiose, che hanno poscia fatto tanto di onore alla loro Maestra in quelle Città, dove sono state mandate per la Fondazione di nuovi Monisterj, cadde ella di nuovo inferma. La malattia fu pericolosa, e lunga, poichè fu seguita da una estrema languidezza, la quale, sebbene fosse giudicata più un effetto amoroso della veemenza della sua carità, che le faceva desiderare d' impiegarsi, e di patire molto per Dio, che un vizio della sua complessione, non lasciò tuttavia di travagliarla per il corso di più mesi. La Città di Moulins dimandò frattanto con replicate istanze, che si facesse la fondazione di una Casa del nuovo Ordine in quella Capitale del Borbonese. Il Cardinale di Marquemont Arcivescovo di Lione, ed in quel tempo Amministratore del Vescovato d' Autun, da cui dipende la Città di Moulins, in seguito alle preghiere de' Sindaci, de' Signori, e di molte altre persone della medesima, ne scrisse unitamente col Marescial di S. Geran Governatore del Borbonese a S. Francesco di Sales, sollecitandolo con premurosissime istanze, perchè mandasse la Santa Madre con altre Compagne per detta fondazione: ma come l' abbandonamento delle forze, in cui tuttavia ella si ritrovava, non glielo permetteva, fu mandata in sua vece la Madre Brechard con quattro Compagne. Sembrò questa una particolare disposizione della divina Provvidenza, la quale volesse, che la Madre Brechard terza Madre dell' Ordine fosse la prima nella terza Casa del medesimo, come la Santa Madre, prima Madre dell' Ordine, era stata la prima Superiora nel primo Monistero d' Annissì, e la Madre Faure, seconda Madre, prima Superiora in quello di Lione.

Poco dopo la partenza delle suddette Religiose per la prefata fondazione di Moulins, si restituì alla primiera salute la Santa Madre, e ripigliò ben presto tutte le sue incombenze, ora applicandosi alla perfezione della nuova fabbrica del Monistero, ora all' educazione di nuove figlie, che in gran numero erano state accettate per riempiere il luogo dell' altre, che erano partite, e dovevano in appresso partire per fondare nuovi Monisterj, ed ora alla coltura del proprio spirito. Recava una ben grande meraviglia il vederla così attenta, esatta, e sollecita nelle cose ancora più minute, che sembrava avesse impiegato tutto il tempo della sua infermità in un spirituale ritiro, onde ne fosse uscita accresciuta nel fervore della propria, e nel zelo dell' altrui perfezione: lo che singolarmente si può raccogliere dalla rinovazione di spirito fatta in tal tempo nelle mani del santo suo Direttore, e trovata poi tutta scritta di sua mano, e segnata col suo sangue, dalla quale chiaramente si comprende, che per eseguire ciò, che in essa resta contenuto, richiedesi un' anima affatto angelica, ed un corpo tutto spirituale.

Mio caro Salvadore dopo aver rinovato i voti di Ubbidienza, Castità, e Povertà, e di far sempre tuttociò, che io conoscerò essere più perfetto sotto la direzione, e condotta di Monsignore di Ginevra mio vero Padre, e Signore, al quale io so voto avanti vostra divina Maestà, e tutta la Corte Celeste di una particolare, e fedele ubbidienza, io abbandono, e mi spolio di tuttociò, che sono, e di ciascun' altra cosa sen-

senza alcuna riserva, lasciando, e rimettendo nel seno della vostra divina protezione, ed al maggior secreto della fedeltà del vostro santo amore la cura della mia eterna salvezza, della mia vita, della mia morte, del riposo, e pace interna della mia anima, delle mie consolazioni, afflizioni, viste, riflessioni sopra ciò, che passa in me, ogni desiderio d' essere liberata dalle mie pene interiori, ed in una parola tutte le cose più difficili, e spaventevoli, riserbandomi la sola sollecitudine di richiamare il mio spirito in voi, in cui bramo di perdermi, di abissarmi interamente, per non più vedere, rimirare nè me, nè cosa veruna, non per la felicità che vi è nel confidarsi, ed abbandonarsi in Voi, ma perchè questa è la vostra divina volontà, la quale mi è stata manifestata dalle vostre divine ispirazioni, e da' consigli di questo degno Padre dell' anima mia, vostro santo Servo, in considerazione del quale io spero, che come voi mi avete fatta la grazia di muovermi a questo mio totale abbandonamento, mi farete ancora quella di' perfezionarlo. Suor Giovanna Francesca Fremiot.

Il Signore Iddio, che le aveva ispirato un sì perfetto distaccamento da se stessa, e da ogni cosa, non tardò molto a metterla in circostanza di dovere esercitare gli atti di quella rassegnazione alla divina volontà, alla quale colla secreta operazione della sua grazia l' avea disposta. La perdita di due persone da lei molto amate, l' una dopo l' altra, in breve tempo involate dalla morte, l' obbligò ad un sacrifizio di tanto maggior merito, quanto più forte fe' scorgere la sua costanza, con cui malgrado tutta la sensibilità del suo dolore, ne fece al Signore una generosissima offerta. La prima fu quella del Barone di Torens fratello di S. Francesco di Sales, e suo Genero, il quale essendo Colonello di Cavalleria, ricevè ordine di condurre il suo Reggimento in Piemonte, dove poco tempo dopo morì con tutte le dimostrazioni della più cristiana, ed esemplare pietà. La giovane Vedova, che si trovava allora nel Monistero colla buona sua Madre (non essendovi ancora in detto tempo Clausura, la quale solamente fu posta l'anno seguente) benchè ricevesse la nuova con tutta la sommissione alla volontà di Dio, sommo non per tanto fu il dolore ch' ella soffrì per tal perdita. La forza, che ella fece a se stessa nel negare alla natura quel sfogo, che esigeva l' interna sua afflizione, fu l' origine, che a capo di cinque mesi in circa fosse sorpresa con tanta violenza da un parto immaturo, che non vi fu tempo di trasportarla fuori del Monistero. Ventiquattr' ore furono lo spazio de' suoi dolori, della sua malattia, e del suo vivere. Nelle ultime sei ore, mentre stava nella maggior fervenza del male, si confessò, si comunicò, prese l' abito di novizia, ricevè l' estrema unzione, e fece la sua Professione, accompagnando ciascuna di tali opere con atti sì ferventi d' amor di Dio, di pazienza, di rassegnazione, di confidenza nella divina misericordia, che per ultimo rimirando la morte da quel lato, onde si scorge un necessario passaggio per andare a godere la beata vista di Dio, anzi che terribile, le sembrò affatto dolce, e soave. Il santo Prelato, che l' assisteva nella sua agonia, e tutte quelle persone, che si trovarono presenti al di lei passaggio, furono egualmente penetrate da un vivo dolore, e da una ben grande meraviglia, e consolazione di spirito nel contemplare nella di lei persona la soavità del suo dolce morire. In fine ricevuta la consolazione di vedere il suo figliuolo rigenerato alla grazia coll' acqua del santo Battesimo, non avendo più che desiderare in questo Mondo, alzò gli occhi verso il Cielo, supplicò il Signore a volerla lasciare andare in pace, affinchè veruna altra cosa non potesse più impedirla di unirsi inseparabilmente a lui nella patria de' viventi, e dicendo: *Mio Gesù, mio Sposo, mio Re, voi tutto mio, io tutta vostra*, in età di diciannove anni spirò l' anima nelle braccia della sua diletta Madre, seguendo poco dopo alla di lei morte quella del suo figliuolo. Una morte sì bella non fu il solo effetto della santa educazione, che aveva ricevuta dalla Santa Madre, ma molto più servì alla medesima per la più divota cristiana preparazione l' esercizio continuo ed attento agli obblighi del proprio stato, alla pratica fedele di tutte le virtù. Volendone infatti S. Francesco di Sales manifestare il suo grande concetto, si protestò d' averla in tale stima, che di già la considera-

va come un altra Madre di Chantal. Non fu certamente inſenſibile a queſta ſeconda morte la di lei Santa Madre, mentre ſenza mai allontanarſi dalla cara ſua vittima, ſacrificò al Signore il ſuo ſangue, ed il ſuo ſpirito nella perſona di Madama di Torens; contuttociò la raſſegnazione, che a lei ſerviva di face per illuminarla, e ben condurla nel cammino della tribolazione, fece che aſſiſteſſe al gran ſacrifizio con una vittoria perfetta di tutti quei moti, che a combattere il coraggio dello ſpirito eccitava nel ſenſo la natural tenerezza di Madre. Per lo che S. Franceſco di Sales, cui piucchè ad ogni altro fu nota la grande afflizione della medeſima, e la maggior raſſegnazione nel ſopportarla, ſcriſſe ad un ſuo Parente: *Io ſento una dolcezza ineſplicabile nel vedere la moderazione della noſtra buona Madre in queſto ſucceſſo, ed il perfetto diſtaccamento da tutte le coſe del Mondo, ch' eſſa dimoſtra in mezzo a tutte le ſue traverſie. Nulla ha mancato al ſuo dolore, eſſa l' ha avuto intero; nulla ha mancato alla ſua raſſegnazione, eſſa l' ha avuta perfetta. Io dico queſto al voſtro cuore ſolamente, poichè ho fatta riſoluzione di nulla parlare di quella, che ha eſeguiti gli ordini dati da Dio ad Abramo.* Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monſtravero tibi: *ed in verità ella ha fatto ancora più di queſto.*

Vedendo il demonio, che le tribolazioni, non che ſcuotere la virtù della Santa Madre, ſervivano a renderla più ferma, e coſtante nel ſuo abbandonamento alla volontà divina, proccurò di eccitare nel di lei ſpirito un dubbio, ch' entrato qual acutiſſima ſaetta a trafiggerla nella parte più delicata dell' anima, le fece provare un nuovo atroce martirio con perſuaderle d' eſſere divenuta rea di un grande delitto. Le poſe in mente di non avere ben battezzato il figliuolo poc' anzi morto, e di eſſere quindi ſtata l' unica cagione dell' eterna di lui dannazione. Col ricordarſele dal nemico il dolore, e la turbazione, in cui eſſa ritrovavaſi allorchè lo battezzò, non gli fu difficile metterla in dubbio, ſe aveſſe ben pronunziate le parole eſſenziali della forma di tal Sacramento. Entratole nella mente un sì fatto dubbio, cominciò a diſcorrervi ſopra per accertarſi della verità; ma quanto più diſcorreva, tanto più s' andava in eſſa accreſcendo la pena, la quale in fine divenuta eſtrema, l' obbligò a mandar a chiamare S. Franceſco di Sales. Appena lo vide, che tutta bagnata di lagrime, e oppreſſa dal dolore, ſe gli gettò a piedi dicendogli: *Ah ſventurata che io ſono, che un' anima non veda mai più Iddio, che io ne ſia tutta la cagione! E che?* le riſpoſe il Santo: *Non vi ſiete voi, mia Madre, rimeſſa in tutte le voſtre coſe nelle mani d' Iddio: Come dunque ricade queſta anſietà ſopra voi ſteſſa? Credete voi, che Dio traſcuri quelli, che come voi ſi ſono interamente abbandonati alla ſua Provvidenza?* Baſtarono queſte parole a richiamare il ſuo ſpirito alla calma primiera; poichè diſſipata la turbazione, che l' oſcurava, riſchiaroſſi la memoria, ed in eſſa venne altresì con piena chiarezza riſvegliata, e confermata dall' aſſerzione coſtante di tutte le perſone, che allora ſi trovarono preſenti, di non aver ella ommeſſa coſa veruna in tal ſanta cerimonia, onde poteſſe renderſi dubbia l' eterna ſalute di quell' anima. Perchè però il S. Veſcovo non traſcurava alcuna occaſione di farle conoſcere nelle contingenze di que' caſi particolari, che a lei ſuccedevano, il più ſublime della perfezione, a cui eſſa doveva aſpirare nell' eſercizio eſterno, ed interno delle ſue operazioni, eſſendoſi accorto, che il gran dolore, onde la medeſima era trafitta in queſto ſuo ſuppoſto mancamento, poteva avere qualche riguardo al proprio intereſſe per il pregiudizio, che a lei recava l' errore commeſſo, le diſſe, che nel pentimento delle proprie colpe era duopo più rimirare quello, contro di cui era ſtata commeſſa la colpa, che noi ſteſſi nell' averla commeſſa; poichè avendo la contrizione il ſuo riguardo a un Dio così buono, così amabile da noi offeſo, ſi rendeva queſta più pura, e lo ſpirito più riſchiarato, e conſeguentemente meno capace d' eſſere ſorpreſo dal nemico, che ſtudia tutte le ſtrade per indurre, e mantenere la turbazione, e l' inquietudine nel cuore. Per lo che ammaeſtrata dal ſanto ſuo Direttore, parlando colle ſue figlie della contrizione imperfetta, e perfetta, ſi ſerviva di queſti ſanti inſegnamenti,

ag-

aggiungendo, che questo era il suo metodo, il quale singolarmente dopo, la suddetta istruzione aveva sempre praticato in ogni atto di contrizione.

CAPO XIII.

Alle sofferenze dello spirito succedono nella Santa Madre nuovi patimenti nel corpo per mezzo di gravissima infermità, da cui miracolosamente risana, e subito intraprende due fondazioni in Granoble ed in Bourges, d' onde è chiamata da S. Francesco di Sales alla Fondazione di Parigi.

GRandi a dir vero furono le pene interne della Santa Madre, colle quali si compiacque il Signore di esercitarla nella più perfetta sommissione a quelle disposizioni della sua volontà, ch' essendo sommamente disgustose alla parte inferiore, non può lo spirito sostenerne con salda rassegnazione gl' incontri, senza che s' indebolisca la parte men forte, che soffre. Quindi è che poche settimane dopo la morte di Madama di Torens, si eccitò in tutti un gran timore, che le succedesse quella della nostra Santa, e che ai funerali della figlia dovessero ben tosto seguire quei della Madre, attaccata da una febbre violenta, e continua. Abbandonata fin dal principio del male, che fu subito giudicato assai pericoloso, la sua sanità, ed ogni cosa nelle mani della divina Provvidenza, ad altro più non pensava, che a profittare di quei momenti preziosi, offerendosi, rassegnandosi, ed unendosi al suo Dio. Pregò l' Infermiera a voler usare ogni attenzione per conoscere i suoi difetti, e farle la carità di sinceramente avvertirla. Si faceva dalla medesima leggere i discorsi fatti da S. Bernardo a' suoi fratelli del Monte di Dio per apprendere da quei santi avvertimenti il vero modo, con cui disporsi col mezzo dell' umiliazione, e della sofferenza a salire dalla lacrimevole valle di questa miserabile vita al Monte della beata Eternità. Desiderando sopratutto di morire nell' esercizio della più perfetta povertà, ed ubbidienza, si rimetteva con una docilità incomparabile a tutti gli ordini de' Medici, a tutte le volontà di chi l' assisteva, riserbandosi solamente di pregare il santo suo Padre, e le Religiose sue figlie, perchè non si adoperassero per la sua salute o rimedj preziosi, o ristori soverchiamente delicati, ma che fosse trattata in ogni cosa da povera Religiosa, la quale ancora in quel tempo doveva provare gli effetti della santa povertà. *Non perchè siamo inferme*, diceva, *noi mutiamo punto di condizione, noi siamo povere, noi abbiamo fatto voto di povertà, e la pratica di questa deve stendersi a tutti gli stati di nostra vita*. Ricevuti finalmente i santi Sagramenti con quei fervidi atti di divozione, che potevano uscire da un cuore unicamente posseduto dal suo Diletto, e dalla brama ardentissima d' andarlo a possedere con perfetta sazietà nel celeste suo Regno, perduta ogni speranza di vita, si pose in un stato, che sembrava del tutto agonizzante. In questo, come ella stessa confessò ad una persona di tutta sua confidenza, fu assalito il di lei spirito da un terribile combattimento, sentendosi nel tempo stesso portata da un veementissimo desiderio ad abbracciare la volontà d' Iddio, ed accettare con perfetta sommissione la morte; ma istigata per altra parte con una grande violenza a resistere, ed a fuggire della stessa volontà divina, che da un timore in eccesso tormentoso le era fatta apprendere a se stessa contraria, e nimica dalla sua eterna felicità, sicchè nella lotta penosa di questi due affetti contrarj le sembrò di partecipare in qualche modo le pene sofferte nella sua agonia da Gesù Cristo nell' Orto. L' amore però al divino volere più forte del timore della morte riportò la vittoria, e ridonò la tranquillità al combattuto suo spirito, occupandosi allora in offerte generose di quei patimenti, ond' era travagliata nel corpo. Vedendola S. Francesco di Sales circondata da que' dolori, che sono per ordinario il presagio della prossima separazione dell' anima dal corpo, le fece porre avanti l' adorabile immagine di Gesù Cristo morto, e giacente nel sepolcro, dicendole, che alzasse gl' occhi a quel caro obbietto, e rimirasse in quel divoto, ed amabile esemplare la sorgente della sua consolazione, della sua forza, e del suo coraggio, esortandola in oltre a porre il suo capo a' piedi della santa Cro-

ce per raccogliere sopra se stessa l'infinito merito di quel Sangue, che da quella scorreva. In questo mentre fu ispirato il santo Assistente di far un voto a S. Carlo, e di benedire la moribonda colle di lui reliquie; lo che avendo prontamente eseguito, sentì l'inferma spandersi dentro sestessa un interno calore, da cui le sembrò, che le fosse ridonata la vita, ed una forza miracolosa. Aprendo per tanto in quel momento gli occhi, mandò fuori un gran sospiro, il quale fu creduto da' circostanti, che non conoscevano ancora la guarigione, prodigiosa in lei operata da Dio per l'intercessione del santo Arcivescovo di Milano, che fosse l'ultimo respiro della sua vita, dicendo poscia ella al santo Prelato, che l'assisteva: *Mio caro Padre, io non morirò, non morirò*. Nò mia figlia, le rispose il Santo, *voi non morirete, perchè viverete eternamente per la misericordia di Dio*. *Io intendo*, replicò essa, *di dirvi, che sono guarita, e mi sento assai bene, grazie a Dio, ed al suo Santo*. Una mutazione sì pronta, e sì evidente, con cui passò dall'agonia ad una perfetta salute, eccitò la meraviglia, l'allegrezza, ed una vivissima gratitudine nel santo Padre, ed in tutte le sue figlie, le quali con incomparabile giubilo lasciando di far orazione al Signore per il felice passaggio alla vita eterna della cara lor Madre, passarono a rendergli le dovute grazie, perchè l'avesse ridonata alla vita presente a benefizio dell'Ordine, per profitto delle lor anime, e perchè continuasse colle sante sue operazioni ad accrescere il capitale a' suoi meriti, ed a rendere la di lui gloria maggiore. Non fu questa volta la di lei guarigione seguita dalle solite sue languidezze, e da quelle incomodità, che nelle precedenti malattie rendettero lunga, e penosa la sua convalescenza; poichè essendo stata opera del Medico celeste, non poteva non essere otima la salute originata da una cura affatto miracolosa, e perfetta.

In fatti non andò molto, che si trovò in istato di portarsi a Granoble per fondarvi un Monistero del suo Ordine. Era andato in quell'anno S. Francesco di Sales a predicare la Quaresima in detta Città, dalla quale fu pregato con efficacissime istanze a concederle alcune Religiose del suo Istituto per quivi stabilirne una Casa. Volendo il Santo soddisfare alla pia dimanda, scrisse alla Santa Madre, che a tal effetto prontamente partisse, seco conducendo alcune Religiose, e singolarmente le quattro Novizie di Granoble, che avevano preso l'abito in Annisì. In seguito al comando ricevuto dal santo Fondatore, partì ella accompagnata dalle suddette Religiose, giungendo a Granoble il sette Aprile il Sabbato avanti la Domenica delle Palme dell'anno 1618 Fu accolta con molto rispetto dal santo Vescovo, da Monsignore di Calcedonia suo Fratello, Coadjutore del Vescovado di detta Città, e da tutte le persone più distinte della medesima, entrando frattanto nella Casa, che era stata pigliata in affitto, insino che fosse scelto luogo più proprio per edificarvi il Monistero. Fattasi il giorno seguente con universale gradimento, ed applauso da Monsignore di Calcedonia la cerimonia della fondazione, s' applicò subito la Santa Madre a cercare quel tal luogo, in cui dovesse costruirsi la fabbrica; ed avendo considerata tutta la Città, scelse una contrada chiamata Chalemont, quale benchè fosse nel ricinto della medesima, era però montuosa, e fuora d'ogni commercio. Sembrò ad alcuni, che tal luogo non fosse il più proprio, onde le si fecero varie difficoltà, alle quali essa rispondendo disse, come per tre ragioni giudicava, che l'elezione di quel sito dovesse essere preferita ad ogn'altra: che in quello si respirasse un aria più pura, ed in conseguenza migliore: che la fabbrica vi sarebbe riuscita meno dispensosa, e di nessuno incomodo a' Cittadini, lo che non potevasi sperare, se si fosse scelto un luogo nell'abitato: e finalmente, ch'essendo il detto luogo fuori di mano, ed aspro a salirsi, le Religiose sarebbono state più solitarie, e meno disturbate ne' loro santi esercizj, giachè la solitudine è quella, che dispone l'anima agli abbracciamenti dello Sposo, il quale per lo contrario colle frequenti visite, e discorsi del secolo, è tenuto da esse lontano. Sei settimane in circa passarono nel dar il suo incamminamento a questa fondazione, nelle quali stabilì l'osservanza della Regola, accettò alcune figlie, e diede loro il sant'abito; provvide inol-

inoltre tuttociò, ch' era necessario per quel principio, e lasciata la Madre Peronna Chatel Superiora del Monistero, se ne ritornò alla prima sua Casa d' Annisì.

Quindici giorni durò colà il suo riposo, dopo li quali fu chiamata dall' Arcivescovo suo Fratello per la fondazione d' un suo Monistero in Bourges, verso dove essa partì con alcune Religiose, partendo ancora nel tempo stesso Monsignore di Ginevra per affari rilevanti verso Parigi. Visitati in passando i Monisterj di Lione, e di Moulins, arrivò a Bourges li 25 Novembre, ricevuta con tutte le maggiori dimostrazioni di giubilo, che poteva usarle un Arcivescovo, il quale essendo l' unico suo Fratello, univa ad un amor tenerissimo, che aveva per l' amabile sua Sorella, una ben grande venerazione, con cui l' onorava per quella gran Serva di Dio, che da esso, e da tutti era giudicata, e stimata. Aveva l' ottimo Prelato dato ordine a' suoi Ministri, che provvedessero abbondevolmente la Santa Madre, e le sue Religiose d' ogni cosa necessaria; ma il Signor Iddio, da cui non si voleva, che le speranze, le quali ella giustamente poteva fondare nell' amor del suo Fratello, in alcun modo pregiudicassero a quella confidenza, che tutta in lui bramava riposta, permise, che o per malizia, o per trascuraggine de' medesimi, non solamente le mancasse l' abbondanza, ma si trovasse bene spesso colle sue Religiose in tal estremo di necessità che ne anche avessero il pane, onde levarsi la fame. Per una parte nessuno poteva immaginarsi, che a quelle Religiose, le quali avevano per loro Superiora la Sorella dell' Arcivescovo, fosse per mancar alcuna cosa, e per conseguenza nessuno pensava a dar loro soccorso; l' Arcivescovo per l' altra si fidava di coloro, a cui aveva data la commissione di provvederle, ne' quali termini la Santa Madre giudicando meglio di dipendere interamente dalla divina Provvidenza, che di far conoscere a suo Fratello il mancamento de' suoi Ministri, piuttosto che volere colle sue parole rimediare alla loro comune miseria, s' andava rallegrando colle sue figlie dell' occasione preziosa, che avevano di esercitare la povertà. *Nostro Signore ci ama*, loro diceva, *poichè non è cosa naturale, che in una Città, dove ritrovasi mio Fratello, noi manchiamo del necessario. Ma che? non è forse questo mancato agli Apostoli, mentre stavano in compagnia del Figlio di Dio? Ed un tal mancamento veniva forse, perchè egli non avesse il mezzo onde provvedere a' loro bisogni? Nò senza dubbio, ma voleva assuefarli alla pratica della santa povertà. Dio ci tratta come quelli, e noi non dobbiamo riputarci felici?* Erano già passati sei mesi nello stabilimento di questa Casa, quando vennero alla Santa Madre lettere di S. Francesco di Sales da Parigi, il quale le scriveva d'andarlo prontamente a ritrovare, per entrare con esso lui nell' affare d' una fondazione in quell' Augusta Metropoli. Ed avegnachè egli prevedesse molte difficoltà, non pertanto lasciò di secondare le pie brame di quei, che desideravano un Monistero del suo Ordine in quella Capitale del Regno, e di animare la Santa Madre alla santa intrapresa. *Mia cara Madre*, le scrisse, *pigliamo nuovo coraggio, o piuttosto rinoviamo il nostro antico; per far meraviglie nel servizio di Dio, e nella nostra piccola Congregazione, che è sua.* Monsignore di Bourges, ch' erasi posto in speranza di tenere lungo tempo presso di se la Sorella, non voleva in alcun modo accordarle, ch' essa partisse. *Voi farete*, le disse allorchè le diede la nuova di dovere mettersi in viaggio, *quello, che a voi piacerà, ma io vi dichiaro, che non vi darò mai nè equipaggio, nè soccorso per farlo; e di più vi dico, che ho dati tali ordini, che non vi permetteranno di poterlo ritrovare, e state pur certa, che nessuna persona ve lo somministrerà senza il mio consenso, quale io non darò giammai.* Essa però gli rispose francamente, che l' ubbidienza aveva buone gambe, e che per sovvenire agli altri suoi bisogni, avrebbe piuttosto chiesta la limosina; che non eseguire la volontà del santo suo Direttore. Una sì generosa risposta, che molto bene assicurava l' Arcivescovo della di lei fermezza, e coraggio, piegò il di lui animo in tal modo, che non solamenre consentì alla sua partenza, ma volle farla servire colla sua stessa carrozza fino a Parigi.

CA-

CAPO XIV.

Giunta a Parigi la Santa Madre, incontra molte difficoltà nella sua Fondazione, le quali superate coll' umiltà, e colla pazienza, si fonda finalmente la prima Casa del suo Ordine in questa Città.

QUando l' ubbidienza guida i nostri passi, e la confidenza nel divino soccorso è l' unica scorta delle nostre speranze, non possono giammai mancare gli opportuni provvedimenti, ed è sempre felice il viaggio, poichè quelli mai non vengono negati a chi unicamente appoggia, e tutte abbandona le sue speranze in Dio; e questo non può condurci ad una meta più desiderabile, e più vantaggiosa allorchè regolato dalla santa ubbidienza ha per tutto, ed unico fine il perfetto adempimento della divina volontà. Caminando in tal guisa la Santa Madre, giunse prosperamente in Parigi la Domenica in Albis dell' anno 1619. Quivi fu accolta da Madama di Esgoffiers, figlia spirituale di S. Francesco di Sales, da cui fu condotta colle sue Compagne in una piccola casa assai comoda, che per allora si era presa ad affitto, dove fu immediatamente visitata dal santo Vescovo. Tre settimane soggiornarono in questo albergo, passando dopo per consiglio del medesimo ad abitarne un' altra, presa nella stessa maniera, nel sobborgo di S. Michele, e vi entrarono il primo di Maggio, festa de' Santi Appostoli Filippo, e Giacomo. S. Francesco di Sales vi celebrò la santa Messa coll' esposizione del Venerabile, nel dopo pranzo vi fece un Sermone, essendovi state tirate ad udirlo dalla grande riputazione del santo Vescovo molte persone, che ritornarono alle loro case oltre modo edificate della pietà delle nuove Religiose, ed in sì fatta guisa si diè in tal giorno cominciamento a questa fondazione. Molti travagli, e contraddizioni ebbe a soffrire la Santa Madre in questo principio, in cui essendosi sparsa la fama del nuovo Istituto, giudicandone molte persone giusta le proprie idee del tutto diverse da quelle di Dio, o non sapevano indursi ad approvarlo, o l' avrebbero voluto mutato in altre opere, ed in altra maniera di vivere, totalmente contraria a quella, che ad esso era stata data dal santo Fondatore, e dalla Santa Madre. Alcuni lo biasimavano come troppo libero, delicato, e poco diverso dallo stato secolare. Altri non approvavano una vita così applicata all' orazione, alla presenza di Dio, ad una continua, e così minuta mortificazione interna, sembrando loro, che tuttociò abbracciasse cose troppo malagevoli alla debolezza pel corpo, e troppo superiori a quella dello spirito in riguardo ad un sesso per se stesso assai fiacco. In alcuni nel parlarne, e giudicarne, non altro riscontravasi che la sola loro imprudenza, quasi che si ascrivessero a gloria il contrariare ad una tal' opera, ancorchè ella fosse tutta di Dio: ed in altri fu tale l' insolenza per impedirla, che giunsero a palesare il loro mal' animo coll' ingiurie, e col disprezzo non meno del santo Prelato, che della stessa Santa Madre. Ella pertanto, seguendo l' esempio, e gli ammaestramenti del santo suo Direttore, opponeva all' imprudenza la saviezza, alla violenza la dolcezza, ed il rispetto, e sommissione all' ingiurie, onde erano vilipesi ora l' Istituto, ed ora i Fondatori. Non mancarono altri, che formando un savio giudizio del nuovo Ordine, pensarono nulladimeno di opporsi alla di lui introduzione in Parigi, poichè riflettendo alla santità del Fondatore, all' eminente virtù della Santa Madre, alla gran pietà delle sue figlie, alla dolcezza delle Regole, alla soavità del governo, ed alla facilità, con che in quello poteasi giungere al colmo della perfezione con mezzi in apparenza affatto soavi, e più proporzionati alla debolezza della natura, e del sesso, giudicarono, che ammettendosi questo Istituto, sarebbero state abbandonate le Religioni più austere con pregiudizio degli Ordini antichi. Contuttociò la maggior opposizione, di cui trionfò l' umiltà, e la costanza della Santa Madre, a lei fu fatta da un savio, e santo Religioso, Capo di un Ordine con un progetto, dalla accettazione, o rifiuto del quale dipendeva o l' introduzione, o l' esclusione del suo Ordine dalla Città di Parigi. Le fu adunque proposto, che non volendosi introdurre in essa Città maggior numero di Case Religiose, l' unico mezzo, che ad essa avrebbe dato luogo di of-

ferne ammessa colle sue Religiose, si era di entrare al governo di una delle Congregazioni di Donne, che se le nominarono, impiegando il loro zelo, e facendo servire il suo esempio a mettere l' osservanza nella prima, ch' era da quella alquanto scaduta, o a togliere i gravi disordini, che vi erano nella seconda. Uditasi dalla Santa Madre la proposizione, senza punto turbarsi, rispose con umiltà, e dolcezza, ma nello stesso tempo con una veramente ammirabile fortezza di animo: *Mio caro Padre, noi siamo qua venute per fare la volontà di Dio. Noi ce ne ritorneremo per fare la stessa volontà, piuttosto che contravvenire alle nostre Regole, ed al nostro Istituto. Noi altro attaccamento non abbiamo, che alla detta divina volontà. Iddio ci ha fatto venire, e se così a lui piace noi ce ne ritorneremo egualmente contente di fare il suo volere nell' una maniera, o nell' altra.* Rischiararono queste parole in tal modo la mente, e commossero di sì fatta maniera il cuore di quel santo Religioso, che d' allora in poi impiegò tutta la sua efficacia, e tutto il suo credito nel promovere lo stabilimento, ed ogni maggior vantaggio del nuovo Istituto, seguito in ciò da tutti quelli, che avendo una somma venerazione alla di lui santità, non potevano allontanarsi dal di lui giudizio. Cominciò a pubblicare in ogni luogo, e dire molto chiaramente a ciascuno, che lo Spirito di Dio guidava la Madre di Chantal, e che Iddio era quello, che l'aveva mandata a Parigi per la salute di molte anime. In tal modo andarono cessando tutte le contraddizioni, la sofferenza delle quali fu quel seme, che produsse in appresso il frutto delle celesti benedizioni, scese in abbondanza sopra il nuovo Monistero.

Un operare sì dolce, sì costante, e sì umile in vista di tante difficoltà, disprezzi, ed ingiurie fece, che da molte persone si venisse a giudicare essere l' umiltà sì propria di quest' Ordine, che di essa si facesse professione con obbligo di voto, come appunto negli altri Ordini si professa la Povertà, Castità, ed Ubbidienza; per lo che il Religioso poc' anzi nominato parlando nuovamente colla Santa Madre, le disse, se era vero, che da lei, o dalle sue Religiose si aggiungesse agli altri voti ancor quello della virtù dell' umiltà? cui essa rispose: *Mio carissimo Padre, io desidero, che noi la pratichiamo con tal esatezza, come ne avessimo fatto voto, e che uniamo questa virtù alle altre tre comprese ne' Santi voti.*

Benchè il Signore con rimovere ogni opposizione alle sante idee della Santa Madre, l' avesse posta in istato di poter dare un felice cominciamento alla fondazione di questo Monistero, e colli soccorsi ricevuti dalla beneficenza di alcune persone, avesse potuto provvedere a i bisogni temporali della sua piccola famiglia, la quale in breve tempo fu accresciuta coll' accettazione di alcune savie, e virtuose figliuole; nulladimeno per esercitarla nello Spirito di povertà, e distaccamento da tutte le cose, e sollevare sempre più la sua confidenza ad un perfetto abbandonamento nella divina Provvidenza, permise, che mancandole i primi soccorsi fossero le sue Religiose in mezzo all' abbondanza di una Città così vasta, ed opulenta, prive delle cose ancora più necessarie. Bene spesso oltre al non avere che un povero, e scarsissimo pranzo, onde nodrirle, si trovò nell' inverno a non avere tanto di danaro per provvederle di vesti sufficienti a difenderle dal freddo, e comprar legna per iscaldarle. Nelle Camere erano elleno affatto sprovvedute di mobili, e mal fornite di letti, cui mancavano fino le coperte, per difendersi dal freddo in quelle notti sì rigide, anzi non essendovi neppur Camere per tutte, alcune dormivano ne' granaj, coricate sopra un mucchio di sarmenti, trovandosi tal volta la mattina tutte coperte di neve. Soffriva la Santa Madre non solo con rassegnazione, ma ancora con allegrezza tante incomodità, le quali sarebbono state sufficienti a far perdere la forza, ed il coraggio alle care sue figlie, e particolarmente alle Novizie, che non erano ancor avvezze a sì gravi patimenti, se non avesse ella sostenuta la lor debolezza col proprio esempio, e colle sue ferventi esortazioni. *Ricordiamoci mie figlie*, loro diceva, *che il Figlio d' Iddio non aveva ove riposare il suo capo. Non perdiamo mai di vista la sua estrema povertà. Bisogna soffrire con lui, se vogliamo regnare con lui. Quando i nostri patimenti durassero tutto il tempo*

di

di nostra vita, non sarebbe questo, che un sol momento in paragone dell' Eternità beata, che essi ci acquistano. Le nostre pene sono il seme della gloria. Noi non raccoglieremo, che a proporzione di ciò, che avremo seminato. Procuriamo dunque di non perdere questa preziosa semenza, che deve essere seguita da una così abbondante raccolta. Se tanto efficaci erano le sue parole, molto più aveva di forza a tenere contente la sue figlie il detto grande esempio, che ad esse dava, prendendo per se sempre il peggiore d' ogni cosa, e non mostrandosi mai così contenta, ed allegra se non quando la povertà la metteva in necessità d' essere priva di ciò, che più le sarebbe stato necessario. Lo che assai chiaramente fu da essa dimostrato nel rispondere ad una Superiora dell' Ordine, da cui fu ricercata di qualche nuova circa il progresso di questa fondazione. *Voi mi dimandate*, le rispose, *mia cara Figlia, se noi siamo povere, ed io vi assicuro di sì, ma con tutto ciò punto non vi penso. Il Cielo, e la Terra si possono sossopra rivolgere, ma la parola d' Iddio sarà eternamente immobile per il fondamento della nostra speranza. Ha detto, che se noi cercheremo il suo Regno, e la sua giustizia, ci darà il rimanente, ed io ci confido. L' estrema necessità nella quale noi qualche volta ci troviamo, ci dà sublimi lezioni della santa confidenza, e speranza in Dio: e veramente noi cominciamo già a vedere, quanto sia bene attaccarsi ad esso, e sperare in lui contro ogni umana speranza.*

Posta in istato di sì grande povertà la Santa Madre, non aveva altro dispiacere, fuorchè quello di non avere il mezzo, onde adornare la Cappella, in cui stava riposto il suo Signore. Ne' primi giorni della fondazione erasi fatta imprestare gli arredi necessarj per adornarla; ma chi glie li aveva imprestati facevale istanza per la restituzione de' medesimi. Presentavasi perciò ella avanti il Padre celeste, supplicandolo di opportuno soccorso per provvedere all' onore di essa Cappella, ed alle necessità delle sue figlie. Non tardò molto la divina bontà ad esaudire le sue orazioni; poichè considerando una buona Dama i bisogni, ne' quali potevano essere le Religiose della Visitazione ne' primi anni della loro fondazione, sentì in se stessa una ispirazione così gagliarda di recar loro qualche soccorso, che non avendo allora più di seicento scudi a sua disposizione, andò ella stessa in persona a portarli alla Santa Fondatrice, colla quale beneficenza potè ella soddisfare alla sua divozione nell' adornare la Casa di Dio, e provvedere a' bisogni di sua famiglia. Frattanto essendo San Francesco di Sales pregato a tornare alla sua Diocesi, se ne partì, e lasciò la Santa Madre in Parigi. Dispiacque non poco alla medesima tale partenza, colla quale veniva a perdere il suo consiglio, e la sua consolazione, ed in oltre prevedeva che la sua assenza le avrebbe cagionate traversie ancora maggiori di quelle, che fin' allora aveva tollerate. Non tralasciò il santo Direttore di prepararla a questa solitudine, scrivendole dal ritiro spirituale, che fece prima di detta sua partenza, il seguente biglietto: *Dimorate nella santa solitudine con nostro Signore Gesù Cristo crocefisso, poichè vi ama, mia cara Madre, e vi vuole tutta per lui. Non abbiate più dunque altre braccia, che vi portino, fuori che le sue, nè altro seno sopra cui riposare, che il sacro suo petto nell' adorabile sua provvidenza, senza che vi sia cosa veruna tra lui, e voi, che vi formi alcun ostacolo. Fate pur questo, mia figlia, e cara Madre, che benedice il mio spirito, e la mia anima con tutta l' affezione, pregando Gesù, che faccia di voi, e con voi, e per lui la sua adorabilissima volontà.* Conobbe la Santa Madre da queste parole del santo suo Direttore, che Iddio aveva ordinato la di lui partenza da Parigi, perchè rimanendo essa senza quest' appoggio, e priva del vantaggio di sua presenza, che a lei serviva di gran sollievo ne' suoi travagli, venisse maggiormente a disprezzare se stessa, distaccandosi da ogni consolazione spirituale, e dimorando in una più perfetta nudità di spirito, senza cercare quello, che fosse di suo maggiore, o minore conforto, ma bensì unicamente quello, che potesse essere di maggior gusto, e di maggior gloria del medesimo Iddio; per lo che seguendo i di lui consigli fece le seguenti risoluzioni. *No mio Dio, fate, che io non abbia più confidenza in cosa alcuna, che possa vole-*

volere per me. Mio Salvadore, vogliate pure tuttociò, che a voi piacerà di volere, essendo appunto questo stesso, ch' io voglio, poichè tutto il mio bene non in altro consiste, che nel volere contentar voi. Non vogliate voi punto soddisfar me, no, mio Dio, non si faccia ciò, che il mio desiderio vi dimanda, ma colla vostra Provvidenza somministratemi Signore, i mezzi, che mi sono necessarj, affinchè la mia anima vi serva più secondo il vostro gusto, che secondo il suo. Non vogliate in alcun modo castigarmi, dandomi quello, che io desidero, se il vostro amore, vivendo eternamente in me, non lo vuole. Fate, che per l' avvenire io non viva più affatto in me medesima, e che in luogo di me medesima viva un altro voi stesso, che è più di me, affine io lo possa servire, che vivi, e regni in me, ed io sia sua schiava, non volendo la mia anima altra felicità, che quella d' essere in lui veramente abbandonata, che a quest' effetto io sia segnata col segno, ch' è la Croce, affinchè con essa io possa rendermi parimente schiava di tutto il Mondo, come voi lo siete stato, o mio Dio. Fatelo mio Signore, poichè io vi ho data, e sacrificata la mia libertà, ed in ciò voi non mi farete alcun torto, ma un grandissimo favore. Non sì tosto da lei si allontanò il santo Prelato, che vennero ad assalire il suo coraggio moltissime persecuzioni. Crebbero a dismisura le sue Croci; ebbe in somma a sofferire nella privazione del suo unico appoggio, e S. Direttore, tuttociò, che la malignità, e la perfidia poteva inventare per far crollare la sua costanza.

CAPO XV.

Nuove persecuzioni, e patimenti, ch' ebbe a soffrire la Santa Madre nel progresso della fondazione di Parigi.

La Provvidenza divina, la quale voleva secondare l' amore, che la Santa Madre di Chantal aveva alla povertà evangelica, permise, ch' ella provasse gli effetti d' una mendicità la più dura, che possa darsi colla privazione non solo del superfluo, ma anche del necessario, sicchè ella fosse una Donna quasi del tutto abbandonata. Lasciolla adunque per qualche tempo senza soccorso, e dopo avere preparato, e fortificato il di lei spirito con le sode, e fervide risoluzioni descritte nel capo antecedente, diede l cenza alla temerità, ed alla petulanza, che chiamassero a nuovi cimenti la di lei pazienza. Occorse quindi in primo luogo, che due Novizie, cui non piaceva tanta povertà con sì continui esercizj di spirito, tanto distaccamento da tutte le cose con una non mai interrotta annegazione della propria volontà, spaventate dall' arduo della virtù, se ne uscissero dall' Ordine. Vollero queste, come suol succedere in somiglianti casi, giustificare la loro volubilità con tali ragioni, che nascondendone il vero motivo tutta ne rifondessero l' apparenza nella poca stima, che di esse faceva la Santa Madre, e nella troppa severità, che la stessa colle medesime praticava. Cominciarono a spargere molte querele, e doglianze sommamente oltraggiose al di lei decoro, atte a far concepire il più svantaggioso concetto contro del Monistero: e perchè elleno nel loro ingresso avevano dati alcuni mobili, che servirono al primo stabilimento di questa Casa, fu duopo pagarglieli subito a loro discrezione, prendendo denari in prestito, e passando per tal cagione in altra maggiore necessità, e miseria. Ascoltò la Santa Madre con maravigliosa dolcezza tutti i lamenti; e senza neppure rispondere una parola in sua difesa, conservò una pace inalterabile, soddisfacendo in un tempo stesso alle violenti pretensioni, che le venivano proposte con maniere aspre, e mordaci, ed al proprio desiderio, onde ella era spinta ad accrescere l' ardenza del suo amore verso l' appassionato suo Sposo colla sofferenza di nuove pene. Essendo una di queste venuta un giorno a ritrovarla per isfogare di bel nuovo con essa il suo sdegno, si lasciò dalla passione trasportare a tal violenza di furore, che per due ore continue con incessanti rimproveri, e con ingiuriose invettive le disse quanto le veniva suggerito dal suo spirito soverchiamente commosso, ed alterato. In tutto questo tempo ella stette sempre ascoltandola con invitta pazienza; ma finalmente non essendole potuto riuscire di placarla con tutte le parole più umili, ed obbliganti, che le erano state ispitate dal-

la sua dolcezza, e carità, licenziandosi quella piena di dispetto, e di sdegno, nell' uscire, che fece dal parlatorio la Santa Fondatrice così disse alla Madre assistente: *Andiamo a porre tutto questo a piedi di nostro Signore, mentre io spero, che questa povera figliuola un giorno sia per emendarsi*. Così pure una Signora di qualità, che stava nel suo Monistero, a benefizio del quale aveva ella fatta qualche cosa sul principio della fondazione, perchè la Santa Madre non volle consentirle alcune libertà direttamente opposte alla Regola, ed al decoro dell' Ordine, essendosi la stessa gravemente disgustata, cercava di sfogare il suo mal talento con certe pratiche secrete, che miravano alla rovina del prefato Monistero, spargendo doglianze, e querele, ed inventando calunnie per mettere in discredito la detta Santa Madre, ed alienare dalla vocazione diverse figliuole, e singolarmente la sorella Elena Angelica L' Huillier, che era di gran considerazione per il bene, ed utilità del medesimo. A questa ella diceva, che la Madre di Chantal era un' ingrata, che l' allettava per ingannarla, e che impegnata che ella l' avesse, più non si farebbe curata di lei. Avendo saputa tutta la condotta di questa Signora, la predetta Santa Madre la sopportò per più mesi, studiandosi di guadagnarla colli tratti più dolci, e manierosi della sua carità, servendola ella stessa nelle sue malattie; per le quali essendo ella alla fine uscita dal Monistero, non mancò di scriverle sovente; ed in oltre sapendo il bisogno, in cui l' avevano ridotta le sue infermità, le mandò a dire, che se voleva ritornare nel Monistero, ella avrebbe ritrovata aperta al di lei servizio non solamente la porta, ma ancora il suo cuore, offerendosi essa a personalmente servirla: il qual progetto non essendo stato accettato, le destinò una sorella Tortiera, da cui la fece assistere fino alla morte con una cura, e carità inesplicabile. Furono queste persecuzioni seguite da un' altra, la quale, sebbene non rimirava la sua persona, le riuscì non per tanto assai più affittiva, perchè toccava quella di Monsignore di Ginevra. Un atto di carità procedente dall' incomparabile di lui dilezione verso del prossimo, interpretato sinistramente, diè luogo all' altrui malignità di fondarvi sopra una calunnia, la quale mirando a distruggere la gran riputazione di Santo, che egli aveva lasciata in Parigi, venne a ferire altamente il cuore della Santa Madre. La cristiana prudenza, che ha consigliato i primi Scrittori di questa vita a passare sotto silenzio con insieme l' Autore, la qualità della calunnia, non ci permette di mandare alla luce ciò, che altri ha voluto per sì giusto motivo tener secreto; ma non si può giustamente dissimulare il coraggio, la virtù, e l' egualianza di spirito dimostrata in questa occasione da una figlia così interessata nell' onore del santo, ed unico suo Padre. Chiusa nel suo cuore tutta l' amarezza bevuta, allora che colla predetta divulgata calunnia se le presentò a bere l' amaro calice, proibì alle sue labbra il minimo risentimento, rispondendo a tutti quelli, che le discorrevano di ciò che su tal proposito si diceva di S. Francesco di Sales, con parole di tanta dolcezza, con voce così tranquilla, e volto così sereno, che non sapevano comprendere, come ella potesse conservare tanta pace nell' esterno, con sì veemente afflizione, che senza dubbio provava nell' interno. Una di quelle persone, cui erasi singolarmente renduta obbietto di ammirazione, le dimandò, se ella aveva fatto sapere al santo Vescovo la suddetta calunnia. *Certamente*, gli rispose ella, *non ho mancato di fargliene giungere la notizia, perchè la di lui anima non resti priva di quel profitto, che trarrà dalla sofferenza di sì fatta calunnia, e dall' amore verso il suo calunniatore*.

Succedettero a' travagli dello spirito procedenti da tali persecuzioni, nuovi patimenti ancora del corpo, altri cagionati dalla sciagura particolare della malattia di quasi tutte le sue Religiose, ed altri dalla calamità universale della peste, la quale obbligando ogn' uno a difendersi dalla strage, che faceva in Parigi, con fuggire alla Campagna, introdusse nella Corte, ed in tutta quella vasta capitale del Regno l' orridezza di un deserto, e con tale orridezza la povertà, la miseria, e la desolazione. Per quello adunque concerne al male domestico, essendo rimaste sole due sole Novizie colla Santa Madre, si trovò

essa

ella in necessità di sostenere il peso di tutte le Offiziali servendo d' Infermiera, di Cucinlera, di Sagrestana, supplendo in somma tutti quegli impieghi, che in una comunità sono fra molte persone divisi, senza nemmeno lasciare in detto tempo di cantare l' Offizio nel Coro, il quale ripartito fra lei, e le prefate due Novizie, andava essa reggendo con tal voce, come se vi fosse stato un numero assai maggior di persone a cantar le lodi divine. Nel tempo poi della peste, troppo più si accrebbero li suoi patimenti, trovandosi priva d' ogni provisione entro Casa, ed abbandonata d' ogni assistenza fuori di essa, mercecchè la trista congiuntura di quel flagello universale faceva, che ogn' uno pensasse a salvare se stesso piucchè a recare soccorso agli altri. Contuttociò non si dimostrò mai meno abbattuta di quando maggiori erano i mali, che la combattevano, nè mai ricorreva con una speranza più robusta al soccorso della Provvidenza divina, di quando sembrava, che fosse in tutto abbandonata dall' umana. Non andò a vuoto una sì generosa, e perseverante fiducia; imperocchè sebbene per lungo tempo soffero assai scarsi i soccorsi, questi però giammai non mancarono, avendo in fine disposto l' Altissimo, che eseguendosi la vocazione della soprannominata Elena Angelica l' Hullier, venisse questa colle sue ricchezze ad apportare grande utilità al Monistero, mettendo la Santa Madre in istato di poter comprare altro sito per trasferirlo nella strada di S. Antonio. Questo cambiamento fu cagione, che la Fondatrice, ed il nuovo Ordine fosse più conosciuto d' allora ch' era nella strada di S. Michele: per lo che cresciuta la stima del medesimo, crebbero ancora i soccorsi, e sopra tutto molte figliuole vollero soggettarsi alla direzione della Santa Madre, il cui Istituto poscia abbracciarono con loro gran vantaggio spirituale, cosicchè si trovò in breve fornito di molte ottime Religiose, e col mezzo di queste abbondevolmente provveduta di temporali sostanze.

CAPO XVI.

Conferenza della Santa Madre con una persona di spirito. Tratta il matrimonio della seconda sua figlia col Conte di Toulonion, dando in questa occasione alla medesima alcuni avvisi: e finalmente dopo essere stata tre anni Superiora dimette la carica, lascia alle sue figlie ottimi documenti, e parte da Parigi.

LA meraviglia, e soave uguaglianza, colla quale la Santa Madre unì alla sofferenza delle contradizioni, ingiurie, e persecuzioni, la longanime tolleranza di quei patimenti, che le recarono la povertà del Monistero, le malattie delle Religiose, e l' universale calamità della peste, la fecero da tutti riconoscere, ed ammirare per una persona veramente ripiena di lumi celesti, e per un' anima valorosa, la quale ad altro non aspirava, che all' esercizio delle più eroiche virtù. Un somigliante concetto, in cui generalmente era tenuta, trasse al di lei Monistero molte persone assai qualificate, e pie, che conoscendo la sublimità del suo spirito, cercavano di consultarla negli affari concernenti alla direzione dell' anime proprie. Fra queste vi fu una Dama di molta pietà, la quale attendendo alla vita spirituale, ritrovavasi da lungo tempo in quello stato, che chiamasi di aridità, e di desolazione tanto più duro a soffrirsi, quanto più l' anima bramosa di mantenersi strettamente unita al Signore, priva d' ogni gusto, e di ogni consolazione, non vuole per una parte abbandonare il divino servizio, e per l' altra le sembra di servire ad un Dio, da cui già sia stata interamente abbandonata. Era ella per tal motivo ricorsa a varj Soggetti di non ordinaria perfezione, ma però senza profitto. Sentendo finalmente parlare della Santa Madre di Chantal, come di persona in santità eminente, e come di una gran Maestra nel conoscere, e ben discorrere delle diverse strade, per le quali un' anima può essere condotta, se ne andò sollecita a visitarla, e con somma confidenza le scoprì lo stato delle sue aridità, e del suo estremo abbandonamento. *Tali sono*, le disse, *le aridità del mio spirito*, *e l' interno abban-*

bandonamento, che io provo, che sebbene io so che Dio è Dio, non però ardisco di chiamarlo mio Dio, nè pensare tampoco, ch' egli sia mio Dio. La Santa Madre, la quale sapeva per longa sperienza le grandi pene, alle quali è soggetta un' anima lasciata da Dio in sì fatte desolazioni interne, molto la compatì, e non ebbe difficoltà di confessarle essersi ella ancora ritrovata più volte in somiglianti angustie, ancorchè queste non fossero giammai giunte a tal segno, che le avessero vietato di poter dire: *Mio Dio voi siete il mio Dio, ed il Dio del mio cuore.* Le replicò la buona Dama: *Mi pare, che dicendo questa parola mio Dio, non vi sia ancora una perfetta nudità di spirito.* A questo ella le rispose, che le nostre derelizioni non potevano giungere a quel gran segno, fin dove erano arrivate quelle del Figlio di Dio, il quale nulladimeno nel suo portentoso abbandonamento, di cui non se ne può immaginare il maggiore, disse, *mio Dio, mio Dio, perchè mi avete voi abbandonato?* Aggiungendo altresì, ch' essa aveva frequentemente detto al Signore, che se a lui piaceva di fermare il suo luogo, e la sua dimora nell' Inferno, purchè fosse sempre stata per amore unita al suo Dio, e ciò fosse tornato in eterna sua gloria, sarebbe ella stata pienamente contenta, ma che sempre egli sarebbe stato il suo Dio. E che se in fine fosse piaciuto al medesimo di privarla del sentimento di questa dolce verità: *Dio, e mio Dio*, si sarebbe ciò non ostante lasciata togliere prima mille volte la vita, che di perdere la credenza, e confidenza in lui. Rischiararono queste parole lo spirito, ed indussero una gran consolazione nel cuore della prefata Dama, la quale conobbe quanto grande fosse la scienza, che la Santa Madre aveva appresa nella Scuola del santo amore, per lo che ne concepì sì grande stima, che la pubblicava qual persona la più illuminata nelle vie interne dello spirito, che ella avesse giammai conosciuta.

Nel corso di tre anni, ne' quali dimorò la Santa Madre in Parigi Superiora di quel Monistero, le furono proposti diversi partiti assai considerabili per la seconda sua Figlia, la quale ancora le rimaneva di collocare. Sopra tutti le piacque la ricerca fatta dal Conte di Toulonion, che fu da lei preferita ad ogn' altra. Ne scrisse in tanto alla medesima Figlia, che aveva lasciata in Borgogna in Casa d'una sua Parente, alla quale aveva commessa la cura della di lei educazione. Gli avvisi nella sua Lettera contenuti sono così savj, e speciosi, che ho creduto di non dovergli ommettere, affinchè si conosca la maniera, con cui si trattano dalle persone sante gli affari del Mondo, cioè senza giammai perdere di mira il grand' affare della eterna salvezza; e come altresì la vera divozione punto nè si conturbi, nè si perda, quando viene a tali occupazioni obbligata, giacchè la medesima in qualunque modo operi, mai diverte le sue intenzioni dal cercare in ogni cosa la maggior gloria d' Iddio. Tale adunque è il tenore della Lettera.

Ecco, mia cara Figlia, che il Signore di Toulonion, avendo otto, o dieci giorni di libertà, viene in posta a trovarvi per sapere, come esso dice, da voi, se per avventura non lo troverete troppo nero, concioffiachè a riguardo del suo umore spero, che non sarà per dispiacervi. In verità vi assicuro, che in quanto a me non solamente nulla ho che opporre a questo partito, ma nulla più che desiderare nel medesimo, e nostro Signore mi dà in questa occasione una sì gran contentezza, che non mi ricordo d' averne avuta la somigliante in tutto il tempo di mia vita per le cose della terra. La nascita, ed i beni, che noi troviamo nella sua Persona, non sono già quelle cose, che più mi muovano; ma bensì il suo spirito, il suo umore, la sua franchezza, la saviezza, la probità, e la riputazione. In fine, mia cara Francesca, benediciamo Dio per un tal rincontro: sì mia figlia, aisponetevi per gratitudine ed amarlo, e servirlo assai meglio di quello non abbiate fatto per lo passato, e diportatevi in guisa, che nessuna cosa possa impedirvi la frequenza de' Sacramenti, e di esercitarvi nella pratica dell' umiltà, e della dolcezza. Sceglietevi per guida il libro della Filotea, che senza dubbio vi condurrà bene. Non badate punto a quelle piccole vanità di anelli, e di abiti. Voi siete per entrare nell' abbondanza, ma ricordatevi sempre, che bisogna servirci de' beni datici da Dio senza porvi affezione, ed in somiglian-

gliante maniera è duopo riguardare tutte le cose di questo Mondo. Sia in l' avvenire l' unica vostra ambizione il volervi distinguere coll' onore, colla modestia, e con una savia, e santa condotta nello stato, che siete per abbracciare.

Sono in vero molto contenta, che i vostri Parenti, ed io abbiamo fatto questo sposalizio senza di voi. Tale è la maniera, con che si governano le savie donzelle, nella quale, mia Carissima Figlia, io intendo sempre di voler concorrere, allorchè voi avrete bisogno di qualche consiglio. Nel resto vostro Fratello, che ha molto discernimento, è assai contento di questa Parentela. E' vero, che il Signor di Toulonion ha quindeci anni in circa più di voi; nulladimeno voi sarete ben più felice con lui, che se sposaste un giovane sciocco, stordito, dissoluto, come sogliono essere i giovani di questi tempi. Voi sposarete un Uomo, che non ha nulla di questo, un Uomo che non è giuocatore, che ha passata la sua vita alla Corte, e che ha grandi assegnamenti dal Re. Non avreste dunque quel buon giudizio, che io credo che voi abbiate, se non lo riceveste con disinvoltura, e cordialità. Io ve ne prego, mia cara Figlia, fatelo di buona grazia, e siate sicura, che Dio ha pensato per voi, e vi penserà ancora, se vi getterete totalmente nelle sue braccia, imperciocchè egli è guida di quelli, che confidano in lui.

Molte altre persone di pietà, e di merito ben distinto venivano a visitare la Santa Madre, altre per godere de' suoi divoti, e fervorosi trattenimenti, altre per ricevere qualche ricordo, altre per sottoporsi alla di lei direzione, e tutte in fine per gustare della soavità del suo spirito, nel quale compariva un umore del tutto puro, disinteressato, e d' una perfetta rassegnazione, ed abbandonamento alla volontà di Dio. La pia curiosità, che in molti eccitavasi di conoscere una Persona, di cui si predicavano così eminenti virtù, tornava ben presto in desiderio di rivederla per brama di santificare se stessi colla di lei conversazione, ed esempio. Fu questo cagione, che crescesse in poco tempo il numero delle sue degne figliuole, la sollecitudine delle quali in approfittarsi della santa direzione di così saggia Maestra, veniva sempre più allettata a nuovi religiosi progressi della maggior diligenza, ed accuratezza, con cui ella senza perdonare a fatica, attendeva colle opere, e colle parole alla coltura delle loro anime. Finalmente essendo passati i tre anni della sua Superiorità, avendo stabilita in quel Monistero l' osservanza, la virtù, e la perfezione, e posti in assai buono stato gl' interessi temporali del medesimo, pensò di ritornare al suo primo Monistero d' Annisì. Ne scrisse sopra ciò a S. Francesco di Sales, il quale non solamente approvò il suo pensiere, ma le ordinò, che nel partire da Parigi, passasse per un Monistero di S. Benedetto, dove era chiamata da quelle Religiose medesime, le quali desideravano colla di lei opera riformarvi qualche abuso, ed introdurvi una maggior osservanza. Fecero ogni sforzo per trattenerla le sue figlie, le quali volendola confermare nella sua Superiorità adoperarono le persuasive di molte persone, affine di piegare la di lei volontà alle loro brame. La sua umiltà le suggerì tali, e tante ragioni per non acconsentire a tal sua conferma, che in fine loro convenne cedere, e passare ad altra elezione, la quale cadde nella Madre Anna Catarina di Beaumont. Ella diede loro per Padre Spirituale San Vincenzo de' Paoli, il quale fin d' allora viveva in quella grande riputazione, che meritavasi la sua Santità; e giunta la vigilia della sua partenza, chiamò tutte le sue figlie in Capitolo, dando loro colla sua benedizione i seguenti ricordi.

Io vi prego, mie care figlie, che siate umili, e basse a' vostri occhi, e siate ben contente d' essere come tali tenute, e trattate. Sì, mie Sorelle, noi siamo piccolissime in noi stesse, e l' ultime venute nella Chiesa d' Iddio. State ben attente a non perdere l' amore del disprezzo, poichè perdereste il vostro spirito, e rendereste inutile il disegno, che Iddio sino dall' Eternità ha avuto sopra di voi, il qual' è di formare figliuole, e Religiose umilissime, e piccolissime coll' esempio della sua Santissima Madre, alla quale serviamo.

Non siate dunque giammai più contente d' allora, che sarete disprezzate, che si dirà male di voi, e che non sarete tenute in conto veruno. Ricevete quei disprezzi come pegno amabilissimo dell' amore del nostro divino

vino Salvadore, e come una cosa proprissima, e convenevolissima al nostro demerito. Amateli, vi dico, caramente e per quello, che riguarda al vostro particolare, e per quello, che riguarda in generale il vostro Istituto, poichè il nostro splendore consiste nel non avere splendore, la nostra grandezza nel non avere grandezza, la nostra eccellenza nel non avere veruna eccellenza. Prendete coraggio, mie care Sorelle, nel servizio di quello, che si fece così piccolo per nostro amore, occultando sempre esso, ch' era così grande, la luce della sua grandezza per comparire abbietto nella nostra piccolezza: e noi, che siamo sue serve, non vorremo renderci umili per glorificarlo praticando quell' umiltà, che produce la perfetta ubbidienza?

Io vi esorto dunque, mie carissime Figlie, ad ubbidire in tutte le cose a Dio ne' vostri Superiori, a Dio nell' osservanza delle vostre Regole, a Dio nella tranquilla indifferenza alle disposizioni della sua Provvidenza. Siate docili, umili, e maneggevoli, spogliate d' ogni cosa, ed abbandonate al suo beneplacito. La sua Bontà si vuol servire di noi in diversi luoghi: non le resistiamo, io ve ne prego; ma diciamole più volte il giorno: Io son pronta, Signore, che cosa volete, ch' io faccia? In somma sopportatevi l' una coll' altra coraggiosamente, ed allora che sentirete ripugnanza, e contradizioni nel vostro cammino, non vi spaventate punto, poichè la virtù si perfeziona nell' infermità, nelle contradizioni, e nelle ripugnanze d' un naturale alto, e rigoglioso. Sì, l' umiltà, la sommissione, la docilità, non ostante quel naturale, è sodissima, e fortissima: una sola azione praticata in questa maniera, vale dieci volte il Cielo; ma che dico il Cielo? vale assai più, poichè vale il Dio del Cielo. Io vi prego, mie carissime figlie, di ritenere queste ultime parole; poichè se i figliuoli del Mondo osservano così esattamente quelle, che ascoltano da' loro Padri, e Madri, quando muojono; io non muojo già, ma la pratica di questi documenti, se noi faremo esatte nell' osservarli, farà morire me, e voi d' una morte, che ci darà eterna vita. Poscia giungendo le mani, ed alzando gli occhi al Cielo: *Mio caro Salvadore*, disse, *io vi raccomando quest' anime, che mi avete commesse, e dimando umilmente perdono a vostra Maestà de' mancamenti da me fatti nel loro servizio, col cattivo mio esempio. Voi supplico parimente, mie care Sorelle, di perdonarmi, e di pregare la divina Bontà per la mia emendazione. Signore, esse son vostre, beneditele colla vostra eterna benedizione: io le rimetto nelle vostre mani, guidatele, mio Dio, secondo l' ordine della vostra divina provvidenza; rendetele ubbidientissime al vostro beneplacito, alle loro regole, agli ordini de' loro Superiori, pieghevoli, e condiscendenti cogli eguali, e cogl' inferiori, amantissime del disprezzo. Fate mio Salvadore, che in tuttociò, ch' esse opereranno, cerchino di annientare loro stesse per glorificare voi. Santissima, e Sacratissima Vergine Madre del mio Salvadore, e mia Signora, queste sono vostre figliuole, prendetele dunque sotto la vostra protezione, presentatele al vostro figliuolo, proteggete i loro cuori, affinchè gli riescano accetti, e graditi.*

Addio mie care figlie, io vi lascio senza lasciarvi. State ferme, e forti nelle braccia di Dio, e rassegnate al di lui beneplacito.

Sollevate i vostri cuori, mentre io prego nostro Signore a colmarli colle sue grazie, colla benedizione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

CAPO XVII.

Parte da Parigi. Visita per istrada alcuni Monisterj del suo, e di altri Ordini. Si ferma alcuni giorni in Allone colla Contessa di Toulonion, di dove passa a fondare un suo Monistero in Digione. Per ordine del Vescovo di Langres introduce la riforma nel Monistero delle Religiose di Tarc dette le Bernardine.

Terminatosi dalla Santa Madre il precedente discorso, abbracciò teneramente le care sue figlie, ed il giorno ventidue partì da Parigi, accompagnata dalla Madre Maria Gasparda d' Avise. Nell' uscire dalla Città fu incontrata da Madama di Pontereale, che andava a prenderla per condurla alla sua Abbadia di Maubisson; vi andò, conforme le era di già stato ordinato da S. Francesco di Sales, ed in brevissimo tempo colle sue orazioni, col-

colle sue esortazioni, ma sopra tutto colla sua dolcezza, e coll'esempio, tolse gli abusi, riformò i disordini, e diede un ottimo regolamento a tutt'i religiosi esercizj della medesima. Lasciò quella Casa non solamente in una esatta osservanza delle regole, ma sì piena di stima verso di lei, che quelle buone figlie giudicandola una Santa, custodivano come reliquie tutti que' piccoli regali, ch'essa loro aveva fatti; anzi essendole per qualche incomodità sopraggiunta stato cavato sangue, furono parimente bagnati nel medesimo moltissimi panni lini, che furono poi custoditi con molta divozione. Avrebbe la suddetta Dama di Pontereale sommamente desiderato di seguire la Santa Madre, e rendersi Religiosa nel suo Ordine, nè mancò chi dubitasse, ch'essendo essa un' anima di gran virtù, non fosse nella detta Santa Madre un gran desiderio di trarla al suo Istituto per benefizio del medesimo: lo che essendosi risaputo da S. Francesco di Sales per mezzo del P. Binetti della Compagnia di Gesù, rispose il Santo al detto Padre, che sebbene la Signora di Pontereale veramente fosse un' anima così generosa nel divino servizio, che mostrasse uno spirito, ed un cuore superiore al suo sesso, nulladimeno, nè la Madre di Chantal, nè esso, quand' anche fossero stati certi, ch'ella dovesse riuscire una Santa canonizzata in santa Maria, non l'avrebbero giammai alienata da un' altra Congregazione, alla quale Iddio chiamata l'avesse, ed a cui ella dovesse rendersi utile, affine di trarla con veruna forza d'allettamento alla propria.

Partita da Maubisson, seguì il suo viaggio per Pontoise, dove fu alloggiata nel loro Monistero dalle Religiose di S. Teresa. La ricevettero queste con tutta quella venerazione che si conveniva all' eminente santità dell'Ospite, e che poteva essere propria della gran pietà delle Albergatrici. Ritrovò la Santa Madre in questo Monistero una ammirabile coltura di spirito, e nel volto di quelle Religiose una non so qual aria di Paradiso, tantochè dovendo scrivere alla Superiora di Parigi, le disse, che se ne stava fra quelle Serve di Dio coll' istessa libertà, cordialità, ed unione, come ritrovata si fosse in una Casa del suo Ordine. A queste buone Religiose parimente sembrava, che fosse scesa dal Cielo ad abitare fra loro la santa Madre Teresa di Gesù, per lo che ogn' una proccurava d'avere qualche poco di tempo per scoprirle il suo interno, e ricevere da lei ammaestramenti, o consigli, o ricordi per la guida del loro spirito. Fra tutte le soddisfazioni, che vi ebbe la nostra Santa Madre, quella, che vi provò grandissima, fu il rendere gli ossequj della sua privata divozione al Sepolcro della gran Serva di Dio la Beata Madre Maria dell'Incarnazione: dopo di che s'incamminò per venire in Borgogna, passando per tutte le Case del suo Ordine, che ritrovava per la strada. La prima ad essere visitata fu la Casa di Orleans, fondata mentre essa dimorava in Parigi dalla Madre Claudia Agnese della Rocca. In essa ritrovò un osservanza così perfetta, ed ogni cosa posta in così buon regolamento sotto la saggia condotta di questa Superiora, che non avendo più che desiderare in tal sua Casa, si diede ad ascoltare le replicate istanze, che le vennero fatte dalle Religiose di S. Benedetto. Era da queste pregata a voler secondare il desiderio, che avevano di valersi della sua opera, e direzione per rimettere in piedi la primiera osservanza, alquanto scaduta dell'antica loro Regola. Credette la Santa Madre di mancare alla maggior gloria di Dio, al zelo, ed alla carità verso di quelle Religiose, se non avesse acconsentito alle loro brame; onde passò a stare per alcuni giorni con esse loro, ne' quali colla sua saviezza, prudenza, e soavità si guadagnò talmente il cuore, e la stima di tutte, che volentieri si sottomisero a quanto da essa fu giudicato a proposito per stabilire nel loro Monistero una esatta riforma, e rendere la loro vita interamente conforme alla santa Regola, di cui nel loro ingresso avevano promessa l'osservanza.

Passò indi ne' suoi Monisterj di Bourges, Nevers, e Moulins, in ciascheduno de' quali fu considerata come una regola viva, ond'è che il di lei esempio faceva loro lezioni più utili di qualsivoglia gran libro. Non solo mai non soffrì, che le si usassero dalle sue figlie quelle distinzioni, le quali esse credevano dovute alla di lei qualità di Madre, e Fondatrice, ma

in tutti gli esercizj della Religione voleva sempre essere la prima. Riverente a tutte le Superiore, e come fosse l' ultima di tutte le Religiose, non faceva cosa veruna senza loro dimandare la licenza, pregandole in oltre a riprenderla, e correggerla senza avere per essa il minimo riguardo. Un sì umile portamento rapiva l' ammirazione, e l' amore di tutte le sue figlie, che facendosi gloria d' imitare sì degna Madre, proccuravano con santa emulazione di crescere sempre più nel rispetto verso de' Superiori, nell' amore del proprio disprezzo, nell' ubbidienza esatta, e cordiale alle Regole; onde venne in tutte a stabilirsi con una visita così esemplare la più perfetta osservanza. Nel tempo, che si tratteneva a Moulins ebbe ordine dal santo Prelato di portarsi a Digione per fondarvi una Casa, e mentre stava aspettando le Compagne, che dovevano essere mandate per la Fondazione, le comandò, che si portasse in Allone, e le aspettasse in Casa di Madama di Toulonion sua figlia. Vi andò la Santa Madre, e fu dalla figlia ricevuta con tal venerazione, ed ossequio, che non ostante fosse incinta di otto mesi, nessuno potè impedirla, allorchè la vide entrare in Casa sua, dall' andarla ad incontrare camminando con le ginocchia per terra. Non fu senza rimunerazione un ossequio così divoto verso la sua cara Madre, poichè essendosi di già due volte sgravata sempre fuori di tempo con non mediocre suo pericolo, le riuscì questo parto felicissimo. Il Conte di Toulonion suo Genero la ricevette altresì con somma allegrezza accompagnata da tutti i contrassegni di una divotissima venerazione, e così all' una, come all' altro, ed a tutta la sua Casa recò un grandissimo giovamento la breve dimora ch' ella vi fece.

Giunsero fra pochi giorni le Sorelle, che furono scelte dal santo Vescovo per essere compagne nella nuova Fondazione, colle quali essa immediatamente se ne partì per Digione, dove fu accolta da ogni sorta di persone con onori, ed applausi incredibili. Quivi malgrado l' oscurità, nella quale ella sempre amava di vivere nascosta, volle la Provvidenza far conoscere in lei avverate le sue parole, che promettono l' esaltazione a chiunque si umilia; poichè tali furono le dimostrazioni di giubilo, le acclamazioni, e benedizioni del Popolo, che il dì di lei ingresso in Digione potè sostenere il confronto di ogni qualunque altro più solenne e più nobile, onde altrove fu condotta in trionfo la santità di que' Soggetti, che col maggior disprezzo del Mondo s' aprirono la strada alla gloria. Il dì otto Maggio 1622 il Vicario Generale in mancanza del Vescovo di Langres fece la cerimonia della Fondazione, ed in quel giorno medesimo diverse Figlie vestirono l' abito, quale parimente vestì la Presidente le Grandi, che nell' età di settantacinque anni volle rendersi Novizia della Santa Madre. Ebbe essa una somma consolazione, e ringraziò con fervidissimi affetti il Signore, perchè si fosse degnato di chiamare al suo Ordine un' anima così ricca di virtù, e di grazia, la quale colla mortificazione, col distaccamento da tutte le cose di questa Terra, e coll' esercizio continuo d' una profondissima umiltà, cagionava grandissima ammirazione, e serviva di efficacissimo esempio a tutto il Monistero.

Essendo frattanto ritornato Monsignore di Langres, ebbe un sommo piacere di trattare colla Santa Madre, nella quale avendo conosciuto quanto fosse operativo lo zelo, che ella nudriva per la maggior gloria d' Iddio, e per la salute dell' anime, pensò di appoggiare alla di lei attività un affare, che molto gli stava a cuore, per il cui buon esito indarno aveva fin' allora impiegata tutta la sua vigilanza, e pastorale sollecitudine. Vi era in Digione un Monistero di figlie, l' Abbadessa delle quali mal contenta della sua vocazione, s' andava preparando a voler provare la nullità della professione, ed impiegando continuamente i suoi pensieri nelle lusinghe di quella libertà, che già si prometteva, nè pensava a vivere da claustrale, nè al governo delle sue Religiose. S' introdussero quindi molti abusi, e libertà, le quali perciò avevano bisogno d' una pronta riforma. Per quanto si scusasse la Santa Madre da un tal carico, l' autorità del Vescovo superò i contrasti della sua umile ripugnanza ad accettarlo. Le disse adunque, ch' egli si sarebbe adoperato d' indurre la Badessa ad andare a vivere con esso lei per alcuni giorni nel suo Monistero,

ro, se non per altro fine, a titolo almeno di prendersi un poco di divertimento in sua compagnia. Fermata la cosa in detta maniera, la Santa Madre intimò alle sue Religiose ferventi orazioni, acciò con queste impetrassero dal Padre delle misericordie la conversione d' un' anima. Essa pure ardentemente lo pregava a voler prevenire il cuore della prefata Badessa con quella grazia, che fa trionfare di tutte le resistenze. Questa adunque entrata tra pochi giorni nel Monistero fu accolta dalla predetta Santa Madre con sì cortesi, obbliganti, e rispettose maniere, che sembrava non d' aver ricevuta una Forestiera a lei affatto sconosciuta, ma bensì una sua sorella, anzi una Superiora, a cui volle cedere subito tutto l' onore del grado, mostrando da essa una totale dipendenza, come se la medesima fosse la vera Superiora del Monistero. Non potevano a meno di non piacere all' Ospite religiosa sì soavi finezze, e tratti tanto gentili, co' quali se non si fece la Santa Madre così subito Padrona del di lei cuore, potè almeno renderle piacevole la sua conversazione. Passò la conversazione in confidenza, e la confidenza le diè luogo a non pochi fervorosi trattenimenti sopra le verità evangeliche. Da principio le parlò di quelle, le quali servono ad eccitare un gran timore col spavento de' mali eterni: indi delle altre, che dolcemente allettano la speranza colle promesse della divina Misericordia. A queste aggiunse la gran consolazione, che prova un' anima nel servire unicamente al suo Signore, facendole per fine conoscere le incomparabili felicità del Paradiso, delle quali si ha un pegno così sicuro ne' meriti di Gesù Cristo, onde vengono avvalorate le nostre corrispondenze. Entrò colla luce di tali verità così ardente calore nel cuore della vacillante Badessa, ch' estinto affatto il pensiero di voler far dichiarar nulla la sua Professione, diede luogo a più savi consigli; e rinovati prontamente i suoi voti, si determinò con tutta fermezza di volere attendere alla riforma di se stessa, e del suo Monistero. Concertò colla Santa Madre i mezzi più proprj per questo fine, fra' quali fu proposto, ch' essa avrebbe dato alla detta Santa Madre per qualche tempo sette, o otto delle sue Religiose, affinchè co' suoi santi documenti le incamminasse per la strada della perfezione, allettandole colla sua dolcezza all' esatta osservanza delle loro Regole, e che all' incontro la Santa Madre avrebbe ad essa date due delle sue Religiose per ajutarla nell' esecuzione della riforma. La Badessa in breve tempo divenne un vero modello delle più ammirabili virtù a tutte le sue Religiose, ed il Monistero vidfunc talmente cangiato, che in appresso poteva credersi, e dirsi una Congregazione di perfette Religiose: lo che seguì con estrema meraviglia di tutta la Città, e di tutta la Provincia, che non cessava di rendere lodi a Dio, e d' esaltare il gran prodigio da esso operato per mezzo della Santa Madre.

CAPO XVIII.

Si riferiscono alcune lettere scritte dalla Santa Madre a S. Francesco di Sales.

Essendosi ritrovate assai poche Lettere tra le molte che scrisse la Santa Madre di Chantal a S. Francesco di Sales, nelle quali lo spirito interno, ch' era l' anima delle grandi sue operazioni, resta a meraviglia espresso, ho giudicato di doverle riferire in questo luogo, onde si conosca con maggior chiarezza il valore delle dette sue operazioni regolate da così santi pensieri, e fervidi sentimenti. E quantunque la di lei umiltà la rendesse sommamente attenta nel nasconderli ad ogni altra persona, altrettanto sentivasi stimolata dall' ubbidienza di comunicarli al santo Prelato, per riceverne sopra de' medesimi i suoi opportuni consigli.

LETTERA PRIMA.

A Monsignor Francesco di Sales Vescovo e Principe di Ginevra.

Gli domanda ricordi in ordine alla difficoltà ch' ella aveva di fare atti interni.

Avrei molte cose da dirvi, Padre mio, ma il miserabile spirito mio è tanto oppresso e distratto da mille imbarazzi, che non sò ritrovarlo; contuttociò questo santo giorno mi ricrea, poichè mi figuro,

 che

che voi riceverete molte consolazioni da questi Santi Appostoli, quali amate e servite con tanto affetto. Io vivo contenta, e per grazia di Dio, di nessuna cosa mi piglio fastidio, perchè voglio tuttociò, che a sua Divina Maestà piace, non avendo nell' intimo del mio cuore alcun' altro desiderio se non quello dell' adempimento della Divina volontà. Io non sento più, Padre mio carissimo, quel totale abbandonamento e quella dolce confidenza, anzi non ne posso fare atto alcuno; vero è che mi pare che queste virtù sieno in me più ferme e sode che mai. Il mio spirito nel suo più intimo si ritrova in una semplicissima unità; egli però non s' unisce (perchè quando vuol fare atti d' unione il che pur troppo prova di spesso fare) in certe occasioni sente violenza, e chiaramente vede, che non può unirsi, ma stare unito; l' anima non vorrebbe muoversi di qui, ella non vi pensa però, nè fa altra cosa che un certo profondamente desiderare, il che si fa quasi impercettibilmente, che Dio faccia di lei, di tutte le creature, e di tutte le cose tutto ciò che a lui piacerà: non vorrebbe l' anima far altro che questo per l' esercizio della mattina, per quello della Santa Messa, per preparazione alla santa Comunione, per rendimento di grazie di tutti i benefizj, e finalmente per tutte le cose vorrebbe solamente stare in questa semplicissima unità di spirito con Dio, senza volgere lo sguardo altrove, e in essa dire qualche volta vocalmente il *Pater noster* per tutto il Mondo, per i particolari, e per se medesima senza però divertire lo sguardo, nè riflettere perchè, nè per chi prega. Spesse volte secondo le occasioni, la necessità, o l' affetto che sopraviene senza essere ricercato, l' anima s' immerge in questa unità, e ben conosco che questo basta per tutto, nondimeno sappiate, che spessissime volte temo perchè mi sforzo (cosa che mi dà gran pena) di far atti d' unione, di adorazione, l' esercizio della mattina, della santa Messa, di rendimento di grazie, e però se questo è mal fatto ditemelo di grazia, e se questa semplicissima unità basti, e possa piacere a Dio in vece di tutti gli atti che dico a' quali siamo obbligati, ovvero ancora se nel tempo delle aridità la medesima basti quando l' anima se ne stà all' oscuro senza sentimento della suddetta unione se non quasi nell' intima e sottilissima parte di essa: non mi curo che mi rispondiate lungamente sopra questa materia, perchè in dodici parole mi potrete dire il tutto, ripetendo la mia interrogazione se l' approverete, e assicurandomi che questa semplice unione basti per ogni sorte di cosa senza più temere, o divertirsi in questo: Ditemi in fine ciò che vi piacerà, mentre io frattanto procurerò col divino ajuto di rendermi più fedele a non fare atto alcuno, persuadendomi che così sia meglio, e che ciò basti mentre aspetterò quello che mi direte. Io non so, unico Padre mio, come vi abbia detto tal cosa, perchè quando presi la penna per iscrivervi non aveva questo pensiero, ho però caro di averVelo scritto, anzi bisogna che aggiunga che quest' unione non impedisce, e non fa che tutto il rimanente dell' anima non senta qualche volta certa inclinazione e propensione a ritornare a vedervi, e non mi sento nè inclinata, nè affezionata ad altro che a questo, non mi ci fermo però, che non ho di ciò per grazia di Dio inquietudine alcuna per cagione di questa unione nell' intimo dell' Anima; ma quando mi passa per la mente la somma felicità di vedermi a' vostri piedi e ricevere la vostra Santa Benedizione, mi sento subito intenerita e commossa al pianto, parendomi che quando Iddio mi facesse questa misericordia spargerei in gran copia le lagrime; incontanente però mi divertisco da questo pensiero, rendendomisi impossibile il desiderare cosa alcuna in ordine a questo, poichè io lascio a Dio puramente, ed a voi la totale disposizione di tutto ciò che a me appartiene. Sento ancora qualche pocod' inclinazione, e compassione verso le nostre povere Sorelle, le quali da tanto tempo in qua aspettano la loro misera Madre tanto sempre da esse amata; Non posso immaginarmi di aver bisogno di giustificarmi con voi circa il negozio di N. perchè so che siete sicurissimo che non vi tengo mai celata cosa alcuna o di male o di bene che io faccia, essendo umilissima, obbedientissima, ed indegna figliuola, e serva di Nostro Signore Suor Giovanna Francesca Fremiot. Dio sia benedetto.

LET-

LETTERA II.

Al medesimo.

Gli parla di molti affari.

MIO cariſſimo Signore, e mio Padre, che fate voi, o coſa ſi fa nel noſtro povero piccolo Paeſe? Confeſſo che ne ſono in pena, e qualche volta m'aſſaltano delle ſtrane commozioni. Vi conſervi il noſtro buon Dio e riduca i ſuoi nemici ſotto l'obbedienza della ſua divina volontà. Eccovi delle lettere di quella cara Figlia di Portoreale, è ella veramente degna di compaſſione; perchè i ſuoi deſiderj creſcono fra le contraddizioni tanto fortemente, che non ſi può dirlo. Finalmente che le ſi dica ciò che ſi vorrà, e che ſi faccia quel giudizio che piacerà, ciò non ſarà ſe non olio gettato ſopra il fuoco del ſuo ardente deſiderio; ſe biſogna levarle queſta pretenſione non è che voi ſolo che poſſiate farlo: perchè (com' eſſa ancora m'ha ſcritto) alla voſtra ſola parola eſſa tutto abbandonerà con una ſomma pace, ma tutto il Mondo inſieme non potrebbe ciò fare. Mi diſſe eſſa ancora, che per un certo non ſo che ſuperiore a tuttociò ch'eſſa può penſare, ſi ſente che Iddio la chiama alla Viſitazione: io ho il medeſimo ſentimento; ma per l'amore di Dio, mio vero Padre ditemi francamente ſe queſt'è il voſtro ſentimento, impercioccchè, purchè voi ci parliate ben chiaro, come il ſolo che ha autorità di farlo, poichè ſenza riſerva s'è queſta figliuola rimeſſa a voi, ſpero che ſi condurranno tutte l'altre nel voſtro ſentimento; ditemi ſolamente ſe voi penſate, che la volontà di Dio ſia, ch'eſſa eſca di là, imperocchè per le difficoltà non ne faccio ſtato. E' queſta figliuola aſſicurata, Monſignore di Nantes me lo diceva ancora jeri, che i ſuoi voti ſon nulli, può dunque uſcire in coſcienza, reſta dunque a ſapere, ſe ſia per eſſere utile alla gloria di Dio ch'eſſa dimori colà contro tutti i ſuoi ſentimenti ed attrattive interiori, e la ferma ſua credenza della neceſſità del ſoccorſo dell'obbedienza (ch'è ciò che penſo il più importante, e più conſiderabile per lei) o ch'eſſa venga qua dove vi ſono mille apparenze del ſuo particolare profitto. Non poſſo tenermi d'aggiungere, che avendogl'Iddio dato sì fortemente lo ſpirito di queſto Inſtituto; credo che ciò ſia per trarne la ſua gloria in ſervizio di tutto l'Inſtituto: m'è biſognato ancor queſta volta contentare tutto il mio cuore, e dirvi tutto il tuo ſentimento; vi ſupplico, mio vero Padre, il più preſto che vi ſarà poſſibile, che ſi abbiano nuove di voi ſopra di ciò. Il buoniſſimo Monſignor di Nantes ama queſt'Iſtituto perfettamente: ma non oſerei ſcrivere ciò ch'egli dice di voi: la ſua dolcezza e la ſua delizia è parlare di voi, conſiderarvi, ma egli lo fa con ammirazione: egli mi teſtifica gran diſpiacere d'andarſene ſenza avervi veduto, e di non avere profittato del tempo, che qua ſiete ſtato l'ultima volta; ma in tutto ciò, non v'è ſe non fallo e mancamento ſuo in determinarſi: Egli è però un'anima ſanta ed innocente. Queſta Città è ſempre grandemente afflitta per le continue perdite che tutto giorno ſuccedono de' migliori, de' più bravi, e degli uomini più da bene che aveſſe, e d'ogni condizione, non ſi vede che duolo. I timori che ſi abbrucj la città durano ancora; e perciò i Signori della medeſima mettono il miglior ordine che poſſono, e ſi fa guardia generale in tutti i quartieri, ſi fanno perciò continue preghiere, e ſpero, che Iddio ſtornerà queſta diſgrazia. Vi ſcrivo con tanta fretta, che non ho l'ozio di penſare a ciò che avevo da dirvi, ſolamente mi vien a memoria di dimandarvi, ſe voi intendete che la Comunità ſi ſerva di cucchiaj d'argento, o ſolamente l'ammalato, perchè io l'intendo così, cioè che ſolamente per l'infermaria abbiamo a ſervirſene. Mio unico Padre, Iddio colmi la voſtra cara anima e la mia del ſuo ſantiſſimo amore: o mio Dio, è lungo tempo che voi non mi avete detto coſa alcuna di queſta cara anima. Nella ſettimana proſſima rivederò quella che avete qua, noſtro Signore n'abbia pietà, e mi dia lume e forza per ſervirlo più fedelmente e utilmente. Saluto umiliſſimamente Monſig. di Calcedonia, le noſtre buone anime che voi conoſcete per tutto, e le noſtre povere Sorelle. Mio cariſſimo

Signore voi sapete ciò che vi sono per la grazia di Dio, che sia eternamente benedetto. Amen.

LETTERA III.

Al medesimo.

Gli parla dello stabilimento del Monistero di Parigi, delle ragioni del suo ritorno, e della vivista dell' anima sua.

Signore Iddio! E' lungo tempo unico Padre che non ho ricevuto nuove di voi! Lo fate forse per mortificarmi? Mi contento di tuttociò che vi piace, perchè voi siete il mio vero e carissimo Padre. Eccoci finalmente nella nostra nuova casa, e grazie a Dio con contento ed applauso di tutto il quartiere: ma credete, che questo cangiamento di luogo non è stato senza estreme difficoltà dalla parte, che in conto alcuno non l'aspettavamo. Tre o quattro ore prima di partire, non sapevamo come le cose succedere potessero, benchè nostro Signore mi dasse sempre confidenza che tutto si pacificherebbe, come successe per la sua grazia, perchè tutte le passioni non avevano fondamento. I Signori Gran Vicarj non ci conoscevano, e bisognò mostrare il nostro stabilimento, e il potere del Signore di S. Giacomo, il quale per buona fortuna avevamo in iscritto, e in buona forma, perchè qua bisogna fare i proprj affari in altra maniera che altronde. Veramente non avevo giammai trovato un tal mondo. Grazie a nostro Signore, e alla sua Santissima Madre, eccoci in pace con tutti, la nostra casa è pagata, e accomodata, e i nostri affari fatti tutti felicemente. Fra quindeci giorni spero di rimettere il governo all' Assistente affine di vederla un poco a camminare. Certamente, la gloria ne sia a Dio, questa casa va bene per lo spirituale, e per il temporale, ed è grandemente amata e stimata. Si parla un poco della nostra partenza, ma la speranza d'un pronto ritorno acquieta questa mormorazione; tuttavolta Madama la Marchese N. dice che si potrebbe dimorare l'inverno, che meglio sarebbe. Quando le ho dette le mie piccole ragioni: che io pensavo che poteva essere necessario per il bene dell' Istituto, che fossi per qualche tempo presso di voi; che tutte le nostre case desideravano ardentemente il nostro ritorno, credendo riceverne qualche utilità, che v'era qualche apparenza di maggior profitto che qua, ove dimorava una Superiora più capace, e virtuosa di me, che v'era qualche fondazione da fare: essa mi disse: ecco delle ragioni migliori delle mie, le quali non sono fondate se non sopra la prudenza umana, è la cosa merita bene che Monsignor di Ginevra la consideri, scriveteglile. Glie lo promisi, e lo faccio semplicemente mio carissimo Padre, benchè v'abbia una gran ripugnanza, la quale tuttavolta non era se non nella parte inferiore: perchè, per la grazia d' Iddio voglio (per quanto mi sembra d'una volontà assolutissima) che ciò ch'è della maggior gloria di nostro Signore si faccia, e non mi sento per ciò ripugnanza alcuna nella ragione: che se io sentissi, che Iddio mi volesse qua ancora, ve lo direi franchissimamente; ma veramente quando le ragioni mi sono rappresentate secondo il parere dell'una e dell' altra parte, non mi sento inclinata a cosa alcuna, se non a ciò che Iddio desidererà, e che voi mi comandarete; di modo che, eccomi pronta per grazia sua a tutto ciò che vi piacerà. Ho soltanto a proporvi semplicemente, che penso abbiasi a fare gran difficoltà per viaggiare l'inverno, perchè noi si fermeremo sovente, e sarà utile che soggiorniamo due o tre settimane a Bourges, a Nevers, ed a Moulins, particolarmente in questi due ultimi luoghi; forse è mia presunzione il pensare di poter loro servire. Voi siete il mio Padre, e il mio Giudice, e per la grazia d' Iddio voi potete fare tutto ciò che vi piacerà. Voi mi comandarete se vi piace. Quanto beati sono que' due buoni Israeliti d'andar a vedere il mio solo, unico e vero Padre. Certamente se io sono qua ritardata, vi dimorerò con tanto miglior affetto, quanto io farò un gran sacrifizio a Dio più grande di quello saprebbe pensare: perchè mi pare che se moriamo l'uno, o l'altra, senza che mi confessi ancora una volta da voi, sarei esposta a molti scrupoli ed inquietudini,

ma

ma ho già detto a nostro Signore affatto tranquillamente, che per obbedire alla sua santa volontà, non voglio aver a qualunque cosa, che m'appartenga riguardo alcuno, e mi confido nella sua misericordia, che mi farà la grazia di fare ancora una buona revista della mia coscienza avanti a voi; non è che io abbia qualche cosa d'importanza dopo che voi siete lontano di qua, e non so se questa sia una tentazione. Voi lo potete giudicare, non ho cosa nuova, se non per quanto riguarda la mia carica, nella quale credo di far molti falli per imprudenza, per mancanza di carità, di zelo, di attenzione, e di buon esempio: e contuttociò non me ne confesso, e non penso se non ad emendare i falli particolari, che conosco; tuttavolta non m'affligo, ma spero un giorno di ben rivedere tuttociò con voi, e starmene in pace. Dite, non avete voi nuove da scrivermi, e non avete parola alcuna da trarre dal vostro cuore? perchè è sì lungo tempo, che detta non m'avete cosa alcuna. Buon GESU'! qual consolazione di parlarne un giorno cuore a cuore! questo divin Salvatore me ne faccia la grazia; e intanto mio unico Padre, ch' egli ci renda più puramente e semplicemente tutti suoi D. S. B.

LETTERA IV.

Al medesimo.

Lo prega di continuare la sua condotta per la perfezione.

MOnsignore pregate ardentemente per me il Signore, acciò egli mi ritiri da questi fastidiosi affari. Ciò che in tanta fatica mi consola, è ch' essa si fa per la gloria di Dio; e che finalmente dopo aver ben faticato, noi anderemo a godere del riposo eterno, mediante la grazia del divin Salvatore, il quale prego affettuosamente per la perfezione del nostro cuore. Vi ricordo mio Padre, che oggi, sett' anni sono, nostro Signore riempì il vostro spirito di mille santi affetti per la felicità e perfezione della mia pover' anima. Vi dirò che da jeri in qua, essa è rimasta ripiena d'un sentimento tanto straordinario della perfezione, che s' egli dura, mi consumerà. Mio Dio! mio unico Padre rendetemi colle vostre orazioni, e condotta, tutta di questo Signore, che noi adoriamo, e riveriamo, e amiamo perfettamente. O quanto voglio essergli fedele! m'è impossibile d' esprimere ciò che sento, mentre non farei che diminuirlo colle mie parole. E' questa un' opera fatta dalla mano di Dio: noi vediamo chiaramente in tutti i giorni abbondare le sue misericordie sopra di noi; per lo che dobbiamo tutti i giorni renderci più fedeli. Consacro perciò di nuovo l'anima mia alla vostra volontà ed obbedienza. Con questo desiderio vado a ricevere il mio Dio, nel quale dimoro Monsignore vostra umilissima, obbedientissima ed indegna figlia e serva nel nostro Signore Suor Giovanna Francesca Fremiot. Dio sia benedetto.

LETTERA V.

Al medesimo.

Gl' invia le fiamme delle Pentecoste, parla d' alcune fondazioni, del disegno che v' era di trarre questo gran Prelato in Francia, e degl' affari de' suoi figliuoli.

MIO onoratissimo Signore, e unico Padre, quanto è grande questa Festa, in cui Iddio versa tanto abbondantemente i suoi preziosi doni sopra i Fedeli! Ecco quello dell' Intelletto che la divina Provvidenza v' ha assegnato per quest' anno; spero che voi l' impiegherete fedelmente. A me è toccato quello del Consiglio; Iddio mi faccia la grazia di ricevere quelli che mi darete da sua parte, e di ben adempirli. Vi supplico di pregare fortemente questo Spirito Santissimo di ricevere il proposito del voto, che noi abbiamo ideato, e ch' egli mi dia grazia d' adempierlo perfettamente. Sopra questo soggetto ho avuto certi timori e rappresentazioni che hanno fatta fremere la mia carne, ma il mio cuore resta invariabile nel suo desiderio, e risoluzione di seguire l' adorabilissima volontà di Dio. V' ho già mandate le disposizioni del nostro stabilimento d' Orleans e di Nevers, ma mio vero Padre io mi dimenticai di dimandarvi l' obbedienza per trattare di queste fondazioni;

ni; perchè la mia non è estesa se non per Parigi, Bourges e Dijon; e benchè dir possa senza scrupolo, che non faccia cosa alcuna senza vostr' ordine, desidero pertanto di mostrarlo ancora in iscritto. Ho saputo jeri dal Sig. Vincenzo (che vi onora e stima più di quello si può pensare e dire) tutto il disegno che si ha di tirarvi in Francia: considerando questa proposizione, e pesando le ragioni per l' una e per l' altra parte sono molto sospesi nel determinare ciò che fosse per essere di maggior gloria di Dio. Il Signor Vincenzo me lo diceva jeri, aggiungendo che gli sembrava che Iddio posto v' avesse come un baloardo contro cotesta miserabile Ginevra, e come un muro inespugnabile fra la Francia e l' Italia per impedire all' eresia d' entrarvi: che parimente non si sapeva, se Iddio v' avesse destinato per esser qua come sopra il Teatro del Mondo, per servire d' esempio e di lume a tutti i Prelati della Francia, che in una sì gran vigna un operario a voi simile profitterebbe grandemente, e più che in un piccolo cantone del Mondo. Si dice, che voi stesso dovete pesar quest' affare, e sentire ciò che Iddio desidera da voi. Si loda estremamente che voi ve ne riportiate al Papa, purchè, (si dice) voi gli esprimiate largamente tutto l' affare. Finalmente il mio umilissimo Padre vogliono maneggiare, non solo tuttociò che ad essi aspetta, ma ancora agli altri; ma ditemi, se io dovevo nascondervi questa cosa; o se faccio bene a dirvela; per quanto parmi averei la coscienza caricata di tacervi qualche cosa. Bisogna che io vi dica una volta per tutte, che quando rimiro dalla parte ove siete, mi sento molto inclinata che vi dimoriate: ma se riguardo di qua, e che penso che forse Iddio vi chiama per la sua maggior gloria, resto indifferente, desiderando infinitamente, che nostro Signore adempisca la sua santissima volontà in noi. Voi m' obbligate grandemente dicendomi delle nuove del vostro buonissimo e amabilissimo cuore, fatelo sempre mio Padre ve ne prego, essendo questa la mia carissima consolazione: ma non devo dirvi in semplicità, che due o tre volte m' è venuta un poco di commozione d' amor proprio, perchè non rispondete cosa alcuna a tuttociò ciò che vi dimando, e che tocca il mio particolare, e sopra i miei piccoli lamenti, voi n' avete gran torto mio caro Padre, perchè il mio amore proprio ne sarebbe grandemente soddisfatto. O Dio, quanto di questo miserabile amor proprio, ho sempre pieno il mio sacco. Iddio lo voglia annullare. Vi ringrazio grandemente della carità che fate a miei figliuoli. Io averei bisogno d' essere sollevata ed ajutata in questa carica; mi contento d' aver loro acquistato il bene e il tesoro della vostra santa assistenza avanti Dio. Non abbandonerei questa cosa per qualunque buona fortuna ec.

LETTERA VI.

Al medesimo.

Gli testifica la sua rassegnazione sopra la morte di Madama la Baronessa di Torens sua figlia.

LA pace di nostro Signore con la sua eterna benedizione sia per sempre nel mezzo del nostro cuore mio vero carissimo Padre. Certamente la medicina spirituale che questo buon Salvatore ci ha data, ha fatto ancora al giorno d' oggi la sua operazione con la corporale, ma l' una e l' altra con tanta dolcezza che molto poco di tristezza ne risento; vedere ancora il mio unico Padre, mi sento sollevata da que' mali di cuore, e il mio spirito resta tutto pieno di dolcezza e soavità nella sua sommissione ed amore nella divina volontà, la quale ho sempre più desiderio di veder regnare sovranamente nella nostra santa unione: ma, mio Dio! non ostante ciò io vedo e sento come veramente questa figlia, era la figlia diletta del nostro cuore e lo sarà sempre, meritandolo; per quanto a me pare. E' un sollievo per me incomparabile in questo dolore di sentire quell' amore in cui l' avete collocata come una goccia d' acqua preziosa in un grande Oceano. Io mi sollevo ancora dicendovi mio unico, e buonissimo Padre, Iddio sia lodato, ma io lo dico con tutta l' anima mia in pace, in dolcezza e con una grandissima cognizione e riconoscenza della grazia che la sua bontà ci ha fatta di darci una tale figliuola, ed' averla a se tirata tanto felicemente:

te: veramente questa croce è preziosissima; e quella di Madama la Duchessa molto ricca e per il suo valore, e per l'onore del testimonio della sua protezione: voglio dirlo a tutto il Mondo, perchè ti valerà, ma per un poco di tempo. Sembrami che dovrei troncarmi di tanto parlare della nostra povera piccola; perchè il piacere che vi prendo mi lascia sempre della tenerezza. Mio Padre, mio unico Padre, e tuttociò che Voi sapete essermi, l'avervi un poco parlato mi farà un picciolo ristoro. Perchè finalmente tutto ciò ch'è qui basso di creato, è nulla per me in comparazione del mio carissimo Padre; Monsignore, vostra umilissima, obbedientissima, e indegna figlia e serva nel nostro Signore Suor Giovanna Francesca Fremiot.

LETTERA VII.

Al medesimo.

Gli parla di qualche affare di Monsignor Arcivescovo di Bourges suo fratello.

Mio umilissimo Padre pregate bene Iddio per Monsignor di Bourges, e fate pregar le nostre sorelle: credo che questa tempesta si convertirà a gloria di Dio: Non essendo ciò cosa alcuna in paragone della Passione di nostro Signore. Supplico la sua divina bontà di darvi tuttociò che sarà di sua gloria, alla quale consacro tutta me stessa. Il suo Medico restò morto, quando se gli disse questo cangiamento, che si aveva fatto dell'Arcivescovato di Monsig. di Bourges, con il Sig. N. Non si può dire l'affetto, che tutti que' di Bourges portano al nostro buon Arcivescovo, che ha risentito questo colpo, ma con la sua bontà ordinaria. Voi lo conoscete, credete che ne farà male per i poveri, e per molte Religioni alle quali faceva delle grandi elemosine: le nostre sorelle ne avevano la loro buona parte; perchè le ama molto, e molto assistevale. Se voi gli potete scrivere una parola sopra quello soggetto, ne resterà tutto consolato. Il dolce GESU' riempia il nostro cuore dell'amor purissimo del suo e ci faccia eternamente riposare in lui, Amen.

LETTERA VIII.

Al Medesimo.

Sul medesimo soggetto.

Quanto mi è stata di giovamento la vostra lettera, unico Padre mio! Benedetto sia quello che ve la inspirò, e benedetto ancora sia il cuore del mio Padre ne' secoli de' secoli. Certamente che io ho un sommo desiderio, anzi parmi una invariabile risoluzione di starmene nel mio totale spogliamento con l'ajuto della grazia di Dio, quale spero mi assisterà. Sento il mio spirito affatto libero, e con non so quale profonda ed infinita consolazione di vedermi nelle mani di Dio, ancorchè il rimanente sempre stia turbato, ma se io farò (come farò senza dubbio con la grazia di Dio) tutto quello che voi mi direte, ogni cosa anderà meglio. Bisogna che io vi dica che il mio cuore (se io lo lasciassi in sua libertà) procurerebbe di rivestirsi degli affetti e pretensioni che a lui pare che Dio gli dia, ma non glielo permetto in modo alcuno, nè voglio che rimiri queste proposizioni se non molto di lontano, perchè finalmente mi pare di non dover più nè pensare, nè desiderare, nè prendere se non ciò che Dio mi farà pensare, amare, e volere in quel modo e maniera che mi sarà ordinato dalla Nutrice ch'egli mi concederà; perchè sono risoluta di ne anche rimirarla. Iddio voglia darvi forza per sua dolce bontà, e farvi perfettamente adempire ciò che da voi desidera, mio carissimo Padre, e Gesù vi faccia un gran Santo, ed io così credo. Benedico la sua bontà della vostra ricuperata salute: Buon giorno mio Padre: questa sera vi darò nuove di me.

LET-

LETTERA IX.

Al medesimo.

Gli parla della sua guarigione, e del libro dell' Amor di Dio.

MOnsignore, ed unico Padre, supplico il mio Dio di riempire la vostra anima di tutto se medesimo, e delle sue carissime benedizioni, sopra tutto di quella dell'amor purissimo di GESU'. Affinchè non vi ci metta spavento, vi dirò io medesima che questa mattina sono stata assai male: dopo pranzo m'han preso de' tremori; sono rimasta come morta; ma al presente per la grazia di Dio sto molto bene; non v'affliggere per l'amore di quel gran Dio, che la mia anima ama, adora e desidera di servire con un cuore unicamente unico, e perfettamente puro. Mio Padre dimani, tenendo nelle mani questo divin Salvatore, fate ch'egli mi dia la sua grazia tanto abbondantemente, che per sempre noi l'adoriamo, il temiamo, e l'amiamo perfettamente. Sento un'estrema consolazione, quando so che voi faticate in quell' Opera dell'amor divino; amore il quale sospira, ma d'un ardore veemente. O mio Dio che noi in esso vi ci vedremo tutti abbissati. Ho veduta la buona Zia, oh è essa pure una Dama vanerabile. Credete che me la passo bene. Voi sapete che io non vorrei mentire avvertendolo. Viva GESU', e la sua santissima Madre. Amen.

LETTERA X.

Al Medesimo.

Gli parla del Libro dell' Amor di Dio e de' buoni movimenti dell' anima sua.

MOnsignore. Io prego Dio che viva sempre glorioso in mezzo del vostro cuore fra questi fastidiosi imbarazzi, e credo, che così sarà indubitatamente, e che vi concederà una sublime santità. O Dio quante occasioni abbiamo di meritare; sento particolar mortificazione, quando so che siete distratto dallo scrivere nel Libro dell' Amor di Dio, amore sempre più ardentemente desiderato dal mio cuore: sono oppressa da' negozj, ma credo che tutto passerà bene, ho un desiderio grande di adempire il divino volere, e perciò di nuovo prego ad insinuarmi tutto ciò che a tale effetto conviene che io faccia, perchè ho sentimenti che non posso esprimere, e sento certa contentezza che dice all'anima, che questo grande Iddio mi guiderà, e mi renderà capace dell'amor suo, ancorchè io veda l'inabilità mia; pregatelo a darmi forza di poter fare ciò che egli vuole da me. Vi domando la vostra santa benedizione, e Dio vi conservi sempre nel suo Santo amore.

LETTERA XI.

Al Medesimo.

Gli parla di una grande afflizione interna.

NOn posso trattenermi dallo scrivervi perchè questa mattina mi sento più dell'ordinario attediata di me medesima, vedo che ad ogni momento vacillo nell' affanno del mio spirito, cagionatomi dalla mia interna deformità, la quale è così grande che vi assicuro Padre e Signor mio, che quasi mi perdo in questo abisso di miseria. La presenza del mio Dio, la quale mi soleva altre volte cagionare indicibili consolazioni, mi fa presentemente tutta tremare, ed inorridir per timore; mi pare che quell'occhio divino da me adorato con tutta la sommissione del mio cuore penetri fino al fondo dell'anima, e con isdegno rimiri tutte le mie operazioni, i miei pensieri, e le mie parole, e ciò mi reca una tale tristezza di spirito, che l'istessa morte non mi sembrerebbe tanto penosa, parendomi che tutte le cose possano nuocermi. Io temo tutto, io apprendo tutto, non però che io tema che si facci danno a me come a me, ma temo di dispiacere al mio Dio. Ah che mi pare che la sua divina assistenza si sia allontanata da me, e ciò mi ha fatto passar questa notte con grande afflizione; e non ho per ciò fatto altro che dire;

Dio

Dio mio, Dio mio perchè mi abbandonate? io son vostra, disponete di me come di cosa vostra. Allo spuntar del giorno Iddio mi ha fatto gustare (ma quasi impercettibilmente) una brevissima illustrazione nella suprema, e più alta parte del mio spirito, perchè il rimanente dell'anima e le sue potenze non ne hanno goduto, ma non è durata se non una mezz' Ave Maria in circa, ed immediatamente l'interna turbazione è tornata più gagliarda che mai, e mi ha fatta rimanere in grandi tenebre, ed oscurità, non ostante però questo lungo abbandonamento, ho detto, ma senza sentimento, sì Signore ciò che a voi piace, fate, fate, lo voglio, annichilatemi, me ne contento, opprimetemi, non lo ricuso, svellete, tagliate, abbrugiate tutto ciò che vi piacerà, sì io son vostra. Iddio mi ha fatto intendere che non istima molto la fede quando i sentimenti la comprendono, e perciò contro le mie contrarietà io non voglio alcun sentimento nò, non ne voglio alcuno, poichè mi basta il mio Dio, spero in lui non ostante la mia somma miseria, e spero che tuttavia mi sopporterà, sia fatta la sua volontà. Ecco Padre e Signor mio che io pongo il mio cuore nelle vostre mani, gli darete, se così vi aggrada, la medicina che dovrà prendere.

LETTERA XII.

Al Medesimo.

Gli dice che vedeva che Dio voleva operare in lei un totale staccamento interno.

Padre mio. Mi ha detto oggi il Signor Grandis che dobbiamo avere ancora buona cura di voi, poichè non dovevate continuare una così lunga dieta, e che bisognava avervi buon riguardo per cagione della flussione che si può temere. Ho sentito con gusto tutti questi ordini, e che voi ve ne stiate nella vostra solitudine, perchè sarà proficua non solo al corpo ma allo spirito vostro ancora, non ho potuto dire al nostro, perchè mi pare di non avervi più parte alcuna, tanto io mi vedo denudata e spogliata di tutto ciò che a me era più prezioso. Ah Dio mio vero Padre, che il rasojo è arrivato ben avanti, potrò io fermarmi lungamente in questo sentimento? almeno spero che il nostro buon Iddio mi manterrà in queste risoluzioni per sua grazia come io desidero. Le vostre parole hanno dato gran forza all' anima mia, e quelle in particolare mi hanno commossa e consolata con le quali mi dite che l' anima vostra ha sentito grandi benedizioni e consolazioni quando ha saputo che io sono spogliata di tutto avanti Dio, voglia Gesù continuare a voi questa consolazione, ed a me questa felicità; Io sono piena di buona speranza, e di coraggio, quieto però e tranquillo, e per la Dio mercè non mi sento stimolata a rimirare quello di che mi sono spogliata, ma me ne stò assai semplice, lo vedo come una cosa assai lontana, e se bene non tralascia di venirmi in mente qualche poco, me ne divertisco subito. Benedetto sia quello che mi ha spogliata: piacia alla sua bontà di confermarmi, e fortificarmi nell' esecuzione quando egli vorrà. Quando il Signore mi concedette il soave pensiero che io vi comunicai Martedì che io mi lasciassi tutta in lui, ah che io non pensava ch' egli cominciasse per mezzo di me medesima a spogliarmi, facendomi metter la mano all' opera, sia egli benedetto di tutto, e mi voglia dar forza. Mi dimenticavo di dirvi che stò con poco lume e consolazione interna, vero è che sono affatto quieta in ogni cosa, e pareva ancora che ne' giorni passati Iddio avesse alquanto ritirato certa dolcezza, e soavità che dà il sentimento della sua presenza, oggi ancora mi pare più, almeno poco mi rimane per appoggiare e riposare il mio spirito; forse che Iddio vorrà porre la sua sante mano in ogni parte del mio cuore per prender da esso e spogliarlo di ogni cosa, sia fatta la sua santissima volontà. Ah unico Padre mio che oggi mi è venuto in mente che un giorno mi comandaste che io mi staccassi da ogni cosa, e che io mi riposi: non so più da qual cosa staccarmi, e che voi mi soggiungeste, non vi aveva io detto che vi staccarei da tutto, ah che facil cosa è di lasciare tutto ciò che è fuori di noi, ma lasciar la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, e penetrar nell' intimo della midolla che è quello (pare a me) che non abbiamo fatto, è co-

è cosa grande, difficile, anzi impossibile ad ogni altro fuori che alla grazia di Dio, a lui dunque ne è dovuta la gloria, ed a lui solo sia sempre mai resa. Io non mi prenderò più, Padre mio, senza vostra licenza questa consolazione di parlarvi con mie lettere, perchè mi pare di non dover più niente operare nè aver pensiero alcuno, affetto o volontà se non di quello che mi sarà comandato: finisco dunque dandovi per mille volte la buona sera, con soggiungervi quello che mi viene in mente, ed è che mi pare di vedere due parti del nostro spirito non essere se non una sola tutta rimessa, ed abbandonata in Dio. Così sia, e Gesù Cristo viva e regni sempre mai. Amen. Non vi arrischiate di levarvi troppo presto, io temo che questa Santa festa vi faccia dare in eccessi. Dio vi guidi in tutto.

Sei mesi dimorò la Santa Madre in Digione, ne' quali avendo assai bene stabilita la Fondazione di quel Monistero, fu dopo costretta a partire per andare, dove la chiamavano altre consimili Fondazioni. Data alle sue figlie per superiora la Madre Faure, partì ricolma di contentezza per avere così felicemente fondato un Monistero in quella Città, nella quale aveva ella sortito i suoi natali, e si pose in viaggio verso Lione.

CAPO XIX.

Ultima conferenza della Santa Madre con S. Francesco di Sales in Lione. Parte per Granoble, da dove passa a Belaj. Quivi l'è recata la nuova della di lui morte, da essa ascoltata, e sofferta con intrepida rassegnazione.

Circa il fine del mese di Ottobre arrivò la Santa Madre in Lione, dove ritrovò Monsignore di Ginevra. Erasi egli ivi portato per accompagnare il Principe Cardinale di Savoja in Avignone, e servire nello stesso tempo nella sua carica di Limosiniere il Principe, e la Principessa di Piemonte Sorella di Lodovico XIII Re di Francia, che aveano determinato di colà trasferirsi, (sebbene non potendo per i caldi troppo eccessivi passare senza grave incomodo i Monti, lasciarono poscia il viaggio d'Avignone, ed andarono a ritrovare sua Maestà in Lione) affine di salutarlo nel ritorno, che faceva dalla Linguadoca dopo aver sottomessi alla sua ubbidienza gli Ugonotti di quella Provincia. Ma non potendosi allora S. Francesco di Sales, e la Santa Madre parlare con tutto il loro comodo, le ordinò il santo Prelato, che andasse intanto a visitare i due Monisterj di S. Stefano, e Montferrand. Eseguì prontamente ella colla sua partenza il di lui comando, nel qual tempo col solito ritiro degli annuali esercizj fece altresì la rinovazione de' suoi voti. Ritornata poscia sul principio di Dicembre a Lione vi ritrovò di già arrivato Monsignore di Ginevra colle due Corti di Francia, e di Savoja. Le continue occupazioni del medesimo procedenti da alcuni rilevanti affari della sua Diocesi, che doveva trattare col Re di Francia, come anche dal personale servizio verso la Corte di Savoja, a cui l'obbligava la sua carica, ed in oltre dalle incessanti visite di persone d'ogni rango, che a lui ricorrevano, come ad un oracolo, per consultarlo ne' proprj bisogni, non gli permettevano di avere un poco di tempo per trattenersi colla prefata Santa Madre, e colle sue figlie della Visitazione. Essendo non per tanto passati tre anni, e mezzo, da che per la di lui assenza non aveva potuto la medesima seco lui conferire a voce ciò, che non l'era stato facile di trattare per mezzo delle lettere, sì in ordine alla direzione del suo spirito, che in riguardo di alcune memorie, ch'essa aveva fatte per il miglior stabilimento, e prospero progresso dell'Ordine, perciò stava aspettando con una brama indicibile l'opportuna occasione per avere col santo Prelato un lungo trattenimento. Venne finalmente quel giorno, in cui spedito da ogni altro affare, fu dallo stesso visitata, ed in vedendola le disse: *Ecco, mia Madre, che noi abbiamo qualche ora libera; ma chi sarà fra noi due quello, che dovrà cominciar a discorrere? Mio Padre*, rispose ella, *sarò io, se così a voi piace, perchè il mio cuore ha un gran bisogno d'essere rivisto da voi*. La sollecitudine, che essa aveva di rendergli un conto esatto di tutto ciò, ch'era passato nell'anima sua, il cui profitto sopra ogn'altra cosa a lei premeva, fece

che

ch' esprimesse questa sua brama con un poco d' ardore. Il Santo però, il quale voleva farle conoscere come alla perfezione consumata ricercavasi un tale spropriamento di volontà, che ancora gl' istessi desiderj del proprio spirituale profitto dovevano essere affatto rassegnati alle disposizioni della divina Provvidenza, e tranquilli nell' abbandonemento alla divina volontà, con aria mista di gravità, e dolcezza così prese a dirle: *E' che, Madre mia, avete voi per anche desiderj impetuosi? Avete voi tuttavia elezione? Io credeva di trovarvi tutta angelica. Orsù di noi stessi parleremo in Annisì: discorriamo ora sopra gli affari della nostra Congregazione*, soggiungendo poscia con una dolcissima aspirazione: *Oh che io amo questo nostro piccolo Istituto, perchè in questo il Signor Iddio è molto amato.*

La prontezza dell' ubbidienza esercitata in quest' occasione dalla Santa Madre, diede molto bene a conoscere a S. Francesco di Sales, che l' ardore di quel desiderio, ond' era portata a parlargli della sua anima, era affatto sottomesso, e tranquillo, poichè senza rispondere neppure una parola, riposti li ricordi, ch' erasi fatti affine di esporgli con ordine tuttociò, ch' era passato nel di lei spirito, spiegò quelli, che aveva preparati sopra le materie spettanti all' Istituto. Quattr' ore durò la conferenza, nella quale furono determinati molti regolamenti, che dovevano porsi nel Costumiere per maggior bene dell' Ordine. Fu altresì stabilito, che non si dovesse dar' orecchio a certa proposizione, ch' era stata fatta, di mettere tutto l' Ordine sotto un Capo immediato, con titolo di Generale, o Generalessa, poichè avendo, come disse il santo Prelato, molto pensato, e molto pregato il Signore, perchè l' illuminasse sopra quest' affare, aveva conosciuto essere sua volontà, che l' Istituto fosse posto immediatamente, semplicemente, ed unicamente sotto la dipendenza della santa Sede, e de' Vescovi, nelle Diocesi de' quali erano fin' allora, e sarebbono in appresso stati fondati i di lui Monisterj. *Poichè vedete*, le disse, *le vostre figlie, sono le figlie del Clero, ed il Clero è stato fra tutte le Religioni il prim' Ordine*. Terminato il ragionamento, le comandò, che proseguisse a visitare le altre Case di Granoble, di Valenza, e di Belaj, per dare in tal modo il compimento alla visita di tutti i Monisterj. In fine le raccomandò, che passando in Chiamberì vedesse una casa, che si pensava di prendere per una nuova fondazione in quella Città, e visitasse in Rumillì le Religiose Bernardine, che sotto la di lui direzione avevano dato principio alla loro riforma, per lo che, avendo ella ricevuta la benedizione dal santo Prelato, partì per Granoble.

Mentre faceva viaggio verso tale Città, ritornò co' pensieri a Lione, e riflettendo, che il santo Padre non le aveva voluto accordare la consolazione di parlargli del suo interno, fu sorpresa da molta tristezza: contuttociò facendo forza a se stessa, cercò disviare ben presto somigliante pensiero, e senza voler por mente al motivo, che egli avesse potuto avere in questa negativa, si rivolse col suo cuore a Dio con un atto di perfetto abbandonamento al suo divino volere. Preso quindi il libro de' Salmi cominciò a cantare il Salmo ventesimo sesto: *Dominus illuminatio mea*, intercalando i versetti del medesimo col seguente: *Quoniam Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me*. Ripetute più volte queste parole, colle quali la divina Grazia andava preparando nella di lei anima quelle disposizioni, con cui doveva ricevere la nuova della vicina morte del santo Vescovo, partì la malinconia, essendo ella pochi giorni prima di Natale giunta in Granoble. Quivi per apparecchiare il suo spirito a sì divota, e tenera solennità, entrò per alcuni giorni nella spirituale solitudine de' santi esercizj, ed il giorno degl' Innocenti essendo in orazione, le venne in mente di pregare per il suo Direttore, nel qual tempo udì una voce assai chiara, che le disse: *Non vive più*. Credette la medesima, che queste parole volessero significarle la perfetta trasformazione della di lui anima in Dio, e però rispose alla voce del Cielo: *Non è più esso, nè vive più per esso, ma voi siete, e voi vivete in lui mio Dio con una perfetta trasformazione*. D. Michele Faure, limosiniere del Santo, Confessore della Santa Madre, ricevè il giorno seguente la nuova della

la di lui morte, nè volle per allora spiegarle ciò che le avevano voluto dinotare quelle parole, ond'è che la lasciò in quella mistica intelligenza, ch'essa ne aveva formata. Siccome poi ella non aveva rinvenuto nel Monistero di Granoble che motivi di consolazione, essendo questo santamente governato dalla Madre Maria Perona di Chatel, partì molto soddisfatta, e contenta, arrivando a Bellaj due giorni avanti l'Epifania. Già sapeva questa Comunità la morte del santo suo Fondatore: ma la buona Madre Maria Maddalena de Mouxi aveva col suo avvertimento prevenute tutte le sue figlie, acciò tenessero nascosto il loro dolore alla presenza della Santa Madre. Ubbidirono quelle, dimostrandosi con essa, quanto più poterono, allegre per riflesso del di lei prospero arrivo. Passò ancor ella la Vigilia, ed il giorno dell'Epifania in una santa allegrezza; e trovandosi questo dì in un spirituale trattenimento con due Padri Cappuccini, e col suddetto D. Michele suo Confessore, disse di provar qualche pena per non aver nuova alcuna di Monsignore di Ginevra. Credette allora il Confessore di doverle dare la nuova, sapendo molto bene, che la stessa avrebbe ricevuto il doloroso colpo dalla volontà, e dalla mano di quello, da cui non si deve ricusare cosa veruna; e però le disse: mia Madre, è duopo volere ciò, che Dio vuole, prendetevi l'incomodo di leggere questa lettera. Era questa di Monsignore di Ginevra fratello, e degno successore del Santo, nella quale scriveva alla Santa Madre il di lui passaggio alla Beata Eternità.

Quale fosse veramente in quest'occasione l'acerbità del suo dolore, ed il sentimento della sua rassegnazione, è inutile l'intraprendere di spiegarlo con altre parole, dopo ch'essa interrogata con lettera da una Superiora dell'Ordine sopra questi due punti, le rispose. *Allora quando D. Michele mi diede in mano la lettera di Monsignore di Ginevra provai un gran battimento di cuore, e ritirandomi in Dio, e nella sua volontà, mi venne un gran sospetto, che in quella si contenesse qualche cosa molto dolorosa. In quel poco spazio di tempo, che mi tenni ritirata in me stessa, ebbi l'intelligenza della parola, che mi era stata detta in Granoble:* Egli non vive più, *di cui fui allora interamente rischiarata. Leggendo quella lettera benedetta mi gettai in ginocchio adorando la divina Provvidenza, abbracciando meglio, che mi fu possibile, la santissima volontà di Dio. Piansi abbondantemente il resto del giorno, tutta la notte, fin dopo la Comunione, ma molto dolcemente, con gran pace, e tranquillità in questa volontà divina, e nella considerazione della gloria, di cui gode questo Beato; poichè Iddio me ne diede molti sentimenti, con lumi chiarissimi dei doni, e grazie, che sua divina Maestà gli aveva conferiti, ed ebbi gran desiderio di vivere nell'avvenire secondo ciò, che mi era stato comunicato da quest'Uomo d'Iddio. Ecco quello, che la vostra bontà, mia cara figlia, ha bramato sapere dalla mia miseria.*

Venne in questo tempo un Religioso a visitarla, e ritrovatala che stava piangendo, o volesse provare la sua virtù; o non sapesse in che altro modo consolarla, le disse, che la perfetta rassegnazione d'un'anima doveva aver forza di seccare sulle pupille le lagrime: cui essa rispose: *Mio caro Padre, se io sapessi, che le mie lagrime dispiacessero a Dio, mi asterrei dal gettarne pur una sola.* Sforzandosi non pertanto in quel punto di vietare a'suoi occhi il sollievo, che le medesime davano al suo gran dolore, se le gonfiò notabilmente il petto; lo che essendo stato osservato dal suo Confessore, le comandò, che si astenesse da simili violenze, e lasciasse pure alle lagrime libero il corso, dicendole, che Iddio allorchè come nostro Padre ci percuote, non pretende, che non si senta, e non si palesi il dolore della percossa, ma vuole solamente che si ricevino con rassegnazione i suoi colpi, e che se ne sopporti con pazienza la pena. Si ritirò la Santa Madre la sera in camera senza aver potuto gustare cibo veruno, per lo che ordinò la Superiora, che le fosse portata una fetta di pane abbrustolito, inzuppata nel vino, ed aspersa di zucchero. Sbagliò la dispensiera, ed in vece di zucchero la coprì tutta di sale. Mangiatane ella la metà senza avvedersene, lasciò l'altra parte sul piatto. Volendola gustare la Superiora per accertarsi, se fosse ben fatta, tale riscontrolla, che sem-

sembrava appunto un grumo di sale. Restò molto mortificata di uno sbaglio così impensato, e temendo, che non le facesse qualche danno, voleva rimediarvi nel miglior modo possibile: lei però acquietolla, dicendole, che non si prendesse verun fastidio, perchè si trovava in tale stato, che nessuna cosa le poteva essere dolce, fuorchè la volontà di Dio, siccome per lo contrario, che nessuna cosa poteva esserle più amara del suo asprissimo dolore.

Neppure per quella sera volle astenersi dalla comune ricreazione, dopo la quale recitò il mattutino colla Madre Maria Gasparda D' Avise, e fattosi leggere un capo dell' Imitazione di Gesù Cristo, si colcò. Benchè passasse tutta la notte senza prendere sonno, s' alzò la mattina all' ora della Comunità, andò al Coro, e dopo la Comunione con uno spirito affatto tranquillo fece lettera di risposta a Monsignore di Ginevra, scrisse alla Madre di Blonaj, Superiora, ed alla Madre Faurot Assistente nel Monistero di Bellecour in Lione, pregandole, anzi comandando loro di fare ogni sforzo, acciò il Corpo del Beato Padre fosse ceduto al Monistero d' Annissì. Per accertare però con maggior sicurezza il suo intento nella ricuperazione di detto santo Corpo, fe' pervenire le sue suppliche con altra sua lettera a Vittorio Amadeo I Duca di Savoja, da cui fu consolata colla seguente risposta.

Madama Rev. e diletta Oratrice. La lettera, che ci avete scritta, non ha servito ad altro, che a farci conoscere l'amore, ed il zelo fervente, che nudrite verso cotesto santo Prelato Vescovo di Ginevra vostro buon Padre spirituale. Noi abbiamo già dato ordine per ottenere da S. M. che sia restituito il suo Corpo. Abbiate dunque questa speranza, ed in tale aspettativa, che non sarà lunga, continuate a pregare per noi quello che invochiamo.

Vittorio Amadeo.

Parlò dopo a tutte le sue figlie, fece la mutazione delle Uffiziali, e dopo aver fatta a tutta la Comunità una fervorosa esortazione, in cui pregava tutte a conservare lo spirito del santo Fondatore, s' incamminò verso Chamberì per vedere una Casa, la quale si progettava di comprare per la Fondazione d' un Monistero. Veramente la trovò assai propria, e comoda; ma perchè vi poteva nel contratto insorgere qualche lite, se ne astenne con dire, che essendo le figlie della Visitazione figlie di pace, e di umiltà, dovevano sfuggire ogni lite, e singolarmente co' Grandi del Mondo. Indi seguendo il suo viaggio, passò per Rumillì, dove si fermò alcuni giorni con quelle Religiose Bernardine, che avevano principiato la loro riforma, per l'esecuzione della quale giunta in Annissì, fu da Monsignore di Ginevra, e da essa giudicato spediente di mandarvi due delle sue Religiose.

CAPO XX.

Giunta la Santa Madre in Annissì rende i doveri della pietà alla Memoria del Santo Vescovo defunto. S' adopera per la ricuperazione del di lui Corpo: raccoglie li suoi Scritti: manda alcune Religiose per la Fondazione d' un Monistero in Marsiglia, ed essa parte per la Fondazione di quello di Chiamberì.

NEll' accostarsi, che fece ad Annissì la Santa Madre, fu incontrata da molte Persone, che sentendo al maggior segno la perdita del loro santo Pastore, vollero con questa anticipata condoglianza farle palesi le più sincere, e sensibili dimostrazioni del loro vivissimo rammarico. Il volto, il silenzio, i sospiri, e le lagrime, che in vedendola versò tutta quella nobile, ed afflitta comitiva, furono cagione, che impedito in lei dalla violenza del dolore l' uffizio della lingua, appena le desse questa la licenza di poter manifestare l' interna sua pena con qualche tronca parola, colla quale significò loro, che tutta la consolazione in un sì funesto avvenimento dovea ricercarsi nella sommissione alla volontà divina, ugualmente adorabile, ed amabile in tutte le disposizioni dell' eterna sua Provvidenza. Come nel loro corso si vanno sempre più accrescendo le acque de' fiumi, così accrebbesi il cordoglio della Santa Madre, allorch' entrando in Annissì vide tutta la Città in desolazione, ed in lutto; altri piangendo per aver perduto il lor Protettore; altri

per aver perduto il loro Amico, e tutti insieme per aver perduto il loro amatissimo Padre. Ma quanto più s' accrebbe allora che mettendo piede nel Monistero, si vide venire incontro le care sue figlie, le quali non potendo sfogare colle voci il doppio loro affanno originato dalla morte del suo Fondatore, e dall' afflizione della loro Santa Madre, lo versavano dalle pupille con abbondanza di lagrime. Il mesto aspetto dell' addolorate sue figlie rinovò nel di lei cuore il maggior senso della sua piaga, per lo che senza poter dire neppure una parola, fece loro segno, che seco si accompagnassero verso la Chiesa, dove adorato il Santissimo Sacramento, insegnò alle stesse prima coll' esempio, ove cercar debbano la loro consolazione le anime veramente addolorate: poscia facendo forza a se medesima, proccurò di consolarle ancora colle parole, esortandole a volontariamente sacrificare a Dio la gran pena, ch' esse sofferivano per la perdita di sì degna Persona, la cui vita, quanto più era loro preziosa, tanto più allo stesso Dio sarebbe riuscito accetto, e gradito un sì nobile, e generoso sacrifizio. Soggiungendo dopo: *La gloria, di che gode il santo Vescovo, ci deve consolare, essendo noi, non esso, degne di compassione, e di pianto. Egli è giunto al porto: noi siamo ancora esposte alle tempeste, alle miserie, ed a' pericoli di questa vita. Egli ha sostenuta una buona battaglia, ed ha serbata a Dio inviolabile la sua fedeltà, e però ha ricevuta la corona di giustizia, della quale il giusto Giudice l' ha rimunerato. Proccuriamo d' acquistarla ancora noi, imitando la santa sua vita, conservando diligentemente il suo spirito, ed osservando inviolabilmente le regole, che ci ha prescritto. Noi non abbiamo più nella sua Persona un Padre sulla terra, ma sarà senza dubbio nostro Protettore nel Cielo.*

Il giorno seguente fu da essa impiegato nel preparare i funerali al santo suo Direttore, e mentre stava aspettando, che si facesse la translazione del Corpo, per il cui trasporto era partito per Lione il Conte Luigi di Sales Fratello del Santo Vescovo, attese la Santa Madre a far riporre tutto ciò, che aveva servito al santo Prelato, per custodirlo come reliquia, e raccogliere tutto quello, che il medesimo aveva composto, o ritrovavasi scritto di sua mano. Giunse frattanto da Lione il detto Corpo del santo Fondatore, a cui dopo avere i Canonici del Capitolo di San Pietro renduti tutti gli onori, ch' erano dovuti alla santità, ed al carattere del loro venerando Prelato, fu portato alla Chiesa delle sue figlie della Visitazione del primo Monistero d' Annisì, e collocato avanti la grata del Coro, ove stette tre mesi, cioè a dire tutto il tempo, che fu di bisogno per inalzargli in sito più convenevole il di lui magnifico Deposito. Prima però, che la Santa Madre giungesse in Annisì, era stata eletta dalle sue figlie col consiglio del loro Padre spirituale Superiora perpetua di quel Monistero; ma essa dichiarò in pieno Capitolo, che mai non averebbe acconsentito a questa trasgressione della Regola, da cui ordinavasi, che le Superiore durassero nel loro uffizio solamente tre anni, ond' è, che non volle altrimenti accettare la carica di Superiora che con tal condizione. Ma nessuna cosa le riusciva in questo tempo più grata, nè poteva ricevere una più dolce consolazione, che di andare ad offerire le sue preghiere, ed a spandere tutto il suo cuore avanti il sacro Cadavere del suo Direttore, il quale avendole detto in Lione, che giunta in Annisì essa gli avrebbe renduto conto del suo interno, la medesima non mancò di prevalersi di tal sua promessa, lo che seguì con tanto suo profitto, che dalla moltitudine de' lumi, che ricevette, e dall' abbondanza delle grazie, delle quali fu colmata, conobbe chiaramente la sollecita cura, e valida intercessione di quello, che di tal maniera volle dimostrarle di non esserle Padre meno amoroso in Cielo, di quello le fosse stato sopra la terra. Scelto a tal' effetto un giorno, in cui proccurò di essere libera da ogn' altro negozio, s' andò a prostrare avanti la cassa, che racchiudeva il morto suo Padre; e come egli appunto fosse in vita, e come prima lo vedesse, e trattasse, gli espose minutamente tutto ciò, che l' era occorso dall' ultima conferenza con esso avuta fino a quel momento, stando con somma attenzione ad udire le sante risposte, che in-

ter-

ternamente l' erano fatte, nelle quali le sembrò d'essere accertata d'aver ricevuto, come da un altro Elia, il doppio suo spirito per attendere a maggiormente perfezionare se stessa, al profitto delle sue figlie, ed alla dilatazione del suo Istituto. Fra queste voci però ne sentì una tanto più intelligibile, quanto più interna, da cui fu assicurata della santa unione, che tuttavia passava tra il suo cuore, e quello del santo Padre, così dicendole: *I vostri cuori sono sempre uniti quanto all' Obbietto della loro unione, ma l' uno gode, e l' altro deve sofferire*. Dalle quali voci ebbe una chiara intelligenza della gloria di S. Francesco di Sales, e de' patimenti, alli quali doveva star ella preparata per sopportarli con una magnanima, e generosa sofferenza.

Questi dolci trattenimenti della Santa Madre col defonto suo Direttore furono interrotti dal viaggio, che fu astretta di fare a Moulins per alcuni affari di somma premura, che non potevano essere felicemente terminati senza la sua presenza. Dato a questi un ottimo fine, si portò a Lione per esercitare gli atti della sua pietà verso la preziosa reliquia del cuore del santo Vescovo lasciato nel di lui testamento a quel Monistero di Bellecour. Quivi ebbe lunga conferenza colla Madre di Blonaì, da cui volle essere con somma esattezza informata di tuttociò, che aveva fatto, e detto il santo Padre prima della sua morte, lasciando a lei l' ordine di farne stendere una fedele, e distinta relazione. Fra le altre cose, che questa Religiosa le disse, una fu, che nell' ultimo sermone fatto dal santo Fondatore alle sue Figlie in Lione, aveva loro detto, che s' esso fosse stato Claustrale, e non fosse stato Sacerdote, non avrebbe chiesta licenza di comunicarsi più frequentemente di quello, che fosse a tutta la Comunità conceduto. Abbracciò la Santa Madre questo sentimento, e subito che fu di ritorno in Annisì, lo conferì col nuovo suo Vescovo, chiedendogli licenza di lasciare la comunione quotidiana, che da quattordici anni aveva sempre praticata coll' ubbidienza di S. Francesco di Sales. Ammirò il buon Prelato la grande umiltà della Madre, e la somma venerazione, che aveva a tutte le parole del santo suo Padre, ma non volle in modo veruno concederle tal licenza, dicendole, ch' essa doveva essere più attaccata a quelle disposizioni, che aveva il Santo fatte in particolare per lei, che all' intenzione generale da lui palesata in quell' ultimo discorso per tutte le Figlie dell' Ordine: al qual sentimento essa si sottomise, e continuò a fare, come prima, la quotidiana comunione. In questo tempo Monsignore di Ginevra le restituì tutte le lettere, ch' essa aveva scritte al santo suo Fratello, le quali contenevano tutti i più segreti sentimenti dell' anima sua da lei comunicati al santo Direttore. Tutte furono da lei date alle fiamme senza che valessero a dissuadere la sua umiltà dal non farlo le replicate preghiere delle sue Figlie, le quali sapevano con quanta gelosia fossero custodite da S. Francesco di Sales per darle un giorno alla luce, qual tesoro, come egli diceva, da non potersi abbastanza apprezzare, venendo elleno di tuttociò assicurate da D. Michele Faure di lui Confessore, Limosiniere, e Segretario, il quale aveva detto loro; che di già una gran parte di esse era stata postillata in margine con alcune piccole osservazioni fatte di propria mano dal Santo per servirsene a comporre la di lei Vita.

Dopo questo sacrifizio s' applicò la Santa Madre a raccogliere, e disporre con molta fatica tutti gli Scritti del santo Vescovo, ed a prendere le memorie della sua vita, impiegandosi fin d' allora alla prova di molti miracoli, che Iddio continuamente operava per i suoi meriti; lo che da essa si fece con tanta sollecitudine, e profitto, che l' Ordine da lei riconosce tutto il vantaggio della Canonizzazione del santo suo Fondatore. Un simile impiego però non le faceva trascurare verun obbligo nella sua carica, giacchè aprendo in tal tempo la visita di questo Monistero, non solo diede alle Superiore il metodo, onde regolarsi in simile azione, ma ancora alle suddite la maniera, con cui dovevano in quella portarsi, siccome non l' impedì di porre tutta la sollecitudine necessaria per lo stabilimento di più fondazioni, che l' erano da diverse parti dimandate. Mandò per quella di Marsilia alcune Religiose del suo Monistero, e si dispose di andare in persona

all' altra di Chiamberj, che il Principe Tommaso di Savoja da lungo tempo desiderava. Egli le mandò una sua carrozza per levarla da Annisì, e si preparava ad incontrarla collo stesso apparecchio, con cui si ricevono i Principi, ed i Vescovi, cioè dire coll' accompagnamento del Clero, de' Magistrati, della Città, e di una solenne processione, se l' umiltà della Santa Madre non avesse persuasa la generosità di tal Principe a lasciarla entrare con una maniera, che fosse più convenevole alla modestia dello stato religioso da essa abbracciato. Quindi il medesimo si ristrinse a solamente ordinare, che al di lei arrivo si facesse trovar esposto nella Cappella della Casa destinata alla fondazione il Santissimo Sagramento, e mandatole il cavaliere Balbiano Sopraintendente della Casa all' incontro, esso la stette aspettando col seguito de' suoi Cavalieri, ed Uffiziali alla porta della detta Cappella, d' onde la introdusse entro il Monistero, facendole camminare avanti quattro Paggi con torcie accese in mano. Datasi in fine la benedizione col Santissimo Sacramento, si terminò la divota cerimonia di questa fondazione fatta il giorno in S. Antonio Abate dell' anno mille seicento ventiquattro. Onorò il pio suddetto Principe il Monistero colla sua beneficenza, ed in appresso sempre la favorì colla sua protezione. Quattro mesi dimorò in questa casa la Santa Madre, dopo li quali fatta Superiora la Madre Fichet, ritornò circa la Pentecoste in Annisì, dov' era intimata un' adunanza delle più antiche Superiore dell' Ordine per trattare d' alcune cose spettanti al vantaggio spirituale del medesimo.

CAPO XXI.

Si radunano in Annisì per Ordine della Santa Madre alcune Superiore dell' Ordine. Un Religioso la prega a dirgli ciò, che sapeva dello Spirito interno di S. Francesco di Sales, cui essa risponde formandone una chiara, e distinta relazione.

Alcuni giorno dopo la Pentecoste arrivarono in Annisì le Superiore, ch' erano state chiamate dalla Santa Madre. Radunate insieme cominciarono a raccogliere, e ridurre in un corpo di libro tuttociò, che il loro santo Fondatore aveva detto, o scritto in ordine allo stabilimento, condotta, e perfezione dell' Istituto. Diedero a questo il nome di Costumiere, perchè in esso contenevasi il Direttorio, Cerimoniale, Formulario, con molti utilissimi avvisi tutti ordinati alla pratica della perfezione religiosa secondo lo spirito particolare dell' Ordine. Non volle la Santa Madre avere in quest' opera altra parte fuor di quella, che tutta consisteva nell' adoperare una somma attenzione, e grande esattezza, acciò nulla vi fosse posto, che non fosse accertatamente del santo Fondatore, o perchè ella l' avesse praticato sotto la di lui direzione, o perchè da lui fosse stato ordinato ad altre Superiore, o per averlo finalmente trovato scritto di sua mano. Dopo che fu registrata ogni cosa in detto libro, prima che si ponesse fine all' opera, quella divota Assemblea pregò la Santa Madre, acciocchè si compiacesse di aggiungere del suo tutto quel di più, che avrebbe giudicato a proposito. *Io mi guarderò bene*, rispose ella, *dall' aggiungervi cosa veruna, bastandomi solo* (*poichè voi me lo permettete*) *di potermi tener fra di voi, come la primogenita della famiglia, che ha più dell' altre praticato, e conferito col nostro Padre comune, e come la Serva dell' Istituto, alla quale non appartiene di fare cosa veruna nella Casa, fuori di quello, ch' è conforme agli ordini, ed alle intenzioni del Padrone.* Vero è, che per camminare con ogni maggior cautela, e sicurezza nella disposizione dell' opera, aveva chiamati due Padri della Compagnia di Gesù del Collegio di Chiamberì, col consiglio de' quali, e di D. Michele Faure Confessore del Monistero, stendeva tuttociò, che in essa andava scrivendo, mandando in oltre a consultare sopra ogni punto Monsignore di Ginevra, senza l' autorità, ed ubbidienza del quale non voleva stabilire cosa veruna.

Avendo in tal modo dato compimento alla degna opera, e ripulito interamente il libro, si portò la Santa Madre seguita dalle altre Religiose, e Sorelle anziane, che aveva congregate, alla tomba del santo Padre, e collocato sopra di quello il

il piccolo volume, si pose in orazione con tutta quella divota Compagnia, supplicando a calde lagrime, e con umile confidenza il Beato Fondatore, affinchè se in quello vi avesse ritrovata una sola parola, che non fosse stata sua, o pure fosse contraria alla sua intenzione, si fosse degnato di ottenerle da Iddio questa grazia di fargliela trovare scancellata. Esaudì il Signore l' umile, e fervorosa orazione della confidente sua Serva, dando non solo ad essa, ma ancora a tutte quelle Figlie, che accompagnavano la sua orazione, un vivo interno sentimento, onde furono assicurate, che tutto quello contenevasi in quel libro era interamente conforme alle intenzioni del santo Fondatore. Alzatesi quindi consolatissime, entrarono nuovamente in Capitolo. Si lesse tutto il libro alla presenza di tutte; e protestando ciascheduna con particolare assertiva essere tuttociò, che avevano udito leggere in quello, veramente conforme a quanto il loro Beato Padre aveva fatto praticare in questo Monistero, lo mandarono a Monsignore di Ginevra, acciò si compiacesse di aggiungervi la sua approvazione; la quale ottenuta, ritornarono le Madri piene di allegrezza, e consolazione a' loro Monisterj.

Prima che giungesse a Granoble la notizia delle determinazioni fatte in questa divina Congregazione per il buon regolamento dell' Ordine, non sapendosi colà, che vi fosse in quelle un' espressa proibizione di confermare per il terzo triennio la stessa Superiora, fu per la terza volta confermata Superiora di quel Monistero la Madre di Chatel. Usò tutte le sue industrie, e rinovò le più efficaci preghiere l' ottima Religiosa per sfuggire la conferma, a cui in fine si oppose con un costante rifiuto; ma attribuendosi tuttociò alla grandissima sua umiltà, determinarono quelle Religiose col consiglio del Padre spirituale di non voler accettare a verun patto le sue scuse. Essendone frattanto venuto avviso alla Santa Madre, ella non solamente lodò la ripugnanza della medesima, ma dichiarò nulla quella elezione, non perchè non la giudicasse la più capace per il buon governo di quel Monistero, ma perchè sopra ogni cosa l' era a cuore il mantenere l' osservanza, e l' ubbidienza alle Costituzioni allora stabilite, la violazione delle quali credeva avrebbe recato un gran pregiudizio a tutto l' Istituto, il di cui generale vantaggio doveva essere sempre preferito al particolare profitto d' un solo Monistero. Ma perchè fu tal proposito le si adducevano molte ragioni, tra le quali vi poteva ancora entrare qualche poco di propria volontà per sostenere l' elezione, spinta dal zelo dell' osservanza, si portò in persona a Granoble, dove giunta fece a tutte le sue figlie conoscere, che la prima, e principale ragione, che doveva in questo caso considerarsi, era l' osservanza delle Costituzioni, dalle quali non si doveva per verun pretesto allontanare; nè volle partire, che prima non venissero all' elezione d' un' altra Superiora. Posta in osservanza questa Costituzione con quel zelo, che le veniva ispirato dal santo Fondatore, ritornò subito in Annisì per dare compimento alla sua fatica, la quale non doveva solamente riuscire utile all' Ordine, ma ancora a tutto il Mondo colla stampa delle di lui Opere. Con grande sollecitudine attese a far imprimere le Lettere, i Trattenimenti, e le Meditazioni, i Sermoni, e la grand' Opera dell' amore di Dio, ch' era stata dal Santo singolarmente composta per lei, come dichiara la Prefazione del medesimo libro, nel fine della quale il Santo spiega la sua intenzione colle seguenti parole. *Come quest' anima mi è nella considerazione, che Dio sa, non ha avuto poco potere per animare la mia sollecitudine in quest' occasione:* ed in altro luogo: *Il libro dell' amore di Dio, mia cara figliuola, è stato composto singolarmente per voi, e per questo voi potete, anzi dovete praticare gl' insegnamenti, che in quello vi sono donati.* In questo tempo pure un degno Religioso Provinciale nel suo Ordine, tra il quale, e la Santa Madre passava una gran confidenza, le fe' intendere che volesse mettere in iscritto tuttociò, ch' ella sapeva dello spirito interno del santo Prelato. La sua umiltà dimostrò qualche ripugnanza nell' acconsentire alla richiesta; nulladimeno sottomettendo il suo spirito all' ordine avuto, lo fece in tal maniera, onde chiaramente si conosce, che non si può scrivere com' essa ha scritto degli effetti dell' amore celeste nel cuore di que-

sto gran Serafino, senza ch' ella intimamente penetrata da questo divin fuoco, parimente ardesse di tali serafiche dolcissime fiamme.

Al Reverendiss. Padre Provinciale della Congregazione Fugliense.

Voi mi comandate una cosa mio Rever. Padre, che è molto superiore alla mia capacità; e con tutta simplicità vi confesso, che non ho alcuna sufficienza, onde spiegarmi sopra un tal soggetto. Ma nulladimeno per l' ossequio, che debbo a' vostri ordini, m' accingo a scrivere nella presenza d' Iddio quello che so per averlo veduto.

Io ho conosciuto nel Beato mio Padre, e Signore un dono di fede, qual' era accompagnata da grande chiarezza, certezza, gusto, e soavità estrema. Meco ne ha fatti maravigliosi discorsi, dicendomi una volta, che Dio l' aveva favorito di molti lumi, de' quali rendevano testimonianza chiara la sua vita, e le sue operazioni. Dio aveva sparso nel centro di questa sant' anima, o com' esso diceva nella punta del suo spirito, un lume sì chiaro, che con una semplice occhiata vedeva le verità della Fede, e la loro eccellenza, lo che gli cagionava grandi ardori, e rapimenti di volontà, non ostanti le continue occupazioni esteriori; poichè conservava il suo spirito in una solitudine interna, che non gli lasciava perdere neppure un momento la vista di Dio.

Diceva; che la vera maniera di servire Dio consisteva nel seguirlo, e camminare dietro lui senza verun' appoggio di consolazione di sentimento, di lume fuori di quello d' una Fede nuda, e semplice. Spesso mi diceva, che egli non badava, se fosse in consolazione, o desolazione. Quando il Signore gli dava sentimenti di dolcezza, li riceveva con semplicità, e se non glie li dava, in nessun modo vi pensava. Ma la verità si è, che ordinariamente aveva grandi soavità interiori. Il metodo, che seguiva nell' orazione, era di mantenersi umilissimo, piccolissimo, ed abbiettissimo avanti Dio con una singolare riverenza, e confidenza.

Molti anni avanti la sua morte non aveva quasi più tempo per fare orazione: ed avendogli io un giorno dimandato, se l' aveva fatta, mi rispose di no, ma sì bene, che procurava d' essere sempre unito a Dio, e che quando il servizio del prossimo ci tiene occupati, la miglior orazione era quella dell' azione, e dell' opera: ed io posso affermare senza esagerazione, che la sua vita era un' orazione continua per l' unione della sua anima con Dio.

Era giunto a tal perfezione, che non amava, nè voleva, nè vedeva altro, che Dio in tutte le cose; e mi diceva confidentemente, che non vi era cosa al Mondo, che avesse forza di allontanarlo da Dio, nè di far nascere nel suo cuore altro desiderio, ed altro volere fuori che quello di piacere a Dio.

Questo amore della divina volontà era in lui tanto eccellente, e puro, che quest' anima santa non era punto soggetta ad ingannarsi, a cagione de' lumi chiarissimi, che Dio dentro di lei spargeva, co' quali vedeva nascere i movimenti dell' amor proprio, che sradicava, e tagliava con una fedeltà, che l' univa sempre più intimamente allo stesso Dio.

Io ho spesso udito dir da lui, che nel più forte delle sue afflizioni provava una dolcezza inesplicabile, e per mezzo di questa unione deliziosa le cose più amare gli si rendevano saporitissime.

Da questa unione così perfetta procedevano le sue eminenti virtù, e questa generale, ed universale indifferenza in tutti gli avvenimenti.

Praticava secondo la lettera ciò, che insegnava in quattro parole, (lezione sì poco conosciuta, e non per tanto così utile) niente dimandare, niente desiderare, niente rifiutare.

L' eguaglianza del suo spirito era incomparabile, nè mai persona veruna l' ha veduto in collera, benchè fosse così vivo, e di un temperamento tutto fuoco.

Era il rifugio, il soccorso, e l' appoggio di tutti gli afflitti: la pace del suo cuore era divina, tanto era ella fondata nella perfetta mortificazione delle sue passioni, ed in una totale sommissione della sua anima a Dio.

Ci diceva spesso, che se avesse dovuto rinascere, avrebbe piucchè mai disprezzata la prudenza umana, per lasciarsi fino dal primo uso della ragione unicamente condurre dalla divina Provvidenza; ed a questo abban-

abbandonamento incamminava tutte le anime, che esso dirigeva; cammino il più sicuro della vita perfetta.

Quando secondo la prudenza umana prevedeva qualche impossibilità per l' esecuzione d' alcun disegno, allora si fermava colla sua confidenza in Dio, e giammai non sperava di meglio riuscirvi, che quando non aveva altro appoggio, che la di lui Provvidenza, e sopra di questo visse sempre eguale, e contento.

Non voleva, che si desiderasse d' essere esenti dalle passioni, ma che si combattesse per vincerle.

Era un' anima la più coraggiosa, la più generosa in sopportare i travagli, ed in proseguire le imprese, che Dio le ispirava, che io abbia giammai conosciuta. Diceva, che quando nostro Signore ci commette un affare, è duopo impiegare tuttociò, ch' è in nostro potere per togliere le difficoltà, e poscia aspettare con tranquillità il successo.

La forza del suo spirito si è data chiaramente a conoscere nella costanza delle sue virtù, nè persona veruna l' ha giammai potuto vedere nella pratica di alcuna virtù contrario alle sue parole.

Chi è quello, che abbia veduta scossa la sua pazienza, la sua aria meno modesta, e meno graziosa, la sua anima alterata contro qualsivoglia persona? Mai non fece il menomo atto, che procedesse da amarezza di cuore contro d' alcuno. Così parimente mai non si è veduto un cuore sì dolce, sì diritto, sì umile, sì grazioso, sì affabile come il suo. Quindi qual era l' eccellenza, e la sodezza della sua prudenza, e della sua savizzza così naturale, come soprannaturale?

Aveva uno spirito vivo, netto, ed universale; e nostro Signore nulla aveva lasciato per la perfezione di quell' opera, che la sua mano onnipotente aveva per la sua gloria formata.

Era nemico d' ogni aria misteriosa, sostenuta, e di tuttociò, che può rendere ammirazione in quelli, che non veggono altro, che il solo esteriore: niente avea di singolarità, nè di certa sorta d' operazioni, che sogliono cagionare le meraviglie nel volgo. Si conteneva in un portamento comune, ma d' una maniera così divina, che mi sembra fosse questa la cosa, che si rendesse degna di maggior stupore nella sua vita.

Quando orava, recitava l' offizio, o diceva la santa Messa, nella quale sembrava un Angelo, non faceva alcun gesto, o esteriorità affettata, teneva gli occhi modestamente bassi senza fare alcun movimento, che non fosse necessario. Chiunque allora l' osservava, sentivasi accendere di divozione, particolarmente nella consecrazione.

Aveva un amor tenero verso il Santissimo Sacramento, il qual' era la sua vera vita, e tutta la sua forza; ed era sì grande il fuoco della sua divozione verso questo santo Mistero, come pure verso la Beatissima Vergine, ch' io non posso abbastanza comprendere fino a qual segno portasse le sue vampe.

Tutto era calma, tutto era ben ordinato in quell' anima: altro non vi era, che purità, umiltà, semplicità, unità di spirito con Dio. Era una cosa, che rapiva ognuno il sentirlo parlare di Dio, e della perfezione: aveva termini così proprj, così intelligibili, che con facilità faceva comprendere le cose più sottili, e più oscure, di modo che ciascheduno potè conoscere, che Dio gli aveva dato un talento affatto singolare per la condotta dell' anime. Penetrava i fondi de' cuori, e li governava con destrezza, e carità straordinaria. Sopra di questo era infaticabile: nè giammai si dava riposo fin' a tanto che non fosse giunto a mettere la pace nella coscienza; e secondo il mio giudizio mi pare, che il zelo della salute dell' anime fosse la virtù dominante nel mio beato Padre: Spesso l' ho veduto abbandonare il servizio, che riguardava immediatamente Dio, per preferire quello del prossimo, quando il primo non era di obbligazione. Dio buono qual tenerezza, qual dolcezza, qual sofferenza, e quanti travagli per il prossimo, per il quale in fine si è consumato!

In una parola, io ardisco dire qualmente mi sembra, che il mio Beato Padre fosse un' immagine viva; nella quale nostro Signore si era dipinto: poichè in verità l' ordine: e l' economia di questa sant anima, era tutt' affatto soprannaturale, e divina. Dio mi faccia la grazia d' imitarlo, e di vederlo un giorno nella sua gloria. Io sono ec.

CAPO XXII.

Rifiuta la Santa Madre di andare a Parigi per le nozze del Barone di Chantal suo figlio; ed ottenuta la commissione da Roma di far procedere all' informazioni sopra la vita di S. Francesco di Sales, abbraccia la Fondazione di Tonon, di Rumillì, e di Ponte a Mousson in Lorena.

AVvicinandosi il tempo, nel quale il Barone di Chantal doveva porrarsi a Parigi per ispofare Madamigella di Coulange ugualmente ricca, amabile, e stimata dalla Santa Madre; desideravano i Parenti d' amendue le parti, che a tali nozze intervenisse ancora la medesima. Fecero pertanto ogni loro sforzo affine di persuaderla, che si volesse compiacere di onorare quella funzione colla sua presenza, e che però si conducesse ancor essa a Parigi. Fra tutti si adoperò il Barone, da cui speravasi, che la qualità di figlio teneramente amato, avrebbe accresciuta alle sue persuasive tanta efficacia, onde vincere la costanza de' di lei rifiuti. Essa però, che non credeva questo viaggio nè necessario a' vantaggi del figlio, nè conveniente alla qualità del suo stato, superò colle sue resistenze tutte le ragioni, che le vennero addotte. Si contentò quindi di ringraziare il Signor Iddio, perchè avesse dato a detto suo figlio una sì buona fortuna, ancorchè la stessa ridondasse in gran vantaggio della Damigella, giacchè il Barone di Chantal oltre l'essere primogenito della Casa di Rabutin era un giovine adornato di tutte le più desiderabili doti di natura, e di fortuna, uno de' più finiri Cavalieri del suo tempo così per la vivacità del suo spirito, come per il generoso valore, con cui distinguevasi dagli altri, che in que' tempi assai infelici riponevano la loro pazza gloria in altrettanto detestabili, che capricciosi duelli: sebbene in appresso furono in quel Regno con molta saviezza renduti dal Re disonorati, venendo in tal modo a conservare i suoi sudditi per il bene dello Stato, e ad insegnare a' medesimi il giusto, e vero valore.

Manifestandosi frattanto ogni giorno più la fama della santità di S. Francesco di Sales con li continui miracoli, che il Signore operava a sua intercessione alla di lui sepoltura, ed in molti altri luoghi della Francia, e della Savoja coll' applicazione delle sue reliquie, proccurò la Santa Madre, che fosse data commessione al P. D Giusto Guarino Barnabita, Religioso molto accreditato sì in dottrina, che in pietà, ed in appresso Vescovo di Ginevra, e successore del Fratello di San Francesco di Sales, acciò si porrasse con un Notajo ne' tre Baliaggi del Chiablais, Ternier, e Galliard, a prendere le informazioni delle virtù, de' prodigj, e di tuttociò, che colà aveva operato il Santo con instancabile zelo per la conversione degli Ugonotti. Ma perchè la commissione venne data al suddetto Religioso dalli Signori della Camera del consiglio, e dal Corpo della Città, supplicò, ed ottenne da Monsignore di Ginevra, che egli stesso intraprendesse il viaggio di Roma per impetrare da sua Santità in persona del suddetto Padre D. Giusto Guarino la Commissione Apostolica colla spedizione delle patenti per procedere alle informazioni universali per la Beatificazione, e Canonizzazione del santo Vescovo. Grandi in vero erano le spese, che doveva fare per tal motivo la Santa Madre, e ciò tanto più, perchè a queste andavano unite quelle de' viaggi di molte sue figlie, che tutto dì venivano chiamate per nuove fondazioni, siccome anche le altre straordinarie di non piccioli soccorsi, con che era necessitata sostenere la povertà d' alcune Case dell' Ordine, giacchè queste o per la diminuzione dell' entrate, e per la scarsa assegnazione loro fatta nel principio della fondazione, in nessun conto bastavano a poter mantenere il numero delle Religiose, che vi erano. Ciò non ostante dove tal riflessione avrebbe potuto spaventare qualsivoglia più gran coraggio, non potè giammai diminuire il suo, poichè la maggior confidenza, che la medesima aveva in Dio, l'era un tesoro continuamente aperto affine di provvederla in tutte le contingenze de' suoi bisogni. In fatti ella confessava, che mai non le mancarono gli opportuni soccorsi, sebbene per prova del valore della sua fede, avesse dovuto qualche volta lungamente aspettarli, esse-

sendo perciò solita dire, che con Dio non bisognava mai perdersi di animo, quando faticandosi per la sua gloria, gli si dimandano solamente le cose giuste, imperocchè o presto, o tardi concede quanto gli si ricerca.

Avendo frattanto disposto tuttociò, che era necessario per la fondazione del Monistero di Tonon, furono in questo trasferite per maggior sicurezza le Religiose della Casa di Eujans. Vi andò la Santa Madre in persona, ed il giorno di S. Maria Maddalena dell' anno 1625 condusse nel nuovo Monistero le sue figlie, assegnando per Superiora la Madre Francesca Humbert. Quivi fermatasi tre settimane in circa per dare un ottimo incamminamento a questa fondazione, fu sollecitata a partire per quella di Rumillì dalle grandi istanze, che ne faceva Madama de la Flechere figlia spirituale di S. Francesco di Sales, ed affezionatissima alla Santa Madre. Aveva questa piissima Dama con una estrema diligenza preparata ogni cosa per tal fondazione, dando a questo fine la stessa sua Casa: e però stava con una santa impazienza, aspettando l' ultimazione di questo suo disegno, in cui voleva aver parte non solamente col sagrifizio delle sue sostanze, ma ancora della sua propria persona, entrando nell' Ordine in grado di Sorella associata. La sua grande virtù servì d' esempio alla sua figlia, la quale col mezzo d' una vocazione affatto singolare fu chiamata ad abbracciare lo stesso Istituto. Portatasi adunque prontamente la Santa Madre, e trovata ogni cosa preparata, e ben disposta, li 29 Settembre dello stesso anno fece la solennità della fondazione, e nominò per Superiora la Madre Maria Adriana Fichet, colla cui prudenza, saviezza, ed esemplarità si formò in breve tempo una Comunità piena di uno spirito ammirabile, e di un segnalato fervore. Essendo dopo ella ritornata in Annisì a proseguire la fatica, e l' attenzione, con che applicavasi alla stampa dell' Opere di S. Francesco di Sales, nel mese di Aprile dell' anno seguente 1626 fu chiamata dai Principi, e dalle Principesse di Lorena a Ponte a Mousson, sì perchè nudrendo essi una stima incomparabile della grande virtù della Santa Madre, avevano un estremo desiderio di vederla; e sì ancora e molto più, per secondare le sante intenzioni di Madama di Givoucour, Vedova del Signore di Haraucour, la quale bramando di aprire in questo Paese una di quelle Scuole di virtù, di cui già godevano la Francia, e la Savoja, colla fondazione d' un Monistero di questo così celebrato Istituto, desiderava sopra modo, che venisse la Santa Madre in Persona. Ricevute da' suddetti Principi, e Principesse lettere efficacissime, colle quali le insinuavano, non solamente, a mandare alcune sue Religiose, ma a voler ella medesima seco loro condursi, partì li 27 dello stesso con alcune di esse alla volta della Lorena. Passò nel suo viaggio per Besanzone, nella qual Città dalla maggior parte di que' Signori le fu chiesta con pressantissime istanze la fondazione d' un suo Monistero; ma veggendo in appresso la Santa Madre, che altra gran parte de' medesimi per altri fini si opponeva a nuove fondazioni, per non dare verun motivo di disturbo alla discrepanza de' partiti, si contentò per allora fra il numero di ottanta, e più figliuole, che se le presentarono a chiedere l' abito di sua Religione, di sceglierne sole trentasei, alle quali promise, che non solo un giorno sarebbono state tutte Religiose nel suo Ordine, ma di più in una Casa, la quale mal grado tutte le umane apparenze, avrebbe fondata in questa Città, come in appresso seguì. Ed in fatti tutte elleno professarono in quel luogo; sicchè ognuno giudicò, che la scelta di tanta gioventù, fatta in sì poco tempo dalla Santa Madre, piuttosto che discernimento umano, fosse veramente stata una cognizione profetica di ciò, che doveva succedere.

Subito che da' Canonici di quell' Insigne Capitolo si riseppe, che la Santa Madre era giunta a Besanzone, tennero una Congregazione, in cui si determinò da essi di volerle rendere quell' onore, ch' erano soliti di usare a' Principi, a Principesse, ed a' più eminenti Personaggi allora quando colà portavansi, facendole vedere, e baciare il santo Sudario, favore, che fu da essa ricevuto con umiltà, e giubilo indicibile, riponendo nel novero de' suoi maggiori contenti la soddisfazione, ch' ebbe nel venerare quella Santa Reliquia, e ripor-

riporre il suo cuore in quei sacro lenzuolo, dov' era stato collocato il Santissimo Corpo del nostro appassionato Redentore. Tre giorni solamente si fermò in detta Città, ne' quali ricevè onori incredibili da tutti que' Nobili, proccurando ogn'uno d'averla in Casa sua, sebbene ella soddisfece a ciascuna offerta con umili ringraziamenti, lasciando tutti edificati de' suoi medesimi rifiuti. Non così potè dispensarsi interamente dagl' inviti del Principe, e della Principessa di Cantecroix, i quali non avendo potuto ottenere, che prendesse albergo nel loro Palazzo, la pregarono, che per lo manco andasse a visitare la loro Cappella. Non avendo la di lei divozione bastevole scusa a difendersi da somigliante invito, vi andò il giorno seguente colle otto Religiose, che seco conduceva per la fondazione di Ponto a Mousson. Fu addobbata la Cappella con apparato magnifico; ed entratavi la Santa Madre colle dette sue Religiose, vi trovò preparati altrettanti coscini sopra de' quali furono invitati dalla Principessa ad inginocchiarsi per far orazione, ma sorpresa la di lei modestia da tante dimostrazioni di stima, rivolta allla Principessa: *Signora*, le disse, *non mi comandate vi prego, di mettermi sopra questo inginocchiatojo, poichè vi starei troppo scomoda, non dovendo una Religiosa avere altro coscino, fuorchè la terra. Altro non ne ebbe nostro Signore, allorchè pregava nel giardino degl' ulivi, e passava le notti intiere nell' orazione sopra le montagne*. Dopo di che accostatasi all' Altare colle sue figlie, si prostrarono tutte in terra, ascoltando la santa Messa con tanta divozione, dalla quale sommamente commosso il Principe, disse, che gli Angeli medesimi non avrebbero avuta nè più divozione, nè più modestia nell' ascoltarla, fra le quali però aveva egli considerata la Santa Madre come un Serafino, dal cui volto gli era sembrato d' aver veduto uscire un sì vago splendore, che non avendo mai vagheggiato una cosa sì bella, argomentava, che fosse uno splendore di quel fuoco divino, cha ardeva nel di lei cuore.

Questa terminata, l' invitarono a salire nel Palazzo per ammirarvi alcune cose molto rare, di cui si pregiavano quei due gran Signori; essa però, che non gustava nè punto, nè poco delle vanità del Mondo, con ingegnosa umile risposta, se ne scusò dicendogli: *Che non poteva vedere nel loro magnifico Palazzo cosa veruna, che avesse potuto pareggiarsi alla pietà delle loro Eccellenze, ed alla bellezza della loro Cappella*. Fattole quindi venire davanti il loro Primogenito, la pregarono a volerlo benedire; nel che non volendo gli stessi in conto veruno accettare l' umiltà delle sue ripulse, fu astretta a soddisfare alle loro istanze, com' anche alla divozione di esso figliuolo, che non voleva alzarsi di ginocchio, se prima non riceveva la di lei benedizione. In fine la ricondussero al suo albergo, dove, e con regali, e con visite non potevano saziarsi di palesare l' alta stima, che avevano concepita della di lei sopragrande virtù. Tutta la Città era in moto per andarla a visitare, dicendo l' uno all' altro: Andiamo a visitare la Santa. Alcuni baciavano la terra, dov' era passata, altri si stimavano felici per aver toccate le sue vesti, giungendo diversi altri a tagliarne nascostamente qualche pezzo per conservarlo come reliquia, tutti in fine le dimandavano la benedizione. Troppo soffriva l' umiltà della Santa Madre, e troppo si studiava di difendersi da tanti onori; ma in fine non riuscendole di poterli schivare, e non potendo più sopportarli, disse alle sue figli: *Usciamo nel nome di Dio da qui. Questo popolo s' inganna, ed è ben lontano dal conoscermi*. Nel proseguimento del suo viaggio passò a Salins per vedere Madama di Chauteau rovleau Dama di sublime virtù, che morì in appresso in gran concetto di santità. Dopo una lunga conferenza tenuta colla medesima sopra i grandi beni della vita spirituale, sopra le massime della più alta perfezione, e comunicatesi vicendevolmente con cuore aperto, e sincero i loro particolari sentimenti, dovendo nuovamente dividersi entrarono in una santa contesa di umiltà, dimandando l' una all' altra la benedizione a riguardo di quel concetto, in virtù del quale ciascuna di loro giudicava la sua compagna superiora a se stessa; onde postesi amendue in ginocchio, si pregarono reciprocamente la benedizione dal Signore.

CA-

CAPO XXIII.

Giunta a Ponte a Mausson stabilisce felicemente la fondazione del suo Monistero. Molte anime consultano con loro profitto negl' affari di Spirito. Il Signore la consola colla prodigiosa guarigione dell' Arcivescovo suo Fratello.

NEll' accostarsi verso Ponte a Mausson fu incontrata da Madama di Araucour, che volle albergarla in sua Casa, nella quale non fu inutile la sua dimora, poichè essendo stata informata della gran lite, che passava tra lei, ed un suo fratello, la qual' era cagione di molti disturbi, che inquietavano quella famiglia, proccurò con tal spirito, e con tanta dolcezza di guadagnarsi l' animo del detto di lei Fratello, che accettando egli la sua mediazione, sottoponendosi al di lei giudizio, le riuscì con molta facilità, e felicità di metter fine ad ogni differenza, e di lasciare la pace in quella Casa. Un sì perfetto, e stabile accomodamento, succeduto con eguale soddisfazione delle parti, diede luogo a tutti quelli, che lo seppero, di ammirare la grande savieaza, sincerità, e dolcezza della Santa Madre; ma sopra tutti ne restò fortemente rapito il Genero di Madama d' Araucour, il quale per motivo d' interesse fin' allora era stato più contrario alla fondazione, che dalla sua Suocera meditavasi di fare di un de' Monisterj della Visitazione; ond' è, che cangiate le opposizioni in favori, dopo d' aver supplicata la predetta Santa Madre a volerlo accettare per suo figlio spirituale, s' adoperò con tutto il suo potere nel promuovere la prefata fondazione, e contribuì di molto a' vantaggi della medesima, dopo ch' ella fu stabilita, per la quale essendo già state disposte tutte le cose necessarie, ne fu quivi colle solite cerimonie consecrato il nuovo Monistero. Fu questa fondazione al sommo favorita dai Serenissimi Principi, e Principesse di Lorena, da i Cavalieri, e Dame di quel paese, da' quali ricevendo la Santa Madre continue visite, ed onori, ripugnando fuor di modo la sua umiltà, giudicò di dovere accorciare il suo soggiorno, dicendo ad una delle sue Compagne: *Salvianci mia Figlia, troppo sono stata io qui onorata, e stimata, essi non conoscono quella, ch' io sono, ed io potrei facilmente scordarmene.* Quattro mesi non pertanto l' obbligò a fermarsi il felice incamminamento di questo Monistero, nel qual tempo molte Persone di gran pietà vennero a visitarla, e consultarla sopra la condotta delle loro anime. Fra queste ve ne fu una di eminente perfezione, la qual' era condotta da Iddio per una strada di spirito sì interna, e sublime, che non trovando Persone, che la intendessero, e conoscessero quella tal strada per cui essa camminava temeva di qualche illusione, e però non era soddisfatta di quello stato, trovandosi priva di quel riposo spirituale, che avrebbe giudicato un certo contrassegno della sicurezza del suo cammino. Aveva bensì più volte udito dal Signore replicarsi nell' orazione questa promessa, con cui interiormente gli diceva: *Disponiti, poichè io ti darò la mia fedele serva, alla quale ho compartito il lume, ed il dono della condotta delle anime, essa t' illuminerà*: lo che sperimentò pienamente avverato, dopo ch' ebbe la sorte di manifestare il suo interno, e scoprire tutt' i suoi sentimenti alla Santa Madre, restando di sì fatta maniera contenta, e così perfettamente rischiarata, che mai non finì di ringraziare Iddio per sì gran favore, con cui avendo egli adempiuto alla sua promessa, le sembrava, che per lei sola l' avesse mandata in Lorena.

Essendosi in Parigi saputo, ch' essa quivi ritrovavasi, s' impiegarono l' Arcivescovo di Bourges, i suoi figliuoli, le sue figlie del Monistero di S. Antonio per ottenerle licenza da' suoi Superiori di far un viaggio a quella volta. Lo seppe la Santa Madre, e dubitando, che i suoi Superiori fossero per lasciare la determinazione di questo al di lei arbitrio, li prevenne con sue lettere, pregandoli a non voler concedere alla sua elezione l' intrapresa di questo viaggio, poichè in nessuna cosa voleva ella regolarsi da se stessa, ma col solo motivo dell' ubbidienza; soggiungendo però loro, che in quanto a sè non lo credeva necessario, non essendo essa capace di recare colla sua Persona alcun vantaggio: per lo che le fu risposto, che ridotta a buono stato la fondazione di Ponte

te a Mousson, lasciasse pure di portarsi a Parigi, imperocchè gli affari del Monistero d'Annisì richiedevano, ch' essa prontamente colà si riducesse. Frattanto essendo terminato il triennio del suo Superiorato in Annisì, non volle aspettare in conto veruno il suo ritorno in quella Città per deporsi dalla sua carica; onde fattane in iscritto la dimissione, la mandò a Monsignore di Ginevra, acciò significandola alle sue figlie, passassero elleno all' elezione d' un' altra Superiora. Al maggior segno rimase mortificata cotesta religiosa Comunità nell' intendere dalle rappresentanze del suo Vescovo, che l' umiltà della Santa Madre doveva ad ogni modo vincere il loro desiderio di confermarla, e però vennero alla nuova elezione, la quale cadde in persona della Santa Madre Perona Maria di Chatel, che nell' assenza della detta Santa Madre reggeva quel Monistero in grado di assistente. Essendo in fine vicina la sua partenza da Ponte a Mousson, ricevè lettera da Monsignore di Bourges suo Fratello, che le recò una consolazione incomparabile, intendendo il doppio vantaggio spirituale, e temporale, di cui l' era stato cagione il prospero successo della pericolosa malattia, dalla quale era rimasto libero colla ricuperazione della primiera salute. E quanto giustamente fosse soprabbondevole ancor in esso il proprio contento, ben si può scorgere dai sentimenti di pietà, e di gratitudine verso il Signore, dalla cui misericordia riconoscendo egli per dono singolare la sanità a lui ridonata, esprimeva alla Sorella i santi proponimenti fatti sotto il magistero dell' amoroso castigo.

Mia unichissima Sorella, voi siete la prima, alla quale io scriva dopo la mia malattia, e con molta ragione, poichè dopo Dio, e nostra Signora, da voi io tengo la sanità, e la vita, ed in conseguenza è duopo, ch' io vi racconti il mio successo. Il mio male era al sommo furioso, e mi aveva ridotto a tal segno, che mi fu data l' estrema unzione. Ebbi un assopimento di ventiquattr' ore, il quale fu creduto l' ultimo termine di mia vita; a forza però di rimedj violenti riacquistai un poco di cognizione, e subito intesi dirsi da' miei amici, e da' Medici che senza un miracolo non avrei veduto alzarsi due volte il Sole: al che non risposi parola veruna, ma mi affondai nel mio letto, e mi posi a pensare sopra la mia coscienza. Allora mi parve, che nostro Signore, non per altro mi rimirasse, se non perchè ho la sorte d' essere vostro Fratello, e che nella sua collera mi dicesse, che se io non stassi più attento sopra di me sarei passato per le mani della sua Giustizia, della quale concepii un tal orrore, ch' io mi credeva d' essere perduto, ond' è che preso da un estremo dolore della mia vita passata, mi feci coraggio di pregare Iddio con tutto il mio cuore di prolongare i miei giorni, promettendogli, che avrei impiegati quelli, che si fosse compiaciuto di darmi, nel suo santo servizio. In quell' istante io feci quattro voti non semplici, ma ebbi intenzione di farli solenni come sono quelli de' Religiosi. Il primo fu la rinovazione del voto di castità perpetua. Il secondo che sarei andato a Loreto in persona senza farmi dispensare. Il terzo, che da Loreto sarei andato a guadagnare l' Indulgenze a Roma, e visitare i luoghi santi. Il quarto, che avrei detta ogni giorno la Messa senza giammai lasciarla, che per assoluta impotenza, o necessità. Fatti questi voti stetti tre ore senza muovermi, tenendomi presso nostro Signore, e giurandogli di mettere ordine alla mia vita. In questo tempo senza che me ne accorgessi, feci una crisi di sudore incomparabile; e quando per me ad altro non si pensava, che a darmi sepoltura, fui trovato senza febbre, e senza alcuna incomodità. Giudicate da questo, mia carissima Sorella, quanto io sia perciò obbligato a sua divina Maestà, ed ancora a voi, per il cui amore sono stato rimirato in misericordia.

Così scrisse il buon Arcivescovo alla Santa sua Sorella, la quale sommamente si rallegrò nel vedere esaudite le sue orazioni, che da lungo tempo faceva per l' unico suo Fratello, che sebbene viveva nel santo timore di Dio, era non pertanto in gran pericolo di non soddisfare a i doveri della sua dignità; ed alla perfezione del suo stato, nel lasciarsi troppo adescare dal vano onore del Mondo, e dall' aura fallace della Corte. Una sì prodigiosa mutazione di bene in meglio del predetto caro suo Fratello accese tali sentimenti di gratitudine verso la divina bontà, e miseri-

cor-

cordia nella Santa Madre, che in rendimento di grazie ordinò, che si facessero preghiere, e comunioni in tutt'i Monisterj del suo Ordine: e finchè visse, proseguì ogn'anno a fare tre comunioni in ringraziamento alla Santissima Trinità per la grazia ricevuta in una tal persona, che a lei sì da vicino apparteneva. Adempì con piena esattezza l'Arcivescovo tutt'i suoi voti, ed avendo eseguite le promesse divote peregrinazioni a Loreto, ed a Roma, se ne ritornò ad Annisì, dove fece una rivista generale della sua vita, e conferì lungamente colla sua Sorella; licenziò alcune persone superflue della sua famiglia; si fece stendere dalla medesima alcuni esercizj divoti, per il regolamento del suo spirito, e da quel tempo in poi sempre l'onorò col titolo di Madre, e di Direttrice dell'anima sua.

Finalmente dopo aver la Santa Madre dato un felicissimo incamminamento a questa Casa, ed aver ammesse all'abito Religioso molte figliuole, destinò Superiora la Madre Paola Girolama Faurot; e vinte tutte l'istanze fatte da' grandi, da' piccoli, da ogni sorta di persona, che l'avrebbero quivi voluta fermare, accelerò con ogni sollecitudine la sua partenza per uscire quanto più presto le fosse stato possibile da un luogo, il quale a cagione de' grandi onori, ed applausi, che vi riceveva, troppo oramai si era renduto alla sua umiltà rincrescevole, e sospetto; tanto più che gl'affari delle informazioni, che si prendevano in Annisì per formare i processi sopra le virtù, e miracoli del santo suo Direttore, non comportavano, ch'essa per più lungo tempo ne vivesse lontana.

CAPO XXIV.

Mentre la Santa Madre s'applica con gran zelo, e consolazione del suo spirito nella continuazione de' Processi per la beatificazione di S. Francesco di Sales, le vien recata la nuova della morte dell'unico suo figlio da lei ricevuta con una maravigliosa costanza.

IN arrivando la Santa Madre dal viaggio di Lorena nel suo primo Monistero d'Annisì, trovò, che in seguito alla sua deposizione era stata eletta Superiora la Madre di Chatel, avanti di cui postasi in ginocchio, la supplicò della sua benedizione. Troppo ella ebbe di pena nel dover esercitare quest'atto di superiorità sopra della medesima; pure acconsentendo alla di lei umiltà la benedisse, pregandola poscia a voler benedire con lei tutte le sue figlie. Quanto si arrossiva questa nel vedersi preferita di grado alla sua Madre, altrettanto si compiaceva essa dello stato di suddita, e di tenere nel Coro, nel Refettorio, ed in tutti i luoghi, ne' quali è solita radunarsi la Comunità, l'ultimo luogo che vien prescritto alle Superiore deposte. Vero è, che Monsignor di Ginevra, avendo saputo, come riusciva all'amore, ed al rispetto delle sue figlie troppo penoso il dover precedere in ogni luogo alla loro Santa Madre, giudicò di dovere in qualche modo onorare l'umiltà di chi tanto fuggiva gli onori; ond'è che le fece un assoluto comando, che dovesse fra le suddite eleggersi sì in Coro, che in Refettorio un luogo sopra tutt'esse, il quale a lei fosse più comodo. Egualmente inaspettato, e tormentoso giunse all'umiltà della Santa Madre questo comando; pure riflettendosi da lei, che sarebbe stata superba quell'umiltà, ch'avesse mosso contrasto all'ubbidienza, sacrificò al piacere di ubbidire, quello della propria abbiezione.

Una delle prime visite, che ricevè dopo il suo arrivo, fu quella del P. D. Giusto Guarino, il quale venne a comunicarle le informazioni, e deposizioni, che aveva di già prese sopra la vita, virtù, e miracoli di S. Francesco di Sales. A queste aggiunse ella ben presto la sua, nella quale nessuno meglio di lei poteva manifestare, e deporre delle virtù, e della santità dell'incomparabile Vescovo, conciossiachè fosse per tanti anni con lui vissuta in una perfetta unità di spirito. Proccurò dipoi, che somiglianti deposizioni venissero altresì fatte da tutti quelli, che avevano conosciuto il santo Padre, e conversato col medesimo, attendendo pure in detto tempo a formare le risposte sopra le Regole, Costituzioni, e Costumiere, le quali sono con somma saviezza, e giudizio distese, terminando in questa occupazione l'anno mille seicentoventisei. Conside-

fiderandosi poscia dal suddetto Padre D. Giusto, e della Santa Madre, che per avanzare nell' opera della Beatificazione del santo Vescovo, e Fondatore, non bastava la Commissione a lui mandata da Roma di formare i processi, ma che si richiedevano altri due Commissarj, fecero pronto ricorso alla santa Sede, da cui vennero nominati l' Arcivescovo di Bourges di lei Fratello, e Monsignore Camus Vescovo di Bellay, tutti due intimi amici del Santo, a' quali essendo giunta la Commissione Appostolica, n' ebbero molta soddisfazione, palesata singolarmente dall' Arcivescovo colla sua lettera seguente, scritta alla Santa Madre.

Mia Sorella, io ho una consolazione incomparabile della Commissione datami da sua Santità di travagliare sopra le informazioni della vita, e miracoli del nostro grande, e santo Prelato. Senza dubbio il Cielo mi ha preparato per fare meno indegnamente questa ricerca. Mi dà il Signore Iddio de' gusti non comuni del suo santo amore, e disgusti per le cose del Mondo, sicchè l' averle, o il non averle, mi riesce affatto indifferente. Se mi volesse ancora dare una malattia somigliante a quella dell' anno passato coi medesimi lumi per la mia salute, io l' accetterei di buon cuore. Vi dico i miei pensieri come alla santa Direttrice della mia coscienza, e mi rallegro estremamente di venire a ricevere i vostri consigli dalla vostra propria bocca. Or sappiate, mia carissima Sorella, ch' io non voglio punto, che nè il nostro Monsignor di Bellay, nè io, nè i miei domestici rechino veruna spesa al vostro Monistero; e quando noi anderemo in campagna provvederò io sei, o sette scudi per giorno per la spesa comune di quelli, che saranno necessari per il lavoro della nostra bell' opera. Oh che io mi rallegro pure nell' udir giornalmente raccontare le grazie, e le virtù del Santo, che il Cielo ci ha dato perchè sia la fiaccola de' nostri giorni, ed il modello della nostra vita.

Giunsero i due Prelati in Annisì nella Primavera dell' anno mille seicento ventisette, e spiegata colle solite formalità la loro Commissione, diedero principio alla formazione de' Processi. L' amore, e la riverenza, che avevano al santo Prelato, era d' un grandissimo stimolo al loro zelo, e rendeva loro gustosissima la fatica, passandovi con sommo piacere tutta la state. La Santa Madre, che sin' allora aveva bagnata colle sue lagrime la tomba del santo suo Direttore, provava una consolazione inesplicabile nel vedere onorata la di lui memoria con tante deposizioni delle sublimi sue virtù, e de' suoi grandi prodigj. Ma il Signor Iddio, che si prendeva più piacere nelle amorose sue rassegnazioni, che nelle soavità delle sue compiacenze, per dare alla di lei virtù nuovi accrescimenti di merito, e rendere sempre più in lei ammirabili le opere eccelse della di lui grazia, volle, che un sì fatto contento, quantunque santo, venisse framischiato, ed interrotto dalla sofferenza di tuttociò, che in una Madre può far sentire la natura di più afflittivo, e penoso. Aveva essa un figliuolo unico, che ad amare con tutta la tenerezza la forzavano la nascita, l' avvenenza, il rispetto, i costumi, il debito, l'inclinazione, la natura, e la grazia. Toccata gli era in isposa una Dama, che alla chiarezza de' natali, alla copia delle facoltà, univa tutta la speciosità del volto, e tutte le attrattive delle più amabili maniere. La Corte era per lui una troppo soave lusinga, essendo da questa rimirato con parzialità di favori, amato in fine da tutti, eccettuati quei pochi che si lasciarono accendere dalla nera passione della sua troppo invidiata fortuna. Egli stesso maravigliandosi della sua felice sorte, scrisse a sua Madre nel modo seguente: *Io ammiro, mia onoratissima, ed amabilissima Madre, la condotta di Dio sopra di noi. Quando voi foste rimasta nel Mondo secondo i nostri desiderj, ed aveste avuta tutta la cura per i nostri avanzamenti, che il vostro amor materno, e la vostra impareggiabile prudenza avesse potuto proccurarmi, mai avereste potuto pensare di accasarmi meglio di quello, che io sono, avendomi dato Iddio nel matrimonio tutt' i vantaggi desiderabili dalle persone della mia qualità, della mia età, e del mio genio.* Non poteva quindi la Madre essere insensibile alle di lui fortune, ed indifferente nell' amore di questo suo unico figlio, il quale in mezzo a tutti gl' incantesimi della Corte, che sogliono formare un grande ostacolo alla vita cristiana e divota, aveva non pertanto

to sempre conservati i sentimenti di pietà, e del santo timor di Dio, che ne' suoi più teneri anni gli erano stat' impressi dalla cura, dalla vigilanza, e dalla educazione avuta dalla detta sua degnissima Madre. Perchè però gli allettamenti della Corte, e la prosperità di tali sue fortune non mettessero con soverchio attaccamento alle cose mondane in pericolo la di lui anima, dispose Iddio, che disingannato egli a tempo dal funesto accidente occorso ad un suo grande amico, il quale correva una sorte somigliante alla sua, abbandonasse le delizie della Corte, per andare a servire ad onor della fede la santa Chiesa, ed il Re di Francia nell' Assedio della Roccella, dove si portò in qualità di volontario sotto la condotta del Maresciallo di Toiral suo intimo confidente. Essendo quivi stato trascelto per essere collocato alla testa del primo Squadrone de' volontarj, ch' era composto di tutto il fiore più fino della Nobiltà Francese, e comandato di opporsi alla calata degl' Inglesi nell' Isola, volle prima di entrare nel combattimento armarsi co' santi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia. Venuto poscia co' nemici a battaglia, si segnalò con sì prode valore, che dopo essergli stati uccisi sotto tre cavalli, ed essere stato ferito con ventisette colpi di picca, implorando la divina Misericordia, due ore dopo gloriosamente morì in età di trent' un anno. La maniera della sua morte formò un degno elogio al suo valore, ed il gran disgusto di tutto l' esercito diede a conoscere la stima, e l'amore, che ciascuno aveva per un così valoroso Soldato, e bravo Cavaliere.

L' Arcivescovo di Bourges suo Zio ne rimase così gravemente afflitto, ch' essendo inconsolabile nel suo dolore, non ebbe il coraggio di farne sapere la trista nuova alla Sorella,. ma pregò Monsignor di Ginevra voler passare questo uffizio con lei in vece sua. La mattina dunque dopo la Comunione fecela dimandare in Parlatorio, ed alla presenza de' Commissarj, di alcuni Ecclesiastici, e Religiosi, le disse: *Mia Madre, noi abbiamo nuove di guerra da comunicarvi. Si è dato un fiero assalto nell' Isola della Rocella. Il Barone di Chantal prima di entrare in battaglia ha udita la santa Messa, si è confessato, e comunicato, e finalmente*, Monsignore ripigliò la Santa Madre, *egli è morto*. Non potè più risponderle il Prelato veruna parola, e così da lui, come da tutti gli altri si sparsero molte lagrime in attestato di quella compassione, che avevano verso l' afflittissima Madre. Provò ella in quel punto un dolore, che non poteva sfogarsi nè con lagrime, nè con gemiti, e rimase perciò in un profondo silenzio, accompagnato da un grande abbattimento di forze, ed oppressione di spirito Subito però, che le fu concesso l' uso della parola, alzate le mani, gli occhi, il cuore al Cielo: *Mio Signore, e mio Dio*, disse, *permettetemi, ch' io parli per dar sfogo al mio dolore. E che dirò io, mio Dio, se non rendervi grazie dell' onore, che avete fatto a questo figlio, prendendolo, allorchè combatteva per la Chiesa Romana*. Poscia impugnando un Crocefisso, e baciandogli divotamente le santissime mani: *Redentor mio*, gli disse, *io ricevo i vostri colpi con tutta la sommissione dell' anima mia, e vi prego di accettare questo Figliuolo fra le braccia della vostra divina misericordia. O mio caro figliuolo, che voi siete felice per avere sigillata col vostro sangue la fedeltà, che i vostri Avi hanno sempre avuta per la Chiesa Romana, nel che io mi stimo molto fortunata, e rendo grazie a Dio d' essere vostra Madre*. Detto poscia il salmo deprofundis colla Madre di Chatel per l' anima del defonto, s' alzò, e volgendo il suo discorso a Monsignore di Ginevra gli disse: *Io vi assicuro, che sono più di diciotto mesi, che mi sentivo internamente sollecitata di chiedere a Dio, che la sua bontà mi facesse grazia, che il mio Figliuolo morisse nel suo servizio, e non in quei disgraziati duelli, ne' quali bene spesso veniva impegnato.*

Ammiravasi da tutti i circostanti la generosa fortezza della Santa Madre, non solamente nel vederla conservare sì virtuosa moderazione in una contingenza sì dolorosa, ma anche nell' udirla consolare Monsignore di Bourges, indi sopraggiunto estremamente afflitto, e piangente, esortandolo, e confortandolo coi più divoti sentimenti di rassegnazione al divino volere. Uscendo in fine dal Parlatorio, andossi a prostrare nel Coro avanti il Santissimo Sagramento, dove trattenutasi in lunga orazione, e fatto al Signore un nuo-

nuovo sacrifizio del figlio, e della sua inflessibile uniformità a tutte le disposizioni della di lui Provvidenza, ripigliò le sue occupazioni di prima, come se nulla le fosse occorso, che fosse stato capace d'impedirla dal proseguimento delle medesime: proccurò bensì, che si facessero molte orazioni in suffragio della di lui anima, ringraziando tutte le Superiore della carità, che le avevano fatta. *Io vi ringrazio, mia carissima figlia*, scrive ad una di esse, *delle preghiere, che avete fatte fare per mio figliuolo. E' vero, che io ho sentita questa morte, non però come morte, ma come vita per la di lui anima, avendomi Iddio conceduto un sentimento tenerissimo, e lume assai chiaro della misericordia, che si è compiaciuto di usargli. Ah che la menoma delle apprensioni, ch' io aveva di sentirlo morto ne' duelli, a' quali sovente lo impegnavano gli amici, assai più mi serrava il cuore, che la di lui morte, la quale è stata ottima, e cristiana! Confesso, che questa morte mi è stata sensibile, ma la consolazione, che questo Figliuolo abbia dato il suo sangue per la Fede, ha superato il mio dolore: oltre di che, mia carissima figliuola, è sì lungo tempo, che ho dato questo unigenito, ed ogni altra cosa a nostro Signore, che la sua bontà mi ha fatto grazia di non avere altro desiderio, se non che a lui piaccia di disporre d'ogni cosa a gusto suo nel tempo, e nell'Eternità.*

L' afflizione estrema però, che seguiva a tenere occupato lo spirito di Monsignore di Bourges, la quale anzi che diminuire, si conservava in lui vivissima col ricordarsi, e col discorrere, che faceva con chi lo visitava, delle qualità, del merito, degli onori, e delle fortune del suo diletto Nipote, non lasciava di recare una gran pena alla Santa Madre, sì perchè non riscontrava in lui quella rassegnazione, che avrebbe desiderato in un fratello, la cui perfezione le stava sommamente a cuore; sì anche perchè veniva da quella impedito dal potere attendere alla continuazione de' processi sopra la beatificazione di San Francesco di Sales. Vedendo adunque la Santa Madre, che nulla giovavano le sue parole per richiamare nel di lui spirito la tranquillità, la consolazione, e sopra tutto la sommessione al divino volere, determinò di ricorrere al Dio della pace, e della consolazione, pregando la Madre di Chatel a volere con esso lei fare tre Comunioni in onore della Santissima Trinità, per impetrare dalla medesima una perfetta conformità all' Arcivescovo di Bourges. Esaudì il Signore i desiderj della sua Serva, poichè stando dopo la terza Comunione nel rendimento di grazie, tutt' ad un tratto si rivolse alla suddetta Madre di Chatel, che stava a canto, dicendole: *Mia cara Madre, recitiamo il Laudate Dominum omnes gentes, perchè Dio ci ha esaudite.* Dimandolle qualche tempo dopo detta Madre, e la pregò a volerle manifestare la maniera, colla quale avesse avuta questa notizia, cui per essere sua Superiora, rispose nel modo seguente: *Nel principio della Messa, come io dimandava a Dio per Monsignore di Bourges un' intera conformità del suo al di lui santissimo volere, la mia anima fu con una gran forza tirata a questa divina volontà, che io conobbi essere lo stesso Dio, e mi fu fatta una interrogazione interna, se io ero disposta a patire per mio Fratello? Al che risposi, che io ero disposta a fare la volontà di Dio. Conobbi allora in questa divina volontà, che Monsignore di Bourges aveva troppo amato il mio Figlio secondo il Mondo, e che in castigo di questo suo grande amor naturale alle di lui qualità mondane, Iddio aveva in lui permessa la penosa sofferenza della sua perdita; e che i motivi di rassegnazione, che se gli adducevano, e che lui medesimo conosceva, punto non lo sollevassero. Nuovamente io mi abbandonai alla divina volontà, protestando a nostro Signore, che se tal' era la sua santa ordinazione, e beneplacito, di buon cuore io mi spogliavo della tranquillità, e rassegnazione, che la sua bontà mi aveva conceduta, a favore di questo buon Fratello, il quale attualmente diceva Messa. Restai in questo sentimento fino dopo la Comunione, nel qual tempo mi fu detto internamente:* Tolgo a voi, e dò a lui. *Allora io sentii, che la mia piccola rassegnazione, quanto al sentimento partì da me, e vidi entrare nella parte inferiore dell' anima mia tutte le tenerezze, e movimenti di dolore, e rimembranze di mio Figlio, che avevo osservato in Monsignore di Bourges, lo che mi fece patire assai per qualche tempo, sentendo*

una

una grande strettezza di cuore, e perpetua distrazione per il predetto mio Figlio. Ma per altro restai consolatissima, quando dopo la Messa, andando a trovare Monsignore di Bourges, nell' entrare ch' esso fece, subito esclamò: Finalmente, mia cara Sorella, io ho rimessa la mia volontà nelle mani di Dio, e sul fine della Messa mi sono trovato interamente guarito dall' estrema inquietudine, nella quale io era per la perdita del nostro caro defonto. Da quel giorno medesimo cominciò ad affaticarsi con assiduità, e con allegrezza sopra i suddetti processi, benedicendo, lodando, e ringraziando il Signore, perchè avesse mutati nel di lui cuore i sentimenti di afflizione, e di pena in così dolci affetti di conformità, e di rassegnazione al suo divino volere. La carità eroica della nostra Santa Madre, che si era caricata dei travagli, e de' dolori, che soffriva suo Fratello, senza punto parlare del Figlio defonto, unicamente attendeva a suffragare la di lui anima colle sue orazioni, e colle offerte, che faceva de' suoi interni patimenti, li quali uniti ai meriti infiniti di Gesù Cristo, ed alla virtù della sagrosanta sua Croce, furono il prezzo, con cui al detto suo Figlio acquistò l' accelerazione della beata vista di Dio. Quanto grande fosse in questa occasione la forza delle sue orazioni, diedelo il Signore a conoscere ad un' anima da lui molto favorita con una visione, nella quale le sembrava di vedere il Barone di Chantal morto in istato di grazia, ma sepolto nelle fiamme del Purgatorio, come se fosse in un pozzo profondo, e la Santa Madre distesa sopra l' estremità del pozzo con una gran Croce nelle mani, il capo della quale essa porgeva al Figlio paziente, ed in tal modo a poco a poco veniva a cavarlo da quell' abisso di pene.

CAPO XXV.

Viene eletta Superiora del Monistero d' Orleans, dove si porta per far procedere all' elezione d' un' altra Superiora. In passando per Cremieux vi fonda un Monistero, Da Orleans va a Parigi, dove visitati que' due Monasterj, intraprende la visita d' alcuni altri nel suo ritorno ad Annisì.

DOvendo le Religiose d' Orleans procedere all' elezione d' una nuova Superiora, e sapendo, che la Santa Madre aveva in Annisì terminato il suo governo, e viveva in qualità di Madre deposta, il giorno dell' Ascensione del Signore dell' anno 1627 la elessero per Superiora del loro Monistero. E sebbene San Francesco di Sales avesse dichiarato essere sua intenzione, che ogni qual volta non fosse Superiora in Annisì, si lasciasse in libertà, acciò potesse applicare le sue sollecitudini al ben comune di tutte le Case dell' Ordine, contuttociò fu giudicato approposito, ch' ella facesse un viaggio ad Orleans, non per accettare la carica di Superiora, ma per consigliare quelle Religiose ad eleggerne un' altra, e recar loro frattanto colla sua presenza quel vantaggio spirituale, che avrebbero ricevuto dal suo esempio, e da' suoi avvertimenti. Per vedere non pertanto terminate le informazioni, che in Annisì stavano prendendo li Vescovi per Commissione Apostolica sopra la vita, virtù e miracoli del suo santo Fondatore, differì il suo viaggio al mese di Settembre; nel qual tempo essendo già disposta a mettersi in cammino, le fu fatta istanza dalle Dame di Cremieux, e dalle Persone principali di quella Città, perchè ivi volesse condurre alcune sue Religiose per la fondazione d' un Monistero. Senza porre alcun indugio al di lei viaggio, fece la scelta delle Religiose a tal fine necessarie, e giungendo a Cremieux, fu essa alloggiata colle sue Compagne in Casa delle Dame di San Giuliano, le quali erano le principali Promotrici di questa sant' opera. Fatta la fondazione con gran piacere delle buone Signore, e con somma edificazione di tutta la Città, e lasciata Superiora la Madre

Maria Andriana Fichet, proseguì il suo viaggio verso Orleans. Quivi giunta, non è facile l' esprimere la soddisfazione, ed il giubilo, con cui fu accolta dalle religiosissime figlie la venerata loro Madre, la quale altresì sentissi riempire di non ordinaria allegrezza nel vedere, ed ammirare la vita perfetta delle medesime, e nell' udire i molti miracoli, che coll' applicazione delle reliquie, e per l' intercessione de' meriti di S. Francesco di Sales, erano stati operati, e giornalmente si operavano dal Signore, onde sempre più rendevasi manifesta la di lui santità colla voce di tanti prodigi.

Benchè non avesse accettato il peso di Superiora del Monistero, nulladimeno ne' tre mesi, che ivi fermossi, non ricusò di portarne tutto il carico, facendo tutte le funzioni, che a questa appartengono con tanta esattezza, dolcezza, ed umiltà, sicchè nel tempo stesso, in cui rendevasi padrona del cuore di tutte colla amabile soavità del comando, tutte istruiva, ed incoraggiva all' acquisto delle più sublimi virtù coll' umiltà dell' esempio. Passati li tre mesi fece intendere al Capitolo della Casa, ch' essa non poteva più lungamente continuare il suo soggiorno, mentre sebbène era stato giudicato espediente, che lei andasse a servirle per qualche tempo, affine di stabilire con tal esempio la pratica, in virtù della quale nessuna Religiosa, fuori che nel solo caso dell' assoluta impotenza, possa scusarsi dall' andare dove fusse eletta Superiora; nondimeno dovendo essa interamente ubbidire alle intenzioni del santo Fondatore, non poteva legare le sue attenzioni ad un solo Monistero, le pregava quindi a venire ad una nuova elezione. Formò in questo tempo la Santa Madre un gran concetto delle virtù di sì buone Religiose, le quali senza punto badare alla grande mortificazione, che loro recava tale ubbidienza, palesarono con eleggere prontamente un' altra Superiora il profondo ossequio, e filiale sommissione a' suoi riveriti comandi. Un simile atto di perfetta ubbidienza delle figlie venne ben presto seguito da un altro della Santa Madre col comando a lei fatto da Monsignore di Ginevra, da cui le fu scritto di subito trasferirsi a Parigi, non tanto perchè rivedesse il primo Monistero, che ivi aveva fondato, quanto perchè facesse la visita del secondo, il quale dopo la sua assenza era stato stabilito nel Borgo di S. Giacomo. Vi si portò prontamente, dividendo la sua dimora parte nel Monistero in Città, parte in quello del Borgo. Nell' uno, e nell' altro co' suoi divoti ragionamenti, e colla esemplarità delle sue operazioni accrebbe nelle Religiose sue figlie nuovi stimoli di fervore, il quale a guisa d' un fuoco, che coll' avvicinamento di nuova esca accende un altro fuoco, dilatossi parimente in tutte le persone estranee, che venivano a visitarla, altre per rinovare l' amicizia seco lei contratta, in occasione, che quivi s' era portata per la fondazione del suo primo Monistero, altre per conoscere una Religiosa, che viveva in un credito sì grande di santità, tutte in fine o per regolamento delle propria coscienza, o per ricevere consiglio nella condotta di qualche affare, o per udire qualche documento sopra alcune più singolari, e dilicate materie di spirito.

In queste sante occupazioni impiegò tutto l' Inverno, parlando spesso in comune, ed in particolare a tutte le sue figlie, dando alle medesime quegli avvisi, che credeva più opportuni a' loro bisogni, e più proprj per soddisfare alle loro dimande, il tutto eseguendo con una soavità di spirito incomparabile, e con un' amore così cordiale che non si può esprimere. Oltre tuttociò applicossi a rivedere, mettere in ordine, e correggere i famigliari discorsi, che il santo Fondatore in più occasioni aveva fatti in diverse Case dell' Ordine; e ritrovandosi pure allora in Parigi Commissarj Apostolici per la Causa del santo Vescovo, procurò parimente con grande sollecitudine, che da tutti quelli, li quali avevano avuto la sorte di conoscerlo, e di praticarlo, si facessero le loro deposizioni di ciò, che sapevano sopra la vita, virtù, e miracoli del medesimo. Diede l' abito religioso a diverse figliuole, accettò la Professione di più altre, che l' avevano aspettata per aver la doppia consolazione e di fare i santi voti, e di farli alla presenza della loro Santa Madre. Giunta in fine la primavera dell' anno 1628, in cui doveva per la seconda volta dividersi da queste

sue

sue dilettissime figlie, loro conpendiò nel seguente ragionamento, fatto a tutta la Comunità, i sant'insegnamenti, che in tutto quel tempo loro aveva dati.

Mie carissime Figliuole, il maggior segreto della vita religiosa si è l'essere molto esatte nell'osservanza delle Regole, che ci sono state date dalla mano amorosa di Dio. Siamo dunque in questo diligentissime, non stando solamente attaccate alla corteccia, ed alla lettera; ma allo spirito ad imitazione del nostro divino Salvadore, il quale perfettamente eseguendo la volontà del suo Padre, si lasciava maneggiare a piacere di tutti, e giacchè egli ci ha elette, e cavate dal Mondo, per essere sue Spose ad esso somiglianti, conformiamoci a lui interamente, poichè dove non è conformità, nè anche si trova unione di cuore, nè di volontà: non c'inganniamo di grazia; il tempo ci è dato per patire, e l'eternità per godere; e non potremo nel Cielo portare sul capo la Corona di gloria, se prima non avremo portato in terra quella dell'abbiezione. Questa è la parte, che io vi lascio, mie figliuole carissime, non vi spaventate delle difficoltà della natura, ma combattetele generosamente, e quella, che ne ucciderà in maggior quantità, sarà la più vittoriosa; ma sapete voi qual sarà la vittoria? La pazienza ne' patimenti, l'amore all'umiliazione, la sommissione del proprio giudizio, e della propria volontà, unita all'esatta osservanza, ed alla fortezza nelle tentazioni, perchè in questa maniera gli amatori del Calvario si rendono vittoriosi in terra, e possessori del Cielo. E perchè la Religione vuole, che noi facciamo opere degne della nostra vocazione, io vi supplico, quanto posso, mie carissime Sorelle, che la vostra ubbidienza sia eguale, nuda, senza elezione, semplice, soda, verace, di modo che trionfando per mezzo di essa di noi medesime, ci riposiamo nel suo seno, e nelle sue braccia, come piccoli bambini, senz'altra cura, o pensiero, che quello di ubbidire alla Religione nostra buona Madre, la quale ci guida col divino spirito all'adempimento continuo della sua santissima volontà, fortemente, o soavemente premendo i nostri cuori, per fare uscire da essi tutto ciò, che è di noi medesimi. Lasciamoci dunque dolcemente forzare senza mettere impedimento, e faremo un felice viaggio, il termine del quale sarà l'Eternità, la quale vi desidero di tutto cuore in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Partita da Parigi, ritornò ad Orleans, dove coll'esercizio delle virtù diede nuovi esempj di grande edificazione a queste Religiose e colla miracolosa sanità impetrata ad una sorella colle sue orazioni, come si dirà nel libro quarto, dove si tratterà de' suoi miracoli, fece scendere nel cuore delle divote sue figlie un'allegrezza tutta di Paradiso. Sapendo queste di dover godere per poco tempo della santa, e gioconda conversazione della Santa loro Madre, mai non l'avrebbero abbandonata, troppo essendo loro a cuore di ben prevalersi di quella fortuna, che avevano di trarre qualche profitto dall'udire i suoi discorsi, e dal fermarsi a conversare con lei, mentre osservavano, che in ogni luogo, in ogni tempo, e per fino nelle ricreazioni sapeva con maniere spiritose, ed allegre convertire gli stessi divertimenti in esercizio delle più fine virtù. Fu ciò singolarmente notato in occasione, che trovandosi tutte a passare la ricreazione in Giardino, dove essendovi una scala, disse la Santa Madre a ciascuna delle Sorelle, che vi salissero sopra, prendendo ogni una per se quel gradino, secondo il posto, che avrebbe desiderato d'avere nel Cielo, lo che essendo stato dalle medesime eseguito, essa si collocò sotto di tutte con dire: *Troppo felice mi stimarei, se Dio mi facesse misericordia, che potessi trovarmi così a piedi di tutte le figlie della Visitazione*. Qualche tempo si sarebbe quivi fermata, se la peste, da cui era questa Città minacciata, non l'avesse stretta alla partenza, per seguire la visita d'alcuni altri Monisterj, e ritornarsene quindi in Annisì prima che il predetto flagello s'inoltrasse ad impedirne l'accesso. Nel numero de' Monisterj, che per tal cagione non potè visitare, vi fu quello di Autun, la cui Superiora Maria Elena di Chateluz aveva diversi affari di molta premura da comunicarle. Per lo che ottenne licenza da' Superiori di poterle parlare fuori della Città in un campo aperto, ed alla lontana: dove essendosi portata, ed avendo cominciato il suo discorso, il quale non poteva a meno di non essere lun-

go, dovendole render conto di tuttociò, che apparteneva allo spirituale, ed al temporale del suo Monistero, le fece cenno la Santa Madre di alquanto aspettarla fin tanto, che postasi in orazione, e trattenutasi in questa qualche poco, invocò il soccorso del suo Signore, e fattosi il segno della Croce: *Accostiamoci*, le disse, *nel nome di Dio, egli sarà in mezzo di noi, e ci difenderà dal pericolo di contrarre male veruno*. Ciò detto si accostò verso la Superiora, ed abbracciatala caramente, la fece salire nella sua Carrozza, in cui fermatasi tutto quel tempo, che fu necessario a renderle conto d'ogni cosa, e ad ascoltare i suoi avvertimenti, e consigli, nuovamente si divisero, riportandosi la Superiora al suo Monistero; e senza che seguisse alcun inconveniente proseguì la Santa Madre il suo viaggio verso Digione. Tre settimane quivi si trattenne per ispedire diversi affari dell'Ordine, tra i quali uno fu la destinazione di sei Religiose per lo stabilimento del Monistero di Besanzone. In detto tempo venne pure a vederla l'Arcivescovo di Bourges, per avere con lei alcune conferenze di spirito, le quali furono ripigliate in più volte con eguale sua contentezza, e profitto. Da Digione passò a Chalons, dove fu albergata in Casa di Monsignor Vescovo suo Nipote, da cui fu pregata a fermarsi alcuni giorni per il trattato d'una fondazione, che meditava di fare in questa Città, e per conferire con lei alcune cose, che rimiravano il particolare della di lui persona, ed il bene generale della sua Diocesi. Colla licenza di Monsignore, il quale non potè non compiacere le istanze, che gli vennero fatte, entrò ne' Monisterj delle Carmelitane, Orsoline, e Benedittine, desiderando tutte di profittare di questo passaggio; per avere qualche suo documento, e sentirla a parlare di Dio con tanta proprietà, e dolcezza, che rapiva, ed infiammava i loro cuori nel desiderio della virtù, e nell'amore del medesimo Dio. Desiderando in fine ogni persona, e tutto il popolo di poterla visitare, imperocchè da tutti era applaudita, e venerata, come una santa, le fu comandato dal Vescovo, che a tutti dasse udienza nella sala del Vescovado. Ubbidì essa a questo comando, vincendo in ciò, le più grandi ripugnanze della sua umiltà, e perchè ne' Monisterj ne' quali era entrata, l'erano senza suo accorgimento stati tagliati alcuni pezzi del suo abito, e del suo velo, per evitare altri somiglianti furti dell'altrui divozione, usava ogni diligenza per stare quanto più poteva accostata ai muri della Camera; ma non avendo con tutte le sue attenzioni potuto impedirli, andò a portarne le sue doglianze al Vescovo, supplicandolo colle lagrime agli occhi di volerla lasciar partire, dicendogli, che il desiderio della sua pronta partenza nasceva dall'offesa grande di Dio, che si commetteva per errore da quella buona gente colla soverchia stima alla sua persona, la qual cosa erale affatto insopportabile. Nell'uscire da Chalons andò la sera ad alloggiare nel Castello della Contessa di S. Trivier, passando buona parte della notte nel dare a questa un regolamento di vita, di cui si servì nel rimanente de' suoi giorni; e nel mettere la pace fra due gentiluomini, i quali per certa mala corrispondenza erano risoluti d'andarsi a battere in un troppo detestabile duello. Visitò in appresso ancora i due Monisterj di Bourg, e di Cremieux, giungendo finalmente la vigilia d'ogni Santi nel suo primo Monistero di Annisì.

CAPO XXVI.

Giunta in Annisì, attende a raccogliere il suo spirito con una rivista generale di sua coscienza. In occasione d'essere stato fatto governatore di Pinerolo il Conte di Toulonion suo Genero, scrive alcuni avvertimenti alla sua figlia. Viene nuovamente eletta Superiora in questo Monistero, nel qual tempo dilatandosi la peste in Città, essa s'impiega con un zelo, e carità incomparabile a benefizio de' poveri appestati.

FRa le molte pratiche di pietà, che (come altrove si è accennato) servono di alimento per accrescere il fuoco della divozione, è passata in pio costume nell'Ordine della Visitazione quella di cavare a sorte nel giorno della sacra Pentecoste i doni dello Spirito Santo, distribuendo a ciascuna Religiosa quello, che in

in tal guisa le tocca, affinchè si studj in quell' anno di applicarsi con singolare diligenza a farne un buon uso. L' istesso pure si pratica il giorno d' Ognissanti estraendo nella stessa maniera le otto beatitudini, ed assegnando a ciascuna quella, che in corrispondenza al proprio nome resta estratta. Giunta la Santa Madre in Annisì il giorno suddetto, si trovò presente alla divota estrazione, ed a lei venne in sorte la beatitudine, che conviene ai puri, e mondi di cuore. Da questa essa argomentò, che avendo lei fatto un lungo viaggio, in cui, secondo il giudizio della sua umiltà, e della somma delicatezza del suo spirito, le sembrava di avere contratte molte imperfezioni, avesse perciò voluto additarle il Signore, che per rimettere la purità, e nettezza di cuore nello stato più perfetto, dovesse dare una generale rivista alla sua coscienza. Conceputo il santo pensiere, non potè così presto eseguirlo, impedita dalle lunghe conferenze colla Principessa di Carignano, la quale trovandosi allora in questa Città volle godere dell' occasione, che aveva di tutto scoprirle il suo cuore, per riceverne il benefizio de' santi suoi documenti. Subito però, che si vide in libertà di poterlo eseguire, fatta una straordinaria ricerca, ed un' isquisita notomia di tuttociò, che l' era occorso, si preparò con un grande raccoglimento di spirito ad una nuova ratifica de' voti comuni, e particolari, che da lei fu fatta nelle mani della Madre di Chatel, allora Superiora, supplicandola del soccorso di sue orazioni, acciò vivesse, e morisse nella più perfetta osservanza de' medesimi.

Ebbe in questo tempo la nuova, che il Re di Francia aveva dato il governo di Pinerolo al Conte di Toulonion suo Genero, e temendo, che lo spirito della sua Figlia non si lasciasse prendere da qualche vanità nel maggior accrescimento delle sue fortune, e con ciò venisse ad allontanarsi da Dio, le mandò nella seguente lettera un' istruzione della maniera, con cui doveva governarsi ne' suoi felici avvenimenri, acciò dalla prosperità delle mondane fortune non ricevessero pregiudizio i più importanti vantaggi dello spirito: *Intendo*, mia cara figlia, *che il Signore versa a piene mani le prosperità sopra di voi. Io voglio credere, che voi riconosceret e questa grazia come venutavi dalle mani d' Iddio, che ve la manda, non già per il solo onore della comparsa, nè perchè l' impieghiate a lusingare la vanità, ma bensì affine che colla gratitudine cresciate nell' umiltà, e nell' amoroso timore di quello, che dona, e che toglie, quando a lui piace. Ditemi mia cara Figlia, ma ditemelo con tutta franchezza, e verità, come vi trovate voi in questo avvenimento? poichè io vivo sempre in qualche timore, che l' abbondanza de' beni, e delle dignità non giungano ad offuscarvi col loro fumo, e medesimamente ad abbruciarvi, se voi non state bene sopra di voi, e non usate ogni attenzione a ben conoscere la loro incostanza, e l' incertezza della nostra partenza da questa vita. Pensate spesso a questo passaggio, mia carissima Figlia, ed alla beata eternità di quelli, che avranno fatta maggior stima della vera felicità, che dei momentanei falsi piaceri di questa Terra. Abbiate ogni attenzione nel ben imprimere nel cuore di vostra Figlia queste verità, le quali saranno la migliore, e più soda eredità, che a lei possiate acquistare, e lasciare. Fate sopra tutto, che abbia un gran timore di offendere Dio, e che sommamente stimi la felicità del vivere nel suo santo amore. Voi sapete, mia Figlia, che fino dalla vostra più tenera gioventù io mi sono forzata di scolpire nel vostro cuore questo amore d' Iddio, e che dopo di questo vi ho sempre raccomandato di ubbidire alla sua volontà, e sopra tutto amando, onorando, e rispettando il vostro Marito, il quale ne ha tutto il merito. Per l' amore d' Iddio, mia Figlia, e per l' amore che portate a me, io vi scongiuro di far in modo, che i beni, e gli onori non vi facciano prendere la minima aria di sprezzo verso persona veruna. La più soda ricchezza è l' amicizia di tutto il Mondo. Ricevete questi avvisi dalla vostra cara Madre, che vi ama come se stessa, e che nella condizione del vostro stato vuole, che voi siate totalmente perfetta.*

L' anno seguente fu di nuovo eletta Superiora nel Monistero d' Annisì. Bramava essa di vivere sempre, o almeno per qualche tempo ancora, in istato di suddita; ad ogni modo perchè il desiderio, il quale a se soggettava tutte le altre sue

brame, era quello del perfetto adempimento della divina volontà in se stessa, dopo che le fu fatto conoscere, che Dio la bramava al governo del suo primo Monistero, sacrificò volentieri il riposo, che trovava il di lei spirito nell' ubbidienza di suddita alla cura faticosa, ed inseparabile dalla Carica di Superiora. E veramente sembrò questa elezione, in tal tempo acceduta, un effetto particolare di quell' amorosa Provvidenza, che vegliava sopra i vantaggi di questo Monistero; poichè essendosi fino dal mese di Marzo antecedente stesa la peste in tutti quei contorni con qualche leggiero attacco in Città, entrò in appresso con molta furia a farvi nella medesima una strage maggiore; nella qual troppo calamitosa circostanza non vi voleva una minor attenzione, e prudenza della sua, per impedire, che la peste non si estendesse ancora nel suo Monistero. Il Principe Tommaso di Savoja: e la Principessa di Carignano di lui Sposa, cui stava molto a cuore la conservazione d'una vita così preziosa, qual era da essi giudicata la vita della Santa Madre, fecero ogni sforzo col mezzo di più persone, e con loro premurose lettere per cavarla da quel pericolo, facendole in oltre sapere, che quando ella non fosse partita prontamente per riguardo delle loro preghiere, l'avrebbero costretta alla partenza con farle giungere un espresso comando di sua Altezza Reale il Duca di Savoja. Essa però senza punto lasciarsi persuadere ad abbandonare la cara sua Greggia da così gagliarde, ed obbliganti espressioni, fece loro risposta, la quale tutt' insieme palesava colla confusione, che provava in se stessa per sì grande bontà, i vivi sentimenti della sua gratitudine, e colla costanza nel mantenersi ferma nella sua risoluzione, l'incomparabile generosità del suo spirito, scrivendo ad essi fra le altre cose, che essa molto più temeva di vivere per amore di se medesima, che di morire per amor di Dio. Ammirò l'intrepida sua fermezza Monsignore di Ginevra, e non ebbe difficoltà di confessare, che il coraggio dimostrato in questa occasione dalla Santa Madre di Chantal, aveva dato sì grande accrescimento al suo, che erasi al di lei esempio determinato di non volere in conto veruno abbandonare il suo popolo, esponendo volentieri per i bisogni temporali, e spirituali delle sue pecore la sua persona, la sua vita, e tutte le sue facoltà. D' allora in poi veniva ogni mattina il zelante Vescovo a celebrare la Santa Messa nella Chiesa del Monistero, e dopo facendo dimandare la Santa Madre, voleva con esso lei conferire tuttociò, che avrebbe operato nella giornata, ritornando sulla sera a renderle conto d' ogni cosa. Sembrava a lui di ricevere in quel tempo una gran forza nell' operare dall' efficacia delle sue parole, ed una vigorosa difesa contro tutt' i pericoli dal valore delle sue orazioni. Quinci le disse una volta: *Oh mia degna Madre, voi siete il mio Mosè, ed io sono il vostro Giosuè. Mentre che voi tenete le vostre mani alzate al Cielo, io combatto in compagnia delle mie genti contro la calamità del caro mio popolo*. In fatti non gli fu la Santa Madre di poco ajuto nel procurare colle sue preghiere, colle sue limosine, e con ogni sorta di rimedj, e preservativi il sollievo delle pubbliche miserie. Volendo la carità ordinata, che prima pensasse a preservare dal male contagioso le Religiose sue Figlie, provvide con una cura, e vigilanza incomparabile a tutt' i bisogni così in generale della Comunità, come in particolare di ciascuna Religiosa; ma poscia sapendo, che il miglior preservativo doveva essere l' umile, e perseverante orazione, la confidenza in Dio, e l' intercessione de' Santi, scelte tre piccole camere, le più separate dall' altre del Monistero ne dedicò una a S. Anna, l' altra a S. Sebastiano, e la terza a S. Rocco, portandovi processionalmente in ciascheduna l' immagine del Santo, al di cui culto era consecrata. Queste aveva destinate per abitazione di quelle Religiose, che il Signore avesse voluto visitare col comune flagello; e ben ne provò la grande efficacia della loro protezione, poichè quantunque alcune si ritirassero in quelle per curarsi da qualche leggiera indisposizione, nessuna però vi fu attaccata dal pestilenziale veleno. Dati così saggi, e santi provvedimenti per le necessità, e pericoli del suo Monistero, stese la sua carità al soccorso de' poveri, e degl' Infermi di tutta la Città, facendo ogni giorno cucinare in Casa le minestre, le quali

per

per mezzo de' servidori, e d' altra gente, a questo fine tenuta da Monsignore di Ginevra, erano colla limosina quotidiana del pane a tutti distribuite. Per soccorrere alle molte necessità di detti poveri, si ridusse in fine la Santa Madre quasi al mancamento del necessario per la sua famiglia; quando il Signore, che in questo Mondo ancora dà il centuplo in ricompensa della carità, che si esercita verso del prossimo, ispirò le Religiose dei due Monisterj di Parigi, e quelle del Monistero di Lione a mandarle cento scudi per ciascun Monistero, con molti rimedj, e preservativi contro il male contagioso: al qual soccorso s' aggiunse in oltre quello d' una Dama, che le mandò ancor essa altri cento scudi, colla qual limosina, giunta in tempo così opportuno, potè provvedere a' bisogni domestici, e proseguire i quotidiani soccorsi verso de' poveri. Due anni durò nell' esercizio di questa carità, cioè l' anno 1629, e 1630; e quantunque esponesse se stessa, e le sue Figlie al pericolo di essere attaccate dalla contagiosa infezione, trattando immediatamente con quelli, che servivano agli appestati così nella distribuzione del cibo, come nel preparare, e dare i rimedj che l' erano giornalmente dimandati, con evidente specialissimo ajuto della divina Provvidenza furono preservate con lei tutte le sue Figlie. Riconoscendo per tanto dalla divina bontà un benefizio così particolare in quella calamità, che era a tutti comune, ordinò, che si facessero nel Monistero due Oratorj, uno in cui si onorasse la Crocifissione di Gesù sul Monte Calvario, e si rappresentasse nell' altro la penitenza di S. Maria Maddalena, e per gratitudine del ricevuto benefizio si facessero ogn' anno tre processioni a' suddetti Oratorj, cioè ne' giorni dell' Invenzione, e dell' Esaltazione della S. Croce all' Oratorio del Monte Calvario, nel giorno di S. Maria Maddalena a quello, ch' era consecrato ad onore della medesima Santa.

CAPO XXVII.

Spedisce la Madre di Chatel alla visita de' Monisterj della Provenza, altre sei Religiose per la fondazione del Monistero di Mompellieri, rimanendo essa in Annisì per gli affari della Beatificazione di S. Francesco di Sales. Si trova presente all' aprimento della sua sepoltura, e riceve dal Santo un specialissimo favore.

Essendo finalmente nell' anno 1631 cessata la peste, fu la Santa Madre istantemente supplicata dalle sue Figlie dei Monisterj della Provenza, perchè volesse loro accordare la consolazione, che colle sue visite aveva recata a tutti gli altri Monisterj dell' Ordine, pregandola in oltre a volere con esso seco condurre alcune Religiose, le quali avendo avuta da lei medesima l' educazione de' loro spiriti, fossero capaci d' istruirle colla voce, e coll' esempio nella pratica più esatta delle Regole. Volentieri sarebbero state compiaciute dalla Santa Madre, se Monsignore di Ginevra, riflettendo alla necessità della sua presenza nel proseguimento, che si doveva riassumere de' processi di S. Francesco di Sales, non glielo avesse con preciso comando vietato, ordinandole, che in sua vece mandasse altra Religiosa coll' accompagnamento di quelle, che avrebbe giudicate necessarie, e più capaci per soddisfare alle istanze di quei Monisterj. Chiamò adunque da Chiamberj la Madre di Chatel, attuale Superiora di quel Monastero, e giunta in Annisì, le diede per Compagne dieci Religiose, sei delle quali doveva accompagnare a Mompellieri per la fondazione di un nuovo Monistero in quella Città, e l' altre avrebbe distribuita nelle Case della Provenza secondo il bisogno, che avesse conosciuto nel decorso della sua visita. Prima della loro partenza le diede alcune istruzioni in iscritto, raccomandando a tutte di perseverare nella semplicità dell' osservanza Regolare, e che si astenessero dal lodare con troppa affezione questo primo Monistero, ma che dicessero semplicemente, ed umilmente il bene, che vi si faceva, e sopra tutto, che qui non si cercava altra perfezione, fuori che

quella d' un' intera osservanza, alla quale non avrebbero recato verun pregiudizio que' difetti, che si fossero commessi, purchè fossero subito emendati colle penitenze, dicendo loro in fine: *Mie figlie, noi non abbiamo già fatto voto di mai non commettere verun mancamento, non essendo questo nel nostro umano potere; ma dovressimo bensì far quello di amare con cordialità la riprensione de' nostri difetti.*

Sebbene però la Santa Madre fosse stata trattenuta dall' ubbidienza del suo Vescovo dall' andare in Provenza, affinchè si trovasse presente al nuovo lavoro, che dovevasi intraprendere sopra gli affari della Beatificazione di S. Francesco di Sales, nulladimeno furono questi differiti fin' all' anno 1632 per una grande infermità sopraggiunta a Monsignore Arcivescovo di Bourges suo fratello. Avvegnachè assai grave, e pericolosa fosse stata la di lui malattia, tanto era il desiderio di faticare in questa sant' opera, che appena rimesso alcun poco in salute, così debole, e distrutto, come era, partì prontamente per Annisì, avendo prima scritta a sua Sorella la lettera seguente.

Madama mia amata Sorella. E' vero, che la mia malattia è stata più grave, e più pericolosa di quello, che io non pensava, benchè non me la facessero conoscere. Questo artifizio mi è dispiaciuto, e me ne sono lamentato col Medico, poichè Iddio mi fa la grazia di non temere niente, e di non apprendere la morte, alla quale, essendone avvertito, mi disporrei con una rassegnazione semplice, ed intera alla santa Volontà dello stesso mio Dio. Ora eccomi in piedi, ed uscirò da quì a due giorni, ma mi resta una sì gran debolezza, che per salire sei scalini, io perdo il fiato. Il mio volto più non si conosce, il sonno non è ancora ritornato, ma non ostante tutto questo, sono risoluto di partire da quì a qualche giorno contro il parere de' miei Medici. Anderò a piccole giornate, e mi riposerò un giorno, o due, quando sarò stanco. In fine ajutandomi il Signore verrò verso di voi, mia carissima Sorella, ove vorrei volare per servire esso, ed il nostro gran Prelato, e ci metteremo tanto tempo, quanto voi ordinerete, e sarà richiesto. E' così veemente la passione, che ho di vedere renduta pubblica la gloria di questo gran Santo, e sento così grande piacere, allorchè rifletto alle tante sue eroiche pastorali operazioni, che debbono infiammare il mio cuore nel sant' amore, che già vi vorrei essere. Mia cara Sorella, non vi mettete in pena di nulla per quello, che a me riguarda, non volendo, che vi costi una spilla. Spero, che quando avrò mandato il mio piccolo bagaglio in Annisì, avrò la consolazione di alloggiare in Casa mia tutti quelli, che verranno a dire le meraviglie del nostro Santo, per il quale bramo consumare robba, e vita, e per ricompensa altro a lui non dimando, che il mio avanzamento appresso Dio, e la vostra consolazione.

La contentezza di rivedere la sua Sorella, a lui servì di medicina egualmente salutevole, e dolce, acquistando fino dalla prima sera il sonno, l' appetito, e la forza in tal modo, che il giorno seguente si trovò in istato di applicarsi alla sua fatica. Due mesi passarono nel seguire a prendere le deposizioni di più testimonj; e finalmente dopo che la Santa Madre con incredibile diligenza, divozione, ed ardore ebbe provveduto a tuttociò, ch' era necessario, si venne il quattro d'Agosto all' apertura del sepolcro, in cui giaceva il santo Vescovo. Aperta per comando de' Commissarj Apostolici la tomba, con meraviglia comune fu trovato il di lui Corpo tutto intero, ed intatto, in quella stessa guisa, che v' era stato dopo la sua morte collocato. Fu trasferito nella Sacristia del Monistero, dove circa le dieci ore di Francia, dopo che fu ritirata tutta la gente, ivi accorsa in gran folla, vi fu dalla Santa Madre condotta eziandio la sua Comunità, perchè soddisfacesse alla sua divozione nel rendere il dovuto ossequio a quel santo Corpo. Si pose essa in orazione vicino al sacro Deposito in atto così umile, e con volto così infiammato, che non si poteva ben discernere, se fosse fuori di se stessa per estasi di amore, o pure di umiltà. Sentivasi accesa da una vivissima brama di accostarsi per baciargli la mano, ma perchè i Vescovi Commissarj avevano proibito di toccarlo, anteposto all' ardore della sua divozione il merito dell' ubbidienza, se ne astenne, facendo che la stessa ubbidienza fosse esattamente osservata da tutte le sue Figlie, Ma avendo la mattina seguente esposto a

sud-

suddetti Vescovi il suo desiderio, che le faceva sospirare d'avere la consolazione di baciare la mano al beato suo Padre, ne ottenne la permissione. Ritornando quindi verso il caro suo tesoro, nel quale sempre dimorava col cuore, si abbassò per far posare la mano del santo Vescovo sopra il suo capo, il quale con straordinario stupore de' circostanti, come se fosse ancor in vita, la stese, e con un paterno teneto accarezzamento tre volte strinse il di lei capo, facendo segno di benedirla. Sentì ella con una maniera sensibilissima il movimento di quella mano miracolosamente animata; e le Sorelle, ch'erano presenti, videro con eguale chiarezza, e meraviglia il grande prodigio, per lo che ancora oggi giorno si custodisce come una doppia reliquia quel Velo, ch'essa allora portava. I miracoli, che in tal'occasione operò il Santo, fecero che da ogni parte accorresse la gente tratta dalla maraviglia de' prodigj, dalla divozione verso il medesimo. Oltre il Principe Tommaso di Savoja, e la Principessa sua Sposa, vi si trovarono presenti moltissimi Personaggi di distinzione, i quali a tal fine erano venuti da Parigi, da Granoble, da Digione, e da altre diverse parti, fra' quali il Commendatore di Sillerì fondatore delle Dame di S. Maria nella strada di S. Antonio di Parigi. Questi essendo intimo amico del Santo, volle portarsi ad onorare le sue Reliquie, e vedere altresì la Santa Madre di Chantal, colla quale aveva da molto tempo stretta una grande amicizia, ed aveva in lei un'intera confidenza. Si fermò adunque qualche giorno in Annisì, e se ne ritornò egualmente persuaso della santità del suo amico defonto, e di quella della sua amica vivente, da cui volle ricevere i suoi consigli per il regolamento delle sue operazioni, e dimandò alcune instruzioni per l'interna condotta del suo spirito. Ritornati frattanto in Francia i Prelati Commissarj, lasciarono alla Santa Madre il carico di far copiare tutte le deposizioni, e di provvedere tutto ciò, ch'era necessario per il viaggio de' PP. D. Giusto Guarino, e D. Maurizio Arpaud Barnabiti, ch'erano destinati a portare in Roma le informazioni prese sopra la vita, e miracoli di S. Francesco di Sales; affine di presentarle alla santa Sede. Colle limosine raccolte da' suoi Monisterj, e da qualche Benefattore, preparò un capitale, con cui provvedere alle spese necessarie per il cominciamento della Causa, e con egual zelo, prudenza, e soavità di spirito pose in ordine ogni cosa, perchè più non si differisse il principio di detta Causa, dalla cui più pronta spedizione dipendeva l'acceleramento del pubblico culto, al quale tanto sospirava di vedere esposto il Beato suo Padre.

CAPO XXVIII.

Il Signore nuovamente la visita colla morte del suo Confessore, della sua Nuora, e di un suo Genero. Invia alla sua Figlia un' istruzione, con cui debba regolarsi nello stato di Vedova. Sua conformità in tutti questi accidenti. Dopo aver sofferte con somma costanza molte contradizioni, erige il secondo Monistero in Annisì.

IL Signore Iddio, il quale nel corso di trent'anni con frequenti afflizioni teneva in esercizio di continua sofferenza la Santa Madre non permise, che a lei in questo tempo ne mancassero delle altre, facendo, che alla consolazione da essa provata nel vedere così splendidamente onorata la memoria del santo Vescovo, succedesse il dolore della perdita di più persone per unione di sangue, e di spirito a lei strettamente congiunte. Il suo Confessore D. Michele Faure, Uomo di grande abilità, e di maggiore esempio, il quale per quindici anni era stato Limosiniere di S. Francesco di Sales, a cui succedette in qualità di suo ordinario Direttore, ed era veramente tutta la sua consolazione, in età ancora assai fresca le fu dalla morte rapito. Diede un somigliante colpo al suo dolore tutto quel senso, che sogliono dare le sorprese di quegli avvenimenti contrarj, i quali allora appunto succedono, quando meno si aspettano. Ritrovandosi questo agli ultimi suoi respiri, fu interrogato in qual concetto esso tenesse la Beata sua Penitente: alla quale interrogazione, dopo aver chiamato sulle labbra il suo spirito, così rispose: *Quelli*

che

che sono posti nel letto della morte, stanno sopra la Cattedra della verità. Il mio vero sentimento è, che la nostra degna Madre sia una delle più grandi serve d' Iddio, che io creda trovarsi presentemente sopra la Terra. Sono ventitre anni, che ammiro in lei una coscienza più pura, più chiara, e più netta del cristallo. Ho avuto sempre desiderio di scriverne qualche cosa, ma ne sono stato ritenuto dalla mia indegnità, e per aver spesso udito dire al nostro Beato Padre, ch' esso non era degno di parlare di questa santa Donna. Morì il buon servo di Dio li 24 Marzo 1623, lasciando esecutrice testamentaria la Santa Madre, la quale eseguì quest' uffizio con tale attenzione, prudenza, e carità, che volle prendere la cura materna d' un piccolo Nipote del virtuoso Defonto, usando ogni cura, e sollecitudine, perchè fosse bene educato, e proseguisse con profitto il corso de' suoi studj; e per assicurarsi che non fossero vane le sue diligenze, lo fece sottentrare nell' abitazione della camera, ch' era stata tenuta dall' ottimo suo Zio.

Non aveva per anco la nostra Santa Madre asciugate le pupille dalle lagrime sparse sopra il morto Confessore, quando le fu recata la nuova della morte di Madama di Chantal sua Nuora. Molto l' afflisse questa morte, sì perchè assai l' amava a cagione di tutte quelle rare qualità, che la rendevano una Dama di un merito ben distinte, sì perchè lasciava una figlia in età di cinque anni orfana di Padre, e di Madre: contuttociò rendendosi imitatrice perfetta della invitta pazienza, e rassegnazione del santo Giobbe, altro non rispose, che le stesse parole da lui usurpate in somigliante occasione: *il Signore l' ha data, il Signore l' ha tolta; sia il nome del Signore benedetto.* Appena aveva dato fine alla sua ambasciata questo messaggiero, che ne sopraggiunse un altro, il quale venne a ragguagliarla della morte seguita in Pinerolo del Conte di Toulonion Governatore di quella Città, e suo Genero, cui altro non mancava per giungere a tuttociò, che può promettere la guerra al merito, ed al valore, che qualche anno di vita più lunga. Lasciò due figliuoli, de' quali una figlia di dieci anni chiamata Gabriella, la quale nell' anno 1643 sposò il famoso Rogero di Rabutin Conte di Busì Maestro di Campo generale della Cavalleria leggera di Francia, Luogotenente per il Re nel Nivernese, e per la sua grande letteratura ascritto nell' Accademia Francese, il quale fra le diverse sue opere, compose ancora un bellissimo Compendio della vita della nostra Santa Madre: ed un figliuolo, da cui fu sposata Bernarda di Pernes, figlia del Conte di Epinac, Dama di sommo merito, non tanto per le sue qualità personali, quanto per la sua grande virtù, e delicatezza di spirito. Si trovava la Santa Madre nel Parlatorio allorchè ricevette questa nuova, consolandosi dall' afflizione, che le aveva recata la prima, con udire la lettura di qualche parte della vita di S. Francesco di Sales, che stava componendo il Prevosto di Sales. Nell' ascoltarne il racconto, mutatasi di colore, ed impallidita nel volto diede un sospiro dicendo: *Oimè quanti morti!* Ma tosto quasi correggendo se stessa, ripigliò soggiungendo: *Diciamo meglio, quanti pellegrini, che si affrettano per entrare nel Regno eterno. Riceveteli Signore nelle braccia della vostra misericordia.* Fermatasi quindi qualche poco in orazione a pregare Iddio per il Defonto, nel qual tempo non potè vietare alle sue pupille, che non gettassero qualche lagrima, pregò il suddetto Prevosto, che volesse continuare la sua lettura, che seguì ad ascoltare con uno spirito totalmente rassegnato, e tranquillo.

Considerando poscia, che la Contessa di Toulonion sua figlia, rimasta vedova nel più bel fiore di sua gioventù, aveva piucchè mai bisogno de' di lei insegnamenti, li quali altresì le furono subito dimandati dalla savia Dama, per apprendere dalli medesimi la cristiana, e nobile maniera, onde regolare il suo portamento, e le sue operazioni nello stato di vedova, le mandò in iscritto la seguente utilissima istruzione. La soavità, e discrezione di spirito, con cui istruisce non una persona di Chiostro, ma una Dama del secolo, sono veramente ammirabili. Le fa conoscere, che la santità, nemica unicamente del vizio, ed opposta alle passioni, quando non sono corrette dalla ragione, e soggette alla grazia, non solo si può conservare in mezzo del secolo con tutte le convenienze alla nascita, alla condizio-

dizione, ed ai doveri del proprio stato, ma che senza il di lei accompagnamento verrebbe anzi a perdere il bel lustro la nobiltà del sangue, il suo più apprezzabile decoro lo splendore della condizione, e rimarrebbe priva del vero onore la soddisfazione di quei doveri, che vanno congiunti alla qualità del proprio stato. Le scrive adunque così.

VIVA GESU'

Mia carissima figlia, voi desiderate in iscritto le mie intenzioni a riguardo di voi. Eccovele dunque quì l' una dopo l' altra. Il più gagliardo desiderio, che io abbia, si è, che voi viviate da vera vedova cristiana, modesta negl' abiti, nelle azioni, nelle conversazioni, dalle quali è affatto necessario, che teniate lontani gli uomini giovani, vani, e mondani; altrimenti, mia carissima filia, benchè io tenga, per la grazia di Dio, la vostra virtù ben soda, e che ne sia sicura piucchè di me medesima, resterebbe non pertanto appannata, e soggetta a i diversi giudizj del Mondo, se in vostra Casa ricevesse tali persone, e vi compiaceste della loro compagnia. Io vi prego a darmi credito in questo per vostro, e mio onore, e quiete. So bene che non si può vivere umanamente in questo Mondo senza qualche contentezza; ma credetemi, mia cara, che nessuna voi ne troverete, che sia vera, fuori che in Dio, nelle virtù, nelle giuste, e riguardevoli cure, che dovete avere per l' educazione de' vostri figliuoli, per il governo de' loro beni, e di vostra Casa. Se altrove voi le cercherete, avrete mille angustie di cuore, e di spirito. Io lo so molto bene. Non condanno già le ragionevoli contentezze, che si possono prendere per maniera di divertimento nelle conversazioni onorate di persone virtuose, nelle visite, che si possono fare di tali persone, benchè sia cosa assai convenevole il farle più raramente nel grado, nel quale Dio vi ha posta. In fine mia carissima Figlia, per la gloria, che a Dio dovete, per l' amore, e per l' onore, che dovete alla memoria del vostro tanto caro marito, per la conservazione del vostro decoro, per l' edificazione della vostra Figlia, la quale si formerà al vostro esempio, è duopo, che contraddiciate un poco alle vostre inclinazioni, e le sottomettiate a Dio, alla ragione, alla vostra utilità, e quella de' vostri cari figliuoli per l' onorevolezza ancora della nascita, condizione, e consolazione de' vostri Parenti. Voi sarete molto ajutata a far tuttociò, mia carissima Figlia, se fedelmente eseguirete i piccoli esercizj di pietà, de' quali già abbiamo parlato, e qui mi accingo ad esporvi.

Primieramente nello svegliarvi la mattina, pensate alla presenza di Dio in ogni luogo, rimettete nelle mani della sua bontà il vostro cuore, e tutto il vostro essere, poscia riflettete brevemente al bene, che potete fare in quel giorno, ed al male, che dovete sfuggire, sopratutto astenendovi dai difetti, a' quali siete più soggetta, e promettete a voi stessa, che colla grazia di Dio farete il bene, e sfuggirete il male. Alzandovi, o subito che sarete scesa dal letto, o sul letto medesimo, mettevi in ginocchio, adorate Dio nel profondo della vostr' anima, ringraziate la sua bontà per tutti li benefizj, e grazie, che vi ha fatte, imperciocchè se voi vi penserete un poco, vedrete, che le misericordie di Dio vi hanno circondata, e che ha avuta una cura speciale di voi; lo che deve commovere il vostro cuore, il quale voi di nuovo gli offerirete colle vostre risoluzioni, e con tutte le vostre affezioni, pensieri, parole, ed opere, che farete in quel giorno, in unione della santa offerta, che il nostro divino Salvadore fece di se medesimo sopra l' Albero della Croce. A lui dimanderete la santa grazia, ed assistenza per la vostra condotta di quel giorno; poscia prenderete la sua benedizione, della Santissima Vergine, e del Vostro Angelo Custode, dei vostri Santi Protettori, salutandoli con una semplice inclinazione del cuore, e riverenza interiore. Tutto questo esercizio si può fare nello spazio di due Pater, ed Ave Maria. Poi vestitevi diligentemente.

Per quanto a voi sarà possibile, udite la Messa tutti i giorni più attentamente, e divotamente, che potrete con qualche santa considerazione, secondo, che viene insegnato alla Filotea. Se non la potrete udire realmente, ascoltatela spiritualmente, come dice il medesimo libro, il quale deve essere il vostro caro libro, ed il vostro libro spirituale. Indi se altrimenti non vi sarà permesso o nel tempo della Santa Messa, o in qualche altro tempo, e luogo di ritiro, fate tutte

te le mattine un quarto d' ora in circa d' orazione col cuore. Postavi avanti a Dio, o a' Santissimi piedi di Gesù Cristo, o a piedi della Beatissima Vergine qual Figlia avanti a suo Padre, o alla cara sua Madre, trattenetevi alla presenza di sua divina Maestà con umile filiale confidenza, o col mezzo di qualche mistero, o pure secondo il bisogno, che allora avrete, e che lo spirito vi suggerirà, e finitela sempre con un gran desiderio di amare Dio, e di piacere a lui colla rinovazione delle sante vostre risoluzioni, e colla dimanda della sua grazia. Specialmente procurate d' aver una pura intenzione in tuttociò, che farete, e di offerire spesso le vostre operazioni a Dio; richiamando frequentemente il vostro spirito con santi affetti alla sua bontà, secondo che vi sarà ispirato, o dal vostro cuore suggerito.

Leggete ogni giorno per mezz' ora, o almeno per un quarto d' ora qualche libro divoto, ma sopratutto la Filotea. Avanti cena, o con qualche poco di ritiro, o pure passeggiando rimettetevi nelle mani di Dio con alcune sante aspirazioni. Fate l' esame prima di colcarvi, prostesa avanti a Dio, adoratelo, ringraziatelo, offeritegli la vostr' anima, chiedetegli il suo ajuto, e se potete recitate ancora le litanie di nostra Signora, facendo a quelle rispondere dalla vostra Figlia. Comunicatevi almeno tutte le prime Domeniche del mese, tutte le feste principali di nostro Signore, della Beatissima Vergine, di S. Giuseppe, verso del quale desidero, che voi siate divota.

E per fine mia carissima Figlia, procurate di pacificare le vostre passioni, di sottoporle ordinatamente colle vostre inclinazioni alla legge della ragione, e della santa volontà di Dio; imperciocchè facendo altrimenti, voi non avrete giammai altro, che inquietudini, e perturbazioni nella vostr' anima; ma se voi sarete così felice di ricevere con dolcezza, e pazienza le afflizioni, e contraddizioni di questa vita, che Dio permette, o manda a' figliuoli di sua eterna elezione per loro vantaggio, e per loro incamminamento all' eterna beatitudine, assicuratevi, mia carissima Figlia, che voi comincierete in questa vita a godere qualche cosa delle delizie della beata eternità della gloria. Ma bisogna avere il cuore buono verso Dio, ed amarlo sommamente in tutti gli effetti del suo beneplacito, e preferirs con una santa ubbidienza la divina volontà a tutti li nostri voleri, desiderj, ed inclinazioni. Dio per sua bontà vi conceda questa grazia, mia carissima Figlia. Io lo supplico incessantemente con tutto il mio cuore, che vi ama unicamente colla maggior estensione de' suoi affetti. Dio sia benedetto. Amen.

Se le Madri, se le Vedove, e se tutte le Donne, che vivono nel secolo, e che sì per la qualità distinta nella nascita, sì per la splendida condizione del grado, sono in necessità di far comparsa nel Mondo, regolassero con questa sì soave, e sì discreta istruzione la loro vita; come terrebbero il loro cuore guardato dalle più fine insidie del vizio, nè così di leggieri trascurarebbono i principali obblighi del proprio stato? Quali esempj di cristiana perfezione in esse non opererebbe la grazia divina, in virtù de' quali dalle Madri passerebbe nelle figlie qual più glorioso, e profittevole retaggiò col più nobil fiore del sangue lo spirito più sublime della divozione, colla maggior elevatezza di spirito assai più nobili, e ben ordinate le inclinazioni del cuore? Vedrebbesi quindi con una maniera sì dolce in breve tempo riformata quella sì pregievole parte del Cristianesimo, che se fosse meno guasta dalla vanità, dal piacere, dal soverchio amore di se stessa, e da tanti attaccamenti terreni, unirebbe senza dubbio alla maggior debolezza del sesso con un bel miracolo della grazia lo spirito più robusto della virtù, e renduta la sua comparsa meno vana, e fastosa agli occhi del Mondo, da cui in fine, svanito il fiore della troppo frale sua beltà, si cangiano le adulazioni in disprezzi, i corteggi in abbandonamenti, la renderebbe a quelli del Paradiso assai più bella, ed amabile. Condonisi ad un zelo, ch' è troppo giusto, una piccola disgressione, che potrebbe non essere superflua, e ritorniamo all' Istoria.

In questo tempo essendo la Santa Madre nelle Feste di Pasqua dell' anno 1635 chiamata al Parlatorio, se le presentò avanti un numero assai considerabile di Donzelle, le quali vennero a gettarsi a' suoi piedi facendole istanza d' essere ammesse alla Religione. Si rallegrò la buona Madre nel vedere tante figlie desidero-

le di offerire il fiore della loro virginità allo Spofo de' Vergini; ma perchè il Moniftero d' Annifsì, avvegnachè aveffe date molte Religiofe, altre per la fondazione, altre per l' accrefcimento di più Monifterj, ritrovavafi tuttavia pieno, onde le mancava il modo di riceverne altre, pensò di dare orecchio al configlio più volte fuggeritole dal Confeffore defunto con erigere il fecondo Moniftero nella Città d' Annifsì. Non volendo però intraprendere un' opera di sì grande rilievo, la quale ben prevedeva, che avrebbe incontrate molte oppofizioni, fenza prima averla confultata con Dio, ordinò a queft' effetto il giorno feguente la Comunione generale, dopo la quale fi fentì da una ben gagliarda ifpirazione confermata nel fuo proponimento. Efpofe pertanto il fuo penfiere a Monfignore di Ginevra, ed al fuo Padre fpirituale; e ricevutane la loro approvazione, ne ottenne altresì per mezzo del Cavaliere Balbiano, Signore d'una incomparabile virtù, la permiffione del Principe Tommafo di Savoja. Fate in appreffo prefentare le fue fuppliche al Duca Vittorio Amedeo, da cui erano rimirate con occhio affai parziale tutte le opere della Santa Madre, alla prima propofta, che gli fu fatta, ordinò la fpedizione delle Regie Patenti, perchè fi effettuaffe la nuova fondazione. Quando però quefte furono prefentate al Senato fi eccitò contro di lei, e contro del fuo Iftituto una graviffima tempefta di contraddizioni. Diverfi motivi dell' umana politica fparfi nella Città, eccitarono un gran tumulto nel popolo. Il Senato negò di dare l' efecuzione alle Regie Patenti, fperando di farle rivocare coll' ajuto di più fcritture, e libelli famofi, ne' quali veniva all' ultimo fegno lacerata la fama della Santa Madre, ed il credito del fuo Iftituto. A tuttociò fi aggiunfe, che un perfonaggio di grandiffima confiderazione andò a trovarla al Moniftero per diffuaderla dall' imprefa, rapprefentandole con una lunghiffima narrazione il gran tumulto, che fi era follevato contro di lei, ed il molto, che doveva foffrire, fe aveffe ancora penfato ad efeguire quefta nuova fondazione. Effa però altrettanto generofa, che favia, fenza punto fcomporfi, o moftrare verun fegno di turbamento, con foaviffima rifpofta gli diffe, che le minaccie degli uomini mai non l' avrebbero potuta far recedere un paffo dal fervizio, e dall' opera di Dio, e che la fola volontà di S. A R. de' fuoi Superiori potevano farla ritirare. Vedendola il demonio così imperturbabile, e falda fra tante gravi contraddizioni, e calunnie, tentò con nuovi artifizj di abbattere la fua coftanza. Entrato colle di lui fuggeftioni nel fuo fpirito, le fuggeriva internamente, ch' effa fi opponeva alla volontà di Dio, che la voce del popolo tumultuante, e del Senato contraddicente, era la voce di Dio, cui doveva fottometterfi, ed ubbidire. Quindi non ad altri, che alla fua oftinazione fi dovevano afcrivere gli odj, i rancori, le maldicenze, e tanti altri peccati, che in queft' occafione fi commettevano dal detto popolo. S' innoltrò con tal veemenza la tentazione nella di lei anima, che non potendo più foffrire la grande moleftia, andò a portarfi a' piedi del fuo Crocififfo, e tutta bagnata di lagrime efclamò: *Infegnatemi, Signore, qual fia la volontà voftra, perchè fono pronta ad efeguirla, ed apparecchiata, quando tale fia il voftro beneplacito, a tralafciare l' opera colla fteffa facilità, colla quale la intraprefi.*

Non piacque al Signor Iddio di confolare per fe medefimo la travagliata fua Serva, ma la mandò al fuo Padre Spirituale, al quale prontamente ricorrendo, e fcopertagli la grave afflizione, che opprimeva il di lei cuore, ebbe nella fua rifpofta tal lume della volontà divina, e tanta forza per efeguirla, che reftò in eftremo contenta. *Le parole di quefto Servo d' Iddio*, così ella fteffa lo confeffa, *mi confolarono in eftremo, e mi fecero vedere l' imperfezione della mia tentazione, lafciandomi per modo ingagliardita, che quando le difficoltà, e le tempefte foffero continuate per lo fpazio di dieci anni, non mi farei ritirata.* In fatti dopo aver effa fcritte nuove lettere al Duca, e Duchefsa, ed al Principe Tommafo di Savoja, furono con affoluto comando di S. A R. fopite tutte le difficoltà, e fi diede principio alla fabbrica del nuovo Moniftero. Il Commendatore di Sillerì, ed il primo Moniftero di Parigi molto contribuirono a quefta Fondazione, ma molto maggiore fu

fu la liberalità del detto Commendatore, il quale si mostrò inoltre così disinteressato, e distaccato da ogni motivo umano, o vana compiacenza, che giammai non volle consentire alla giusta gratitudine della Santa Madre, ch'essa lasciasse alla posterità alcun segno, onde si conservasse la memoria di essere egli stato il principale benefattore di questa nuova fondazione, per lo che fu stabilito di far incidere sulla prima pietra, gettata ne' fondamenti della Chiesa, le seguenti parole: *Quello che fonda questa Chiesa Dio lo sa*. Terminata tutta la Fabbrica, fu fatta visitare da Professori, li quali trovarono nella medesima difetti così considerabili, che senza un pronto riparo minacciavono la di lei rovina. Per lo che fatta contro gl'Operarj la lite, furono condannati di riparare a loro spese ogni danno. Benchè fosse giusta, sembrò assai rigorosa alla Santa Madre tal sentenza. *Ah mio Dio*, disse allorchè le fu notificata, *questa giustizia è ben rigorosa! Dove noi saremmo, se Dio usasse con noi un somigliante rigore? La gran legge da' Cristiani, e soprattutto delle Persone religiose è la carità, e la carità non vuole, che si proceda così rigorosamente col nostro prossimo*. I difetti della Fabbrica furono riparati, dandosi dalla Santa Madre alli suddetti Operaj quella somma di denaro, che doveano essi per sentenza impiegarvi, esortandoli poscia di stare nell'avvenire più attenti alle loro opere, poichè loro disse: *voi potete bensì ingannare gli uomini, ma non ingannarete giammai Dio, il quale dovete temere sopra di ogni altra cosa*. Ridotto finalmente il Monistero, e la Chiesa alla sua perfezione, ed entrate il giorno della Santissima Trinità dell'anno 1634 ad abitarlo le Religiose destinate alla fondazione sotto il governo della Madre di Lucinge con undeci Postulanti, mentre stava una sera la Santa Madre facendo orazione nell'Oratorio del suo santo Padre, e considerando come la divina Providenza, con favore meraviglioso l'avesse fatta trionfare di tutte le contraddizioni, cavando da più sinistri avvenimenti i suoi massimi vantaggi, udì chiaramente una voce, che le disse: *Ringraziate Dio, e lasciatelo fare*: e di lì a non molto ne sentì un'altra, che soggiunse: *Leggete l'ottavo libro delle Confessioni di S. Agostino*: co' quali avvisi del Cielo crebbe sempre più la grande confidenza della Santa Madre nella divina Provvidenza, trovando nella considerazione di questa il profittevole, e dolce conforto in tutte le tentazioni, e contrarj avvenimenti.

Era frattanto giunta la Santa Madre al fine del secondo triennio della sua Superiorità nella prima Casa d'Annisì, onde deposta la carica, fu eletta in suo luogo per Superiora la Madre di Chatel. Trovandosi nuovamente in istato di suddita, volle esercitare l'ubbidienza con una soggezione da Novizia, dicendo alla sua Superiora: *Temo che avendo io per così lungo tempo comandato all'altre, di essere molto difettosa in questa virtù, la quale è la forma, che costituisce le Religiose nell'essere di Religiose*: onde la supplicò di volerle in ciascun giorno comandare minutamente ogni cosa di tuttociò, ch'era universalmente obbligata di fare per il suo Istituto. Esercitavasi poscia con tanta diligenza, e dilicatezza nella pratica di detta virtù, che scriveva gli ordini ricevuti, e puntualissimamente gli eseguiva, gustando al sommo il merito dell'ubbidienza, nel dire in pubblico, ed in privato la colpa, e con sentimento degno della sua virtù starsene sempre nell'ultimo luogo, e professarsi bisognosa d'imparare dalle sue Sorelle ogni cosa.

CAPO XXIX.

Dopo la morte di Monsignore Gio: Francesco di Sales si mette la terza volta in viaggio verso Parigi, affine di conferire nell'Assemblea de' Vescovi, ivi radunati, sopra alcuni affari dell'Ordine, da dove partendo, visita li Monisterj di Borgogna, Linguadoca, Provenza, ed in fine se ne ritorna in Annisì.

Mentre la Santa Madre godeva la gran consolazione, che ritrovava nello stato di suddita col soave esercizio di profonda umiltà, e di esattissima ubbidienza, fu ben presto questa interrotta dalla grave malarria, cui nello spazio di 18 giorni seguì la morte di Monsignore Gio: Francesco ottimo Fratello, e degno Successore di S. Francesco di Sales. Allorchè ella seppe, che il suo Prelato si trovava vici-

vicino a rendere l'anima sua al Signore, gli mandò a chiedere la benedizione per se, e per tutte le Religiose de' due Monisterj di Annisì. Entrato il Messaggiere a fargliene la dimanda, rispose il Vescovo moribondo con uno spirito, che ben palesava la tenerezza del cuore Paterno: *Come non benedirò io con grandi benedizioni i due miei nidi di colombe, che sono tanto care al mio cuore? Dite a coteste care Figlie della Visitazione, che sempre sono state la mia più grande allegrezza in questa mia Diocesi; e finalmente dite alla Madre di tutte, che come sono vivuto, così voglio morire suo figliuolo, e però preghi sempre per l'anima del suo Figliuolo, il che facciano pure tutte le Sorelle con divozione, ed amore figliale per il loro Padre.* Li otto Giugno due ore in circa dopo il mezzogiorno passò al Signore, e fu sepolto nella prima Chiesa della Visitazione in faccia del santo suo Fratello. Sentì la Santa Madre assai vivamente la perdita, che facevano non solo la Diocesi di un sì vigilante, e virtuoso Pastore, ch' ella chiamava una gran Colonna della Chiesa, ma anche tutto l'Ordine, ed in particolare i due Monisterj d' Annisì, di un amantissimo Padre, perfetto imitatore delle virtù del santo suo Fratello. Pianse avanti Dio la sua disavventura; ma poi assuefatta a fare somiglianti sacrifizj, si rassegnò con perfetta tranquillità al divino volere.

Prima della sua morte stimolato dalle rappresentazioni di alcuni Personaggi di grandissimo merito, aveva determinato Monsignore di Ginevra di mandare a Parigi la Santa Madre per conferire sopra gli affari dell' Ordine con i Vescovi della Francia, che ivi dovevano in quell' anno radunarsi. Con tuttociò il di lei Superiore non volle comandarglielo, se prima non le ricercava ciò, che sopra un tal viaggio a lei dicesse il suo cuore, a cui ella rispose: *Il mio cuore da me altro giammai non chiede, se non che io in tutto ubbidisca.* Avendo quindi ricevuta l' ubbidienza, partì, ed arrivò a Parigi nel mese di Luglio il giorno di S. Giacomo. La Contessa di S. Paolo, il Commendatore di Sillerì con diversi altri, che molto desideravano la di lei venuta, l'andarono ad incontrare per lungo tratto di strada fuori della Città, e la condussero al Monistero della Visitazione nella strada di S. Antonio, nel quale fu ricevuta con molta allegrezza dalle sue figliuole. Il giorno seguente fece esporre le sue suppliche alli Vescovi, acciò si unissero insieme per discorrere sopra gli affari, per i quali aveva intrapreso il viaggio di Parigi, pregando inoltre il sud detto Commendatore di Sillerì suo buono amico, e sommamente interessato ne' vantaggi del suo Ordine, a volersi esso pure ritrovare presente. Condottasi dunque nell' Assemblea de' prefati Vescovi, spiegò ad essi il motivo del suo viaggio, il cui fine principale era di udire i loro sentimenti sopra la maniera onde trovare e stabilire i mezzi più propri per la conservazione dell' unione di tutto l' Ordine. Diversi ne furono proposti, ma in fine fu giudicato il più proprio, e più sicuro quello, ch' essa disse essere il più conforme alle intenzioni del santo Fondatore, il quale già era stato introdotto, ed assai bene confermato dalla pratica. Consisteva questo nel determinare, che si mantenesse inviolabilmente quella reciproca carità, onde fin' allora s'erano i Monisterj dell'Ordine vicendevolmente assistiti ne' loro bisogni, dal che n' era provenuto questo grande vantaggio, che la miseria de' Monisterj più poveri non aveva giammai potuto servire di pretesto a rilassamento veruno della Regolare Osservanza. Quantunque parlasse con una umilissima sommissione al giudicio, che dovevano dare tanti Personaggi ragguardevoli per la loro Dignità, e degni d' ogni venerazione per la loro dottrina, furono nulladimeno così efficaci le addotte ragioni nel far loro conoscere la proprietà, e l' importanza del mezzo proposto per il fine desiderato di conservare quell' unione semplice, e caritatevole tanto raccomandata dal S. Vescovo, che giudicarono tutti di non doversi in conto veruno partire da questo, dicendo tutti ad una voce: *Che si vuol di vantaggio? Il Fondatore è quello, che parla, e che lascia una forma di unione, non di autorità, ma di carità, che è la più soave, e più soda.*

Assai contenta la Santa Madre d' aver stabilito un punto così essenziale alla conservazione di quello spirito di carità, e di distaccamento, sopra del quale tutto era

ap-

appoggiato il suo Ordine, seguì a passare l'inverno in Parigi, nel qual tempo diede alle sue figliuole alcune spiegazioni scritte di sua mano per rischiarare alcuni articoli del Costumiere, e particolarmente quelli, che riguardano l'unione, e l'uniformità. I sentimenti co' quali parla di quest'unione, ch'ella tanto amava, sono a meraviglia espressi nel libro delle sue risposte sopra le regole, costituzioni, e sopra il detto Costumiere dell'Ordine nella risposta all'articolo 38, i quali suoi sentimenti non possono leggersi senza che la mente non resti illuminata nel conoscere con tutta chiarezza i grandi beni, che da detta unione provengono, e senza che non resti acceso il cuore nel desiderio di sempre più conservarla, e promoverla.

A tali sentimenti espressi colla penna nella carta, andavano perfettamente d'accordo i suoi esempj, e le sue parole, colle quali senza mai stancarsi, del continuo raccomandava alle sue figlie la santa unione de' loro spiriti, e l'uniformità della vita nella perfetta osservanza delle loro Regole, procurando sopratutto, che la loro unione prendesse nel Sangue di Gesù Cristo la sua tinta vermiglia. *Ah mie Sorelle*, le diceva, *la nostra diletta Visitazione è un piccolo Regno di carità. Se l'unione, e la santa dilezione in esso non regna, sarà ben tosto diviso, ed in conseguenza desolato, perdendo il suo lustro, che tutti i mezzi, e tutte le invenzioni dell'umana prudenza non saprebbero restituirgli, poichè essendo priva della carità, non vi rimane che superficie, apparenze, esteriorità vote di sostanza, e di vera sodezza; disavventura, che il nostro beato Padre diceva non essere capace di soffrire; ed io, mie care Figlie, darei mille cuori, e mille vite, per evitarla, e perpetuare quella santa, e dolce unione, che si è praticata con tanta felicità, soavità, e santa condiscendenza fino al presente. Preghiamo dunque tutte insieme lo spirito di dilezione, unitore de' cuori, che ci ottenga questa stretta, ed amorosa unione con Dio, conservando fra noi una totale dipendenza della nostra volontà alla sua, ed un perfetto amore, reciproca unione di cuore, e di spirito al nostro piccolo Istituto, una vicendevole, ed esatta uniformità di vita, e di affezione, senza che giammai fra di noi si parli di tuo, e di mio, impiegandoci amabilmente le une per le altre alla maggior gloria di Dio, ed utilità di ciascun Monistero*. Ripetendo singolarmente queste parole: *Crediatemi, mie care Sorelle, che questo mezzo di carità, amicizia, e reciproca benevolenza, è più forte, più dolce, e indissolubile, che qualsivoglia subordinazione, alla quale vada congiunto obbligo di soggezione, se non viene animata dalla stessa carità; e se regna la carità tutti quei mezzi non servono che a nuocere alla santa libertà de' figliuoli di Dio, non già che io voglia dire una libertà, la quale segua la propria volontà, poichè questa non è libertà de' figliuoli di Dio; ma intendo quella libertà, che si unisce alla divina volontà liberamente, soavemente, e s'è m'è lecito dirlo, appassionatamente per rincontrarne il solo beneplacito di quello, al quale, e per il quale la nostra unica soddisfazione è di voler in tutto piacere*.

Servirono molto queste parole ad imprimere nello spirito delle sue Figlie di questo Monistero lo spirito di quell'unione, ch'era il principale obbietto delle sue brame, e molto più de' suoi esempj. Contuttociò pensarono, che a stabilirla con nodo più indissolubile fra i Monisterj singolarmente di Annisì, e quelli di Parigi, sarebbe riusciuto un mezzo assai efficace, se avendo dopo la morte della Santa loro Fondatrice quelli il di lei Corpo, questi avessero il di lei cuore, e lo ricevessero dal primo Monistero, affinchè servisse tale obbligazione ad eternare la reciproca benevolenza, che quei due preziosi tesori dovevano far loro acquistare. Ma perchè non avrebbero potuto sperare d'averlo, se essa non l'avesse ordinato, una di quelle Religiose, glie ne fece la dimanda, che tutta appoggiò alle ragioni della sola carità, supplicandola a non voler negare al loro desiderio il di lei cuore, mentre speravano, che le Superiore d'Annisì non l'avrebbero private di quel dono, quando da lei fosse stato conceduto alle loro giuste petizioni.

L'umiltà della Santa Madre, la quale apprendeva, che una somigliante richiesta fosse diretta a volerla onorare: *Oh Dio, mia Figlia*, rispose, *che dite voi? che fareste di questo miserabile cuore, il quale per*

le

le sue infedeltà, anzi che di essere custodito, merita di essere gittato in una cloaca. Per secondare non pertanto il di lei umile sentimento, ripigliò coraggiosamente la Figlia: *Non è già solo per questa ragione, mia Madre, ma perchè mi sembra, che questo di molto contribuirebbe all' unione tanto desiderata. Oh se così è mia Figlia,* rispose nuovamente la Santa Madre, *io darei per questa mille cuori, e piacesse a Dio, che il mio fosse disfatto in mille pezzi, ed annichilato per un fine sì buono:* a riflesso di che fece la seguente dichiarazione.

Io permetto, e consento, che le nostre care Sorelle d' Annisì diano il mio cuore dopo la mia morte alle nostre care Sorelle di Parigi del Monistero esistente nella strada di S. Antonio, le quali mi hanno significato di desiderarlo ardentemente, sperando con tal mezzo, che questi due Monisterj non solamente si conservino in quella unione perfetta, che ricerca la santa carità, ma ancora in una interna comunicazione di cuore, e di spirito, quale io ho sempre loro desiderata; con obbligo però, che si debba cavare senza aprirmi nella maniera ordinaria, ma solamente dalla parte del costato, e che sia una delle nostre Sorelle, che ne faccia l' estrazione, se si può rendere questo servizio. Fu sottoscritta, e segnata la suddetta dichiarazione sotto li 13 di Aprile dell' anno 1636, e nuovamente confermata un mese in circa prima della sua morte sotto li 11 di Novembre dell' anno 1641 nell' ultimo suo viaggio a Parigi.

Ottenutasi dalle Sorelle di Parigi la bramata concessione, ne mandarono con tutta diligenza una copia autentica alla Madre di Chatel, Superiora del primo Monistero d' Annisì, da cui le fu promessa in risposta l' esecuzione di ciò che aveva la Santa Madre ordinato; sebbene dispose Iddio, che il di lei cuore si conservasse poscia in Moulins, dove morì, come vedremo in appresso. Frattanto la grande stima, che si aveva di lei, le fu cagione di non leggero disturbo, dovendo ascoltare tante persone estranee, che ad essa ricorrevano. Ognuno voleva vederla, e con lei discorrere, per brama di trarre qualche profitto da' suoi spirituali trattenimenti. Non poteva certamente unire alle occupazioni domestiche senza sua grande fatica la moltitudine di tanti affari esterni; contuttociò lo zelo, e la carità, che la moveva a giovare, e soddisfare a tutti, le faceva trovar tempo per ogni cosa. Giunse quindi la fama della sua grande virtù ad acquistarle tal credito, che molte persone impiegarono tutte le loro forze, ed industrie per farla trattenere in Parigi. Essa non pertanto allora che giudicò non essere più colà necessaria la sua dimora, non si lasciò persuadere da veruna ragione a fermarvisi. Nel mese di Aprile partì, visitando nel suo ritorno ad Annisì tutt' i Monisterj della Borgogna, della Linguadoca, e della Provenza, che s' incontravano nel suo cammino, con molta soddisfazione, ed utilità de' medesimi. Giunta in Autun, Madama di Tulonion sua figlia, la quale aveva l' unico suo figliuolo ridotto all' ultima estremità della vita, andò a pregarla, perchè volesse portarsi in Allona, mentre sperava, che quello, il qual' era il Padrone della vita, e della morte, in virtù della di lei benedizione l' avrebbe restituito alla primiera salute. Riflettendo essa, che non se le consentiva dall' ubbidienza di albergare in Casa de' Secolari, quando poteva essere ricevuta ne' suoi Monisterj, ricusò costantemente d' andarvi, fin tanto che dal Vescovo d' Autun le fu comandato. Vi andò, bendisse il figliuolo, dicendo alla sua figlia, che Iddio l' avrebbe consolata colla salute del medesimo, e fermatasi a pranzo ritornò la stessa sera al suo Monistero d' Autun per proseguire il suo viaggio. Dalla Borgogna passò a Lione, per far la visita de' Monisterj della Linguadoca, poscia di quelli della Provenza. Avvegnachè la di lei umiltà la rendesse assai accorta nell' isfuggire, quando poteva, ogni onore o d' incontro, o di accompagnamento nell' entrare, ed uscire, che faceva dalle Città, per le quali passava, non potè però impedire, che la maggior parte de' Vescovi, i Magistrati, ed i Corpi delle Città non le rendessero somiglianti onori, conciossiachè il desiderio, che avevano di soddisfare alla divozione, ed al di lei merito, non faceva loro riflettere al gran tormento, che recavano alla di lei modestia. Ciò però, che nel passaggio da essa fatto in Provenza accrebbe in tutti

uno straordinario stupore fu, che, viaggiando essa per quel clima nel maggior colmo degli estivi calori, i quali sono in tutto quel tratto di paese eccessivi a cagione della mancanza delle pioggie, si provò in quell' anno una state freschissima, non passando settimana, che non avesse due, o tre giorni di minute pioggie, le quali recarono altresì una grandissima abbondanza di biade, e di frutti, lo che fu attribuito ad una singolare amorevole provvidenza del Signore verso la sua Serva.

Giunta a Nimes la Santa Madre, nè trovando in quella Città albergo sufficiente per se, e per le sue Compagne, fuori che in Casa di Ugonotti, scelse un piccolo tugurio, in cui vendevasi vino. Nell' entrare ch' essa fece in detto luogo, le dissero quelle buone genti: *Signora noi siamo povere genti, ma siamo buoni Cattolici. Siate benedetti da Dio*, le rispose, *oh quanto siete ricchi nella vostra povertà, mentre avete la purità della fede*, esortandoli poscia a star ben saldi nella medesima. Vero è, che il Signore non permise, ch' essa si trattenesse in tal povera bettola, poichè saputosi da un Cavaliere di quella Città il miserabile alloggio, ch' era toccato alla Santa Madre, andò colla sua Moglie a levarla per forza, conducendola a Casa sua, trattandola con molta distinzione, ed onore. Non lasciò senza rimunerazione il Signore la pietà di sì degni albergatori, poichè avendo voluto quella sera la stessa Dama per sua divozione far cuocere la cena per la Santa Madre, si trovò perfettamente guarita da una lenta febbre, che da tre mesi la travagliava, onde se le presentò tutta allegra davanti, dicendole: *Madre mia, benediciamo Dio. Son tre mesi, che ogni sera avevo un accesso di febbre; ma entrando voi in Casa mia m'avete recata la salute, ed eccomi guarita*. Nel partire da Nimes, passò avanti il Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, in cui trovavasi il P. Fichet suo conoscente, il quale fu in appresso un esatto Scrittore della di lei Vita. A questo degno Religioso volle far visita; ma come il tempo del suo trattenimento doveva essere breve, entrò subito il detto Padre nel discorso, in cui le propose la fondazione d' una Casa del suo Ordine in detta Città: ma essa riflettendo, che nella medesima sarebbe stato assai più profittevole un Monistero di Religiose, che avessero per istituto d'istruire le figlie, gli rispose prontamente, che le Religiose Orsoline, dalle quali si fa professione d' insegnare, e d' istruire la gioventù, sarebbero state più utili. Ammirò questo Religioso la purità d' intenzione, onde fu regolata una così pronta risposta, da cui si palesava l' unica mira, che aveva ella alla maggior gloria di Dio, preferendo alla propagazione del proprio Ordine quella di un altro, quando la conosceva più utile a promoverla. Finalmente dopo aver visitata la Sacra Grotta della santa Penitente, ed ardentissima amante S. Maria Maddalena, sul fine di Ottobre giunse in Annisì.

CAPO XXX.

Iddio l' affligge colla morte delle prime Madri del suo Ordine, e con diverse pene interne, le quali manifesta per esercizio di ubbidienza alla sua Superiora.

Siccome la Grazia, da cui si lavora la nostra santificazione, e singolarmente di quelle anime predilette, che sono chiamata a fare una vita tutta nascosta in Gesù Cristo, facendole battere quella strada, che si addimanda di mortificazione, e di Croce, è una Grazia ch' esce dalle Piaghe del Salvadore, non deve recare meraviglia, se la Santa Madre di Chantal, dopo aver faticato con sì valoroso coraggio nella fondazione di tanti Monisterj, e nello stabilimento di quella perfezione, fondata nella più sublime carità verso Dio, e nella più perfetta dilezione verso del prossimo, a cui indirizzava le Figlie del suo Istituto, venisse poscia trattata dello stesso Dio in quel modo, con cui suole trattare le anime a lui più care, ch'è di ricompensare le pene pazientemente sofferte, con altre più aspre tribolazioni. Giunta dunque in Annisì, si trovò essa tutto ad un tratto tanto interiormente afflitta, ed angustiata, che il volere esprimere tuttociò, ch'ella pativa, è cosa troppo superiore alla mia penna, essendo questo un lavo-

favoro dell'amore divino, le cui comunicazioni sono egualmente inenarrabili, o chiaminsi le anime elette alla partecipazione delle consolazioni sul Taborre, o seco le voglia Crocifisse sul Calvario; posso unicamente dire, seguendo la confessione, ch' essa ne fece, che sopportò per due anni senza giammai lamentarsi pene sì grandi, che non avrebbe creduto potesfero sopportarsi da una creatura senza cadere in disperazione. Formarono a queste pene l' esordio le morti delle prime Madri dell' Ordine, che nel breve corso di cinque, o sei mesi le furono tolte, perdendo con queste il maggiore suo appoggio esteriore. Nascostosi quindi il Signore all' interna sua vista, la lasciò cadere in sì grandi abbandonamenti, tenebre, e tristezze, che le sarebbe stata più cara la morte che la vista del troppo penoso interno suo stato, in cui si trovava. Un solo sollievo l' era rimasto in sì grandi desolazioni, ed era lo stato di suddita; il quale le dava una gran confidenza nel ricorso, che faceva alla Madre di Chatel sua Superiora. Seppe questa molto bene profittare della confidenza, che con esso lei la medesima aveva, per lasciare alla posterità più chiari monumenti della sua vita nascosta, facendole rendere conto non solo dello stato, in cui allora si ritrovava, ma ancora di tutti gli altri della vita passata, ne' quali scoprì i tesori del suo spirito, gli acquisti, e le pratiche dell' eroiche sue virtù, esercitate in tutto il corso della sua vita. Le disse adunque, che per accertarsi di poter meglio riflettere a quanto le doveva suggerire per direzione del suo spirito, comandavale di porre in iscritto tuttociò, che passava nella di lei anima. Ubbidì prontamente la Santa Madre, presentandole tutta scritta di sua mano la seguente manifestazione del suo interno.

Io scrivo di Dio, e ne parlo, come se ne avessi molti sentimenti, e lo faccio, perchè voglio, e credo, che questo bene sia superiore alla mia pena, ed alla mia afflizione: altro non desidero che il tesoro della fede, e della speranza, e della carità, e di fare in tutto quello, che potrò conoscere, che Dio voglia da me. Dopo Pasqua quanto più mi sono trovata qualche volta afflitta, e tormentata da gravissime angoscie, e da frequentissimi pensieri cattivi, tanto maggior gusto, soddisfazione, e quiete ho riscontrato nel semplice sguardo di Dio, perchè quanto al travaglio, lo vedevo sempre in me, e continuamente di quando in quando ritorna l' angoscia a farsi sentire, e l' anima mia se ne sta nel suo semplice ritiramento, dove Dio la mantiene, e le impedisce di rimirare altro che lui, mentre si sente d' ogn' intorno colpita, come se fosse da grandine. Ella se ne sta quieta, ma qualche volta si spaventa. Vuole vedere, se potesse porgere qualche rimedio, e non ne trova veruno sin' a tanto, che sia posta nel suo Dio, e nelle misericordiose sue braccia senz' atto alcuno, perchè io non lo posso fare. Quello in cui più patisco si è nel troncare le riflessioni, sin' a tanto che per mezzo di qualche piccolo lume lo spirito mio sia superiore; questo è un tormento inesplicabile, il quale però non m' impedisce lo scrivere, ed il parlare de' negozi, ed altre operazioni, non ostante che quando il male è grande, io lo tenga sempre avanti gl' occhi; questo mi fa desiderare la morte per timore, che la durazione dell' affanno non mi faccia cadere. Vorrei essere in Purgatorio per non offendere Dio, ed essere sicura di goderlo eternamente; non secondo però questo desiderio, imperciocchè purchè egli in tutto questo non sia offeso, e che sia sua volontà, ch' io patisca in tutto il tempo di mia vita, io ne sono contenta, purchè ancora io adempisca quello, ch' esso desidera, e che a lui sia fedele.

Qualche volta ancora, e bene spesso sento una confusione di tenebre, e debolezze dell' anima, di pensieri, sollevamenti, dubj, rifiuti, ed altre miserie, e quando il male è nel suo maggior vigore, sono quasi continue, e ciò mi ha cagionato una impercettibile afflizione; non so qual cosa io non facessi, o non patissi per liberarmi da questo tormento. Per una parte l' afflizione mi aggrava, ma dall' altra ho un amore così grande verso la santa fede, che volentieri morrei per il minimo de' suoi articoli. Quando vedo, che ogn' uno gode di questo bene, mi serve di martirio il vedermene priva, come parimente della confidenza, e della quiete, che altre volte godevo in un perfetto abbandonamento nelle mani di Dio, e nella sua Provvi-

 den-

denza ; e quando considero anche per brevissimo spazio di essere priva di tutto questo , mi trovo in un laberinto tale , che se Dio non mi preservasse , mi pare , che poco mi mancherebbe alla disperazione , senza però disperarmi , nè desiderare di essere liberata da questo tormento , se sono assicurata , che Dio mi vuole in esso. Mi trovo parimente impotente ad accettare il male , che la tentazione mi offerisce ; sebbene non conosco quest' impotenza finchè dura il male , ma dopo che Dio mi ha mantenuta in esso , qualche volta godo certa pace , e soavità interna molto sottile , e dilicata con ardenti desiderj di non offendere Dio , e di fare tutto il bene , che potrò .

Con questo scoprimento del suo interno si fece strada la Superiora a chiederle ancora , che le manifestasse ciò , ch' era passato nella di lei anima alcuni anni prima nel giorno di San Basilio . Trovandosi in detto giorno dell' anno 1632 colle altre Sorelle alla ricreazione , fu sorpresa con grand' impeto da un assalto del divino amore , da cui le furono chiusi gl' occhi , infiammato il volto , e tolta la favella . Procurò ella sul principio di far resistenza a quel movimento interno per isfuggire ogni esteriorità , e divertendo la mente da quel caro obbietto , prese la rocca per filare , ma tutto in vano , poichè mentre stava girando il fuso , rimaneva immobile . Invitò le Sorelle a cantare , e cantava ancor essa , ma tutte le parole l' erano suggerite dall' amore . Per nascondere finalmente gli effetti di quella grazia , che ad ogni modo voleva manifestarsi per edificazione delle sue figlie , si sforzò di parlare , ma d' altro non sapeva parlare che di amore .

Mie care Sorelle , lor disse in tal congiuntura , *nè S. Basilio , nè la maggior parte de' Padri , e le Colonne della Chiesa furono martirizzati : quale però pensate , che di ciò sia stata la cagione ?* Disse ognuna il suo parere , ed ella in fine soggiungendo il suo , ripigliò il discorso con dire : *Ed io sono di parere ciò essere occorso , perchè si trova un martirio , che si chiama il martirio di amore , dentro del quale mantenendo Iddio la vita a' suoi Servi , e Serve per farli faticare in servizio della sua gloria , li rende Martiri , e Confessori insieme . Io so , che questo è il martirio , al quale sono destinate le figliuole della Visitazione , di cui saranno rendute degne quelle , che lo vorrano .* Credettero tutte , ch' essa parlasse di se medesima ; e fu interrogata quanto durasse questo martirio : alla qual dimanda essa rispose : *Dal primo momento , che senza riserva ci diamo a Dio fino all' ultimo di nostra vita ; ma questo s' intende per cuori generosi , i quali senza mai allontanarsi , sono fedeli nell' amore , poichè le anime deboli di poco amore , e costanza , non sono da Dio martirizzate , anzi le lascia camminare passo passo , perchè teme , che non gli scappino .* Nuovamente gli fu ricercato , se questo martirio poteva uguagliare il martirio corporale . *Non cerchiamo l' uguaglianze* , essa rispose , *sebbene io stimo , che l' uno non ceda all' altro , perchè l' amore è forte come la morte , ed i Martiri d' amore patiscono mille volte più , conservando la propria vita per fare la volontà divina , che se altrettante volte bisognasse darla per testimonianza della fede , dell' amore , e della loro fedeltà .*

Come bastava alla Santa Madre ogni minimo cenno della Superiore per farla semplicemente , e senz' altra considerazione ubbidire in tutte le cose , le fece il suddetto racconto , al qual soggiunse le seguenti parole : *Contuttociò , mia cara Madre , non bisogna far gran fondamento sopra de' miei pensieri , poichè l' infedeltà mia mi priva del frutto di essi : parlai , ed eccitai le mie Sorelle al fervore dell' amore , ed io sono caduta in una deplorabile freddezza :* dicendo ella tutto questo colle lagrime agli occhi , poichè risovvenivasi , che il giorno seguente alla festa di San Basilio l' aveva il Signore Iddio abbandonata agli assalti de' suoi travagli interni di tentazioni , di patimenti , di tenebre , di desolazioni , sicchè più non riconosceva se stessa : nel quale stato così penoso durò tutto il rimanente di sua vita , senza che fra i tumulti di tante tempeste , e nelle angoscie di tanti abbandonamenti mai si dasse per vinta ; prendendo anzi nella maggior furia delle sue interne battaglie un vigore più forte , e generoso per sempre più conformarsi al volere divino . Avvegnachè però fosse pronto alla sofferenza il di lei spirito , sentiva nulladimeno le infermità della parte più de-

debole, provando affanni, ed angustie non ordinarie, dalle quali nel Venerdì santo dell' anno 1637 essendo più del solito travagliata, supplicò il Signore, che potendosi ciò fare senza contravvenire alla sua divina volontà, fosse da lei trasferito il troppo amaro calice de' suoi interni travagli; ma il di lei Sposo Gesù, che la voleva compagna nelle sue pene, le rispose con voce chiara, e distinta: *L' Uomo di dolore non è stato esaudito, e però non lo pretendiate nè meno voi*. Ammaestrata quindi da questo divino insegnamento, sofferiva nel silenzio del suo cuore le interne sue pene, vietando non solo alle labbra, ma ancora a' suoi affetti ogni benchè menoma doglianza. Per lo che vedendola un giorno la stessa Superiora stare nella ricreazione molto raccolta, e con gli occhi chiusi, le dimandò, che cosa allora dicesse nel suo interno al Signore. *Voi sapete*, le rispose, *mia cara Madre, che io non gli dico nulla, ma che desidero, che il mio silenzio interno riverisca, ed adori incessantemente l' eterna sua parola*. Accresceva finalmente, alle sue pene, ed angustie il sommo dell'afflizione un gran timore, che o stanco di più sofferire, o da tante molestie infastidito il di lei spirito, non venisse in fine a cedere, ed a cadere in qualche mancamento; onde dimandò licenza alla Superiora di aggiungere agli altri un nuovo voto, con cui si obbligasse a non fermarsi volontariamente in tuttociò, che potesse recarle turbazione, o angustia. Non volle la savia Superiora permetterglielo per sempre, ma solamente si contentò, che rinovasse ogni giorno questa promessa nell' esercizio spirituale della mattina per tutto il rimanente della giornata.

Già fin dal mese di Giugno era morta in Chiamberì Superiora di quel Monistero la sua prima figlia, e fedele Compagna la Madre Giacomina Faure, dove avendo avuta l' ubbidienza di portarsi la Santa Madre per far eleggere un' altra Superiora, dopo essersi fermata alcune settimane, ed aver assistito all' Elezione di tal Superiora, se ne ritornò in Annisì. Appena giunta, entrò nel ritiro de' spirituali esercizj colla Madre di Chatel sua Superiora, la quale prima di terminarli fu assalita da gravissima malattia, che la condusse della solitudine della sua cella alla conversazione del Cielo, non lasciando luogo a muoverne dubbio le sue grandi virtù, congiunte alle grazie singolari, delle quali era stata favorita da Dio, possedendo fra l' altre un gran dono di orazione, di carità universale, ed uno zelo incomparabile per il bene, e perfezione dell' Ordine. Assai le dispiacque questa perdita, perchè colla di lei morte veniva ad essere priva di chi la consolava nelle sue pene, e la dirigeva ne' suoi travagli: ma mentre stava riflettendo alla cagione del suo dolore nel vedersi destituta di un appoggio a lei sì caro; udì quella voce divina, la quale era solita di consolarla ne' suoi maggiori abbandonamenti, che le disse: *Leggete il ventesimo terzo capo del libro dell' imitazione di Gesù:* cui avendo prontamente ubbidito, ne riportò un grande profitto. Dovendosi poscia procedere alla elezione della nuova Superiora, che succedesse al luogo della defonta, si vide obbligata dall' unanime volere delle sue figliuole, e dall' ubbidienza de' Prelati a sottoporsi al governo di questo Monistero. La ripugnanza, con cui accettò una tal carica, le trasse le lagrime dagli occhi, ma poi l' amministrò con sommo zelo, ed attenta vigilanza, che dovendo essere quello l' ultimo triennio della sua superiorità, era in obbligo di proccurare piucchè mai l' osservanza, e la concorde unione degli animi in tutta la Congregazione. Quindi affine di lasciarne un impressione più viva nella memoria di ciascuna Religiosa, ordinò ad alcune sue figlie, che scrivessero quella massima veramente d' oro di San Gio: Grisostomo, che aveva sempre goduto di frequentemente ripetere: *Se tutti amassero, e fossero amati, non vi sarebbe chi facesse ingiuria al compagno: tutt' i mali sarebbono da noi lontani. Il peccato, ed il nome solo del vizio sarebbe appresso di noi sconosciuto*. E veramente in questo suo ultimo triennio dimostrò una dolcezza sì perfetta, straordinaria, e stupenda, che sembrò avesse trasformata la grande attività del suo zelo in una soavissima benignità vittoriosa delle volontà, ed in una dolcissima pazienza, trionfante di tutti i difetti delle care sue figlie. Appena aveva sottomessa colla sua rassegnazione la vo-

volontà al peso di Superiora, che fu astretta a continuare lo stesso esercizio di umile sommissione al divino beneplacito nel sofferire la separazione della Madre Giovanna Carlotta Brechard, la quale nel Monistero di Lione ai 18 di Novembre finì santamente la vita. Quali dolori si rinovassero nel cuore della Santa Madre, e quanto le venisse in fastidio questa vita presente, si può molto bene conoscere dalle parole, che scrisse ad una Superiora dell' Ordine: *La mia cattiva vecchiaja è molto bene spogliata. Le mie care prime Compagne sono andate al Cielo, e mi hanno lasciata in una terra piena di miserie. Erano esse frutti maturi, e preparati per essere posti sopra la tavola del Re del Cielo; ma io sono restata sul ramo, per essere ancora un frutto acerbo, se non anche guasto, e verminoso.*

CAPO XXXI.

Intraprende il viaggio del Piemonte, chiamata dalla Reale Duchessa Reggente, per fondare un Monistero del suo Ordine in Torino.

ERano già diversi anni, che si andava trattando la fondazione di un Monistero della Visitazione in Torino. Il P. D. Giusto Guarino Barnabita Confessore delle Reali Infanti, e di Donna Metilde di Savoja ne aveva principiato il progetto in occasione del suo passaggio per detta Capitale, allorchè fu destinato a Roma per portare alla sacra Congregazione de' Riti i Processi, fatti per la beatificazione di San Francesco di Sales. Essendo poscia per la morte di Monsignore Gio: Francesco di Sales succeduto al Vescovado di Ginevra, s' adoperò con tali deligenze, e sollecite premure, che gli riuscì di dare al suo trattato l' ultimo movimento. Donna Metilde di Savoja si dichiarò di volerne essere la Fondatrice; e però mentre dalla Santa Madre si disponevano tutte le cose per la prossima fondazione, ottenne dalla Sede Apostolica le Bolle per la medesima, e dalla Corte il Regio gradimento. Dopo di che fu la Santa Madre con efficaci istanze pregata da Madama Reale Cristina di Francia Duchessa di Savoja, ed allora Reggente, perchè si portasse in persona a Torino per fondarvi un Monistero del suo Ordine. Il desiderio di promovere la gloria di Dio, e di proccurare il bene del prossimo, le vietò di dare ascolto ai timori delle sue Figlie, le quali considerando, che la loro Madre era ugualmente carica di fatiche, e di anni, non avrebbero voluto, che si esponesse al pericolo d' un viaggio lungo, e penoso. Ella le esortò ad avere confidenza in Dio, nel quale sperava, che si sarebbono nuovamente rivedute, e partì alla volta del Piemonte il giorno dell' Esaltazione della Santissima Croce l' anno 1638. In ogni luogo, dove passava, era accolta come una Santa. Non solamente le Dame, i Cavalieri, e tutte le Città le andavano incontro, se si accostava ad esse, e l' accompagnavano se partiva, ma questo stesso onore si recavano a gran ventura di renderle i Vescovi, e gl' Arcivescovi, procurando ognuno d' essere all' altro preferito nell' aver la sorte di albergarla in Casa sua. Donna Metilde partì da Torino per andarla ad incontrare fino alla Città di Aosta, palesando la stima, che aveva per la Santa Madre col superare le difficoltà, ed i patimenti d' un disastroso viaggio. Allora che giunse a vederla, non potè impedire la sua divozione, sicchè non l' esternasse con i più rispettosi contrassegni del suo ossequio, baciandole le mani, ed onorandola con quella stessa riverenza, con cui si onorano le cose sante. Cinque giorni soggiornò in Aosta nel Monistero delle care sue figlie, di dove partì li 26 Settembre, prendendo il cammino colla suddetta Donna Metilde, che con tutto il suo gran seguito di Nobiltà le si fece compagna di viaggio verso Jurea. Tutte le fortezze, e Castelli, dove passava, la salutavano collo sparo de' cannoni, ed i Soldati con quello de' moschetti, ed entrando fra due giorni di aspro viaggio nelle prime pianure d' Italia, fu accolta dalla Marchesa di Conflans con tal magnificenza, che sarebbe stato un troppo grande martirio alla Santa Madre, quando non si fosse persuasa usarsi quella a considerazione di Donna Metilde, che seco la conduceva. Giunta a Jurea, Monsignor Vescovo volle condurla in persona al Monistero delle Religiose di Santa Chiara, le quali si re-

recarono a somma felicità l' onore, che avevano di dar alloggio ad un' Ospite di sì eminente virtù, della quale, quando non fosse già da molto tempo precorsa la fama, avrebbe dovuto bastare a dargliene la più distinta notizia l' elogio, che ad essa fece il suddetto Vescovo allorchè gliela consegnò con dir loro: *mie carissime Sorelle, io confido nelle vostre mani il più gran tesoro, che sia al Mondo*. Lode non diversa da quella, che le diede S. Francesco di Sales, quando disse, che non credeva vi fossero al Mondo due persone ad essa somiglianti. Se grande fu l' allegrezza di queste buone Religiose nel riceverla nel loro Monistero, non inferiore fu il loro dispiacimento, quando dopo il riposo d' un giorno, dovendo proseguire il suo viaggio, colle lagrime agli occhi dimostrarono il dolore in cui le lasciava il breve possedimento di sua persona.

Finalmente li 30 Settembre arrivò alle porte di Torino. Quivi ritrovò tutte le Dame di quest' Augusta Capitale, che postesi in fila la stavano aspettando per accoglierla con un ricevimento degno del suo gran merito, e della loro pietà; ma nello stesso tempo giunse a Donna Metilde una lettera di Madama Reale, in cui le scriveva, che conducesse la Santa Madre al Valentino, magnifico luogo di delizie, in cui allora si ritrovava la Sovrana Principessa col Duca Francesco Giacinto suo figliuolo Primogenito gravemente infermo. Fu accolta dalla grande Principessa non solo con tutte le dimostrazioni di stima, e di onore, ma ancora di giubilo, quanto poteva permetterle il dolore, che provava per la pericolosa malattia del suo figliuolo. La condusse subito a vedere il caro suo infermo, a cui presentandola, gli disse: *Questa, o mio figlio è la Madre di Chantal, che ha molto credito presso Dio, e quest' altre sono le figlie del nostro Beato Francesco di Sales: raccomandatevi alle loro orazioni*. Il Principino infermo, benchè fosse così aggravato dal male, che appena potesse articolare parola, le presentò amendue le mani, sollevandole in alto in atto di raccomandarsi alle orazioni di tutte, ma particolarmente della Santa Madre, alla quale faceva una singolare accoglienza. Si trattenne in appresso Madama Reale per lungo spazio di tempo colla Santa Madre, protestandole di sentire un sommo piacere, perchè fosse ella stessa venuta in persona a fare questa fondazione; rallegrandosi dopo ancora con Donna Metilde, che avesse così bene saputo condurre a buon fine quest' affare, e particolarmente ottenuto, che venisse in persona la Fondatrice di tutto l' Ordine. Quindi si ritirò colla Santa Madre nella Cappella a far orazione, e a porgere in sua compagnia le sue suppliche al Signore per la salute dell' infermo, nel qual tempo sentì, che il di lei spirito era da un interno movimento in tal maniera tratto a pregare per Carlo Emanuele Principe secondogenito, che non le pareva d' aver libertà di pregare per la salute del primo. Ebbe da tal segno cognizione certa, che avrebbe regnato il secondo; onde cominciò a preparare con divoti ragionamenti l' animo della Duchessa Reggente a soffrire con rassegnazione la perdita del Duca primogenito, la quale sarebbe stata ricompensata colla lunga, e felice vita del Principe Carlo Emanuele secondogenito. Riuscirono di molta consolazione a Madama Reale nel gran dolore, in cui era, le parole della Santa Madre, e dopo d' averle protestato il sensibile dispiacere, che provava in quella penosa circostanza, che l' impediva dall' andarla ad accompagnare nella casa preparata per albergo di lei, e delle sue figlie, e nuovamente raccomandato alle di lei orazioni il Principe infermo, ordinò a Donna Metilde, che supplisse alle sue veci nell' introdurla in Torino, ed accompagnarla al luogo destinato: eseguendosi da questa con somma puntualità, ed amorevolezza il clementissimo comando della Duchessa Reggente. Applicò subito la Santa Madre tutte le sue attenzioni a cercare un sito proprio per fabbricarvi il suo Monistero, nel che incontrò non poche difficoltà, alle quali se ne aggiunsero altre diverse, procedenti da qualche punto di disciplina Ecclesiastica, che nelle fondazioni degli Ordini in diverso modo dalla Francia si pratica nell' Italia, per lo che non vi voleva una prudenza minore alla sua per appianarle tutte con quella felicità, onde a lei riuscì di toglierle affatto di mezzo.

Prima che si fosse posta al Monastero

la Clausura, si portò espressamente in Torino Madama Reale per far vedere alla Santa Madre tutte le Reliquie della sua Regia Cappella, nella quale oltre alcune Spine della Corona di nostro Signore, ed un grosso pezzo del legno della Santissima Croce, si conserva il sacro Lenzuolo, in cui fu riposto il Santissimo Corpo di nostro Signore, allorchè fu sepolto. Avvegnachè questo si custodisca con tal gelosia, che assai di rado si faccia vedere al popolo, e mai non si faccia vedere in particolare, fuori che a gran Principi, e Principesse in occasione di qualche passaggio; volle nulladimeno la pia Sovrana, che si stendesse sotto gli occhi della Santa Madre, la quale contemplando in quel compendio dell' Evangelio i martirj del suo Amore Crocifisso, descritti con caratteri di sangue, dopo avervi fatta lunga orazione, struggendo il suo cuore in ardentissimi affetti verso il suo appassionato Signore, si protestò di non avere bastevoli espressioni per ringraziare Madama Reale d'un favore così segnalato. Le Reali Infanti di Savoja vollero un giorno averla nel loro Palazzo, dove la ricevettero con grandissimo giubilo, e divozione, e confessandole singolarmente l'Infanta Catarina nel lungo trattenimento, ch' ebbe con essa, il grande amore, che portava all' Ordine della Visitazione, nel quale già da molti anni sarebbe entrata, se alcune ragioni, e considerazioni umane non l' avessero privata di questa grande felicità. L' istesso desiderarono, ed ottennero di averla ne' loro Monisterj le Religiose Carmelitane Scalze, e le Turchine della Santissima Annunziata, rimanendo soddisfattissime d' averla potuta vedere, e con esso lei passare alcune ore in divoti ragionamenti; onde si confermarono sempre più nell' altissima stima, che avevano della sua virtù: lo che avvenne similmente a tutti quelli, cui toccò la sorte di poterla trattare, dicendosi da ciascuno, che bastava vederla, affinchè si leggesse nel di lei volto la santità, che possedeva nell' anima. Sopra tutti volle distinguere la sua divozione nell' onorare la Santa Madre il Marchese di Pianessa, unico figliuolo di Donna Metilde di Savoja, fondatrice di questo Monistero. A questo Cavaliere singolarmente debbesi come a cagione principale la fondazione del medesimo, di cui ne aveva formata l' idea fin quando espressamente partì da Torino per andarla a vedere in Annisì. Concepì allora una stima così grande della Santa Madre, che non contento di rispettarla come fosse stata la stessa persona della sua Madre, e di onorarla qual Santa, mai non lasciò di adoperare colle sue più efficaci sollecitudini, finchè non vide con questa fondazione eseguiro il suo disegno.

Mentre che dalla Santa Madre con indefessa sollecitudine si travagliava a dare un prospero incamminamento a questa fondazione, ricevette l'onore d' essere visitata da Monsignore Nunzio Caffarelli; il quale avendo lungamente conferito con esso lei sopra alcuni punti, che rimiravano la suddetta fondazione, rimase perfettamente rischiarato, e soddisfatto, onde potè sincerarsi di alcune sinistre impressioni, che nella di lui mente erano state indotte da certi spiriti o poco ben' affetti, o mal informati. Negli stessi sentimenti entrò eziandio Monsignore Arcivescovo Millet, la cui visita seguì a quella del Nunzio, anzi affine di palesare l' alta stima, nella quale teneva così l' Istituto, come la Santa Fondatrice, avendo una Nipote a lui carissima, che desiderava consacrare la sua verginità al Signore, volle preferire il di lei Ordine ad ogni altro, e gliela diede per sua figliuola, e Novizia. Ne' sette mesi, che soggiornò in Torino, seguì sempre a godere non solo l' autorevole protezione di Madama Reale, ma ancora di tutta la sua confidenza, ricevendo frequenti sue visite, nelle quali si fermava bene spesso a pranzo con lei, passando dopo molte ore in conferenze spirituali con sua grande consolazione, e profitto. Finalmente dopo avere assai bene stabilita la fondazione, con aver superate tutte le difficoltà, dalle quali mai non vanno esenti le opere di Dio; dopo aver ricevute molte figliuole, le quali congiungendo alla chiarezza del sangue un' ottima educazione, ed eccellente pietà, le davano speranza di far grandi progressi nella perfezione; e dopo aver finalmente provedute un degnissimo Ecclesiastico per Confessore, ed eletta per Superiora la Sorella Maddalena Elisabetta di Lucinge sua compagna di viaggio, e

per-

perfetta imitatrice delle di lei virtù, partì da questa Città, lasciando alle sue figliuole i seguenti ricordi.

Viva Gesù ne' vostri cuori sempre impresso. Io parto chiamata e dagl' interessi comuni della Congregazione, e dalla volontà de' Superiori. Le Alpi possono ben dividere l' Italia dalla Francia, ma non già il mio cuore dal vostro. E come debbo separare il vostro dal mio, e dall' unione al rimanente dell' Ordine? La Carità rende eguali i monti alle pianure, nè altro termine riconosce, che lo stendersi egualmente a tutti, perchè tutti contempla, ed ama in Dio. Voi siete le prime trapiantate, o inserite nell' Italia, alle quali per conseguenza dovranno aver ricorso i Monisterj, che a Dio piacendo germoglieranno da questa radice. Ciò vi obbliga, mie care Sorelle, ad essere in ogni regolare osservanza più esatte, poichè dall' altre sarà per legge ricevuto quello, che qui da voi sarà praticato. Guai a quella Religiosa, per cui cagione sarà introdotto alcuno, benchè leggiero mancamento nella Congregazione, se leggiero si può dire ciò che influisce nel danno comune. Non dico già questo, quasi che di voi diffidi, ma l' amore, che ho di vedervi degne Serve della gran Madre di Dio, mi fa temere anche di ciò, che non dovrei temere. Amate l' umiltà, come fondamento di tutta la cristiana perfezione, ma particolarmente della nostra piccola Visitazione. Sopportatevi l' une coll' altre, poichè lo istesso Dio con essere perfettissimo, non isdegna di compatire le miserie, e mancamenti nostri. Gettatevi nelle braccia del Padre Celeste, lasciandovi in tutto, e per tutto governare dalla sua adorabile Provvidenza, sicure, che il vero riposo consiste nel dimenticarvi di voi, e riporre in esso ogni speranza. Care figlie, e pupille degl' occhi miei, e sostegno di questa cadente vecchiaja, vi prego per le viscere del crocefisso Amore, a non scostarvi mai da suoi piedi, affinchè io, benchè lontana, ivi sempre abbia un luogo, dove potervi ritrovare.

CAPO XXXII.

Ritorna da Torino in Annisì. Procura che sieno introdotti i Sacerdoti della Missione in Savoja. Riceve la nuova della morte del Commendatore di Sallerì, e dell' Arcivescovo di Bourges, amendue da lei prevedute.

L' Onore, con che fu accompagnata la partenza della Santa Madre da Torino, non fu punto diverso da quello, che le fu fatto al di lei arrivo. Il giorno decimonono di Giugno dell' anno 1639 fu a questa destinato. Vi si trovarono presenti Madama Reale, che volle portarsi ad augurarle un felice viaggio, e Monsignore Arcivescovo per darle la sua benedizione, i Marchesi di Pianessa, e di Lullino le diedero il loro equipaggio, e Donna Metilde di Savoja l' accompagnò una lega fuori della Città, lasciandola finalmente proseguire il suo cammino con un dispiacere indicibile della sua separazione. Giunse la sera a Pinerolo, recando col di lei arrivo una grande allegrezza alle sue Religiose; e benchè l' ora fosse assai tarda, furono molte persone a visitarla, tratte dal desiderio di renderle i loro ossequj come a Suocera del Conte di Toulonion, ch' era stato loro Governatore, come a Madre della Governatrice Vedova unica sua figlia, e molto più per onorare nella di lei persona il merito sopragrande dell' eminenti sue virtù. Poco potè fermarsi colle sue figlie, dovendo con somma sollecitudine lasciare il Piemonte a cagione della guerra imminente, la quale quattro giorni dopo la sua partenza fu dichiarata da' Spagnuoli venuti ad attaccare Torino. Lasciata per tal ragione la strada ordinaria, fu astretta di camminare con gravissimo pericolo per montagne inaccessibili sopra gl' orli di orribili precipizj, li quali quanto atterrivano la sua Compagnia, recavano a lei altretrante occasioni di esercitare la sua confidenza con una perfetta rassegnazione, ed abbandonamento nella celeste Provvidenza, che unicamente aveva per guida. Verso il fine di Giugno arrivò in Annisì, dove avendo inteso lo stato, in cui si trovavano le Sorelle di Torino a cagione della guer-

guerra furiosamente accesa, e di essere il suo Monistero collocato fra le due batterie Francese, e Spagnuola, oltre alla povertà, e penuria, a cui erano ridotte dalla strettezza dell'assedio, sentì un vivissimo dolore per la grande compassione, che loro aveva. Di questa stessa compassione si servì il demonio per travagliare con pensieri, e prevenzioni le più sinistre, e funeste di tutti i rischi, e di quanti mali, a' quali potevano essere soggette le care sue Figlie per la crudeltà dell' armi, e per l'insolenza degli armati. A tutto questo essa opponeva Iddio come solito suo sguardo, e rifugio; e sapendo, che ogni cosa dipendeva dalla di lui volontà, e veniva governata dalla di lui Provvidenza, a questa incessantemente le raccomandava. Cercando poscia tutti i mezzi possibili per far loro giungere sue lettere, le animava a sopportare la loro tribolazione con generosa costanza, pregandole a non lasciarsi spaventare da verun timore, poichè aveva una fermissima fiducia, che Dio le difenderebbe, tenendole come piccoli pulcini sotto le ali della sua protezione, e che pure non sarebbe loro accaduto male veruno; lo che essendosi interamente avverato, fu attribuita la loro preservazione da ogni sinistro accidente all' efficacia delle di lei fervorose orazioni.

Quantunque ritornasse dal Piemonte con buona salute, la fatica non pertanto, e i patimenti del viaggio disastroso le cagionarono qualche debolezza di gambe. Quanto più però infiacchivano col crescere degli anni, e colla continuazione delle fatiche le forze del corpo, tanto più crescevano in vigore quelle dello spirito. Per lo che operando sempre tuttociò, che pensava essere di maggior gloria di Dio, e di benefizio spirituale del prossimo, mai non la lasciavano in riposo i suoi pensieri, perchè in ogni tempo avesse da operare qualche cosa di grande per amore dello stesso Dio, e per vantaggio del medesimo prossimo. Giunse appena in Annisì, che si applicò a far riuscire una grand' opra, che da lungo tempo desiderava, la quale aveva per fine lo stabilimento de' Sacerdoti della Missione nella Diocesi di Ginevra. Dopo aver investigati tutt' i mezzi più proprj per veder' eseguito il santo suo disegno, e raccomandato quest' affare alla divina Provvidenza, ne scrisse al Commendatore di Sillerì, acciò vi s' impiegasse con tutte le sue industrie. Non mancò questi di corrispondere col di lui zelo alle sante intenzioni della Santa Madre, facendone la proposizione a San Vincenzo de Paoli Generale della Congregazione, e Superiore delle Religiose della Visitazione di Parigi nella strada di S. Antonio. In seguito di che avendo ricevuto il suddetto San Vicenzo l' invito, che con sua lettera gli faceva la Santa Madre, spedì subito sei de' suoi Missionarj, a' quali comandò, che la considerassero come loro Superiora, che non intraprendessero cosa veruna senza il di lei consiglio, e si regolassero in fine con quelli avvertimenti, che da essa loro sarebbono stati suggeriti: lo che fecero con tanta felicità di successo, che in breve tempo furono stabiliti nella Savoja con molta soddisfazione de' popoli, e spirituale vantaggio delle anime.

Non solamente si prese ella pensiere di far loro trovare nell' arrivo, che colà fecero nel mese di Febbrajo dell' anno 1640 preparato l' alloggiamento colla Chiesa, e Sagrestia provveduta de' mobili necessarj, ma ella stessa volle occuparsi a travagliare, ed a cucire tutti quegli arredi, che appartenevano al culto di Dio; lo che faceva con tanta allegrezza, che diceva alle sue Sorelle con una soavità di spirito impareggiabile: *Quando penso, che è nostri Sacerdoti s' innoltreranno fra i cespugli e fra le spine degli ostacoli, contradizioni, e travagli per cavare dal vizio, e dall' orrore le care pecorelle del nostro Beato Padre, e Pastore, parmi di ringiovenire nel vederli venir in questa Diocesi*. Quando poscia cominciarono colle Missioni, Prediche, e spiegazioni della Dottrina Cristiana a far vedere nelle anime il frutto del loro Apostolico zelo, godeva molto di sentirne giornalmente il racconto, qual voleva, che si facesse per divoto trattenimento nel tempo della ricreazione. In somma non avendo limiti la di lei carità, tutto abbracciava, e tutto operava stimolata da quel gran zelo, di che ardeva, per l' onore di Dio, e per il sollievo del prossimo. Le si presentò in questo tempo una virtuosa figliuola, derelitta, povera di sostanze temporali, ma ricca

ca di virtù, e ben risoluta di servire a Dio, manifestandole la sua chiamata all' Istituto della Visitazione. La carità, che l'aveva renduta cieca all' interesse, e solamente le faceva considerare il merito della virtù, e la bontà della vocazione di sì degna figliuola, l'obbligò a scrivere tre o quattro volte ad una Superiora dell' Ordine, perchè la volesse ricevere, spiegando la sua dimanda in una delle sue lettere con questi termini: *Immaginatevi, mia cara figlia, che io sia genuflessa avanti di voi colle mani giunte per dimandarvi un luogo per questa povera figlia*. L' accettò la buona Superiora, e ne fu ringraziata dalla Santa Madre con sua lettera, nella quale all' espressioni di un cordiale ringraziamento aggiungeva la sicurezza, che le dava d'avere ricevuta nel suo Monistero la figlia della Santissima Vergine, ed una calamita, che avrebbe tirate sopra di quello tutte le benedizioni del Cielo.

Avvicinandosi frattanto il fine del suo triennio, dopo il quale, libera dal peso del governo, desiderava di unicamente disporsi a ben morire, cominciò con secretezza a prevenire colle sue suppliche lo spirito di Monsignore di Ginevra, acciò non permettesse la sua conferma, e considerando, che sarebbe riuscita ottima al governo di questo la Madre Maria Amata di Blonay, che allora stavo in Lione sotto l' ubbidienza del Cardinale, Vescovo di detta Città, scrisse al medesimo una lettera efficacissima, in cui lo pregava a volerle concedere il ritorno di questa Religiosa in Annissì; lo che essendole stato benignamente accordato dal medesimo, ebbe in appresso effetto il suo disegno. Tutto questo operato si teneva dalla Santa Madre nascosto alle sue Figlie, per non cagionare loro un anticipato rincrescimento colla deposizione dalla sua carica, ch' essa stava aspettando con gran desiderio; e frattanto attendeva a spogliarsi d' ogni cosa, per impiegarsi unicamente nella cose celesti. Il Signore, che volev' ajutarla all' esecuzione di così santo disegno, e metterla inoltre in un totale spogliamento di tuttociò, che poteva esserle ancora caro in questo Mondo, le fece giungere nel tempo medesimo la nuova della morte del Commendatore di Sillerì intimo suo amico, e gran Servo di Dio, e poco dopo quella ancora dell' Arcivescovo di Bourges suo dilettissimo fratello. Amendue queste morti furono da lei conosciute avanti che gliene giungesse lo nuova, poichè il primo nell' ora del suo passaggio all' Eternità, gliene recò colla sua comparsa l' avviso, il quale fece, ch' essa dicesse alle sue Sorelle, qualmente credeva, che quel gran Servo di Dio, e protettore del suo Ordine fosse andato a godere l' eterna felicità. Della morte dell' altro ebbe un presentimento da circa tre mesi avanti che seguisse, poichè in una lettera scrittagli in detto tempo, lo pregava con parole egualmente chiare, tenere, ed efficaci a volercisi disporre, dovendo ancor essa fare lo stesso, imperocchè poco tempo rimaneva di vita ad amendue. Morì il buon Prelato li 14 Maggio dell' anno 1641 dopo essersi preparato per quindeci anni continui che sopravvisse a quella grande malattia, dopo la quale perseverò sempre a vivere in una sì grande pietà, che Monsignore Gio: Francesco di Sales Fratello del santo Vescovo di Ginevra, era solito dire, che l' Arcivescovo di Bourges aveva trovato la maniera di rendere il cuore di Dio, e degl' Angioli innamorati dell' anima sua. La sua ultima infermità lo colse all' Altare, mentre stava celebrando la santa Messa con una divozione da Angelo, che fu appunto, come altrove dicemmo, uno de' voti da esso fatti di celebrarla ogni giorno; e benchè detta malattia cominciasse con una specie di letargo, pur egli ebbe campo di premettere una nuova confessione generale, con cui si dispose a ricevere il Santissimo Viatico, e l' estrema unzione; dopo non cessando giammai di slanciare il di lui cuore a Dio con divote orazioni, e sospiri, placidissimamente morì in Parigi, e fu sepolto nella Chiesa della Visitazione di S. Maria nella strada di S. Antonio. Fu data la nuova alla Santa Madre, mentre ella stava sul punto di accostarsi alla santa Comunione, e fu ricevuta da lei con perfetta rassegnazione, dicendo solamente non senza qualche affetto di tenerezza, ch' essendo essa più avanzata negli anni, che l' Arcivescovo, avrebbe dovuto precorrerlo, ma che così aveva il Signor Iddio disposto per ritrovarsi ella meno di lui appa-

tec-

orecchiata, per comparire avanti il di lui Tribunale. Proccurò di suffragare la di lui anima colle sue orazioni, e con quelle di tutte le sue Fglie, avendo a tal fine scritte lettere a tutte le Case dell'Ordine, pregando inoltre le medesime Religiose, acciò le facessero la carità di ottenerle dal Signore la grazia di prepararsi ancor essa a fare con felicità l'imminente suo ultimo passaggio.

CAPO XXXIII.

Per meglio prepararsi alla morte prega, ed ottiene di essere deposta dal grado di Superiora, e vene eletta in sua vece la Madre Maria Amata di Blonay. Sua virtù nello stato di suddita.

ESsendo giunta la Santa Madre agli ultimi giorni del suo triennio di Superiora, supplicò nuovamente con vivissime istanze Monsignore di Ginevra, ed il Padre spirituale del Monistero, perchè si compiacessero non solamente di farla deporre dal peso del governo, ma di esimerla da questo per sempre. Consideran. dosi da' medesimi, che l'età sua avanzata dell' anno sessantesimo ottavo che allora correva, ed il desiderio di preparasi alla morte nello stato tranquillo di suddita, le facevano giustamente domandare il riposo dalle cure del governo, le accordarono quanto chiedeva. Non furono così proclivi ad acconsentire alle di lei deposizioni le sue Figlie; onde fu necessario, che i Prelati, non potendo facilmente ottenere colle ragioni il loro consenso per l'elezione d'un' altra Superiora, si valessero del mezzo dell' ubbidienza per far piegare alla nuova elezione tutte le loro ripugnanze. Si tenne in tal tempo dalla Santa Madre due volte Capitolo, non solamente affine di pregare le sue Figlie, perchè di buon animo entrassero nel sentimento della sua rinunzia, ma ancora per dar loro una chiara, e distinta testimonianza, e relazione, onde venissero informate delle sode virtù, e grande capacità della Madre Maria Amata di Blonay, la quale aveva tutto il merito per essere eletta Superipra in suo luogo. Parlò loro con un ardore da Serafina, e con una umiltà da fanta; e furono così efficaci i suoi ragionamenti, che non potendole in altra maniera rispondere, che colle lagrime, nelle quali si struggevano le buone sue Figlie, s' indussero finalmente a torla dal Catalogo di quelle Religiose, che potevano essere elette, e sofferirono con rassegnata pazienza la proibizione, che le fu fatta di mai più non eleggerla Superiora. In fine del Capitolo dimandò perdono a tutta la Comunità, ed a ciascuna Religiosa in particolare de' mancamenti commessi nel suo governo; indi abbracciando tutte per ordine, quasi dovesse partire per mettersi in viaggio, significò loro che da esse si divideva in qualità di Superiora, ma che anche tolta questa qualità, non avrebbe ella scemato nel di lei cuore un atomo di affezione verso le medesime.

Procedendosi adunque secondo la Regola, il giorno dopo l' Ascensione di nostro Signore alla elezione della nuova Superiora, fu concordemente eletta la Madre Maria Amata di Blonay con grande consolazione della Santa Madre, la quale ringraziò tutta la Comunità non meno dello stato tranquillo di Suddita, in cui era stata lasciata, che della fiducia avuta nelle sue parole con eleggere quella Superiora, la quale da essa era stata loro proposta, come più atta a reggere con vantaggio del Monistero il grado di Madre comune. Trovavasi nel Monistero di Bourg in Bressa la Superiora eletta, onde convenne alla Santa Madre sostenere le di lei veci fino al suo arrivo. Due volte ragionò in questo tempo alla Comunità, dandole un' ottima istruzione sopra la maniera, con cui dovevano ricevere, e portarsi colla Superiora, e singolarmente quando questa è preposta al governo di un Monistero, nel quale non ha cognizione delle Religiose. Raccomandò in primo luogo, che non si screditassero l'una coll' altra nello Spirito della nuova Madre con raccontarle i difetti passati delle Sorelle, lo che non poteva farsi senza offendere la Carità, la quale non voleva che si andassero a disseppellire i mancamenti commessi anni prima, per farne concepire alla Superiora cattive conseguenze in pregiudizio del Prossimo. Che dovendo essa come Superiora deposta rendere conto alla Superiora eletta dello stato della Casa, e delle persone, che veni-

venica a governare, si sarebbe ben guardata da dire una sola parola de' loro difetti passati, alli quali non dovendo rimediare la nuova Superiora, non dovevano più cadere sotto la sua correzione; avrebbe bensì a lei manifestate le buone disposizioni, talenti, e virtuose qualità di ciascheduna. Terminò in fine il suo ragionamento col discorrer loro sopra le virtù della Superiora, dicendo, che si era astenuta dal molto parlarne alle stesse prima dell' elezione, perchè non aveva voluto, che il movimento di questa procedesse dall' efficacia delle sue parole, ma bensì dell' ispirazione divina.

Differendosi qualche giorno la venuta della Madre di Blonay, fu sollecitata con sue lettere dalla Santa Madre a prontamente partire, poichè il desiderio, che aveva di vedersi posta sotto la sua ubbidienza, le faceva parere troppo lunga ogni dimora. Frattanto rallegrandosi seco d' essere vicina a godere di quella quiete, che promette a spiriti sottomessi l' ubbidienza, non poteva contenersi dal manifestare l' interno suo giubilo con espressioni tutte accese dall' amore divino. *Mie care Sorelle*, diceva ad esse frequentemente, *Amore*, *amore*, *amore*, *io non voglio parlare*, *che di amore*. Da queste parole prese occasione una Religiosa di dirle che avendo da scrivere a qualche Monastero voleva porre nella sua lettera, qualmente essa parlava in modo, che rassomigliavane' suoi discorsi a S. Giovanni, poichè non sapeva discorrere d'altro, che della santa dilezione. A questa Religiosa rispose la Santa Madre: *Guardatevi dal far questo figliuola*, *perchè non è lecito profanare gli esempj de' Santi con adattarli a miserabili peccatori. Mi farete bene piacere di dire loro*, *che già sono più di due anni*, *che se seguissi la mia inclinazione*, *e non temessi di recar noja*, *non parlerei d' altro*, *che della carità*, *e v' assicuro*, *che non apro quasi mai la bocca*, *che non abbia desiderio di dire*, *Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*; *ed il prossimo come te stesso*.

Avendo finalmente saputo esser giunta la Superiora, s' incamminò con molta prestezza per riceverla alla porta, dove prostratasi a terra, lo che parimente fece nello stesso tempo la buona Superiora, strettamente s' abbracciarono. Disse allora la Santa Madre con incredibile allegrezza: *Ecco la mia Madre*, *ecco la mia figlia*, *ecco la mia sorella*, *l'anima*, *ed il cuor mio*. Alzandosi poscia amendue, andarono a rendere grazie avanti il Santissimo Sacramento, ed a far orazione al sepolcro del Beato lor Padre. Radunatesi frattanto tutte le Religiose per usare le dovute accoglienze alla loro Superiora, mentre che da questa venivano corrisposti i loro ossequj co' suoi materni abbracciamenti, e benedizioni, disse la Santa Madre ad una delle sue figlie: *Che faccio più io sù questa terra*, *poiche veggo il mio caro Annisì provveduto d' una Madre*, *quale veramente io la desiderava?* Indi nuovamente rivolta alla Superiora: *Mia carissima Madre*, soggiunse, *erano molti anni*, *che io avevo desiderio di rivedervi*, *ma ora sono nove mesi intieri*, *che vi domando a Dio*. La mattina seguente andò la prima a darle il buon giorno, si pose tutta nelle sue mani, la pregò di volerla soffrire in renderle essa un esattissimo conto di tuttociò, ch' era passato nel suo interno dal tempo, che era morta la Madre di Chatel ultima sua Superiora, supplicandola inoltre ad esercitarla nella mortificazione secondo i lumi, che avrebbe da Dio ricevuti. Le chiese licenza di non ingerirsi più in alcuno affare temporale del Monistero, ristringendosi solamente a dimandarle la permissione di poter leggere, e rispondere per consolazione de' Monisterj alle lettere, che le venivano scritte, di parlare alle Sorelle, delle quali a quest' effetto aveva di bisogno. Le dimandò in fine l' ubbidienza per confessarsi ogni giorno, affine di accostarsi con maggior purità di spirito alla santa Comunione, che quotidianamente riceveva, secondo il comandamento di S. Francesco di Sales. Non volle in ciò compiacerla la Superiora, ma le ordinò, che seguisse a regolarsi coll' ubbidienza avuta dal santo suo Direttore; al che ubbidì senza replica.

Posta dunque nello stato di suddita, studiava con somma gelosia di conservarsi sempre nell' ultimo posto, come quello, ch' era ad essa dovuto. Molto rincresceva alle sue Figlie di vedere la loro Beata Fondatrice sedere dopo l' ultima Novizia; e più di queste mal volentieri lo soffriva

la

la Superiora, la quale avrebbe voluto persuaderla scieglierne un altro più comodo; mai però volle condescendervi la di lei umiltà, dicendo, che si stupiva come potessero credere, che tenendo essa l'ultimo posto, fosse in istato di abbiezione, mentre non vi era cosa più onorevole ad una Religiosa, che l'osservanza della propria Regola. Voleva similmente la Superiora, ch' essa si astenesse dal dire in ginocchio i suoi mancamenti, e di sentire in tal occasione gli avvertimenti, che contro delle difettose si danno nella Comunità; del che umilmente si dolse, protestando, che questo era il modo di toglierle tutta la soavità del suo spirito. Queste stesse doglianze spiegò al suo Prelato, ed al Padre spirituale, supplicandoli a non voler permettere, che dalla Superiora si avessero questi rispetti alla sua persona. Dimostrò loro essere questi affatto irragionevoli, dopo che Gesù Cristo gli aveva condannati col suo esempio, mentre essendo il Fondatore della Chiesa, s'era fatto l'ultimo di tutti gli uomini, e prima di andare alla sua passione, s'era gettato a' piedi de' suoi Apostoli, affinchè da ciò ch' esso aveva fatto, apprendessero quello ch' essi, seguendo la traccia del di lui esempio, dovessero fare. Guadagnati da tali ragioni gli animi de' Prelati, persuasero la Superiora a non escluderla dalle umiliazioni comuni, condiscendendo in ciò ai desiderj della sua umiltà, lo che riuscì di non poca consolazione alla Santa Madre. Era quindi attentissima nel ritrovarsi presente a' tutt' i Capitoli, per confessare, e chiedere la penitenza de' suoi difetti; e benchè a bella posta alcuna volta se le facessero nascere degl' impedimenti per divertirla, trovava con umile accortezza mezzi assai pronti per isbrigarsi, e giungere a tempo opportuno per dire la sua colpa, ed umiliarsi. Tenne una volta la Superiora il Capitolo in un' ora fuori del solito, perchè appunto essa non se ne accorgesse; ma nulla servì questa diligenza, poichè non lasciò di ritrovarsi presente; ed avendola questa pregata di ritirarsi, rimase da così vivo dolore trafitta, che ne pianse amaramente, dicendo succederle questo per castigo della divina Giustizia, la quale le toglieva l' occasione d' umiliarsi come le altre, e che come indegna veniva dalla Comunità separata qual membro putrido. Benchè queste parole procedessero da un gran sentimento d' umiltà, e dall' amore del proprio disprezzo, la sembrò in appresso d' averle proferite con troppo risentimento; per lo che dopo il Capitolo s' andò a gettare a' piedi della Superiora, dimandandole perdono, pregandola di umiliarla, e di darle la penitenza meritata per il risentimento dimostrato in detta occasione. Tanto in somma stimava, e godeva dello stato di semplice Religiosa, e di Superiora deposta, inferiore a tutte, che scrivendo ad altre Superiore deposte si rallegrava estremamente della partecipazione, che con esso lei avevano di una sì grande felicità, pregandole a volerne trarre profitto, vivendo in una totale soggezione senza veruna riserva d' autorità, e senza entrare colla menoma pretensione nel governo al loro susseguente; imperocchè diceva: *Deposta altro non vuol dire, che levata, ed interamente privata. Sarebbe un ipocrisia deporsi dalla carica, e volerne conservare l' autorità del comando, facendo come Rachele, la quale nell' uscire dal suo paese seco portò li suoi Idoli.*

CAPO XXXIV.

Dispone il Signore con maniera meravigliosa un nuovo viaggio della Santa Madre a Moulins. Quivi riceve comando dal suo Vescovo di portarsi a Parigi.

ERano quasi due anni, che dai Monisterj di Parigi, e di Moulins si proccurava con ogni mezzo possibile d' indurre la Santa Madre a fare ancora un viaggio in Francia. Ma come essa aveva sempre intrapreso tutti gli altri, che aveva fatti, coll' ubbidienza de' suoi Superiori, soddisfaceva a tutte le istanze, che le erano fatte col rispondere, che avrebbe essa eseguito tuttociò, che le fosse stato comandato da Monsignore di Ginevra. Erasi questi risoluto di non volerla più a verun conto lasciar partire, onde si rendeva inesorabile alle preghiere di tutti. La divina Provvidenza però, che aveva altrimenti ordinato, fece succedere, che dovendosi eleggere nel Monistero di Moulins la Superio-

periora, senza che le Religiose si fossero comunicato un somigliante pensiero, tutte si accordassero nel nominare Superiora la Santa Madre. Quanto più inaspettata, tanto più riuscì maravigliosa, e gioconda la loro elezione. Si credettero quindi, che il Signore avesse loro con tal mezzo accordato il favore, che fin' allora avevano inutilmente cercato. Ne mandarono prontamente la nuova alla Santa Fondatrice, la quale in udendola disse: *Io rinunzio a tutte le Superiorità*, scrivendo prontamente con termini umilissimi alla Madre deposta, che faceva sapere a lei, ed a tutte le Sorelle essere affatto insufficiente la loro elezione, mentr' essa non avrebbe giammai accettata veruna Superiorità senza un espresso comandamento de' Superiori; essendo ben ragionevole, che il rimanente de' suoi giorni fosse unicamente regolato dalla santa ubbidienza; ma che per altro sperava, che avendole conceduto questo tempo di quiete per prepararsi alla morte, dalla quale non era molto lontana, aveva tal confidenza, che mai non avrebbero fatto un somigliante comando. Non fu sufficiente questa risposta a far sì, che quelle Religiose perdessero la speranza d' averla per Superiora, entrando la Duchessa di Montmorency coll' autorevole sua protezione a sostenere le nuove loro sollecitudini. Era questa Dama della nobilissima famiglia Orsini, la quale dopo la morte del marito erasi ritirata nel Monistero della Visitazione di Moulins, nel quale sebbene non fosse allora Religiosa, viveva esercitando con gran perfezione tutte le virtù, che possono formare una Religiosa perfetta. Questa Dama adunque, che per pregio di virtù, e di beneficenza era benemerita di tutto l' Ordine, udendo il rifiuto della Santa Madre, le scrisse con molta efficacia, e fece non poca impressione nel di lei spirito la sua lettera, nella quale fra l' altre cose così le scriveva: *Carissima Madre, tutti questi rifiuti non mi sgomentano. Verrete, e Dio farà per me ciò, che ricusano di fare gli Uomini*. Nello stesso tempo impegnò il Vescovo d' Autun, perchè scrivesse a Monsignore D. Giusto Guarino Vescovo di Ginevra, affine di moverlo a dare l' ubbidienza alla Santa Madre di partire; ma avendogli questo risposto, che non poteva farle questo comando, per non esporre la di lei vita, logora dalle fatiche, indebolita dalle malattie, ed avanzata negli anni, ai pericoli di un nuovo lungo viaggio, si determinò l' istessa Duchessa di scrivergli una lettera, la quale fu formata con tanta forza di ragioni, e con preghiere così efficaci, che finalmente il prefato Vescovo cominciò a piegare la sua volontà. Vi aggiunse però questa condizione, che ove si fosse indotto ad acconsentire alle replicate dimande, si dovesse obbligare la suddetta Duchessa di restituire la Santa Madre o viva, o morta al Monistero d' Annisì. Dopo che le fu colla promessa della Duchessa accordata la condizione, prima di darle l' ubbidienza, volle lo stesso Vescovo dalla medesima sapere, se veramente credesse, che questo viaggio fosse necessario al bene dell' Ordine, e quindi avesse tali lumi, onde giudicasse che la sua partenza fosse conforme al divino Volere. Ella senza dire parole, che potessero spiegare qual fosse la sua inclinazione sopra ciò, rispose, che ove le fosse stata comandata, avrebbe essa creduto, che veramente le fosse stata ordinata da Dio. Così pure rispose ad una Religiosa del Monistero di Moulins, che le scrisse supplicandola a non più resistere alle brame di quella Comunità, la quale non potendola avere per Superiora, desiderava almeno di ascoltare i suoi consigli sopra alcuni affari di rilievo, che assolutamente richiedevano la sua presenza.

Mia carissima figliuola, le scrisse, *sarebbe di mia somma consolazione di portarmi costì, come voi desiderate, e credere pure, che se il sentimento de' miei Superiori sarà tale, io volentieri riceverò questa contentezza. Vero è, che avendo io colla divina Grazia determinato di occuparmi nel poco di vita, che mi rimane, nell' esercizio, e pratica della santa ubbidienza, io lascierò, ch' essi dispongano di me, del viaggio, della dimora, e di tutto, e non dirò neppure una minima parola, perchè s' appiglino più ad una, che all' altra risoluzione.*

S' accorsero frattanto le Religiose, che il Vescovo, mutato di sentimento, inclinava a dar licenza alla Santa Madre, che partisse per Moulins, spargendosi similmente questa notizia per tutta la Cit-

tà

tà d' Annisì. Perocchè temendo, che s' essa usciva dalla Savoja, mai più non fossero per riacquistarla, fu da alcuni proposto come cosa necessaria per assicurarsi di non perderla, di dovere far scrivere dal Governatore una lettera a Madama Reale, in cui fosse supplicata S. A. R. Reggente di mandare un espresso suo ordine, che vietasse alla Santa Madre la partenza da suoi Stati. Sebbene riflettendosi poscia dalla Madre di Blonay Superiora, e dal suo Capitolo ai sentimenti della Santa Madre, la quale come Fondatrice aveva da Dio quelle cognizioni, e quei lumi, ch' erano spedienti al bene dell' Ordine, giudicarono tutte di doversi astenere da ogni opposizione, per non contraddire alla volontà divina, e per non mancare altresì di gratitudine alla Duchessa di Montmorency, alla quale tutto l'Ordine aveva molte obbligazioni. Appena fu stabilita la sua partenza, che si osservò brillare nel volto della Santa Madre una singolar allegrezza, che palesava il giubilo del suo cuore nell' intraprendere questo viaggio per il bene del suo Istituto, e particolarmente di alcuni Monisterj, alli quali prevedeva, che sarebbe per apportare grandissimi vantaggj, come pure per il profitto spirituale dell' anima sua, che avrebbe tratto dalla conferenza, la quale bramava di fare con S. Vincenzo de' Paoli, e con Monsignor Ottavio di Bellegarde Arcivescovo di Sens; tanto più, che lasciava questo Monistero sotto il governo della Madre di Blonay, di cui diceva, non avere cosa, che le recasse maggior consolazione in questa sua partenza quanto il sapere, che lasciava la suddetta Madre Superiora in Annisì.

Parlò a tutte le Sorelle in particolare, consolando ciascheduna con bontà materna. Volle dare un addio a tutti i suoi conoscenti, da' quali essendole detto, come il maggior timore, che cagionava la di lei partenza, era quello di non più rivederla, rispose, che stassero pur accertati, poichè o viva, o morta sarebbe senza dubbio ritornata, soggiungendo poscia ad uno di essi suo particolare confidente: *Io mi metto volentieri in viaggio, poichè lo credo ordinato da Dio; e vi dico mio caro fratello, che per sua grazia altro non voglio, che la divina Volontà, e se ora sapessi volersi da questa, che io mi annegassi, in questo punto vorrei andarmi a precipitare nel lago.* Scrisse lettere alla maggior parte de' suoi Monisterj, lasciando l' incombenza per gli altri alla Sorella, che in ciò l' ajutava, raccomandando a tutte le sue Figlie, che pregassero il Signore, perchè si degnasse di benedire il suo viaggio. Il giorno precedente alla sua partenza, vedendola una Religiosa raccorre con somma attenzione la spazzatura delle Camere, le disse: *Mia Madre, sembra, che voi raccogliate le perle. Io raccoglio,* rispose, *qualche cosa di più prezioso, poichè se sapessimo, che cosa sia l' eternità, stimeremmo molto più di raccogliere la polvere nella Casa di Dio, che le perle in quella del Mondo.* Dimandò nello stesso giorno alla Sorella Vestiaria alcune pezze per rattoppare le sue vesti, le quali non volle permettere, che se le cangiassero con dargliene altre nuove, dicendo: *Io non mi trovo mai così ben vestita d' allora, che ho qualche insegna di povertà*, baciando in questo dire con riverenza, e divozione quelle pezze, colle quali aveva racconciati i suoi abiti.

Arrivato il giorno prefisso alla sua partenza, dopo essersi nuovamente raccomandata alle fervorose orazioni delle sue Figlie, le esortò a conservarsi nella vicendevole dilezione colle seguenti parole: *Io parto allegra, e contenta, senza pena, e sollecitudine di questa Casa, che lascio in così buone mani, ed altro meco non porto, che un amore invariabile verso di tutte. Vi prego, care Sorelle, col più tenero affetto del mio cuore, che se nella mia assenza voi desiderate ritrovarmi, mi cerchiate a' piè della Croce, presso della quale con l' ajuto di Dio procccurerò di stare tanto immobile, e ferma, che sempre ivi mi possiate ritrovare.* In fine abbracciò tutte, diede a ciascuna quel ricordo, che giudicava più convenevole al di lei profitto; e senza permettere, che si mettessero in ginocchio, come avrebbe voluto il divoto loro ossequio, diede a tutte la benedizione. Sopravvenne in questo mentre la Superiora, la quale più di tutte sentendo la pena di questa divisione, struggevasi in lagrime. A questa volle la Santa Madre rendere conto del suo interno, parlandole singolarmente dell' alleggerimento di alcune pene di spirito, che da alcuni giorni aveva pro-

provato: la pregò a prescriverle l'esercizio per il regolamento di detto suo interno nel corso di tutto il viaggio, di assegnarle il libro, in cui dovesse fare la sua lettura spirituale, e finalmente la supplicò a volerla benedire. A tutto condiscese la buona Superiora, più per ubbidire alla profonda umiltà della sua Fondatrice, che per esercitare l'ufficio di Maestra sopra un'anima così perfetta; non così in ordine al darle la benedizione, parendole cosa troppo sconvenevole, che una Figlia esercitasse quest'atto di superiorità sopra la Madre: *Io ne sopporterò*, disse allora la Santa Madre, *con umiltà il rifiuto, giacchè me ne conosco indegna*. Lo che detto, s'inviò alla porta accompagnata dà tutte le sue Figlie, ed alli 28 di Luglio dell' anno 1641 si pose in viaggio. Tutta la Città d'Annissì era in moto per vederla passare; gl' infermi medesimi abbandonati i loro letti si fecero portare in luogo, ove potessero rimirarla. Chi non la poteva vedere dalle finestre, dalle porte, la stava attendendo nelle strade, le quali erano piene di foltissimo popolo per darle l' ultimo addio. Contro il suo solito fece essa aprire le portiere della lettiga, e stendendo le mani verso di tutti con indicibile amorevolezza, a tutti rispondeva con affettuosi saluti. Visitò in passando i Monisterj di Rumilly, Bellay, e Monloir, spargendo in ogni luogo così grande odore di soavità, e santità, che le sue Sorelle comunicandosi le loro meraviglie, reciprocamente dicevano non avere mai così bene osservato lo stato sublime delle virtù possedute dalla Santa Madre. Un Priore benefattore della Casa di Monloir inviò nel di lei passaggio non so che regalo al Monistero, perchè fosse ben trattata nel suo passaggio; ed essa pregando per lui, nello stesso istante, gli ottenne la liberazione dalla febbre, che lo travagliava. Quattro giorni si fermò in Lione, ne' quali ebbe alcuni trattenimenti generali con tutte le sue Figlie, e loro parlò con tal zelo, e fervore, che sembrava d'essere uscita dalla visita del cuore di S. Francesco di Sales, il quale in quel Monistero si conserva, con aver ottenuto lo spirito raddoppiato del Beato suo Padre. Giunse finalmente a Moulins, dove si fermò sei settimane, nel qual tempo fece, che si venisse all'elezione d'un'altra Superiora, non avendo essa per modo veruno voluto esercitare nè meno per quei pochi giorni detta carica, tenendosi sempre nell'ultimo luogo di Superiora deposta; e chiedendo all'Assistente, che faceva da Superiora, dopo la Compieta con tutte le altre la benedizione, terminò felicemente gli affari, che ivi l'avevano chiamata. Ebbe lunghe conferenze di spirito colla Duchessa di Montmorency, la quale vestendo in appresso l'abito Religioso in detto Monistero, fu finchè visse a tutta quella Comunità un vivo modello di perfezione, e vi morì in concetto di Santa. Essendo dopo tuttociò la Santa Madre sul punto di ritornare ad Annissì, ricevette un nuovo ordine da Monsignor Vescovo di Ginevra, in virtù del quale le comandava di ubbidire a quella Persona, che la Regina di Francia le avrebbe mandata per condurla a Parigi. In seguito al suddetto comando fu onorata dalla Regina con una sua lettera scritta di proprio pugno, in cui l'invitava, e pregava di proseguire il suo viaggio fino a Parigi, avendole a tal fine mandata una sua lettiga. Ubbidì prontamente; e giunta li quattro d'Ottobre in quella Capitale del Regno, fu il giorno seguente ad inchinarsi alla Regina in S. Germano. Il gran desiderio, che aveva la Sovrana di vederla, la teneva in una santa impazienza del suo arrivo, e credendola ormai vicina, chiedeva frequentemente alla sua Corte se fosse ancor giunta. Essendole finalmente recata l'ambasciata dell' udienza chiestale dalla Santa Madre, volle andarla ad incontrare coll'accompagnamento del Delfino, e del Duca d'Angiò; l' accolse con quel rispetto, e venerazione, colla quale rendono più augusta la loro Maestà i Sovrani con abbassarla ad onorare la virtù dell'anime sante. Si trattenne con esso lei più ore nel suo Gabinetto in ragionamenti di molta confidenza, e le dimostrò nel licenziarla tutt'i più chiari, e grandi contrassegni dell'altissima stima, in cui la teneva.

Da S. Germano passò a visitare i suoi Monisterj di Parigi, dove avendo ritrovata la Regola nella sua più esatta osservanza, e quella unione di spirito, procedente dalla cordiale vicendevole dilezione

da essa tanto raccomandata, ne ebbe una grandissima soddisfazione. Appena s' intese in Parigi il di lei arrivo, che fu oppressa dalla moltitudine delle visite, che a lei facevano persone d' ogni stato, e d' ogni paese tratte dalla grande opinione della sua santità, le quali dopo d' averla praticata, confessavano tutte d' aver conosciuta in lei una virtù, che superava la propria estimazione. Le sue Religiose medesime dicevano, che la santità della loro Santa Madre, da esse ammirata, allorchè l' ebbero altre volte in Parigi, era come la luce d' una chiarissima aurora, ma che al presente era giunta al suo più risplendente meriggio. Fra quelli, che a lei ricorrevano o per ricevere consolazione ne' suoi travagli interni, o per udire i suoi documenti, ed indirizzi nella via dello spirito vi fu un grande Ecclesiastico, che non dubitò di far un viaggio di più di settanta leghe per consultarla sopra alcune pene interne, che da molti anni lo travagliavano, il quale si trovò poi contentissimo del sofferto incomodo; e consolatissimo nelle sue pene. Come però la di lei carità per una parte non escludeva veruno, e non voleva per l' altra tralasciare i suoi soliti esercizj di orazione; era costretta di rubbare il tempo al necessario riposo, alzandosi quattr' ore prima dello sveglio comune; le occorse quindi, che facendo una mattina l' orazione in Comunità, dopo aver passata la notte in altre orazioni, ed affari, fosse assalita dal sonno; del che accortasi, s' alzò prontamente in piedi, continuandola con tanto ardore di spirito, che comparendo tutta infiammata nel volto, sembrava un Serafino. La carità, con cui ascoltava le persone estere, molto più la stimolava a soddisfare alle dimande, che le venivano fatte dalle sue Figlie. A tutte diede quella consolazione, che desideravano, siccome anche a ciascuna in particolare quei ricordi, ed avvertimenti, che più le convenivano. Non lasciò il Signore la carità, che da essa usavasi verso gli altri senza rimunerazione col mezzo delle conferenze spirituali, che in tal tempo ebbe con San Vincenzo de' Paoli, Superiore del Monistero, in cui essa trovavasi. Riuscirono queste al di lei spirito d' un incomparabil contento per gl' avvisi, che gli furono dati, sì a riguardo della sua particolare condotta, come per il vantaggio di tutto il suo Ordine, confessando ella medesima con espressioni degne della sua gratitudine, che i consigli, ed i lumi avuti da questo gran servo di Dio, l' erano stati di un gran conforto, e soccorso.

Frattanto gli onori, gli applausi, e tante dimostrazioni di stima, ond' era da tutto Parigi onorata la Santa Madre, si rendettero molto sospette alla sua umiltà; e non credendo cosa bastevole ad impedire ogni attacco dell' amor proprio il non attenderle, giudicò necessario ed espediente il fuggirle. Stabilita dunque la sua partenza per li 11 di Novembre diede l' ultimo addio alle sue care Figlie col seguente discorso, al quale si trovarono ancora presenti molte Religiose dell' altro Monistero di San Giacomo, che si erano portate in quello di S. Antonio per aver la benedizione dalla loro Santa Madre.

Mie Carissime Sorelle, ed amatissime Figlie. Secondo il vostro desiderio, e l' incomparabile affezione, che Iddio mi ha data verso di voi, io credo, che partendo da voi non possa dirvi alcuna cosa di meglio di tre o quattro massime che il nostro Beato Padre nel tempo, che con noi viveva, ci ha tanto raccomandate. La prima è, che noi fossimo sempre totalmente dipendenti dalla condotta della sovrana Provvidenza, e dall' ubbidienza, che noi dobbiamo a' nostri Superiori, ed alle nostre Regole, ricevendo da questa parte tuttociò, che ci accaderà, come cosa voluta dalla sua bontà, ed ordinata per nostro bene maggiore, perchè noi ne facciamo un buon uso. La seconda, che noi dobbiamo attaccarci all' umiltà, e ad una dolcezza di cuore, che ci faccia amare, e sopportare cordialissimamente le nostre Sorelle, ed il nostro prossimo, per qualsivoglia difetto, che abbia. In terzo luogo bramava in noi singolarmente la semplicità, e povertà della vita nell' esatta osservanza delle nostre Regole. Finalmente in noi desiderava la santa libertà de' figliuoli d' Iddio, che consiste nel fare allegramente, fedelmente, e di buon cuore tutto quello, a che ti obbliga il carattere di Cristiano, e lo stato della vita Religiosa; con tal condizione però, che, allora quando l' ubbidienza, la carità, o la necessità lo ricercheranno, si trovino i nostri cuori liberi da tut-

tutto per seguire la volontà d' Iddio, conosciuta con uno di questi tre mezzi, che voi troverete sodamente spiegati nella prima lettera del secondo libro. In quella voi imparerete a liberarvi dalle sorprese, ed inganni della falsa libertà, che sotto il pretesto della vera, e della santa, fa, che si seguano le inclinazioni naturali con pregiudizio della virtù, e dell'osservanza delle Regole. Dio ci difenda da questa falsa libertà, e ci faccia vivere, mie carissime Figlie, semplicemente, ed umilmente, secondo i lumi delle sante istruzioni, delle quali è abbondevolmente provveduto il nostro Istituto, dimorando così nella santa pace di nostro Signore, non avendo che un sol cuore, ed una sol' anima in lui. Io supplico la di lui bontà a benedirvi tutte colla sua grazia; e prego voi, mie care Sorelle, a ricordarvi di me nelle vostre orazioni, e conservarmi nella vostra cara dilezione, assicurandovi, che vi porto nel mio cuore come mie Sorelle carissime, e mie Figlie cordialissimamente, e teneramente amate.

Dopo aver parlato in questa guisa abbracciò tutte, dando nuovamente a ciascuna, come per dono singolare della sua divozione, qualche particolare ricordo, o ammaestramento. Ad una fra l' altre, la quale era travagliata da sì gravi dolori, che le impedivano il poter camminare: *Amate*, le disse, *di buon cuore la vostra Croce, mia Figlia, e più spedita camminarete colle vostre gambe mal sane, che se fossero robuste:* le quali parole rimasero così impresse nella mente della paziente, che non poteva ricordarsene, senza sentirsi accendere di gran divozione, e di una costante uniformità al divino volere nella sofferenza de' suoi dolori; e finalmente dando a tutte la sua benedizione, che accompagnò con queste parole: *Addio mie care Sorelle per insino all' Eternità, nella quale spero, che il Signore ci farà la grazia di poterci tutte trovare*, le lasciò colla pace dello stesso Signore.

CAPO XXXV.

Parte la Santa Madre da Parigi. Visita in passando alcuni Monisterj. Giunge a Moulins alquanto incomodata, dove accrescendosi il male riceve il santissimo Viatico con istraordinaria divozione.

NEll' uscire la Santa Madre di Parigi, ritrovò molte persone, che la stavano attendendo; le quali l' accompagnarono fino al Monistero delle Religiose Carmelitane, dove essendosi trattenuta qualche poco in spirituali colloquj con quelle sante Religiose, una di esse, che viveva in gran riputazione di santità le disse: *Mi rallegro, o Madre, che siate per andarvene presso a godere Dio*: a cui ella rispose: *Dite da vero o Madre? O Dio la buona nuova!* Si rallegrò per modo di quest' annunzio, dal quale le si confermava il presagio, già da lei avuto, che con molta allegrezza lo comunicò alle persone, che le facevano compagnia nel suo viaggio. Proseguendo questo, passò per i Monisterj di Melun, e Mont'argis, dove ritrovò l' Arcivescovo di Sens, che ivi la stava attendendo, per soddisfare alla brama, che ella aveva di conferire ancor una volta tutto il suo interno con questo santo Prelato. Le diede il Signore in questa conferenza tanta quiete di spirito, e sollevolla per modo dalle sue pene interne, che già le sembrava d' essere vicina al porto della beata Eternità. Pregò quindi quel degno Padre di spirito, e vero Pastore di anime, a volerle insegnare la maniera, colla quale dovesse disporsi a quell' ultimo passaggio; nel che essendo pure stata compiaciuta, partì così consolata, che mai più non ebbe altri sentimenti, che di dolcezza, di tranquillità, di conformità al volere divino, e di un estremo ardentissimo desiderio di unirsi al suo Dio.

Passando in Nivers il giorno della Presentazione, furono da essa rinovati i suoi voti, che scritti di proprio pugno si conservano ancora al presente come un prezioso dono lasciato a quel Monistero. Quivi se le accrebbero le sue indisposizioni, che furono il principio dell' ultima sua infermità. Vedendo però la Santa Madre, che le sue Religiose apprendevano molto

il di lei male, e si mostravano estremamente sollecite di servirla, e di proccurarle con ogni sorta di rimedio la salute del corpo: *Mie Figlie*, disse loro, *bisogna sempre volere quello, che Dio vuole, e morire quando a lui piacerà. Non sono convenienti ad una Religiosa le dilicatezze, nè alla povertà del nostro stato i rimedj preziosi:* soggiungendo in fine, *povertà, umiltà, ecco le nostre Regole*. Fatto quindi a tutte un divoto, e tenero ragionamento sopra la Provvidenza divina, così indisposta com' era, volle continuare il suo viaggio. Ma perchè s' avvide, che la Superiora era in qualche afflizione nella sua partenza per il timore, che aveva di non più vederla in questo Mondo, non lasciò di correggere la sua soverchia tenerezza, dicendole: *Mia Figliuola non bisogna aver misura alcuna ne' nostri distaccamenti. Una volta il nostro benedetto Padre istradandosi da una parte, ed io dall' altra, non volle da me sopportare neppure una minima parola, che mostrasse il disgusto, che io potevo avere della sua assenza*, dicendomi: *Madre mia bisogna adorare le disposizioni di Dio sopra di noi, ed andare dove ci chiama, senza voler altro, che l' adempimento della sua santissima volontà*.

Alli tre di Decembre giunse in Moulins con tutta l' apparenza di buona salute, poichè essendo solita di sofferire le continue sue indisposizioni con una meravigliosa disinvoltura, e pazienza, mai non compariva inferma, se non quando era assalita da qualche febbre violenta. I cinque giorni, che precedettero l' ultima sua malattia, furono da essa impiegati nel dare alle sue Figlie alcuni documenti sopra l' esercizio di tutte le virtù, e nel raccomandar loro con fervidissime esortazioni la fedele osservanza delle Regole. *Amerei piuttosto*, diceva, *di vedere sprofondarsi sotto de' miei occhi un Monistero della Visitazione, che vedervi entrare l' ambizione, e il desiderio di cariche. Quelle, che più se ne stimano capaci, sono quelle, che meno lo sono; avvegnachè loro manchi l' umiltà, ch' è la miglior disposizione per ben esercitarle. La cagione, per la quale poche anime si trovano, che nelle Religioni ricevano grazie straordinarie da Dio, è perchè pochi vi sono, che daddovero abbracciano la mortificazione*. Parlando dell' ubbidienza, diceva: *Ho un estremo desiderio, che le Sorelle di tutte le nostre Case imparino a confidare interamente in Dio, ed aspettare da lui solo tutta la felicità della loro condotta, senza riguardare alla persona delle Superiore, che loro vengono date, poichè in tal modo a tutte, quali esse si sieno, porteranno eguale rispetto*.

Il Sabbato sera, vigilia dell' Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, per disporsi con maggior umiltà a quella festa, in cui si onora la gran Madre di Dio sotto il maggiore di tutti i suoi privilegj, ottenne di far una mortificazione in pubblico Refettorio. Postasi in ginocchio, mentre che dalle sue Sorelle si faceva la colazione, vi stette per qualche tempo colle braccia in Croce, pregando la Beatissima Vergine, acciocchè per questa sua eccelsa prerogativa si degnasse di assisterla specialmente nell' ora della sua morte, ripetendo in fine due volte con voce alta: *Mater Dei memento mei*. La medesima sera l' andò a trovare nella sua Camera una Religiosa, che le disse: *Mia Madre abbiamo nell' infermeria una Sorella inferma, che avrebbe desiderio di parlarvi, ed io credo ch' ella ne abbia bisogno:* Benchè la notte fosse assai avanzata, e dovesse nell' andarvi passare per un cortile tutto scoperto, le rispose francamente: *Andatele dunque a dire, che io adesso vengo a vederla*. La pregò allora la suddetta Sorella, che non s' incomodasse per quella sera, bastando fosse venuta la mattina, mentre l' accertava, che non vi era alcun pericolo. Ciò non ostante mandò a pregare la Superiora a farle visita, e che nuovamente s' informasse dell' inferma, se la voleva quella stessa sera, poichè sarebbe subito andata a ritrovarla, altrimenti avrebbe differita fino alla mattina seguente la sua visita. Essendosi poi alcun tempo la detta Religiosa fermata con essa lei, prima che la stessa se ne partisse, le fu detto dalla Santa Madre: *Mi dispiace assai di non essere stata prima avvisata, che cotesta inferma voleva parlarmi, poichè avrei tutto abbandonato per questo, dovendosi ogni cosa lasciare, per recare soccorso alle inferme. Ditele però circa l' apprensione, ch' ella ha di morire, che si abbandoni con una totale confidenza in Dio, e fatto questo conservi il suo spirito in riposo*. Posscia

scia mandando un gran sospiro esclamò: *Oh che noi averemo molto che fare quando giungeremo a quell'ora, ed io per la prima!*

Alzatasi il giorno seguente di buon mattino, mentre stava facendo in Comunità la sua orazione, fu assalita dal freddo della febbre, quale non ostante volle finire. Frattanto la Suorella inferma, cui non vietava la sua infermità di alzarsi da letto, la mandò a pregare, che non venisse all'infermeria, poichè essa sarebbe stata a trovarla, lo che avendo incontinente eseguito, sebbene il freddo della febbre s'andasse sempre aumentando, udì tuttociò che voleva dirle, e dopo averla pienamente soddisfatta, le disse: *Lasciatemi ora in silenzio con nostro Signore.* Preso quindi il piccolo libro, in cui si contenevano le istruzioni datele per il regolamento del suo spirito dal Beato suo Padre, s'andava preparando alla santa Comunione; quando accorgendosi le Sorelle dalla violenza del freddo, che l'agitava, aver essa bisogno di mettersi a letto, la pregarono a volersi ritirare in camera, e coricarsi; ma essa loro dimandò in grazia, che le permettessero prima di andare alla santa Comunione, dicendo: *Concedetemi per carità questo contento di comunicarmi colla Comunità, essendo questo giorno troppo singolare. Sono oggi trentun anno, che indegna di tal favore, per comandamento del nostro Beato Padre mi comunico ogni giorno.*

Terminate le sue divozioni, fu posta a letto; e sebbene nella visita della mattina giudicasse il Medico, che la sua febbre fosse di semplice raffreddore, rimutato, la sera il primo giudizio, disse, ch'era una febbre acuta assai pericolosa, poichè vi trovava congiunta l'infiammazione di petto. Si unirono a vincere la violenza del male le diligenze de' Medici, la prontezza de' rimedj, l'assistenza, l'amore e soprattuto le fervidissime orazioni delle sue Figlie, e di tutta la Città. Dopo aver passato le Religiose il Lunedì in una divota stazione avanti il Santissimo Sacramento, ottennero la licenza di poterlo esporre per l'orazione delle quarant'ore. La Superiora con tutte le sue suddite andarono unitamente ad offerire le loro vite al Signore per la conservazione di quella, che desideravano prolongata nella loro Santa Madre. Si cominciarono tre Novene alla Vergine Santissima, a San Giuseppe, ed a San Francesco di Sales. Tutte le Case Religiose, e le persone divote della Città fecero molte preghiere. La Duchessa di Montmorency distribuì a poveri grosse limosine, ordinò la celebrazione di molte Messe; ma il Signore, che voleva coronare i meriti della sua Serva col diadema della gloria, accettò a benefizio della di lei eterna salute quelle orazioni, che si facevano per intercedere dalla sua divina Clemenza l'acquisto della temporale. Il martedì mattina pregò una Sorella di sua maggior confidenza, che andasse a comunicarsi, e facesse al Signore con un atto di perfetta indifferenza alle sue disposizioni un' offerta generosa della di lei vita. Cresciuta la notte seguente l'oppressione, fu giudicata dal Medico la di lei salute fuori d'ogni speranza, per lo che ordinò, che se le dasse il santo Viatico. E sebbene l'ammirabile pazienza, con cui sopportava la forza del suo male, l'esatta ubbidienza al Medico, ed alle infermiere, la meravigliosa condiscendenza, che dimostrava alle sue Sorelle, non ricusando nè di vivere per consolare la loro afflizione, nè di morire per adempire il divino volere, mantenendo il di lui spirito intimamente unito a quel Dio, che doveva ricevere sacramentalmente; sebbene, dico, tuttociò fosse un' ottima disposizione, volle nulladimeno fare una rivista generale di tutta la sua vita, dopo la quale si confessò al P. Delingendes Rettore della Compagnia di Gesù. Fatto poscia a se chiamare il suo Confessore ordinario, lo pregò a volere compiacersi di scrivere la sua ultima volontà, ch' ella ne' termini seguenti indirizzava a tutto l'Ordine.

Io prego le nostre Sorelle a voler osservare le loro Regole, perchè sono loro Regole, e non perchè possano queste essere di loro soddisfazione. Che vivino con grande unione, ed amore fra di loro in semplicità, sincerità, e rettitudine di spirito verso il Istituto. Che nessuna si lasci prendere dal desiderio di dignità. Che abbiano un gran rispetto, una perfetta sommissione, ed ubbidienza alle loro Superiore. Che la confidenza in Dio loro non per-

metta altra brama, fuori che quella di piacergli. Ed in fine che le Superiore governino secondo lo spirito della Regola, ch'è tutta dolcezza, e carità.

Avendo fatti scrivere i suoi ultimi sentimenti, le fu recato il Santissimo Viatico, alla cui presenza penetrata da una viva cognizione di se stessa, dimandò con profondissima umiltà perdono a tutto il Monistero de' suoi cattivi esempj, e di tutte le colpe da lei commesse nell' osservanza delle sue Regole, dicendo, che il suo maggior dispiacere si era di non averle osservate con quella perfezione, alla quale era obbligata. Le sue Figlie, che si trovarono presenti, liquefacendosi in lagrime, le dimandarono altresì perdono, a nome ancora di tutte le Religiose dell' Ordine, d'ogni loro mancamento, e la supplicarono di volerglielo concedere colla sua benedizione. Udita una sì giusta dimanda, alzò prontamente lo spirito a Dio, i suoi occhi, e le sue mani verso del Cielo, loro dicendo: *Io supplico con tutto il mio cuore la divina bontà, che vi benedica tutte colle sue copiose benedizioni, e vi faccia camminare fedelmente nella via del suo santo amore, e della perfetta osservanza, per arrivare al colmo della più grande santità, che con tutto lo spirito vi desidero, e dò a tutte anch' io la santa benedizione.* Dopo il Confiteor, tenendo il Confessore il Santissimo Sacramento nelle mani le disse: *Madre mia non credo, che sia necessario, che vi ricordi gli atti, che dovete fare in quest' occasione riconoscendo la presenza di nostro Signore Gesù Cristo, che state per ricevere.* Il che udito, con voce alta rispose: *Io credo fermamente, che Gesù Cristo è in questo Santissimo Sacramento, l'ho sempre creduto, e confessato. Ivi l'adoro, e lo conosco per mio Dio, mio Creatore, mio Salvadore, e Redentore, il quale mi ha riscattata col suo preziosissimo Sangue; darei volentieri la mia vita per questa credenza, ma ne sono indegna, e confesso finalmente di non attendere la mia salvezza, che dalla sua sola misericordia.* Dopo la santa Comunione dice al Confessore: *Padre mio mentre mi trovo colla mente sana, vi chiedo con tutto il cuore l'olio santo, supplicandovi a darmelo, quando sarà tempo.* Si fece in appresso leggere alcuni capi del libro dell' amore di Dio, la morte del Beato suo Padre, e quella di Santa Monica. In leggendosi l'osservazione fatta da S. Agostino, nella quale notavasi non aver essa avuta alcuna pena nel morire in terra straniera, disse: *Ecco quello che fa per me*, volendo significare ch' ella ancora moriva volontieri, benchè fosse fuori del suo paese.

Il Giovedì vigilia del suo felice passaggio, conoscendo dal crescere del suo male, che sempre più si avvicinava al suo fine, volle dare a tutto l'Ordine le ultime dimostrazioni dell' amor suo col dettare al suo Confessore ordinario la seguente lettera. Prima però conferì col Padre Deligendes con una grande chiarezza tutte le sue intenzioni, e volle udire i suoi consigli circa la medesima. Rimase sopra modo ammirato detto Padre, come potesse conservare con febbre sì gagliarda, e con un sì grande affanno di petto così viva la presenza di Dio, ed una sì perfetta sodezza di giudizio.

CAPO XXXVI.

Ultima lettera della Santa Madre di Chantal, da essa sottoscritta il giorno antecedente alla gloriosa sua morte. Conferenze della medesima con Madama di Montmorency. Riceve l'Olio santo. Nuovamente parla, e benedice tutte le sue Figlie, e santamente passa al Signore.

Circa le due ore dopo il mezzo giorno osservandosi dalle sue Figlie, che la loro Santa Madre era in istato tale, sicchè la credevano vicina all' agonia, non sapevano, come avrebbe potuto dettare la lettera, che per far scrivere aveva fatto dimandare il Confessore. Contuttociò essendo stata avvisata dell' arrivo di questo, si fece alzare a sedere nel letto; indi come non avesse avuto alcun male; gliela dettò nel modo che segue.

Mie Carissime figliuole. Trovandomi in letto, vicina alla morte, e con grandissimo desiderio di non pensare più ad altro, che a fare questo passo nella bontà, e misericordia d'Iddio, vi prego, che negli affari dell' Istituto non si operi con precipizio, e che

che alcuna non pretenda di presedere, ma si procuri in quest' occasione, come in tutte le altre, di ubbidire all' intenzione del nostro Beato Padre, il quale ha voluto, che il Monistero d' Annisì sia riconosciuto per Madre, e Matrice di tutto l' Ordine, e vi prego a continuare nell' unione, nella quale siete state fin' ora. Che questi primi, e principali Monisterj abbiano cura, e pensiero de' piccoli, e sieno pronti, per quanto potranno, a soccorrergli, ed assistergli caritatevolmente. Vi prego a mantenere la pace d' Iddio tra voi, e l' unione reciproca tra' Monisterj, con sicurezza, che per questo mezzo otterrete grandissime grazie da Dio. Siate fedelissime nelle vostre osservanze, mentre vi siete obbligate con voto solenne a praticare tutto quello, che appartiene all' Istituto, e le Superiore a farlo osservare. Avvertite di non stiracchiare le Regole alle vostre inclinazioni, ma procurate di sottomettere umilmente le vostre inclinazioni all' ubbidienza di esse. Osservate totalmente la semplicità, la sincerità, la povertà nella vita, e la carità nel mn dire, o fare alle Sorelle, se non quello, che vorreste, che elleno dicessero, o facessero per voi: e queste è quello, che posso dirvi sull' estremo di mia vita. Ma prima di finire bisogna, che vi preghi instantissimamente ad avere un gran rispetto, una santa riverenza, ed una totale confidenza verso Madama di Montmorency, la quale è un' anima santa, che da Dio è governata a suo piacere, ed alla quale tutto l' Istituto ha infinite obbligazioni per i beni spirituali, e temporali, che gli ha fatti. Essa vive fra le nostre Sorelle, con maggior umiltà, bassezza, semplicità, ed innocenza, che non sarebbe una donna di Contado. Niente più mi dispiace della compassione che essa ha della mia morte, perchè crede, che voi l' attribuirete a lei; ma sapete molto bene, che la divina Provvidenza ha disposto de' nostri giorni, i quali non sarebbero stati più lunghi d' un quarto d' ora. Questo viaggio è stato molto utile per le Case, nelle quali siamo passate, e per tutto l' Ordine. Mi raccomando di tutto cuore nelle vostre più cordiali orazioni, sperando nella bontà del mio Dio, che sia per assistermi in questo passo, e mettermi a parte della sua infinita misericordia. In questa speranza pregherò il nostro Beato Padre ad ottenervi lo spirito d' umiltà, e bassezza, il quale solo vi sarà conservare l' Istituto. Questo è tutto il bene, che io desidero, e non altra maggior perfezione. E sono nella vita, e nella morte vostra umilissima ed indegna Serva nel Signore Suor Giovanna Francesca Fremiot. A Moulins 12 Decembre 1641.

Tre ore passarono nel concepire, dettare, e novamente ripolire questa lettera con tal attenzione, come se fosse stata sana; per lo che entrarono le Religiose in qualche speranza di sua guarigione, qual tosto perderono, allorchè sottoscritta la suddetta lettera, la videro ritornare allo stato di prima. Tutto ciò terminato disse: *Oh come la mia coscienza si trova ora affatto quieta. Questo Scritto contiene le mie ultime intenzioni*. Di quando in quando restava alquanto sopita, ma tosto, che si risvegliava; udivasi prorompere in divote aspirazioni: *Oh il bel giorno*, disse una volta, *che è mai il giorno di domani! Quanto mai grande è la felicità di un' anima, che attende a far bene l' Orazione! Che cosa è una Religiosa senza l' osservanza delle sue Regole!* Altre volte vedendo le sue Figlie, e singolarmente Madama di Montmorency afflitta dalla compassione de' suoi mali, e dal grande dolore di perderla, con volto allegro, e con labbra ridenti si studiava di consolar ciascuna di loro meglio che poteva.

La notte si fece leggere l' Elogio fatto da S. Girolamo nella morte di S. Paola, quale ascoltando molto attentamente, allora che si leggeva l' osservazione, che dal Santo si faceva sulla di lei povertà, replicò più volte con gran fervore di spirito: *Oh Dio che cosa mai noi siamo a paragone di quella gran Santa! Veramente altro noi non siamo che atomi*. Circa le undeci ore le fu dimandato, come se la passasse, e subito rispondendo disse: *La natura combatte, e lo spirito soffre*. In questo tempo le ricordò Madama di Montmorency la promessa, che le aveva fatta di volerle dare alcuni ricordi per suo regolamento; per lo che avendo fatte uscire tutte le persone dalla sua camera, si trattenne con esso lei pet un' ora, e mezza, dicendole, che sebbene era oppressa dal male, ed oramai vicina alla morte, si sarebbe non pertanto forzata di rappresentarle quelle cose, che da lei si cre-

devano più utili, e profittevoli al buon governo del suo spirito.

Voi vedete Madama, le disse, *che Dio non segue le nostre inclinazioni, e che ci divide nel mezzo de' nostri disegni prima di averli eseguiti. Sottomettiamoci alla sua volontà, adoriamo la Sapienza eterna, che dispone delle nostre strade per mezzo di altre segrete, ed a noi affatto sconosciute. Lo stato nel quale mi trovo, non m' impedisce di dirvi in poche parole quello, che io credo necessario per la vostra perfezione. Mi pare, che riflettiate troppo sopra voi medesima, che voi non siate giammai contenta di ciò, che fate, e che voi sempre esaminiate la vostra intenzione per osservare, se è così pura, come Iddio da voi la dimanda. Queste riflessioni sono artifizj del demonio, che vorrebbe rendervi disgustosa la virtù colla pena, che procura di farvici ritrovare; e può essere ancora, che vi sia un poco d' amor proprio, il quale vi persuade, che noi possiamo attendere alla più alta perfezione. Basti non trascurare alcuna Regola dell' Ordine, nel quale voi siete per entrare, e di operar ogni cosa nella semplicità de' Figliuoli di Dio. Indrizzate a lui tutte le vostre operazioni, senza troppo esaminarle, e ricordatevi, che la vita più santa è sempre accompagnata da qualche difetto. Questo è il pensiero Madama, che ci deve tenere nel nostro niente, poichè tutta la santità delle creature è niente avanti a Dio. Vi rinuovo il consiglio, che già vi ho dato, di terminare tutti i vostri affari prima che v' impegniate nella Religione. Non vogliate mescolare le cure del Mondo coll' applicazione, che voi dovete avere alla vostra salvezza. Quando sarete spedita, e pronta a prendere l' abito, non vi trattenete più di cinque, o sei giorni in ritiro: dopo il quale confidata nella misericordia di Dio, abbracciate senza una più lunga preparazione lo stato al quale Dio vi chiama. Io non posso abbastanza esortarvi che vi regoliate con tutta prudenza nella disposizione, che farete de' vostri beni. Approvo tutte le limosine, che avete fatte. Ma Madama, siccome voi mi avete accertata, che avevate disegno di assistere a questo Monistero, io vi prego che le vostre liberalità siano moderate. State attenta a non arricchire le Case Religiose, poichè la virtù, e la ricchezza rare volte si trovano insieme, ed è parimente cosa rara mantenere con queste il fervore della carità. Mi scordava di dirvi, che essendo così inferma, come voi siete, dovete senza scrupolo seguire per i vostri bisogni gli avvertimenti della Superiora. Credo, che a voi sieno necessarie alcune piccole comodità, che non fanno duopo alle altre Religiose. Non dubito, che voi non foste per aver piacere nel vivere così austeramente, come tutte le altre; ma considerate, che il demonio potrebbe tentarvi di vanagloria per la venerazione, ch'esse avrebbero alla vostra virtù. Così, Madama, sofferite con pazienza, che vi si diano alcune comodità particolari. Voi comparirete meno santa agli occhi delle creature; ma la vostra sommissione, e la vostra ubbidienza vi renderanno più santa avanti quelli di Dio.*

Avendo finito il suo ragionamento, pregò la Duchessa a voler tranquillare il suo spirito, e conformarsi interamente alla divina volontà, la quale ordinava la loro separazione, ond' è che altro più da essa non chiedeva, se non di raccomandarla continuamente al Signore nelle sue orazioni. Proccurò di ubbidirla la Duchessa, la quale giudicando, che il suo dolore non le avrebbe permesso di sofferire la vista della sua agonia, si ritirò per non più ritornare nella di lei camera, fin tanto che Iddio con chiamarla a se, avesse disposto secondo il suo divino beneplacito della sua vita. Accostatasi una Sorella le disse: *Madre mia, voi patite molto, e state molto bene in Croce. Anzi*, rispose ella subito, *vi sto molto malamente, o Figliuola, perchè la natura non lascia di fare quello, ch' è suo proprio*. Indi la medesima riposò un poco. Verso l' ott' ore della mattina venne il Padre Delingendes, che da lei era stato chiamato, perchè l' assistesse nell' ultimo suo passaggio. Parlò con lui lungamente, rendendogli un conto generale di tutta la sua vita, e particolare circa lo stato, in cui allora si ritrovava, dicendogli, che il Signore Iddio l' aveva posta in uno stato di riposo, di semplicità, e di tale confidenza nella sua bontà, sicchè non aveva più altra volontà, che quella del suo divino beneplacito. Gli spiegò ciò, che conservavasi nella piccola borsa, che portava appesa al collo, pregandolo, a fargliela tenere nelle ma-

mani, quando sarebbe stata in agonia, e che colla medesima la facesse seppellire: dopo di che lo supplicò a darle l' estrema unzione, qual ricevè con sommo fervore di spirito rispondendo ella stessa a tutte le orazioni, che per meglio intendere si fece spiegare.

Compita la santa cerimonia, si pose il suddetto Padre in ginocchio con tutte le sue Figlie, che si disfacevano in lagrime: *Mia cara Madre*, le disse, *ecco le vostre buone Figliuole, che vi chiedono la santa benedizione. Io faccio il simile a nome di tutte le assenti, per le quali io la riceverò, ed avrò piacere di poter loro attestare, qualmente sieno state da voi benedette*. La di lei umiltà ebbe gran pena nell' acconsentire a questa dimanda alla di lui presenza, ma poscia avendoglielo lo stesso comandato: *Lo farò*, le disse, *per esercitare un atto di ubbidienza*. Alzati dunque gli occhi verso il Cielo, e giunte le mani: *Mie care Figlie*, così loro parlò, *questa è l'ultima volta, che io ragiono con voi, poichè tale è la volontà di Dio. Io vi raccomando con tutto il cuore di portare un gran rispetto, e di rendere una perfetta ubbidienza a' vostri Superiori; rimirando sempre Dio nelle loro persone. Siate perfettamente unite le une colle altre, ma con una vera unione de' cuori*: ripetendo tre volte quelle stesse parole: *ma con una vera unione de' cuori. Vivete in una grande, ed intera semplicità, sincerità, ed umiltà. Applicatevi incessantemente alla vostra perfezione, ed all' unione delle vostre anime con Dio. Non fate verun conto delle cose della Terra, le quali passeranno; ma solamente di quelle, che possono servire al vostro spiritual profitto, e salvezza. Pensate spesso, che voi vi troverete un giorno nello stesso stato, in cui ora voi mi vedete, e che vi bisognerà rendere conto di tutti i vostri pensieri, parole, ed opere. Con questo mezzo voi vi guadagnerete le grazie, ed i favori della divina bontà, e le benedizioni eterne della sua misericordia, che io supplico con tutto il mio cuore a voler spargere con grande abbondanza sopra tutte le Figlie della Visitazione nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo*.

Dopo questo ragionamento se le accostarono tutte al letto, baciandole ciascuna la mano, lasciando in quell' ultimo addio a tutte un particolare ricordo. Indi per consiglio del suddetto Padre si ritirarono, affinchè coll' estremo loro dolore non venissero a recare alcuna pena alla Madre moribonda. Ritrovandosi allora in libertà il Padre, che l' assisteva, le disse: *Non volete, Madre mia, dire ancora qualche cosa per mio profitto? Mio caro Padre*, gli rispose ella con grande umiltà, *noi abbiamo tante obbligazioni a voi, ed alla vostra santa Compagnia, che non possiamo abbastanza contracambiarle. Io vi ringrazio umilmente di tanta assistenza, che mi avete fatta*: le quali parole furono da essa molte volte ripetute.

D' allora in poi ad altro più non pensò, che a Dio, e tutte le sue parole, ed aspirazioni erano rivolte a lodare la divina bontà, ed a sospirare all' eterna unione con Dio. Le sue occhiate si dividevano fra le immagini del Crocifisso, e della Vergine addolorata, le quali s' era fatto collocare a piè del letto per maggoir comodità di vederle. Si fece legger la Passione di Nostro Signore, fermandosi con sua straordinaria consolazione sù punti principali della medesima, ed abbracciandosi col Crocifisso, che si fece porre in tal tempo sul petto. Rinovò la sua protesta della fede, ringraziando il Signore della grazia, che le faceva di morire figlia della Chiesa, ed in grembo à questa santa Madre, accompagnando simile atto cogli altri di Speranza, di Contrizione, di Carità, di rassegnazione, e di ossequio alla Santissima Vergine, a S. Giuseppe, a' Santi suoi Avvocati, ed a tutta la Corte del Cielo. Pregò in fine il Padre a voler leggere le solite preci della raccomandazione dell' anima, ascoltandole essa con tanta attenzione, che fu udita esclamare: *Oh Gesù quanto son belle queste orazioni!* Dimandò in appresso, che la lasciassero un poco di tempo in riposo; ma non tardò molto a chiamare il Padre, che l' assisteva dicendogli: *O Padre mio quanto sono tremendi i giudizj di Dio!* ed avendole chiesto il Padre, se questo a lei dava molta pena: *Nò*, rispose, *ma vi assicuro, che sono assai spaventevoli i giudizj di Dio*: lo che disse con tanta forza di spirito, che il Padre Delingendes francamente affermò di mai non avere udito

sermone sul divino giudizio, che tanto l' avesse commosso. Ritornato sulla sera il medico, ella lo ringraziò cordialmente della sua cura, soggiungendogli, che per allora era in stato di più non aver bisogno d' altro, fuorchè delle di lui orazioni. Volle egli con tutto ciò che la medesima prendesse alcuni cucchiaj di gelatina; ma essendosi dapprima scusata dal prenderla con dire, che non serviva più a nulla; ne dimandò parere al Padre Rettore. Le fu da questo risposto, che conveniva sostenere finchè si poteva la vita, per impiegarne tutti i momenti nel glorificare Iddio: lo che udito, seguì a prendere tutto ciò, che le davano, senza più dire parola, tenendo sempre fissa nella mente la massima del Beato suo Padre, di nulla dimandare, e di nulla ricusare, indifferente ad ogni cosa, fuorchè al divino beneplacito, ch' era l' unico scopo di tutta la sua volontà. Vedendola il Padre Delingendes, così unita al Signore, le disse nuovamente: *Pensate, mia Madre, che l' amore di Dio verso dell' anima è così grande, che, siccome per amore ha ispirato in tutti lo spirito della vita, con darci l' anima, così nella morte viene a trarre a se collo stesso amore lo spirito, e l' anima, che ci ha donata*: All' udire queste parole le risaltò il cuore per allegrezza nel petto, e disse: *Oh quanto è bello questo pensiero!* Soggiunse egli poscia: *E non sapete ancora, che sia per venirvi incontro il vostro Beato Padre? Certamente lo spero*, rispose, *perchè me lo ha promesso*. Rinovò i suoi voti per legarsi più strettamente con questi santi legami al caro suo Sposo. Dopo qualche tempo fu osservato il di lei volto acceso per modo, che sembrava una fiamma, ed il di lei corpo agitato da nuovi travagli, quali fu esortata ad unire ai travagli, che il Figlio di Dio aveva sofferti per noi: *Oh Dio*, rispose con un fervore degno d' una vera discepola del Crocifisso, *quanto poco è mai questo, che soffro a riguardo di ciò, che egli ha sofferto per noi!* Vi fu chi disse al Padre di suggerirle, se desiderava, che se le portasse per suo sollievo la Mitra del Beato Padre, ed avendoglielo il medesimo detto, rispose: *Se questo mi si propone per mia guarigione, e per sollevarmi dal male, non lo desidero, e vi prego a non farlo*. No, replicò il Padre, ma perche in voi si compisca la divina volontà, *O per questo sì; portatela pure*: ed avendola baciata restò nello spirito interamente tranquilla. Accortosi il Padre dal crescere dell' oppressione in estremo affannosa, e dal grande calore della febbre, che ella a' momenti s' accostava al suo termine, replicò la raccomandazione dell' anima, postole prima nella mano destra il suo Crocifisso, e nella sinistra la candela benedetta. Verso il fine di queste orazioni veggendo, ch' era ormai sul punto di spirare; *Orsù Madre mia*, le disse, *questi dolori, che vi tormentano sono le voci sonore, che precedono la venuta del vostro Sposo. Non volete voi andargli incontro?* E rispondendo con una voce debolissima, ma assai distinta: *Sì, Padre mio, vi vado, Gesù, Gesù, Gesù*, qual colomba che batte soavemente le ali per prendere il volo al riposo, placidissimamente spirò circa le sette ore, e mezza della sera il Venerdì 13 di Dicembre dell' anno 1641 in età d' anni sessantotto, mesi dieci, e ventidue giorni, nell' umile condizione di suddita, nell' esercizio di tutte le virtù in grado sublime, ed eroico, onde potersi formare una ben fondata, e giusta speranza, che passasse immediatamente a regnare in eterno nel Cielo.

CAPO XXXVII.

Di ciò, che succedette dopo la morte della Santa Madre di Chantal. Onori renduti al di lei Cadavere. Trasporto del medesimo da Moulins nel primo Monistero della Visitazione d' Annisì.

Succeduto il felice passaggio all' altra vita della Santa Madre, le di lei Religiose figlie si portarono tutte nella sua camera, non tanto per dare quel sfogo ch' era troppo giusto al loro dolore; quanto, e molto più, per soddisfare la loro divozione con quegli atti d' ossequio, che allora potevano esercitare, senza che ad esse fossero impediti dalla di lei umiltà. Dopo che il primo fu alquanto moderato colla consolazione, che ricevettero nell' udirsi dire dal Padre Delingendes, che non dovevano tanto rattristarsi nella perdita d' una Madre in terra, poichè dove-

vano

vano essere moralmente certe d'averla acquistata e Madre, e Protettrice nel Cielo, s'accostarono al letto della Defonta, nel cui volto fissati gli occhi, e ritrovatolo non punto diverso, o difformato dalla morte, ma nella stessa aria di benignità, di pace, e di raccoglimento, che spirava in vita, mai non avrebbero distaccate le pupille dal rimirarla. Scoperto poscia il di lei petto, tutte videro con grande meraviglia, e baciarono con somma divozione il Sacrosanto nome di Gesù, che si era sopra di quello impresso dalla parte del cuore. I caratteri, che lo esprimevano, erano alti un pollice, tutti ben formati, fuori che la lettera S, che non era totalmente finita. Tolta la borsa, che portava al collo, fu consegnata al prenominato P. Rettore, come essa aveva ordinato. Fu trovata al di fuori coperta di un' Immagine di carta pecora della Vergine Santissima col Bambino in braccio, e fattala scucire, fu tratta in primo luogo una carta, in cui vi era la professione della Fede sottoscritta col suo sangue: seguivano a questa alcune altre carte, nelle quali si leggevano la rinovazione de' suoi voti; un abbandonamento di se stessa in Dio, un' orazione, in cui raccomandava allo stesso Dio tutte le anime, un rendimento di grazie per tutti i benefizj, che il Signore aveva fatti a lei, ed a tutte le creature; le quali carte erano parimente tutte sottoscritte col proprio sangue. Dopo aver presa copia di tutto, fu ogni cosa rimessa nel la sua borsa con alcune Reliquie, e questa nuovamente si appese al di lei collo, conforme ne aveva pregato il suddetto Padre. La mattina seguente fu esposta nel Coro; ma tale fu il concorso, e la divozione del popolo, che tratto dalla gran fama della di lei santità desiderava di vederla, e di toccarla con medaglie, corone, ed altre cose, che fu necessario avvicinarla alla grata, onde potesse ciascuno ricevere nella di lei vista la desiderata divota soddisfazione. Tutto il Clero Secolare, e Regolare si portò ripartitamente in diverse ore a suffragare la di lei anima colle orazioni della Chiesa, distinguendosi fra gli altri i Canonici della Chiesa collegiata della Madonna, che accompagnarono quella lugubre funzione con una sceltissima musica; ed i Padri Gesuiti, che avendo apparati gli Altari della loro Chiesa a bruno, applicarono tutti per la di lei anima il santo Sacrificio della Messa.

Quando furono compiti i doveri della cristiana pietà, e della religiosa divozione all' anima della Santa Madre, disse la Duchessa di Montmorency alle Monache, che bisognava pensare d' inviar il di lei Corpo alle Religiose del primo Monistero d' Annisì, poichè essa aveva data parola a Monsignor Vescovo di Ginevra di rimandargliela o viva, o morta. Vero è che per soddisfare alla propria divozione sommamente bramava di tenere presso di sè una Reliquia di quel benedetto cadavero, affinchè le servisse questa di stimolo all' imitazione delle di lei virtù, come pure perchè le Religiose del Monistero di Moulins, nel quale era morta la Santa madre, più facilmente s' inducessero a sottomettere la brama, che avevano di conservare quel prezioso deposito presso di loro alla giustizia, che richiedeva fosse restituito a quello d' Annisì. Allora, che si trattò d' imbalsamarlo, informatasi, che potevano trarsi gli occhi senza difformare il di lei volto, questi ritenne insieme col cuore, perchè si conservassero nel Monistero di Moulins. Dopo di che fu posto il di lei Corpo in una cassa di piombo, e questa in un' altra di abeto guarnita di ferro, indi collocato in una carrozza coperta di nero coll' accompagnamento de' due Confessori del primo Monistero d' Annisì, di quello di Moulins, e di alcuni Uffiziali della prefata Duchessa di Montmorency, fu istradato al termine destinato. Per assicurarsi dal timore, che potesse essere trattenuto in Francia, fu scorso così velocemente, e segretamente tutto quel tratto di paese, che vi è prima di entrare nella Savoja, che passando il giorno del santo Natale per Lione, fu duopo che quelle Religiose mortificassero la loro divozione, vietandole quegli atti d' ossequio, che gli avrebbero usati, per dissimularne il passaggio. Da Lione seguì il viaggio a Montluel, dove essendosi fermato la sera, le Religiose sue Figlie, che per cagione delle guerre avevano in questa Città trasferito il loro Monistero di Sant' Amour, ebbero la consolazione di passare tutta la notte in orazione avanti

la sua cassa. Frattanto non vi essendo più luogo a temere di verun arresto, fu spedito dal Confessore d' Annisì un Messo alle Religiose del Monistero di Bellaj, per darle avviso, che s' avvicinava il Corpo della loro Santa Madre, e che ivi si sarebbe preso riposo. Subito che ne fu sparsa la nuova per la Città, tutte le famiglie mandarono alla Chiesa della Visitazione gran quantità di torcie per onorare il prezioso cadavero. Si apparò tutta la Chiesa a lutto, e Monsignor Vescovo vestito pontificalmente andò con tutto il suo Clero ad incontrarlo fuori della Città, accompagnandolo con tutti quegli onori, che si rendono alle persone morte in concetto di gran santità, fino alla Chiesa della Visitazione. Il giorno seguente ritornò a cantarvi la Messa solenne, cui fu aggiunta una dottissima Orazione funebre, recitata dal Canonico Teologo della Metropolitana, e colle lagrime agli occhi fu da tutti accompagnata la partenza di quel Tesoro, che non potevano ritenere. Finalmente dopo d' essere stato accolto a San Lambert, a Saissel, a Rumellì colla stessa riverenza, e divozione, giunse li 20 Decembre in Annisì.

Posato nella Chiesa nomata del Sepolcro, si condusse colà tutto il Clero, e tutta la Città a riceverlo colle più vive dimostrazioni di dolore, di gratitudine, e tutt' insieme di giubilo a riguardo de' diversi affetti, che s' andavano l' un l' altro eccitando, ora per la perdita grande da essi fatta, ora per gl' innumerabili benefizj ricevuti dalla Santa Madre, ed ora per la sicurezza, che avevano di non più perdere il pregevolissimo deposito, per cui erano stati in sì gran timore, che non gli fosse restituito. Quello che poi recò una meraviglia universale in quest' occasione, si fu, che credendo tutti, che nell' avvicinarsi alla Chiesa del primo Monastero della Visitazione il Corpo d' una Madre tanto amata dalle sue figlie, non fossero elleno per sostenere il dolore recato loro dalla vista di quella cassa, che chiudeva il freddo Cadavere della medesima; nondimeno contra ogni aspettativa videsi in quell' istante medesimo, che egli fu introdotto nel Monistero, cangiarsi il loro grave dolore, in un così grande affetto di allegrezza, che ascingate sulle pupille le lagrime, s' andavano l' una all' altra dicendo: *Oh la gran gloria, che ora goderà la nostra Madre nel Paradiso! Oh quanto possiamo sperare, che sia sublime il posto a lei destinato in quel Regno de' Beati! Oh quanto siamo noi fortunate d' avere una così potente Avvocata avanti a Dio!* Questi sentimenti particolari, che in esse erano eccitati dalla somma stima, che si aveva delle di lei virtù, e dalla fama così universale della di lei santità, non ristretta solamente alle persone del volgo, o di una sola Città, ma sparsa in tutta la Francia, la Savoja, il Piemonte, e celebrata con lodi singolari da tutte le persone per merito di dottrina, di santità, e di dignità così Ecclesiastiche, che secolari, le più illustri, eminenti, e sovrane, punto non impedirono dal soddisfare a quei doveri di pietà, che secondo l' Istituzione della Chiesa si debbono alla memoria de' Defonti, suffragando le loro anime co' sacrifizj, con preghiere, ed anche con quegl' onori, che sogliono praticarsi a quelle persone, che muojono con segni di non ordinaria virtù, cioè a dire, orazioni funebri, elogj, iscrizioni, ed apparati magnifici. Non solo però nella Chiesa d' Annisì furono alla Santa Madre di Chantal celebrate solenni esequie ma tutte le Chiese dell' Ordine, e molte altre ancora segnalarono la loro pietà con somiglianti onori, e suffragj, in ogni luogo le furono fatte le predette orazioni funebri, che potevano con più ragione chiamarsi Panegirici, ne' quali a maraviglia venivano lodate le sublimi virtù dell' umile serva di Dio, o per meglio dire esaltata la gloria di Dio egualmente ammirabile nelle sue misericordie, colle quali fa nostri meriti gli suoi doni, che nella splendida sua liberalità, con cui rimunera le opere nostre con quella corona di giustizia, che tiene preparata a chi l' ama con tutto il suo cuore in questa vita con merito, per disporsi ad amarlo per premio nell' eternità beata del Cielo.

CA-

CAPO XXXVIII.

Si riferiscono diverse visioni di alcune Persone segnalate in Santità, che hanno veduta l' anima della Santa Madre di Chantal nella gloria.

SAn Vincenzo de Paoli, Fondatore della Congregazione della Missione, avendo avuta notizia della pericolosa infermità della Santa Madre di Chantal, si pose in orazione per raccomandarla al Signore, e nello stesso tempo ebbe un interno sentimento della sua morte. Perlochè tanto più pensò a volerla raccomandare. Raccolto quindi il suo spirito in Dio, mentre stava per offerire a sua divina Maestà la sua orazione, nel fervore de' suoi affetti se gli presentò avanti un piccolo globo infuocato, il quale sollevatosi da terra, si portava a congiungersi ad un altro di maggiore grandezza, e splendore nella più alta regione dell' aria, ed amendue questi globi uniti insieme con un moto più veloce inalzatisi fino all' ultima altezza del Cielo andarono finalmente ad unirsi, e consumarsi in un terzo infinitamente più risplendente, e maggiore. Rapito il gran Servo di Dio da una sì vaga comparsa, andava seco stesso considerando la significazione di questi tre globi, dell' unione de' due primi fra di loro, e poscia di amendue col terzo; quando udì una voce interna, la quale gli rivelò, che il globo minore significava l' anima della Santa Giovanna Francesca, che allora separata dal corpo saliva al Cielo, il maggiore rappresentava l' anima di San Francesco di Sales, scesa dal Cielo per incontrarla, ed il terzo infinitamente agli altri due superiore in grandezza, ed in luce esprimeva l' Essenza Divina, alla quale eransi quelle due sante anime felicemente congiunte. Terminata l' orazione, passò il Beato Vincenzo ad offerire il divino Sacrifizio della Messa, e giunto al *Memento*, nel quale si prega per i defonti, gli tornò in mente il pregare per l' anima della Santa Madre, e nuovamente vide gli stessi globi nella maniera di prima fra di loro unirsi, e finalmente consumarsi nel terzo: dalla quale replicata visione restò accertato non avere quell' anima bisogno di suffragio. Non aveva questo Santo mai per l' addietro avuta altra visione, e però non volle essere troppo facile a dare una ferma credenza a questa, quantunque dall' effetto soprannaturale cagionato nel di lui spirito di una grande contrizione, dal non essere solito ad avere visioni, onde potesse dubitare, che questa potesse essere un effetto d' immaginazione troppo fissa, e molto più dall' udire poco dopo avverata la morte della Santa Madre, che nella visione eragli stata rivelata in quel punto stesso, in cui era succeduta, avesse perciò ogni ragione di crederla vera visione. Riflettendo però, che, essendo vera, poteva molto servire a manifestare la gloria di Dio in quella della grande sua Serva, andò a comunicarla non senza pena della sua umiltà, e modestia all' Arcivescovo di Parigi, e dopo ancora al P. D. Maurizio Barnabita, i quali approvandola qual indubitata visione lo consigliarono, e l' indussero a stenderla in carta, e per isfuggire la ripugnanza suggerita in contrario dalla sua umiltà gl' insinuarono, che lo facesse in terza persona. Ubbidì esso con perfetta sommissione all' Arcivescovo suo Superiore, e al P. D. Maurizio con aggiungere ancora nella stessa carta, oltre la visione avuta, qualmente il Signor Iddio avrebbe un giorno manifestata la santità della sua Serva, le cui lettere da esso ricevute contenevano tali documenti, i quali palesando la divina ispirazione, che glieli dettava, non soleva esso rileggere senza lagrime. Di tuttociò conservasi autentico scritto nel primo Monistero della Visitazione di Annisì, come tale riconosciuto dal Padre Giovanni Bonet Superiore Generale della Congregazione Generale.

Li 14 Decembre giorno seguente alla morte della Santa Madre circa le sei, o sette ore della sera, stava una Religiosa della Visitazione facendo orazione in camera della Superiora, attualmente inferma, a' piedi del suo letto. Fu in quel tempo fortemente ispirata di chiedere a Dio la cognizione dello stato, in cui trovavasi la sua Santa Madre, della cui malattia era già precorsa la nuova, e mentre offeriva al Signore umile preghiera, fu sorpresa da un raccoglimento interno

così

così soave, che le sembrava d' essere affogata nel mare tranquillo di una profondissima pace, e soavissima dolcezza. In quell' istante medesimo, benchè nè in quella camera, nè in altra vicina fosse alcun lume, vide una bellissima, e risplendentissima luce, la quale dopo aver formato con tre giri attorno il letto una vaga corona, le sembrò, che tutta quella chiarezza di gloria andasse a svanire sul volto della Superiora giacente nel letto, e sentì una voce interna, da cui le fu detto: *Ella è viva*. In quel momento restò libera da una grandissima pena di spirito, dalla quale era da lungo tempo travagliata, e da cui le era stata promessa la liberazione dalla Santa Madre, allorchè sarebbe morta, sperando che il Signore avrebbe esaudite le suppliche, che a tal fine gli avrebbe presentate. Per tutto questo restò sicura non meno della morte già seguita, che della gloria, alla quale era stata esaltata l' anima della Santa Madre; onde essendo stata in quel giorno medesimo interrogata da una Sorella, che cosa ella pensasse di lei, le rispose: *Ella è in gloria. Io ne ho avuta nuova certa questa notte: l' ho veduta in Dio abissata in quell' oceano di soavità. Non crediamo ch' ella sia più in terra*. Venne in appresso la nuova della sua morte, la quale non potè ottenere dagli occhi di questa Religiosa neppure una lagrima di tristezza, e di dolore, avendo ritrovato il di lei cuore occupato da una grande allegrezza, e godimento nell' avere preventivamente conosciuto lo stato della di lei beatitudine in Cielo.

Una delle più antiche Superiore della Visitazione, Religiosa di non ordinaria virtù, orando nel giorno dell' Assunzione della Beatissima Vergine al Cielo dell' anno 1642, offertasi di seguire il nobile accompagnamento della Sovrana Imperadrice, pregandola ad ammetterla almeno nel numeroso foltissimo popolo, che la seguiva, fu sorpresa da un rapimento del pari forte, e soave, nel quale le fu dato a conoscere un piccolo saggio del trionfo di Maria nel Cielo. Vide questa nella celeste comparsa il suo santo Padre, e la sua Santa Madre, i quali con un medesimo cuore lodavano la Regina degli Angeli, dicendo: *Degna è la Madre dell' Agnello di lode ne' secoli de' secoli Alleluja*. Ma perchè rimase attonita di vedere il Beato Padre, e la Santa Madre lodare Iddio con una tal unità di parole, di allegrezza, di azione, e di gloria, le fu detto: *Noi non abbiamo che un' anima, ed un cuore in Dio, e la nostra unità della terra si è cangiata in una unità destinata particolarmente alla venerazione eterna dell' Unità divina*. Venne non pertanto a questa Religiosa un dubbio sopra detta visione, poichè essa aveva udito dire, che vi sono tanti stati diversi di gloria, quanti sono i Santi, lo che non sapeva accordare con quella unità, che essa osservava fra queste due anime. Allora la Santa Madre le fece conoscere, che vi passava qualche differenza fra lei, e San Francesco di Sales. Contuttociò osservò, che la differenza era così piccola, ed in altra maniera non sapeva esprimerla, che colla comparazione assai grossolana di due persone, le quali avessero voluto salire la medesima scala, e che una di quelle avesse prima dell' altra posto il piede sopra lo scalino per salirla, e che nulladimeno tutte due salissero con tal uguaglianza, che non si potesse discernere chi saliva prima dell' altra, e chi fosse la più grande, e la più bella dell' altra. E dopo ciò rivolta la Santa Madre alla suddetta Superiora le soggiunse queste precise parole: *Inculcate sempre, ed in ogni luogo, che il santo Padre, ed io rimiriamo con occhi amorosi, e particolari sguardi l' anime unite, e che quella, la quale nodrisce una benchè menoma freddezza contro un prossimo solo, si rende indegna della nostra protezione, ed è fuori della disposizione per conseguire le grazie, che noi impetriamo, l' unione adora l' unità*, e questo detto disparve la visione, la quale le cagionò un maraviglioso effetto, e le diede grande intelligenza sopra la perfezione della carità. Questa stessa Religiosa confidò al P. Fichet della Compagnia di Gesù d' averla veduta coronata con una corona preziosissima nel tempo, in cui da' sacri Oratori si esaltavano nelle orazioni funebri le sue virtù, tessendo ella medesima una corona di lodi: lo che tutto vien riferito dal suddetto Padre nella Vita da lui scritta della Santa Madre.

Racconta lo stesso aver saputo da uno de' più grandi Prelati, che in quel tempo

per

per fama di santità risplendesse nella Chiesa, come immediatamente seguito il di lei transito, se le presentò la detta Santa Madre nella sua propria forma, vestita co' suoi abiti ordinarj di Religiosa della Visitazione, colle braccia in Croce, come fosse in atto di profonda adorazione, e con una Croce nella mano destra, quasi dovesse servirle di chiave per aprire il Cielo; dopo la qual visione la fece egli dipingere posta in ginocchio in atto di umilissimo ossequio avanti la Santissima Trinità, dicendo il medesimo in fine al suddetto Padre, come esso teneva per certo che la Croce veduta nella mano destra della Santa Madre, volesse indicare le grandi, ed amorose sue afflizioni, e travagli.

Diverse altre persone di gran bontà, e dottrina ebbero visioni, e cognizioni straordinarie della sua gloria, le quali vengono riferite dalla Madre Francesca Maddalena di Changi nelle sue Memorie Istoriche manoscritte sopra la Vita della Santa Madre; ma noi tralasciandole tutte, daremo fine a questo libro colla narrazione ancora di due, la prima delle quali viene riferita al suddetto Padre Fichet nella parte 4, cap. 4, della sua Istoria, e da Monsignore Enrico Maupas nella parte 3, cap. 27, della stessa Vita. La Fondatrice di un Ordine disse al suo Direttore, e ne fece la confidenza ancora a qualch' altra persona, che siccome nell' ultimo passaggio fatto dalla Santa Madre per Lione, le fece il Signore conoscere, che non sarebbe più ritornata da quel viaggio viva, ma bensì morta, lo che avvenne appunto, come aveva prima conosciuto, così anche in diversi tempi ebbe ella tre visioni riguardanti la morte, e la beatitudine della Santa Madre di Chanthal. Parvele nella prima d' essere vestita di bianco avanti un Altare della Chiesa della Visitazione di S. Marta di Lione, e di udire una voce, che le diceva: *Le Figlie della Visitazione cercheranno la loro Madre, e non la troveranno*. Lo che si avverò, allorchè passando il di lei Corpo per Lione, fu giudicato per isfuggire ogni timore che potesse essere trattenuto, di non fermarsi, e senza approssimarsi al Monistero della Visitazione, tirar avanti il cammino. Nella seconda vide chiaramente, ma con un sentimento interno, ed intellettuale la Santa Madre posta alla sua mano destra nella stessa maniera, che un Padre di spirito la vide dopo la sua morte; e questa visione fu accompagnata da una grande certezza della sua presenza, che riuscì più sensibile, che se fosse stata veramente viva avanti di se, lasciando là di lei camera profumata da odori così soavi, che entrandovi dentro le sue Figlie, attonite esclamarono: *Oh nostra Madre voi siete una santa*. Alle quali essa rispose: *No mie Figlie non è per me, che si fa questa festa, ma bensì per la Madre di Chantal, ch' è passata all' altra vita*. Nella terza visione fu rapita in ispirito, e le sembrò di vedere il Sepolcro della Santa Madre con una moltitudine d' Angioli, che la coronavano di bellissimi, e bianchissimi fiori, cantando frattanto con grandissimo giubilo li seguenti versetti: *Habebit fructum in respectione animarum sanctarum. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris, & flores mei fructus honoris, & honestatis*. Si sentirono in tal occasione nuovamente nella di lei camera i soavi profumi di odorosissimi fiori, quali volendo le sue Figlie attribuire ad un singolare favore, onde fosse stata gratificata dal Cielo la loro Fondatrice, fu detto alle stesse dalla medesima, essere questo un favore, che riguardava la Madre di Chantal, il cui Sepolcro era stato onorato dagl' Angioli, con spargervi attorno fragrantissimi fiori. Tutto il suddetto racconto aveva udito dall' altrui bocca il Padre Fichet; ma per maggiormente accertarsene intraprese, come esso medesimo confessa, il viaggio di Lione per saperne dalla persona stessa, a cui erano occorse le sopra descritte visioni, con maggior certezza la verità. Giunto a Lione andò a ritrovare la soprannominata Fondatrice, la quale posta nel discorso delle suddette visioni, le riferì tutte sotto il nome di una terza persona, sebbene sopravvenendo la di lei Segretaria per fargliene vedere le memorie scritte di sua mano, disse apertamente essere quelle succedute alla sua Madre, confermandole questa allora con la sua confessione, ed aggiungendo di più aver essa molto ben conosciuto, che per tal fine erasi egli condotto a visitarla.

La seconda è contenuta in una lettera della Madre Giovanna Agnese di Lambert

berr Superiora nel Monistero della Visitazione di Salins, in data delli 21 Luglio 1722, scritta dalla medesima alla Madre Maria Filiberta di Montheauz Superiora del primo Monistero della Visitazione di Annissì, la qual visione non si può meglio raccontare, che con istendere quì la medesima lettera, che ho tratta dalla seconda parte de' Processi fatti per la Beatificazione della Santa Madre.

Mia onoratissima Madre. Stimavo d'aver l'onore di scrivere prima d'ora alla vostra carità, ma le dichiarazioni le quali mi è convenuto di fare per mandare alla Corte, mi hanno occupata un gran tempo, oltre di che pensavo di approfittarmi del ritorno della Madre Clermont a Chiamberì. Sentendo però ora le sicurezze datemi da un Reverendo Padre Carmelitano di Pontamousson, qualmente si sta lavorando assiduamente alla Beatificazione della nostra Venerabile Madre di Chantal, mi spingono queste a dichiararvi un segreto, che ho sempre tacciuto, fuorchè al mio Confessore, temendo di me medesima. Ben'è vero, che la mia Superiora, e Maestra di Noviziato sapevano, che la mia vocazione veniva da quella Santa Madre, quale non posso a meno di così chiamare; ora però vi dirò semplicemente, come passò la cosa. Stava io nell'età di tredici anni, e sei mesi nella vigilia della Presentazione sulle cinque ore dopo mezzo dì, ed avendo l'onore di essere quì Pensionaria da un anno, e mezzo, vi stavo molto mal volentieri, ma essendomi ritirata in un luogo a parte a pregare la Santissima Vergine, mi sentii tutt'ad un tratto sorpresa internamente da un sentimento di profondo rispetto, e circondata da un lume straordinario. Io sentii (mi servo di questo termine di sentire) la presenza della Beatissima Vergine, perchè mi prese un santo terrore, che m'impedì l'ardire di rimirarla, ma vidi bensì distintamente la nostra santa Madre. Ella mi apparve col nostro sant'abito, e tutta risplendente; ma ciò, che più mi percosse, era una pienezza di Dio, la quale sembravami, che mi possedesse, e riempisse, e penetrasse assai più, che un ferro rovente non è penetrato dal calore, che lo infuoca. In quel momento disse una voce articolatamente: Questa Giovine è lasciata alla cura vostra, prendetela per vostra. *Nello stesso istante la nostra degna Madre mi rimirò, e mi disse:* Io vi scelgo per il nostro Ordine, e vi formerò secondo lo spirito. *Tutto in un subito io mi trovai affatto mutata, credetti di perdere gli occhi per le lagrime, che spargevo. La vista distinta della nostra Madre mi seguita da per tutto, essendomi più sensibile della vista di un oggetto esteriore: quella m'istruisce per l'orazione, per l'occupazione interna senza parole, ma con impressioni, e viste intellettuali, non veggendola, se non che tutta in Dio. Spesso io le ho detto:* Mia santa Madre mostratevi al Papa, come a me, perchè egli faccia conoscere a tutto l'universo, che voi siete Santa. *Ecco mia onoratissima Madre; quanto posso dirvi sopra quel particolare, di cui io sono pronta a prestarne giuramento, se faccia d'uopo; se nò, tenetemi il segreto, ve ne scongiuro, fino al gran giorno.*

Fine della Parte seconda.

VITA

VITA DELLA SANTA MADRE GIO: FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL

FONDATRICE DELL' ORDINE DELLA VISITAZIONE DI SANTA MARIA.

PARTE TERZA

CAPO PRIMO.

Della Fede.

CHI è invitato a contemplare la magnifica struttura d' un sontuoso palazzo, fermasi colle prime guardature a vedere, ed ammirare la perfezione di tutto l' edifizio. Non può fin quì formare un adeguato giudizio del valore della grand' opera, ove non segua in appresso a considerare l' esattezza di ciascuna parte in se stessa, e la proporzione, che le medesime hanno col tutto, onde viene a formarsi quell' ordine maraviglioso, in cui consiste la vaga bellezza di tal contemplato palazzo. Se dunque il gran lavoro della perfezione sì Cristiana, che Religiosa viene espresso dallo Spirito Santo nelle divine scritture sotto il simbolo di un nobile spirituale Edifizio, collocato sopra di un monte, per invitare con più facile allettamento i nostri sguardi a contemplarne la di lui ammirabile leggiadria, non posso io lusingarmi d' aver colla descrizione fattane' due precedenti Libri della santa Vita della Santa Madre di Chantal, bastevolmente soddisfatto alle brame di chi desidera vagheggiare in ciascheduna sua parte il grande spirituale Edifizio di santità da essa fabbricato nel corso intero del suo vivere, se dopo data a conoscere la sublime perfezione di tutta la di lei vita, non proseguisco a descrivere la particolare di ciascheduna virtù, onde formasi quel soave incantesimo, che rapisce per la maraviglia nella vaga proporzione del grande Edifizio in se stesso, ed in ogni sua parte ben considerato, e distinto.

La Fede, la quale è il fondamento del Tempio della Chiesa, in cui entrano tutt' i Fedeli, e della Torre Evangelica de' divini precetti, che li difende coll' osservanza de' medesimi da ogni attacco de' spirituali nimici; così anche è il fondamento, sopra il quale innalza il suo spirituale Edifizio la Santità, da cui tanto più vien sollevato a maggior altezza di perfezione, quanto più sodo è il fondamento sopra cui si solleva tutta la fabbrica. Non parlo però io già della Fede considerata, come abito, che da Dio infondesi nell' anima, allorchè per mezzo del santo Battesimo vien inalzata alla partecipazione della Natura divina; ma bensì come atto, senza il quale è impossibile di piacere a Dio, a cui, come dice l' Appostolo, nessuno può accostarsi senza la Fede.

Non aspettò la Santa Madre ad esercitare sì bella virtù quell' età, in cui cominciando ad albeggiare la ragione, nasce, secondo l' Angelico, coll' uso di questa l'obbligo di esercitarla. Fino dalle fasce palesò un sì grande orrore all' eresia, che (conforme abbiamo già diffusamente scritto nel Capitolo II. del Libro primo) accostandosi alcun eretico per accarezzarla, vezzeggiarla, o far alcun segno di toccarla, tanto si dibatteva, piangeva, e si nascondeva nel seno della nutrice, finchè l' avesse obbligato con quei santi dispetti a lasciarla, e partire. Bambina di quattro, o cinque anni confuse un Ugonotto, che negava la presenza reale di Gesù Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia, adducendogli, in prova della verità, la più gagliarda ragione, che si possa recare da' Teologi, presa dall' asserzione stessa di Gesù Cristo cui sarebbe voler dare una mentita solenne, il negarlo realmente presente in tal divin Sacramento: lo minacciò colla vendetta, che avrebbero preso della sua bestemmia i Santi Appostoli Pietro, e Paolo; gli fece finalmente conoscere la maniera, con cui esso, e tutti gli eretici suoi compagni sarebbono precipitati nell' inferno. Verso questa virtù crebbe nella sua fanciullezza così tenera, ed efficace la di lei affezione, che andata a ricercarla co' suoi pensieri ne' suoi Avi, Bisavi paterni, e materni, ritrovato che tutti non solamente erano morti ottimi Cattolici in grembo alla Chiesa, ma che inoltre sostenuta avevano la Fede colla penna, colla spada, colle facoltà, a que a posponendo la grazia de' Sovrani, le ricchezze, e colla propria vita quella ancora de' loro figliuoli, non poteva saziarsi di ringraziare l' Altissimo per sì gran favore. Quindi riputava, e si pregiava, come di sua maggior gloria l' essere nata figliuola della Chiesa, obbligando una Cameriera a mai più non comparirle avanti, perchè aveva avuto ardire d' invitarla a procacciarsi con arti diaboliche l' amore del Mondo; non temendo d' incontrare lo sdegno d' un Cognato, di abbandonare la Sorella e di protestarsi, che avrebbe piuttosto eletta una prigione in vita, che un nimico della Fede per isposo, qual da essi l' era proposto. Quante volte nella sua gioventù ella pianse con amarissime lagrime le rovine della Fede cagionate dal furore degli eretici nell' incendio de' Monisterj, nella distruzione delle Chiese, nella profanazione de' Templi, nell' ingiurie, che da essi si facevano alle sacre Immagini, alla Croce, a' Sacramenti; onde quando adulta udiva, che si leggevano nelle lezioni della settimana santa le lamentazioni di Geremia Profeta sopra la distruzione di Gerusalemme, se le rinovava colla ricordanza il dolore di quei pessimi tempi, ne' quali aveva veduta esiliata dal Santuario la Fede, e prive di Sacerdoti, e di Sacramenti, e di adoratori le Chiese.

Confidò ad una persona, che fino da' suoi più teneri anni Iddio l' aveva favorita d' un amore così tenero, e di sentimenti così vivi verso la Fede, ch' essa avrebbe dato volentieri mille volte il sangue, e la vita, per sostenere tutt' i suoi articoli; ma che la divina Bontà non le aveva conceduto sì grande favore, perchè essa non se n' era renduta degna di riceverlo. Ne aveva un lume sì chiaro, e penetrante, che giungeva fin dentro il cuore altrui, e con verace sentimento discerneva il credente dal miscredente. Nello stato secolare così di maritata, come di vedova faceva apprendere a' suoi Domestici il canto del *Credo*, perchè essendo in campagna l' ajutassero a cantare nella Messa solenne della Parrocchia; e bene spesso si prendeva diletto di fargliele anche cantare in Casa, ricevendo una straordinaria soavità nell' udire il canto di quel compendio della Fede. *Io credo*, era ella solita dire, *assai più fermamente ciascun articolo della nostra Fede di quello che creda d' aver due occhi nel capo: credo tutto ciò, che ha detto la verità suprema. Io veggo le specie del vino, e sotto di quello credo nascosto il Sangue dell' Agnello di Dio: gusto il pane, e credo la vera carne del Corpo del mio Salvatore*, pronunziando ben spesso con divozione fervidissima l' Inno dell' Angelico S. Tommaso: *Adoro te devote latens Deitas*.

Allora che passò sotto la direzione di S. Francesco di Sales, apprese da lui a rendere affatto semplice la sua Fede, producendone atti intensi, brevi, e frequenti senza voler cercare altro appoggio, fuorchè quello della divina parola, rivelara

ta alla Chiesa, e dalla Chiesa a' Fedeli proposta. Quindi disse ad una persona di tutta sua confidenza, che Iddio l' aveva favorita d'un sì gran conoscimento della purità della Fede, che le aveva fatto comprendere, consistere tutta la perfezione del nostro intelletto in questa vita nel cattivarlo, e soggettarlo perfettamente alle cose oscure, che da quello vengono insegnate, e che sarebbe stato rischiarato in Cielo col lume della gloria a proporzione dell' umile riverenza, con cui in terra avesse piegata la sua ragione all' oscurità de' misterj; per lo che aveva conceputa una grande avversione a tutti quei discorsi, che talvolta si fanno per provare con ragioni naturali, ed umane i misterj della Santissima Trinità, dell' Incarnazione, e dell' Eucaristia, dicendo, che ad un' anima fedele questa sola ragione doveva bastare: *Dio l' ha detto*. Sulla parete della sua camera, la quale aveva fatta ornare con diverse sentenze divote, scrisse ella di proprio pugno a' piè del suo Crocifisso le seguenti parole della Cantica: *Mi sono posta a sedere sot o l' ombra del mio Diletto, ed il di lei frutto è al mio palato soave*. Interrogata perchè avesse scritta tal sentenza, rispose: *A fine di frequentare atti più puri di semplicissima Fede, poichè la fede, benchè lume, è ombra alla ragione umana, ed io voglio, che il mio discorso si riposi sotto l'ombra della fede, la quale mi fa credere, che chi con tanti obbrobrj fu confitto su questa Croce, è il vero Figliuolo di Dio*. Soggiunse un' altra fiata: *E' mia intenzione, ogni qual volta rivolgo lo sguardo al Crocifisso, di fare un atto di fede, simile a quello del Centurione*, allorchè disse: *Veramente questo era il vero Figliuol di Dio*. Ogni giorno in fine della Messa recitava il Credo, ed il Confiteor per onorare colla sua fede la divina Parola, insegnando alle sue Figlie, che facessero lo stesso, dicendo loro in detta occasione una volta: *Oh quanto abbiamo motivo d' umiliarci per non essere stimate degne di confessare la nostra fede avanti tutt' i Tiranni della terra*.

Onorava con culto di special divozione il gran Patriarca Abramo, come Padre di tutt' i credenti; i Martiri, perchè avevano confessata la Fede col loro sangue; i Santi de' primi secoli, perchè l' avevano promulgata, e difesa colle loro fatiche, co' loro scritti, e co' loro santi costumi. Non si contentava di udirne a leggere in tavola le loro vite, ma ancora talvolta faceva portare il libro delle medesime in camera, per leggerle nuovamente, traendo una soavità ammirabile nel contemplare le azioni di quei Santi, ch' essa addimandava le Colonne della Chiesa; per lo che cadendo il giorno della festa di alcuno di essi, dicevasi dalle sue Figlie, come fosse passato in proverbio: *Oggi è la festa di un Santo di nostra Madre*. Leggeva per ubbidienza de' suoi Superiori la Sacra Scrittura, e sopratutto godeva di leggere l' Istoria degli Atti Appostolici, ne' quali vedeva descritta colle voci dello Spirito Santo la bellezza, la purità, e la santità della primitiva Chiesa. Ne parlava continuamente nelle conversazioni colle dette sue Figlie, senza che queste venissero mai a stancarsi di sentir ripetere più volte le stesse cose, perchè le raccontava con sì gran fervore, e con farvi sempre diverse osservazioni, che vi aggiungeva ogni volta qualche cosa di nuovo.

Dalla Fede imparò a parlare così altamente di Dio, delle virtù, delle diverse strade, per le quali possono le anime, che camminano per la via dello spirito, aspirare, e giungere alla più perfetta unione con Dio, che da ogni parte venendola a consultare persone molto spirituali, e dotte, non solo restavano ammirate della sua grande dottrina, ma ricevevano una somma consolazione dalle di lei parole, e colla pratica de' santi suoi documenti facevano maravigliosi progressi nella via della virtù. Questa le insegnò il generoso abbandonamento d' ogni cosa terrena, e l' amore perfetto delle cose celesti, obbligandola a passare non solo con fermezza di animo, ma con allegrezza ancora del suo spirito sopra il corpo dell' unico suo Figlio per andarsi ad abbracciare col Crocifisso unico suo Sposo. Per imprimere altamente nel suo cuore le di lei verità portò indosso finchè visse la Professione della Fede sottoscritta col proprio sangue; e con essa volle essere seppellita; dichiarandosi nella medesima, che ella tutto lo avrebbe versato in difesa della stessa Fede. Inesplicabile quindi era la stima, che faceva

di questo gran dono, onde non poteva saziarsi di ringraziarne il Signore, chiamandosi bene spesso per espressione di gratitudine, e di allegrezza: *Giovanna Francesca Figliuola della Chiesa*. Così pure esortava spesso le sue Religiose a considerare, e rallegrarsi di questo inestimabile dono; ordinando inoltre, che se ne facesse una particolare meditazione nel ritiro de' spirituali esercizj.

Quello però, che diede alla di lei fede tutto l' eroico, furono le tentazioni contro questa virtù, dalle quali fu orribilmente combattuta per lo spazio di quarant'anni. Ne sostenne l' assedio continuo, incredibile, e spaventoso con somma fortezza di mente, e generosità di cuore, non ostante che si trovasse per lo più in grandi abbandonamenti di spirito, e priva dei soccorsi sensibili della grazia, che riempiendo l' anima di una grande allegrezza, e pace nel credere, cagiona una fede sensibile dolce e soave, che già sembra a questa di vedere quello, che crede, o almeno di trovare nella ineffabile dolcezza del credere rischiarata in gran parte l' oscurità de' misterj creduti. Sollevò la sua fede a quel grado di perfezione, ch'è il maggiore di tutti, credendo generosamente senza gusto nel credere, credendo costantemente senza un minimo vacillamento in faccia delle più veementi tentazioni, che la combattevano co' loro dubbj, credendo ciecamente senza mai voler cercare alla invariabile sua fede altro appoggio, che non fosse compreso in questa sola parola: *Dio l' ha detto*. Il valore della sua eroica credenza fu molto bene conosciuto da S. Francesco di Sales, allora quando in risposta ad una sua lettera, in cui ella gli aveva esposti gli ardui combattimenti, che sosteneva contro le tentazioni della Fede, l' assicurò, che queste altro non erano, se non vani, ed inutili sforzi del nemico di sua salute, il quale dava chiaramente a conoscere di non avere potuto ottenere l' ingresso del di lei cuore, mentre stava continuamente facendo tanto rumore alla porta. Quindi fu giustamente lodata dopo la sua morte da S. Vincenzo de Paoli per un' anima piena di fede, quantunque secondo la cognizione, che esso ne aveva perfetta, sapesse che in tutta la sua vita fosse stata tentata da' pensieri contrarj. Vi fu chi dimandolla Difensora, e Martire della Fede, poichè avendo impresso sopra il suo cuore il Sacrosanto nome di Gesù, vero stendardo della stessa Fede, armò le sue difese collo scudo più potente, ed efficace a resistere, e svergognare la rabbia de' suoi nemici, di modo che se a lei mancarono i Carnefici, i quali le togliessero la vita del corpo, per la Confessione delle sue verità, non le mancarono nelle molte tentazioni i suoi interni manigoldi, che con più acerbi tormenti la martirizzarono nello spirito, rendendosi vittoriosa di tutti con una Fede tanto più pura, e meritoria, quanto più distaccata da ogni gusto sensibile, e conservata sempre invariabile, e costante ad onta di così lunghe, ed aspre battaglie.

CAPO II.

Della Speranza.

Quanto più è viva, e perfetta in un' anima la Fede, altrettanto robusta, generosa, e fervida è la Speranza: poichè in quella guisa, che la luce del Sole non si propaga senza il calore, che a quella va congiunto; così essendo Iddio il Sole dell' anima, a misura che colla Fede spande in questa ad illuminarla nell' intelletto i raggi della divina sua luce, infiamma altresì co' movimenti della sua grazia la volontà, acciò con fervidi desiderj si porti al conseguimento di quel bene infinito, arduo sì, ma insiememente possibile, che le viene dalla Fede proposto. Magnanima, ed eroica non meno, che nella Fede fu in questa virtù la Santa Madre di Chantal, imperocchè fu esatta imitatrice della speranza, come si palesò perfettamente somigliante alla Fede del gran Patriarca Abramo. Allora cercò di segnalare la sua fiducia con atti più ferventi, e costanti, quando armandosi contro di essa tutt' i sforzi della prudenza umana, non avevano le di lei aspettazioni altra vista, fuorchè la sola Provvidenza divina, la quale affine di farla crescere nella speranza contro la stessa speranza, volle che gli assalti delle più fiere tentazioni ne fossero i mezzi, e che dalle negative prendessero maggior confidenza le sue dimande,

de, conservando immobile la credenza di ottenere il divino ajuto, ed i soccorsi della sua liberalità alla presenza ancora del volto divino apparentemente sdegnato, e quindi creduto per il soprassalto di un soverchio timore alle di lei speranze affatto contrario.

Le vien tolto dalla morte il marito, la cui casuale uccisione, seguita per mano d' un suo parente, e più grande amico, poteva fargliela comparire in sembianza di castigo: ed essa rivolgendosi al Signore con una forte speranza nelle sue divine misericordie, prende appunto per argomento di tal sua speranza la medesima sua sventura, e si offre con perfetta rassegnazione a tutte le disposizioni del Cielo. Vero è che su questi principj per animare le sue speranze a prendere maggior vigore, allorchè fossero state chiamate a nuovi cimenti, non la lasciò il Signore senza la rimunerazione di grandi interni piaceri, confessando ella stessa, che non sapeva comprendere come nell' eccesso del dolore potesse scendere nel di lei cuore ad iscacciare le amarezze della sua afflizione una sì grande contentezza di spirito. Con questa ferma speranza superò tutte le difficoltà esterne, ed interne, dalle quali per sì lungo tempo fu gagliardamente combattuta la sua vocazione allo stato Religioso, onde nella sua separazione dal Mondo potè cantare le vittorie della sua confidenza in Dio con uguale allegrezza, e col medesimo canto, che usò il Popolo Ebreo nella sua liberazione della tirannia dell' Egitto.

La Religione, che doveva abbracciare, non era di Ordine già stabilito nella Chiesa, ma d' uno, di cui ella stessa era chiamata da Dio ad esserne la Fondatrice, seguendo il consiglio, e regolamento di San Francesco di Sales, cui Iddio aveva comunicata tutta l' idea da eseguirla col mezzo di sua persona, che prima gli fece conoscere in ispirito, e poscia gli diede per sua figlia spirituale, e prima Madre del nuovo Ordine. A questo fine lo stesso Dio ordinò, ch' ella abbandonasse Patria, Casa, Parenti, e si portasse a dar principio alla nuova Religiosa Famiglia in un paese straniero, perchè apprendessero le sue speranze a non avere altro rifugio, ed altro appoggio, fuori che nella di lui providenza, San Francesco di Sales, che era la scorta de' suoi passi, ed il sollievo del suo spirito, quanto era certo, che l' ardua impresa, a cui l' incamminava, era sicuramente un' opera divina, altrettanto era impotente ad ajutarla con que' soccorsi, che sarebbero stati necessarj per intraprendere con prudenza, secondo la vista umana, la fondazione del primo Monistero: quindi le disse una volta: *Io veggo una gran confusione in tutto questo; ma il volere divino appianerà ogni difficoltà, giunto che sia il suo tempo*. Ad ogni modo senza verun' altro fondamento, fuorchè quello di una salda speranza in Dio, la di cui provvidenza teneva per compagna, nel corso di trentun' anno fondò ottantaquattro Monasterj, benchè nella fondazione di molti il difetto de' mezzi, la mancanza de' viveri, le contraddizioni degli uomini, le infermità avute, e le tentazioni formassero tali opposizioni al proseguimento ora di uno, ora d' un' altro, che potevano credersi insuperabili da qualsivoglia non men fondata speranza. Senza punto perdere ella di coraggio, perseverava nelle sue intraprese colla seguente massima, che facendole scudo contro tutte le difficoltà, la proponeva altresì nelle sue lettere alle Superiore dell' Ordine, ed a quelle Religiose, ch' erano destinate per compagne nelle fondazioni de' Monisterj, per arma, onde difendersi da tutte le contraddizioni. *Confidenza in Dio*, diceva essa, *speranza nella sua misericordia, l' abisso di tutte le umiliazioni debbono provvedere le armi di un gran coraggio. Il Cielo, e la terra si possono sossopra rivolgere, ma la parola di Dio sarà eternamente immobile per fondamento della nostra speranza*. Allora quando si trovava nelle maggiori necessità, e sproveduta d' ogni umano soccorso, si rallegrava, e diceva, che il Signore le dava lezioni di perfezione, e di confidenza, e di speranza in lui, e che mai non conosceva più chiaramente d' allora, quanto giovasse l' attaccarsi a lui, e sperare in lui contro tutte le umane speranze, avendo per isperienza imparato, che con questa confidenza in Dio si facevano le fondazioni mille volte meglio di quello si fosse potuto immaginare, o desiderare.

Avendo una volta certo affare di gran de importanza per le mani, cui si attra-

versarono ad impedirne il buon successo grandissime difficoltà, senza lasciarsi punto turbare, o persuadere da quelle ad abbandonare l'impresa: *Non è necessario*, disse, *ch' io vi vegga speranza, o fondamento umano, basta credere, e sperare, che la parola di Dio non può avere il suo effetto*. Per questa cagione in tutti gli affari, quantunque fossero della maggiore premura, viveva sempre del tutto quieta, e contenta senza essere curiosa di voler investigare l'avvenire, o troppo sollecita di prevedere i futuri successi, poichè senza voler riflettere, o fidarsi sull' incertezza della provvidenza umana, unicamente godeva di vivere appoggiata colla sua speranza all' infallibile provvidenza divina. Scrivendo di sì fatta speranza ad una Superiora, palesò il sentimento, che ella ne aveva con queste parole. *Se un legno arido potesse annichilarsi, ed umiliarsi avanti a Dio, e poscia fosse eletto al governo, darebbe a questo sua Divina Maestà l' essere sensitivo, ed intellettivo piuttosto, che di mancare ad un buon governo per mezzo di esso*.

Per quello poi risguarda la speranza, ch' ella aveva de' beni sopranuaturali, della grazia in questa vita, e della gloria nell' altra, questa ella tenne mai sempre fondata sopra i seguenti tre punti, che chiamava pietra angolare, su de' quali aveva stabilita tutta la casa della sua confidenza: il primo consisteva ne' meriti infiniti di Gesù Cristo: il secondo nell' amore infinito, con cui il medesimo Signore fino dall' eternità amò la sua creatura: ed il terzo nell' infinito, ed immenso desiderio, che esso ha di conservare l' opere delle sue mani, e di dare la vita eterna a chi coopera alla sua grazia. Fatto un singolar studio nel notare, ed apprendere a memoria i Salmi, ne' quali il reale Profeta solleva il di lui spirito alla confidenza nelle divine misericordie, ed alla speranza de' beni eterni, godeva sommamente nel canto de' medesimi, onde veniva a nodrire, e ad accrescere il vigore della propria fiducia, da cui mai non consentì, che andasse disgiunto il gran timore, che ella aveva di Dio, e de' suoi divini giudizj. Diede essa molto bene ciò a conoscere in un trattenimento, ch' ebbe con un divoto, ed assai virtuoso Personaggio, il quale oppresso dalla considerazione di quelli, ne viveva in tal timore, che per essere troppo interiore alla speranza, la quale doveva avere nelle divine misericordie, era un timore assai imperfetto, e pericoloso. A questo ella disse: *Io vi assicuro, carissimo Padre, che ogni qual volta io rimiro il Salvadore, il quale per amore muore in Croce, mai questo succede, senza che io speri, che ci farà vivere per amore nella sua gloria. Quando rimiro me medesima in me medesima io fremo, e mi riconosco senz' altro meritevole dell' inferno. ma quando mi rimiro a' piedi della Croce, ed abbraccio quel segno di salute, e la speranza del Cielo, ch' egli mi ha acquistato, mi si rende così viva, che io mi scordo dell' inferno, o almeno è ben cosa rara che io vi pensi. Fra tutti i peccati, ai quali Iddio mi ha dato orrore, ho un odio particolare alla disperazione, per essere questa un mancamento insopportabile di fede, di speranza, e di amore*. Ciò non ostante le addusse quel Personaggio molte ragioni in difesa de' suoi timori, alle quali essa rispose, qualmente il timore, allorachè è eccessivo, e massimamente nelle anime avanzate nella vita spirituale, forma un grande impedimento alla speranza, ed è un raffreddamento della carità, siccome all' opposto l' umile speranza in Gesù Cristo serve di gran stimolo all' amore. *In quanto a me*, soggiunse, *fino da' miei principj ho stabilite due massime nel mio spirito, l' una di Davide, l' altra del nostro Beato Padre. Spera in Dio, e fa bene. L' altra, Dio vuole, che la nostra miseria serva di trono alla sua misericordia. Con queste due verità poste fedelmente in pratica, io vi consiglio di mai non rimirare il Cielo senza sperarlo*.

Per quanto soffero gagliarde le tentazioni, che singolarmente nel tempo delle sue desolazioni, ed abbandonamenti interni movevano contrasti nella di lei anima, perchè in essa vacillasse almeno, ove non fosse giunta a cadere la colonna della speranza col rappresentarle la divina giustizia accesa di sdegno, ed armata di spada per trafiggerla, ella però si tenne sempre immobile nella parte suprema del suo spirito, nella quale proccurava di aver sempre presente il sentimento eroico del Patriarca Giobbe, usando le stesse sue parole,

le, che secondo essa medesima asserì, non le riuscirono di poco sollievo ne' predetti suoi interni travagli: *Benchè egli mi uccidesse, mai non lascierò di sperare in lui, poichè esso è il mio Salvadore*. Volendo una persona far prova della di lei virtù, e conoscere fin dove arrivasse il valore di sua speranza, le dimandò: *Se sperava i beni, ed i godimenti della vita eterna. Sò*, essa rispose, *che per i meriti del Salvadore si debbono sperare; ma la mia speranza non rimira questo, poichè non voglio sperare, nè desiderare altra cosa, se non che si eseguisca in me la divina volontà, e sia in me stessa Iddio glorificato per sempre*.
Indi passando avanti nelle dimande, le fu chiesto, se ne' varj pericoli, che aveva incontrati di precipizj, di sommersioni, e di altri accidenti ne' suoi continui viaggi, avesse sempre sperato d' esserne da Dio preservata. Alla quale interrogazione rispose, non aver essa sperata la preservazione da quei pericoli, ma bensì che Iddio avrebbe fatto ciò, che fosse tornato in maggior sua gloria, o liberandola dal pericolo, o lasciandola in esso perire, e che in questo pensiero della dipendenza di Dio il suo cuore si trovava sempre contento, tranquillo, ed in una pacifica quiete.

Trovandosi un giorno in ricreazione colle sue Figlie soavemente occupata in questa quiete di spirito, e stando in silenzio astratta da' suoi pensieri, se le accostò una Religiosa, e con quella confidenza, alla quale tutte invitava la sua dolcissima cordialità, le disse: *Ditemi in grazia, Madre mia, in qual cosa siete di presente occupati i vostri pensieri? Io stavo pensando*, rispose con una soavità, che rapiva non meno la meraviglia, che l' affezione, *come la carne la quale è terra, vuol tirare lo spirito a terra, ma lo spirito ajutato dall' aura dello Spirito Santo solleverà la carne al Cielo, quando questo corruttibile sarà vestito d' incorruzione*: poscia stringendo la pelle della propria mano: *Risorgerò*, disse, *questa carne darà gloria alla sacra Umanità del mio Redentore, e questa speranza sta nel mio seno riposta*. Amava sopra ogn' altro fiore il giglio, non perchè ad amarlo l' allettasse o la vaghezza del suo candore, o la soavità del suo odore, ma perchè in quel fiore riconosceva il simbolo della speranza. Vedendo quindi, che in tempo di peste venivano strappati dal giardiniere, affinchè l' acutezza del loro odore diffondendosi per l' aria non rendesse più facile la venefica infezione a penetrare ne' corpi umani, pregò chi aveva ciò ordinato, a permettere, che alcuni se ne lasciassero intatti sopra il loro stelo, per aver occasione, passando vicina ad essi, di ricordarsi dell' ammirabile provvidenza del Padre Celeste, il quale li ha fatti assai meglio ornati, e vaghi di quello, che fosse Salomone con tutta la sua gran Corte, dalla qual rimembranza traeva un gran conforto la di lei speranza in questa così grande, universale, ed amorosa provvidenza.

CAPO III.

Della sua carità verso Dio.

SE in grado eminente, ed eroico risplendettero nella Santa Madre di Chantal le suddette virtù Teologali della Fede, e della Speranza, non meno nella medesima spiccò la carità, anima della Fede, nudrice della Speranza, Regina di tutte le virtù. Fu questa in lei perfettissima nel suo obbietto, che fu unicamente Iddio, da cui mai non ebbero forza di divertirla le cose della terra, le quali essa unicamente amava in Dio, con Dio, e per Dio; nel motivo del suo amore, preso unicamente dalla sua infinita amabilissima bontà; nel Soggetto del suo amore, che fu un' anima affatto innocente, ed una volontà depurata da ogn' altro amore, il quale non fosse acceso da quella fiamma celeste, che arde nel cuore d' Iddio; ne' felici, e continui accrescimenti del suo amore, i quali coll' esca di nuove, e sempre più virtuose operazioni, non solo mantenevano acceso, ma ognora più rendevano ardente, e luminoso il beato incendio delle divine sue fiamme. Ad una carità così ardente nulla mancava di quella perfezione, che forma di più amori un solo amore; e però tutt' insieme era amore di compiacenza, che aveva le sue delizie ed il suo centro nella considerazione, e nel giubilo dell' immense perfezioni divine; era amore di benevolenza, in virtù della quale desiderando, che questo sommo bene fosse conosciuto, ed amato da tutte le crea-

creature, gli proccurava con tutta l' efficacia de' suoi ardori quel bene, che unicamente poteva dargli, che è il bene estrinseco della maggiore sua gloria; era amore di concupiscenza nel morire, che faceva per il desiderio di possederlo; era amore perfettamente regolato nell' ordine, amando Iddio sopra ogni cosa, ed ogni cosa in Dio, ma dopo Dio; regolato nel modo di amarlo, che fu sempre di amarlo senza modo; regolato nell' estensione senza escludere gl' inimici, i danneggiatori, gl' ingrati; era amore purissimo nella sua intensione, senza mira di proprio interesse, forte, e generoso nel trionfare degli assalti di ogni tentazione, degli orrori della morte; insaziabile nel patire, instancabile nell' operare, invariabile in ogni più contrario, ed inaspettato avvenimento, e finalmente insuperabile da ogn' altra cosa, fuorchè da quel Dio, che sempre amava, godendo che la sua infinita amabilità, non pure del suo piccolissimo amore, ma di ogni amore creato, unito in un sol cuore, fosse infinitamente superiore.

Dopo che la Fede col dono dell' intelletto le scoprì con chiarezza la sublimità de' divini misterj, col dono della scienza le insegnò a giudicare rettamente delle cose create, tutte ordinandole come mezzi a conseguire l'ultimo fine, e finalmente col dono del consiglio la condusse ad applicare le sue verità all'esercizio delle virtù, diede la Santa Madre il libero possesso del suo cuore all' amore divino. Inimico questo di ogni dimora, s' impadronì con una sì dolce, ed assoluta autorità del suo cuore, e delle sue affezioni, che per levare ogni divisione (benchè conforme alle leggi della natura, ed a' movimenti di quella grazia, la quale accomodandosi ai doveri di uno stato men perfetto vuole, che l'amore vicendevole de' Sposi renda più sopportabile l' indissolubilità di quel vincolo, onde sono in santo matrimonio congiunti) le tolse nel fiore di sua gioventù quello sposo, che senza offendere i diritti della grazia, poteva essere d' impedimento all' unicità dell' amore divino, che pretendeva di regnar solo, e di regnare sempre nel di lei cuore, che tutto a lui si era consacrato. Fatto adunque in tal modo detto suo cuore schiavo dell' amore di Dio, si sentì così potentemente stretto dalle sue troppo amabili attrattive, che per assicurarlo di mai più non uscire da una così dolce, e beata schiavitù volle, come già dicemmo, suggellare le catene, che lo stringevano, col fortissimo impronto del nome adorabile di Gesù, a tal fine impresso sul di lei petto: *Oh Dio*, le scrisse in tal occasione San Francesco di Sales, *quanto mi rallegro, che il vostro cuore, e tutta la vostra persona assolutamente appartengano, e sieno totalmente dedicati a Gesù Cristo col segno del santo suo nome impresso sul vostro petto, ad imitazione dei Principi della terra, i nomi de' quali sono segnati sulle facciate de' loro Palazzi*.

Quindi per disporsi all' acquisto perfetto di quella dilezione, della quale l' innamorava lo Sposo celeste, per cui ottenere ogn' altra cosa nulla prezzava, seguendo l' ispirazione divina sotto la condotta di San Francesco di Sales, gran Maestro dell' amore divino, abbandonò Patria, parenti, figliuoli, facoltà, ed in fine se stessa con universale sacrifizio di tutto, ma singolarmente della propria volontà, con un sì veemente desiderio all' ubbidienza, che ad altro non aspirava, fuorchè ad essere diretta da esso per quelle strade, che facendola morire interamente a se stessa, la conducessero a vivere per amore in Dio, tanto più nimica della propria, quanto più portata dal suo amore a seguire in ogni cosa la volontà divina. Nel tempo della sua vedovanza per godere da sola a solo la dolce conversazione del suo Sposo divino, dilettavasi talmente della solitudine, che ogni qual volta non era astretta dal dovere, dalla carità, e da virtuosa convenienza, non solo fuggiva quanto poteva ogni conversazione del Mondo, ma ita sarebbe a nasconderſi in un deserto per godere a sazietà dell' amato suo bene. Questo santo amore ogni giorno più andava purificando, illuminando, ed infiammando il di lei spirito, facendole nel suo interno lezioni sublimissime di carità, sicchè distaccandola in fine da ogni cosa, le cangiò la solitudine del deserto, a cui aspirava, in quella della Religione, a cui la chiamò, perchè segnalasse il di lei fervore con quei due più nobili, e più sicu-

ri.

ri contrassegni di carità soprafina, ed eroica, che consistono nell' intraprendere per Iddio cose grandi, e nel sopportare per la di lui gloria patimenti maggiori.

E benchè non lasciasse l'amore divino di far gustare di quando in quando alla Santa Madre le più grandi, e le più dolci soavità celesti, le quali sono un piccol saggio di quell' immenso torrente di consolazioni, che inonda il cuor de' Beati, immersi nell' amabile vista di Dio, procurò non pertanto di governare in tal modo gli affetti del suo cuore, sicchè nel rivolgersi alla sua sfera, fossero affatto distaccati, ed indipendenti da tutt', i gusti sensibili, e da ogni diletto spirituale. Obbligatasi con voti di sempre operare quello, che avrebbe conosciuto essere il più perfetto, il più grato, e quindi di maggior gloria a Dio, volle, che l' amore fosse il vigilante custode di quel voto, che l' istesso amore le aveva suggerito. Questo la provvide di costanza nell' acerbità de' suoi travagli, e nalla lunghezza delle sue malattie, che non solo da' Medici, ma molto più dal santo suo Padre furono giudicate malattie d' amore; di coraggio nel vincere le difficoltà, che si opponevano alle sue intraprese per la gloria divina; di sommissione nel far piegare tutta la sua volontà a quella di Dio, di savіezza, di discrezione, e di cordialità ne' suoi governi, nella condotta delle anime, nella conversazione col prossimo, e di un totale abbandonamento nella provvidenza del divino suo amante. Questo a lei diede l' umiltà di serva, il timore di figlia, la confidenza di sposa, conducendola col mezzo del distaccamento, del disinteresse, dell' annichilamento, e perfetto obblio di se stessa nel cammino della Croce, perchè seguisse per questa strada reale Gesù Cristo suo Sposo ne' patimenti del vivere, nelle angoscie del morire, nell' interne pene della sua passione, nell' inesplicabile abbandonamento sopra la Croce.

Ammaestrata, e condotta da quest' amore divino nelle strade, per le quali egli vuole, che camminino i suoi veri amanti, disse tal volta alla sue Figlie, che vi era un martirio, che si chiama martirio d' amore, nel quale sostenendo Iddio con forza segreta la vita de' suoi amatori, perchè patiscano, ed operino a gloria sua, li rende tutt' insieme e martiri, e confessori: *Io so d' un anima*, seguì a dire, *nella quale avendo penetrato il coltello dell' amore divino, l' ha separata da tali cose con divisione a lei riuscita così sensibile, come se col filo delle loro spade le fosse stata da' Tiranni del Mondo divisa dal proprio corpo*. Questo, che allora raccontò in terza persona, manifestò poi per obbidienza in se stessa alla Superiora, pregandola però colle lagrime agli occhi a non far gran stima de' suoi pensieri, perchè la sua infedeltà la privava di quel frutto, che avrebbero dovuto operare nella di lei anima; soggiungendo in fine, ch' essa parlava dell' amore, e stimolava le sue Sorelle al fervore dell' amore, ma che nulladimeno si trovava caduta in una deplorabile freddezza, chiamando col nome di freddezza d' amore quel sacro supplizio, nel quale il di lei spirito era martirizzato da tanti travagli interni di tentazioni, di tenebre, di abbandonamenti; onde amando con un amore tanto più forte, quanto meno sensibile, tanto più meritorio, quanto meno gustoso, era avvalorata al proseguimento delle sue opere, ed alla sofferenza delle sue pene da quell' amore medesimo, che formava tutto il suo martirio. Avendo un' altra volta udita la vita di S. Giacomo martire, detto d' Intercisо, per essere stato tagliato a pezzi, disse, che il martirio di questo Santo era il ritratto del martirio d' amore, in questo solo diverso, che il martirio d' amore è un martirio di più lunga durazione, poichè la tagliente sua spada ogni giorno recide, e tronca qualche cosa nell' anima veramente fedele, facendole sofferire inesplicabili interni patimenti, quando però essa non si opponga alle di lui operazioni. Questo amore sopra di ogni altro soprafino, ed eroico, perchè essendo un amore sofferente non è accompagnato da gusto sensibile, opera nelle anime vere spose di Gesù, che bramano di conformarsi con maggiore perfezione all' appassionato loro Sposo, gli stessi trattamenti, che furono con esso lui usati nel giardino delle olive dall' eterno Padre, permettendo Iddio, che si scateni a tormentarle nella parte inferiore tutta la

mol-

moltitudine de' mali spirituali, e questi spezialmente interni, cioè di tentazioni alla colpa, e di ripugnanza alla virtù con una viva immaginazione de' medesimi mali, ne' quali già loro sembra di essere cadute. Ed avvegnachè interrogando sinceramente se medesime non possano a meno di non concedere di avere un sommo abborrimento al peccato, ed un uguale desiderio di piacere, e di amare Dio; ad ogni modo però, perchè da tali atti, che sono nella suprema parte dello spirito nulla si sparge di luce, di soavità, di consolazione nella parte sensibile, rimane questa tutta occupata dalla tristezza della sensibile afflizione, che a lei recano oltre la privazione di ogni gusto tanti suoi interni combattimenti. Poste in simile situazione non può credersi quanto riesca a tali anime tormentosa l'apprensione, in cui facilmente cadono, di essere ormai da Dio quali anime ingrate, ed infedeli abbandonate. Sforzandosi non pertanto di volerlo ad onta di ogni loro creduta ingratitudine, ed apparente infedeltà ardentemente, e sopra ogni cosa amare; eccitandosi ad un sì nobile sforzo; apparisce questo alle medesime impossibile; a cagione che in sì penosa privazione di ogni gusto non possono appoggiarlo alla dolce sperienza della divina presenza, ed al gustoso movimento dello Spirito Santo, che più non sentono. Argomentando quindi da simile impotenza l'abbandonamento divino amano, e penano, e tanto più penano, quanto meno sono a se medesime consapevoli di amare, allorchè nulla più sentono, che la cruda pena, onde si credono da Dio abbandonate; pena, la quale avendo posto il colmo alla passione del Redentore moribondo, lo fece esclamare per insegnamento, e conforto a quelle anime, che avrebbe chiamate alla compagnia di stato sì penoso, affine di averle poscia più vicine compagne alla gloria: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?* Vero è che fortificandole nello stesso tempo con una maniera impercettibile, ma altrettanto vigorosa la grazia divina, avvegnachè allora non se ne avveggano a cagione dell' interno di sgusto, opera in esse, e con esse una sì perfetta conformità a' voleri divini, sicchè in questi finalmente si abbandonano con tal profitto, che ritornando alla fine la luce, ed il gusto primiero, allo scintillare di questa nell' anima si accorgono allora molto bene di avere generosamente combattuto, umilmente, e pazientemente sofferto; perlochè ricolme di vivi sentimenti di gratitudine si sfogano in teneri affetti di ringraziamento, verso del loro amabilissimo Signore, perchè con maggiore sua gloria le abbia fatto tornare in argomento di vittoria, e di trionfi tutte le afflizioni delle precedenti tentazioni, e di ogni loro interno sofferto travaglio. Oh tracce afflittive, ma amorose, disgustose al senso, ma profittevoli allo spirito, per le quali da quell' anime, che sono fedeli, e perseveranti nel lasciarsi condurre dalla Provvidenza divina nella via dello spirito, si giunge col morire a se stesse, a vivere unicamente in Gesù!

Non era quindi ella per nessun conto attaccata alle dolcezze, ed alle soavità della vita spirituale, e di rado parlava di quelle consolazioni, che fa provare alle anime l'amore divino, allorchè dal Calvario le fa passare al Taborre. Godeva bensì di trattenersi in frequenti discorsi sopra le operazioni, colle quali si fortifica, e si perfeziona l'amore, dicendo che la vera sodezza di questo non consisteva nel gustare le divine soavità, ma bensì nell' umiliarsi, nell' amare il proprio disprezzo, nel sopportare le ingiurie, nell' esatta osservanza della Regola, nel morire a se stessa, e nell' essere finalmente un amore, che non cerchi interesse, o appoggio, e che non si curi d'essere conosciuto da altri, fuorchè da Dio; che questo solo era amare daddovero, e che questi erano i contrassegni infallibili del vero amore. Avendo pertanto saputo, che una sua Religiosa viveva in concetto di amare svisceratamente Iddio, perchè godeva di molte inestimabili consolazioni, scrisse alla di lei Superiora, che stasse ben avvertita a toglierla da quest' inganno: *Circa a cotesta buona figliuola, che si crede cotanto elevata in amore, e che nulladimeno non è molto sublime in virtù, io credo, che quei calori, e quegli assalti, ch' essa sente, sieno opere della natura, e dell' amor proprio; per lo che, mia cara figliuola, bisognafarle sapere, che l'amor divino solle-*

va

va l' anima non tanto ad alti pensieri, quanto ad una pratica fedele della Regola, e delle sante virtù di annegazione, di dimenticanza di se stessa, di amore all' abbiezione, e di una pazienza, che sappia sofferire ogni cosa. Oh figlia mia, Dio vi preservi da quell' amore sensibile, che ci lascia vivere in noi stesse; poichè il vero amore conduce alla morte, e così possiamo noi essere ben possedute da quell' amore divino, che guidandoci alla morte di noi stesse, ci faccia giungere a vivere in Dio. Le anime, che avranno un amore operativo, sentiranno infallibilmente o in un tempo, o nell' altro le operazioni di questo dono divino.

Perchè tutte le sue Figlie potessero nelle occasioni accertarsi se le loro operazioni procedessero dallo spirito di una vera carità, fece scrivere sopra il muro di quel corridore, dove più frequentemente passavano, tutte le qualità, che a questa sublime virtù sono date dall' Apostolo San Paolo: *La carità è paziente, dolce, senza gelosia, senza ambizione, senza interesse, senza disgusto. Essa vede tutto, spera tutto, sopporta tutto.* A leggere poscia questa sentenza, ch' essa chiamava lo specchio del Monistero, mandava tal volta quelle Religiose, le quali dicendo la loro colpa s' accusavano di qualche difetto contro la carità. Ella stessa andava più volte a leggerla alla presenza delle sue Figlie, e dopo rivolgendosi con un volto infiammato, e con parole, che sembravano tante scintille di fuoco, diceva: *Se io parlo col linguaggio degli Angioli, e non ho la carità, io sono un niente, e se do il mio corpo ai tormenti, ed al fuoco, e non ho carità, questo a nulla mi giova.* Perchè poi colla sua lingua veramente parlava di quello, di cui abbondava il di lei cuore, e non poteva il fuoco, che in questo si nascondeva, star sempre nascosto, si dilettava alcune volte di cantare diverse canzonette spirituali, composte sopra l' amore divino, tratte da' Salmi, e dalla Cantica, colle quali sfogava gl' interni ardori, che avvampavano nel suo petto. Altre volte andava gridando: *Amore, amore, amore, io non farei altro, che parlare di amore. Iddio ci ha amato con eterno amore, e questo deve stimolare le anime nostre al desiderio di eternarsi nell' amore. Dio ha talmente amato il Mondo, che per esso ha dato l' unigenito suo Figliuolo. L' anima deve corrispondere a questo amore in guisa, che possa dirsi aver essa in tal modo amato Dio, sicchè abbia a lui dato il suo unico, e libero arbitrio, e tutta la sua volontà: e siccome Iddio ha trattato aspramente, ed a suo piacere il suo Figliuolo, senza che questo buon Salvadore abbia fatta resistenza veruna, ma come agnello mansueto si è lasciato condurre al macello; nella stessa maniera Dio faccia di noi, in noi, e con noi tuttociò, che ad esso piacerà, senza che noi vi poniamo alcun ostacolo. Quello che mi ama,* dice lo stesso Signore, *osserva i miei comandamenti; e però ingrato è l' amore, ed indegno del nome di amore, se non è fedele nell' eseguire la volontà divina. L' anima fedele deve lasciar il tutto, affinchè libera dal tutto, nè possegga, nè sia posseduta da cosa veruna, e sempre mai si conservi sotto l' assoluto possedimento del divino amore, il quale di lei faccia ciò, che più gli sarà in piacere.*

Essendole stato detto da alcune sue Figlie, che la Madre di Chatel aveva una devotissima affezione alla Cantica de' Cantici, e che portava sempre questo divino libro sopra il suo petto, considerandolo come una lettera a lei scritta dal suo dilettissimo Sposo: *Questo è un favore,* essa rispose, *conceduto ad una Sposa d' intera perfezione, al quale io non debbo aspirare, e però mi tengo alle massime Evangeliche. Questo sì, che nell' accostarmi alla santa Comunione, mi trattengo nella considerazione d' alcuni versetti della Cantica, che mi furono fino al principio della mia direzione assegnati dal nostro Beato Padre, ma fuori di quest' occasione non me ne servo in conto veruno, poichè attendo a raccogliere mirra, e lascio i favori, e le delizie delle anime perfette.*

L' amor divino in somma fu nella Santa Madre talmente puro, che senza ricercare o ricompensa, o godimento, amava perchè amava, amava per sempre più amare, amava per unicamente piacere al suo amato, a guisa appunto di quelle innamorate Colombe, che si lavano, e si specchiano sulle rive de' ruscelli, abbellendosi non tanto per essere belle, quanto per piacere agli occhi de' loro amanti. Così di essa scriveva S. Francesco di Sales,

les, che non tanto attendeva a purificarsi per essere pura, e ad ornarsi colla virtù per essere bella, ma il tutto faceva per piacere al suo amante divino, cui se fosse stata egualmente grata la bruttezza, come la beltà, essa avrebbe del pari amata la deformità, e la bellezza. Fu altresì così veemente, e forte in lei un tal amore, che non solo i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue parole, le sue lettere, le sue operazioni, la sua vita, ma ancora la gloria del Paradiso le fece sacrificare all' amore, ed al piacere del suo Dio. *Io ho detto più volte* (sono sue parole) *a nostro Signore nella maggior veemenza de' miei travagli, che se gli fosse piaciuto di assegnarmi la mia stanza nell' inferno, purchè facesse in maniera, che io colà giù non l' offendessi, e che l' eterno mio tormento ridondasse in eterna sua gloria, ne sarei stata contenta, e che sempre egli sarebbe stato il mio Dio.* Questo è un vero amare senza amor proprio, questo è amar Dio sopra ogni cosa con tutta l'anima, e con tutte le forze, senza eccezione, e senza misura; onde rimane assai giustificato il giudizio del Padre Giovanni Bertrand dotto, e virtuoso Religioso della Compagnia di Gesù, il quale dopo avere avute più conferenze colla Santa Madre, disse alla Madre di Chatel, che se si avesse voluto imparare la maniera di eseguire il primo, e grande comandamento d' amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l' anima, ed il prossimo come se stesso, era duopo rimirare come la praticava la Madre di Chantal, la quale aveva ricevuta da Dio una meravigliosa intelligenza di questo santissimo comandamento, e che non sapeva, se l'amore divino avesse giammai avuto un dominio più intero, e più assoluto sopra d' un' anima, e se si potesse trovare in tutta la terra un' anima più di lei abbandonata all' amore di Dio.

CAPO IV.

Della sua carità verso del Prossimo.

AVendo lo Spirito Santo nello stesso comandamento uniti questi due amori di Dio, e del prossimo, ne segue, che la carità, sebbene abbia due Obbietti, cioè la bontà di Dio, ed il bene del prossimo, sia non pertanto una sola virtù, perocchè lo stesso motivo, che l' astringe ad amare la prima, l' obbliga altresì a procurare il bene del secondo. La carità adunque, con cui la Santa Madre di Chantal amò il suo prossimo, oltre all' essere affatto disinteressata, e gratuita, non amando il bene del prossimo per il suo particolare profitto, ma unicamente per il vantaggio spirituale, o temporale del medesimo in ordine a Dio, fu sempre eguale, e costante senza mai soffrire cangiamento veruno o per la varietà de' tempi, o per le diverse vicende della fortuna: ella fu universale, e divina senza escludere veruna sorta di persone, quantunque nocive, ed ingrate, a guisa appunto del Sole, che sopra tutti e buoni, e rei spandendo i risplendenti suoi raggi, a tutti altresì partecipa il benefico calore de' medesimi. Perchè però ogni affezione del suo cuore fosse interamente regolata dalle leggi della carità, si applicò con gran studio ad annichilare ogni amore naturale, e sensibile di corrispondenza, di simpatie, di compiacenze. Nimica quindi di ogni menomo attacco, sollecitudine, ed amicizia, che non solo fosse atta a far temere qualche ombra di macchia nella purità del suo amore, ma altresì non fosse accesa da quel fuoco divino, che arde in petto a' Serafini, rendette il di lei amore verso di tutti tanto più dolce, e grazioso, quanto più puro, e perfetto. Con questa carità amò i parenti, gli amici, e tutti quelli, che a lei ricorrevano o per l' utilità spirituale delle loro anime, o per ricevere qualche conforto nelle loro tribolazioni, o qualche consiglio ne' loro dubbj, o per il maneggio ancora di qualche temporale interesse. A tutti corrispondeva con una sincera amichevole benevolenza, la quale essendo sempre accompagnata da un fervido desiderio di recare ad ognuno qualche spirituale vantaggio colla sua conversazione, co' suoi trattenimenti, colle sue lettere, e colla meravigliosa attività del suo operare indefesso, obbligava tutti a confessare d' avere in essa trovata una Donna di saggio consiglio, una Madre di vera consolazione, ed un' amica d' intera fedeltà.

Ma perchè la carità, allorchè è ben ordinata, rivolge le prime sue sollecitudini

ni a procurare il bene delle anime, che sono la parte più degna del nostro prossimo, è duopo prima conoscere, quanto nell' impiegarsi per la salute di esse fosse la Santa Madre sollecita, ed ardente. Per secondare i movimenti di sì bella virtù, s' applicò, conforme altrove dicemmo, alla fondazione di un nuovo Ordine, nel quale potessero aver luogo quelle persone, cui la sanità cagionevole, l' età troppo avanzata, o la soverchia dilicatezza della complessione vietando l' ingresso negli Ordini più austeri, rimanevano nel Secolo col solo desiderio della perfezione religiosa, perchè mancanti di forze onde sottoporsi all' asprezza del loro vivere. Quindi tante fondazioni, e viaggi, tanti patimenti e pericoli, malattie, contradizioni, ingiurie, tutte servirono di esca per conservare, ed accrescere il fuoco della ardente di lei carità. Questa, scriveva colla di lei penna, dettandole sentimenti tutti fondati a stabilire le sue Figlie nell' esercizio delle più sublimi virtù, ma singolarmente nella reciproca unione: quanti avvertimenti ella ne diede generali, e particolari per tutto l' Ordine, per le Superiore verso le suddite, per le suddite verso le Superiore, per tutte le Religiose verso le loro eguali. Basta leggere il libro delle sue Lettere, e l' altro delle sue Risposte fatte sopra il Costumiere dello stesso Ordine, per conoscere con egual chiarezza, e stupore quanto fosse stimolata da tal carità a cercare con ogni mezzo possibile la salute dell' anime. Questa parlava colla sua lingua, da cui non uscivano che sentimenti di soprafina affezione, ora tratti dalla piacevolezza del nostro Padre Celeste, ora dagl' insegnamenti, e dall' opere del nostro divino Salvadore, ora dagl' esempj ammirabili del santo suo Padre, che si era consumato per la carità verso dell' anime, ma sopratutto si rendeva degna di ammirazione ne' suoi discorsi sopra questa virtù, quando di essa ragionava a tutta la Comunità. Raccolte dalla sacra Scrittura tutte le sentenze, che in commendazione della carità verso del prossimo furono suggerite dallo Spirito Santo a' divini Scrittori, ne formava discorsi così eloquenti, ed infiammati, che se il tempo del dire non le fosse stato limitato dalla Regola, mai non avrebbe dato fine al ragionamento. Avendo saputo, che una Religiosa sentiva troppo grande difficoltà nel sopportare l' imperfezioni d' un' altra: *Mia cara figlia*, le scrisse, *considerate spesso queste parole: Gesù Cristo ci ha amate, e ci ha lavate col suo Sangue. Perchè ci ha esso amate, essendo noi immonde, e vili creature? Ci ha amate per un eccesso di carità, lavandoci col suo Sangue senza aspettare ad amarci, che prima fossimo lavate. Credetemi, mia cara Figlia, amiamo senza esame questo caro prossimo u fatto povero, mal fatto, e tale qual' è, e se fosse possibile lavare le sue imperfezioni col sangue nostro, dovremmo desiderare di darlo fin' all' ultima goccia per tal effetto.* Benchè la sua carità congiunta ad una somma piacevolezza la consigliasse ad emendare i difetti delle sue figlie più colle parole amorevoli, che colle pubbliche penitenze; non pertanto lasciò di stendervi la mano, quando ne conobbe il bisogno. Vero è, che il più delle volte lo faceva colle lagrime agli occhi, e con profondi sospiri, che esalando da un cuore pieno di carità, la facevano esclamare: *Piacesse a Dio, che senza rendere la mia sofferenza pregiudiziale alle mie Sorelle, potessi astenermi dal correggere con castigo, o sottoporre me stessa a questa penitenza*, temperando in tal guisa la mansuetudine col rigore, la severità colla piacevolezza. Per accertarsi però che questa piacevolezza, anzi che procedere dalla brama di esercitare la carità, fosse originata da debolezza di spirito, o da soverchia indulgenza, sapeva alle occasioni chiudere gli occhi ad ogni riguardo di Mondo, e passare sopra tutti gli umani rispetti: lo che dimostrò singolarmente in certa contingenza, in cui veggendosi obbligata di proccurare l' emendazione di una persona da alcuni suoi difetti, lo che non poteva eseguire senza recar dispiacere ad un Personaggio di somma considerazione, disse che per quanto sentisse una pena estrema nel disgustare il detto Personaggio, contuttociò non poteva più lungamente soffrire le mancanze di quell' anima; e quando anche fosse incorsa nell' indignazione di tutto il Mondo, non avrebbe potuto tradire le anime, alla sua cura commesse, aggiungendo a queste altre espressioni di maggior zelo, le

qua-

quali dimostravano, che la di lei carità non temeva verun rispetto, nè poteva essere superata da qualunque ostacolo, dicendo: *Se io avessi mille vite, le darei tutte l'una dopo l'altra per la salute dell'anime.*

Non furono ristrette le fiamme di questa sua grande carità nel solo benefizio dell'anime, che vivevano chiuse ne' suoi Monisterj, ma si stesero in oltre a divampare fuori in prò de' suoi prossimi vicini, e lontani. Tra le sue carte trovossi la seguente, in cui aveva scritto di sua mano: *Bisogna, che ti ricordi di pregare Monsignore di Ginevra, perchè faccia istruire la minuta plebe della Città circa il modo di udire la Messa con riverenza, e divozione, e di far la mattina l'offerta al Signore di tutte le azioni del giorno.* Fu questo suo desiderio soddisfatto con molto profitto dell'anime col mezzo de' Cherici Regolari di S. Paolo, i quali in tre diverse Chiese d'Annisì furono impiegati dal santo Vescovo ad insegnare il Catechismo, e spiegare la dottrina cristiana; ma perchè essi occupati in Città nell'insegnare alla gioventù le scienze, non potevano stendere il loro zelo al di fuori, non fu contenta l'incomparabile carità della Santa Madre, finchè non vide in appresso colla di lei opera, ed industria stabiliti in questa Diocesi i Padri della Missione, perchè tutti quelli ancora, che abitavano nelle campagne, e ne' monti più alpestri, col mezzo di sì degni Operaj fossero istruiti ne' primi rudimenti della Fede, e godessero il benefizio della divina parola. Quindi allorchè intese da S. Vincenzo de Paoli loro Fondatore la destinazione, che egli faceva di sei Religiosi in seguito alle replicate sue istanze, per la fondazione del santo Istituto in detta Città, se ne dimostrò ripiena di contentezza, e di giubilo dicendo alle sue Figlie: *Allorchè io penso, che i nostri buoni Signori Missionarj vengono ad istruire, e nodrire colla parola di Dio le pecorelle del nostro B. Padre, io non so, che cosa non farei per essi.* Dalla stessa carità era ella spinta ad esporre a molti altri Vescovi, e Prelati tutto ciò, che credeva di profitto, o di nocumento alle loro Greggie, affinchè le anime redente col sangue di Gesù Cristo, ed alla loro pastorale vigilanza raccomandate non venissero a perire per mancamento di chi o non le addottrinasse ignoranti, o non le correggesse viziose. La carità similmente la stimolò ad avvertire un certo Prelato, il quale, come riferisce Monsignore Carlo Augusto di Sales in una sua lettera ad una Superiora della Visitazione, anzi che far profitto nell'anime, s'andava presso di esse colle sue prediche screditando, senza che persona veruna avesse il coraggio d'avvertirlo; lo che, dopo aver ella preso consiglio da alcuni degni Ecclesiastici circa il modo di farlo, fu da lei eseguito con un rispetto, prudenza, ed efficacia ammirabile. In somma era solita dire, che come l'anima è la parte principale dell'Uomo, così la prima, principale, e migliore parte della carità doveva esercitarsi verso dell'anima, per riguardo ai beni futuri, ed eterni.

Se insaziabile fu la carità della Santa Madre verso la salvezza dell'anime, non minore fu quella, che esercitò nel proccurare il bene ancora de' corpi nelle persone travagliate dalle infermità, afflitte dalla penuria, ed angustiate da qualunque miseria. Senza più ridire le ammirabili opere di misericordia da lei praticate nel fiore della sua gioventù, quando sagrificò la sua vita, la sua libertà al servizio de' più schifosi infermi, come si è scritto a suo luogo ne' due precedenti Libri, mi ristringerò a raccontarne brevemente quegli atti, che esercitò nell'età più avanzata. Per mezzo delle Sorelle Torriere proccurava di sapere quali fossero le persone più aggravate dalle malattie, ed avutane la distinta notizia, ella stessa preparava i brodi, cucinava le minestre, faceva le orzate, componeva di propria mano diverse bevande medicinali, e con somma allegrezza ogni cosa portava alla Portinaja, a cui apparteneva di farne la distribuzione. Altre volte andava alla dispensa per chiedere all'Economa qualche cosa per i poveri, dicendole con una grazia impareggiabile: *Figlia mia, in nome di nostro Signore datemi questo per i nostri poverelli*, ed avendolo ottenuto correva tutta festosa a portarlo alla Portinaja, cui diceva: *Io so accattare meglio di voi, vedete cosa mi è stato dato per amor di Dio.* Non approvava, che i Monisterj facessero rega-

regali a persone ricche, fuori che per motivo di gratitudine per qualche particolare favore; godeva bensì, che senza mancare alla carità, convenienza, e dovere delle proprie Religiose si facessero quei risparmj, che si potevano fare, non per arricchirne i Monisterj, e rendere più comode le Religiose, ma per avere di che far la carità ai poveri di Gesù Cristo.

Fra questi riconosceva con modo particolare i PP. Cappuccini; perlochè quando alcuno s'infermava, si prendeva ella la cura di fargli apparecchiare il vitto, con tal premura, e diligenza, che più volte al giorno andava in cucina per osservare, s'erano ben preparate le vivande; ed aveva fatto patto col P. Guardiano, ch'essendo in qualche necessità, e non trovando altrove l'opportuno soccorso, ricorresse sempre al Monistero della Visitazione, come a rifugio. Circa il fine della stagione faceva separare i panni, che non erano più per servire, quali essa risarciva per distribuirli a' poveri. Il simile faceva delle scarpe, chiedendo altresì la licenza di poter imparare a racconciarle, la quale le fu negata, come pure di dare in un inverno assai rigido la propria tonaca per amor di Dio ad una poverella.

Avendo le miserie della guerra costrette molte persone del Contado di Borgogna a ricoverarsi in Annisì, non si perdè di coraggio la di lei carità nel trovare il modo di provvedere al vitto di quei poveri rifugiati. Stupivano tutti nel vedere la generosa liberalità di questa pietosa Madre degli afflitti, e sovvenitrice de' meschini, e molto più si stupivano le Religiose, le quali sapevano non aver in casa maggior quantità di grano di quella fosse necessaria per la loro provvisione. Esse non per tanto le diceva: *Date coraggiosamente, o Figliuole, nel nome del Signore. E' di dovere tener conto del bene, che ci manda, ma per farne carità, e non per arricchire, o servire alle nostre comodità. Voi vedrete, che alla fine dell' anno la spesa non riuscirà maggiore*; e così in effetto avvene con gran meraviglia di tutte, che non sapevano intendere come con tante limosine la provvisione del grano fosse così poco consumata.

Se tanto ardente, e benefica era la carità della Santa Madre verso gli esterni, chi potrà spiegare quella maggiore, e più tenera, con cui, secondo le regole della medesima, amò le sue Figli, e proccurò, che tra di esse sempre mai si conservasse nel suo fiore una sì rara, e santa virtù. Per insegnar loro il grado più sublime, ed eroico di questa, spiegò ad esse una volta la diversa maniera, con cui nostro Signore Gesù Cristo aveva comandato agli Apostoli di amare le genti del Mondo, e di amarsi fra loro, dicendo, che in riguardo agli altri aveva loro comandato di amare il prossimo come se stessi; ma perchè adempissero ancora con maggior esattezza il precetto della vicendevole dilezione fra di essi: *Amatevi*, disse, *gli uni gli altri, come io ho amati voi, e come il padre mio ha amato me*: quindi come il Padre, ed il Figlio si sono amati, si amano, e si ameranno con un amore eterno, con un amore di comunicazione, con un amore di uguaglianza, e di unità inseparabile, così essa fra loro dovevano amarsi per adempire alla maggior perfezione del comandamento divino. In questo modo amò assa le care sue Figlie, cioè con un amore di comunicazione, indrizzandole a quello stato medesimo di virtù, a cui essa aspirava, con quei mezzi particolari, che per la sua interna condotta l'erano stati dati dal santo suo Padre. Per lo che disse una volta, che tolto il rendimento de' conti di sua coscienza, che non faceva in particolare a ciascuna Sorella, non aveva segreto alcuno, che ad esse avesse tenuto celato: che sapevano molto bene il cammino, per cui Dio la conduceva, e che con tutta verità poteva assicurarle d'aver loro comunicato tuttociò, che l'era stato insegnato da S. Francesco di Sales. La amò con amore d'uguaglianza, dandosi tutta a tutte, unendo ad un aspetto maestoso, e grave, che ispirava in ciascuna venerazione alla santità, che le traspirava nel volto, una dolcezza di Colomba nel tratto che la rendeva affabile, e conversevole con tutte, accomodandosi con una meravigliosa condiscendenza fra i termini della carità, della necessità, de l'ubbidienza allo spirito, ai desiderj, alle inclinazioni di ciascheduna. Volendo essa insinuare questa pratica di carità ad un Religioso, che

che si lasciava governare da uno spirito troppo austero nel trattare co' suoi fratelli, gli disse: *Voi vedete, mio Padre, l'età, in cui mi ritrovo, e sapete lo stato, nel quale Dio mi tiene; al che aggiungendosi la moltitudine degli affari, che mi occupano, non ho tal volta in modo veruno volontà di ridere, nè di parlare; nondimeno, quando mi ritrovo in compagnia delle nostre Giovani, che sono molto allegre, io parlo, le ascolto, e senza volontà rido di quello, che mi dicono, per dar loro confidenza di ricrearsi, essendo ciò necessario.* Le amò con amore d'unione, perchè trovandosi tutte unite nel di lei cuore in santa dilezione, si formasse nel cuore di tutte quell'unità d'amore, che sopratutto desiderava di eternare nel suo Istituto, come il mezzo più atto a conservarlo nel fiore della regolare osservanza, e perfezione religiosa; e perciò essendole detto, che una delle sue Sorelle non sapeva persuadersi di essere da lei amata, rispose: *Questa cara Sorella mi fa gran torto nel credere ciò, perchè vi assicuro, che non vi è Figliuola della Visitazione, che non sia inseparabile dal mio cuore.*

Non poteva aver maggior contento di quando udiva, che i Monisterj più ricchi risparmiavano per ajutare i più poveri, e diceva, che sarebbe stato estremo il suo dolore, se questo fervore di carità fosse passato in tepidezza, onde proccurava con sue lettere di accenderlo maggiormente. Avendo saputo da una Superiora, che diverse sue Novizie le avevano date alcune cose, perchè col capitale formato dalla rendita delle medesime, se ne facesse una piccola entrata a benefizio dei Monisterj più bisognosi, ne pianse di consolazione, e di gioja, dicendo: *Questo ritrovamento di carità mi fa liquefare il cuore per gratitudine verso cotesta buona Madre, e le sue Figliuole.* Maggiore di questa fu l'allegrezza, che ricevè dalla lettera d'una altra Superiora, che le scrisse di aver fatta colle sue Religiose la determinazione di digiunare, ad effetto di potere con questo risparmio sovvenire alle necessità delle loro Case più bisognose: baciò più volte la lettera, la portò per divozione appesa più giorni alla cinta, e facendone festa diceva: *Ecco il frutto, che partorisce il cuore, e la mano d'una vera Figlia della Visitazione.*

Ma se aveva grande sollecitudine nel recar sollievo a tutte le necessità delle sue Figlie, affatto singolare questa rendevasi verso le inferme. La mattina nell'uscire dal Coro volgeva i primi suoi passi alla visita delle medesime. Le consolava, le assisteva, e serviva in ogni cosa senza avversione ad ogni più schifo, e vile impiego, e senza osservare veruna distinzione di persone, perchè in tutte considerava la stessa persona di Gesù Cristo, per cui amore impiegavasi a loro prò. Essendole stato detto da un'inferma, che sentiva molta pena perchè essa essendo stata ricevuta senza dote fosse colla sua infermità di tanto aggravio al Monistero: *Deh, cara Figliuola,* le rispose, *non dite questo, perchè ci siete preziosa al pari d'una montagna d'oro, essendo un gran tesoro nelle Case di Dio l'aver soggetti, che diano occasione di esercitare la santa carità, ed anime, che sopportino il male con pazienza, come voi desiderate di fare.*

Ordinava con molta premura alle infermiere, che ad ogni minima richiesta delle inferme, ed ancora senza che queste la richiedessero, quando da esse fosse stato conosciuto il bisogno, o giovamento, che avesse potuto loro recare colla sua assistenza, che la chiamassero di notte, e di giorno, poichè in ogni tempo era pronta a lasciare ogn'altra occupazione per andare a servirle. Essendo stata pregata ad aversi un poco più riguardo a cagione massime della sua età: *Mi ristoro,* rispondeva, *e mi ricreo sempre nelle nostre infermerie, poichè avendomi Dio conceduta una vecchiaja tanto sana, pare che con questo mi significhi essere volontà sua, che io m'impieghi nel servizio dell'inferme.*

Non solamente però aveva cura, e pensiero, che fossero ben assistite l'inferme, ma voleva altresì, che fossero con tutta carità ajutate, e servite le stesse infermiere, obbligandole a prendere a' tempi dovuti i convenienti ristori, e riposi, perchè coll'indiscreta fatica, e servitù non cadessero in pericolo d'infermarsi ancor esse. Ma se osservava, che alcuna di loro avesse grazia particolare, e sollecitudine più attenta nell'impiegarsi in un ministero di tanta carità, dopo essersene mol-

molto rallegrata, esortava a ringraziare il Signore del dono singolare, di cui l' aveva favorita nel concederle quell' abilità, ed affetto, con cui serviva alle inferme. E per maggiormente incitarla a perseverare in somigliante esercizio soggiungeva: *Quanto a me, se avessi l' età, e le forze, non desiderarei altro uffizio nell' Ordine, che di servire all' infermeria, avendomi Dio col mezzo de' medesimi miei patimenti assuefatta alla sofferenza, e compassione dell' inferme, ed avendo da ciò imparato non esservi cosa, che pareggi l' altezza della carità; e quando veggo l' assoluta necessità mi struggerei volentieri per porgere loro rimedj.*

CAPO V.

Della sua carità nel sopportare, ed aviare le Persone moleste, e contrarie.

QUanto è facile amare il nostro prossimo, ancorchè povero, ed infermo, quando la carità ritrova nella altrui virtù, gratitudine, e piacevolezza il suo allettamento a beneficarlo, a compatirlo, a servirlo, altrettanto è difficile amarlo imperfetto, ingrato, e contrario. Questa pertanto è la pietra di paragone, onde si riscontra la vera carità verso del prossimo, la quale chiudendo gli occhi a tuttociò, che di cattivo, o molesto ha in se stesso, solamente gli apre per lasciarsi muovere a beneficarlo, a servirlo a sopportarlo dal contemplare la bella divina Immagine, che in se porta scolpita. Non sarebbe stata interamente perfetta, ed eroica la carità della Santa Madre di Chantal, se a questo grado non l'avesse condotta. A tal riflesso quali sentimenti di amor soprafino non le istillò il Signor Iddio nell'animo, e quante occasioni non le mandò, perchè nell' esercizio della sua carità venisse a palesare la sincera corrispondenza delle sue operazioni ai perfetti sentimenti del cuore! Non solo mai non rendette male per male, ma protestavasi sempre di non saper capire, come in una mente, ed in un cuore cristiano potessero nascere pensieri, ed allignare desiderj, che lo conducessero a far opere di vendetta. *Ho tal' orrore a questi vizio,* disse in certa occasione, *che se mi fosse occorso di fare qualche cosa per vendetta, credo, che ne morirei di dolore.*

Un uomo di bassa condizione, ma assai alto nella voce, senza considerare i motivi, onde per obbligo di coscienza s' era indotta la Santa Madre a far non so che cosa, che poco gli piaceva, trasportato dalla collera, la caricò con parole assai aspre, mordaci, accusandola d' ingiusta, e di falsa carità. Senza punto ella scomporsi, l' ascoltò con faccia serena, ed umile, ed avendo finito di vomitare la sua stizza, altro non gli rispose se non che, *Diovi benedica figlio mio*, poscia volgendosi alle Sorelle, ch' erano seco, disse loro: *Vedete come questo caro prossimo si altera? Egli è creato ad immagine, e similitudine di Dio, bisogna amarlo con tutto il nostro cuore: andiamo a pregare secondo la sua intenzione.*

Un' altra persona non meno abbandonata ai furori del suo sdegno, venne al Parlatorio, e chiamata la Santa Madre, la caricò di tanti vituperj, che la Sorella Assistente in qualità d' ascoltatrice le disse: *Veramente, o Madre, non è gia volontà di Monsignore*, (intendendo dire di S. Francesco di Sales) *che V. C. ciò sopporti. Perdonatemi*, essa sorridendo rispose: *Monsignore mi ha insegnato, che dobbiamo seguire questo documento dell' Appostolo S. Paolo: Dilettissimi non vogliate difendervi, e molto meno vendicarvi, soffrite piuttosto d' essere maltrattati, ed ingiuriati.* Il giorno appresso un parente stretto della suddetta Persona andò a far grandi doglianze della Santa Madre col Signor Duca di Nemour, delle quali fu avvisata da un Cavaliere, acciò facesse parlare al Principe. *Mio caro Fratello*, essa rispose, *bisogna ben soffrire qualche cosa. Se il nostro prossimo mai non ci facesse male veruno, in che cosa noi lo sopportaressimo? Io sento gran consolazione, ch' essendo Spose di Gesù Cristo, noi siamo come lui accusate a' Principi. Tutto il rimedio, che io vi apporterò, sarà l' andarmi a comunicare per il nostro accusatore.*

Si sdegnò fortemente certo Giovine, perchè una fanciulla da esso cercata in isposa avesse abbracciato lo stato Religioso nel Monistero della Visitazione. Volendo per tanto sfogare il suo mal cuore andò al Monistero, e fatta chiamare la Santa

Madre, le presentò una scrittura, che conteneva un infame satira. Appena cominciò a leggerla, che volendola restituire, gli disse: *Avvertite, Signore, credo, che abbiate errato, non è diretto a noi questo foglio*. Anzi a voi, a voi replicò il Giovane infuriato, e fattosi ad ispiegarglielo, le disse parole le più oltraggiose, che potessero uscire da una bocca maledica. L' ascoltò con tanto giubilo, che dopo ebbe terminato d' udirlo, uscendo dal Parlatorio coll' Assistente, le disse: *Non ho mai udito Panegirico, che mi sia stato più grato di quello di questo Giovine, contuttociò ho gran compassione di vederlo nel peccato; preghiamo il Signore ad illuminarlo*. Esaudì egli le orazioni della sua serva, poichè pentito il suddetto Giovine del suo errore, le andò a chiedere perdono, si fece Religioso, e riuscì un insigne Predicatore, e buon servo di Dio.

Un gentiluomo ebbe così a male, che una sua Sorella si facesse Monaca della Visitazione, che adoperò ogn' industria per richiamarla al Mondo; ma avendo inutilmente tentato tutt' i mezzi, che potè immaginarsi, affine di farla ritornare alla sua Casa, rivolse le sue furie contro la Santa Madre, cui andò a parlare unicamente per aver occasione di spiegare con essa le sue acerbe doglianze, che accompagnò con parole oltremodo altiere, e pungenti. Ma perchè essa le ascoltava senza punto turbarsi, ò mostrarne colla mutazione del volto alcuna pena, tanto più s' inasprì la di lui collera, prendendo occasione di più gagliardo irritamento dal la stessa di lei modestia, e silenzio. Proccurò allora di rispondergli con parole piene di umiltà, e dolcezza; ma neppure queste giovando a quietare il di lui sdegno, cercò di ottenere coll' opra quello, che non potè guadagnare colle parole. Esortò quindi la Novizia a lasciare al Fratello buona parte de' suoi beni, dicendo, che non si doveva risparmiare cosa veruna per rimettere un prossimo ne' doveri della carità cristiana, ed inoltre a regalargli una filza di perle, che già aveva destinato in dono al Monistero, dicendole: *Cara Figliuola, date le perle del Mondo al Mondo, per ricondurre alla santa carità l' anima del vostro Fratello, la quale è un prezioso giojello di Gesù Cristo*.

Essendo state da un secolare rubate certe cose del Monistero, vi fu chi andò a chiedere alla Santa Madre, se essa gliele aveva donate, o pure se furtivamente le fossero state tolte. Volendo ella difendere la riputazione di quello da ogni concetto cattivo, che si potesse formare di lui: *Voi vorreste*, disse, *giudicare male di quest' Uomo, bisogna essere più giusto, e considerato ne' proprj giudizj*. Fatto poscia chiamare quello stesso Uomo, che aveva rubato al Monistero, lo ammonì segretamente, dicendogli: *Noi potremmo costringervi a restituire quello, che voi avete tolto, e svergognarvi pubblicamente, ma perchè vi abbiamo compassione, ci contentiamo di dirvi, che ve ne confessiate, donandovi quello, che ci avete levato, con patto, che questo vi serva per ricordarvi sempre a non far mai più tal' offesa al vostro Prossimo*.

Aveva un certo Personaggio scritta una lettera diffamatoria a sua Altezza Reale di Savoja contro la Santa Madre, ma poi avendo di lei bisogno per dar fine ad un suo affare, la pregò a volervi interporre la sua opera. Abbracciò essa molto volentieri quest' occasione di potegli rendere il servizio, che le chiedeva, e non solamente trattò colle parole, come fosse uno de' più cordiali amici del Monistero, ma si adoperò con tanta efficacia, ed ardore, che gli fece ottenere quanto desiderava. Vi fu chi la tacciò in questo di troppa sofferenza. *E non sapete voi*, essa rispose, *che la carità soporta tutto, sostiene tutto?*

Poco prima della sua ultima partenza dal Monistero d' Annisì, da una persona che aveva il cuore ricolmo di malignità verso di lei, le fu mandata una lettera piena d' ingiurie, e calunnie, che facevano orrore a chi la leggeva. Ascoltò essa con volto sì mansueto, e composto, che non vuole se ne omettesse neppure una parola; anzi dopo averla ascoltata tutta pregò la Madre di Chaugi, che gliel' aveva letta, a replicarne da capo tutta la lettura, confessando questa Madre, che restava così rapita dal vedere il di lei volto tanto mite, e sereno, che ogni poco cessava di leggere per rimirarla di sì fatta maniera quieta; e composta. Finita di leggere la lettera, disse alle sue Sorelle: *Biso-*

Bisogna, che cerchiamo il mezzo più proprio per guadagnare quest' anima, per la quale darei volentieri i miei occhi, e la mia vita. Essendo essa in tal tempo incomodata nel braccio destro, fe' a tal persona scrivere più lettere molto compite da diversi Soggetti, e non ostante l' incomodità, che sofferiva, volle ella stessa scrivergliene ancor una per farle conoscere, quanto teneramente l' amasse. Nel tempo medesimo le fu presentata una lettera in versi, che conteneva una mordace critica sulla maniera del suo governo. Se la fece leggere, e l' ascoltò con tal contentezza del suo spirito, che sembrava udisse la più grata, e soave canzone, che mai avesse ascoltata; indi volgendo il discorso ad una Sorella: *Che faremo*, le disse, *per guadagnare questo prossimo? Io non credo che sia un modo conveniente il fargli conoscere il suo errore, perchè ora non è nella necessaria disposizione. Sarà dunque meglio il sopportarlo, e ricorrere frattanto a Dio. Dimani mi comunicherò per lui. Fate voi il medesimo per vostra parte.*

Non possono ridirsi le industrie meravigliose, che usava per entrare nella grazia di chi l'aveva offesa, per sopportare, e coprire i mancamenti del suo prossimo. Quantunque bene spesso rimanessero queste deluse, non lasciava perciò di seguire ad usare le stesse soavi maniere, finchè l' avesse guadagnato; laonde disse in certa congiuntura: *Sono tre mesi, che soffro, e che vo con ogni diligenza spiando ogni occasione di entrare in quel cuore, ma tutte le mie industrie sono diversamente interpretate; non voglio però desistere; perchè conosco di essere molto lontana dall' aver perdonato settanta volte sette.* Avendo un' altra fiata sofferta una notabile contradizione, le disse una sua Sorella: *Madre mia, questi sono bocconi buoni per lo stomaco de' Santi, perchè essi hanno il calore della carità per digerirli*, volendo con ciò significarle, che la teneva in concetto di Santa. *No figlia mia*, essa le rispose, *non dite così. Io non sono degna d' avere i bocconi de' Santi, ma bensì per mia umiliazione Iddio permette, che patisca queste cose. Egli vede il cuor mio, e sa la di lui bontà, che io non voglio altra difesa, e che sacrificarei la mia vita per il bene di qualsivoglia anima.* In somigliante maniera si portò altresì con una persona, la quale a forza dello spirito malinconico, che la dominava, si lasciò imprimere nella mente di non essere amata dalla Santa Madre: non tralasciava la medesima veruna occasione di parlare, e d' insinuarsi con esso lei; lo che faceva con tal giocondità, allegrezza, e confidenza, che ogn' uno ammirava la di lei bontà nel sofferire le doglianze di tale creatura. *Ho gran compassione di quest' anima*, essa diceva, *che in tal modo si lascia predominare lo spirito: non vi è cosa, che non facessi per suo sollievo, ma lei non lo crede, perchè la mia coscienza non mi detta, ch' io la soddisfaccia in quello, che vorrebbe.*

Di nessuna cosa parlava più volentieri, che dell' amore verso del prossimo, dicendo, che non poteva acquistarsi una vera perfezione interna senza l' esercizio d' una sincera carità verso di lui, e però non lasciava passare occasione senza darne utilissimi ammaestramenti. Ad una Religiosa, la quale le scrisse, che desiderava di mutar luogo, perchè non poteva più stare in compagnia di certe persone, che l' erano cagione di continue umiliazioni, e contradizioni, rispose: *Io non so, Figliuola, in qual scuola mai siate stata allevata, sicchè non abbiate ancor appresa la tolleranza dal prossimo? Con chi dimorava Gesù Cristo? Non aveva egli la compagnia d' un ladro, che mormorava degli ossequj fatti alla di lui persona con vilipenderla a segno, che disse in un pubblico convito essere affatto perduto ciò, che nel di lui servizio s' impiegava? O mia Figliuola non siate più sì fattamente ignorante nell' altissima scienza di tollerare il prossimo. Oimè sotto pretesto di disprezzo, e di contradizione c' indurremo a dimostrare la nostra poca carità? Credete a me, e servitevi di questa considerazione, che ha servito a guarire qualch' altra. Dove volete voi eternamente dimorare? Senza dubbio in luogo di salute. L' anima, contro la quale siete alterata, al medesimo luogo cammina di buon passo: or ditemi: Come pretendete voi, che Iddio vi unisca in un medesimo luogo eternamente, se per amor suo non potete star insieme durante il momento di questa vita mortale? Guardatevi dunque dal separarvi mai dal prossimo per non saperlo sopportare, perchè con* O 2 *ciò*

ciò vi separerete ancora da Dio. Considerate un poco, figliuola, che l' Agricoltore diligentemente, e pazientemente coltiva quel terreno, ch' egli conosce essere sterile, ed infecondo, nè per questo si turba, o si adira contro di quello, perchè sa che lo stesso di natura sua è poco fruttifero. Or così per appunto dovete far voi col vostro prossimo. Sopportatelo dolcemente, perchè il naturale di esso vi darà occasione di praticare mille virtù internamente, ed esternamente.

Non dissimile fu la risposta, che diede ad un' altra persona, la quale si protestava di amare un' altra, ma che non poteva con esso lei dimorare, nè vederla, nè parlarle. *Se voi*, le rispose, *non vi darete allo studio della piacevole sofferenza del prossimo, quando verrà l' ora della vostra morte, nostro Signore vi dirà: Io vi ho amata con carità eterna, e vi amo tuttavia, come mia creatura, ma non posso vedervi, nè parlarvi, bisogna, che ci separiamo. Ritiratevi da me.* Ad un' altra, che le scrisse, di sentire aggiacciarsi il cuore per la straordinaria freddezza, che seco lei usava una sua Sorella, disse: *Cara Figliuola. Queste non sono le massime della carità, lasciarsi vincere dal male. Esercitatevi con tal' esattezza nel seguire quelle del figliuolo di Dio, sicchè l' ardore della vostra cordiale carità strugga il ghiaccio, che ha nel cuore la vostra Sorella.* Dicendole una Religiosa, che aveva udito riferirsi da una Sorella certi suoi mancamenti, che alcuni anni prima aveva essa commessi: *E voi*, le rispose la Santa Madre, *che risoluzione avete preso sopra di queste? Di procurare*, replicò la Religiosa, *con ogni mio potere di ricoprire i difetti di quella per amor di Dio. Ah Figliuola*, ripigliò la Madre tutta piena di contentezza, e di giubilo, *voi mi fate ringiovenire, e teneramente abbracciandola: Piaccia al mio Dio*, soggiunse, *che questo bel sentimento non s' allontani mai dall' anima vostra. Io mi riputerei beata, se potessi scolpirlo nel cuore di tutte le Figlie dell' Ordine.*

Scrivendo alla Madre di Blonaj sul soggetto di certa contingenza, che le aveva recato un sensibile disgusto: *Voi potete pensare, mia cara Sorella*, le scrisse, *se questa privazione mi abbia mortificata. Ma, oh Dio! assuefacciamoci a sofferire questi colpi di saette, che ci sono lanciate da quelle mani, che ci dovrebbero accarezzare, nascondiamo queste frecce nel nostro cuore, e non le rendiamo giammai, ma procuriamo bensì di rendere sempre bene per male.* Volendo una sua Sorella chiederle perdono di alcune male azioni, e diverse parole fatte, e dette contro di lei: *Io vi supplico*, le disse, *di non richiamare questo nel vostro spirito. Grazie a Dio non ho memoria per ricordarmi di quello, che vien fatto contro di me. Quando una volta sono sofferte le cose per amor del Signore, che ne abbiamo più noi a fare di esse?*

Ripeteva, e scriveva spesso le parole dell' Apostolo: *Portate il peso l' una dell' altra*, aggiungendo, che non vi era peso più gravoso del sopportare il prossimo colle sue imperfezioni, e ciò, che in esso a noi dispiace: *Bisogna essere verso di lui più buone, che giuste. Gli antichi per riguardo alla giustizia avrebbero lapidata l' adultera, ma da Cristo in riguardo alla bontà fu liberata.* Insegnava, che era duopo sopportare il prossimo fino nelle sue inezie, e bagattelle, tollerando gli umori fastidiosi, e certe piccole importunità, che altro male non ci fanno, che infastidirci; le inconvenienze, le debolezze, le inconsiderazioni cagionate dal non aver maggior conoscimento, e tutti quei difetti, che rimirano solamente la propria persona, contro di cui sono commessi. Che per altro, quando alcuna cosa poteva dare mala edificazione agli altri, o che i trascorsi erano affatto volontarj con malizia, ed ostinazione manifesta, non dovevano tollerarsi dalle Superiore; ma che per tutte le vie possibili di dolcezza, e di rigore dovevasi procurare l' ammenda delle persone colpevoli, che questa era la dottrina a lei insegnata da San Francesco di Sales, nella cui pratica si conservava costante, non volendo che si dicesse, che lei tollerasse tutto, e sofferisse tutto con pregiudizio delle sue Figliuole, soggiungendo: *Noi altre Superiore dobbiamo talmente sopportare le nostre Figliuole, che questa sofferenza non c' impedisca dal condurle in Paradiso.*

Voleva finalmente, che si facesse bene alle persone ingrate per imitare la benignità del Padre Celeste, il quale ha data la

la regola della vera carità cristiana in questi sensi: *Fa al tuo prossimo quello, che vorresti da lui fosse fatto a te. Chi non vive conforme a questa regola, non vive giustamente, e fa gran torto all'anima propria, poichè l' anima giusta è la sede di Dio. Oh che saremmo beate, se in tutte le occasioni fossimo attente a non proferire neppure una parola, che potesse danneggiare il prossimo, sopportandolo, come vorremmo noi essere sopportate; dandogli buon esempio, come desiderassimo, che da lui fosse dato a noi; scusandolo, e ricoprendo i di lui mancamenti come vorremmo, che egli nascondesse li nostri; godendo della sua felicità non meno, che della nostra; in somma compatendolo nelle sue pene, malattie, e sciagure nella stessa maniera, che noi vorremmo, che egli facesse nelle nostre. Mi sovviene, che il nostro Santo Padre diceva una cosa molto utile, cioè non esservi persona alcuna sì miserabile, la quale non abbia sempre in se qualche cosa di buono. Egli pigliava per fondamento del suo particolar amore verso del prossimo ciò, che in esso scorgeva più degno di stima; e quando tal' uno ne riferiva il male, egli lo scusava con rivolgersi dalla parte del bene, che in lei aveva veduto.*

In seguito a questo insegnamento, ed alla pratica del santo suo Padre, mai non cessava di raccomandare, che ciascuno si astenesse da ogni quantunque menoma mormorazione, facendo conoscere la gravezza di simile colpa, la quale ordinariamente va congiunta con qualche interna avversione, o emulazione contro del prossimo, ed è il seme, e fomento di tutte le discordie. *Sei cose*, diceva, *ha Dio in odio, e la settima viene da esso sommamente abbominata, ed è quello, che semina dissensioni stra' Fratelli, e Sorelle, dimodochè, se costoro dovessero essere castigati a proporzione della loro colpa, converrebbe tagliar loro la lingua*: aggiungendo inoltre, che si sarebbe essa piucchè volentieri soggettata a simil pena, e l' avrebbe sofferta con molto piacere, ove con questo mezzo avesse potuto bandire da tutte le case religiose così di Uomini, come di Donne, quelli, che co' loro discorsi offendono la carità del prossimo, distruggendo colle loro parole il dolce legame dell' unione fraterna.

CAPO VI.

Della virtù della Religione.

ONorandosi dalla virtù della Religione il sommo Iddio per l' infinita eccellenza di perfezioni, ch' esso contiene in se medesimo, o per quella, che da lui è participata a' Santi col mezzo della divina sua grazia, e colla comunicazione de' soprannaturali suoi doni, dal che procede, che il culto divoto, con cui si venerano questi, viene ad essere una stessa cosa col suo, ne siegue, che la virtù della Religione accostandosi più d' ogni altra nella maniera, con cui riguarda Iddio, alle virtù Teologiche, ottenga anche giustamente il primato sopra ogn' una delle morali. La dignità dunque di questa virtù richiede, che dovendole passare tutte per ordine, si vengano ora a descrivere le azioni sublimi, colle quali la Santa Madre di Chantal si segnalò nella medesima, conducendola al grado più eminente, ed eroico. Fino dalla sua più tenera età fu favorita da Dio di una pietà singolare verso le cose sante, e divine, per le quali aveva uno zelo, ed un rispetto inesplicabile applicandosi con una attenzione meravigliosa a tutti quelli esercizj di ossequio, che potevano dare alla sua divozione ogni maggiore accrescimento. Con special osservanza onorava la Santissima Trinità, servendole di stimolo a renderla fervorosa verso sì augusto Mistero l'aver dato principio con altre due Sorelle al suo Istituto in tal giorno, e l' apparizioni di quei tre Giovani, che avendole chiesta la limosina, le dissero, che dandola ad uno, l' avrebbe data a tutti tre, e dopo averla ricevuta, le disparvero davanti, lasciando il di lei spirito rapito dalla contemplazione delle tre divine Persone. Straordinaria similmente era la di lei divozione a tutti i Misterj dell' Incarnazione, Natività, Vita, Passione, e Morte del Divino Salvadore. Nel tempo dell' Avvento mai non dipartivasi colla mente dalla contemplazione dell' infinito abbassamento del Verbo Divino nelle purissime viscere della Gran Vergine Madre.

Accostandosi le feste del Santo Natale, ella stessa voleva fasciare il bambino Ge-

sù, portarlo al presepio, tutta consumandosi in preghiere, in adorazioni, in affetti verso un così tenero mistero, accompagnando inoltre la divozione del cuore col canto della lingua, facendo cantare dalle Sorelle diverse canzoni spirituali, per imitare la divota semplicità de' Pastori; e perchè una Sorella mostrò qualche pena nel cantare cert' aria, adducendo per iscusa il fastidio, che provava nel petto: *Oh Dio*, le disse, *quanto siamo poco divote! Gesù viene a piangere, ed a sofferire per noi, ed a noi dispiace l' affaticarci un poco, affine di cantare per lui! Come dunque saressimo pronte a render sangue per sangue, vita per vita, morte per morte, se nè meno vogliamo rendere al suo amore, ed alle sue lagrime amore, e canto?* Con ossequio distinto voleva, che si celebrasse la festa dell' Epifania, ordinando che la Comunione di quel giorno si facesse in rendimento di grazie per il favore inestimabile, fatto da Gesù Cristo alla gentilità nel manifestarle con sì stupendi prodigj la sua venuta, ed in ricevere nella persona de' santi Magi le di lei adorazioni. Nella Quaresima volgendo i suoi divoti pensieri ai patimenti del Salvadore, e formato nel suo cuore un interno Calvario, dimorava sempre co' suoi affetti tra le braccia della Croce. Il giorno di Pasqua celebrava le sette apparizioni del Signore glorioso, facendo con tutta la Comunità processionalmente le sette stazioni in onore delle medesime. Per accompagnare il trionfo di Cristo nella di lui salita al Cielo nel giorno dell' Ascensione si portava nel Coro con tutte le sue Religiose, e ravvivata con divota considerazione la Fede del dolce Mistero, con profonde adorazioni, ed ardentissimi voti seguiva in ispirito il trionfante Redentore all' immortale suo Regno, la qual divozione passò poscia in costume in tutte le Case dell' Ordine. Solennizzava il giorno della Pentecoste con distribuire giusta quello, che altrove s'è scritto, a tutte le sue Figlie un dono dello Spirito Santo estratto a sorte, che in appresso era loro da essa spiegato, affinchè conosciutone il valore, proccurassero in tutto quell' anno di esercitarsi negli atti proprj di tal dono ricevuto. Due anni di seguito a lei toccò il dono della pietà, dal che traendone un grandissimo giubilo, disse, che voleva con ciò significarle lo Spirito Santo di rendersi sempre più attenta nella pratica de' suoi esercizj divoti. Il simile voleva, che si facesse il giorno d' ogni Santi, cavando a sorte una delle otto beatitudini da distribuirsi a tutte le Religiose, affinchè mettendola in esecuzione, venissero a godere in questo Mondo quell' anticipata beatitudine delle Anime giuste insegnata dal divino Maestro, perchè servisse loro di disposizione, e di merito all' acquisto dell' eterna felicità nella Patria de' viventi. Il primo giorno dell' anno ricevuto il biglietto del santo suo Protettore venutole in sorte, lo collocava nel libro delle sue Regole, acciocchè la quotidiana lettura delle medesime le ricordasse il continuo ossequio al detto suo Protettore, e la divozione a questo renduta, a lei impetrasse la fedele, ed esatta osservanza di quelle.

In tutte le altre solennità dell' anno essa pregava le sue Figliuole, perchè si contentassero di concederle parte del tempo destinato alla comune ricreazione per poter loro discorrere sopra la maniera di preparare le loro anime a celebrarne gl' altissimi misterj, facendolo con tanta dolcezza, e fervore, che ad un tempo dilettava l' udito, ed infiammava i loro cuori; ed allora solamente ad esse sembrava di rimanere prive della più gustosa, e più utile conversazione, quando lei dava fine al suo divoto trattenimento. I suoi impieghi, avvegnachè fossero molti, e gravi, mai non le tolsero il tempo per ritrovarsi presente alle processioni, alle novene, e ad ogni esercizio di pietà per minimo, che si fosse. Non contenta di questo, per incoraggire le sue Figlie, e se stessa a rendere sempre più fervida la loro divozione, con una invenzione santamente ingegnosa trovò il mezzo di certe disfide per la pratica della virtù, e per l' esercizio della pietà. In ogni anno si facevano tali disfide, ed erano obbligate le Religiose, tra le quali queste succedevano, a notare i proprj mancamenti, e poscia ad alta voce dirne il numero nel giorno destinato a render conto della disfida nella solita camera de' Capitoli. Ella stessa volle col suo esempio stabilire questa emulazione virtuosa, comparendo nel dì prefisso per tal funzione a dire pubblicamen-

camente la colpa delle mancanze segnate. Ma perchè s'accorse, che in progresso di tempo non v'era in qualche Religiosa tutta la fedeltà, e l'attenzione nella sua disfida, giudicò, che tal difetto fosse meritevole di esser ripreso, e proccurò, che dal Padre spirituale nella prima visita annuale se ne facesse la doverosa correzione.

Non meno eminente fu in lei la virtù della Religione a riguardo de' divini Uffizj, mercecchè non solo la medesima sempre vi assisteva, ma avendo in alta riverenza ogni più minuta cerimonia, vegliava con somma attenzione, acciò non si commettesse verun mancamento, insegnando, antivedendo, e procurando d'impedire ogni benchè minimo sconcerto, e dissonanza. Chiamava bene spesso nella sua camera le Religiose più giovani, altre volte entrava nel Noviziato per insegnare la maniera di cantare alle Novizie, facendole cantare alla sua presenza. Che se succedeva, che alcune non sapessero così presto adattare al canto la voce, faceva loro coraggio con addurre in esempio alcuni difetti della sua voce, e pronunzia, di che nel principio del suo Istituto era stata corretta da S. Francesco di Sales, di modo che bramosa di emendarsene aveva fatto tale studio, che passò più notti senza dormire per l'ansietà, che aveva di dire bene l'uffizio, essendole in fine riuscito colla replicata pronunzia, che faceva in camera sua di quelle parole, nelle quali trovava della pena a piegar la voce, di vincere ogni difficoltà della lingua, e di abituarsi al canto delle medesime. Questa stessa virtù accendeva nel di lei cuore uno zelo ardente per il decoro della Casa di Dio, sicchè di rado s'applicava ad altri lavori, che non fossero indirizzati ad abbellire con diversi ornamenti gli Altari non solo delle proprie, ma ancora delle altrui Chiese, e particolarmente di quelle della campagna, la povertà delle quali pregiudica bene spesso alla necessaria decenza del culto divino.

A tuttociò non solo l'allettava, ma dolcemente la forzava l'amore, e la riverenza al santo Sacrifizio della Messa, ed al Santissimo Sacramento dell'Altare. Quello era il centro, dove quali linee dall'ampia circonferenza della sua divozione andavano a terminare tutti gli atti della sua religiosa pietà. Questo era la calamita, che colle soavi attrattive di quel Dio, che ivi sta nascosto, tutti a se traeva i suoi affetti. Per urgentissimi, che fossero gli affari, mai non tralasciò di assistere ogni giorno al santo Sacrifizio della Messa, ascoltandone almeno due ne' giorni festivi. Avendo inteso, che uno de' suoi Monisterj per la grande povertà, in cui si trovava, non poteva dare la limosina ogni giorno ad un Sacerdote, che dicesse alle Religiose la Messa, per lo che l'udivano solamente le feste, mandò incontinente alla Superiora del medesimo la limosina da darsi al Sacerdote per un anno intero, con pregarla a renderla avvisata se colà continuasse la detta penuria, affinchè potesse provvederla di nuovo soccorso. Protestava, che da nessuna necessità de' suoi Monisterj era rimasta tanto commossa, come da questa, provando un estremo dolore nel sapere, che le Figlie della Visitazione fossero state astrette dalla povertà a rimaner prive dell'assistenza al santo Sacrifizio di vita, e di amore.

Scrivendo alcuni documenti ad una Religiosa, ch'era stata mandata per la fondazione di un Monistero, fra gli altri, che le diede, il principale fu questo: *Vi supplico, carissima Figliuola, che la prima cosa, che facciate, sia porre in ordine la vostra Cappella, affinchè ogni dì abbiate la Messa. Che se ciò nella propria Casa far non potete, andate con modestia a sentirla nella Chiesa vicina. Imperocchè è un gran sostegno all'anima per il rimanente della giornata l'essere stata sì vicina al suo Salvadore realmente in questo divino Sacrifizio presente.* Non fu dissimile l'avvertimento che diede ad una Maestra delle Novizie, così scrivendoli: *Il vostro primo, e principal pensiero sia insegnare alle Novizie l'applicarsi più perfettamente, che loro sia possibile, agli esercizj della santa Messa, e Comunione, che sono le due più sublimi azioni, che possiamo fare; che di continuo applichino alla considerazione dell'Augustissimo Sacramento, acciocchè ad imitazione di questo buon Redentore imparino a vivere nascoste, come esso è nascosto in tal divino Sacramento. Date lor a conoscere, che dimandando di volere esse-*

se ricevute fra di noi, domandarono di voler abitare nella Casa del Signore; fate loro pesare questa grazia col peso del Santuario; conducete vi prego tutte le vostre Figliuole ad adorarlo conforme la mia intenzione, a chiedergli perdono de' mancamenti, che nell'accostarmegli con sì poco profitto io commetto. Da questa sua divozione verso il santo Sacrifizio della Messa derivava il grande rispetto, che portava a suoi Ministri, l'altissima stima delle orazioni, che da questi si fanno per il popolo ne' loro Sacrifizj, alle quali perciò con ogni affetto, ed umiltà si raccomandava; onde avendole scritto un Religioso, che fedelmente le osservava le promesse fattale di ricordarsi ogni giorno di lei in questo santo Sacrifizio, disse, che l'adempimento di questa promessa l'era assai più caro, che se tutti i Re della terra promesso avessero di coronarla, e farla sovrana del Mondo. Confidandole una Persona il proponimento, che meditava di eseguire con abbracciare lo Stato Ecclesiastico, le rispose: *Questo è il più degno pensiero, che mai possiate avere; ma proccurate di accompagnarlo con risolute determinazioni di non più vivere come uomo, giacchè volete applicarvi ad un ministero più sublime di quello degli Angeli, perchè non si può senza gran pericolo della sua salute servire al Mondo, ed all'Altare.*

Secondo l'ordine avuto da S. Francesco di Sales accostavasi ogni giorno alla Mensa Eucaristica, accrescendosi sempre più in essa coll'uso quotidiano di questo sacratissimo cibo l'amore, e la riverenza verso l'Augustissimo Sacramento, ed una vivissima brama di riportarne sempre frutto maggiore. *Gran confusione*, era solita dire, *è all'anima ricevere così spesso Dio, e vivere tanto differentemente da quella maniera, che richiede quel cibo divino, del quale si alimenta.* Quindi per cagione delle diverse disposizioni, che potevano avere le Religiose, voleva, che oltre all'ordinarie della Regola, non si concedesse troppo facilmente a tutta la Comunità maggior numero di comunioni. Nel prepararvisi, ch'essa faceva, osservava con una divozione incomparabile il metodo, che era stato prescritto dal santo suo Direttore, dopo il quale, conoscendo egli, che la di lei anima cresceva giornalmente in una maggior perfezione di semplicità, e purità di spirito, le assegnò un altro esercizio per prepararsi alla santa Comunione, il quale fu posto in appresso nel Direttorio Spirituale per uso di tutte le Religiose, ed avendola finalmente l'amor divino innalzata ad una più sublime unità di spirito, egli la privò d'ogni metodo, volendo, che per esercizio di preparazione a ricevere il Signore a lei servisse una purissima, e semplicissima fede.

Quando fra l'anno si esponeva il Venerabile particolarmente nell'Ottava della Solennità di questo Augustissimo Sacramento, mai non si sarebbe partita dal Coro, facendovi lunghissime stazioni. Per lo che dicendole una volta la Madre di Blonaj: *Madre mia, voi siete tanto assidua al Coro, che mi fate sentire una grande stanchezza nel solo vedervi a stare tanto tempo in ginocchio:* Essa graziosamente rispose: *questa è una stracchezza, che vi fa provare la vostra carità nel vedermi lungo tempo in ginocchio, ma io vi assicuro, che nulla mi stracco, non avendo maggior gusto in questa vita, che di starmene un poco avanti il mio Sacramentato Signore.*

Aveva molta sollecitudine, che il giardino fosse sempre ben proveduto di fiori da mettergli avanti; e quando questi si levavano per aver perduta la loro vaghezza, li riponeva nel suo cassettino, finchè seccati del tutto, altri bruciava perchè non fossero gettati in luogo indecente, ed altri teneva conservati presso di se; di che interrogata da una Religiosa, rispose: *Il colore, e l'odore sono la vita di questi fiori: io li pongo avanti il Santissimo Sagramento, dove poco a poco sfioriscono, e mancano: or nello stesso modo bramo, che la mia vita, la quale passa, finisca nel cospetto del Signore, onorando i Misterj di santa Chiesa.* Soleva poi dare tali fiori alle inferme, eccitando la loro fiducia in Dio, dicendo alle medesime, particolarmente allora che erano travagliate da pene interne di spirito, che con questo rimedio applicato in onore del Santissimo Sagramento essa era stata più volte risanata, e sollevata ne' suoi interni travagli.

CA

CAPO VII.

Della sua Divozione al Santissimo Crocifisso, alla Beatissima Vergine, a S. Giuseppe, all' Angelo suo Custode, ed a' Santi suoi Avvocati.

PErchè rimanesse sempre fisso nel di lei cuore il suo Signor amabilissimo, dopo averlo adorato in Chiesa nascosto sotto le specie eucaristiche, passava la Santa Madre a venerarlo in camera confitto in Croce, onde Gesù ora contemplato nel Sacramento dell' Altare, ed ora sopra l' Altare della Croce, era tutto il suo amore, e lo scopo della fervidissima sua divozione. Assegnata a ciascun giorno della settimana una delle sue adorabili piaghe, in esse dimorava ogni giorno dell' anno, ed ogni giorno dell' anno era per lei come il Venerdì di Passione, così presenti erano alla sua memoria quelle tre ore di penosissima agonia, dopo le quali sul tronco della Croce aveva il suo Diletto spirata l' innocentissima anima. Quindi procedevano le occhiate amorose, che di quando in quando mandava al Crocifisso, le genuflessioni, che avanti di lui faceva, trattenendosi bene spesso o colle braccia aperte in preghiere, o profonde adorazioni, o in teneri abbracciamenti, o in baci divoti, numerando le piaghe, contemplando il sangue, tutta finalmente nascondendosi nel suo costato per entrare al possedimento di quel cuore divino, dal cui amore, piucchè dalla lancia, era stato aperto a benefizio dell' anime. Questi santi esercizj di pietosa tenerezza verso la passione del suo sposo le suggerivano poscia i motivi, che prefiggeva alle sue divozioni, ed alle opere di carità: e però se visitava i poveri infermi, ora immaginavasi di andare nel giardino delle olive per asciugare, e raccogliere il sudore sanguigno del suo Signore, ora di andarlo a sollevare nella sua flagellazione, ora di accompagnarsi con lui per ajutarlo nel portare la Croce al Monte Calvario. Colla sofferenza invitta delle interne sue pene onorava le spine, che trafissero il divino suo capo; e la Croce, che portava sul petto, le ricordava l' interna, che doveva portare nel cuore.

In tutte le sue tentazioni, amarezze di spirito, e bisogni, ricorreva con una filiale confidenza al suo Crocifisso; e passando dalla vista di quella morta immagine, alla considerazione del vivo originale, si tratteneva con esso lui in umili divoti discorsi, come se egli realmente fosse stato presente. Leggeva i libri, che trattavano, ed udiva i ragionamenti, che si facevano sopra la Croce, ed il Crocifisso con un sentimento di estrema pietà, ed avrebbe volontieri scorso tutto il Mondo col Crocifisso alla mano per predicare con voce istancabile l' opera della sua Redenzione, di cui soleva parlare con tanto ardore, che sembrava d' avere imporporate le sue labbra colla tinta vermiglia del di lui sangue.

Alla divozione della Santa Madre verso il Santissimo Crocifisso aggiungiamo ora quella, con cui ella onorava la Beatissima Vergine sua grande Protettrice, ed Avvocata. Rimasta priva di Madre, mentr'era bambina in culla, appena giunse all' uso della ragione, che conoscendo di non aver Madre in terra, l'andò a ricercare coi suoi desiderj nel Cielo, offerendosi serva, e figlia alla Sovrana Imperadrice dell' Universo. Come figlia l' accettò quella Madre divina, che sempre esaudisce gli umili ossequj, e fervide brame de' suoi divoti, esercitando in ogni occasione sopra di lei l' uffizio di Madre, preservandola dagli inciampi, dai pericoli, e dall' abbisso della colpa, nel quale l' inavvedutezza della gioventù, le tentazioni del demonio, e l'altrui perfide malvagità avrebbero potuto precipitarla: per lo che non lasciava scorrere alcun giorno senza ringraziare la benigna sua Liberatrice di cotanto inestimabili favori, rinovandole in ogn' uno di essi le ossequiose offerte della sua filiale servitù, ed umilissima gratitudine. Finchè visse nello stato del matrimonio, nulla l'era tanto a cuore, quanto di allevare i suoi Figliuoli nella divozione, e fiducia verso la Madre di Dio, loro dicendo spesso, che Maria era loro Madre, e che a lei erano stati consagrati. Dopo la perdita del Marito, non potendo così presto effettuare la sua vocazione col ritirarsi dal Mondo nel Chiostro, attesa l' indispensabile cura de' proprj Figliuoli, con santa industria fondò nel

nel suo cuore un Monistero per il suo ritiro, in cui riconosceva in qualità di Badessa la Santissima Vergine: lo che s'è potuto conoscere da diverse lettere scritte in tal tempo da S. Francesco di Sales, nelle quali così le dice: *Cara Figliuola, tenetevi sul Monte Calvario vicino alla vostra santa Badessa; conservate la clausura del vostro Chiostro; guardatevi di uscirne senza licenza; ubbiditela bene, poichè essa altro non vuole da voi, se non che facciate quello, che vi dirà il suo Figliuolo.*

S'obbligò con voto in contrassegno della sua fedele servitù verso della Sovrana sua Madre di recitare ogni giorno in onore di lei la corona di sei poste; e quando per qualche grave infermità non poteva recitarla, pregava sei delle sue Figliuole, che dopo la loro corona, volessero aggiungere ancora un'altra posta giusta la di lei intenzione, affinchè non potendosi da lei, fosse da altre persone offerto questo ossequio alla Regina del Cielo. Inoltre praticava, e si studiava assai di promovere l'uso di quella breve corona, che consiste nel recitare dodeci Ave-Maria ad onore de' singolari privilegi, de' quali fu onorata dalla Santissima Trinità la Beatissima Vergine, dicendo, che una delle orazioni, che sono più gradita a Sua Divina Maestà è benedirla, lodarla, e ringraziarla di tutte le incomparabili grandezze concedute a Maria; e singolarmente nell'averla eletta, e formata sua vera, e degna Madre.

Allora che S. Francesco di Sales le dichiarò l'idea, che aveva d'impiegarla nella fondazione del nuovo Ordine, le comunicò il nome, con cui pensava di chiamarlo, che a riguardo della servitù agl'infermi, alla quale era destinato, doveva essere la Congregazione di S. Marta. Quindi nelle sue lettere scrivendole alcuna cosa di questa Santa, sempre la chiama col nome di nostra Santa Padrona. Avvegnachè però la Santa Madre avesse una grande divozione a questa santa Ospita di Gesù Cristo, il di lei cuore nulladimeno, che bramava di stare totalmente sotto il Patroncinio della Madre di Dio, sentiva qualche ripugnanza nel sottomettersi alla volontà del santo Fondatore. Non volendo contuttociò preferire il proprio sentimento, ed allontanarsi neppure un atomo dalla dipendenza di S. Francesco di Sales, rivolse le sue suppliche al Signore acciò si degnasse di manifestare la sua volontà al santo suo Padre. Non andò molto, che fu esaudita la di lei orazione; poichè essendosi una mattina venuta a trovare il santo Fondatore, le disse, che circa il titolo da darsi alla Congregazione aveva cangiato parere, e che non più di santa Marta si sarebbe chiamata, ma bensì di Maria sotto il titolo della Visitazione, essendosi a ciò determinato per questo riflesso, che essendo allora il mistero celebrato in questa solennità non in molto onore presso de' Fedeli, almeno sarebbe stato solennizzato con festevole anniversaria rimembranza dalla loro piccola Congregazione. Da quel tempo in poi mai non lasciò di raccomandare alle sue Religiose la divozione alla Beatissima Vergine, esortandole coll'esempio, e colla voce a non chiamare sulla terra altra Madre, fuorchè Maria, replicando bene spesso alla loro presenza per eccitarle alla continua memoria di sì degna Madre quelle parole della Chiesa: *Monstra te esse Matrem*. Di lei parlava così spesso agl'infermi, che andava a visitare, facendo, che lo stesso si praticasse dalle sue Figliuole in occorrenza di simili visite, che in breve tempo dai fanciulli, e da tutto il popolo vennero ad essere chiamate figlie di Santa Maria, nome, che oggidì ancora lor dura, e sarà sempre ad esse carissimo, come quello, che distingue con tanto onore il loro Ordine, e l'assicura nel tempo stesso colla di lui possentissima efficacia di essere rimirato, e favorito con speciale affetto, ed abbondevoli grazie dalla Regina del Cielo.

Premetteva a tutte le di lei feste diversi esercizj di pietà, e ne celebrava con particolare divozione tutti i giorni a lei consacrati. Sopra tutte però onorava con culto straordinario quella della sua Immacolata Concezione, dicendo, che si sarebbe stimata assai felice, se avesse potuto dare la vita per la difesa di questo suo inestimabile privilegio. Supplicò con grand' istanze Monsignore di Ginevra, perchè ordinasse la di lei solennità in tutta la Diocesi. Di questo parimente pregò un Abate, così scrivendogli: *Nel resto, mio carissimo Fratello, io vi devo dimandare una*

una grazia, qual' è, vi piaccia di concedermi, che nella vostra Abazia, e nei Priorati, che da essa dipendono, facciate celebrare la festa dell' Immacolata Concezione della gran Madre di Dio colla pompa, che si usa nelle altre feste grandi di nostra Donna. Ricorreva con gran prontezza, e confidenza così ne' pubblici, come ne' suoi particolari bisogni a Maria; e si è trovata una memoria dettata da lei nell' anno 1640 alla sua Segretaria, stando avanti il suo Crocefisso genuflessa, offerendogli le grandi pene interne, che la travagliavano, e supplicando a tal fine della sua Protezione la Santissima Madre nel modo seguente.

Ricordatevi, o Pietosissima Vergine, che niuno mai a voi ha fatto ricorso, il quale non abbia sperimentati gli effetti della vostra bontà. Mossa da questa confidenza, mi presento avanti di voi, o Vergine delle Vergini, con umilissimo desiderio, che vi degniate riguardare la mia interna miseria, ed in questo sguardo, o Vergine pietosa, usate della vostra autorità materna verso il vostro divino Figliuolo, facendo, che mi conceda, non la liberazione dalle mie pene, se tale non è la volontà sua, ma la grazia di vivere nel suo santo timore, e che faccia di me il suo beneplacito eterno, al quale nelle sacre vostre mani di nuovo mi sacrifico in unione del Sacrifizio, che voi faceste di voi medesima nel giorno della vostra Immacolata Concezione, per la quale voglio benedire per sempre il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Amen. Terminata la suddetta preghiera, giunsero alcune Religiose, che venivano a chiederle licenza di qualche mortificazione, e la trovarono colle braccia stese in forma di Croce avanti un Immagine della Beatissima Vergine, ed udita la loro dimanda, in vece di ciò, che le richiedevano, impose loro, che facessero ne' giorni della solitudine costumata nell' Ordine di tempo in tempo, oltre della consueta, un quarto d' ora d' orazione, della quale voleva, che prendessero il soggetto dalle sue litanie. *Considerate*, le disse, *mie Figlie, come tutto abbiamo in Maria, e con qual' ansia, e confidenza dobbiamo a lei ricorrere. Se siamo bambine, ella è Madre nostra, se deboli, ella è forte, se bisognose di grazia, ella parimente è Madre della divina grazia, se giacenti nell' ignoranza, ella è il seggio della sapienza, se meste, ella è cagione di allegrezza a tutta la terra, ed in tal modo proseguì a spiegarle il rimanente della Litanie.*

Dalla divozione verso la Beatissima Vergine mai non andò divisa quella, che portava la Beata Madre a San Giuseppe suo purissimo Sposo. Coll' esempio appreso da San Francesco di Sales era solita di chiamarlo nelle sue lettere il Santo, che il nostro cuore ama. Segno poscia di questo amore furono il farsi ascrivere insieme con tutte le sue Figliuole nella compagnia istituita sotto il suo nome per la conversione del Canadà; il ringraziare la Santissima Trinità de' doni, e privilegj a lui conceduti; il recitare ogni giorno alcune affettuose preghiere avanti la di lui Immagine; il portarla sempre sopra di se, il baciarla frequentemente per isfogo di divozione; il mostrarsi grata ad una Sorella, la quale nella sua assenza si offerì di fare per esso lei le stesse suppliche ch' era solita a far essa giornalmente avanti la detta Immagine, pregandola, che dicesse ogni giorno il *Laudate Dominum*, l' *Ave Maris Stella, ed il Gloria Patri*; il proccurare, che tutte le sue Figliuole avessero un' Immagine di Gesù, Maria, Giuseppe; e finalmente il dire, che quando sopra un' Altare non vi trovava Gesù, Maria, e Giuseppe, non vi era tutto quello, che essa cercava.

Per gratitudine poi agl' innumerabili benefizj, che non solo ad ogn' ora, ma ad ogni momento ricevonsi dai Santi Angeli Custodi, onorava ella altresì con distinto ossequio quello alla di lei cura destinato. Per tal ragione così essa, come ancora tutte le sue Figliuole tenevano alla porta delle loro Celle l' Immagine del loro Angelo tutelare, acciò nell' entrarvi, ed uscirne si ricordassero di salutarlo con desiderio, che fosse lor guida in tutt' i passi, regola in tutte le opere, ed indirizzo al Cielo col mezzo delle sante sue ispirazioni. Cantava frequentemente quel versetto del Salmo: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* Diceva, che si dovevano imitare i santi Angeli nel tenere sempre vivo l' esercizio della presenza di Dio; poiche

chè siccome essi sempre veggono scoperta la faccia del Padre Celeste nel Paradiso, così esse dovevano mantenersi sempre avanti al Signore col mezzo d' una vivissima fede in terra.

In riguardo finalmente della divozione esercitata dalla Beata Madre verso de' Santi suoi Protettori, oltre della riverenza, che professava ai santi Fondatori, Propagatori, e defensori della Fede, come già abbiamo notato di sopra, si era formate alcune particolari Litanie, che comprendevano tutt' i Santi de' quali era divota, ogni giorno implorando il loro ajuto con aggiungere in fine l' orazione, che dicesi a Prima dell' Uffizio divino: *Sancta Maria, & omnes Sancti &c.* Aveva in oltre alcune particolari preghiere, con cui riveriva il Precursore, ed il diletto di Cristo S. Giovanni, S. Francesco d' Assisi, e l' altro di Paola, il glorioso S. Bernardo, i di cui Scritti sommamente la dilettavano, massime quelli, che compose sopra la Cantica, e gli altri, che trattano delle lodi, privilegj, ed eminenze di nostra Signora. Faceva gran stima d' ogni libro di divozione, e traeva maggior piacere dalla lettura delle Vite de' Santi, dicendo che questa invitava ad invocarli, e le orazioni li sollecitavano ad assisterci. Erano i suoi discorsi nella ricreazione per l' ordinario sopra le virtù di quelli, la cui vita aveva ascoltata alla mensa, e ne parlava con tanto ardore, ed efficacia, che in tutti trovando qualche singolar pregio, ne parlava in tal maniera, che discorrendo di uno, sembrava si scordasse degli altri, chiudendo sempre il ragionamento con dire, che il vero culto de' Santi non tanto consisteva nelle orazioni, quanto nella imitazione; e ch' essi più gradivano un atto di umiltà, di sofferenza, e di propria annegazione, che la recitazione di lunghe preghiere.

CAPO VIII.

Della Povertà.

FRA gli atti più eminenti nella perfetta regolar osservanza coi quali dalla virtù della Religione onorasi Iddio, sono annoverati i voti, che ad esso si fanno per rendergli un fedele ossequioso omaggio di servitù coll' esercizio di virtù così eroiche, le quali aggiungendo alle opere per se stesse buone l' obbligazione del voto coll' offerta della libertà, acquistano il merito non solo di virtù sublimi, ma altresì l' impetrazione, e soddisfazione di perfetti sacrificj. Imperciocchè, come meglio si può riconoscere il supremo divino dominio, che collo spropriarsi delle ricchezze, che allo stesso si sacrificano col voto della povertà, che colla privazione de' sensuali diletti, che per il medesimo si rinunziano col voto della castità, che collo spogliamento della propria volontà, che a lui si offerisce col voto dell' ubbidienza? A tali sublimi gradi di perfezione evangelica condusse l' amor divino la Santa Madre di Chantal, conficcandola con questi tre voti come con altrettanti chiodi sopra la Croce coll' appassionato suo Sposo; quindi eleggendo ella di vivere secondo lo spirito di una vera povertà, ed osservandola con sì accurata diligenza, era solita dire, che solo in pensarvi tremava di spavento, per iscorgere quanto facile cosa fosse il mancare contro di quella con qualche difetto.

Regolandosi adunque ella con questa attenzione, non solo custodì con perfetta fedeltà un simil voto, ma superiore a questo palesò ancora colle di lei operazioni gli effetti del suo maraviglioso distaccamento da ogni cosa terrena. Mai non si faceva vedere così lieta quanto allora, che nelle fondazioni, ed in altre occorrenze sofferiva estreme penurie. Onde parlando di una fondazione, nella quale vedesi in necessità di ogni cosa, disse, che si trovava in una somma dolcezza di spirito nell' essere obbligata a manifestare la sua povertà, considerando quel nuovo Monistero, come un rosajo, che colle spine di tante indigenze la pungeva assai sensibilmente, soggiungendo non pertanto di sperare, che sarebbono nate più belle le rose. Ne' suoi viaggi la maggior consolazione era di ricoverarsi in luoghi poveri, e di dormire sulla paglia, fuggendo quanto più poteva i palagi sontuosi, ed i letti morbidi: che se ciò dall' altrui rispetto, ed amore non le veniva permesso, proccurava di palesare l' affetto alla povertà con isceglier il meno sontuoso; e non potendo far altro toglieva da i letti

ti le copette di seta per coprirsi co' suoi poveri panni, dicendo alla compagna: *Nel nome di Dio alziamoci per tempo, affine di presto uscire da questi addobbi, e da queste morbidezze*. Rivedeva bene spesso la sua camera per esaminare, se tra le cose, che in essa aveva, ve ne fosse stata alcuna superflua. Vedendo un giorno, che la Sorella destinata ad assisterla nelle sue indisposizioni vi teneva un fazzoletto di più, lo rimandò subito alla guardarobba con dire che niente voleva di riserva, ma che si andasse volta per volta a prendere nella comunità ciò, che le sarebbe stato necessario, non volendo nè meno più tenere un ago, di cui si serviva per rappezzare i suoi panni, allora quando dalla vecchiaja le fu tolto l' uso del cucire. Ogni volta, che si deponeva dall' uffizio di Superiora, pregava la nuova eletta a visitare la sua cella, perchè vedesse tutto quello, che vi era, dimandandole licenza di tenerlo a suo uso, nel che fu così dilicata, che la chiedeva infino per tenere alcune carte, nelle quali aveva scritte le sue orazioni, e proteste, com' anche per l' immagine di Gesù, Maria, e Giuseppe, ch' era solita di portare addosso, amando più tosto d' essere priva dell' istessa immagine del caro suo Sposo, che di commettere nell' esercizio d' una perfetta povertà qualsivoglia minima ombra di mancamento.

Provava una singolar contentezza nel vivere di sola limosina, come tale ricevendo l' annua pensione, che l' era stata assegnata, vita sua durante, dall' Arcivescovo di Bourges di lei Fratello, e parte delle sue vestimenta, che l' erano mandate da altri Monisterj. Vedendo una volta la Sorella vestiaria, che aveva un velo logoro, e di già in molti luoghi rappezzato, gliene volle dare un altro, ma essa tanto la pregò, che l' indusse a lasciarglielo ancora più mesi, baciandolo per divozione, e per amore alla povertà. Portò per lo spazio di undici anni una medesima veste, benchè più volte le fosse fatta istanza di mutarla, e particolarmente allorchè doveva porsi l' ultima volta in viaggio verso Parigi chiamata dalla Regina; ma essa si contentò di pregare la sudderta Sorella a darle alcune pezze per rappezzarla, dicendole, che mai non le pareva d' essere meglio vestita, che quando portava indosso i segnali della santa Povertà. Volendo similmente Madama di Toulonion sua figliuola farle una veste di saja alquanto più leggiera per sollevarla da un' altra, che col soverchio peso la opprimeva, la ricusò con dirle: *Se io mi vedessi indosso una veste di cotesta saja, che voi dite, per leggera, ch' ella fosse, la stimerei tanto pesante, che non riposerei finattanto che non me ne fossi spogliata. A' poveri conviene ciò, ch' è confacevole alla povertà, ed a me sta bene la veste pesante, sebben anche mi fosse di bisogno un' altra più leggiera*. Essendosi accorta, che avevano date ad una Sorella le sue scarpe, sì perchè erano vecchie, sì anche perchè le recavano incomodo al piede colla loro strettezza, se le fece in tutt' i modi restituire, dicendo, che insegnando essa colla voce alle Religiose di portare i loro arnesi, fino che potevano servire, era di dovere, che lo stesso insegnasse colla pratica. Vi fu chi si accorse della grande incomodità, che soffriva nel portare per tutto un inverno le suddette scarpe, che troppo le stringevano il piede, ed avendo udito, che questa persona ne faceva per tale effetto le maraviglie, rispose: *Non dobbiamo neppur pensarvi, non che fissare la mente in così fatte minuzie. Le occasioni di provare la povertà effettiva son così rare, che quando si offeriscono, bisogna incontrarle, e gradirle estremamente*. Ritrovandosi nella Fondazione del Monistero di Torino alla presenza di Madama Reale, il Signor Marchese Lulin, le disse, che osservasse un poco lo splendore, con cui le si presentava davanti la Fondatrice d' un Ordine, facendole singolarmenre notare, che aveva le scarpe rotte in due, o tre luoghi, ed innoltre legate con due striscie di cuojo; del che restò edificatissima quella pia Sovrana, e concepì una maggior stima della Sanra Madre.

Fino all' età di sessant' anni dimorò in una piccola celletta senza mai accendervi lume, e quando aveva bisogno di vedere, apriva la porta per servirsi del lume, che tramandava nella sua camera la lampada accesa nel Dormitorio per benefizio comune; ma essendole dopo per ordine de' Superiori stata assegnata un' altra stanza par-

particolare, in cui vi fosse il cammino per potersi riscaldare nel maggior freddo, sì scarso era il fuoco, che da essa vi si faceva, che non essendo sufficiente a rispingere l'aria, che da quello scendeva, in vece di riscaldarsi ne contraeva de' reumatismi. Il lume poscia, di cui si serviva, aveva un così tenue stoppino, che appena era bastante alla necessità nel vedere, prendendo essa un singolare diletto nel considerare, che quel piccolo lume fosse il più conforme all'uso di una povertà religiosa.

Quest'istesso amore alla povertà proccurava d'inferire, e di accrescere nel cuore delle sue Religiose. Avendole una Superiora scritto, se doveva condiscendere alle dimande d'una Sorella, la quale chiedeva, che ogni due anni se le facesse una veste nuova per l'inverno, con addurre per ragione, che l'era necessaria, perchè le vesti nuove tengono più calda la persona, le rispose: *Oh mio Gesù, quello, che voi mi scrivete della nostra Sorella N., molto mi scandalezza. Guardatevi bene di essere troppo indulgente a far abiti nuovi, e state forte; che se ella ha freddo, datale una buona tonica. Vi assicuro, che sono otto anni, che porto la veste d'inverno, qual mi donarono le nostre care Sorelle di Digione, e non mi è ancora venuto in pensiere, che essa non sia sufficiente a tenermi caldo, anzi spero, se Dio mi dà vita, m'abbia ancora a servire due, o tre inverni. Provo certamente un rossor grande nell'intendere, che le Figliuole, che hanno fatto voto di Povertà si prendino pensiere delle loro vestimenta. Ah che i veri Servi, e Serve di Dio vivono in altra forma! Io leggevo jeri, che l'Apostolo San Paolo avendo di che satollare la sua fame, e coprire la sua nudità stava contento. Oimè quanto noi siamo lontane da questo spirito di perfetta povertà! Studiatevi d'imprimerla molto bene nel cuore delle vostre Figliuole, e non tollerate, che sieno così ansiose sopra loro stesse, nè che preveggano con troppa sollecitudine quello, che è loro necessario, il che è contro i voti: e contro la nostra Regola.*

Per contrario quando vedeva una Sorella, che avesse i suoi abiti assai rappezzati, e ne fosse contenta, si consolava molto, con dire: *Ecco quello, che tanto mi piace, perchè questa dimostra di essere vera Religiosa.* Esortava quindi le Superiore nelle sue risposte a stare sommamente vigilanti nel far osservare con tutta esattezza il voto della santa Povertà, dando innoltre ad esse occasione di esercitarla: per lo che voleva, che attendessero a fare colle proprie mani diversi lavori, ricercandone da ciascuna sul finire del mese il conto, o la scusa dell'impedimento avuto, per cui non avesse potuto compierlo. *Le Dame del Mondo*, diceva, *e le persone ricche sono per l'ordinario fiacche alla fatica; ma le Serve di Dio debbonsi portare come povere nella di lui Casa, ed essere per conseguenza amanti del faticare.* Leggeva con particolar gusto, e con inesplicabile allegrezza dava risposta alle lettere, che riceveva da' Monisterj più poveri. *Mio Dio*, diceva allora, *quanto sono felici coteste Figliuole di trovarsi nell'occasione di praticare coll'effetto il loro voto: io osservo, e mi sembra, che li Monisterj poveri abbiano sempre una ricchezza particolare di divozione, e di contentezza, e di bontà*: e però animava singolarmente le Superiore ad arricchirsi col tesoro della povertà, ripetendo loro ben spesso il consiglio, che già aveva dato nel Libro delle sue risposte, di non parlare della loro povertà, se non che con molta moderazione, ed a quelle persone solamente, che potevano dar loro qualche soccorso; poichè il fare altrimenti sarebbe dar segno di doglianza, e quindi di poco amore alla povertà, non essendo solito, che una persona si dolga di quello, che ama; onde se fosse accaduto, che avendo fatto ricorso a qualche Monistero ricco per ottenere alcun ajuto ne' loro bisogni, e le fosse stato risposto aspramente, e col rifiuto del richiesto soccorso, ne sentissero doppia allegrezza; avvegnachè l'essere rigettate le loro preghiere era un esercizio prezioso, e conforme alla loro povertà.

Nell'accostarsi il tempo della rinovazione de' voti visitava tutte le Celle, ed avvertiva ciascheduna Sorella a riconoscere con diligenza tuttociò che avevano per loro uso, affine di osservare se ritenevano qualche cosa di superfluo. Essendo state offerte ad una Sorella, che aveva imparato a cavar sangue, due lancette leggiadramente lavorate in argento, mostrò

strò questa di gradirle volontieri, ed avendone chiesta alla Santa Madre la licenza, non solamente le fu da essa negata, ma per mortificare in lei quella inclinazione, che ne mostrava, le diede con soave riprensione il seguente religioso ammaestramento: *Tenete a mente, o figliuola, tutto il tempo di vostra vita, che dove basta l' argento non si deve adoperar l' oro, dove basta lo stagno non si deve adoperar l' argento, e dove il piombo può servire, non è bene adoperare lo stagno, perchè la vera figliuola della Visitazione non ha da cercare le cose ricche, pulite, e leggiadre, ma le grosse, e sode, ed il solo necessario.* Seppe, che in certo Monistero era stata fatta con qualche eccesso di sontuosità la fabbrica della casa, e facciata della Chiesa, del che sentendo gran dispiacere ordinò a quelle Religiose di scrivere per tutto l' Ordine di aver in ciò errato, affinchè la loro fabbrica mai non servisse di esempio. Così pure avendo inteso, che due Monisterj avevano fatti tali acquisti, ch' erano giunti ad essere in istato di ricevere le figlie senza dote, conforme viene ordinato dalle proprie Costituzioni, allorchè sono provvedute di bastevole edifizio, ed entrata, le avvertì di porre assolutamente in osservanza la Regola. Quindi per impedire, che i Padri spirituali soliti ad interessarsi a loro benefizio non facessero qualche opposizione, scrisse ancora a questi con parole assai efficaci, pregandoli, e scongiurandoli di considerare, che l' abbondanza de' beni terreni riuscirebbe sommamente contraria agli avanzamenti dello spirito, ed alla perfezione religiosa, alla quale sono chiamate le figliuole della Visitazione.

Per gli stessi motivi non aveva piacere, che alle persone facoltose, ed a' Grandi del Mondo si facessero regali di rilievo, poichè diceva non essere questi convenienti a povere Religiose, le quali piuttosto dovevano con ervare i loro beni per distribuirli in sovvenimento de' poveri. Per lo che avendole un Monistero mandato certo giojello, affinchè lo presentasse ad un Personaggio, al quale essa conservava particolari obbligazioni, riflettendo, che simile donativo poteva esser contrario alla semplicità, e povertà da lei professata, si astenne dal farlo; anzi avendo essa saputo, che una Superiora nell' esercitare la gratitudine verso un altro Soggetto di qualità, aveva più seguito lo spirito di liberale splendidezza, che quello di umile povertà, le scrisse una lettera di riprensione nel modo seguente: *Non è già, che mi rincresca, o biasimi, che talora si facciano regali a persone, le quali meritano di essere riconosciute; ma è duopo, che ciò sia secondo la misura prescritta nel Direttorio. Se volevate usar qualche gratitudine a N. N. bisognava fargli un velo da calice, o altra simile cosa; ma entrare in manifatture d' oro, certo, che queste sono liberalità da Principessa. Orsù avvertite di non cadere in quest' errore un' altra volta. La vostra casa non è per anco di sufficiente entrata provveduta: molte altre ve ne sono nell' Ordine, verso delle quali sarebbe ben impiegata la limosina. In somma credete a me, diamo per mezzo dell' umiltà a vedere, che siamo povere, e che per conseguenza non abbiamo il modo, nè la possibilità di far regali di valore a' ricchi, ma sì bene di qualche divozione, la quale deve essere il nostro tesoro; nel resto manteniamoci piccole, e mangiamo il nostro pane co' poveri di Cristo. Questi sono gli amici, de' quali saremo bisognose ne' tabernacoli eterni, dove li poveri saranno molti ricchi.*

Massime spettanti alla virtù della povertà.

La povertà è il più prezioso tesoro delle Serve di Dio, laonde Sorelle non cerchiamo le comodità temporali, ma per contrario rallegriamoci d' essere prive de' beni terreni, poichè partecipiano delle ricchezze spirituali della casa di Dio.

Le vere imitatrici di Gesù Cristo godono di vedere nelle loro Sagristie, Dormitorj, Refettorj, ed altri luoghi risplendere la santa povertà.

La pratica della vera povertà consiste non solamente in aver bisogno delle cose utili, ma ancora delle necessarie; o non si può dire perfetta per aver lasciato tutto per Iddio, se non ama per suo amore il patimento.

Avvezziamoci a sopportare di buona voglia le penurie leggiere, e le quotidiane contradizioni, che s' incontrano secondo l' ordine della Provvidenza divina; accarezzia

ziamole teneramente, come mezzi fino dall' eternità da essa destinatici, ed offertici per giungere alla perfezione; e se talora ritarda il suo soccorso per far prova della nostra confidenza, aspettiamolo in pace, perchè sta scritto: getta la tua sollecitudine, e pensiero in Dio, ed esso ti nodrirà.

Grande imperfezione sarebbe volere tutte le nostre comodità, non meno nel vitto, che nel vestito, ed in ogni altra occasione, perchè la soverchia sollecitudine diminuirebbe, anzi distruggerebbe lo spirito primiero della nostra Regola.

Bisogna star molto avvertite di non lamentarsi della povertà. Questo dispiace a Dio, ed agli uomini; anzi per contrario è di mestieri aver gran cuore per soffrirla, standocene immobili sopra queste parole: Cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustizia, ed il rimanente vi sarà somministrato.

Oh che aggradevole spettacolo vedere le Serve del Signore ad imitazione dell' Apostolo guadagnarsi colla fatica delle proprie braccia il vitto, e non aver altro per domane, che la speranza nella divina Provvidenza!

CAPO IX.

Della Castità.

FU' così gelosa la nostra Santa Madre nel custodire questa bella virtù, che S. Francesco di Sales non dubitò affermare, che la di lei castità conjugale aveva ricevuti sì grandi accrescimenti dalla sua umiltà, ch' era assai più eccellente di una virginità meno umile, e che con tutta ragione meritava d' essere annoverata a quella venerabile compagnia di sante Vedove Giuditta, Anna, Paola, Melania, le quali per il merito della loro castità meritarono di essere onorate quali altrettanti tempj vivi di Dio. Quanto grande fosse in lei l' amore alla virtù della purità nello stato di fanciulla, assai chiaramente lo diede a conoscere, allorchè più volte tentata da quella rea femmina, che serviva di cameriera la Baronessa d' Effran a volere apprendere sotto il suo sacrilego magistero l' arte di farsi amare dal Mondo, ne concepì tal orrore, e tal sdegno, che non giovando le prime ripulse a mortificare il diabolico ardimento dell' infame seduttrice, e non avendo autorità di cacciarla di casa, benchè avesse pregata la Sorella a mandarnela fuori, le proibì di mai più non comparirle avanti. Questo stesso amore alla purità servì di custode alla di lei innocenza, allorchè cresciuta in maggior età, e congiunta in matrimonio, si vide astretta dalla condizione del suo stato a far comparsa nel Mondo, e nemica delle conversazioni per amore alla ritiratezza, doverle amettere in casa sua, ed andarle ancora a cercare in casa di altre Dame, o per genio di virtuosa condiscendenza a' voleri dello Sposo, o per obbligo di civiltà nella restituzione delle visite. Avvegnachè la bellezza del volto, la leggiadria del tratto, la vivacità dello spirito avessero in lei tutto quell' allettativo, ch' entrando per le porte de' sensi a far breccia nel cuore, ha forza d' inchinarli ad amare; la maestosa gravità del sembiante non pertanto, unita alla misurata circospezione del tratto, alla rara modestia della sua presenza, e conversazione, trionfando dell' altrui malizia con iscoprirne le insidie, fuggirne le occasioni, e palesarne il candore de' suoi illibati costumi, ebbero mai sempre forza maggiore per ispirare in tutti, sentimenti di purità, di stima, e di venerazione. Non sì tosto rimase vedova, che formò del suo cuore un orto rinchiuso, consacrandolo col voto della castità al divino suo Sposo, e difendendolo colla siepe spinosa d' una perfetta mortificazione; sicchè disse il santo suo Direttore, che era divenuto un cuore d' avorio, tanto era puro, e proprio a formare di se stesso il trono al pacifico Salomone. Non poteva sofferire le lodi degli Uomini, quand' anche se le fossero presentati avanti in forma d' Angeli, avendo per somigliante riguardo scritta nel suo libretto, e molto più impressa nel suo cuore la risposta data dalla Santissima Vergine all' Angelo, che venne ad annunziarla Madre di Dio, colla quale palesò il timore, ch' ebbe nel udirsi lodare da quello Spirito celeste comparsole sotto l' umana sembianza. Similmente avendo appreso dall' Apostolo, che l' amicizia di questo Mondo è nemica dell' amicizia di Dio, pregò S. Francesco di Sales a volerle spiegare con una sua istruzione tutti li con-

contrassegni della buona, e falsa amicizia; la quale a lei servì di norma in tutta la sua vita, regolando in tal modo ciascuna sua amicizia, che fosse franca, disinvolta, candida, sincera, santa, ma senza la minima familiarità.

Parlando una volta alla Madre Faure sua gran confidente, le disse, che non si ricordava di aver mai avuta occasione di confessarsi nè pure d' una parola in ordine alla castità, dal che prendeva grande motivo di umiliarsi per la sua debolezza, poichè se questa non fosse stata così grande, avrebbe senza dubbio il Signor Iddio permesso, ch' ella fosse stata assalita; e combattuta da questa tentazione, come da tante altre; che per altro compativa sommamente quelle anime, le quali ne provavano i molesti combattimenti, onde si sentiva particolarmente eccitata a pregare per esse, ed averne una cura particolare per assisterle, e consolarle. L'istesso confermò colla manifestazione del suo interno, che fece alla Madre di Blonaj prima della sua partenza per Moulins, dicendole, che avea provato gli assalti d' ogni sorta di tentazione, ma non mai contrasto veruno contro la virtù della purità.

Questa appariva con maniera incomparabile nel suo esterno, ed in tutto quello, che faceva, avendo talmente scacciata dal suo cuore qualsivoglia umana affezione coll'amore divino, che in esso regnava, sicchè sembrava divenuta di una natura affatto spirituale, e celeste. Quindi non vivendo, nè respirando, che per Iddio, così grandi erano i splendori della santità, che spargeva, che il di lei spirito, le sue parole, il suo contegno, le sue operazioni rendevano il suo conversare illibato, ed angelico.

Parlando alle sue Figliuole della maniera di serbar intatta la virtù della castità, disse loro, che questa consisteva nel mai non rimirare i diletti del Mondo di qualsivoglia sorta si fossero, che al traverso della Croce del loro Sposo, cioè a dire, con occhi di sdegno; che la cella, la mortificazione, il ritiramento, e l'orazione erano i grandi custodi delle anime caste. Ordinava che quelle, le quali erano molestate contro la purità, ne parlassero pochissimo, e che non particolarizzassero cosa veruna delle loro pene, fuori che col loro Confessore, e ciò ancora sol quando non potessero altrimenti liberarsi dallo scrupolo.

In caso di udirne alla mensa qualche avvertimento nella lezione, lo faceva tralasciare, dicendo, che queste cose non si dovevano mai leggere in comune, ma in particolare da chi ne aveva bisogno. Ad una Sorella, che le scopriva le sue pene sopra tale materia: *Figlia mia*, le disse, *prendete ali di Colomba, e rifugiatevi ne' forami della pietra angolare, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo, statevene in quel luogo di rifugio senza riflessione, senza disputa, e senza rispondere una parola al vostro nemico*. Così essa pure, quantunque in altre materie dasse ricordi assai diffusi, in questa con quattro o cinque parole dava l'opportuno rimedio a chi ne avea di bisogno, e se ne spediva.

Non debbo quì tralasciare un miracoloso avvenimento, col quale il Signore, prendendo la difesa della purità della Santa Madre oltraggiata con pessimo giudizio, e con più indegne parole da un cattivo Ecclesiastico, volle palesare quanto eminente, ed angelica fosse in lei questa virtù. Fu questi più volte paternamente avvisato, e corretto da S. Francesco di Sales de' suoi mali costumi, co' quali, degenerando dalla vita, ed onestà dovuta al di lui carattere di Sacerdote, e disonorando la dignità di Canonico riusciva di gravissimo scandalo al Popolo. Ma prendendo dalle dolci ammonizioni del suo Pastore argomento di collera, e ritrovandosi un giorno più del solito agitato dalle sue furie, s'incamminò al Palazzo del santo Vescovo per andarle ad isfogare con tutto quell' impeto di violenta passione, che veniva animata dallo spirito di vendetta. S' incontrò per istrada nel Medico del Santo, il quale accortosi del suo mal animo, e temendo di quel male, a cui lo poteva condurre la sfrenata sua collera, l' accompagnò fino al Palazzo Vescovile, e salito senza ch' esso se ne avvedesse le scale, accostossi alla porta della camera di S. Francesco di Sales, ove di già era entrato il Canonico, per esser pronto in caso di bisogno ad impedire ogni insulto, che lo stesso avesse potuto attentare contro la persona del santo Prelato. In detto tem-

po udì, che il Canonico cominciò a parlare con parole accese di sdegno contro del Vescovo, da cui gli era risposto con altre piene di dolcezza, e di mansuetudine. Passò quegli in appresso a rimproverare, e riprendere S. Francesco di scandaloso carnale commercio colla Santa Serva di Dio; cui rispose il Santo con voce umile, e mansueta: *Dite di me quello, che volete, perchè sono peccatore, ma guardatevi bene da porre macchia in quell' Angelo di purità, qual' è la Santa Madre di Chantal*. Rinovò per la seconda volta l' arrabiato Ecclesiastico al Santo gl' istessi al sommo oltraggiosi, e sacrileghi rimproveri; e questi gl' intimò il giusto castigo, che avrebbe preso di sua persona l' ira di Dio per la gravissima ingiuria, con cui offendeva l' angelica purità della predetta sua Serva. Ma per tuttociò nulla commosso dalla soavità del Prelato, nè dalle minaccie del castigo divino, disse per la terza volta con maggior furore della seconda, ed empiamente giurò, che voleva pubblicare in ogni luogo, qualmente essa faceva uso disonesto della Madre di Chantal: lo che detto, cadde immediatamente quel miserabile morto in terra avanti S. Francesco di Sales. Si pose esso subito in ginocchio ad implorare il soccorso della divina misericordia per la di lui anima; nel qual tempo entrato il Medico in camera per il rumore, che aveva udito della caduta, vide il Santo genuflesso, ed il Canonico steso per terra, qual da lui osservato senza colore nel volto, e senza verun senso di vita nel corpo, fu giudicato veramente morto, mentre esso riconobbe la forma di un vero cadavero. Ciò nonostante lo mandò il Vescovo a farsi dare da uno de' suoi Cappellani cert' acqua imperiale, seguendo esso frattanto a far orazione per il vero, o creduto defunto; ed essendo ritornato con detta acqua, lo asperse bagnandoli i polsi, il naso, e le tempia. Presa dipoi l' ampolla da S. Francesco di Sales gli aprì egli medesimo la bocca, e gliene fece cadere qualche goccia, cominciando allora a dar segno di vita col respiro. Lo alzarono tra tutti due da terra, lo collocarono sopra una sedia, e finalmente tornato in se stesso conobbe egli il suo gravissimo fallo, dimandò perdono al Santo, ed umilmente lo supplicò a degnarsi di prendere la cura della sua anima, promettendogli con giuramento di vivere in appresso da vero Ecclesiastico, e di osservare tutto ciò, che gli fosse piaciuto di ordinargli, come in effetto fedelmente eseguì, facendo vedere, dopo aver fatta da lui la sua confessione generale, un sincero cambiamento di vita, e di costumi. Ma perchè S. Francesco di Sales fece giurare il suddetto Medico, che mai non avrebbe a veruna persona rivelato questo caso, si astenne esso dal dirlo, contentandosi di stenderlo diffusamente in una carta sottoscritta di sua mano, nascondendo poscia detta scrittura in un libro della sua libreria. Morto il Medico occorse, che il di lui figliuolo affine di prendere notizia de' libri, li rivide tutti, e vi trovò in uno di essi il suddetto racconto scritto di proprio carattere del Padre, e da lui sottoscritto; lo che avendo confidato al P. D. Clemente Presset Exprovinciale de' Chierici Regolari di S. Paolo, l' esortò questi a dare quel Chirografo alle Religiose della Visitazione, come monumento molto giovevole a dimostrare la grande purità della loro Santa Madre, venendo tuttociò deposto dal suddetto Padre con proprio giuramento nel suo esame inserito nel processo della di lei Beatificazione.

CAPO X.

Dell' ubbidienza.

Se la nostra Santa Madre esercitò nel corso di sua vita le virtù in grado più sublime di perfezione, come si può osservar nell' istoria, che andiamo continuando di dette sue virtù in particolare; molto più in lei spiccò l' esercizio della santa ubbidienza, che di tutte le altre fu l' unica maestra, e direttrice. Senza qui parlare della sua perfetta ubbidienza verso del Padre, ed a tutte le Persone, che ebbero la cura di bene educarla nel tempo della sua fanciullezza, nè di quella con cui visse sempre sottomessa al di lei marito, non solamente per naturale inclinazione di volontà così docile, che la portava con piacere a conformarsi a' di lui voleri, ed alla esecuzione de' di lui comandi, ma molto più, perchè era altamen-

mente persuasa, che così richiedeva la legge divina, cui credeva di ubbidire con ubbidire al consorte, cominciamo immediatamente a discorrere della religiosa filiale ubbidienza, alla quale con un sentimento interno affatto particolare conobbe chiaramente d' essere destinata da Dio sotto la direzione di S. Francesco di Sales.

Spinta adunque da veementissima brama di vivere in una continua prova di tal virtù, chiedette al Signore con umili, fervide, e replicate istanze la grazia di trovare un buon Direttore, col di cui consiglio, ed ubbidienza potesse correre sollecita, e sicura al monte della perfezione. *Da che Iddio mi prise*, così ella stessa spiega la veemenza de' suoi desiderj, e l' ardore delle sue orazioni, *del mio Signore di Chantal, e che alla Divina Maestà suo mi consacrai, concepii nell' anima mia per cagione della mia assai afflitta vedovanza un gran rammarico delle vanità, nelle quali avevo consumati i miei giorni, e giudicavo accaduta questa disavventura, perchè era Padrona delle mie azioni; e perciò stimolata da un ardente desiderio d' avere un Padre di spirito, dicevo con abbondanti lagrime al Signore: Mio Dio errerà questa ignorante, se non viene istruita; e l' anima mia più fiacca della stessa fiacchezza, caderà di male in peggio, se la Maestà vostra non mi provvede di Maestro, e sostegno.* Sebbene fosse ottima la di lei intenzione, ad ogni modo forse, perchè ammaestrata dalla propria sperienza avesse una cognizione più chiara, e quindi una maggior stima, e stimolo di gratitudine al grande favore, che le avrebbe fatto nel concederle per Padre spirituale S. Francesco di Sales, permise Iddio, che con inganno innocente della sua troppo veloce sommissione si mettesse sotto la guida d' un Direttore, il quale non essendo quello, di cui aveva cominciato ad avere qualche lume celeste nella certa speranza di ottenerlo, la conducesse per un cammino quanto conforme alla propria veduta, altrettanto contrario ai disegni da Dio sopra di lei stabiliti, ed alla vocazione, a cui era chiamata. Molto sofferì la Santa Madre nel seguire la condotta di tal Direttore, al quale aveva con voto promessa ubbidienza. Ma non per tanto gli ubbidì con somma fedeltà, facendo violenza agl' interni suoi attratti, ed a' proprj sentimenti, poichè non conoscendo allora alcuno più atto di esso a ben governarla, giudicò meglio di prenderlo per guida, che di durar più lungo tempo ad essere ella stessa Direttrice di se medesima nella strada della perfezione, a cui si sentiva tirata da straordinario fervore.

Quando però rischiarata dalla divina ispirazione, conobbe fuor d' ogni dubbio, che San Francesco di Sales era quell' Uomo divino, che Iddio le destinava per condurla secondo le viste della sua provvidenza all' acquisto di quella santità, a cui aspirava; quale non fu la semplicità, la prontezza, l' esattezza della di lei ubbidienza, in cui perseverò fino alla morte? Cominciò fin d' allora a professargli questa con voto; ed esso similmente impegnò tutta la sua attenzione, e premura nell' ammaestrarla, e guidarla seguendo la traccia di quei lumi, che gli sarebbono stati da Dio somministrati. Si obbligò a ciò fare anch' esso con voto, il quale dopo aver fatto mentalmente all' Altare, mentre diceva la Santa Messa, lo distese in un foglio da lui dato alla Santa Madre per pegno della sua direzione, da lei diligentemente custodito finchè visse, e con quello sepolta dopo la sua morte. Il suddetto voto era concepito nel modo seguente:

Io Francesco di Sales Vescovo di Ginevra accetto da parte di Dio i voti di povertà, castità, ed ubbidienza presentemente rinovati da Giovanna Francesca Fremiot mia Figlia spirituale; e dopo avere io stesso rinovato il voto semplice di perpetua castità da me fatto nel ricevere gli Ordini, il quale io confermo di tutto mio cuore, protesto, e prometto di guidare, assistere, servire, e di avantaggiare detta Giovanna Francesca mia Figliuola il più accuratamente, fedelmente, e santamente, che potrò nell' amor di Dio, e nella perfezione dell' anima sua, la quale per l' avvenire io ricevo, e tengo come mia, per rispondere di essa avanti a Gesù Cristo nostro Salvadore, e così ne faccio voto al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, un solo vero Dio, cui sia onore, gloria, e benedizione ne' secoli de' secoli. Amen. Fatto nell' alzare il Santissimo, ed adorabilissimo Sacramento dell' Altare nel-

la Santa Messa alla presenza di sua divina Maestà, e della Santissima Vergine nostra Signora, del mio Angelo Custode, di quello della detta Giovanna Francesca Fremiot mia Figliuola, e di tutta la Corte celeste il ventesimo secondo di Agosto Ottava dell' Assunzione della medesima gloriosa Vergine, alla protezione della quale raccomando con tutto il mio cuore questo mio voto, acciocchè sia per sempre fermo, stabile, e inviolabile. Amen. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra.

Non si può divisare certamente, chi fosse più accurato, o la Santa Madre nel adempire il suo voto, o San Francesco di Sales nel mantenere la sua già esposta promessa; ma senza tema di errore si può francamente affermare, che fu sempre in amendue perfettamente uguale il zelo, e la sollecitudine nel dare con ogni esattezza, e nel ricevere con profitto la direzione. Essa per una parte l' onorava, e si lasciava guidare con quella sommissione, e fiducia, con cui il Giovanetto Tobia seguiva i passi di quell' Angelo, che sotto il nome di Azaria lo guidava per l' ignoto cammino; e sebbene considerando il di lei Direttore così avanzato nella virtù, diffidasse tal volta di poter tener dietro a così alte pedate, sentivasi non pertanto incoraggita a seguirlo dalle parole, che da voce interna l' erano spesso ripetute: *Siate perfetti, come il Padre vostro è perfetto. Non sapevo talora*, (così essa ne palesa la stima in cui lo teneva) *mentre rimiravo questo santo Prelato, se dovessi credere, che fosse un Angelo inviato da Dio per vivere tra gli uomini, o pure un uomo per mezzo della grazia divina trasformato in Angelo, e mi stimavo indegna di servirlo in qualunque minima cosa*. S. Francesco di Sales per l' altra parte, come quel grande, e ben isperimentato Maestro di spirito, ch' egli era, non lasciava passare occasione, in cui non la tenesse esercitata nell' ubbidienza, affine di perfezionarla nella sommissione, e spropriamento di se stessa. Per lo che avendogli ella manifestati con sua lettera alcuni suoi desiderj, ne' quali gli parve, che dimostrasse un poco troppo d' ardore, le rispose: *Lasciatemi, mia cara Figliuola, il governo delle vostre brame, e non ne ne pigliate pensiero alcuno. Io le custodirò diligentemente, nè giammai sarà vero, ch' io ve le restituisca, quando non lo conoscerò spediente; ma restate sicura, che non le impiegherò male, dovendone render conto a Dio*. Profittò ella in tal modo di questo avvertimento, che il S. Vescovo confessò che fra tutte le anime sottoposte alla sua condotta, nessuna aveva trovato, che la pareggiasse nella perfezione dell' ubbidienza. Per vie più segnalarsi in questa virtù usava un gran stud o per conoscere in se stessa quelle ripugnanze, che poteva avere ad alcune cose, e tosto scoprendole al suo Padre, lo supplicava a comandargliene la pratica, e benchè le paressero assai dure, e difficili, aveva tal fiducia nell' ubbidire, che superava ogni pena, facendo coraggio a' suoi timori con queste parole: *L' ubbidienza mi darà forza per eseguirla*. Non solamente ubbidiva agli espressi comandi, ma anche alle conosciute intenzioni del santo Direttore, come se fossero stati manifesti precetti. Quindi avendo creduto essere sua volontà, che si servisse di certi rimedj, li adoperò per lo spazio di sette in otto anni, quantunque a lei contrarj; e non ostante il suo incomodo ne avrebbe continuato l' uso, se essendosene egli finalmente accorto, non le avesse ordinato di tralasciargli. In occasione di uno spirituale trattenimento, ch' ebbe con esso lei S. Francesco di Sales sopra questa virtù, le disse: *Voi non mi avete giammai disubbidito fuori che in quella condiscendenza, che usaste verso le nostre prime Figliuole*: facendole sovvenire del denaro, di cui aveva permesso alle medesime di potersi servire per adornare decentemente la Cappella allorchè si rinchiusero nel primo Monistero d' Annisi, avendo esso comandato, che si conservasse per le necessità degl' infermi. A tale ricordanza se gli gettò subito a piedi, dimandandogli nuovamente perdono con abbondantissime lagrime, e confessando, che veramente aveva fatto naufragio nel porto. Proccurò allora di consolarla S. Francesco di Sales, restando molto ammirato della eminenre perfezione della di lei ubbidienza dall' avere conosciuto il vivo dolore, da cui fu penetrata nella semplice memoria d' un' ombra di difetto da lei commesso molti anni prima contro tale virtù, poichè non aveva assolutamente di-

stol-

ſtolto il denaro dal ſervizio degl' infermi, ma condiſceſo all' uſo di queſto, per eſſere certa, che fra pochi giorni doveva eſſere rimpiazzato da altra egual ſomma da un benefattore promeſſa.

Affinchè però neſſuna delle parole, che dal ſanto ſuo Direttore le venivano dette, le cadeſſe della mente, e per difetto di memoria non ſi eſponeſſe al pericolo di mancare alla perfezione della ſua ubbidienza, non ſolo ſcriveva tutti gli avvertimenti, che di mano in mano da lui riceveva in un piccolo libro, ma s' era altresì nel medeſimo formato un eſtratto dei punti principali di tutte le ſue lettere, de' quali facendone ſpeſſo la lettura, dirigeva in tal modo tutte le ſue operazioni interne, ed eſterne col merito dell' ubbidienza. Queſta portò tanto avanti, che lo pregò per fino a voler comandare alla di lei mente, che non la diſturbaſſe co' ſuoi penſieri nel tempo dell' orazione. *Io non ſono padrona della mia mente*, gli ſcriſſe, *la quale ſenza mia licenza vuol tutto vedere, ſtando in un continuo movimento di penſieri; e però dimando al mio cariſſimo Signore l' ajuto dell' ubbidienza per fermare queſta miſerabile vagabonda, perchè ſtimo, che temerà un comando aſſoluto*. Alla quale inchieſta le riſpoſe il Santo: *Cara mente, perchè volete voi praticare la parte di Marta nell' orazione, poichè Dio vi fa intendere, ch' eſſo vuole, che voi eſercitiate quella di Maria? Io vi comando dunque, che voi ſtiate ſemplicemente in Dio, o vicina a Dio, ſenza affaticarvi co' voſtri atti, e ſenza informarvi da lui di qualunque coſa, ſe non a miſura che egli vi eccitera. Non ritornate in conto veruno ſopra voi ſteſſa, anzi ſtatevene là con eſſo lui*.

Da queſta reciproca attenta ſollecitudine di una diligente direzione nell' uno, e di una fedele ubbidienza nell' altra, derivò quella perfetta, e pura unione de' cuori così uniformi nelle virtù, ſicchè ſembrava foſſero una ſol' anima. Quindi ſcrivendo eſſa in una manifeſtazione del ſuo interno al ſanto Direttore dell' unione del ſuo ſpirito con Dio: *Queſta unione*, gli dice, *non m' impediſce, che non ſenta nel rimanente dell' anima mia qualche inclinazione, o pendenza nel fare a voi ricorſo; ma toltane queſta a neſſun' altra affezione mi ſento portata: non mi ci trattengo però in maniera veruna, nè da eſſa, grazie a Dio, ricevo veruna inquietudine, mercè dell' unione della ſuprema parte dello ſpirito colla Maeſtà ſua; ma quando a guiſa di un lampo mi paſſa per la mente l' incomparabile felicità di rivedermi a voſtri piedi, e di ricevere la voſtra ſanta benedizione, tutt' ad un tratto m' inteneriſco, ſembrandomi, che mi liquefarò in lagrime, quando queſta miſericordia mi verrà conceduta, la quale puramente laſcio a Dio, ed a voi, mio cariſſimo Padre, colla diſpoſizione inſieme di tuttociò, che mi appartiene. Nel reſto io non ſaprei immaginarmi d' aver biſogno di giuſtificar me ſteſſa preſſo di voi circa di quel tale ſoggetto, imperciocchè io, che ſiete ſicuriſſimo, che non vi tengo celato nè bene, nè male ch' io faccia*.

Non finì la ſua ubbidienza col finir di vivere, che fece S. Franceſco di Sales, ma per impegnarſi maggiormente a queſta dopo la di lui morte, ed obbligare altresì il Santo a non abbandonarla colla ſua direzione, nell' iſteſſa carta, nella quale s' era eſſo obbligato di ſempre dirigerla, ſcriſſe la ſeguente orazione, in cui ſupplicò il Signore a concederle la grazia di poter continuar a godere della di lui direzione dopo ancora la di lui morte: *O adorabiliſſima, e Suprema Trinità, la quale fino dall' Eternità mercè della voſtra incomparabile miſericordia ſopra di me, deſtinata mi avete alla felicità d' eſſere guidata dal voſtro umiliſſimo, e Santiſſimo ſervo Franceſco di Sales, mio caro, e vero Padre, fate, o dolciſſima bontà, che queſta grazia non venga terminata, e finita colla ſua partenza da queſta vita mortale, ma che verſo di me continui la ſua cura, e direzione paterna, inſino a tanto, che condotta mi abbia per i meriti della paſſione del mio Salvadore dentro a' voſtri Tabernacoli Celeſti, a' quali io ſoſpiro inceſſantemente. Che ſe queſta preghiera non è convevevole, ed aggradevole alla Maeſtà voſtra; io la voglio per non fatta. Riconfermo in queſto giorno alla preſenza del divino Sacramento del voſtro vero Corpo i voti, che già feci alla Santiſſima Trinità nelle mani di coteſto mio Padre, e l' eterno ſpogliamento di me medeſima nel modo in cui feci ſenza riſerva alcuna il mercordì prima della feſta dello Spirito Santo nell'*

P 3 anno

anno 1616, consacrandomi, e sacrificandomi di nuovo assolutamente, ed irrevocabilmente alla santissima, ed adoranda volontà vostra, acciò faccia di me, ed in me il suo beneplacito.

O mio dolce Salvatore! Non ho già offesa la riverenza dovuta al carattere del vostro Santo nell' aver ardito d' inserire in questa carta tutto il sopraddetto! Oimè, se vi spiace, cancellatelo, vi supplico, e perdonatemi questa, siccome anche tutte le altre offese, e mancamenti di ubbidienza, e di rispetto, avvegnachè involontariamente commessi verso del vostro Servo, quali nascondo insieme con tutti gli altri miei errori nelle vostre sacratissime piaghe, col di cui sangue vi prego di abolirli, rendendomi eternamente tutta vostra. Fatto questo giorno della Presentazione della santa Madre di Dio alla presenza di tutta la Corte Celeste, e del mio dilettissimo Angelo Custode. Così sia. Suor Giovanna Francesca Fremiot della Visitazione di S. Maria. Dio sia benedetto.

Esaudì la Santissima Trinità la di lei preghiera, concecendo al merito della sua ubbidienza la grazia di continuare sotto la direzione in terra del suo già glorioso Padre in Cielo. Sebbene a questo molto le servissero i di lui scritti, ed avvertimenti da essa con tanta diligenza raccolti, e custoditi, niente di meno maggior ajuto ebbe dal medesimo Santo, di cui essa confidò d' avere bene spesso per lo spazio di più anni goduto della presenza intellettuale; imperciocchè standole alla mano destra quasi un altro Angelo Custode l' ajutava, la consolava, l' istruiva interamente in tutte le sue occorrenze, e difficoltà, facendola per lo più, col godimento di soavi dolcezze, degna di straordinarj favori. In prova di che tra le note, che teneva de' benefizj da lui ricevuti, si trovò la seguente. *Dopo la morte del nostro venerando Padre, l' ho udito tre volte in sogno: la prima mi disse: Iddio mi ha inviato per dirvi, che il suo disegno sopra di voi è, che siate sommamente umile. La seconda: Iddio mi ha comandato di rendervi una perfetta colomba. La terza: non vi lamentate mai d' alcuna offesa, che vi venga fatta; non vi adirate per i mancamenti, che occorreranno nel Monistero, ma dite solamente: E che? le Serve di Dio debbono esse commettere tali mancamenti? Non vi angustiate punto, ma fate ogni cosa con spirito di riposo, e di tanquillità.* Il giorno finalmente degl' Innocenti dell' anno 1632, in uno de' suoi mistici sogni lo vide in abito pontificale sedere in alto, ed augusto trono adorno di maravigliosa chiarezza, e maestà, e gettatasi incontinente a' suoi piedi gli disse: *Mio Padre ditemi ciò, che a voi piace, ch' io faccia per giungere alla perfezione, alla quale aspiro. Fate sempre bene,* le rispose, *ciò che avete cominciato a far bene, Ma mio vero Padre,* essa egli replicò, *insegnatemi la volontà del mio Dio, affinchè sia questa da me adempiuta. Mia figlia,* nuovamente gli rispose, *Iddio vuole, che con amore, e coraggio voi terminiate l' opere, a cui l' amore vi ha fatto dare principio.*

Sebbene avesse un sommo piacere di continuare dopo la di lui morte la sua ubbidienza al Beato suo Padre, non fu meno attenta a soggettarsi al comando de' suoi Successori, e di tutti quelli, da' quali dipendeva fuori, e dentro dell' Ordine, come vedremo nel capo seguente.

CAPO XI.

Della sua ubbidienza a' Successori di S. Francesco di Sales, ed a tutti li suoi Superiori.

NON meno esatta, ed attenta dell' ubbidienza, che esercitò la Santa Madre verso S. Francesco di Sales, fu quella, con cui ubbidì a' Vescovi suoi Successori, a' suoi Padri spirituali, ed alle Superiore dell' Ordine. Non solamente ella mai non ricusò di ubbidire in cosa veruna per difficile che fosse; ma usava inoltre una grand' avvertenza nel tenere nascoste le sue affezioni, inclinazioni, e brame, non dimostrandole giammai nè con parole, nè con fatti, acciocchè essi fossero più liberi nel comandare, ed essa nulla perdesse del merito nell' ubbidire. Questa fu l' unica guida de' suoi passi in tanti, e sì diversi viaggi, prendendo sempre dall' ubbidienza la regola della sua partenza, e del suo ritorno. Questa a lei dava vigore per eseguire ogni comando, traendo dalla forza delle difficoltà, che tal-

talvolta si frapponevano per impedirne l' esecuzione, maggior corraggio per vincerle. Temendosi quindi, che in una occasione, essendosi essa posta in viaggio per andar a fondare un Monistero, potesse essere trattenuta da un Principe Sovrano, rispose a chi le scoprì i suoi timori, dicendogli, che nessuno poteva fermarla, o impedirla fuorchè la volontà de' suoi Superiori, e che quand' anche fosse stata posta in una Torre, e ristretta in una Carcere, avrebbe sperato, che Iddio le avesse somministrata forza, ed industria tale, onde romperne le mura al solo cenno dell' ubbidienza.

Per mantenersi sempre indifferente, sicchè nulla vi fosse del suo, che potesse muovere i Superiori a farle un comando piuttosto, che un altro, rappresentava ad essi semplicemente, e puramente le cose, che occorrevano, e le istanze, che le venivano fatte, tenendosi pronta a ciò, che a' medesimi sarebbe piaciuto di ordinarle; governandosi in tal guisa, che potessero disporre di lei senza verun riguardo, niente più dispiacendole, se non quando le veniva da' Superiori rimesso la disposizione di qualche cosa; onde trovandosi nel viaggio di Lorena, perchè s' avvide, che era stato scritto a Monsig. di Ginevra di ordinarle il passaggio per Parigi, e temendo essa, che il suddetto Prelato potesse rimetterlo al di lei arbitrio, lo prevenne con umile sua lettera, supplicandolo di comandarle espressamente quel tanto, che ad esso sarebbe piaciuto, ma che in nessun conto lasciasse il risolvere di questa cosa alla sua disposizione. Avendo questi altra volta dimandato, che cosa le avesse detto il suo cuore sopra certo viaggio, che ad istanza d'alcuni Monisteri voleva, che ella intraprendesse, sebbene non sapeva indursi a comandarglielo, senza prima udirne il di lei sentimento: *Monsignore*, gli rispose, *io sopra di questo non l' ho interrogato, ma quando gliene avessi fatta la dimanda, esso non avrebbe altro, che rispondermi, se non che debbo ubbidire*. Così parimente scrisse a Madama di Montmorencì, la quale aveva un sommo desiderio di vederla: *Mi recarei a grande ventura, e gioja il vedervi; ma non posso intorno a questo dirvi pur una parola eccetto che farò quel tanto, che mi farà comandato*. Ed alla Superiora di Moulins, che volle con nuove richieste supplicarla, perchè si compiacesse solamente di far conoscere allo stesso Vescovo la necessità d' un suo viaggio a quel Monistero: *Cara figliuola*, le scrisse, *io mi guarderò molto bene di non prevenire lo spirito de' miei Superiori, perchè ho un desiderio infinito, che il poco di vita, che mi rimane, sia interamente impiegato, e governato dalla santa ubbidienza*. Da questa voleva essere indirizzata non solamente nelle cose dubbie, o indifferenti, ma nelle cose buone, ed ancora più sante; onde avendo composta un' orazione con intenzione di recitarla per qualche tempo ad onore della Beatissima Vergine, non la volle recitare prima di averne ottenuta la licenza dicendo: *Questa Madre di misericordia forse mi udirà non per altro, se non perchè le parlo per ubbidienza*.

Allorchè la Madre di Chatel fu fatta Superiora nel Monistero d' Annisì, essa la pregò instantemente ad esercitarla in questa virtù, dicendole, che per aver tanto tempo comandato all' altre, temeva di essere priva di quella virtù che fa Religiose le Religiose. Però le mostrava ogni lettera, che riceveva, non rispondendo mai ad alcuna senza prima aver da lei la permissione: la pregò di darle quegli avvertimenti, che giudicava convenevoli per il suo profitto; e tanta era la stima, che ne faceva, e l' attenzione, che usava di non mancare ad alcuno, che mettendoli in iscritto, li portava adosso, li rileggeva spesso per ricordarsi a tempo di eseguirli tutti. Lo stesso praticò colla Madre di Blonay succeduta a questa nel grado di Superiora; anzi dovendo intraprendere il viaggio di Moulins, col quale si dispose a quello del Cielo, dopo averle renduto un minutissimo conto di tutto il suo interno, chiese l' ubbidienza per tuttociò, che doveva fare in tempo di sua lontananza, pregandola per fino, che le assegnasse il libro spirituale, di cui doveva servirsi per la sua lettura in detto tempo. Essendo poscia con ordine espresso del suo Prelato andata a Parigi, in occasione, che questa le dava ragguaglio con sue lettere di ciò, che occorreva in Annisì, le ricordò alcuna volta di accelerare il suo ritorno più presto, che le fosse possibile:

per lo che temendo di trattenersi qualche poco di più contro la sua intenzione, s' affaticava con tanta sollecitudine nel terminare gli affari, per cui era stata mandata dal Vescovo di Ginevra, che fu astretta la sua Compagna di scrivere alla Superiora d' Annissì, che non mettesse più cosa alcuna nelle sue lettere, onde potesse scorgere la Santa Madre, ch' ella ne bramasse il di lei più pronto ritorno; poichè interpretando essa i suoi semplici desiderj per espressi comandamenti, si dava una gran pena per la troppo sollecitudine del suo operare, temendo di contravvenire all' ubbidienza, se dimostrata non avesse tanta prontezza. Ma per assicurarsi maggiormente di continuare la sua dimora in virtù di questa, ne volle scrivere una lettera alla stessa Superiora, in cui la supplicava a manifestarle chiaramente la sua volontà; conciossiachè se l' ubbidienza voleva ch' ella ritornasse in Annissì, prontamente vi sarebbe ritornata anche in tempo d' inverno, sebbene l' opera, per la quale era partita, non fosse ancor terminata, poichè per grazia di Dio altro essa non voleva, che ubbidire.

Avvegnachè Monsignore di Ginevra, considerandola qual Fondatrice dell' Ordine, le avesse conceduta ogni preeminenza nella Congregazione, ad ogni modo guardossi sempre dal chiamare col titolo di Figliuole le prime Sorelle dell' Istituto da essa sempre stimate come sue Compagne, e prime Madri del medesimo. Ma poichè al rispetto, che da queste si professava alla Santa Madre, sembrava assai più convenevole il detto titolo di Figliuole, che di Sorelle, la pregarono a volersi compiacere di così trattarle, ed a ciò l' astrinsero col mezzo dell' ubbidienza, onde dovendo sopra tal comando rispondere ad una di esse, in tal guisa unì al merito dell' ubbidienza il rispetto, e l' onore in cui la teneva per Madre: *O mio Dio, volete dunque, carissima Sorella, ch' io vi chiami Figliuola? Lo farò per ubbidirvi: ma me ne astenevo per il rispetto, il quale ora mi si accresce a cagione della dimanda, che mi fa la vostra umiltà, onde chiamandovi mia cara Figliuola, vi onoro di tutto cuore come dilettissima Sorella, ed onoratissima Madre.*

Ai grandi esempj di questa virtù, ch' essa dava alle sue Religiose colle di lei operazioni, univa ancora l' efficacia delle sue parole, colle quali l' esortava a rendersi in quella eccellenti, mentrechè la virtù dell' ubbidienza doveva essere la virtù più propria delle Figlie della Visitazione. Così scrivendo ad una Superiora sopra tal punto, le dice: *Proccurate, che le vostre Figliuole sieno sempre più ubbidienti, perchè noi con ogni nostra maggior premura stimoliamo a questa virtù le nostre; e le vedo tanto approfittare in essa, che mi persuado, che quando comandassi loro di volar in Cielo, farebbero ogni sforzo per ascendervi, e se volessi per contrario che si nascondessero nel centro della terra, vi si profonderebbero.* Si riempiva quindi di grande allegrezza, allorchè o vedeva, o sapeva, che alcuna delle Religiose posta nell' occasione di esercitare qualche atto di particolare sommissione all' ubbidienza, proccurasse di segnalarsi in quello con maggior merito nell' eseguire ciò, che le veniva comandato con gran prontezza di spirito. Avendole scritto una Religiosa del Monistero d' Autun l' afflizione, che provava a cagione d' essere stata lasciata al di lei arbitrio o per la permanenza in questo Monistero, o il ritorno a quello di Moulins, dove aveva professato, dicendole, che dopo essersi ella consacrata con tutta l' anima sua all' ubbidienza, si era spropriata d' ogni discernimento, ed elezione, e che a lei solo conveniva di essere ugualmente pronta alla dimora, o al ritorno, baciò più volte per tenerezza la lettera, e disse: *Benedetta sia questa figliuola, la quale non ha volontà: se ora facesse miracoli non avrei difficoltà di prestarle ogni fede.*

In somma, se per sentimento del Savio ne' suoi Proverbj, l' uomo ubbidiente potrà raccontare le sue vittorie, quali vittorie non potrebbonsi riferire riportate dalla Santa Madre colla sua ubbidienza, esattamente esercitata nello stato di secolare, e di Religiosa, e di Superiora, e di suddita ne' Monisterj, e ne' viaggj, nella sanità, e nelle malattie, in vita, ed in morte? Nella sua ultima infermità fu sommamente attenta nell' ubbidire alle Infermiere, al Medico, ed a tutte le persone, che l' assistevano. Se accadeva, le volessero dare alcuna cosa fuori dell' ora ordinata

nata dal Medico: no, diceva, non è questa l'ora, in cui l'ubbidienza vuole, che io la prenda: lo stesso diceva, se a caso si scordavano le Assistenti di darle nel tempo determinato i rimedj, o le medicine prescritte. Essendole detto, che cosa voleva si facesse del suo corpo seguita la di lei morte, *Niente*, rispose, *ho io da ordinare sopra di questo, essendo il mio corpo dell'ubbidienza, de' miei Superiori, e del Monistero d' Annisì*. Madama di Mermorency la pregò di comandare alla sua Compagna la Sorella Giovanna Teresa Picoteau, che si fermasse in Moulins. *Non ho io*, le disse, *autorità di comandare cosa veruna, ma è necessario sopra di ciò d' indrizzarsi alli Superiori d' Annisì, al cui Monistero questa Sorella appartiene*. Finalmente essendo stata la disubbidienza il peccato, che introdusse la morte nel Mondo, fu l' ubbidienza quella virtù, che restituì alla Santa Madre l' immortalità della vita; poichè avendole detto il Padre Deligendes, che l' assisteva nella sua agonia: Il vostro Sposo vi chiama, ed è duopo andargli incontro: *Sì Padre mio*, gli disse, *vi vado, Gesù, Gesù*: suggellando con questo nome sulla lingua il discorso, e chiudendo con quest' atto di ubbidienza la vita.

Massime spettanti alla virtù dell' Ubbidienza.

Se noi non saremo soggette, ed ubbidienti, altro non saremo, che fantasma di Religiose, perchè chi ha fatto voto d' ubbidienza, e poi piglia pensiero di se, del suo uffizio, della sua dimora, e della sua direzione, si ritira dal voto fatto, ed essendo morta per amor di Dio, si lascia miseramente ravvivare dall' amor proprio per vivere a se stessa.

Il vero segno, che uno spirito non cammina direttamente a Dio, è il cercare di ubbidire a suo piacere, e non secondo quello della Provvidenza divina. Io ho un ardentissimo desiderio, che ci approfittiamo nella perfezione del santo Amore per mezzo della totale sommissione a' nostri Superiori, lasciandoci rivolgere in ogni parte. Quella che di tutto cuore ubbidirà alla sua Superiora, siasi qualsivoglia, dica pur francamente: il Signore mi governa, non averò bisogno di cosa veruna, perchè questa tale senza dubbio è virtuosa.

Mi pare, che maggior soddisfazione avrei di ubbidire alla minima Sorella, la quale altro non facesse, che contrariarmi, comandandomi con maniera dura, ed aspra, che alla più abile, ed esperimentata di tutto l' Ordine; poichè, dove meno si trova della creatura, ivi più si trova del Creatore; e l' ubbidienza è più soda, pura, e semplice, non avendo altro scopo, che la gloria di Dio.

Nessuna stima farei, nessuna affatto, di una Religiosa per Santa, che apparisse, se non la vedessi pronta a far tutto, sofferire tutto, andare per tutto al minimo cenno dell' ubbidienza, e della volontà di Dio.

Che importa ad una Figliuola di Santa Maria dove sia, purchè si trovi in una Casa della Visitazione per osservare le sue Regole, e voti? Quelle, che si attaccano al luogo, alla casa, alla Superiora danno a divedere, che non cercano puramente Iddio.

Se cerchiamo Iddio, lo troveremo in ogni luogo, e quanto meno sarà a soddisfazione del nostro amor proprio, tanto più grato sarà a sua Divina Maestà.

Il nostro Beato Padre voleva, che si dipendesse più dal suo spirito, che dal suo corpo: mentre noi ubbidiamo più volentieri ad una persona, che ad un' altra non saremo mai vere serve di Dio. In somma, mie care Figliuole, dobbiamo talmente sottoporci alla regola morta, che noi medesime siamo regole viventi.

CAPO XII.

Della sua Prudenza.

L' Ubbidienza rendette la nostra Santa Madre cieca a tutte le ragioni, ed a tutte le viste dell' amor proprio per lasciarsi unicamente guidare dalla volontà di Dio, o significata ne' comandamenti de' suoi Superiori, o di beneplacito in ogni sorta di avvenimento interno, ed esterno; e la prudenza le aprì cento occhi nella mente, perchè conosciuto col lume della Fede, qual fosse il vero bene, sì particolare di se stessa, che comune a tut-

tutte quelle persone, sopra le quali, secondo la diversità degli stati, in cui essa si trovò, doveva invigilare, ne proccurasse colla saggia elezione, consultazione, e deliberazione de' mezzi l' acquisto a se, ed agli altri. Come poteva governarsi fanciulla con più insigne prudenza, se conosciutasi appena priva della sua genitrice, elesse per Madre la Beatissima Vergine; se nemica de' fanciulleschi trastulli, della vanità, e di ogni men che onesto divertimento, prima che il di lei cuore rimanesse preda de' vietati diletti, trionfatrice delle diaboliche insidie, santificò le prime inclinazioni, ed i più teneri affetti di questo con una generosa offerta di se stessa al Signore, eleggendo di mai non volere allontanarsi in cosa veruna, e perfino nella elezione del proprio stato dagli avvertimenti, dai consigli, e dalla volontà del Presidente suo padre, da lei conosciuto per uomo di assai sperimentato giudizio: se congiunta in matrimonio diede fin da' primi giorni un' ottimo regolamento alla di lei casa tanto nello spirituale, quanto nel temporale, a tal segno, che rapito il di lei Sposo, dai primi saggi della sua grande prudenza, caricò ad essa tutta la sollecitudine de' suoi affari domestici: quali diligenze per tanto non usava, perchè i suoi Famigliari vivessero nel santo timore di Dio? Voleva, che si trovassero presenti mattina, e sera alle preghiere, che con tutta la famiglia da essa si facevano: che udissero ogni giorno la Santa Messa, alzandosi di buonissima ora, per non dar occasione, che a questa mancassero quelli, i quali erano destinati al lavoro della Campagna, ed all' altre occupazioni domestiche: ella stessa faceva alli medesimi utilissime istruzioni sopra le massime eterne, insegnava loro la dottrina cristiana, di modo che la di lei casa era riguardata da tutta la Provincia, come una casa di onore, di probità, e di edificazione.

Trovati gli affari del suo marito in grande disordine, per essere stati dopo la morte della Suocera affidati al disattento maneggio di mercenaj, s' applicò a riordinarli, liberando l' entrate da' debiti, pagando i creditori, togliendo le spese inutili, facendo con economia le necessarie. Proibì a se stessa ogni ornamento superfluo, e tutte quelle vanità, che con doppio danno spirituale, e temporale, sogliono introdursi dalla novità delle mode. Amò la semplicità negli abiti, la moderazione nelle visite, singolarmente nel tempo, in cui il di lei Sposo per l' obbligo delle sue cariche si tratteneva alla Corte, dicendo, che essendo lontano da suoi occhi quello, al quale doveva solo piacere, non aveva bisogno di adornamento veruno, e molto meno di frequenza di visite. Per lo che il Presidente suo Padre consapevole di tuttociò, che aveva operato nel mettere in così buon essere gli affari di casa sua, la paragonò alla Donna forte descritta da Salomone nelle sue Parabole. Se finalmente essendo rimasta vedova nel fiore de' suoi anni, e chiamata da Dio ad abbracciare lo stato Religioso, seppe con tanta savizzza appianare tutte le difficoltà coll' orazione, col consiglio, e col tempo, sicchè soddisfatti prima i doveri di Madre verso de' suoi figliuoli, di Nuora verso il Suocero, di figlia verso del Padre, provvide così bene ad ogni cosa, che S. Francesco di Sales scrivendone ad uno suo amico sopra la prudenza, con cui in questo affare ella si era guidata, gli disse essersi la Santa Madre governata nel maneggio della sua vocazione con tanta saviezza, che i buoni considerandone le traccie da essa tenute, molto avrebbono trovato in che lodarla, e nulla, in che criticarla i cattivi.

Ma quanto di più in lei acquistò di attività, e di splendore la sua prudenza, allorchè fattasi Religiosa, e con ciò eletta da Dio coll' indrizzo di San Francesco di Sales ad essere prima Madre, e Fondatrice di un nuovo Ordine, il quale nel corso di trentadue anni, che sopravisse dopo la di lui fondazione, vide disteso nella Savoja, nella Francia, nella Lorena, nella Provenza, nel Piemonte con ottantaquattro Monasterj, altri, ed in buona parte da lei immediatamente fondati; altri da quelle Religiose, che da essa ricevettero il latte della religiosa perfezione, tutti, o quasi tutti più volte dalla sua materna vigilanza del fervore della regolare disciplina coll' efficacia delle sue parole, e col vivo esempio delle sue virtù stabiliti, accresciuti, e visitati. Esposta quindi in tanti, e sì frequenti viaggi, a' quali la obbli-

obbligavano le chiamate di tante fondazioni a trattarne con Sovrani, con Vescovi, con Principi, e Principesse, con Cavalieri, con Dame, con Ecclesiastici, con Religiosi, quali prove della più alta prudenza non diede a conoscere sì a riguardo della sua particolare condotta, conservandosi in ogni tempo nello stesso spirito di divozione, di ritiramento, di morrificazione, come fosse sempre vissuta nella sollitudine della sua cella a trattenersi continuamente nell'orazione con Dio; sì per ragione delle tante contrarietà, onde bene spesso venivano attraversate, contraddette, e per fino minacciate di rov...a ne' già principiati edifizj diverse fondazioni, sì in ordine all'accettazione di tante figliuole, delle quali una volta ne accettò fino a trentasei in un giorno; all'istruzione di sì gran numero di Religiose, che dovevano tramandare alla posterità quel grande spirito di perfezione, che ancor oggi risplende qual Sole nel suo meriggio nelle Figlie del suo Ordine; al governo di tutta la sua Congregazione; alla riforma di più Monisterj di altri Ordini; ed a rendere per fine soddisfatte tante persone, che ad essa ricorrevano per consigli sopra le materie più dilicate di spirito, e per direzione negli affari delle loro coscienze.

Avvegnachè fosse dotata d'un sublime, ed elevato ingegno, d'un intelletto pronto, e perspicace, sicchè subito giungesse al punto di ciò, che se le dimandava; che nello stesso tempo scrivesse, e detrasse a più d'una Secretaria, e con tanto avvedimento, che se una sola parola cangiata avessero, tosto colla solita umile sua piacevolezza la emendava dicendo: *Questo è il mio stile, il vostro è migliore*; contuttociò mai era precipitosa nelle sue risposte; nè fidandosi di quelle sole cognizioni, che le aveva acquistata la lunga esperienza di tante direzioni, quando era richiesta di consiglio per affari importanti, oltre del ricorso, che faceva a Dio col mezzo delle orazioni, voleva consultarsi co' Padri spirituali, e con persone ben pratiche nelle materie, sopra delle quali se le chiedeva parere, dopo di che diceva il suo particolare sentimento, aggiungendo però sempre queste parole: *Ecco il mio parere, ma prendete ancora il consiglio di qualche persona più intelligente, e giudiziosa*. In tutto il tempo, che fu Superiora, affinchè l'autorità del suo comando si rendesse più grata all'ubbidienza delle sue Figliuole, proccurava d'indurle a fare ogni cosa giusta le sue brame con tal espressione di parole affabili, ed obbliganti, che assai più davano a conoscere l'umiltà d'una supplica, che l'autorità di un comando. Così parimente quando era obbligata a riprendere alcuna per qualche suo difetto, il suo studio era di farle conoscere il di lei errore, e di farla rientrare in se stessa con maniere così soavi, e con termini così insinuanti, ch'era quasi impossibile il non rimanerne commossa da pentimento, e ricevuta con profitto la correzione, farne vedere la dolcissima efficacia di questa coll'emendazione del mancamento corretto. Che se scorgeva in alcune qualche spirito di libertà troppo opposta allo stato della religiosa perfezione, quali non erano allora le preghiere, quali le carezze, e quali le amorevoli strade, che a lei suggeriva la caritatevole prudenza per ridurla nel cammino della salute? In tal maniera si portò con una Giovane, la quale senza prima distaccare interamente il suo cuore dalle vanità del secolo aveva professata la vita religiosa, così scrivendole: *Carissima mia Figlia vi contentate, che io vi dica ingenuamente, che se non lasciate assolutamente le pratiche, ed i vani affetti mondani, ricaderete da' vostri buoni proposití, e sante risoluzioni. Pensate voi, che Iddio vi voglia favorire ogni giorno di grazie straordinarie, quando seguitarete a disgustarlo, ed a preferire le vostre vane inclinazioni alle di lui benedizioni, al vostro dovere, e ad ogni buona ragione? Pesate questo mia Figlia di grazia. Certamente se voi non state forte a conservare quella, che avete ricevuto, temo assai, che non torni, quando la vorrete.* E poco dopo per farle coraggio a venire una volta al necessario distaccamento, soggiunse: *Non crediate mai di staccarvi senza farvi violenza. Fatela dunque, cara mia figlia, e sarete beata, poichè ha detto la Sapienza eterna, che i violenti rapirebbero il Cielo Supplico la sua infinita bontà, che voi giungiate a quell'eterna beatitudine, che vi auguro con tutto lo spirito, come alla mia carissima figlia, che amo con tutto il cuore.*

In

In somma fu osservato in lei come effetto di estrema prudenza l' accomodarsi in tal modo a quello, che particolarmente richiedeva il temperamento della natura, la disposizione dello spirito, le diverse qualità di ciascheduna, che non sembrava una Superiora sola con tutte, ma che tante forme di molte Superiore rappresentasse, quante diverse erano le figliuole, che governava. A ciò le valeva quell' isquisito discernimento di spirito nel fare, per dir così, la notomia dell' animo, e della virtù di tutte in particolare; e riconosciute con grandissima diligenza le diverse comunicazioni della grazia, e li differenti movimenti dello spirito di Dio nelle loro anime, essa le comunicava per parte sua istruzioni, e ricordi più proprj, e consapevoli all' indirizzo particolare di ciascheduna. Stava perciò sommamente attenta a ciò che operava lo spirito di Dio con gran libertà in tutte le sue Figliuole, procurando essa solamente di secondare colle sue massime gl' impulsi, e la condotta dello spirito. L' istesso raccomandava alle Superiore dell' Ordine circa l' indirizzo delle loro suddite, volendo, che si studiassero di dirigerle secondo la loro capacità, e secondo i particolari movimenti dello spirito quanto all' interno, e facendo loro osservare fedelmente la Regola quanto all' esterno, proccurando però d' imprimere ne' cuori di tutte una certa santa libertà, che movendole ad operare per forza di un amore soave verso Dio, venisse a togliere da esse, o almeno a raddolcire tutte quelle pene, che sogliono nascere dal e difficoltà, che s' incontrano, o dai scrupoli, che si provano nelle operazioni.

Non fu conosciuto solamente dalle sue Figliuole, e ristretto al benefizio del solo suo Istituto il valore della sua Prudenza, ma lo conobbero, lo esperimentarono, e lo lodarono altre Case Religiose di diversi Ordini, nelle quali fu ricercata per riformare abusi, per migliorare costumi, e per introdurvi lo spirito della più esatta osservanza. Questo in lei ammirarono tutt' i Vescovi della Francia radunati nella generale assemblea del Clero, allorchè l' udirono proporre il mezzo più proprio a conservare l' unione di tutt' i suoi Monisterj secondo l' idea di S. Francesco di Sales, ed approvando tuttociò, che da essa era stato rappresentato, la chiamarono la fedele Depositaria dello spirito di detto Santo. Di questo si servirono così a benefizio delle loro Diocesi, come eziandio delle loro anime, chiamandola Gran Madre spirituale, e Direttrice delle loro coscienze, l' Arcivescovo di Bourges suo fratello, Monsignore Gio: Francesco di Sales Fratello, e successore nel Vescovado al Santo di detto nome, Monsignore di Chalon suo Nipote, ed altri diversi chiarissimi Personaggi, i quali quantunque fossero Soggetti di rara intelligenza, fecero non pertanto sì gran stima de' lumi della sua saviezza, e delle cognizioni della rara sua prudenza, che da essa vollero ricevere la norma, onde guidarsi nella vita spirituale, e divota, e nel governo delle loro Greggie.

Ma qual meraviglia deve recare, che cotesti illustri, e degne Persone dassero sì chiare testimonianze della prudenza della nostra Santa Madre, dopo che prima di essi, e col discernimento originato da più lunga sperienza, e da più intima comunicazione di spirito non punto alle loro inferiori, le diedero S. Francesco di Sales, San Vincenzo de Paoli? Non solamente la chiamò questi prudente in eminentissimo grado, ma al di lei giudizio sottopose l' idea, e la Regola della sua Congregazione, pregandola dirgliene il di lei sentimento: *Ecco mia carissima, e degnissima Madre*, così le scrive su tal proposito, *la nostra piccola forma di vita. Ci farete la carità per amore di nostro Signore di darcene i vostri pareri sopra di ciò, se vi piace; e potete credere, o mia cara Madre, che li riceverò come venuti dalla parte di Dio, per il cui amore vi chiedo questa carità*. Similmente pensando a volere stabilire nella sua Congregazione la forma delle due Vite Ecclesiastiche, Secolare, e Regolare, non volle farlo senza udirne il di lei giudizio. *Dirò un' altra volta*, le scrive in un' altra lettera, *le ragioni alla mia cara Madre, e i diversi pensieri, che mi vengono sopra di ciò, per averne i suoi buoni, e santi sentimenti*. A questi esso con tanta fermezza aderiva, e con soave pace del suo spirito s' acquietava, come fossero stati i mezzi più sicuri, onde manifestamente conoscere la volontà divina; che però le scrisse la terza volta: *Che dirò del vostro*

stro caro cuore, del Signor Commendatore nè io, nè lui altro non cerchiamo in ciò, che la volontà di Dio, e credendo, che questa ci verrebbe manifestata dalla lettera della nostra degna Madre a tutti due, vi posso assicurare mia amabilissima, e cara Madre, che non ne abbiamo avuto il minimo pensiero contrario al vostro, e che ne siamo tanto rimasti in pace, come se nostro Signore ci avesse detto egli stesso quello, che ci scrivete.

S. Francesco di Sales non solamente a lei rendeva conto di tutte le sue appostoliche fatiche, e di tuttociò che operava nella sua Diocesi per la salute del prossimo, e singolarmente del caro suo Gregge, ma a lei altresì bene spesso ricorreva per gli affari interni dell'anima sua; e però in una lettera le dice: *Giacchè sto sul proposito dell'anima mia, voglio darvene questa buona nuova, cioè, che so, e farò quello, che avete per lei domandato; statene pur certa, e vi ringrazio dello zelo, che avete per essa.* Aveva una somma soddisfazione nel ricevere i suoi avvertimenti; onde un'altra volta volta ringraziandola delle di lei ammonizioni, le risponde: *Voi mi fate un gran piacere, anzi dico grandissimo, di esortarmi all'umiltà, non già perchè questa sia la sola virtù, che mi manchi, ma perchè è la prima, e la base dell'altre. Sempre quando ve lo dirà il vostro cuore, raccomandatemi le virtù.* Finalmente volendo la stessa lodare il prudente, e savio modo di operare in alcune circostanze, nelle quali la carità, o la necessità vogliono che ci accomodiamo a quello, che in se stesso è meno perfetto, soggiunge: *V'intendo bene al parlare, che voi mi fate, della maniera, colla quale vi esponete a fare alcune azioni, che non riconoscete totalmente buone. Io l'approvo, perchè questo modo d'operare veramente è buono, così so io.*

Alla prudenza singolare univa ella una perfetta semplicità di Colomba odiando il vizio della doppiezza, dell'artifizio, di tal sorta, che ne aveva per fino in orrore il solo nome. *Le Superiore di S. Maria,* diceva, *debbono essere altrettante prudenti Colombe, in tal modo però, che sappiano mescolare un'oncia di prudenza in dieci libre di semplicità,* che era d'uopo fuggisfero questi due estremi, di biasimare indiscretamente la prudenza, posciachè Santa Chiesa nostra Madre c'insegna a dimandare al Signore, che ci additi le sue strade, e di volerla praticare con troppe misure, ma che doveva essere la prudenza moderata, acciocchè fosse singolare la semplicità. Quanta fosse l'eccellenza dell'una, e dell'altra di queste due virtù nella nostra Santa Madre, oltre il detto fin qui, assai bene lo dimostrano il libro delle Risposte sopra le Regole, Costituzioni, e Costumiere dell'Ordine, da lei composto con una sì universale provvidenza sopra tutt'i casi, che possono occorrere, ed in ordine a tutt'i dubbj, che possono nascere circa la loro intelligenza, ed osservanza, lo che da essa si fa con chiara spiegazione di ogni più minuta cerimonia, che assai più di mente umana, sembra essere parto d'un intelletto veramente Angelico; ed altresì gli avvertimenti dati dalla medesima alle Superiore dell'Ordine, circa l'indrizzo delle loro Figliuole tanto per l'interno delle virtù, che per l'esterno della conversazione, e dell'osservanza regolare, ed alcune sue lettere scritte sopra di questa materia, che qui sottoporremo. Sono queste ammirabili non meno per la sublimità, che per la santità de' sentimenti che contengono, e mi sembrano molto proprie per istruire le persone del Secolo, e soprattutto i capi di famiglia così secolari, come Religiosi.

Avvertimenti generali a tutte le Superiore dell'Ordine.

Le Superiore debbono essere invariabilmente ferme ne' loro fini, ma dolci, ed umili nell'adoperare i mezzi per conseguirli, non dandosi a credere, che il buon governo del Monistero proceda dalla loro industria, ma da Dio, e dalla sua grazia; e quelle saranno le migliori, che tratteranno con sua divina Maestà più umilmente, e confidentemente. Debbono rimirare gli uffizj loro, come dati ad esse dalla divina mano, acciocchè servano di mezzi per accrescere la sua gloria: e perciò non doveranno cercare in quelli onore alcuno, ma la sola fatica, e servitù. Si mantenghino in una profonda umiltà; e siccome precedono a tutte col corpo, così di cuore si ponghino sotto i piedi di tutte; e poichè esse sono le pietre fondamen-

mentali della Casa di Dio, stiano poste così basse, e profondamente basse, che non possino più ritrovare se medesime per salire in alto. Beate quell' anime, che tanto si profondano nell' abisso dell' umiltà, che perdono di vista la terra, perchè Iddio benedice, sopporta, e sostiene il loro governo, e le loro operazioni.

Avvertimenti alle medesime per il governo esterno.

Avvertino di non essere precipitose nel comandare o in generale, o in particolare, in modo tale, che apparisca, che non si comandi cosa alcuna senza ragione; perchè se si vedessero operare per passione, o per affetto particolare, il loro governo sarebbe giustamente disprezzato, e l' ubbidienza sarebbe loro negata, o renduta con ripugnanza.

Non sieno ostinate nelle loro opinioni, ma prendano, e seguino volentieri i consigli dell' altre, e particolarmente di quelle, che più possedono lo spirito religioso, e che sono più capaci degl' affari domestici; imperocchè spesse volte è meno stimato quello, che una Superiora fa di solo, e proprio sentimento.

Non trattino, e non governino con spirito mondano, e politico, ma con uno spirito religioso, spirituale, e divino, riconoscendo le anime come eredi del Paradiso, e spose dello Spirito Santo.

Tengano il cuore molto aperto alle loro Figliuole, e non siano troppo serie, toltone quando bisognasse mortificarle, e correggerle.

Non facciano mai riprensione con calore, perchè bisogna vincere il male col bene, ed avere una dolce, e cordiale fermezza nel governo delle anime per farle sodamente camminare nella via di Dio, non comandando con imperio, ma con soavità, e dolcezza.

Diano cordialmente quello, che è necessario quanto al corpo, potendosi avere, perchè ciò solleva gli spiriti deboli, e li rende più pronti agli esercizj spirituali.

Parlino sempre bene delle loro Sorelle, e non sieno troppo facili a crederne il male, quando ne sono accusate, ma seriamente esaminino l' una, e l' altra parte: mostrino contentezza di stare con tutte, e non abbiano affetto alcuno particolare.

Parlino spesse volte alle Figliuole, che da Dio sono guidate per la via delle tentazioni, e delle difficoltà; avendo particolare pensiero tanto di quelle, che trascurano il loro profitto, quanto di quelle, che si mortificano.

Non permettano in modo alcuno, che per le cose temporali si perdano gli esercizj spirituali, ma esse medesime osservino con grande esatezza tuttociò, che appartiene a' loro uffizj, ed alla Regola, e non si dispensino senza grave urgenza da cosa alcuna della Comunità per bassa, e difficile, che sia, perchè ha gran forza l' esempio della Superiora.

Non si addossino cosa alcuna, che le diverta dalle funzioni loro; e se faranno conto del tempo, ne averanno a sufficienza.

Consumino però tutto il tempo, che sarà necessario, nella cura de' negozj per conservare il bene della Casa, per assicurare la quiete, e la pace di essa, e per non averne da renderne conto alcuno; ma dopo che averanno usata ogni loro diligenza, ne aspettino quell' evento, che piacerà alla Provvidenza divina di mandare, rimanendo quiete, purchè non abbiano tralasciato cosa, che a loro spettasse di operare, poichè Dio non dimanderà ad esse conto del successo, ma della negligenza, se l' avranno usata.

Quando avvenisse, che per qualche rispetto di carità, e di obbligazione si dovesse raccomandare a' Secolari qualche lite, o altro affare, si procuri, che ciò non segua troppo frequentemente; imperocchè le Religiose si debbono riputare indegne, che i nomi loro comparischino nelle Corti, e ne' Tribunali.

Sacrifichino volentieri tutto il tempo a Dio, fervendo amorosamente alla di lui gloria, ed alla Religione: e quando occorressero negozj così gravi, ed urgenti, che fossero tutto il giorno distratte per Iddio, senza mai potere raccoglierfi, e pensare a lui, deve in questo caso bastare l' esercizio della mattina.

Avvertino per le fondazioni di mandare Superiore, e Religiose di soda virtù, perchè temerei grandemente, se si mancasse in questo, che col moltiplicare le Case, si scemasse l' osservanza; e colla fondazione di più

Case

Case si fabbricassero molte Colombaje, dove i Colombi si morissero di fame tanto per lo spirituale, quanto per lo temporale.

Non abbiano troppa ansietà, e premura di prendere Figliuole, perchè si può temere, che volendone introdurre troppe in un tempo, non possano poi essere ben coltivate nello spirito, cosa importantissima, alla quale si deve molto avvertire, avendo gran cura di ben istruirle nelle sode virtù, e specialmente nell' umiltà, sommissione, e riverenza verso tutti, con una totale dipendenza da Dio, e dimenticanza di loro medesime.

Non si lamentino se sono povere, e non ne parlino se non con pochi, anzi solamente con quelli, che possono porgere rimedio alle loro indigenze, perchè chi ama la povertà, non si duole d' essere povero, e se fossero rigettate da alcuno, a cui avessero fatto ricorso con isperanza di pronto sollievo, dovrebbero doppiamente rallegrarsene, perchè la povertà porta seco tali rifiuti.

Le prego di regolarsi quanto possono secondo la loro povertà, guardandosi dal fare spese inutili, ed ornamenti nelle loro Case, contenendosi sempre nelle fabbriche dentro i limiti della modestia, e semplicità, con avvertire che gli architetti non vi facciano cosa, che seco porti splendore, ma spendano umilmente, e fedelmente il poco, che averanno nel mantenimento delle loro Sorelle.

Avvertimenti alle medesime per ben guidare l' interno delle loro Figliuole.

Per ben guidare le anime, due regole debbono osservarsi. La prima è, che nella vita spirituale non bisogna far stima di altro, che della virtù soda, essendo pur troppo vero, che lo spirito umano è così facile ad immaginarsi, sì debole a credere, e sì attaccato a' suoi sentimenti, che se non si vede praticata la reale, e purissima virtù, non si può dare sicurezza: non bisogna prezzare molto le cose straordinarie, nè fare stima minore d' una strada, che di un' altra; ed il fare altrimenti nel guidare anime, è grand' errore, e contrassegno di grande ignoranza, perchè non vi è altro stato basso, e vile, che quello del peccato, e dell' imperfezione.

La seconda è, che deve uno proccurare di conoscere in ciaschedun' anima, quale sia la via particolare, per la quale Dio vuole guidarla, e farla capire a quelle, che si guidano, non operando mai, se non per fine di Dio solo, e non per far gustare le nostre massime, e stimare il nostro modo, e via. Questo è un difetto da me riconosciuto in molti di quelli, che guidano anime, il volerle far camminare per le strade medesime, per le quali essi camminano: quelli, che vanno per la via de' colloquj, vogliono persuaderli agli altri: quelli, che vanno per la strada della semplicità, e spogliamento, a questo le instradano: quelli che sono guidati per la via delle considerazioni, vogliono, che tutti operino; lo che più tosto è distornare, che guidare le anime.

Io conosco anime immortificate, ed immaginative, le quali si figurano di trovarsi in quei stati, ne' quali realmente non sono, da' quali non ho avuto scrupolo di divertirle, ancorchè mi volessero far credere, ch' esse erano senza dubbio tirate, perchè questo è divertirle, e staccarle da' loro medesime per indirizzarle a Dio: ma per contrario, quando si vede una Figliuola, soda, e virtuosa, è grande errore farle mutar strada, e divertendola dall' operazione di Dio per incamminarla nella propria. Soprattutto però bisogna fare grandi prove di certe anime, che dissimulano, o fingono grazie imaginarie, o pene straordinarie, facendo loro diverse interrogazioni, quando sono umiliate, come quando si dice loro, che non si vuole perdere con esse il tempo, che altro si ha da fare, e simili.

Le Superiore debbono insegnare alle loro Figliuole la preparazione, gli affetti, e le risoluzioni dell' Orazione, e poi lasciar fare a Dio, perchè se la sua bontà vorrà, che facciano altro, egli ne sarà loro il Maestro.

La strada de' buoni pensieri, e sante meditazioni non è altrimenti contraria all' orazione di quiete, e semplice riposo, quando Dio la concede all' anima, senza ch' ella s' affatichi ad inventarela; ed è come se le offerisse una tavola per giungere al porto del sacro riposo, dove dopo aver lodato Dio nell' opera sua, si ferma nel medesimo artefice. Quelle, che saranno illuminate dallo spirito interno del loro Beato

to Fondatore vedranno, che questa era la catena, mediante la quale da tutte le cose esso andava a Dio.

Si deve inculcare assai il timore di Dio, virtù molto necessaria, e da me grandemente amata; e sebbene so, che si ridono di me quelli, che me lo vedono insegnare, contuttociò, se volessi fare quello, a che mi sento stimolata, ne parlerei ad ogni occasione, e ad ogni anima per eletta, che fosse; imperocchè, se non averanno il timore di Spose, ben presto inciamperanno nel loro cammino. Vero è però, che non bisogna lasciarsi trasportare dallo zelo in modo, che si renda troppo pesante il giogo della Religione con nuovi sopraccarichi di esercizj, avvertimenti, e nuove ubbidienze, perchè una Religiosa è bastantemente caricata dal peso della sua Regola. Questo giogo è leggiero, perchè Dio lo fa amare; ma perchè è giogo, lega, e si soggetta la natura; perciò le Superiore debbono mantenere le anime in vigore, e coraggio, acciocchè senza noja lo sopportino tutto il tempo della vita loro, e camminando esse esattamente nelle loro regole (ancorchè sia bene andarle esercitando perchè facciano profitto maggiore) bisogna nondimeno, che ciò segua col mezzo d'uno zelo amoroso, e di uno spirito di dolcissima carità, non sollecitandole se non molto soavemente, perciocchè se si volessero tal volta troppo premere i cuori, si potrebbono opprimere nelle vie loro, e le anime di buona volontà s'avanzano assai nella virtù ogni poco, che s'illumini il loro intelletto, e che si riscaldi la loro volontà.

Bisogna nel giudicare le anime operare con maggior carità, che prudenza, ancorchè l'una, e l'altra virtù sia necessaria; e sempre scusare, e sopportare il prossimo per l'esperienza, che abbiamo della nostra propria debolezza, e nascondere i suoi difetti, non ne parlando, se non a tempo, che la carità lo richiede.

Circa le difettose bisogna soavemente persuaderle ad accusarsi loro medesime, ed a domandare la penitenza, dandola poi leggera, quando veramente si umiliano, perchè la penitenza d'un cuore contrito è grande, quando vede di essere benignamente trattato.

Quelle che sono di poco cuore, non debbono porsi tra le prime alla testa dell'esercito, perchè troppo si spaventarebbero, nè meno debbonsi mostrare ad esse tutte le loro ferite, perchè le giudicarebbero incurabili, ma si debbono far camminare dolcemente poco a poco, imitando il santo Appostolo, il quale faceva le parti di una amorosa nutrice co' suoi figliuoli. In somma dopo di avere ben considerate tutte le cose, e riguardato da tutte le parti, chè ho potuto immaginarmi, dopo di aver provato ogni maniera di guidar anime, ho finalmente conosciuto, che quella, la quale è dolce, umile, sincera, e paziente è la migliore, e da seguirsi dalle Superiore della Visitazione. Nè per questo intendo di dire, che non convenga di unire colla soavità la rettitudine; poichè diceva il nostro Beato Padre, che bisognava sopportare il prossimo fino nelle sue leggerezze; e per queste intendeva gli umori fastidiosi, certe loro importunità, che non fanno altro male, che molestarci, i piccoli mancamenti d'uno spirito alquanto irragionevole, le sue debolezze, le sue inconsiderazioni, e que' mancamenti, che totalmente, e segretamente finiscono in noi; ma quello, che serve di cattivo esempio alle Sorelle, quello, ch'è volontario, le cose nelle quali concorrono la malizia, l'ostinazione manifesta, e simili, certamente, che mai non insegnò di sopportarlo, senza proccurare con ogni possibile maniera di soavità, o di rigore di correggerlo, perchè bisogna aver grande avvertenza di non lasciare, che le anime si fermino, si avvezzino al male, ed alla negligenza. Benchè sieno necessarie alle Superiore la dolcezza, la cordialità, la carità, la discrezione, conviene però ancora, che sieno egualmente generose, e non temano cosa alcuna per istradare le loro Sorelle nella perfezione, e nella annegazione di loro medesime. Io sono in questo punto alquanto stabile, e fissa, perchè questa Casa deve di quando in quando mandare Figliuole altrove; ed io non voglio, che si dica qualmente sopporto tutto, perchè questo sarebbe di troppo pregiudizio a' nostri Monisterj, e le Superiore debbono talmente sopportare le loro Sorelle, che la sofferenza non sia loro d'impedimento ad incamminarle verso il Paradiso.

Avver-

Avvertimenti prudenziali contenuti in alcune lettere indirizzate a diverse Superiore dell' Ordine.

Mia cariſſima Figlia. State ſempre umile avanti a Dio, rimettete ogni coſa a lui, procurate di fare il meglio, che potete, nel rimanente ripoſatevi nella ſua bontà: ma guardatevi bene di non tollerare i mancamenti, che ſono di conſeguenza, rimediandoci con una prudente carità, diſingannando le anime, che ſono in errore, e che ſi luſingano ſotto l' apparenza di bene, il quale altro non è, che una ſottigliezza dell' amor proprio. Siate fedele nel rimirare ſempre tutte le coſe nella ſovrana Provvidenza, per acquietarvi dolcemente ſenza tante rifleſſioni. Gettate in quella tutta la voſtra condotta con una ſanta libertà di ſpirito. Nel cominciare tutte le azioni della voſtra carica ritornate a Dio, chiedendogli la limoſina del ſuo ſoccorſo; poſcia ſeguite francamente il lume, e l' iſtinto interno, che vi darà la ſua bontà. Travagliate cordialmente all' avanzamento delle voſtre Sorelle, animandole al bene. Dite la verità, dove queſta è ricercata, e poi ſtate in pace in ordine al ſucceſſo; poichè il divino Salvadore non comanda già di guarire l' infermo, ma sì bene di applicare ad eſſo i rimedj. Abbiate pazienza verſo le anime, e laſciate a Dio la ſollecitudine di guarirle, queſto ſolo eſſo dimanda da voi.

Ad un' altra.

Guadagnate con amore il cuore delle voſtre Figlie, affinchè elleno trattino con tutta confidenza con voi. Quelle coſe, che vi averanno detto in ſegreto circa le loro imperfezioni, come a loro buona Madre, non ſieno mai avanti le altre ad eſſe rimproverate. Moſtrate a tutte un volto ſereno, e più a quelle, che vi avranno ſcoperte le loro piccole debolezze, che alt' altre, per timore, che non credino, che voi per tal motivo non abbiate conceputo ſdegno verſo di loro. Non tormentate punto le loro coſcienze, ma proccurate, che vivino contente, laſciando ad eſſe una ragionevole libertà, per mettere le loro anime in ripoſo coll' ajuto di quelli, ne' quali Dio avrà loro data confidenza. Preveniteli ne' loro biſogni. Fate che niente loro manchi sì a riguardo dell' anima, che in ordine al corpo. Siate affabile con tutte, e non diſprezzate neſſuna, per imperfetta ch' ella ſia, poichè, ſofferendola Dio con pazienza, perchè non ſaprete ancora voi eſſere paziente? In fine vivete, e converſate con ciaſcheduna, ſicchè ciaſcuna in particolare penſi di eſſere quella, che voi più amate di tutte.

Ad un' altra.

La voſtra carica, mia Figlia, è una carica di Madre di famiglia, applicatevi alla cura della voſtra Caſa. Rendete le voſtre Figlie divote, mentre da queſto dipende il loro bene. Non ſiate di quelle madri troppo tenere, che mai non ardiſcono caſtigare i loro Figliuoli, nè di quelle sì ardenti, che altro giammai non fanno, che riprendere. Tutte le voſtre Figlie non anderanno già alla perfezione d' un medeſimo volo; le une anderanno in alto, le altre cammineranno ſul baſſo, altre mediocremente. Servite ciaſcuna ſecondo la ſua capacità, e ſervitevi di queſte maſſime nella voſtra condotta. Fate che gli eſercizj ſpirituali ſi pratichino fedelmente; che la lettera della Regola ſia vivificata dallo ſpirito; che la voſtra affezione ſia uguale verſo di tutte; guidate ciaſcuna ſecondo i doni, che Dio le avrà dati, impiegandole a miſura di quelli nelle cariche, e non ſecondo i loro capricci. Se lodano la voſtra condotta, rendetene grazie a Dio, al quale ſi deve tutta la gloria, e voi umiliatevi; ſe vi biaſimano, umiliatevi ſempre, e correggetevi, ſe avete torto. Se poi non l' avete, ringraziate Dio, perchè vi abbia data occaſione di ſoffrire; e tenete per certo, che farete aſſai, ſe ſarete umile, dolce, e divota. In ordine al temporale non ſiate nè troppo ſtretta, nè troppo liberale. Se il Moniſtero è povero, andate adagio, e ſtate attenta a non indebitare la voſtra Caſa. Se è ricco, regolatevi a proporzione con prudenza, e carità, e fate ſopratutto in modo, che in qualſivoglia ſtato vi troviate, che le ammalate, e convaleſcenti non abbiano a ſoffrire mali, fuori che quelli, ai quali voi non potete rimediare.

Ad un' altra.

Mia cara Figlia, fiate costante nella vostra osservanza. Abbiate attenzione di essere più rigida con voi stessa, che colle altre. Non vi dico già questo a riguardo delle infermità corporali, perchè voi dovete avere la stessa carità per voi, come per il vostro prossimo, ed altrimente facendo, dareste occasione di grande inquietudine alle vostre Figlie: parlo bensì delle piccole miserie dello spirito umano. Piucchè io conosco, più provo essere necessaria la dolcezza per entrare, e mantenersi ne' cuori, e per fargli fare il loro dovere senza tirannia, perchè in fine le nostre Sorelle sono le pecore di nostro Signore. A voi è ben permesso, che nel condurle, le tocchiate colla bacchetta pastorale, ma lo scannarle non appartiene, che al Padrone. Compatite quei difetti, che sono debolezze senza malizia. Ricordatevi, che quelle persone, le quali voi governate, non sono Angeli, ma creature fragili, e fate riflessione sopra voi stessa, per non esigere da loro piu di ciò, ch'è possibile.

Ad un' altra.

Mia cara Figlia, è duopo onorare tuttociò, che i Santi hanno fatto. Se voi foste Benedettina, sareste in debito di conformarvi a quel gran Santo; ma poichè siete della Visitazione, bisogna conoscere lo spirito del nostro Beato Fondatore, il quale era veramente Santo, io ve ne assicuro, ma contuttociò la di lui santità non l'impediva nel tempo d' una innocente ricreazione di avere uno spirito di allegrezza, che comunicava agli altri, ridendo di buon cuore, quando ve n'era occasione. Lo spirito di Dio reca allegrezza, e poichè la sua Provvidenza ha voluto renderci soggetti a divertirci, bere, mangiare, dormire, noi dobbiamo dire: il Signore mi fa mangiare, il Signore mi fa dormire, il Signore mi fa ridere, e ricreare; e così tutto si farà coll'ubbidienza del Signore, ed a nome di lui. Mia cara Figlia, non togliete punto alle vostre Sorelle la libertà, che l'Istituto ad esse dona, e purchè le ricreazioni si facciano secondo la Regola, voi dovete essere contenta. Noi altre Superiore, che passiamo spesso una parte del giorno al parlatorio per gli affari ed altre occupazioni, avressimo piacere d' impiegare la ricreazione in un intero raccoglimento; ma le nostre Sorelle, che non si sono mosse dal Coro, o dalle loro Celle, hanno necessità, come dice il nostro Beato Padre, di rilassare il loro arco.

CAPO XIII.

Della Giustizia.

SE si volesse dipingere la giustizia con tutta l' integrità della sua virginale bellezza, e con tutti i colori più atti ad esprimere la maestà del suo reale sembiante, non si potrebbe a mio giudizio dipingere sotto fattezze più proprie, e rassomiglianti, che sotto di quelle, le quali a lei diede il volto della nostra Santa Madre; poichè essendo questa virtù fondata nell' amore di Dio sopra tutte le cose, e del prossimo come se stesso, assai chiaramente viene espressa la di lei sublime eccellenza, ed il suo incorrotto splendore in tutte le operazioni del suo ardentissimo amore, col quale, come abbiamo di già veduto, amò Iddio per se stesso sopra tutte le cose, ed il suo prossimo come se stessa per Iddio. Da questi due amori adunque, coi quali la giustizia rimira Iddio, ed il prossimo, in lei derivò quella costantissima volontà di nulla togliere di ciò, che doveva a Dio, di nulla negare di ciò, per cui era obbligata al suo prossimo, avendo a tal fine assai familiarmente sulla lingua qual regola di tutte le sue operazioni quell' oracolo di Gesù Cristo, che bisognava rendere a Dio ciò, che appartiene a Dio, ed a Cesare ciò, che appartiene a Cesare.

Con tutto questo però non dovendo quì parlare di quella giustizia universale, onde si chiamano giuste le Persone sante per il possedimento di tutte le virtù in grado supremo, o sieno quelle, che hanno relazione a Dio, o pure quelle, che riguardano il nostro prossimo, ma solamente di quella giustizia particolare, che ha per fine di mettere l' equità in tutte le cose, vedremo qui brevemente, quanto ella fosse rigorosa, e perfetta osservatrice di questa virtù. Nata da un Padre, il qua-

quale nella carica di Presidente esercitò la giustizia con tanto valore, che per questa non dubitò sacrificare vita, facoltà, ed il proprio Figlio, si può dire, che nascesse in Casa della stessa giustizia, e che da questa ricevesse il primo suo latte. In fatti mentre visse nel secolo, nulla ebbe più a cuore, che di rendere a ciascuno ciò, che gli era dovuto, amando piuttosto, che vi andasse molto del suo, che di ritenere una minima cosa di ciò, che ad altri potesse appartenere. Questo grande amore alla giustizia diede essa a vedere non solo quando sposa le fu addossato dal marito il governo di tutt'i suoi interessi, nel maneggio de' quali, quanto ella fu ben veggente, ed attenta nel liberarli da quella confusione, in cui si trovavano, altrettanto fu sollecita nel soddisfare tutt' i creditori; ma molto più allora che essendo vedova, fu obbligata dopo la morte del Suocero ad unire all'eredità paterna l'eredità di questo, che apparteneva a' suoi Figliuoli, de' quali essendo la Tutrice, a lei spettava di prenderne colli medesimi, e per i medesimi il possesso. Essendo questa stata per molti anni governata dalla più volte menzionata serva carica di Figli, che aveva saputo servirsi della confidenza, la quale in lei aveva il buon Vecchio, in suo vantaggio; essendole perciò riuscito co' suoi maligni artifizj di tenerne lontana dall' amministrazione la Nuora, in cui più propriamente avrebbe dovuto riposare la confidenza del Suocero, trovò ogni cosa in sì grave disordine, che non ebbe poco a stentare per metterla in chiaro.

Ma se ebbe a durar molta fatica nel diradare con tanta felicità quella grande confusione di cose, onde rapì la meraviglia de' Parenti, assai più fece risplendere la sua giustizia nell' obbligare i debitori colle più soavi, e giuste maniere al pagamento de' loro debiti. Avvegnachè altri cercassero di farsi comparire in somma minore, altri si studiassero di nasconderli, ed altri ancora ardissero di assolutamente negarli, dopo che si avvidero dalla grande pazienza, e carità, con cui la Vedova Dama di Chantal e sopportava i loro cattivi trattamenti, e loro dava a conoscere, che non era per opprimerli, pretendendo con giustizia affatto rigorosa un pagamento superiore alle loro forze in corrispondenza all'intero loro debito, deposto ogni timore, e rimessi nelle di lei mani, provarono gli effetti di quella giustizia, la quale per non peccare d' ingiustizia con volere essere troppo giusta, non considera solamente l' eguaglianza, che passa tra il debito, ed il credito, ma riflette innoltre a quell' altra uguaglianza, la quale vuole, che si ponga una giusta carità fra le pretensioni del creditore, e ragionevole possibilità de' debitori.

Si sarebbono con ciò ridotti ad un ottimo stato gl' interessi de' suoi figliuoli, se non avesse trovato una partita ancora di dodeci milla scudi, la quale doveva esiggere, ma non poteva ciò farsi senza intraprendere una lunga, e dispendiosa lite. Da una parte l' obbligo di Tutrice la stringeva ad abbracciarla per non pregiudicare agl' interessi de' figliuoli con ceder detta partita; dall' altra se fosse entrata in lite, temeva, che la lunghezza di questa apportasse un nuovo ritardo alla di lei vocazione, e partenza dal Mondo, e però senza commettere ingiustizia nel maneggio di quelli, e non lasciare a suoi figliuoli una tal lite, trovò il mezzo, con cui fe', che la verità andasse incontro alla misericordia, e la giustizia abbracciasse la pace, cedendo altrettanta somma del proprio a benefizio de' medesimi in isconto della partita ad essi dovuta, e liberando con tal sentenza data dall' amore alla pace, congiunto a quello della giustizia, il debitore dall' obbligo di pagarla.

Nel principio della fondazione dell' Ordine trattando di certi affari, che rimiravano la giustizia con una Dama di gran merito, stava così salda nel volere ciò, che richiedeva da questa, che mostrava di non dovere in conto veruno recedere dalla ragione, dicendo, che non poteva allontanarsi dalla giustizia, nella quale sarebbe stata inflessibile, quand' anche avesse dovuto esercitarla contro se stessa; ma avendo poscia appreso da S. Francesco di Sales, che una tale fermezza la rendeva più giusta, che buona, quando per altro era meglio, che si dasse a vedere col prossimo più buona, che giusta, tanto le piacque la massima del santo Direttore, che proccurò sempre di far risplendere in tutte le sue operazioni una giusta, ma ama-

bilissima dolcezza. Quest' istessa raccomandò sempre alle sue figliuole, e particolarmente alle Superiore, pregandole ad evitare quanto più potevano ogni sorte di litigio: per il che, avendo saputo, che una sua Novizia, la quale aveva dei beni assai considerabili, voleva disporre de' medesimi a favore del Monistero, in cui doveva fare la professione, e temendo, che nel condiscendere al di lei desiderio, si venisse in qualche modo a commettere difetto contro la giustizia, scrisse alla Superiora, che in nessuna maniera permettesse alla Sorella novizia di fare la cessione delle sue ragioni alla Religione, ma che si contentasse della semplice dote, non dovendosi recare disgusto, ed amarezza al di lei fratello; e che assai più si doveva temere la perdita de' beni spirituali, la quale poteva nascere dalla suddetta cessione, che l' acquisto di qualche bene temporale; tanto più, che le Religiose dovevano a tutto potere sfuggire ogni fatto, che loro potesse far acquistare il nome d' interessate, e di amatrici delle ricchezze.

Facendo una Sorella le meraviglie, perchè essa con efficacissime istanze avesse proccurato il ricevimento d' una Novizia senza dote nel Monistero di Cremieux, e poi con altrettanta fermezza facesse istanza per la sicurezza della dote d' un' altra, i beni della quale avevano sofferto molto danno dalla guerra, rispose: *Bisogna considerare, che la Sorella N. N. ha beni, che possono essere dalla guerra danneggiati, ma non distrutti, ed ha parenti, che abbondano di molte ricchezze; non così l' altra; e perciò affine di potere fare la carità alle povere di sostanze, ma ricche di talenti, e di buona volontà, non è giusto, che si usi questa condiscendenza con quelli, che sono provveduti di abbondevoli facoltà*. Quindi è, che la di lei giustizia non aveva solamente per compagna una grande dolcezza, ma ancora nelle occasioni, nelle quali così richiedeva la gloria di Dio, era seguita da una rara costanza nel sostenere le contradizioni, che bene spesso incontrava nella grande moltitudine degli affari di tutto l' Ordine, del quale sosteneva il peso maggiore; anzi parve, che nella sua vechiezza lo spirito, e l' amore alla giustizia facesse in lei sempre più crescere la fortezza del suo coraggio, dicendo tal volta, allorchè si trovava assediata da tante ingiuste opposizioni al proseguimento felice delle sue intraprese: *Contro di me non ho che gli uomini; ma quando avessi contrario ancora tutto l' inferno, non desisterei dal proseguire l' opera di Dio*.

Voleva, che le Superiore, dalle quali si deve esercitare quella parte della giustizia, che ha per obbietto di vindicare le Regole, le Costituzioni, i Comandamenti de' Superiori, e tutti i buoni usi della Religione dalle inosservanze col mezzo della correzione, lo facessero in tal modo, sicchè accompagnando questa colle dimostrazioni più sensibili d' una vera materna carità, mai non portassero la giustizia all' eccesso del rigore, ma piuttosto la facessero piegare dal lato della bontà. L' esortava innoltre a non indursi troppo leggermente a credere i difetti, che potevano essere imputati alle loro figliuole, se non volevano porsi in pericolo di commettere molte ingiustizie. Che se di questi fossero state ben sicure, dovevano secondo la carità correggerli prima in segreto, e mai non iscuoprirli alle altre Sorelle, fuori che nel caso di necessità, quando fossero questi assolutamente stati negati, ed avessero prima fatto tutto il loro possibile per ridurre le difettose al loro dovere; il qual caso però, confessa di mai non aver veduto, o saputo, che sia occorso nella sua Congregazione. Ove poi la bontà a nulla giovasse, allora ella consentiva, anzi comandava, che si seguissero gli esempj de' santi Fondatori delle Religioni, i quali hanno ordinato, che dopo la misericordia si eserciti sopra gl' inosservanti la giustizia. Vero è, che non potendosi castigare il difetto senza castigare le difettose, consigliava altresì a maneggiare il castigo con ispirito di dolcezza, e di carità. Che se dopo essersi governate con tutte le più savie considerazioni, e colla maggiore cordialità per rimettere le inosservanti nel loro dovere, nulla venissero a conseguire per la strada della dolcezza, e dell' amore, allora ordinava, che entrassero per la strada del timore, ed usassero per amore della giustizia quel rigore, da cui le teneva lontane la brama di esercitare prima tutta

la dol-

dolcezza, ed il più tenero amore verso le inosservanti medesime.

CAPO XIV.

Della Fortezza.

SAN Francesco di Sales ottimo conoscitore delle virtù, e lodatore non sospetro delle medesime, fu sempre solito di chiamare la Santa Madre di Chantal col nome di Donna forte, dicendo, che quella Donna, la quale da Salomone non era stata ritrovata in Gerusalemme, aveva esso rinvenuta in Digione. *Io non leggo mai* (scrive ad un suo amico) *la descrizione della Donna forte di Salomone, senza che io pensi alla Madre di Chantal. Ha un giudizio sodo, ed elevato, l' anima grande, un coraggio per le sante intraprese al suo sesso superiore. Essa ha abbandonato ogni cosa con una fortezza non comune al suo fragile sesso.* Forte in un grado eminentissimo la descrive San Vincenzo de Paoli, la cui santità forma il più chiaro argomento del suo verace giudizio. Con questa virtù adunque cinse ne' lombi la parte inferiore, fortificò nel suo braccio la parte superiore, si acquistò il nome, ed il merito della Donna forte del suo secolo, perchè mai non cedendo per debolezza di spirito, ma conservandosi sempre ferma, ed immobile ne' magnanimi suoi proponimenti, ha abbracciato cose le più difficili, ed ardue, ha sopportate contrarietà nel corpo, e nello spirito le più violente, e penose, ne' quali due atti la virtù della fortezza propriamente consiste. Se l' abbandonare il Mondo, i Parenti, la Patria riesce alla natura una delle cose più ardue, qual fortezza di animo non richiedevasi nella nostra Santa Madre, la quale nell' esecuzione di ciò dovette resistere a tutte quelle difficoltà, che formavano particolarmente nel di lei cuore le lagrime del Genitore cadente, ed i gemiti del figliuolo, sopra il corpo del quale le fu duopo passare per uscire dalla Casa paterna, come altrove si disse. Fossero pur grandi le indigenze de' poveri, e schifose le malattie, le piaghe, le ulceri degl' infermi, che anzi di abbattere la di lei fortezza nell' intraprendere di provvedere quelli nelle maggiori carestie, e nell' assistere questi nelle più contagiose infermità, servirono piuttosto di stimolo per accrescerla, e renderla più vigorosa, e forte di ogni penuria, e della morte medesima; onde essendo così robusta in se stessa, fu altresì la fortezza del povero nelle estreme necessità, e di ciascun miserabile nella tribolazione d' ogni maggior miseria. Qual generosità di spirito non le fu necessaria nel dare cominciamento ad un Ordine, sprovveduta d' ogni sostanza, nella fondazione di moltissimi Monisterj, con andare incontro a tante opposizioni, le quali per opera del demonio rappresentandole alla mente nell' aspetto più atto ad avvilire ogni coraggio, maggiori ancora talvolta le trovò nel proseguimento delle sue intraprese per malignità del Mondo, nemico dichiarato di quell' opere, onde a Dio torna gloria maggiore: Senza più ridire quello, che si è riferito a suo luogo nel discorrere delle fondazioni de' suoi Monisterj, come anche della Riforma di più altri di diverso Istituto, onde iscorgesi a meraviglia l' eroismo della sua fortezza per ciò che appartiene ad abbracciare cose difficili, ed ardue, passiamo ora a raccontare quelle più distinte particolarità, che servono ad iscoprire l' alto grado di perfezione, a cui ella sollevò questa virtù colla sofferenza delle cose più violente, e penose.

Le malattie del corpo, la privazione delle persone a lei più care, le tentazioni del demonio, le pene interne, i travagli, e gli abbandonamenti dello spirito, furono il crociuolo, nel quale Iddio raffinò la di lei fortezza, rendendola immobile, e costante nella sofferenza di tuttociò, che ha di più affittivo in questo Mondo la santità d' un' anima posta alla prova. Le di lei malattie fecero più volte spavento al santo suo Direttore, che temette di perderla; ai Medici, i quali considerando l' ardore eccessivo delle sue febbri, la stravaganza de' suoi accidenti, confessarono in fine di non conoscere la qualità de' mali, e di non saperne rinvenire nelle loro ricette gli opportuni rimedj; ma non iscemarono punto il di lei magnanimo coraggio, col quale, non solo le tollerò con rassegnazione, e con pace, senza mai lamentarsene, ma alla rassegnazione vi aggiunse ancora i desideri di più patire, e di

di essere coll' accrescimento di nuovi dolori travagliata. *Sì mio Dio*, fu più volte udita dalle Infermiere andar ripetendo nel maggior eccesso de' suoi mali, *Sì mio Dio, fate sofferire, fate sofferire questa natura troppo viva*: ed altre volte pure fu udita andar dicendo: *Quanto poco mai è quello, che patiamo a riguardo di quello, che ha sofferto Gesù Cristo per noi*. Furono similmente non piccolo esercizio di virtù alla di lei forte costanza nel mantenersi rassegnata a tutte le disposizioni della sovrana Provvidenza le replicate frequenti nuove, che le giunsero l' una quasi sopra dell' altra delle morti di molte persone a lei più care in questo Mondo, cioè del Padre, di suo Fratello, di sei suoi figliuoli, di S. Francesco di Sales, del Signor D. Michele Faure, successore di questo nella sua spirituale direzione, di altri Direttori della sua coscienza, e finalmente delle carissime Sorelle, che le furono compagne nel dare cominciamento al suo Istituto.

Ad ogni modo però tutte le suddette pene di corpo, ed afflizioni di spirito non furono che leggerissime prove del valore di sua fortezza, alla quale convenne perciò lottare contro tutte le spirituali milizie per il corso di quarantun' anno, camminando qual Israelita fedele per il deserto delle tentazioni, senza giammai distogliere il suo cuore da Dio, il quale ne' maggiori combattimenti, dando alla di lei fortezza la tempera di nuovo valore, le preparava sempre nuove, e più gloriose vittorie. *Bisogna che vi risolviate*, le scrisse una volta S. Francesco di Sales, prima che entrasse nella Religione, *di sentire in tutta la vostra vita le tentazioni, ed a mai consentirvi, posciachè, che cosa è chi non è tentato?* Scritto questo ricordo nel suo libro di memorie, l' andava di quando in quando leggendo, affine di trarre dalla Volontà divina, dalla permissione della quale riconosceva l' origine delle sue tentazioni, quei soccorsi di grazia, che l' erano necessarj per combatterle, e superarle. *L' anima mia*, diceva (parlando per un vivo sentimento di umiltà, e vero disprezzo di se stessa del giusto motivo, per cui Iddio permetteva, che fosse sottoposta a sì gagliarde, e continue tentazioni) *era come un ferro così rugginoso per cagione de' peccati, che per togliere la ruggine è stato duopo, che la giustizia divina adoperasse questo fuoco per ripulirla*.

Il tormento continuo, che le recavano queste tentazioni, l' avevano ridotta a tal segno, che da qualsivoglia parte si volgesse, ritrovava un nuovo patimento, e solamente al riflettere, che la morte avrebbe dato fine a tante sue pene, riceveva qualche consolazione; contuttociò l' amore, e la forza del suo patire le allontanava subito dalla mente questa ricordanza, e l' astringeva ad offerirsi prontissima a vivere, quanto sarebbe a Dio piaciuto, per sofferire coll' ajuto della sua grazia tutte quelle pene, che ad esso sarebbe piaciuto mandarle; anzi diceva, che siccome al tempo delle persecuzioni della Chiesa i Martiri si erano sacrificati alla morte per sostenere col martirio de' loro corpi le verità della Fede, essendo ora sottentrate ai tiranni le tentazioni, era d' uopo sacrificare la vita alla sofferenza di queste, per mantenere nell' anima col martirio del proprio spirito in faccia di tutte esse tentazioni una purissima, e semplicissima Fede. *L' orribile continuo tormento*, così essa si spiega, *che le mie pene, e tentazioni mi fanno sofferire, mi toglie la fame, e la sete, nè mi ricorderei, se avvisata non ne fossi, di sovvenire alle mie corporali indigenze. Sono tanto furiosi i loro assalti, che non so dove ricoverare il povero mio spirito. Mi sembra tal volta, che già se ne fugga la pazienza, e che stia in atto di perdere il tutto, e di lasciare andare ogni cosa. Se mi voglio ricordare di ciò, che dico alle altre, a me non giova, onde nè meno con Dio io parlo de' miei patimenti, bastandomi sapere, che la di lui bontà sà tutto, e vede tutto*.

Più era internamente travagliata, più acquistava di vigore, e di forze corporali, lo che a lei dava occasione di un nuovo martirio. Interrogata da una Sorella della maniera con cui si governasse nelle sue tentazioni, e singolarmente a riguardo della confessione, le rispose, che non avendo mai avuto cognizione d' aver consentito alle tentazioni, o mancato di sofferenza nelle sue pene interne, mai se ne confessava, essendo che tutto l' effetto,

che

che in lei producevano tali tentazioni, e pene, altro non era, che il solo patire. Quindi tutta la strada da essa tenuta nel governarsi in quelle, era di meritare sempre Dio, e lasciarlo fare, senza rimirare se stessa, nè esaminare curiosamente quello, che in lei passava; di osservare la sua Regola, la direzione della sua Superiora, quando era suddita, l'istruzione de' suoi Confessori, e singolarmente quelle, che aveva avute dal santo suo Direttore. *Chi trascura la sua Regola*, soggiungeva, *perirà, e queste sono tutte le Regole, con cui io mi governo nelle mie tentazioni. Iddio non mi ha trovata degna del martirio, che io fino dalla mia fanciullezza ho sempre desiderato, ma il tiranno della tentazione è sì crudele, che non vi è ora del giorno, che io non la cangiassi volentieri colla perdita della propria vita; ed avanti, che io conoscessi, e fossi sotto la guida del Beato Padre, credevo di perderne affatto il cervello, poichè a forza del gran tormento, e pena, che me ne prendevo, perdevo affatto l'uso del bere, del mangiare e del dormire.*

Ciò non ostante tutte le tentazioni, che cominciarono a travagliare la Santa Madre fino dal principio della sua vedovanza, avvegnachè fossero così gagliarde, e continue, paragonandosi però a quelle, che ella sofferì negli ultimi otto, o nove anni della sua vita, non sembravano degne della sua magnanima sofferenza, essendo tanto maggiore il tormento, che da queste se le recava, quanto il soggetto delle sue tentazioni era circa materie assai più delicate, spirituali, e sottili. Quindi la Madre Perona Maria di Chatel, cui furono note, allorchè essendo sua Superiora a lei rendeva conto del suo interno, lasciò scritto in certe sue carte, che tutte le figliuole della Madre di Chantal sarebbono state in grande apprensione, e pena, se avessero saputo il martirio interno, per il quale essa passava, che giorno, e notte, nell' orazione, e fuori di questa, nella fatica, e nel riposo, il di lei cuore stava sotto il torchio d'un martirio interno unicamente noto a Dio, ed alla sua Superiora, la quale non poteva sentirne a parlare senza esserne estremamente commossa per la compassione; ancorchè nell'istesso tempo concepisse meravigliosi sentimenti per i sublimi disegni, che aveva Iddio sopra la di lei anima, mentre la faceva passare per un così penoso, ed angusto cammino.

Scriveva essa, e parlava dello stesso Dio con sentimenti così sublimi, e con espressioni così vive, che a chi non conosceva il di lei interno, sembrava, ch' ella godesse le maggiori sensibili consolazioni, che Iddio fa gustare, quando a lui piace alle anime, le quali, non cercando altro che lui, proccurano ad ogni loro potere di conservare vivo lo sguardo della sua divina presenza, ed in lui soavemente riposano: e non per tanto si trovava in tali angoscie di spirito per la moltitudine delle malvagie rappresentazioni, che toltane la purità, la quale mai non ebbe a sofferire un minimo pensiero contrario, ogni altra virtù in lei combattevano con importuni sollevamenti di tenebre, di confusioni, di dubbj, di ripugnanze, e d' impotenze, che giungendo all' estremo la di lui afflizione, si sarebbe offerta a patire ogn'altra pena per esserne liberata. Vero è, che come ella stessa confessa, provava tal volta qualche gusto nella semplice vista di Dio, e nel fermarsi in esso con un certo soave riposo; ma anche in quel tempo non tralasciava di vedere tutto il motivo delle sue pene, sebbene restava in detto tempo sospesa l' angoscia del di lei spirito, la quale di quando in quando ritornava; ed allora il volto divino ritirando da lei i suoi lumi, le compariva tutto sdegnato, pieno d'aria, e furore in atto di far scendere sopra di essa i suoi colpi, come scende una foltissima, ed impetuosissima grandine. Non lasciava essa per tuttociò di rimirarlo, finchè non potendo più reggere allo spavento, che le recava questo sguardo, si volgeva altrove per cercare qualche rimedio alle sue desolazioni; ma non trovandone veruno affatto, era in fine astretta a ritornare col suo sguardo in Dio; tutta in esso ponendosi fra le braccia della sua divina misericordia. Tanti empiti, scosse, assalti, e furie di tentazioni minacciavano di far crollare la sua fortezza, parendo a lei, che fosse per cadere ogni momento, ma in vece di abbatterla, avvegnachè ella non se ne avvedesse, molto più la fortificavano, poichè l' assistenza divina, che da lei sembrava

esserfi allontanata (argomentandolo essa dal non sentire più veruna soddisfazione nelle cose spirituali, e nella lettura medesima de' libri divoti, ch'era l'unico sostegno sensibile, rimastole nelle sue desolazioni) tanto più era unita al di lei spirito, e con questo vigorosamente combatteva, quanto meno essa conosceva di combattere, perchè non provava la consolazione delle vittorie, ed il godimento de' suoi trionfi.

A raffinare la di lei generosa fortezza, non solamente furono indirizzate le veementi tentazioni, dalle quali fu sempre combattuta, ma furono ancora queste seguite nello istesso tempo dai più penosi abbandonamenti interni, e privazioni di tutte le sensibili consolazioni. La serenità del suo volto, la dolcezza della sua conversazione, il continuo sguardo in Dio, l'amoroso riposo della sua volontà in lui, ed il silenzio interno della sua sublime contemplazione, pareva che dovesse trarre nella di lei anima le maggiori dolcezze di spirito; e pure tutto il contrario in lei succedeva. *In tutti li miei abbandonamenti*, (così essa confidò ad una sua Religiosa) *e privazioni di tutte le grazie sensibili la mia via semplice mi è una nuova Croce; e la impotenza di operare mi è un nuovo accrescimento di Croce*. Spiegando poscia come ella sentisse questa impotenza di operare, gliela diede ad intendere col paragone d'un infermo oppresso da gravi dolori, il quale fosse impotente di volgersi da un lato all'altro, muto non potendo spiegare il male, che sente, cieco non vedendo, se quegli che gli vengono davanti, gli apportino medicina, o veleno, costretto solamenre a sofferire, ed impotente ad operare: indi piangendo dirottissimamente soggiungeva, che le sembrava d'essere senza fede, senza speranza, e senza carità verso di quello, in cui credeva, sperava, ed amava infinitamente sopra tutte le cose.

Avendo inteso questo suo stato S. Francesco di Sales, la consolò con dirle, che questa sua insensibilità, la quale la privava del gusto di tutte le virtù, che per altro aveva, la metteva in un stato assai buono, quand' anche in questo stato ella godesse di niente. *Voi siete*, le disse, *come un fanciullo, che vive sotto il suo Tutore, da cui è privato del maneggio di tutti i suoi beni, in maniera che, essendo per verità padrone del suo, nulla esso maneggia, e sembra appunto, che nulla possegga, ed altro non abbia di suo, che la propria vita, non essendo perciò differente dal servo. Così Figlia mia, Dio non vuole, che il maneggio della vostra fede, speranza, e carità, e delle altre virtù sia vostro, nè che voi ne godiate, se non per vivere internamente, e per servirne nelle necessità, e nelle occasioni, come un figliuolo. Oh che voi siete fortunata d'essere così ristretta, e tenuta corta dal vostro Celeste Tutore; e quello, che dovete fare, è appunto quello, che fate, di adorarlo in silenzio, e di gettarvi nelle sue braccia, e nell'amoroso suo seno. Non temete punto. La fede risiede mai sempre nella più sublime parte del vostro spirito. Finiranno, vi assicuro, queste turbolenze, e nel seno di Dio goderete il bramato riposo. Sebbene cra lo strepito, e li schiamazzi, che nella parte inferiore dell'anima vostra fa l'infernale nemico, l'impedisce dall'udire le ammonizioni, e gli ammaestramenti della Fede, del che non mi prendo alcun fastidio; anzi, per lo contrario benedico Dio per la molestia, che vi danno le vostre pene, e rendo grazie a quello, che vi fa conoscere, quanto vi convenga patire per il santo suo nome.*

Seguiva ella frattanto a sofferire con forte intrepidezza quel martirio, che Iddio fa provare alle anime più generose, allora che per dare una maggior robustezza al loro spirito, e togliere da esse ogni appoggio di soddisfazione nell'operare, e di mira al proprio interesse nel fine delle loro operazioni fa sembiante di partirsi da loro, di nascondersi, mostrando altresì di non osservare, di non gradire quanto da esse si opera, quasi fosse loro nemico; ma sostenendole nel tempo stesso con maniere insensibili, e segrete, le rende tanto più forti, ed a se unite, quanto ad esse sembra d'essere più deboli, abbandonate, e da Dio lontane. *Era il di lei cuore in questo stato*, dice S. Francesco di Sales, *come un musico sordo, il quale sebbene sia eccellente nel cantare, non sente la melodia della sua voce, e non ne può trarre alcun piacere*. Angustiata inoltre la medesima da mille timori, e turbamenti per

per le suggestioni del nemico, che le rappresentava di non essere più grata al suo Signore, perchè il di lei amore a lei sembrava inutile, vano, ed anche falso, oltre modo faticoso le riusciva l'operare, non conoscendo nè la bontà delle sue operazioni, nè il gradimento di quel Signore, per cui solo voleva operare, nè il suo amore, nè il suo amato. La parte superiore, da cui avrebbe potuto sperare qualche sollievo, non poteva darle soccorso, posciacchè circondata da tante suggestioni del nemico, e tanto oppressa in se stessa, era tutta occupata nel resistere alle di lei tentazioni, onde non poteva fare le solite uscite cogli atti della volontà per combattere i nemici, che assalivano il di lei intelletto con diverse illusioni, ed inganni, e molto meno sedare i turbamenti, e le pene della parte inferiore, durando in tale stato con grande accrescimento di merito per il valore della sua pugna, ma non senza un grande tormento per l'estremo abbandonamento, in cui si trovava, senza potere almeno per sua consolazione, e conforto conoscere quando fossero per finire le intollerabili sue pene.

Non lasciava S. Francesco di Sales di darle eccellenti lezioni, affinchè tutto il più arduo de' suoi combattimenti servisse di maggior stimolo alle di lei vittorie, l'esercizio meno gustoso della virtù rendesse questa più pura, e la debolezza sentita ne' suoi abbandonamenti, sostenuta da un invitta pazienza, avvalorata da una ferma speranza, si cangiasse in quell'eroica fortezza, colla quale doveva servire a Dio per puro amore, e per il solo desiderio di adempire nella maniera più perfetta in ogni cosa il di lui divino volere. *Voi dovete*, le diceva, *servire il vostro Salvadore puramente per amore della sua volontà, e però non solamente dovete servirlo nella privazione di ogni consolazione, ma ancora fra questi diluvj di tristezze, di orrori, di spaventi. come fecero la Santissima Vergine, e S. Giovanni nel giorno della passione, stando forti nel loro amore ancora in quel tempo, nel quale il divino Salvadore, avendo ritirato tutto il suo gaudio nella parte suprema del suo spirito, non tramandava più dal suo volto nè allegrezza, nè consolazione; ed i suoi occhi coperti dalle tenebre della morte non gettavano più che sguardi di dolore sopra i medesimi*. Col qual paragone voleva, che essa intendesse qualmente l'amore divino l'andava privando della soavità de' suoi lumi, e della dolcezza delle sue consolazioni, perchè Iddio voleva essere da lei amato, e posseduto senza il mezzo delle consolazioni, affinchè il di lei amore prendesse tutte le sue attrattive dal Dio delle consolazioni, e non dalle consolazioni di Dio. Altre volte le diceva, che il di lei amore nel cercare il suo Salvadore, doveva imitare quello della Maddalena, che l'andò a cercare nel Sepolcro, dove non l'avendo ritrovato, pensava d'averlo perduto in quel tempo stesso, nel quale avendolo trovato sotto altre sembianze, con esso lui parlava senza avvedersi, che parlava con quello, che andava con tanto amore cercando. Che nelle sue impotenze, ed abbandonamenti interni doveva governarsi come un' ape inferma, la quale non potendo andare alla raccolta de' fiori per fabbricare il miele, non ha altro rimedio che di esporsi al Sole; e come David allora che fuggendo da Assalonne, uscì dalla sua Città colla testa velata, co' piedi nudi, abbandonato da tutti, e piangente, nel qual tempo non lasciava d'essere Re; ed avendo sofferta la persecuzione del Figlio ribelle, riordinata ogni cosa sotto la sua ubbidienza, seguì come prima a regnare. Ammaestrata da questi documenti, non solo mai non vacillò la di lei fortezza nella sofferenza del più aspro, del più penoso, del poco meno, che insofferibile; ma accresciuta questa col crescere delle sue pene, fe' sì, che tornasse in ardentissima brama di più sopportare per amore del suo Signore l'eroica tolleranza de' patimenti sofferti.

CAPO XV.

Della Temperanza.

CHI giunge a possedere una sì grande, e universale mortificazione de' sensi, sicchè divenuti questi perfettamente ubbidienti alla ragione, mai non oltrepassino le leggi della necessità, della sobrietà, della modestia, e vietando loro non solamente que' piaceri, ch'escono, ma ancora quel-

quelli, che sono ristretti tra' confini del lecito, gli affligge spesso con cilicj, con discipline, con digiuni, con astinenze, con vigilie, con prolongate orazioni; rende cotanto maraviglioso, e profittevole l' esercizio della temperanza, che in fine acquistato con sì virtuose pratiche un dominio perfetto delle sue passioni, ad altro più queste non servono, che alla produzione di nobili, e frequenti atti di virtù. Una sì perfetta mortificazione de' sensi, ed un così alto dominio delle sue passioni acquistò alla nostra Santa Madre il sublime possedimento della temperanza. Accortasi fino dalla sua più tenera gioventù, che i sensi sono quelle porte, per le quali entra il peccato nell' anima; che le passioni lusingate da quegli obbietti, i quali alterano i sensi con disordinati movimenti, fatta lega colli medesimi, co' quali formano la parte inferiore, muovono ribellione alla parte superiore, si diede con un grande studio alla custodia de' primi, ed alla mortificazione delle seconde. Con qual cautela non guardò ella i suoi occhi da ogni vista di obbietto, non pure pericoloso, ma che non fosse affatto conveniente alla modestia de' suoi sguardi? Con qual gelosia non difese le orecchie, non solo dai sibili di quella infernale sirena, che cercava con ludi artifiziose di farle entrare nel cuore l'amore profano, ma da ogni ragionamento ancora, che non andasse d'accordo colla carità del prossimo, coll' onore di Dio, o almeno con una convenevole ricreazione del suo spirito? Se amò la proprietà del vestire, sino che visse nello stato di maritata, come fu nemica di ogni lusso intemperante negli abiti, é di ogni fastosa vanità nelle comparse? Se non possono raccontarsi fino a questa età gran vittorie di sue passioni, l' unica cagione si è, o perchè queste non avevano ancora avuto ardire di moverle guerra, o perchè fin d'allora già erano tenute in soggezione dal grande zelo, che aveva dell' onore di Dio, della difesa della sua Fede, dall' ubbidienza, dal rispetto al Padre, dalla dipendenza, e dalla savia, ed onesta affezione al marito.

Allorachè però colla morte immatura, inaspettata, e per uno de' più sventurati accidenti occorsa al di lei detto marito, le fu aperta dall' amore quella piaga nel cuore, che sì vivo dolore le cagionò, qual moderazione non adoperò per impedirne tutti quei sregolati movimenti, che potessero toglierne il merito della rassegnazione a' divini voleri? Disposta da tal virtuosa moderazione, che a lei non poco contrastò l' eccesso del suo dolore, obbligò la sua temperanza alla rinunzia di ogni diletto, eleggendo una maniera di vivere, in cui la mortificazione fosse la custodia de' sensi, e con darsi all' esercizio di operazioni totalmente contrarie al genio, ed alla natura, l' odio santo di se stessa fosse quel carnefice, che non solo tenesse in freno, ma giungesse inoltre a dare una morte spirituale alle sue passioni. L' amore della solitudine allontanò dal di lei cuore ogni piacere di conversazione, la modestia di vedova la privò d' ogni veste, la quale non fosse più conforme al di lei stato, che alla sua gioventù, eleggendola di semplice lana. La sobrietà nel cibo, e nella bevanda, sedendo con esso lei alla mensa, le insegnò a mortificare la gola per modo, che fosse refezione de' poveri la di lei temperanza. La divisione dell' ore, altre date a trattare con Dio (cui fin d' allora tutta si consacrò) nell' orazione gli affari dell' anima sua, altre impiegate nell' educazione de' Figli, e nell' edificazione della famiglia, e nella cura de' loro interessi, assai breve le concedeva il riposo della notte. Nulla però su tutto questo, con cui negando se stessa, cercò di fuggire nelle sue operazioni ogni sorta di diletto, a paragone di quella mortificazione, con cui odiando santamente se stessa, obbligò i suoi sensi contro ogni loro ritrosia ad operazioni le più ripugnanti ad ogni men schiva, e più robusta natura. Applicatasi nel tempo della sua vedovanza per stimolo di carità alla cura degl' infermi, i più schifosi erano quelli, che trattava con maggior diletto del suo spirito, e perchè talvolta il senso alla vista del marciume, ed al fetore ch' esalava dalle loro piaghe, mostrò di sentirne qualche ribrezzo, l' obbligò all' esercizio di alcuni atti più eroici, per mezzo de' quali lo condannò al patimento della dimostrata ripugnanza colla vittoria di ripugnanze molto maggiori.

Se così era regolata, ritenuta, e mortifica-

ficata in istato di Dama secolare, quali accrescimenti di virtù non diede alla sua temperanza, e mortificazione nello stato di Religiosa? A forza di negare a' suoi sensi ogni ombra di diletto: e di sradicare dal suo cuore ogni desiderio, acquistò uno spirito di mortificazione così austero, che avrebbe dato in eccesso di rigore, se l'ubbidienza al suo Direttore non avesse contenuto nel dovuto equilibrio la di lei temperanza, che troppo propendeva dal lato delle austerità. L'accostarsi alla mensa era per lei lo stesso, che l'accostarsi al supplizio; nè mai avrebbe pensato a dare all' affaticato suo corpo il necessario alimento, se l'ubbidienza non le avesse ricordata l'obbligazione, che ella aveva di alimentarlo: nel che per altro era con se stessa così severa, che ricusando, non solo in tempo di sanità, ma ancora nelle frequenti sue malattie, e debolezze ogni cibo delicato, ed isquisito, voleva, che le sue vivande fossero le più comuni, e volgari, prendendone inoltre una sì scarsa misura, che mai non potesse dire d' aver satollata la fame, e contentata abbastanza la sete. Avvegnachè avesse ottenuta la licenza di flagellarsi più volte la settimana, di cingersi i lombi con catenelle, e cilizj: le sembrava di esercitare co' suoi sensi, e col suo corpo una soverchia condiscendenza; ed era solita dire, che le sarebbe riuscita di grandissima pena la moderazione prescritta da S. Francesco di Sales alle sue Figlie circa l'uso de' digiuni, e delle penitenze afflittive, se non avesse creduto d'aver maggior merito nel sacrificare al comando della Regola il desiderio, che la portava ad usare contro se stessa maggiori rigori.

Vero è, che quel più aspro trattamento, il quale non le fu consentito dall' ubbidienza verso del suo corpo coll' uso di maggiori penitenze esteriori, tutto lo rivolse contro le passioni, contro la propria volontà coll' esercizio della interiore mortificazione. E poichè in questa non temeva di mancare all' ubbidienza, anzi coll' attenta pratica della medesima accertavasi di secondare maggiormente le intenzioni del santo suo Fondatore, al quale sempre più piacque quella penitenza, che mira a distruggere le passioni con migliorarle; e quindi farle servire unicamente alla virtù, ed a far morire la propria volontà, dando a questa colla perfetta soggezione, ed abbandonamento nel divino volere una nuova vita tutta divina, di quell' altra puramente esteriore, che prendendosela indiscretamente contro del corpo lascia bene spesso, che vivano in pace le interne passioni, e con una occulta superba confidenza nella macerazione del corpo, non che indebolirsi, sa che divenga più forte, e tenace ne' sentimenti, e voleri la propria volontà. Non si può ridire lo studio, con cui applicossi ad iscoprire tutt' i movimenti delle passioni, e tutte le inclinazioni della propria volontà, per reprimere quelli sul primo loro principio, e soggettarli alla virtù, per contradire, e far violenza a queste, obbligandole a seguire la volontà divina, e secondare con pronta ubbidienza contro tutte le ritrosie della natura i soprannaturali movimenti della grazia.

Il di lei naturale pronto, e vivo la forniva bene spesso di occasioni all' esercizio di quella continua mortificazione, secondo la quale aveva stabilito di nulla concedere alla natura, di tutto negare alle passioni, quando non avessero per fine il servire alla virtù, la corrispondenza alla grazia, portandosi così fedelmente, ed esattamente nella pratica della violenza, con cui reprimeva tutt' i sentimenti, ed affezioni dell'appetito sensitivo, e propria volontà, che in fine fu giudicata essere ella di uno spirito piuttosto lento, e molle, che sanguigno, e collerico. Quindi è, che non solamente nelle sue operazioni, ma ancora in tuttociò, che diceva, mai non mirava a soddisfare se stessa: che se tal volta accorgevasi d' essere giunta a far conoscere in qualche cosa la propria inclinazione, se ne accusava prontamente, come di un mancamento di mortificazione contrario alla totale annegazione di se medesima. Avendo confidato ad una persona di merito un libro tutto scritto di sua mano, nel quale si contenevano diversi insegnamenti del Beato suo Padre, essendole perciò assai caro, nel rimandarle, che cotesta faceva il detto libro, si smarrì questo per istrada. Sebbene la perdita le dovesse riuscire sensibile, si astenne dal palesarne la minima pena, e scrivendo alla persona, che l' aveva smarrito,

to, la pregò a non prendersene punto fastidio, non essendo detto libro una cosa, che assolutamente le fosse necessaria. Ricevendo lettere da' suoi parenti, o da altre persone, verso delle quali aveva qualche particolar dilezione, fu osservato, che le teneva tal volta dieci, o quindici giorni sigillate sul suo tavolino; ed essendo interrogata perchè non leggessele prima, rispose: *Io aspetto a leggerle, quando possa risponderle, poichè il leggerle più presto sarebbe una mia propria soddisfazione, e perdita di tempo.* Trovandosi Madama di Toulonion sua unica figlia sommamente afflitta per la morte di suo marito, desiderava di entrare nel Monistero per consolarsi nella sua afflizione colla compagnia della cara sua Madre; e sebbene, essendo essa figlia della Fondatrice, potesse godere di questo privilegio, nulladimeno sapendo, che i Superiori vi avevano qualche difficoltà, non volle, che si facesse loro questa dimanda, nè che si palesasse ad essi il di lei desiderio, amando piuttosto di essere priva di questa consolazione, che di perdere una sì preziosa congiuntura di mortificarsi. Similmente essendo essa in viaggio, avrebbe volentieri condisceso alla soddisfazione di alcuni Monisterj, le cui Religiose desideravano vederla in passando; ma conoscendo, che la volontà de' Superiori non inclinava a questa condiscendenza, ne sopportò assai allegramente la mortificazione. Nel suo ultimo viaggio a Parigi se le presentò altra occasione, in cui diede a vedere il grande dominio, che aveva di se stessa, e di tutti i sentimenti della natura, quantunque i più giusti, e delicati, poichè non avendo da lungo tempo veduta Madamigella di Chantal sua Nipote, la quale per la rara sua virtù era amata, e stimata da tutti, e soavissima sarebbe riuscita la di lei conversazione alla Santa Madre, che più di tutti conosceva il valore delle di lei virtù, e l' amava a misura, che lo richiedevano le amabilissime sue prerogative; contuttociò in quel tempo, nel quale si trattenne in Parigi, benchè ogni giorno questa l' andasse a vedere, un' ora in circa spese solamente nel discorrere con esso lei, e questa ancora interrotta più volte da altri affari, e solamente per soddisfare a' doveri della carità, ed allo zelo, che aveva di non lasciarla priva di qualche special ricordo per benefizio della di lei anima.

In somma questa continua mortificazione, e generosa annegazione di se stessa, la portò al possedimento d' una temperanza tanto più sublime, e perfetta, quanto maggiore fu la forza di spirito, colla quale dovette sempre accompagnarla, perchè, come abbiamo veduto nell' antecedente Capo della Fortezza, dovendo spesso vincere le ripugnanze, i disgusti, le difficoltà, le contradizioni interne, nelle quali Iddio la tenne esercitata la maggior parte del tempo di sua vita, e conservando ciò non ostante una perpetua tranquillità esteriore, congiunta con una meravigliosa dolcezza, ed affabilità nella sua conversazione, le fu senza dubbio necessaria una grande superiorità di spirito, ch' esercitasse un assoluto comando sopra la parte inferiore, ed un maggior desiderio di piacere a Dio, che la tenesse immobile, e perseverante nella universale annegazione di tutte le volontà, e proprj sentimenti, lo che meglio si potrà comprendere da' seguenti avvertimenti lasciati alle sue Figlie per condurle coll' esercizio di una vera mortificazione interna, ed esterna all' acquisto d' un' angelica temperanza.

Avvertimenti della Santa Madre appattenenti a questa virtù.

Io vi annunzio, care Sorelle, una verità infallibile, ed è, che vi si renderà impossibile l' ingresso nel Cielo, se non vi fate violenza. Nostro Signore ha nascosto il prezzo della sua gloria nelle vittorie, che riporteremo di noi medesime; e perciò procurate di scolpire nel più intimo de' vostri cuori questa ferma risoluzione di vincervi, e farvi forza in tutto, per conquistare la santa virtù, e rendervi conformi, ed esatte in tuttociò, che comanda la Regola, col soggettare le vostre inclinazioni. Vostra intenzione nel venire alla Visitazione dovette essere il distaccarvi da voi medesime per unirvi a Dio. Questo è un terreno, nel quale chi non muore a se, non produrrà giammai frutti degni della sua vocazione. Non sarete Spose di Gesù Cristo, se non in quanto crocifiggerete il vostro giudizio, volontà, ed inclinazioni per conformarvi ad esso. Voi avete abbandonato il Mondo per

abbracciare la vita Religiosa: questo Sposo de' vostri cuori vi fa salire, e dietro a se vi tira sul Calvario, ove essendo esso coronato di spine, si lascia spogliare, inchiodare, abbeverare con fiele, oltraggiare in mille modi, trapassare il costato, ed in somma patisce per noi mille, e mille pene alla sua Sacratissima Umanità dolorosissime. Bisogna dunque, che vi dimoriate di buon cuore, procurando d' imitarlo per mezzo d' una totale conformità, la quale in due punti consiste.

Il primo è di violentare voi medesime faticando generosamente, e fedelmente nello studio della vostra perfezione, poichè, mie dilettissime Sorelle, noi veniamo dal Mondo affatto rozze, e piene di perverse inclinazioni, le quali bisogna ripulire, raddrizzare, e recidere ad effetto di potersi unire con Dio. Non tocca a lui essendo egli tutto bello, e perfetto, il raddrizzarsi per unirsi con esso noi, ma bensì a noi appartiene il distruggere le nostre imperfezioni per conformarci, ed accomodarci con esso lui.

Il secondo punto è, che vi lasciate mortificare, scorticare, e piegare il vostro cuore, secondo che più piacerà ad altri, perchè con Dio non ci vuole riserva alcuna: bisogna dargli tutto per mezzo d' una totale rassegnazione, ed abbandonamento di voi medesime nelle mani di quelli, che vi servono di guida, che vi spoglino d' ogni cosa, se così loro piace, che si opponghino alle vostre inclinazioni, se vogliono, neppure una secondandone, che facciano faticare quella, che vorrebbe starsene nella cella, cucire l' altra, che vorrebbe filare, star mortificata, e depressa quella, che brama di essere accarezzata, e stimata, ed in somma, che vi feriscano, ove più vi duole. Se farete resistenza, non sarete Spose di Gesù Cristo Crocefisso, nè mai giungerete alla perfezione.

Ma per contrario se abbandonarete voi medesime, goderete dolcezze incomparabili nel divino servizio, e somme delizie vi saranno il distruggere la natura per farvi regnare la Grazia. Questa è la ricompensa, che Dio a' vincitori promette, dando loro la manna nascosta, la quale appena avranno alquanto gustata, che subito verranno loro a nausea i diletti terreni. Ma avvertite, che bisogna essere vincitrici. Non si conserva quella per le anime vili, e codarde, ma per le generose, valorose, e forti, risolute di abbattere tuttociò, che in se conoscono essere contrario a Dio, ed alla sua santissima volontà, e disposizioni. Per quelle, che niente si riservano, ma che tutto danno; niente lasciano vivere, ma tutto fanno morire, e così del tutto s' impadroniscono. Vero è che bisogna che questa violenza sia soave, e conforme allo spirito del nostro Fondatore, ma insieme soda, e vigorosa, che ci spinga ad operare indefessamente, fedelmente, costantemente, ed amorosamente, considerando, che si fatica per Iddio, e per l' eternità; e che quel cuore, il quale non tende, nè pretenda la perfezione, s' incammina alla perdizione. Oh mie Figliuole, uccidete arditamente, e generosamente il nemico, e credete, che per mezzo della di lui morte acquistarete all' anime vostre pace, e vita. Una io ne conosco, la quale con questa pratica di vincere in se medesima ogni cosa nello spirito, e nel corpo, nelle inclinazioni, passioni, desiderj, ed umori anco naturali, ha fatto progressi impareggiabili, ed in poco tempo più si avanzò, che molte altre meno dedite, od affezionate alla mortificazione.

In fine noi siamo nella valle di lagrime, dove bisogna combattere, patire, e travagliare per far acquisto del Cielo. La Chiesa di Dio si chiama militante, perchè i Fedeli suoi membri debbono guerreggiare del continuo, e soggettare la natura allo spirito, e questi non saranno mai grati a Dio, se non per mezzo della forte violenza, e perseverante pratica di questa virtù.

CAPO XVI.

Dell' Umiltà.

L' Umiltà, nella quale volle la Santa Madre di Chantal, che fosse riposto tutto lo spirito del suo Istituto, esercitata perciò così da lei, come dalle prime sue Figlie con sì profondo abbassamento di loro stesse, che dal vederne la diligente continua pratica vi fu, come altrove fu detto, chi si persuase, che della medesima se ne facesse da tutte le religiose un quarto voto proprio del loro Ordine, fu quel-

quella virtù, all' acquisto della quale conobbe essa doversi applicare con tanto maggiore accuratezza, e diligenza, quanto più dal naturale vivace, e spiritoso si sentiva inclinata alla superiorità, ed al comando. Postasi altamente nel cuore quella sublime lezione, che diede Gesù Cristo agli Apostoli: *Imparate da me, che sono umile, e mansueto di cuore*, si rendette in questa virtù veramente ammirabile per l' umile concetto, in cui teneva se stessa, per le profonde umiliazioni, nelle quali esercitavasi continuamente, e per la grande allegrezza, e compiacenza, con cui nelle occasioni di esercitarle amava la sua abbiezione, ed il suo disprezzo.

Scesa la divina grazia nel di lei cuore con potentissimo ajuto per abbattere le inclinazioni della naturale sua savièzza, la pose Iddio fino dal primo anno della vedovanza nell' occasione più propria, onde cominciasse ad esercitare l' umiltà, e la soggezione a tutte le creature per amore di lui. La ridusse in Casa del Suocero, nella quale come appunto non fosse la Nuora del Padrone, esercitasse l' uffizio di serva alla serva di Casa. Poco sarebbe stato lo star quivi senza veruna autorità di comando, se col prendersi da questa in senso opposto ogni sua parola, con notare sinistramente ogni sua proceduta, e censurare ogni sua operazione per gelosia di non perdere quell' autorità, di cui l' aveva posta in possesso la confidenza del vecchio Padrone, non l' avesse con nuove continue accuse posta in discredito nella di lui opinione. Quì fu, dove per sentimento d' un Religioso Cappuccino, che aveva tutta la cognizione di quella Casa, essa fece un noviziato più lungo, umiliante; e mortificato, che non avrebbe fatto in qualsivoglia più austera Religione. Quivi ancora fu, dove per sottomettere ad una più universale servitù di tutte le creature il di lei spirito con accrescimento di maggior umiltà, non contenta di esercitare l' uffizio di serva in Casa, cominciò ad esercitarlo ancora con tutti i più miserabili poveri, ed infermi del luogo.

Argomentando S. Francesco di Sales da sì maravigliosi principj i grandi disegni dello Spirito Santo sopra la di lei anima, proccurò colla sua direzione di vie più farle battere la strada della santa umiltà, per cui la vedeva incamminarsi a gran passi. Con sante istruzioni le insegnava quell' umiltà, che col mezzo del conoscimento di se stesso abbassa la propria stima, ed è umiltà d' intelletto, e colla pratica di quelle opere, che sono più contrarie alla natura, l' esercitava in quella dell' affetto, ch' è la vera umiltà del cuore. Le insegnava quindi, che la Vedova Cristiana era come la piccola violetta nel giardino di Santa Chiesa, che non ha nè un molto vago colore, nè un troppo acuto odore, ma ogni cosa è in questo fiore in una piccola mediocrità; così essa avendo perduto il di lei Sposo, aveva perduta la sua corona, ed avendo perduta la verginità, aveva perduta la sua gloria, onde altro più in lei non rimaneva, che bassezza, ed abbiezione. A questa per tanto non essere convenevoli virtù rilucenti, e pompose; ma bensì l' umiltà, il disprezzo di se stessa, l' amore dell' abbiezione, il servizio de' poveri infermi, eleggendo per suo luogo il piede della Croce, per sua gloria l' essere disprezzata, per sua corona la piccolezza, e la miseria, assicurandola, che chi l' avesse voluta altrimente guidare nella via dello spirito, si sarebbe ingannato, e l' avrebbe ingannata.

Ma se il santo suo Direttore, corrispondendo a' di lei desiderj, ed alle grandi disposizioni dello Spirito divino nella di lei anima, si studiava di tenerla sempre nell' esercizio dell' umiltà, acciocchè profondasse nel di lei cuore sempre più le sue radici questa celeste virtù, ne traeva essa per parte sua sì grandi vantaggi, che per l' affezione, onde cresceva nell' amore della medesima, non lasciava passare qualsivoglia minima occasione, che se le presentasse, di praticarla. *Io proccuro*, scrisse una volta a S Francesco di Sales, *con ogni esattezza di non dire mai parola, dalla quale possa provenirmi qualche sorta di gloria, e di stima; e vi domando, mio carissimo Padre, per onore di Dio ajuto per umiliarmi. Senza dubbio*, esso le rispose, *chi parla poco di se stesso, fa estremamente bene, poichè sia che noi parliamo di noi stessi accusandoci, scusandoci, disprezzandoci, troveremo sempre, che le nostre parole servono di esca alla vanità.*

Quin-

Quindi ancorchè tutti, e l'istesso S. Francesco di Sales la riconoscessero per Fondatrice della Congregazione, e con questo nome la chiamassero, essa nondimeno ricusò sempre il suddetto titolo, dicendo, che non si doveva fare questo disonore alla Congregazione, chiamandola Fondatrice della medesima, mentrechè altri non l'aveva fondata, fuorchè San Francesco di Sales; e però dovunque trovava il suo nome accompagnato dal titolo di Fondatrice, scancellava il titolo aggiunto; e perchè ne' Processi della Beatificazione del Santo Padre doveva anch' essa essere nominata, giammai non consentì, che le dessero altro titolo, che quello di umile, e divota Madre.

Sebbene il Santo Fondatore le avesse conceduta un' assoluta autorità di fare, e disfare nell' Istituto tuttociò, che da lei sarebbe stato giudicato convenevole al bene del medesimo, qual Padrona della Famiglia, come esso la chiamava, mai non volle servirsi di tale facoltà; nè mai volle fare, o stabilire cosa alcuna senza espresso suo ordine. Usava perciò di tenere notate in una carta quelle cose, che a lei parevano si dovessero fare, per chiederne la permissione al Santo Vescovo, e secondo questa seguì sempre a governarsi dopo la di lui morte, facendosi scrupolo di mettere in pratica la minima cosa, che non le fosse stata o in voce, o in iscritto espressa dal Santo Fondatore. E perchè s' accorse che le sue Religiose si meravigliavano nell' udirla sempre proporre ogni cosa in esecuzione della di lui volontà, quasi ch' essa non sapesse da se nulla proporre, e comandare: *Non avete ragione*, loro disse, *di fare queste maraviglie, perchè appartiene alli servi di non fare altro nella Casa fuori di quello, ch' è secondo gli ordini, e le intenzioni del Padrone. Ho sempre pensato, ch' essendo ne' primi anni della Congregazione le fondazioni frequenti, io era come quelle serve da fatica, alle quali nel tempo della mietitura il Padrone di famiglia dice: venite quà, andate là, ritornate a quel campo, andate a quell' altro; ma quando queste povere contadine sono giunte alla vecchiaja non più atte ad altro, che a filare, non si possono contenere di non dire a' loro figliuoli: Vostro Padre voleva, che si facesse così, e così.*

Indi applicando a se stessa l'addotto paragone, seguì a dire: *Da principio, come serva dell' Istituto il nostro Santo Padre mi diceva: Andate a fondare una Casa a Lione, a Granoble, nel ritorno passate a Bourges, venite a Parigi, trasferitevi a Digione; così per lo spazio di molti anni non feci altro, che andare innanzi, e indietro, ora in questo, ora in quell' altro Campo: ma ora sono una povera, e miserabile vecchia inetta a servire in cosa veruna, e non buona ad altro, che a spiegare qualche poco, quali fossero le intenzioni del nostro Padre.*

Onorava con singolar rispetto le prime Madri della Congregazione, alle quali dando la lode di prime Compagne della medesima, chiamava col titolo di Sorelle, e non di Figliuole, sebbene dopo fu astretta a tutte così nominarle dall' ubbidienza; onde sopra tale proposito scrisse ad una: *La mia età mi rende meno difficile il chiamare figliuole quelle, delle quali io ben conosco, che non sono, e non merito d' essere Madre; benchè per essere io la loro prima Sorella, ed essere prive di Padre, così nominare mi vogliono. Mi conceda il Signore, che non si vergognino di riconoscermi per loro serva. Certamente, mia cara Figliuola, sarei molto temeraria, atteso il poco frutto, che ho fatto nella Congregazione, se pretendessi altra qualità, che quella di serva molto inutile.* Non lasciò il Signor Iddio di secondare i sentimenti della di lei profonda umiltà con permetterle frequenti occasioni di umiliazioni: quindi avendole scritto una Superiora, che veniva giudicato molto improprio il nome di degna Madre, col quale era comunemente chiamata, sebbene essa nè lo cercasse, nè lo gradisse, ricevè l' ammonizione con singolare allegrezza, confessò, che veramente era degno di riprensione quel titolo, e ringraziò quella Madre della sincerità, che seco aveva usata. Colla stessa libertà, ma con espressioni assai più mortificanti le scrisse similmente una persona secolare, facendole sapere, che il nome di degna Madre cagionava in chi lo leggeva molto cattiva edificazione; che però doveva cancellare tal parola in tutte le scritture appartenenti alla Congregazione. Lesse ella con attenzione, e con giubilo quella lettera, con-

conceputa con termini di molto disprezzo; e mostrando veramente d'essere degna Madre dell' Ordine, quanto meno si credeva di esserlo, fece cancellare detto titolo da tutt' i luoghi, ne' quali potè immaginarsi, che fosse scritto. Scrisse dopo alle Religiose di tutt' i Monisterj, perchè mai più non la chiamassero nell' avvenire con tal nome, essendo cosa vergognosa di chiamare degna, chi totalmente era indegna.

Avendo alcune Persone sfogata la loro passione con parole assai piccanti, e mormorazioni mordaci così di lei, come de' suoi più stretti parenti, non solamente non se ne dimostrò offesa, ma disse innoltre a quelli, alli quali era stato noto tutto il successo, che il disprezzo, ed abbiezione a lei recata da tali mormorazioni, le avevano apportato sì grande giovamento allo spirito, che quando non avesse dubitato che fosse per riuscire ad esse di confusione, si sarebbe posta in ginocchio avanti le medesime per ringraziarle del bene, che le avevano cagionato con quel disprezzo, dicendo singolarmente, che bisognava benedire Dio di tutto, senza giammai scusarsi.

Un' altra volta parimente fu osservata dal Signore dù Peron gran Servo di Dio sopportare un' umiliazione, la quale per le circostanze, che l' accompagnarono, fu da lui giudicata la più viva, e cocente di tutte quelle, che ella avesse sofferto per l' addietro, senza che giammai le uscisse dalla bocca una parola, che non palesasse onore, stima, ed affetto a quelle persone, che gliel' avevano recata. Facendone poscia il racconto alle sue Religiose, disse loro, che aveva la Santa Madre dimostrata in quell' occasione nel di lei volto un' allegrezza sì straordinaria, che non aveva potuto rimirarla senza dare in eccessi di maraviglia.

L' amor del disprezzo cagionava finalmente in lei una grande avversione ad ogni minima lode: per lo che sentendosi tal volta lodare, sebbene non si opponesse alle lodi, le quali le venivano date, che con pochissime parole, le lagrime però, che in abbondanza tosto le scaturivano dalle pupille, palesavano assai meglio il grande abborrimento, che ne aveva, ed obbligavano chi la lodava a mettersi prontamente in silenzio. *Non bisogna, mai lodare alcuno*, era perciò solita dire, *mentre vive, perchè non si sa qual sia per essere il suo fine. Iddio solo merita tutte le lodi: egli si è riservato il giudizio, la vendetta, e la gloria*. Nelle sue lettete, ne' suoi ragionamenti spirituali raccomandava spesso alle sue Figlie l' umiltà, ma che fosse vera, e di cuore, cioè quella, che ci fa desiderare, ed amare di essere tenuti, e trattati per quelli, che siamo avanti a Dio, la cui eccellenza consiste nel nascondere a noi medesimi la nostra umiltà, seguendo l' insegnamento di San Bernardo, il quale dice, essere quello veramente umile, che vuol' essere riputato vile, ed abbietto senza essere riconosciuto per umile. Onde per incamminarle all' altezza della perfezione per il sicuro sentiero dell' umiltà, ad esse lasciò i seguenti avvertimenti.

Avvertimenti circa la virtù dell' Umiltà.

La vera umiltà consiste in questo, che essendo noi umiliate, ancora più da noi medesime ci umiliamo; accusate, più colpevoli ci facciamo; impiegate in ministerj vili, li riconosciamo per più onorevoli di quello, che meritiamo; rigettate, godiamo dello strapazzo, e così diverremo umili. La Generalessa del nostro Ordine è l' umiltà.

Non può la Religiosa dare più evidente segno della sua incapacità, che col stimarsi capace: ciò è contro l' umiltà, la quale fa, che ci riputiamo insufficienti ad ogni cosa; e se noi sapessimo quanto Dio la richiegga dalle Figliuole della Visitazione, e quanto le anime, che s' innalzano, e fanno pompa della vanità, siano contrarie allo spirito suo, chiederemmo, che il fuoco dal Cielo scendesse, per incenerire quelle, che a questa virtù contravengono.

Vorrei potere con caratteri del mio proprio sangue scolpire questa massima, la quale bene osservata, conserverà l' Istituto in unione, e conformità. Piacesse a Dio, che con ferro rovente mi fossero trapassate le labbra, purchè la bocca delle Figliuole di questa Congregazione fosse sempre mai chiusa ad ogni benchè minima parola contro l' umiltà, non essendovi cosa più efficace per ab-

abbreviare i giorni miei, che il vedere vestigio di vanità fra di loro.

Non ci rallegriamo delle buone accoglienze, che si fanno al nostro Istituto, ma umiliamoci, e diamone gloria a Dio, poichè l' essere vere Figliuole della Visitazione, consiste nello stimare i disprezzi, e nel disprezzare gli onori. Fuori della soda umiltà, altro non v' è che ombra, ed apparenza di virtù. Beata quell' anima, che si umilia avanti a Dio, ed avanti alle creature si accusa, perchè così ricupererà quello, che i suoi mancamenti le hanno fatto perdere. L' umiltà di cuore, la sommissione della volontà, e dell' intelletto deve essere il fondamento della nostra perfezione. L' umiltà è Madre d' ogni santità, la quale niente a se attribuisce, ma di ogni cosa riferisce la gloria a Dio. L' umiltà è la chiave de' tesori di Dio, nel cui cospetto, se l' anima senza questa si presenta, come potrà essere partecipe de' beni nascosti ne' tabernacoli eterni, rimanendo povera, e misera?

Io vi supplico, care Sorelle, abbiamo a cuore la pratica della santa umiltà, ma dell' umiltà generosa, la quale nulla teme fuori del peccato, la quale possiede una santa libertà, che non dipende da altri, nè altri segue fuori della Volontà divina, a segno che dovunque la riconosce, là corre per eseguirla non con alterigia, e fasto, ma semplicemente, ed umilmente, abbracciando con egual amore i disprezzi, e gli onori, le umiliazioni, e gl' innalzamenti, quali non riceve però, se non perchè da questa santissima Volontà sono derivati.

CAPO XVII.

Della sua maravigliosa dolcezza nel governo congiunto ad un grande disprezzo dell' amore mondano.

SApendo la Santa Madre, che il divino Maestro all' insegnamento dell' umiltà, nell' esercizio della quale aveva dato se stesso per esemplare, aveva altresì unito quello della dolcezza, perchè voleva, che dell' una, e dell' altra virtù fosse sempre mai ne' suoi seguaci indivisa la pratica, sicchè la dolcezza dovesse rendere amabile l' umiltà, e l' umiltà grata la dolcezza, proccurò di unire ad una profonda umiltà una maravigliosa dolcezza. Quando le occorreva di fare qualche correzione, o di dare qualche penitenza, usava una grande attenzione nel parlare, sicchè non le uscissero di bocca parole di disprezzo, di rimprovero, le quali potessero dimostrare la minima ombra di risentimento: adoperando tale cautela nel riprendere, che quelle parole medesime, le quali servivano a biasimare la colpa, accompagnate da una cordiale compassione, e materna tenerezza, servissero altresì a sollevare la colpevole; poichè la stessa umiltà, che rendendola insensibile alle offese, ed agli oltraggi ricevuti, mai non le aveva permesso di rispondere con un motto piccante sulla lingua, o di lasciar comparire sul di lei volto una piccola fiamma di sdegno, onde dimostrare, che se perdonava mansueta gli affronti, ne sentiva almeno il calore dell' ingiuria, tenendola sempre in un bassissimo concetto di se stessa, e nella maggior stima di tutte le altre; la stessa umiltà, dico, le ispirava del pari sentimenti di dolcezza, allora che per obbligo del suo uffizio doveva esercitare la correzione, o imporre a tenore delle Costituzioni qualche penitenza; anzi diceva, che la dolcezza nel dare la penitenza alle colpevoli, avrebbe fatta riuscire di maggiore profitto la correzione, poichè più facilmente le avrebbe eccitate alla contrizione de' loro difetti, ed a ricevere con umiltà le penitenze imposte; soggiungendo innoltre, che dovevano queste darsi assai leggere, quando la colpevole fosse venuta ella stessa a chiedere la penitenza del mancamento commesso, o almeno fosse stata pronta a riceverla con umiltà.

Questo stesso spirito di dolcezza la rendeva attenta alla considerazione della qualità delle penitenze per timore, che volendo con queste rimediare a' danni dello spirito, non si recasse troppo pregiudizio alla salute del corpo: onde essendo dal Superiore stato ordinato ad una Sorella di bere per alcuni giorni la sola acqua, perche la Santa Madre ebbe ragione di dubitare, che lo stomaco di quella Religiosa potesse soverchiamente indebolirsi con danno della sua corporale salute, pregò, ed ottenne dallo stesso Superiore la permissione di mitigare quella penitenza, lo che

fece con tal'industria, che non se ne avvedesse la Comunità, affinchè non vi fosse pericolo, che si ricevesse qualche mala edificazione dal non vedere soddisfatta con tutto quel rigore la giustizia, poichè bevendo tutta la Comunità vino rosso, ordinò, che nel boccale dell'acqua della Sorella penitenziata fosse segretamente posto il vino bianco coll' acqua. Soprattutto si rendeva affabile, e dolce nel trattare co' spiriti deboli, nè potevasi da chi ben considerava la maniera del suo governo agevolmente discernere, quale di queste due virtù fosse in lei la maggiore, o quella gravità maestosa, che sopra il di lei volto faceva risplendere la santità delle sue operazioni, la quale troncava tutte le perdite del tempo, e tutte le scuse dell' amor proprio; o la soave bontà materna, che la rendeva affabile, amichevole, e sommamente pietosa verso le deboli di corpo, e di spirito. Queste erano da lei prevenute ne' loro desiderj con carità, ascoltate con pazienza, e finalmente loro rispondendo con tutta dolcezza, talmente s' insinuava per la via del cuore ne' loro spiriti, sicchè le rendeva consolate, e pazienti nelle loro infermità del corpo, avvalorate, e coraggiose nel cammino della religiosa perfezione. Quelle poscia, le quali s' accorgeva, che s' avanzavano nella soda virtù, e camminavano a gran passi nella vita spirituale, ella colla di lei dolcezza proccurava con gran zelo di vie più incoraggirle al bene, dicendo, che a simili figliuole di buona volontà bastava insegnare loro la strada, e seguire ad infervorare i loro santi proponimenti, ed affetti, perchè si portassero molto avanti nella perfezione.

Quanto più m' avanzo nell' età, scrisse ad una Superiora, *tanto più conosco essere necessaria la dolcezza per entrare, e mantenersi ne' cuori, acciocchè questi corrispondino fedelmente al debito, che hanno verso Dio.* Quindi bisognava, che le Superiore stassero ben' avvertite a non rendere grave il giogo della Religione con sopraccarichi di nuove ubbidienze, bastando a ciascuna Religiosa il peso della sua Regola, il quale si chiama giogo leggero, perchè Iddio lo rende dolce, e soave, facendolo portare con amore; ma che per altro incatenando, e soggettando la natura, avrebbe potuto cagionare della molestia nel portarlo, quando le Superiore in vece di proccurare l' avanzamento delle loro Figliuole nella perfezione con un zelo amoroso, e con uno spirito di dolcissima carità, l' avessero trattate con asprezza; e che finalmente se essa si era studiata di fare qualche cosa a benefizio di quelle persone, che a lei ricorrevano per lo spirituale indirizzo delle loro anime, tuttociò aveva operato col mezzo d' una dolce, ed umile carità, e senz' altra autorità, che quella di una cordiale preghiera. Avendole scritto una persona di molta considerazione con grande istanze, perchè volesse comandare ad una Superiora certa cosa, che essa molto desiderava: *Due ragioni*, le rispose, *mi vietano di poter adempire il vostro comandamento: la prima, ch' essendo ora Superiora deposta, e senza legittima autorità di poter comandare, sarebbe una cosa ridicola di voler comandare a chi non ha obbligo di ubbidire: la seconda, che essendo ragionevole la cosa, che voi dimandate, essa userà tutta la condiscendenza verso il vostro desiderio con solamente pregarla.* Sarebbe in somma cosa troppo difficile, se volessi ad una ad una spiegare tutte le dolci maniere, ch' essa teneva nel trattare colle sue Sorelle così nel contentarle in ciò, che religiosamente desideravano, come nell' occupare ciascheduna secondo il suo talento, dando a tutte una grande libertà di spirito, esigendo da esse le cose indifferenti con tanta sommissione, che rimanevano confuse dalla di lei umiltà, e le necessarie con tanta dolcezza, che sarebbe stato duopo non aver cuore per non ubbidire prontamente a suoi ordini.

Veniva questa sua maravigliosa dolcezza, ed umiltà accompagnata da un grande disprezzo di tuttocciò, che poteva aver sembianza di onore mondano. Essendo entrate nella sua Congregazione molte Dame illustri per nascita, e per merito di virtù eminenti, vi fu chi le fece intendere, che queste persone col mezzo de' loro parenti avrebbero potuto arricchirla colle preeminenze, e colla facoltà d' insigni Badie; ma essa chiudendo l' orecchie a queste insinuazioni, ricusò con grande fermezza tutti questi favori, come pregiudiziali all' umiltà, ed abbiezione del suo Istituto,

to, nè mai permise, che sotto colore di fargli acquistare onore, e credito si ascoltassero somiglianti proposizioni; ed avendo saputo la resistenza, che per tal cagione era stata fatta da una sua Religiosa, ne scrisse una lettera di ringraziamento alla Superiora. *Cara Figliuola, io resto molto obbligata alla Madre Anna Maria di Leage per avere essa dimostrata tanta virtù, ed amore alla sua umile vocazione, e dato quest' esempio alla Congregazione, della quale saranno illegittime quelle, che non sapranno con generosa volontà anteporre la bassezza alla grandezza: quanta avversione io avrei di vedere una delle nostre Sorelle appoggiarsi sopra d' un Pastorale, e tenere il grado, nome, e seguito di Dama.*

Per lo contrario ad un' altra Religiosa, la quale si mostrò con esso lei poco soddisfatta della sua vocazione, perchè avendo rinunziata una Badia per farsi Religiosa della Visitazione, dove in vece del pastorale ricusato, aveva trovata una Croce, così rispose: *Vostra felicità è stata, o Figliuola, l' aver trovata la Croce. Il solo Pastorale non aprì mai ad alcuna il Cielo, ma la Croce l' apre a tutti. Indarno siete venuta alla Visitazione, se altro in essa pretendete, che la vita nostra umile della Croce, perchè la Congregazione è fondata sul Calvario.* Non voleva, che in conto veruno si cercassero umani appoggi per il prospero avanzamento dell' Ordine, o che si collocassero le speranze del suo felice progresso nel favore de' Sovrani, e de' Grandi del Mondo, nè che si usassero umani artifizj per guadagnarsi, e conservarsi nella loro affezione. Di questa, diceva, che dovevano le sue Figliuole proccurare di prevalersi con gran modestia: sicchè essi medesimi s' avvedessero della loro protezione, e de' loro favori. *I grandi*, soggiungeva, *hanno pensieri parimente grandi; e noi che siamo piccole, non dobbiamo darci a credere, che pensino a noi: e sebbene sieno da essi amate più della nostra, questo è dono di Dio, il quale perderemmo, se con mezzi umani studiassimo di conservarlo.* Fu pregata da una persona di assai ragguardevole condizione, perchè volesse raccomandarla a Madama Reale di Savoja, affine di ottenerle una carica molto cospicua, giudicando, che non le sarebbe stata negata, quando essa avesse voluto impiegare quel favore, di cui godeva appresso la suddetta Sovrana a suo benefizio. Ma riconoscendo essa in questa raccomandazione un non so che di mondano splendore, ricusò di volerla fare dicendole: *Mi dispiace in estremo, che essendovi io per tanti titoli obbligata, non possa in questo compiacervi. Sarei degna di riso, se presumessi di poter tanto; e quand' anche lo potessi, gran vergogna sarebbe, che per la Corte si dicesse, il tale ha ottenuta la carica per mezzo della Madre di Chantal. Se proccurerete, che altri per voi scriva, per parte mia vi prometto di pregarne Dio; perchè le vere Religiose non debbono stimare di godere il favore d' altri, che di sua divina Maestà.*

Per un somigliante abborrimento alla grandezza, ed onore mondano, contrario allo stato umile, ed abbietto, in cui desiderava di vivere abbandonò prontamente un affare di molta importanza, poichè conobbe, che quello le tirava dietro una grande stima, ed aura mondana, dicendo a quei, che si maravigliavano come avesse con tanta prestezza troncato, e ridotto al niente tutto quel negoziato: *Subito, che mi si è offerto agli occhi il chiarissimo splendore delle potenze Sovrane, io sono rimasta talmente abbagliata, e priva di luce, che niente più ho veduto*; ripetendo più volte: *Lo splendore delle Figlie della Visitazione è l' essere senza splendore, e la loro gloria consiste nell' umiltà.* Quindi è, che essendole stato significato, che una Superiora avendo uno spirito molto elevato, e sublime, riusciva di gran lucro a quel Monistero, il quale era perciò tenuto in molta stima, e fioriva sopra tutti gli altri di quella Provincia, essa rispose: *Io non sono mai maggiormente soddisfatta delle nostre Case, che quando mi vien detto, che l' umiltà, la divozione, e l' amore della solitudine in esse regna; e che lo spirito, il quale nelle medesime predomina, in altro più non risplende, che nella semplicità, nella povertà, e nel disprezzo delle cose del Mondo.*

Essendo stato l' Arcivescovo di Bourges ad inchinarsi alla Regina di Francia, e rallegratosi seco del prospero avanzamento nella sua gravidanza, gl' impose questa di scrivere alla Madre di Chantal sua sorella,

la, che si raccomandava alle di lei orazioni, e che facesse pregare tutto il suo Ordine secondo la propria intenzione. Ubbidì l'Arcivescovo al comandamento della Regina, e scrivendo alla Sorella, la pregò instantemente a felicitarla con sua lettera sopra la di lei gravidanza, assicurandola, che S. M. l'avrebbe sommamente gradita; ma essa si scusò, pregando suo Fratello d'accertare la Regina, che avrebbe scritta una lettera circolare a tutte le Case della Congregazione, affinchè da tutte le sue Religiose si pregasse secondo l'intenzione di sua Maestà. Le fecero molte istanze le sue Figliuole perchè volesse condiscendere alla dimanda di Mondignore di Bourges con scrivere la detta lettera di congratulazione. *Non lo farò certamente*, essa loro rispose, *poichè chi sono io, che debba ardire di scrivere ad una sì grande Regina? Noi dobbiamo tenerci così basse, e tanto nascoste, che giammai non cerchiamo umane invenzioni per conservarci nell'affezione de' Grandi. Se noi procureremo di rendere loro i nostri doveri avanti a Dio, pregando per la loro conservazione, e per i loro prosperi avvenimenti, e sopratutto per la loro salvezza, Dio ci darà a conoscere ad essi, quando avremo bisogno della loro protezione, ed inclinerà la loro affezione verso di noi.*

CAPO XVIII.

Della sua grande esattezza nell'osservanza delle Regole.

SE chi osserva le sue Regole è perfetto, si può ben dire, che la nostra Santa Madre, la quale tutte soggettò, e tutte conformò le sue inclinazioni alla più esatta osservanza regolare, sia giunta all'universale possedimento di tutta la perfezione, il cui compendio vien ristretto dal Savio in quelle poche parole: *L'osservanza della Regola forma la dilezione; la dilezione custodisce le leggi in questa; l'ubbidienza alle sue leggi forma una consumata innocenza, e l'innocenza è quella, che a Dio ci avvicina*. In tutte le sue operazioni risplendeva una così esatta conformità alla sua Regola, che servivano queste d'una Regola viva, ed efficace, onde eccitare, e promovere nelle sue Figliuole la perfetta osservanza della medesima. Proccurava bensì, e consigliava ancora alle altre, così nelle sue lettere, come ne'suoi discorsi, che l'esattezza di questa osservanza non fosse congiunta con quelle angustie, e strettezze di spirito, le quali suol cagionare l'amor proprio per quei mancamenti, che si commettono per ignoranza, per inavvertenza, e senza cognizione di malizia; ma si praticasse con pace, dolcezza, e semplicità, attendendo più al senso, ed allo spirito della Regola, che alla corteccia esteriore della lettera. Voleva perciò, che si considerasse il Libro delle Regole, come uno specchio, nella vista del quale siccome conosconsi, e si lavano le macchie del volto, così nella considerazione, che si doveva fare delle Regole colla frequente lettura della medesime, venissero ad iscorgere, ed emendare i proprj difetti, conformando la loro vita a quel modello, nel quale restano compresi i veri, e sodi mezzi per giungere all'unione più perfetta con Dio, e col prossimo. *Coraggio*, diceva loro, *mie care Sorelle, siamo bene attente, e nulla dimentichiamo di tuttociò, che appartiene al nostro Istituto. Il vero mezzo per dimenticar nulla, è di osservar tutto con fedeltà. Se noi siamo così felici di conservarci in questa fedeltà, questa ci servirà d'una dolce consolazione in questa vita, ma sopratutto nell'ora della nostra morte, offerendo sempre ogni cosa alla gloria del nostro Signore, come all'Autore d'ogni bene, senza attribuire a noi cosa veruna; e quando mancaremo a questa fedeltà, umiliamoci avanti la sua bontà, ma senza perderci di coraggio raddoppiamo la nostra confidenza, e rinoviamo le nostre sante risoluzioni, rimettendoci umilmente nella carriera dell'osservanza, e della virtù.*

Mai non permise, che il grado di Superiora, o l'età molto provetta le servisse di scusa per dispensarsi da veruna benchè minima osservanza. Ordinando alle altre qualche operazione in comune, come di portar legna, pietre, lavar panni, o altri simili impieghi di fatica, e di umiltà, mai non mancava di trovarvisi ancor essa a faticare; e dopo aver travagliato ancora più di ciò, che le permettevano le deboli forze dell'età sua cadente, si umiliava, dicendo: *Le nostre Sorelle offeri-*

feriscono a Dio secondo la ricchezza del loro fervore, ed io conforme alla mia povertà, e fiacchezza. Gustando molto della lettura della Sacra Bibbia, impiegava in questa quella mezz' ora, la quale dalla Regola viene conceduta al riposo del giorno; ma essendosi in appresso giudicato spediente, che quelle le quali non avrebbero in tal tempo riposato, attendessero a qualche lavoro lasciò subito la lettura in detto tempo per non esimersi dal faticare colle altre. Lo stesso osservava ogni qualvolta ritornava dal Parlatorio alla ricreazione, poichè, sebbene ritornandovi alle volte assai abbattuta, fosse pregata di riposare in quel breve spazio di tempo, che ancor rimaneva a terminarsi, sorridendo rispondeva: *Che faremo della Regola, che ordina il lavoro nelle ricreazioni?*

Allora quando era obbligata ad intraprendere qualche viaggio, usava ogni attenzione nel prevedere tuttociò, che doveva in quello operare, affinchè isbrigandosene colla maggior facilità, e prestezza, potesse quanto prima ritornare per udire nel fine del mese le conferenze delle suddite, ed assistere alle altre osservanze. Al primo tocco della Campana si moveva prontamente verso dove la chiamava l' ubbidienza; ma se dall' importanza di qualche affare fosse stata impedita, alzava gli occhi al Cielo, sembrando che volesse chiedere licenza al Padre Celeste di poter ivi trattenersi; lo che praticava solamente allorchè era Superiora, poichè nello stato di suddita mai non si dispensò da veruna Regola senza la licenza della sua Superiora.

Le fu proposto da una Superiora, che i trattenimenti da essa tenuti ogni mese colle sue Figliuole a riguardo della manifestazione, che del loro interno queste fanno alla Superiora, fossero dalla medesima ridotti allo spazio di tre in tre mesi; lo che essendo opposto alla Regola, ne concepì così grande disgusto, che le rispose nel modo seguente: *Se sapessi, che vi fosse qualche Casa, nella quale s' interpretasse con questa larghezza l' osservanza della Regola che comanda questa cordiale, ed utile conferenza ogni mese, io ne farei doglianze co' Superiori. Caso che in ciò abbiate mancato, vi prego a confessarvene, e ad imporvi una buona penitenza, la quale vi serva d' un santo ricordo in tempo di vostra vita.* Così pure ad un'altra, la quale sopra tal conferenza le scrisse, che per cagione delle sue molte occupazioni praticava questo santo esercizio in tal maniera, che un mese parlava alla metà delle sue Religiose, ed all' altra metà parlava nell' altro. *Cara Figliuola*, le disse, *la vostra grande occupazione deve essere l' osservanza della vostra Regola, senza tralasciarne un jota; e mi pare che vi contravenniate in un punto essenziale, qual' è la direzione interna delle Sorelle. Vi prego dunque a rilevarvi assolutamente da questo mancamento, e dimandare perdono alle vostre Figliuole del cattivo esempio, che loro avete insegnato con sì fatto storcimento della Regola, affinchè nessuna ne tiri conseguenza. Io benedico Dio d' essere giunta all' ultimo triennio di mia vita senza che mi ricordi d' aver mai tralasciato questo soave spargimento di cuore delle nostre Sorelle meco, e di me con esso loro.*

Le scrissero parimente alcune Religiose d' un Monistero, che stante l' utilità spirituale, e temporale, che aveva recata a quella Casa la loro Superiora, la quale trovavasi al fine del suo triennio, volesse permettere, che senza fare altra elezione, tirasse avanti il suo governo ancora per un anno. Pianse amaramente nel leggere questa lettera, dicendo, che se Dio abbandonata l' avesse a tal segno di scrivere o proccurare, che si facesse alcuna cosa contro la Regola, avrebbe voluto, che se le seccasse la mano per dare esempio a tutto l' Ordine di mantenersi fermo nella semplicità dell' osservanza: che questi raggiri sulla Regola erano nell' Istituto, come le tradizioni fra' Giudei, per mezzo delle quali cercavano di annullare la legge: che dopo essersi allungato il secondo triennio in fino a quattro anni, si sarebbe detto, che il primo avrebbe potuto essere di cinque, e così l' osservanza a poco a poco anderebbe per terra: soggiungendo in fine, che ben conosceva l' innocenza, colla quale le avevano fatta simile dimanda quelle Religiose, senza della quale avrebbe proccurato, che fossero private d' ogni loro carica, e ben penitenziate dal Superiore.

Aveva in somma tanto a cuore l' esatta osservanza della sua Regola, che non so-

lamente era attentissima a non mancare nelle cose più piccole, ed in ogni più minuta osservanza, stando ne' Monisterj, ma ancora in viaggio usava la stessa attenzione. A questo fine viaggiando, seco portava una piccola mostra d'oriuolo per fare le sue orazioni, recitare il suo uffizio, compiere alla lettura spirituale nelle ore determinate dalle proprie Costituzioni. Aveva sempre seco il libro delle Regole, leggendone ogni giorno qualche parte, chiudendo per ordinario la lettura con baciare per riverenza quel libro, che da essa era chiamato il più eccellente libro, che potesse leggere una Religiosa.

Fra tutte le Regole amava singolarmente, e raccomandava con molta premura a tutte le sue figliuole quella del silenzio. Quindi quanto più le era possibile, fuggiva il Parlatorio, dal quale quando la carità, e la gloria di Dio non lo richiedevano per il profitto, e consolazione di qualche anima, si spediva ben presto, non volendosi trattenete con persona veruna senza necessità, o in discorsi indifferenti, dicendo che la grande civiltà delle Religiose consisteva nel farsi conoscere buone Religiose, e che la Religiosa amica del Parlatorio, e dei discorsi inutili, non sa cosa sia conversare con Dio; che il silenzio non era solamente ordinato per impedire il discorso, ma molto più per acquietare lo spirito, e farlo riposare presso a nostro Signore. Sebbene la moltitudine de' suoi affari, e delle persone, che doveva ascoltare, l'obbligassero molte volte a non poter custodire il silenzio del dopo pranzo, era però così rigida nel conservare quello della mattina, il quale ha per nome il silenzio grande, e cominciando dopo la compieta della sera antecedente dura a tutta Prima del giorno seguente: che senza una ben grande necessità non si lasciava uscire una parola di bocca. Sopra di questo istruendo le Religiose, loro diceva: che avrebbe più tosto desiderato, che chiedessero in iscritto quella cosa, di cui potevano avere di bisogno, se facilmente l'avessero potuto fare, che di rompere in quel tempo il silenzio, al quale si doveva portare un gran rispetto, eccettuando però le Sorelle, le quali avessero da dire qualche cosa necessaria alla Superiora, e Novizie, che per somigliante motivo dovessero parlare colla loro Maestra. Ma se fossero andate a dire qualche cosa in detto tempo, che non fosse stata di pura necessità, perchè si fosse potuta prevedere, o differire ad altro tempo, allora voleva, che assolutamente fossero corrette come trasgreditrici del silenzio, esortando le Superiore a stare ben attente, e forti in questo particolare, servendo elleno stesse di esempio alle Sorelle con un'esatta osservanza del medesimo.

Essendo la Santa Madre in Granoble, e ritiratasi nella sua Cella per recitare il Mattutino, non trovò l'uffizio, perlochè fece segno alla sua Compagna di portarglielo con dirle nulla più, che la prima lettera O, con cui principia la parola Offizio; e ciò per non mancare al silenzio. Ma poichè era molto indisposta e quella sera appena aveva presa alcuna cosa per ristorarsi, credette quella Sorella, che le avesse dimandato un ovo. Dopo aver speso non poco tempo per ritrovarlo, essendo stato necessario di mandarlo a cercare fuori di Casa, glielo portò in compagnia della Superiora, e di altre Sorelle, le quali volendo andarsi ad accertare della maniera, nella quale se la passasse la loro Santa Madre, la trovarono in ginocchio, che faceva orazione; e nell'atto del presentarle l'ovo conoscendo l'equivoco preso, *l'Offizio*, disse, *è quello che io domando*, e senza far altro motto, proseguì l'orazione. Considerando però, che simili equivochi potevano cagionare risa intempestive assai più opposte al silenzio, di quello sia una semplice parola, la quale quando venga proferita per dimandare una cosa necessaria, e con voce bassa, per nessun modo lo rompe, ordinò poscia nelle sue risposte al Costumiere, che occorrendo simili casi, era meglio spiegare quello, che si voleva brevemente, e con voce bassa, che il fare segni, i quali potendo essere interpretati in altro senso, possono dar luogo a maggior rottura del silenzio.

Parla spessissimo colle sue Religiose sopra gli ammirabili pregi della virtù del silenzio così interno, come esterno, dicendo, che aveva osservato ne' suoi molti viaggi, e passaggi fatti nelle Case dell'Ordine, che dove aveva ritrovato custodito il silenzio con maggior perfezione, aveva altresì conosciuto che quelle Reli-

gio-

giose erano favorite da Dio di maggiori grazie, e doni straordinarj. Voleva, che si custodisse il silenzio non tanto per obbligo della Regola, quanto per stimolo di divozione, e per desiderio di crescere nella perfezione, solendo dire, che quelle Religiose, le quali lo amano, sono sempre diligenti in tutte le osservanze, ed attente ad ogni pratica di virtù; perchè quando loro si presenta l'occasione o di osservare la Regola, o di esercitare una pratica di virtù, trovandosi nel raccoglimento del silenzio, non sono distratte da cosa veruna. La più efficace esortazione però, che essa facesse alle sue Figliuole per incitarle alla fedele custodia del silenzio, era lo stesso suo silenzio, il quale accompagnato dalla incomparabile sua modestia, gravità, savviezza, e tranquillità delle sue operazioni, assai più era eloquente a persuaderlo, che la medesima sua lingua.

Avvertimenti sopra l'osservanza delle Regole.

Care Sorelle sovvengavi di quella sentenza dall'eterna Sapienza proferita: Chi trasgredirà uno di questi minimi comandamenti, ed insegnerà agli altri di fare il medesimo, sarà il minimo ne' Regni de' Cieli.

Abbiate molto a cuore l'esattezza dell'osservanza, ma che sia esattezza amorosa senza violenza, originata dall'interno, la quale s'attacca al midollo, e non alla corteccia.

E' buona l'osservanza della Regola, che ordina la prontezza al primo tocco della Campana; ma è migliore la pratica di quella che preferisce l'annegazione della propria volontà.

Nessuna Regola io ritrovo, che più intimamente mi stimoli di quella, la quale dice: Faranno tutte le cose in ispirito di profonda, sincera, e libera umiltà: e si deve notare, che quello, che si dice di questa regola, s'intende di tutte le altre in ispirito, e non in parole, ed in apparenza. Bisogna per tanto osservarle con questo stimolo, e motivo particolare del divino amore; che per amore custodiamo il silenzio, per amore ci sottomettiamo, e riceviamo le umiliazioni, e per amore sopportiamo ogni sorta d'incomodità, e le cose più penose allegramente, rendendoci così diligenti, ed esatte nell'osservanza, che non ne omettiamo un punto: in somma, che questo celeste amore sia il nostro motivo, il nostro segno, e la nostra perfezione.

Lettera scritta dalla Santa Madre a tutte le Superiore per la conservazione della regolare osservanza secondo lo spirito del suo Istituto, e per mantenere una perpetua unione di tutte le Case dell'Ordine col primo Monistero d'Annissì.

Carissime, e molto amate Sorelle, io supplico il divino Salvadore delle nostre anime, perchè sia la nostra luce, ed il nostro eterno amore. Veggendomi così vicina al mio anno sessantesimo, e nella continua incertezza, ed espettazione del nostro passaggio in Piemonte, e da lungo tempo altresì sollecitata da più persone di pietà ben affette alla nostra Congregazione di procurare qualche mezzo d'unione, e per dir tutto stimolata dalla propria mia coscienza, ho creduto, per non mancare di fedeltà a questa, nè al nostro caro Istituto, che senza più differire fossi in obbligo di dirvi assai sinceramente i miei pensieri sopra questo punto, che ho molto raccomandato a nostro Signore.

Ho considerato più volte gli avvisi, che sopra del medesimo ci sono stati dati; ma non veggo, che in modo veruno sieno a noi convenevoli. Mi pare non sia duopo, mie carissime Sorelle, d'introdurre cose nuove fra noi, ma solamente di mantenerci stabilmente nello stato, in cui siamo colli medesimi mezzi, che la divina Providenza ha stabiliti nel nostro Istituto, perseverando in quelli in appresso, come abbiamo fatto fin'ora. Tre cose si sono per la grazia di Dio costantemente praticate.

La prima una perfetta osservanza in tutt' i Monasterj della Visitazione di tutte le cose dell'Istituto, in quella guisa, nella quale esse ci sono state date, e stabilite dal nostro santo Fondatore in questo Monistero d'Annissì Progenitore di tutti gli altri.

La seconda l'unione, e conformità in tutto, e per tutto con detto Monistero, ricevendo da esso non solamente le istituzioni, costumi, e maniere di operare; ma ancora l'intelligenza per la pratica di quelle, ed il

il rischiaramento delle difficoltà, che arrivano ne' Monisterj, ed è per tal mio mezzo, ch' essendo quasi sempre stata Superiora, tutte le altre Superiore abbiano avuto un speciale rapporto, confidenza, e comunicazione con noi a tal effetto. Questo è quel legame esteriore, col quale nostro Signore ci ha tenute unite insieme, congiungendo tutt' i Monisterj a questo, come Figliuoli alla loro Madre, per farne di tutti una sola Congregazione.

La terza cosa, che si è praticata, è una grande comunicazione, unione, e buona intelligenza fra i Monasterj, accompagnata da una prontezza nell' ajutarsi reciprocamente gli uni gli altri ne' loro bisogni con una dilezione, e cordialità incomparabile, lo che rende una meravigliosa edificazione, e tutto questo senza altra obbligazione, o legame; che quella della santissima Carità, e dell' amore, e riverenza, che noi portiamo alle intenzioni del nostro Santo Fondatore. Nel che si vede chiaramente, coi frutti, e benedizioni, che sono arrivate a' Monisterj, essere questa un' Istituzione, ed opera di Dio, un effetto della cura, e della speciale condotta della di lui divina provvidenza sopra questa piccola Congregazione, nella quale parimente il nostro Beato Padre ha gettati tutt' i fondamenti, e dalla medesima ha tratte tutte le massime.

Ecco dunque, mie carissime Sorelle, le tre cose, nelle quali noi dobbiamo perseverare, se desideriamo conservare la nostra unione, la conformità, e lo spirito della nostra santa vocazione. Io le credo essere di assoluta necessità per tal fine; e che se noi le abbandonaremo, o pure ci rallentaremo, noi cangieremo ben presto di spirito, e di unione, e li nostri Monisterj per mancamento di questo ricorso rimarranno senza assistenza ne' loro bisogni, la quale tuttavolta io so, che non può essere loro data con tale utilità, che non vada altresì congiunta coll' utilità del medesimo Istituto. E potrebbero assai bene rendere testimonianza di questa verità molte nostre Case, le quali l' hanno esperimentata con grande loro profitto, e consolazione. Che se qualche Monistero non ha avuto questo bisogno, non è perciò esente dal poterlo avere un giorno; e questo è uno de' principali frutti della nostra unione.

Un' altra cosa, che io ritrovo ancora più importante, è la conservazione del nostro spirito; poichè io vi dico, mie carissime Sorelle, che se noi non vi stiamo ben' attente, e coll' occhio vicino, prendendo le istruzioni, e consigli da persone di differente vocazione, e comunicando molto con esse, noi prenderemo parimente il loro spirito, lo che farà perire quello del nostro santo Fondatore, il quale è il tesoro prezioso, che ci ha lasciato. Perlochè io vi supplico, mie carissime Sorelle, teniamoci unite, legate, e serrate insieme. Noi non abbiamo bisogno di dottrine per la spiegazione delle cose dell' Istituto, ma d' una fedele, e semplice osservanza al piede della lettera. Le istruzioni non ci mancano. Il nostro Beato Padre ce ne ha lasciate sufficientemente. E' duopo solo, che le applichiamo a noi stesse, rendendoci colla pratica dotte, ed intelligenti delle medesime. Se noi osserveremo queste di rado, avremo bisogno di cercarle altrove. Nulladimeno, se ci arriva qualche difficoltà, prendiamo l' avviso delle nostre Sorelle vicine, e più esperimentate nelle cose dell' Istituto; e se la cosa non è allora urgente, ricorriamo al Monistero d' Annisì come al fonte, e con questo mezzo conserverete il vostro spirito, e la conformità. Io non dico già questo per escludere gli avvisi, che si debbono prendere secondo la Regola, e nelle occasioni di necessità, o di materie, che sono superiori alla capacità di Figliuole.

Mi pare ora, mie carissime Figliuole, che io vegga ne' vostri spiriti una sola difficoltà in questo, la quale è, che non potrete continuare quella speciale comunicazione dopo di me con quelle, che saranno Superiore di questo Monistero, sembrandovi, che non potrete avere in esse quell' amore, e quella confidenza, che Dio, e la bontà de' vostri cuori vi ha fatta avere in me. Ma, oh mie carissime Sorelle, e molto amate Figliuole, non temete punto di questo, poichè la mano di Dio non è abbreviata sopra di noi. Siate certe, che se voi seguite con umiltà, e semplicità la maniera, nella quale vi ha poste, provvederà sempre questo Monistero di Superiore così buone, e così sode nella virtù della nostra vocazione, così affezionate, e zelanti per la sua conservazione, che voi ne riceverete tutta la soddisfazione, e contento, e incomparabilmente più grande di quello, che voi avete

ri-

ricevuto da me, la quale per la mia miseria, ed infedeltà mi sono rendata indegna di ricevere le grazie, le quali m' aveva Iddio destinate a vostra considerazione, e per vostra utilità.

Nulla dunque vi trattenga, o v' impedisca dal seguire l' ordinaria vostra maniera, io ve ne supplico, mie carissime Sorelle, e siate sicure (ve lo torno a ripetere) che se voi conserverete per amore quello, che Iddio ha stabilito col mezzo del nostro santo Fondatore per il bene comune del nostro Ordine, voi riceverete altrettante, e più benedizioni in appresso di quelle ne abbiate ricevute per avanti. Ecco quello, che io avevo a dirvi, mie carissime Sorelle, prima della mia partenza da questa vita. Io lo metto avanti a Dio, ed avanti a voi. Conservatelo, e con questo fortificatevi più sodamente, che vi sarà possibile, io ve ne scongiuro con tutte le forze dell' anima mia, e per il santo amore, e rispetto, il quale so, che portate a tutte le volontà, ed intenzioni del nostro Santo, e Beato Padre, le quali a voi sono chiaramente manifestate tanto nel Costumiere, quanto colle sue proprie parole, le quali io fedelmente riporto nelle mie risposte, affinchè con questo mezzo non vi sia giammai in tutt' i cuori, e Monisterj della Visitazione, che un solo spirito vivente nella stessa osservanza.

Orsù io supplico il nostro buon Dio, che per l' intercessione della sua santissima Madre, e del nostro Beato Padre, ci confermi in questa. Ho confidenza, che lo farà, poichè questo caro, e piccolo Istituto ha l' onore, e la felicità di appartenere sì interamente a cotesta Gloriosa Dama, e di essere una delle perle più preziose della Corona del suo umilissimo, e fedele Servo nostro dolcissimo Padre.

Mi suggerisce il cuore di dirvi, mie carissime Sorelle, che dovete avere una gran cura di condurre soavemente i nostri Signori Prelati, e Superiori ad una grande affezione al nostro Istituto, affinchè congiunghino i loro cuori alla di lui conservazione, e della nostra santa unione, e conformità; e sarà duopo ottenere da essi, che concepiamo volentieri nelle occasioni le licenze necessarie alle Religiose, che sono ne' Monisterj della loro giurisdizione, per andare a soccorrere, ed assistere, secondo che le Regole, ed il santo Concilio lo permettono, gli altri Monisterj, che le chiederanno ne' loro bisogni (questo è necessario,) ma specialmente, che non lascino andare con facilità quelle, che il Monistero di Annisì potrebbe eleggere per Superiore; sebbene debbasi sempre far scelta delle più intelligenti, e sode nelle virtù dell' Istituto, affinchè questa Casa, la quale deve servire di modello alle altre, sia sempre sì ben governata, che l' esatta osservanza sia in essa nel suo perfetto vigore, e che essa possa altresì rispondere maturamente, ed utilmente ai Monasterj, che ad esse ricorreranno, e servirli secondo tutto il potere di questo, come ha sempre fatto. Io non mi avveggo d' essere importuna colla mia lunghezza; l' affetto è quello, che mi trasporta. Perdonatemi, mie carissime Sorelle, ed impetratemi dalla divina misericordia un perfetto annientamento di me medesima. Io lo supplico di fare abbondare sopra di voi i più ricchi tesori della sua grazia, e che a lei piaccia di sempre tenere nel seno della sua divina protezione questa cara piccola Congregazione, la quale io raccomando, e lascio con tutto il mio cuore nel maggior segreto della sua dolce provvidenza con tutta la cura, ed affezione, che mi ha data per essa. Io sono con un amore incomparabile, e sincero, dopo avervi nuovamente pregate con tutto il mio cuore a perseverare nella maniera, nella quale avete camminato sotto la condotta del nostro Beato Padre, e dopo la di lui morte.

Mie Carissime Sorelle.

Dal nostro Monistero d' Annisì 10 Decembre 1629.

Vostra Umilissima, ed indegna Sorella, e Serva in N. S.

Suor Giovanna Francesca Fremiot della Visitazione di S. Maria.

CA-

CAPO XIX.

Della sua rassegnazione, ed abbandonamento in Dio.

ESsendo molto ben noto alla nostra Santa Madre, che l' unico centro in cui può prendere riposo la volontà umana, è la santissima volontà di Dio, fuori della quale ogni cosa è turbamento, ed inquietudine, questa rimirò mai sempre qual sua fida stella in tutt' i passi del suo spirito, ed in tutte le operazioni della vita. Avvegnachè si possa con tutta verità dire, che questa sia stata un esercizio continuo di conformità della sua volontà a quella di Dio, a cui perfettamente si conformò coll' esatta ubbidienza prestata al Padre, al Marito, al Suocero, con umile, e tranquilla sommissione a tutte le disposizioni della divina provvidenza, con un desiderio ardentissimo accompagnato da perseveranti fervide orazioni, mortificazioni, e penitenze, onde ottenere dalla divina bontà un Direttore, che facendola morire interamente a se stessa, la governasse in tal modo, che non vivesse per altro, che per adempire tutte le volontà divine; ad ogni modo allorchè giunse ad ottenere il grande favore, che ardentemente bramava, si spogliò in tal maniera d' ogni propria sua volontà, che non solamente visse in una continua rassegnazione ad ogni avvenimento, e disposizione della sovrana Provvidenza, ma tutto il suo interno esercizio fu sempre un perfetto abbandonamento di se stessa nella volontà di Dio.

Non contenta di quella rassegnazione, la quale anteponendo la volontà di Dio a tutte le cose, non lascia però d' amare molte altre cose oltre alla di lui volontà, passò all' indifferenza superiore alla rassegnazione, perchè mai non amò cosa veruna, se non per l' amore della volontà di Dio, non consentendo, che il di lei cuore fosse toccò da affetto alcuno verso qualsivoglia cosa, cui ripugnasse o la volontà di Dio significata, o quella del suo divino beneplacito. Fu quindi indifferente alla sanità, o alla malattia, alla consolazione, o alla desolazione, al godimento, o alla privazione di tutto quello, che a lei poteva essere più caro, non avendo altro desiderio, fuorchè questo solo, che Iddio facesse di lei, in lei, e sopra lei tuttociò, che sarebbe a lui piaciuto; e perciò nè meno voleva pensare a quello, che potesse accadere a lei, o agli altri; cioè, che cosa avrebbe fatto, se Iddio l' avesse posta piuttosto in uno stato, che in un altro: onde per modo di esempio, che cosa avrebbe fatto nel caso, in cui avesse permesso, che a lei mancasse ogni cosa; se avesse dovuto andar mendicando, o pure aspettare il provvedimento dalla sua divina volontà; ma diceva, che quando fosse stata collocata in somigliante circostanza, e che Iddio volendo far prova di lei, le avesse fatto mancare ogni cosa, allora avrebbe ad esso domandato, che cosa avrebbe dovuto fare, aprendogli con nuova confidenza il suo cuore, e tutta in lui abbandonandosi, ben persuasa, che quando avesse voluto, ch' essa morisse di fame, sarebbe stata molto felice, perchè non le sarebbe giammai mancata la sazietà degli eterni contenti.

Fu per tanto suo perpetuo studio applicarsi ad unire la propria volontà a quella Volontà Divina, che chiamasi di beneplacito, la quale non può essere impedita da alcuno, e si fa conoscere dagli effetti, che col loro avvenimento manifestano, che Dio li ha disegnati, e voluti. Ma perchè tra questi effetti altri si abbracciano dalla propria volontà senza contradizione, senza repugnanza, e senza sforzo, come sono le consolazioni divine, e tuttociò, che essendo ordinato da Dio, può essere altresì conforme alla propria volontà, nel qual caso non poteva essere ben sicura, se in quelli veramente amasse la volontà di Dio, o pure la consolazione, la quale allora provava nell' adempimento della Divina Volontà, e nell' avvenimento di quelle cose, che succedevano in conformità del proprio volere, salì ad un grado di rassegnazione molto più perfetto, poichè la portò alla rinunzia della volontà propria, ed alla fuga da ogni propria soddisfazione, unendola alla Divina significata ne' suoi comandamenti, ne' consigli, nelle ispirazioni, e nella esatta osservanza delle Regole del proprio Istituto; facendo quindi passaggio ad un altro grado di più elevata perfezione, con abbracciare vo-

len-

lentieri tutti quegli altri effetti del divino beneplacito, ne'quali sentiva la ripugnanza, la contradizione, la tristezza, e la violenza, che doveva fare alla parte inferiore, sottomettendosi con tranquillità, e con compiacenza alle pene, alle tribolazioni, alle tentazioni, ed alla privazione d'ogni gusto sensibile in riguardo alla Volontà Divina, da cui procedevano. Quì sì, che teneva sicura l'unione della sua volontà a quella di Dio, poichè non essendo le afflizioni, ed i travagli interni per se stessi amabili, molto facilmente si persuadeva di abbracciarli unicamente in virtù della rassegnazione, e sommissione alla Volontà Divina, da cui l'erano mandati. Nulla perciò badava, se la Volontà Divina le fosse stata presentata nella tribolazione, o nella consolazione, conciossiachè nient'altro amando nell'una, e nell'altra, fuorchè la Volontà di Dio, questa assai più chiara scorgeva nella tribolazione, che non le poteva comparire sotto altra beltà amabile, che sotto quella dell'eterno divino beneplacito.

Giunse a tal segno questa sua rassegnazione, indifferenza, ed abbandonamento, che restando talora oppressa la di lei volontà dal grande cumulo delle sue afflizioni interne, le quali privandola di tutto quello, che la poteva alleggerire, ed imprimendo nella di lei mente una viva apprensione di tuttociò, che poteva rattristarla, si vedeva circondata da grandi timori, e spaventi, con una tristezza, che la rendeva malinconica fino alla morte: nel quale stato, secondo il sentimento della parte inferiore, sentivasi inclinata a dimandare l'allontanamento dall'amaro calice; ma ciò nulla ostante avvalorata dalla grazia, che internamente la reggeva, si offeriva a beverlo fin'all'ultima goccia. Vero è, che quanto più desiderava di abbandonarsi in Dio, tanto meno le pareva d'aver merito in questo suo abbandonamento, poichè era così grande la forza de' travagli, delle contraddizioni, e delle ripugnanze, che essa nel tempo stesso, in cui più si stringeva alla Divina Volontà, quasi non apprendeva di farla, o almeno le sembrava di farla così languidamente, che non le pareva fatta di buon cuore, nè come si conveniva; conciossiachè, sebbene operasse ogni cosa, e sopportasse le interne sue pene per il gusto di Dio, non solo operava, soffriva, e voleva ogni cosa senza suo gusto, ma contro ogni gusto, e soddisfazione della propria volontà. Non lasciava però di sentire una certa sacra quiete, che si faceva nel fondo dell'anima, e nella suprema, e più delicata parte dello spirito; ma non essendo questa nè tenera, nè dolce, nè quasi punto sensibile, benchè veramente, fortemente, e amorosamente la tenesse unita alla volontà del suo Signore, non le toglieva l'oppressione della grande tristezza da lei provata nel crederssi spogliata d'ogni soccorso, abbandonata da tutte le assistenze delle virtù, e delle potenze dell'anima.

Altro adunque non poteva fare la di lei anima in questo stato, che di abbandonarsi interamente alla volontà di Dio, dando alla propria volontà la morte spirituale, perchè in essa unicamente vivesse la volontà divina, in cui totalmente si era abbandonata; imitando in ciò il di lei Sposo, il quale giunto a quel grande abbandonamento, da cui fu posto il colmo alle sue pene, dopo aver spiegato il sentimento dell'incomparabile suo dolore nell'essere stato abbandonato dai soccorsi della Divinità a lui personalmente unita, diede l'ultima testimonianza della conformissima rassegnazione, che come figlio aveva alla volontà del caro suo Padre, con abbandonarsi nelle di lui mani, dicendogli: *Padre mio, raccomando nelle vostre mani lo spirito mio*. In tal guisa la nostra Santa Madre nel maggiore accrescimento delle spirituali sue angostie provò in un momento allontanate dal suo spirito l'allegrezza, i favori, e le consolazioni interne, delle quali era favorita da Dio. *Dopo l'orazione della sera*, così ella medesima descrive i suo stato a S. Francesco di Sales, *ebbi questa cognizione, che Dio aveva a se ritirati tutti i favori, e grazie, che mi aveva altre volte donate, e che mi era duopo nascondermi in lui, dimorando semplicemente, costantemente, e totalmente rassegnata, ed abbandonata alla sua santissima volontà*. In questo abbandonamento morendo spiritualmente a se stessa la di lei volontà, passò a vivere nella volontà divina, perdendosi talmente in questa, sicchè più non appariva, ma

era

era affatto nascosta con Gesù Cristo in Dio, nel quale viveva non più in lei stessa, ma la volontà di Dio viveva in lei, non perchè essa non volesse quel, che voleva, ma perchè in ciò che voleva, tutta la sua volontà era di volerlo per l' adempimento della volontà divina, che glielo faceva volere.

A questo grande abbandonamento di se stessa nelle mani di Dio ella aspirò fin da quel tempo, nel quale fu chiamata dall' istesso Dio sotto la direzione di S. Francesco di Sales, e dispostasi a farne l'intero sacrifizio col ritiro de' santi esercizj, chiese al medesimo la licenza di confermarlo nella rinovazione de' santi voti, che ogn' anno faceva, sicchè d' allora in poi potesse sempre dire: *Vivo io non più io, ma Gesù Cristo in me*. Continuò in questo santo esercizio del suo generale abbandonamento nella volontà divina, che finalmente arrivò a quel grado predettole dal santo suo Direttore di una perfetta, ed intera nudità, ponendovi Iddio la mano ad ispogliarla, e denudarla di tutto quello, che poteva recarle soddisfazione, o appoggio così interno, come esterno, perchè nuda seguisse il nudo Crocifisso Signore. Dopo la di lei morte fu ritrovata fra le altre scritture, che sempre portava con lei chiuse in una borsetta, la seguente Professione del suo abbandonamento scritta di sua mano, e segnata col suo sangue.

Io vi supplico, o mio Padre Eterno, nel nome del vostro Figliuolo Gesù di prendere nelle vostre benedette mani la mia volontà, ed il libero arbitrio, che mi avete dato, del quale io mi spoglio, e lo rimetto colla mia volontà interamente, e senza riserva alla vostra santa disposizione, acciò vi piaccia, del che ve ne supplico per il sangue prezioso del vostro Figliuolo, che non sia giammai a disposizione mia il fare cosa veruna contro la vostra volontà. Io rinuovo con tutto il mio cuore l' intero abbandonamento, e spogliamento, che feci nelle vostre benedette mani di tutto quello, che sono, e di tutte le cose, senza alcuna eccezione per tuttociò, che fa la vostra Maestà; avendolo infinite volte rinovato, e particolarmente questo ultimo Venerdì santo del 1637 abbandonando, e rimettendo di nuovo nel seno della vostra divina protezione, ed al maggior segreto della fedeltà del vostro santo amore il prezioso tesoro della fede, della speranza, e della carità, che la grazia vostra mi ha donato, come ancora il pensiero della mia salute eterna, della mia vita, della mia morte, del riposo, e pace interna dell' anima mia, ogni consolazione, soddisfazione, viste, riflessioni sopra tutto ciò, che passa in me, il desiderio di essere liberata dalle mie pene interne, tutto in somma rimettendomi senza riserva veruna; desiderando di perdermi, di abbissarmi affatto nel seno della vostra paterna Provvidenza, ed abbandonarmi totalmente alla cura del vostro amore: bramando coll' ajuto della vostra grazia di non più vedere, e rimirare me, nè cosa veruna, che passi in me, ma voi solo, per riposare, e confidare semplicemente in voi, non per il bene, che si ritrova nel fidarsi di voi, ma perchè questa è la vostra santa volonta, la quale mi avete fatta conoscere colle vostre divine attrattive, e co' i consigli del mio Beato Padre, al quale, mediante la vostra santa grazia, renderò una fedele ubbidienza. Da questo punto io rimetto alla vostra cura tutto quello, che mi accaderà nell' avvenire, ed ora per allora raccomando al maggior segreto della vostra provvidenza le cose più spaventevoli, e pericolose, non le volendo in conto veruno scrutinare, ma facendo solamente con soavità quello, che mi sarà possibile, rimettendo ogni cosa a voi, ed abbandonandomi per il tempo, e per l' eternità alla vostra divina Volontà.

E poichè a voi piace, mio Dio, ch' io non abbia più braccia per portarmi, nè altro seno per riposare, che il vostro, e la vostra Provvidenza, guidatemi voi stesso, o mio Signore, in questo santo cammino. Vogliate per me tuttociò, che piacerà a voi, e che io muoja, per adempiere in me i vostri eterni disegni, senza che io vi ponga impedimento veruno.

Questa santa, e fedele rassegnazione, questo filiale abbandonamento all' adorabile Provvidenza del suo Padre Celeste, furono que' due stimoli, che le diedero il maraviglioso coraggio di obbligarsi con voto a tuttociò, che il santo amore, il quale mai non dice *basta*, le avrebbe suggerito di più perfetto, di maniera che, oltre i tre voti di povertà, di castità, ed ubbidienza, altri quattro essa ne fece a que-

questo fine, e con tal amorosa confidenza di non aver riguardo, anzi di perdere affatto di vista i suoi proprj vantaggi, perchè in essa unicamente regnasse la volontà del suo Diletto. Il primo fu di una particolare ubbidienza al suo Beato Direttore. Il secondo di fare sempre quella cosa, che avrebbe creduta più perfetta. Il terzo di mai non fermarsi, neppure per un sol momento, nelle sue tentazioni. Il quarto di recitare ogni giorno la corona in onore della Santissima Vergine.

Massime, ed insegnamenti appartenenti all'esercizio della Rassegnazione, e dell' abbandonamento in Dio.

Provvidenza, provvidenza. Volontà di Dio ne' buoni successi, e ne' dolorosi avvenimenti. E' duopo sempre annichilare il nostro cuore, ed aderire a Dio.

La confidenza dell' anime Cristiane si deve porre nel perfetto abbandono in Dio oltre e sopra ogni vista, ed umana prudenza.

Oh che gran felicità camminare in questa perfetta dipendenza dalla provvidenza sovrana, dimorando mai sempre sotto la divina protezione.

La provvidenza celeste ci guida con ogni saviezza, potenza, e bontà. Per lo che giudico, che l' anima, la quale in essa interamente confida, non perirà giammai per fiacchezza, attesochè la sostiene l' Onnipotenza; per ignoranza, essendo ammaestrata dall' eterna Sapienza; per malizia, perchè la divina bontà la dirige.

L' immenso Dio non isdegna d' impiegare la sua saviezza nel governo d' una povera vile creatura; e perchè ci prenderemo ansietà di noi medesime?

Assuefacciamoci a sprezzare molte cose, ed a volerne assai poche, rimettendo il tutto alla Provvidenza del Padre celeste, il quale non vuole, che le anime a se care appoggino le loro speranze sopra i beni della terra, ma sopra gli eterni, i quali ha loro apparecchiati nella sua dolce misericordia.

Non dico già, che sia duopo chiudere le orecchie del nostro cuore a questa dolce voce di tutte le creature tanto ragionevoli, che sensitive, e di quelle ancora, che non oltrepassano il semplice grado dell' essere; imperciocchè sebbene la loro armonia sia transitoria, serve nulladimeno molto all' anima, che le rimira quali stromenti della divina Provvidenza.

Bisogna amare sommamente questa soave condotta, abbracciando con uguale amore le cose moleste, ed aggradevoli, di modo che ci faccia quella gustare di vantaggio la speranza della beatitudine, perchè Iddio dispone il tutto per bene de' suoi Figliuoli.

Se noi seguissimo i suoi disegni sopra di noi, non cessereſſimo di rimirarlo, quand' anche il Cielo, e la Terra rovesciassero, perchè non importa o sofferire, o gioire, purchè la volontà divina s' adempisca.

Le anime giuste sono in riposo non meno nella tribolazione, che nella consolazione, non essendo la loro beatitudine posta in altra cosa, fuorchè nella sommissione, ed accrescimento dell' amore verso Dio.

L' anima, che interamente si abbandona alla celeste Provvidenza, è immobile in ogni sorta di avvenimenti; non vuole, che Dio; non vede, che Dio; non si appiglia, che a Dio; in somma è tutta in Dio, e di Dio.

Fine della Parte Terza.

VITA
DELLA SANTA MADRE
GIO: FRANCESCA
FREMIOT
DI CHANTAL
FONDATRICE DELL' ORDINE DELLA VISITAZIONE DI SANTA MARIA.

PARTE QUARTA.

CAPO PRIMO.

Del dono dell' Orazione.

FRA' i molti doni straordinarj, co' quali fu da Dio favorita la Santa Madre di Chantal, uno de' più eminenti fu il dono dell' orazione. A questo esercizio interno, o sia soave trattenimento, e dolce conversazione dell' anima con Dio, fu dalla divina Grazia chiamata con segreti da lei non ben intesi movimenti fino da quel tempo, nel quale trovandosi collocata in matrimonio, cominciò a sentirsi accendere da un grande amore verso l'orazione. Ma perchè l' attenta compiacenza, che aveva nel servire il Marito, il pensiero della famiglia, la tenerezza verso de' suoi Figliuoli, dividendo nel suo cuore gli affetti, non lo lasciavano possedere unicamente da quel Dio, che tutta a se trarre lo voleva, permessa la morte dello Sposo, le fece nascere nel cuore una nausea, e disgusto universale per tutt' i piaceri del Mondo, e distaccatala da ogni cosa, diede principio a quella elevazione di mente, a cui voleva innalzarla, con togliere dal suo cuore ogni impedimento alla medesima.

Rimasta Vedova, abbracciò subito quel tenore di vita, alla quale aspirava, impiegandosi con tanto fervore nell' orazione, che per seguire le soavi attrattive, le quali in quella gustava verso della più alta contemplazione, avrebbe abbandonata la patria, se non fosse stata ritenuta dal legame de' suoi Figliuoli, e ritiratasi in qualche Deserto ivi avrebbe menata una vita affatto nascosta agli occhi degl' Uomini, ed al Mondo, per deliziarsi unicamente nella santa orazione con Dio. Non avendo però in questo tempo altra direzione, fuori di quella, che a lei suggeriva il proprio spirito, passava benespesso la notte intiera in ginocchio a piedi del suo letto, per godere a più bell' agio le divine comunicazioni in un' orazione tanto più raccolta, e tranquilla, quanto più giovavano ad accrescerle il raccoglimento della mente, ed il riposo del cuore le tenebre della notte, ed il silenzio delle Creature. Fu interrotta per qualche tempo quella soavità di spirito, che essa godeva nell' orazione, dopo che postasi sotto la guida del suo primo Direttore, le fu dà questo assegnato un metodo di orare, il quale tenendola fissa in varie immaginazioni, ed occupandola in lun-

lunghi discorsi, era affatto contrario all' interno attratto, secondo il quale la conduceva lo Spirito divino vero Maestro dell' Orazione. Proccurò non per tanto di seguire i consigli della sua guida, applicandosi con esatta fedeltà a quella maniera di orare, che dalla medesima la veniva insegnata, sebbene trovandosi fuori del suo centro, ne rimanesse molto angustiato il di lei cuore.

Ma non tardò molto Iddio ad inviarle il secondo Direttore, e suo vero Padre di spirito nella persona di S. Francesco di Sales, da cui le fu dato un metodo di orare affatto proprio alla sua vocazione. Sotto la nuova condotta sembravale di viaggiare a vele gonfie, non solo per il detto metodo dolce, e soave, onde regolava la sua orazione, ma molto più, perchè l' aveva posta in libertà di spirito, consigliandola a seguire gl' interni movimenti dello Spirito divino, i quali bene spesso vengono impediti, e contradetti dalle proprie regole, e dalle umane industrie con non leggero danno dell' anima, la quale viene in tal modo ad impedire l' operazione divina in se stessa. Sette anni interi la guidò per la strada ordinaria della meditazione, nel quale stato, sebbene comune a tutte le anime, che danno i primi passi nel cammino della perfezione, ricevè non per tanto dal Signore grandi, e straordinarj favori di visioni, rapimenti, e trasporti di spirito, unioni amorose, e soprannaturali intelligenze. Non mancò in questo tempo una Persona, che viveva in grande opinione di Santità, con cui ebbe occasione di avere alcuni spirituali trattenimenti, di persuaderla ad abbracciare un' orazione più sollevata, ed astratta da tutti gli obbietti sensibili; ma essa, che non si arrischiava di dare un passo senza la direzione della sua guida, conferì il consiglio ricevuto per mezzo di una lettera col Beato suo Padre, da cui ebbe in risposta il seguente ammaestramento. *Mia cara figliuola, fermiamoci tutta via nelle Valli a cogliere l' isopo, poichè non abbiamo per anco le braccia per giungere a Cedri del Libano. Raccogliamo i fioretti a piè della Croce, e contentiamoci di baciare i piedi del nostro Sposo, poichè egli sa il tempo, quando vorrà chiamarci al bacio della sua bocca.*

Ma per quanto essa seguendo la traccia di così saggio consiglio, proccurasse di camminare per la via dell' orazione ordinaria, senza cercare di porsi da se stessa in quella della contemplazione, vi fu finalmente dallo Sposo divino introdotta; onde dopo avere per lungo tempo raccolta la mirra, passò a godere il dolce sonno della straordinaria orazione, nella quale sospesa ogn' altra operazione, suorchè quella d' un semplicissimo abbandonamento di se medesima alla volontà divina del Celeste suo Sposo, e di una semplice, ed amorosa attenzione alla presenza di Dio, cominciò a gustare di quel soavissimo trattenimento, che prova l' anima immersa nella amabilissima bontà di Dio per unirsi, e congiungersi più strettamente con esso. Il di lei intelletto però assai pronto nell' apprendere le cose, e secondo di cognizioni nel discorrervi sopra, e la di lei volontà accesa d' amore, e ricca d' affetti, le fecero incontrare grandi difficoltà in questo suo pacifico riposo, e divota oziosità, perchè sì l' uno, che l' altra avrebbero voluto operare con discorsi, con affetti, con proponimenti, benchè il divino impulso chiamandola a quell' orazione, che è totalmente infusa, volesse, che per allora fossero da lei sospesi i proprj atti, dimorando frattanto in una perfetta quiete, per non impedire l' operazione divina nella di lei anima; sopra di che ammaestrandola il santo suo Direttore, le scrisse: *Statevi, mia Cara Madre, in questa santa, e pura confidenza filiale appresso di nostro Signore, senza muovervi in conto veruno per fare atti sensibili nè dell' intelletto, nè della volontà. No, non abbiate verun pensiero di voi stessa, come non ne ha un viandante, che si è con buona fede imbarcato sopra un naviglio, il quale non attende ad altro, che a fermarvisi sopra, a vivere, ed a godere del suo cammino, lasciando la cura di prendere i venti, spandere le vele, e di far vogare al Piloto, sotto la di cui guida esso si è posto. Gesù è il vostro Piloto, lasciategli governare l' anima vostra, e poichè esso vi vuole oziosa, state per quel tempo, ch' esso vorrà.*

Questa sorta di orazione però così semplice, e depurata da ogni specie, ed immagine sensibile, se le rendette qualche vol-

volta sospetta, perchè fermandosi con questo semplice sguardo in Dio, nella sua infinita bontà, o pure nella sola semplice rappresentazione de' divini misterj, benefizj, e verità eterne, a lei sembrava di non conformarsi nella sua orazione agl' insegnamenti de' Predicatori, e de' libri spirituali, i quali ottimamente insegnano a considerare, e meditare i benefizj di nostro Signore, la loro grandezza, i misterj della nostra Redenzione, e spezialmente in quei giorni, ne' quali Santa Chiesa ne rinova a' Fedeli la loro ricordanza. Ma perchè, non ostante questo suo dubbio, il quale si formava dalla sola ragione, che non è da se stessa capace d' intendere le cose soprannaturali, e le sublimi strade dell' orazione, per le quali Iddio si compiace di condurre quell' anime, che vuole sollevare ad una più intima unione con se stesso, confessava parimente, che in questi semplici sguardi di Dio, de' divini benefizj, e misterj, e di ogni altra soprannaturale verità, si rappresentavano alla di lei mente tutti quegli obbietti con una maniera tanto più delicata, e spirituale quanto meno a lei era sensibile; onde sentivasi verso di essi eccitata con dolcissimi, ed amorosissimi affetti, i quali, o perchè si formassero senza sua fatica, o perchè il godimento, che in essi provava, non gliela facesse sentire, a lei pareva di nulla operare, e di starsene in ozio. Le fu quindi nuovamente risposto da S. Francesco di Sales, che si fermasse pure senza veruno timore nella maniera di orazione, che Dio le aveva data sopra i misterj, non essendo quella punto contraria a tuttociò, che santamente insegnavano i Predicatori, ed i libri spirituali, anzichè a riguardo di somigliante orazione non intendevano essi d' insegnare altrimenti.

Queste risposte, che venivano fatte alla Santa Madre di Chantal dal Santo suo Direttore, l' andavano sempre più accertando, che per quanto essa per timore di non cadere in qualche illusione di spirito, e per mantenersi nella via ordinaria dell' orazione più umile, e bassa, cercasse di allontanarsi da quell' orazione più sollevata, ch' è un puro straordinario dono divino, alla quale sono innalzate da Dio alcune anime predilette, dopo averle disposte con un grande distaccamento dal Mondo, con una lunga, e continua mortificazione de' sensi, delle passioni, e totale annegazione della propria volontà, e dopo averle tenute lungo tempo esercitate nella considerazione, e meditazione de' divini misterj, e massime eterne, Iddio non pertanto, era quello, che la chiamava a quello stato di orazione più perfetta. Non è certamente questa una scienza acquistata, o opera dello spirito umano, a cui debbano indifferentemente aspirare tutte le anime, interdicendo a loro stesse con una sospensione volontaria di tutte le loro potenze l' uso degli atti così dell' intelletto, come della volontà, per godere di una apparente falsa quiete, vera sorgente di detestabili errori, e di ogni più deplorabile, e vergognosa corruzione in tutte quelle anime, che seguendo l' inclinazione d' una segreta orgogliosa superbia, si formano regole, ed invenzioni del proprio spirito, per volere entrare in questo divino riposo.

In questa orazione, la quale consisteva in una viva applicazione della sua anima a Dio, a lei internamente, ed intimamente presente, con una quiete, e semplice vista rimirava quell' infinito, ed immenso Essere divino di una maniera incomparabilmente più eccellente, che non avrebbe fatto con tutte quelle cognizioni, di cui l' avessero potuta provvedere le sue considerazioni, i suoi interni ragionamenti, e discorsi. Quindi quanto più rimanevano questi in lei sospesi, tanto più chiaramente se le rappresentava quell' infinito suo bene, e suo tutto, come l' obbietto, in cui dovessero trovare la calma le sue agitazioni, la consolazione le interne sue pene, e la fortezza le violente sue tentazioni. In esso conosceva tuttociò, che di lui insegna la fede, e tuttociò, che ne' suoi divini misterj onora la Religione, poichè ora lo contemplava in se stesso, ora ne' suoi divini attributi, ed ora ne' misterj da lui operati, dalle quali contemplazioni producevansi nel di lei spirito purissime, e sublimissime elevazioni di mente, e vivissimi, e tenerissimi, affetti, onde vie più s' accendava nell' amore divino, tanto più puro, e tranquillo, quanto meno essa vi aveva del suo nel formarli, ed in una più stretta unione con

con Dio, quanto meno essa co' proprj arti s'affaticava per seco lui unirsi. Vero è che nelle lunghe sue aridità, e penosi interni travagli, se le rendeva questa sorta d'orazione quasi impercettibile, sembrando in oltre a lei, che le mancasse quella confidenza, e totale abbandonamento di se stessa in Dio, onde si originava la di lei intima unione con lui; quando per altro dall'istessa sua impotenza a produrre quegli atti di unione, a' quali essa si sforzava, veniva assicurata nel fondo del suo spirito, che non solamente a lei non mancavano in tal tempo, ma sempre più si assodavano tali virtù, e col mezzo di queste la di lei semplicissima unione con Dio.

Desiderando pertanto di essere sopra di ciò ammaestrata per camminare con tutta sicurezza per una strada, la quale a cagione della sua grande sublimità può ragionevolmente far temere più grandi precipizj a quell' anime, che troppo di se stesse fidandosi abbandonano la guida dell' ubbidienza, scrisse a San Francesco di Sales: *Io non sento più, Padre mio carissimo, quel totale abbandonamento, e quella dolce confidenza; anz' io non ne posso fare atto alcuno. Contuttociò mi pare, che queste disposizioni sieno più sode, e ferme, che mai. Il mio spirito nella parte suprema si trova in una semplicissima unità; non si unisce però, perchè allora che vuol fare atti d'unione, (al che anche di troppo spesso si prova) sente difficoltà, e chiaramente conosce, che non ha d'uopo d'unirsi, ma di stare unito.* Soggiungendo ella poscia, che vorrebbe servirsi di questa unione in ogni suo spirituale esercizio, ed in tutte le cose senza volgere altrove lo sguardo, ed anche nelle sue aridità, nel tempo delle quali l'anima non ha cognizione, nè sentimento di questa unione, fuori che nella parte suprema dello spirito, lo che non ostante a lui dimanda di essere istruita, se questa sorta d'unione sia bastevole. *Voi siete*, a lei rispose S. Francesco di Sales, *come l'amato S. Giovanni addormentato nel seno di Gesù; mentre gli altri alla mensa del Salvadore gustano diverse vivande per mezzo di varie divote considerazioni, e meditazioni, voi vi riposate in un soave sonno sopra il sacro di lui petto. Per vostro ultimo avviso non vi divertite giammai da questa strada, ma sovvengavi, che il soggiorno di Dio è nella pace, e seguite la condotta de' suoi divini movimenti. Siate semplice verso la grazia. Siate attiva, o passiva, secondo che vorrà, e vi condurrà Iddio, ma da voi medesima non uscite dal vostro luogo. Ricordatevi di ciò, che tante volte vi ho detto, e che ho posto nel Teotimo, il quale è fatto per voi, e per altre anime simili a voi. Voi siete la savia statua, che l'Artefice ha collocata dentro al nicchio, non uscitene, se egli medesimo non ve ne cava.*

Seguendo adunque così saggi consiglj, e sante istruzioni del suo gran Padre di spirito, usava ogni diligenza per conformarsi alle di lui massime, e perseverava in quell' esercizio d'orazione, a cui era stata innalzata da Dio. Che se per avventura le occorreva di commettere qualche difetto, volendo essa operare, in vece di stare unicamente, e semplicemente attenta all' operazione divina, che in lei si faceva, ne veniva incontanente corretta internamente dallo stesso amore divino, come ella stessa lasciò notato in certa carta. *Essendomi mossa*, scrisse nella medesima, *a volere far atti più particolari di quelli del mio semplice sguardo, totale rassegnazione, ed abbandonamento in Dio, all' uscire dalla comunione, la divina bontà me ne riprese, e mi fece intendere, che ciò non è, che per mio amor proprio, e che in questo faccio altrettanto pregiudizio all' anima mia, quanto si farebbe ad una persona debole, e languente, la quale senza occasione fosse risvegliata dal primo sonno, qual dopo non può più ripigliare.*

CAPO II.

Dell' interno raccoglimento, che apportò allo spirito della Santa Madre questo gran dono della straordinaria orazione.

NON intendo quì di parlare di quel raccoglimento di spirito, col quale la Santa Madre in seguito agl' insegnamenti, che si danno per ogni sorta di orazione, attese sempre a prepararsi a questa, rientrando in se stessa, e tirando per modo di dire l' anima sua dentro il suo cuore, affine di parlare con Dio, essendo

questo un raccoglimento, con cui eseguiva il precetto dell' amore, il quale chiamandola all' orazione, le faceva scegliere questo mezzo qual' ottima necessaria disposizione per entrare in quel santo esercizio colla dovuta riverenza, di modo che ella stessa operava questo ritiramento del suo spirito: ma il raccoglimento, di cui quì intendo parlare, è quello, da cui si operò quel soave riposo della di lei anima tutta nell' amato suo bene raccolta. Questo non si operava da lei, seguendo il precetto dell' amore, cioè non si faceva da lei per elezione, perchè non era in suo potere d' averlo quando voleva, e non dipendeva dalla sua diligenza, ma bensì l' operava Iddio con lei, ed in lei coll' amore stesso, perchè così ad esso piaceva. Spargendo adunque Iddio nel centro del suo cuore una certa dolcissima soavità, da cui veniva accertata dalla sua amabilissima presenza, ritirava a se non solo tutte le potenze dell' anima, ma ancora tutte le facoltà de' sensi esteriori, sicchè tutte si univano intorno a lui, e si fermavano in lui, come in suo desiderabilissimo obbietto. Quindi è, che non sì tosto udivasi ricordare alcun mistero, sentenza, o parola, da cui le venisse rammemorata con qualche maggior espressione la presenza divina, che era così gagliardamente ritirata in se stessa, che sentiva pena ad uscirne per parlare, e rispondere; onde nel suo esterno dimorava come priva di vita, e rimanevano i di lei sensi istupiditi, fino che dal Signore l'era permesso d' uscirne. In questo raccoglimento della sua anima dentro se stessa in Dio restava così fortemente rapita dall' infinita bontà dell' amato suo bene, che non ostante fosse attorno questa occupata con tutta la sua attenzione, non sembrava a lei di conoscerla per la grande semplicità, e tranquillità con cui l' esercitava, a guisa appunto di que' fiumi, che scorrono così dolcemente, e placidamente, che agli occhi de' risguardanti, o di quelli, che navigano sopra di essi, non sembra di vederli a correre, o far alcun moto; nel che propriamente consiste quell' amabilissimo riposo dell' anima, chiamato da Santa Teresa orazione di quiete, non punto differente da quella, ch' ella stessa nomina in altro luogo sonno delle potenze. Questo saporoso riposo, da essa provato nel suddetto raccoglimento, passava talora così avanti nella tranquillità, che tutta l' anima, e tutte le sue potenze restavano come addormentate, senza fare alcun moto, nè altra operazione, fuori che colla sola volontà, la quale era dolcemente occupata nel ricevere il gusto, e la soddisfazione, che le recava la presenza di Dio con una maniera quanto più semplice, e delicata, tanto più maravigliosa, poichè la di lei anima non vedeva, e non considerava punto il gusto, e contento, ch' essa riceveva, ma godeva di quello, senza pensare a se stessa, che godeva, e però unicamente riposava nell' amato suo bene, la di cui presenza le cagionava questo piacere.

Da tuttociò si può chiaramente scorgere con quanto fondamento di verità affermasse una grande persona di spirito, che il cuore della Santa Madre era una Casa di orazione, che l' eterna Sapienza si era per se edificata, nella quale aveva preparate alla sua diletta due sorta di cibo, l' uno forte, e sodo, l' altro fluido, e dolce. Il sodo, e forte era quella costante, e generosa divozione distaccata da ogni tenerezza, gusto, e proprio riguardo, ed attenta all' esercizio delle virtù con una studiosa applicazione ad ogni opera per minima ch' ella fosse, dimodochè se la quiete, che provava nella sua orazione, l' avesse distolta dalla pratica di una continua mortificazione, e fosse stata d' impedimento all' esercizio delle virtù, l' avrebbe senza dubbio abbandonata, poichè l' avrebbe giudicata quiete falsa, ed ingannevole, come meglio si vedrà dagl' insegnamenti, che furono da essa dati alle sue Figlie in questa materia d' orazione. Il fluido, e dolce era un' amorosa quiete, ed una abbondevole effusione di grazia nella di lei anima, la quale veniva accompagnata da una cognizione semplice, tranquilla, dolce, per mezzo di cui gustava nell' ineffabile bontà del sovrano amore, che spargendosi nell' amante suo cuore, la faceva bene spesso uscire di se stessa, perdendosi nel suo Dio con desiderj, lumi, affetti, ed altri pii sentimenti, che suol comunicare alle anime, quando ad esse dona se stesso. Questo soavissimo latte, che succhiava dalle mammelle del-

della divina bontà, la confortava nelle sue languidezze, le dava coraggio ne' suoi travagli, la riscaldava, allorchè si trovava gelata nella divozione, scoprendole molte verità, insegnandole le più mistiche, e nascoste sotto il velo della fede nuda, e semplice, dandole finalmente certezza, e sentimenti chiarissimi di quello, che non può cadere sotto l'esperienza de' sensi, nè sotto il giudizio della ragione, di modo che essendosi spogliata del tutto possedeva il tutto in quello, per cui amore aveva abbandonata se stessa, ed ogni cosa fuor di se stessa erasi posta sotto de' piedi.

In questo suo interno raccoglimento, in cui la di lei anima sorpresa da una grande ammirazione della divina bontà, tutta si liquefaceva in amore alla presenza del suo Diletto, sebbene tutto il suo operare altro non fosse, che il ricevere con una volontà semplice, e quieta le soprannaturali straordinarie operazioni, che l'amore divino in lei produceva, onde il di lei stato fosse più passivo, che attivo, non tralasciava però di operare con forte, ed efficace attività in quel tempo, nel quale Iddio ritirando la sua operazione, nuovamente la moveva ad operare colla produzione degli atti suoi proprj, quantunque proccurasse, che questi fossero brevi, semplici, ed amorosi: lo che si raccoglie da sua risposta, fatta ad una Superiora, la quale a lei dimandò, se nell'orazione facesse alcun atto. *Si mia figlia*, le rispose, *quando Iddio lo vuole, e me lo fa intendere colla mozione della sua grazia, allora io faccio qualche atto interno, ovvero proferisco qualche parola colla voce, particolarmente in occasione di resistere alle tentazioni; e Dio non permette, che io sia tanto temeraria, che presuma di non aver bisogno di fare atto alcuno, e credo che quelli, i quali dicono di non farne in alcun tempo, non l'intendino*. Da questo chiaramente si scorge, che in virtù del movimento della grazia, e non altrimenti essa faceva quegli atti, e semplici ritorni in Dio per stringersi, e vieppiù riunirsi nell'intimo segreto del suo cuore a quello del suo Diletto, il quale nel far sembianza di allontanarsi da lei, pareva, che a lei dicesse quelle stesse parole, che già disse ad un'altra Amante: *Non mi toccare:* e quest'amore, che in apparenza mostrava di volersi da lei dividere, formava quella segreta unione tanto più perfetta, quanto più era astratta da' sensi.

Da tale unione poscia procedeva quel mantenersi, che faceva in un'orazione continua, tenendo il suo intelletto fisso a rimirare Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio, e conservando la di lei volontà immobilmente aderente alla Volontà Divina, senza volere investigare quello, che operasse, o i fini, che potesse avere in ciò, che operava nella di lei anima, intenta solamente a godere nel profondo suo raccoglimento le dolcissime comunicazioni, che in lei si facevano da questa sua unione con Dio. Quindi per quanto provasse non leggero patimento nel distaccarsi dall' interna sua solitudine per applicarsi alle operazioni, non lasciava però d'insegnare ciò, ch'essa praticava in ogni sua opera, che per fare orazione non era sempre necessario di stare genuflessa, adducendo a questo proposito le parole della Sposa, la quale diceva: *Io dormo, ed il mio cuore veglia;* onde applicando il medesimo sentimento ad ogn'altra operazione, soggiungeva, che in ciascheduna di esse si poteva ripetere: *Io mi ricreo, ma il cuore prega; io opero, ma il mio cuore sta in quiete; io parlo, ma il cuore ama; io mi riposo, ma il mio cuore parla al suo Dio, e così di ogni altra*.

Finalmente, benchè in questo suo raccoglimento cessassero le di lui interne operazioni per non isvegliarla da quel mistico sonno, in cui la teneva addormentata il suo Diletto, non volendo essa contuttociò lasciare di pregare in ogni tempo per la salvezza dell'anime, per la conversione de' peccatori, per l'illuminazione degl'infedeli, per la pace fra' Principi Cristiani, e per i suoi Pastori, parenti, benefattori, amici, e per tutte le necessità della Chiesa, le suggerì il di lei amore ingegnoso una maniera, colla quale senza divertirsi dal suo riposo in Dio, faceva continua orazione per tutte le persone, e per tutti li fini suddetti. Scrisse in una carta da lei sotrosegnata col proprio sangue una ben lunga orazione, nella quale si contenevano preghiere, lodi,

rendimenti di grazie per i divini benefizj tanto generali, che particolari; per i vivi, e per i morti; ed in fine per tutte quelle cose, alle quali si stimava d'essere obbligata, conforme al suggerimento della sua divozione: indi legatala con un'altra, nella quale aveva nello stesso modo scritti, e segnati gli atti di fede, speranza, e carità con tutte quelle proteste, colle quali intendeva di fedelmente vivere, e generosamente morire sempre unita al suo Signore, stabilì con esso lui questa divota convenzione, colla quale protestavasi, che quante volte avrebbe stretta detta carta al di lei cuore, intendeva di rinovargli tutte le preghiere, e di fare altresì gli atti di fede, di speranza, di carità, di ringraziamento, e di rassegnazione in detto scritto contenute. In questa maniera senza punto alienarsi dall'interno suo raccoglimento, favellava con Dio cogli occhi, co' gesti, co' sospiri, e con una stretta di mano sul petto, in virtù di quell' intelligenza segreta, che tra lei, e il divino amore passava.

CAPO III.

Ammaestramenti dati dalla Santa Madre sopra l'orazione con alcune regole, onde conoscere, quando le anime sieno chiamate da Dio alla contemplazione.

Benchè ne'due precedenti Capi io mi sia studiato di mettere nella sua maggior luce il dono sublime straordinario dell' orazione, di cui fu da Dio dotata la Santa Madre di Chantal, ad ogni modo, perchè per mancanza di spirito non meno che d' intelligenza in una così delicata materia, anzi che descrivere con proprietà, e chiarezza il purissimo corso di un' acqua così tersa, e cristallina, che scaturisce da quel fonte, il quale va a sboccare nell' immenso Oceano degli eterni contenti, l' ho piuttosto per mia insufficienza, ed ignoranza intorbidata, e confusa; verrà ora a correggere questo mio errore l' istessa Santa Madre con tutto ciò che disse, e scrisse in questa materia dell'orazione alle sue Figliuole. Vero è che sarebbe un voler andare contro il suo spirito e contro le sue intenzioni, se vi fosse chi si dasse a credere, che tuttociò, che essa disse, scrisse, e praticò, sii indrizzato ad ogni sorta di persone; mentre quanto sarà certo il profitto, che recheranno i suoi insegnamenti a quell' anime, le quali si serviranno di essi in conformità di quello stato, in cui si ritroveranno, e secondo la misura di quella grazia, di cui saranno favorite da Dio, altrettanto parimente riuscirebbe strano, e nocevole l' abuso della sua pratica, e de' suoi insegnamenti a quell' anime, le quali senza essere chiamate dal divino Maestro pretendessero d' innalzarsi a tutti quei gradi di orazione più sublime, e perfetta, ch' essa esercitò per un dono singolare di Dio.

Mie care Figliuole, il solo modo di perfezionare un' anima nell' orazione è la presenza di Dio, e la fedeltà nel ritirare i proprj pensieri da tutte le cose, per trattenersi famigliarmente con esso lui, perchè questo vero leale amico la riempirà di se medesimo, dandole la cognizione della sua divina volontà, e forza per abbracciare quello, che a lui sarà più grato: come per contrario non partecipa i suoi segreti, e non spande le sue dolcezze in quelle anime, che si applicano ad altre cose, e che si attaccano alle creature. Molti parlano dell' orazione, e della vita interna per i gusti, e soavità, che in essa desiderano: ma non parlano punto con tanto d' ardore della pura virtù, e mortificazione, ch' essa deve produrre; poichè noi mai non gusteremo la dolcezza della famigliarità con Dio, se non siamo ben risolute di seguirlo. Quello, che non cerca la soavità nell' orazione, in nessun modo s' accorge, quando non ve lo ritrova; e quello, che si attacca a' gusti, e sensibilità interne, non sa, che cosa sia imitare Gesù Cristo.

La maggior eccellenza dell' anima in questo esercizio è la semplicità con Dio, col cui mezzo si rende in qualche modo simile a sua divina Maestà, la quale altro non è, che un purissimo, e semplicissimo spirito. Beate quelle anime, che seguono fedelmente questo attratto! Il male è, che spesse volte noi vogliamo speculare, e Iddio non vuole che facciamo altro, che amare, abbandonandoci semplicemente nella di lui bontà, come un piccolo bambino fra le braccia, e nel seno di sua Madre.

E' duopo dunque cercare Dio nella sempli-

plicità ne' nostri cuori col mezzo di una pura intenzione, e famigliare conversazione colla sua divina bontà, accompagnata da una somma, e santa riverenza, poichè le industrie dello spirito umano non sanno altro, che nuocere, facendoci camminare per le nostre, e non per le vie di Dio. Quando già è mosso l' affetto, non bisogna più moltiplicare parole, ma fermarsi un poco gustandolo, ed imprimendolo dolcemente ne' nostri cuori, rimirando quello, che il Signore opera in quel mistero, e poi di quando in quando dirgli qualche parola d' amore, di abbandonamento, di compunzione, e simili, secondo che ci sentiamo eccitate; ma è duopo proferirle dolcissimamente, e con gran soavità, come appunto si volessero distillare nel divino suo cuore, e come non volessimo essere intese da altri, che da lui solo.

Quando ci molestano le distrazioni, bisogna fare l' orazioni di pazienza, e dire umilmente, ed amorosamente se si può: Mio Dio, voi siete l' unico appoggio dell' anima mia, la mia quiete, il mio singolare riposo, e consolazione, sebbene lasciassi di vivere, non tralascierei di amarvi, eccitando in questa maniera il proprio cuore senza aspettare, che Dio ci metta il mele alla bocca per parlare alla sua bontà. Ma quando l' anima si trovasse oppressa, e non sapesse, che farsi, non tanto per le distrazioni, quanto per le aridità, sterilità, ed impotenze di operare, allora sofferendo con un modo più sollevato, deve fare l' orazione di riverenza, confidenza, e conformità alla volontà di Dio, standosene alla di lui presenza, come un poverello avanti il suo Principe, servendosi di qualche parola, ch' esprima un' amorosa sommissione al suo divino beneplacito.

Non si deve l' anima persuadere di non far nulla nell' orazione, alla quale vien tirata per via di semplicità, perchè se non fatica operando, lo fa patendo, e godendo; e le anime, che sono guidate per questa strada, si guardano bene dal ritirarsene colle considerazioni; imperciocchè il Signore comparte loro una grazia molto singolare col farle riposare nell' amoroso suo seno. Vero è, che si richiede il cuore molto puro, e spogliato di tuttociò, che non è Dio, con una fissa stabilità dello spirito in lui per ben fare questa orazione.

Nè col dir questo intendo di biasimare le meditazioni, anzi per contrario le consiglio a quelle, che non hanno altro modo, perchè se lasciassero questo ancora, si porrebbono a rischio di perdersi: dico bensì, che quelle, le quali sono tirate a questa semplicità, e la lasciano per cercare sottigliezza, e curiosità nelle loro meditazioni, si pregiudicano molto; poichè a Dio in questa via semplice non mancano maniere per far conoscere all' anima quelle verità, che vuole imprimere in essa, e vuole che sappia, le quali le sono, e vengono da lui inculcate con parole tanto intelligibili, che rimane più ammaestrata in questo modo, di quello che potesse essere col mezzo di molte considerazioni, e discorsi.

Quelle però, che ricevono grazie somiglianti nell' orazione, debbono con somma diligenza accompagnarle con la vera mortificazione, purità, ed umiltà di cuore, non essendo loro state concedute, se non a questo fine, perchè se non corrisponderanno colla pratica di queste virtù, non persevereranno; o pure se persevereranno, si dovranno avere per sospette d' illusione. Quando Iddio fa il tutto in un' anima in poco tempo, fa assai; ma così poche sono quelle, che a ciò si rendono disposte, le quali come dice il nostro Santo Padre, sono figliuole uniche della Madre loro, che è la Provvidenza divina. Vi voglio in ultimo dare i contrassegni da' quali conoscerete, se il vostro riposo, e quiete nell' orazione sia da Dio.

Il primo dunque sarà, se prendendo voi, secondo il solito il vostro punto, non ve ne potrete servire, ma sentirete, senza che vi usiate artifizio alcuno per parte vostra, il vostro cuore, il vostro spirito, e l' intimo dell' anima vostra soavemente tirata a questo sacro riposo.

Il secondo, se fra questa soavità imparerete a meglio ubbidire a Dio, ed a' vostri Superiori senza veruna eccezione; a non dipendere da altri, che dalla sua divina Provvidenza, ed a non volere altro fuorchè la sua divina volontà.

Il terzo, se questo riposo vi stacca dall' affetto alle creature, e da tutte le cose create per unirvi al Creatore; perchè non è ragionevole, che quell' anima, la quale si compiace di godere di Dio, si compiaccia di godere delle cose basse, ed a lei inferiori.

Il quarto, se vi rende più sincere, e candide per iscoprirvi come un Bambino a' vostri Superiori.

Il quinto, se non ostante la soavità, che ricevete in questa dolce quiete, siete pronte a soffrire l' aridità e sterilità, quando Dio ve le manderà, ed a ripigliare la meditazione, e la considerazione quando a lui piacerà.

Il sesto, se queste attratto vi rende più pazienti, o desiderose di patire, senza pretendere altro sollievo, o consolazione, che quello del vostro Sposo.

Il settimo, se questo riposo, ed amoroso sonno vi rende più umili, se vi fa più disprezzare il Mondo, e voi stesse, per non far stima di altro, che della bassezza, dei travagli, della Croce.

CAPO IV.

Della sua discrezione de' spiriti.

ESsendo stata la Santa Madre di Chantal eletta da Dio, non solamente perchè col dono di altissima contemplazione giungesse ad unirsi con esso lui pet mezzo d'un amore affatto disinteressato, e puro, ma perchè riuscisse altresì una guida perfetta di tutte quelle anime, le quali desiderassero attendere alla vita spirituale, ed all' acquisto d' un somigliante amore; quindi è che al dono dell'orazione straordinaria accoppiò ancot quello della discrezione degli spiriti, rendendola veramente ammirabile nella cognizione degli altrui cuori, e nella maestrevole pratica di guidarli alla più sublime perfezione, poichè in quella guisa, che camminando per le vie della terra, si va con altra sicurezza, allorchè chi serve di guida sa la strada pet averla appresa col praticarla, di quando non la sa altrimenti, che per averla veduta nelle carte, ed imparata ne' libri, che formano la descrizione de' paesi; così pure, e con molto maggiore ragione succede nelle vie, le quali conducono al Cielo; che altro profitto, ed altra sicurezza recano all' anime quelle guide spirituali, le quali avendo sempre battuto il sentiere della perfezione, insegnano le strade celesti, che hanno apprese col lungo esercizio del praticarle, di quelle, che guidano solamente colla dottrina imparata da' libri, tal volta non bene intesi, o per mancamento di sufficieute studio o per non essersi di posti a cagione delle proprie colpe a ricevere da Dio la grazia necessaria per ben intenderli. A questo fine pertauto dopo averla il Signore fatta camminare per tutt' i stati della vita mistica, ed interna, non vi essendo via tanto stretta, ed oscura, cammino, e sentiero tanto segreto, e sublime, per cui non l'abbia fatta passare, a lei diede una cognizione così chiara, e perfetta di tutte le vie diverse, per le quali le anime possono essere guidate all' amore, ed all' unione con esso lui, che illuminata la di lei mente dal celeste soprabbondevole lume, chiarissimamente conosceva gl' interni di quelle anime, che da lei erano guidate, o pure a lei ricorrevano per consultarla. Dava perciò a tutte risposte così proprie in ogni materia, e proporzionate ad ogni spirito, che molto bene si scorgeva, come l' occhio penetrante della di lei mente rischiarata da Dio, andava incontro ad ogni proposizione, che non solo dava a conoscere la di lei sublime intelligenza, ma inoltre il dono singolare, che aveva della perfetta discrezione de' spiriti. Affermavano quindi tutte quell'anime, che avevano la sorte d' averla per guida, che mai non si accostavano ad interrogarla di qualche cosa, che non gustassero una certa soavità, e quiete interna, la quale insensibilmente sgombrava dalle menti loto ogni difficoltà, angustie di cuore, molestie di spirito, e qualsivoglia altra pena, rimanendo in esse un così alto concetto del di lei maraviglioso discernimento del loro interno, che non potevano abbastanza spiegarlo.

Quello, ch' era più prodigioso in questa grande Direttrice di anime, si è, ch' essendo essa giunta ad un sì alto grado di contemplazione, e vista di Dio affatto semplice, e separata dalle immagini, ed atti sensibili, si rendeva non pertanto così facile nell' ascoltare, e dare ricordi, ed istruzioni per i primi insegnamenti de' Cominciantí, come de' Proficienti, e perfetti, accomodandosi in tal modo ad ogni persona, e particolarmente quelle, le quali erano negli stati più bassi, ed inferiori della vita spirituale, che sembrava, ch' essa

essa ancora si ritrovasse in uno stato a quelli somigliante; dal che ricevendo una grande consolazione le meno perfette, prendevano un generoso coraggio per salire a' più eccelsi gradi della perfezione. Diceva, che due segreti vi erano per conoscere le strade, per le quali si dovevano guidare le anime. Il primo di ben intendere l' attratto divino in ciascun' anima, e questo far loro conoscere. Il secondo di non avere altra mira nell' indirizzo delle anime, fuorchè la sola gloria di Dio, perlochè si dovevano escludere tutte le particolari affezioni alla persona, alle massime, ed alla propria maniera di guidarle di ciascun Direttore, dovendo questi unicamente travagliare a secondare l' aura dello Spirito Santo, che spira dove, e quando vuole, senza pretendere, che si gustino, e si approvino quelle direzioni, che possano essere invenzioni del proprio spirito. Con questi segreti aveva essa acquistata una maravigliosa chiarezza nel discernere le vie, e gli attratti di Dio, o dell' amor proprio, nel distinguere le illuminazioni, che procedono dall' Angelo della luce, da quelle, che vengono dall' Angelo delle tenebre; e però chiaramente dava ad intendere a tutte quelle persone, che a lei ricorrevano per consiglio, o per ammaestramento senza lusinga, o adulazione, la virtù, ed il dono divino, o pure il difetto, e l' inganno, che in esse ritrovava; inculcando in fine a tutte, che ciò, di cui dovevano far maggior stima, per camminare sicure nella via dello spirito, era quello, che serviva a maggiormente fondarle nell' umiltà, ed a renderle veramente virtuose, ed unite a Dio. Molte quindi furono le persone da essa disingannate, così nel fare ad alcune conoscere la falsità di que' doni divini, che s' immaginavano d' aver ricevuti, come nello scoprire la falsità delle pene interne, e tentazioni, dalle quali fingevano d' essere travagliate; le une per ignoranza, le altre per malizia. Bastava ad essa di leggere le lettere, colle quali pretendevano di comunicare ciò, che ad esse passava nell' interno, perchè ella conoscesse, se in quelle vi era il carattere della verità, o pura la finzione dell' artifizio, o la falsa credulità dell' ignoranza; poichè quando vi trovava la sincerità, provava subito in se medesima una certa apertura di cuore, la quale faceva meglio conoscere lo stato delle loro anime, che le stesse loro parole; lo che non esperimentava nel caso, che vi fosse stato dell' artifizio, e della doppiezza, sentendo allora una grande siccità nel rispondere, dalla quale veniva distratta, ed occupata in altre cose. Quando udiva raccontare, che qualche persona camminava per una strada più elevata, ed era favorita da Dio con doni straordinarj, laddove qualch' altra si trovava in una strada più ordinaria, umile, e bassa, lo che sembrava apportasse una maggior stima della prima, che della seconda, diceva, ch' era un grande errore l' avere tanta considerazione dell' una, e sì poca dell' altra, e che nè si doveva lodare in eccesso quelle, che camminavano per una via straordinaria, nè far poca stima di quelle, che si trovavano nella ordinaria, e bassa; poichè in quanto a lei non avrebbe saputo chiamare col nome di via bassa altro stato dell' anima, fuori che quello dell' imperfezione, e peccato. Infatti soggiungeva: *Noi sappiamo molto bene per isperienza, che quelle persone, le quali hanno il dono della contemplazione, non perseverano sempre, ed in tutte l' ore in quello stato, volendo il Signor Iddio, che ritornino altre volte alla meditazione, e che abbiano le loro vicende, portandosi ora dalla meditazione alla contemplazione, ed ora da questa ritornando di bel nuovo a ripigliare la prima. Il Mondo, le creature, le lezioni spirituali, le conferenze, la più gran parte in somma della vita spirituale appartiene a ben incamminare le persone nella considerazione delle massime eterne; dalla quale considerazione, quando a lui piace, solleva Iddio le anime alla contemplazione delle cose meditate con uno sguardo semplice delle medesime, ed al riposo interno col mettere in quiete lo spirito.*

Essendo stato scritto, che una novizia era talmente rapita dalla pura, e semplice contemplazione, che nè meno poteva invocare i Santi nell' esercizio della mattina, rispose prontamente che in somigliante orazione vi si trovava l' inganno, e però era d' uopo esaminare attentamente detta figliuola, dandole ad intendere, qualmente per favorito, che uno sia presso del Re, occorrono sempre tempi, ed affari,

fari, ne' quali vi è bisogno di ricorso agli ufficiali della Corona: *Comandatele, che reciti qualche volta le Litanie de' Santi, e se dice di non poterlo fare, tenete ciò per sospetto, mettetela nelle mani di qualche persona dotta, che penetri profondamente il di lei interno.* Fu eseguito questo consiglio, e si conobbe, ch' essendo questa novizia recentemente convertita alla Fede, il demonio le cagionava questo sonno di finta contemplazione, per ritenerla nell' errore di non invocare i Santi. Lo che essendo stato di bel nuovo fatto sapere alla Santa Madre: *Assicuratevi*, essa rispose, *ch' io non abbi ardire di dire altro, se non che si esaminasse bene questo spirito; ma il cuore mi diceva, che cotest' anima era infetta da qualche errore.* Il qual detto recò una grande ammirazione per non sapere essa, che tal persona fosse stata eretica.

Le scrisse una Superiora, che certa sua Novizia cadeva svenuta e tramortita nell' orazione; quindi non poteva faticare, nè ricrearsi per la veemenza del ratto divino. Ricevuta questa lettera s' accostò la Santa Madre alla santa comunione per essere illuminata dal Signore sopra la risposta, che doveva fare, dopo la quale rispose: *Vengo ora da comunicarmi per la nostra novizia; e vi dirò con ogni sincerità, che cotesta Giovine si trattiene volontariamente in cotesti suoi trattenimenti. Tenete per infallibile questa massima, che grazie di questa sorta tanto straordinarie sono trasformazioni in Dio, nelle quali l' anima deve dire; Vivo io non più io, ma Gesù Cristo vive in me; e se Gesù Cristo vive nell' anima, reca senza dubbio semplicità, ed umiltà, perch' esso è Dio, ed Uomo; in quanto Dio esso è un atto puro, e tutto semplice; ed in quanto uomo, altro non è, che umiltà, e bassezza; e quanto più unisce l' anima a lui, più vile apparisce negli occhi proprj, e desiderosa di vivere sconosciuta, e disprezzata.*

Una certa figliuola fingeva di essere spiritata, e che i demonj le impedissero le sue ordinarie funzioni, per fino il mangiare, lo che dimostrava di non poter fare, se non le erano applicate con alcune cerimonie diverse reliquie, ciò che veniva fatto da quelli, che le davano soverchia credenza. Ma ben conobbe l' anima illuminata della nostra Santa Madre l' inganno, poichè avendo ella stessa applicato sul capo della giovine, allorchè fingeva d' essere svenuta, un pezzetto di legno, come fosse stato una reliquia, subito mostrò quella di ritornare in se stessa, dicendo che la reliquia aveva fugato il demonio; col qual fatto avendola convinta del suo inganno, restò emendata dell' errore, ritornando alla solita maniera di vivere.

Entrando in certa Casa del suo Ordine una Sorella se le accostò, dicendole: *Madre mia, ho veduto il vostro Angelo Custode, il quale mi ha liberato da una tentazione, che avevo di essere impiegata negli uffizj più cospicui;* ma accortasi la Santa Madre, ch' era questo un artifizio, le rispose: *Sorella, voi dovete seguire questo lume, pregare la Superiora, affinchè vi occupi sempre negl' uffizj più vili, e bassi; ed io vi assicuro, che ve lo concederà.* Dalla quale risposta dandosi a vedere questa povera figliuola acutamente ferita, dimostrò che sotto l' apparenza d' una finta umiltà nascondeva una vera superbia. Ad un' altra, che le disse di essere stata consigliata a distraersi da un pensiero molto buono per più immediatamente applicarsi, ed unirsi a Dio, disse: *Non bisogna mai dare tali consigli, se prima non si conoscono molto bene gl' interni dell' anime, perchè può uno facilmente darsi a credere di essere quello, che non è. A Dio spetta di tirarle a' stati soprannaturali, e non agli uomini d' introdurvele.* Ad un' altra per contrario, che le dimandò consiglio sopra il suo attratto, che internamente sentiva verso la straordinaria orazione: *Crediate, figliuola, ch' è buono, e da Dio. Non vi affaticate per nodrire l' anima vostra di altro, che di questo amoroso sonno, poichè, sebbene vi sembra, ch' essa dorma, si nodrisce però, e si ciba di vivande molto sode, e delicate, perchè ella è tanto attenta all' amoroso Gesù, da cui viene accarezzata, che non bada agli accarezzamenti, quali da lui riceve. Fermatevi in questo, perchè facendo altrimenti, vi potreste esporre a rischio di perdere il vostro luogo.*

Fu finalmente così sublime, e così universale il dono, che possedeva la nostra Santa Madre della discrezione degli spiriti, che una Persona di gran virtù osser-

van-

vando, come da ogni lato concorrevano Soggetti di ogni condizione per essere da lei diretti nella strada della perfezione, disse sembrarle, che la Madre di Chantal fosse come una persona, la quale dall' alto d' una Torre vegga venire da ogni parte de' viandanti per dimandare cognizione della strada, e che senza muoversi dal suo posto dica a quella, andate verso Levante, voi verso mezzogiorno, e voi verso occidente. Così essa, essendo giunta alla sommità dell' alta Torre della Perfezione, era fra gli altri doni soprannaturali stata favorita da Dio di un sì chiaro conoscimento degli spiriti, che senza muoversi dal suo posto, scorgeva con una vista purgatissima le strade diverse di quelle anime, che venivano a consultarla, ed a ciascuna rispondeva con darle que' lumi, e quegli ammaestramenti, che loro erano più convenienti.

CAPO V.

Del dono della Scienza.

LA gran copia de' lumi soprannaturali, che dalla Sapienza increata furono infusi nella mente della Santa Madre, portarono tant' oltre i di lei pensieri nella vista delle cose divine, che nell' esternarli, sì colla voce nelle sue conferenze di spirito, sì colla penna nelle sue lettere, ed in ogn' altro suo scritto, diede con egual verità, e stupore a conoscere, che la sublimità di sì eccelsi sentimenti, e di sì alte cognizioni, essendo affatto superiore a quella scienza, che si apprende con dura fatica, e con lungo studio o da' Maestri, o su libri, era pregio meraviglioso di quell' altra scienza, la quale imparò San Bernardo nella Scuola del suo Oratorio, dove ebbe per Maestra la Sapienza divina. Questa fu la confessione, che per degna lode della Santa Madre di Chantal fecero due de' più segnalati Dottori, a' quali fu dalla Sacra Congregazione de' Riti commessa la revisione delle sue Opere, perchè ne formassero quel giudizio sincero, ed esatto, sopra di cui doveva in parte appoggiarsi la ragione di rigettare la dimanda, se contraria, o pure sottoscriversi dal Sommo Pontefice, se favorevole, l' introduzione della sua causa per la di lei Beatificazione, e Canonizzazione. Affermò il primo, ch' era stato rapito dalla maraviglia con incredibile allegrezza del di lui animo nel considerare, come una Donna fosse stata dotata da Dio di tanta sapienza. Disse il secondo, che con sommo suo piacere, ed edificazione del suo spirito aveva ammirato nelle di lei Opere i veri sentimenti della più sana Dottrina Cattolica, e spiegati con chiarissime espressioni i costumi della medesima, particolarmente quelli, che appartengono allo stato della vita Regolare, con lumi così puri, e con tanto ardore di carità Celeste, che con giusta ragione poteva argomentare essere amendue quell' Opere delle sue lettere, e delle Risposte sopra il Costumiere, Costituzioni ec. le quali aveva con tanta diligenza rivedute, ed esaminate, vero parto d' una mente illustrata da luce Celeste, e mossa da Spirito divino.

Questi due così savj giudizj, da quali fu formato il degno elogio alla Santa Madre per il dono della scienza infusa, che in essa riconobbero, furono prevenuti da quelli, che tanto tempo prima avevano palesato con espressioni assai lodevoli a riguardo del medesimo dono, S. Francesco di Sales, e San Vincenzo de Paoli: il primo commendandola per la vasta capacità del suo spirito, per l' elevatezza del suo giudizio, e per il maraviglioso possedimento della scienza de' Santi: il secondo protestandosi, che non leggeva le sue Risposte senza piangere per l' opinione, la quale aveva, che Iddio era quello, che ispirava tutto ciò, che in esse si conteneva. Questa era quella scienza, che forniva la di lei mente di tanti bei lumi, co' quali penetrava i sensi della Sacra Scrittura, che giornalmente leggeva per ordine de' suoi Superiori. Questo a lei scopriva l' immenso fondo di verità, che in quella si contengono, dandole l' intelligenza delle medesime colla cognizione di nuovi sublimissimi mistici sensi, dimostrando singolarmente nell' adattare, ch' essa faceva ad ogni sua operazione, e bisogno con tanta proprietà qualche verso de' Salmi, la grande intelligenza, ch' essa possedeva di tutti.

In virtù di questa scienza divina possedè la Teologia morale, scolastica, e mistica,

stica. In ordine alla Morale non le si proponeva quesito così difficile, che non lo scioglieste, coscienza così confusa, che non la rischiarasse, labirinto di mente così intricata, che non lo sviluppasse. Alcuni vi furono, che pretesero di censurarla circa la maniera delle confessioni delle sue Figliuole; dandosi falsamente a credere, che avendo ordinato a queste la manifestazione, che dovevano fare ogni mese alla Superiora dello stato delle anime loro, s' intendesse con questo, che dovessero alla medesima manifestare quelle colpe, delle quali non potevano giustamente avere altro obbligo, fuorchè quello di soggettarle al giudizio segreto del Confessore: Ma dopo che fece conoscere, come si era spiegata su questo punto così nelle sue lettere, come nelle risposte fatte sopra tale proposito, nelle quali dichiarava, che la sua intenzione, altra non era, fuorchè in questo rendimento di conto della propria coscienza alla Superiora, si manifestassero le pene interne, delle quali potevano essere travagliate, e le tentazioni, dalle quali fossero assalite, affine ricevessero dalla Superiora gli opportuni avvertimenti per sopportare con pazienza, e tassegnazione le prime, e perchè si armassero di ajuto, e di coraggio contro le seconde, senza giammai intendere, che se le manifestassero i peccati, quando ciò non fosse stato per una confessione liberamente voluta, ed eletta dalla propria umiltà per loro maggiore confusione, rischiarò con tanta sapienza l' intelletto di tutti quelli, che avendo dato luogo a questa falsità, l' avevano insinuata ancora nella mente di Monsignore Caffarelli Nunzio Appostolico alla Corte di Torino, che da tutti, e singolarmente dal saggio Prelato fu tenuta in sì alto concetto, che non poteva saziarsi di ammirare, e lodare la divina sapienza, la quale parlava colla di lei lingua, e risplendeva ne' suoi scritti.

Volendosi la medesima similmente esperimentar da Monsignore Carlo Augusto di Sales sopra l' intelligenza, che aveva della Teologia Scolastica, composto a tal fine un sermone, il di cui soggetto era l' Augustissimo mistero della Santissima Trinità, ed avendolo composto con quelle parole medesime, e sottilissime formole, con cui dalla Teologica facoltà si suole spiegare la verità di quell' incomprensibile arcano, lo andò a recitare al di lei Monistero. Recitato il sermone chiamolla alla piccola grata della Sagrestia, ed introdusse a bella posta nuovamente il discorso sopra quel grande mistero per brama di conoscere dalle sue risposte, fin dove fosse giunta le di lei intelligenze sopra del medesimo. Ma rimase il Prelato fuor di se per la meraviglia, allorchè ascoltando la maniera, con cui si spiegava in materia così dilicata, e sottile, non solamente comprese, che l' aveva molto bene inteso, ma inoltre da ciò, che di più ella soggiunse sopra lo stesso soggetto con una chiara, ed eccellente spiegazione di tutta quella materia, di cui esso aveva brevemente trattato, conobbe quanto vasta fosse la capacità del di lei intelletto, ed eminente il dono della scienza, di cui era arricchito. Onde confessò in appresso in una sua lettera diretta alla Superiora del Monistero di Annisi, avervi essa aggiunte tali cose, che con tutt' i suoi libri, e comentarj, e conferenze co' Dottori, avrebbe avuta della pena a capire, e per nessun conto avrebbe saputo spiegare, lo che essa aveva fatto con tanta eccellenza.

Quanto alla Teologia mistica, non si può rivocare in dubbio ch' essa non l' abbia posseduta con abito infuso, e perfetto, consistendo questa nella cognizione affettiva di Dio, e di tutte quelle cose, che servono a togliere gl' impedimenti, e ad introdurre le disposizioni, onde distaccato il cuore dalle cose terrene, s' affezioni alle Celesti, ed alla divina amabilissima Bontà. Da questa poscia riempiuto di compiacenze, di benevolenze, di desiderj, di slanci, di ardori spirituali, esperimenta le soavi soprannaturali infusioni, ed unione del proprio spirito con quello di Dio, con uno sguardo semplice, ed amoroso in santa contemplazione, onde formasi quella trasformazione, in virtù della quale non più vive in se stesso, ma unicamente in quel Dio, che in sè lo trasforma. Si può quindi più che bastevolmente conoscere il sublime possedimento di questa scienza nella Santa Madre dal dono straordinario dell' altissima sua contemplazione, di cui si è ne' primi due

Ca-

Capi di questo Libro trattato: e però altro non rimane d'aggiugnere, se non quello, che di lei scrive il P. Fichet della Compagnia di Gesù su questo proposito, dicendo, che non vi è alcuna parte in tutta la Teologia mistica, ch'ella non abbia penetrata, e posseduta in qualità di Maestra, per insegnarla, e darne in ciascuna il suo giudizio, avendo egli stesso questo saputo per prova da lui fatta sopra di uno de' più difficili punti di quella scienza cioè in ordine alla maniera di conoscere, e di giudicare sopra la verità de' miracoli quando si operano per un movimento sensibile, e straordinario dello Spirito Santo congiunto al lume della certezza dell' effetto, e ad una pronta sorpresa senza discorso, e senza premeditazione. Un somigliante giudizio ne hanno formato S. Francesco di Sales, il Cardinale di Berulle, e tutte le persone più spirituali di Parigi: anzi molte Religiose di grande spirito, ch' erano dotate da Dio di grandi sopranaturali cognizioni, dopo averla intesa discorrere in questa scienza, la scelsero per la loro Maestra, recandosi a ventura di essere sue discepole, volendo ancora essere tra queste annoverato l' Arcivescovo di Bourges di lei Fratello, che la chiamava la santa Direttrice della sua anima.

CAPO VI.

Del dono della Profezia.

Al dono di Profezia non appartiene solamente la cognizione delle cose future, lontane, oscure, nascoste, ma formano ancora altri due gradi di questo dono la cognizione de' segreti de' cuori, e l' intelligenza nella divina Scrittura. Per ciò, che rimira a quest' ultimo grado di Profezia, se n' è abbastanza parlato, trattando nel Capo antecedente del dono della scienza infusa, come pure spiegando nel quarto Capo di questo Libro il dono della discrezione degli spiriti, s' è ancora in parte parlato dell' intima penetrazione de' cuori, in cui fu da Dio favorita la nostra Santa Madre. Rimane ora solamente a discorrere sopra le predicazioni, ch' ella fece delle cose future, sopra la cognizione, ch' ebbe delle lontane, oscure, e nascoste, e di alcuni casi particolari, che sono stati ommessi, ne' quali diede a vedere la chiara cognizione, che aveva de' segreti de' cuori, e dello stato delle anime, che si ritrovavano in grazia, o in disgrazia di Dio. Ho di già riferite a suo luogo le visioni profetiche, ch' essa ebbe del Direttore, che le sarebbe stato dato da Dio, dell' Ordine, che avrebbe fondato; onde mi ristringo ora ad alcune altre particolari Profezie. Allorchè le fu recata la nuova, che Monsignore di Bourges suo Fratello uscito felicemente della grave malattia, nella quale aveva corso pericolo di lasciarvi la vita, attendeva nella sua convalescenza a rimettersi totalmente nella primiera salute, previde, e predisse, che sarebbe fra poco tempo ricaduto nella malattia, dalla quale sarebbe passato all' altra vita, poichè immediatamente, e senz' altra premeditazione disse a chi le diede l' avviso: *Non anderà molto lontano ne' suoi giorni, nè sarà assai lunga la sua convalescenza*, avverandosi colla morte del Fratello, poco dopo succeduta, la di lei cognizione profetica.

L' anno 1607 essendo arrivata in Savoja, per rendere conto di sua coscienza a S. Francesco di Sales, ed avendo fra le altre Dame veduta Madama della Rocca, che si trovava in istato di gravidanza, le disse, che procurasse di conservarsi in ottima salute, e che la figlia, che portava nel seno sarebbe entrata nella Congregazione, di cui S. Francesco di Sales stava formando l' idea; il che seguì, come essa aveva predetto. In fatti si sgravò la Dama a suo tempo d' una figlia, la quale, sebbene dimostrasse nelle prime sue inclinazioni un grande amore alla vanità, onde non sembrasse cosa spetabile, che una giovane tanto attaccata alle lusinghe del Mondo, potesse lasciarsi invaghire dalla povertà della Religione, contuttociò la Santa Madre non lasciò mai di dare per cosa affatto sicura il di lei ingresso nel suo Ordine, come appunto seguì, essendo stata ricevuta nel Monistero della Visitazione di Chiamberì contro l' opinione di tutto il Mondo dall' istessa Santa Madre, la quale avendola riconosciuta per sua figliuola fin d' allora, ch' era ancora nel seno della Genitrice, volle tanto più

di

dimostrarsi vera sua Madre nel riceverla alla Religione, e nell' incamminarla nella strada della salute. In questa fece essa tanto profitto, che si rendette degna Sorella e vera imitatrice delle sublimi virtù della sua primogenita, la quale ebbe la sorte d' essere una delle prime dieci Religiose dell' Ordine sotto il nome di Suor Maria Innocenza della Rocca.

Passando per Roche Città della Diocesi di Besanzone, fu alloggiata da un certo Chatrier, il quale aveva undeci figlie, ed un maschio, e per la grande stima, e riverenza, che aveva alle virtù, ed alla santità della Santa Madre, la pregò a voler benedire la sua famiglia. Le disse dopo, essere suo grande desiderio, che alcune delle sue figliuole fossero un giorno ammesse per Suore nel di lei Ordine. Dopo averle essa ben osservate, gli rispose, che S. Bernardo voleva bensì tre delle sue figliuole nel suo Ordine, ma che nessuno di esse sarebbe entrata nella sua Religione, e che vi sarebbero ammesse in appresso alcune figlie del suo figliuolo. Entrarono come aveva predetto nel Monistero delle Bernardine tre delle sue figlie, e maritatosi dopo il di lui figliuolo, il quale allora era ancor molto giovane, diede due delle sue figlie, le quali furono vestite per Suore nel primo Monistero d' Annisì.

Ritrovandosi nel Monistero di Rumillì, nel quale vi erano alcune Damigelle in educazione, predisse alle Damigelle di S. Damiano, di S. Maurizio, e di S. Innocenzo, qualmente tutte tre avrebbero abbracciato il suo Istituto: non così un' altra Damigella chiamata Giovanna di Fenovillet, la quale si sarebbe sposata, ed avrebbe data alcune delle figlie all' Ordine della Visitazione, il tutto seguendo come essa aveva predetto.

Accostandosi l' Abate Carlo Augusto di Sales nipote di San Francesco all' età, nella quale poteva prendere gli Ordini Sacri, non solamente provava un' interna resistenza, da cui veniva consigliato a non prenderli, ma pensava altresì di abbandonare lo stato Ecclesiastico: lo che essendo venuto a notizia della Santa Madre, disse, che non solamente sarebbono passate le sue difficoltà, e resistenze al Sacerdozio, ma che sarebbe dato da Dio alla Diocesi di Ginevra per suo Vescovo: lo che essendosi avverato, come essa aveva predetto, custodì sempre, come una Reliquia, quella cinta, che dalla medesima gli fu donata allorchè vestì l' abito Chericale.

Nel suo viaggio fatto a Torino per la fondazione d' un suo Monistero, predisse la morte del Duca Francesco Giacinto, e che in suo luogo avrebbe regnato Carlo Emanuele: predisse alla Marchesa d' Aix, la quale faceva continui voti per ottenere dal Signor un figliuolo maschio, che non sarebbe morta senza erede; ed in fatti ebbe un figliuolo: predisse alla Sorella di Clermont sua segretaria, che avrebbe ricuperata la sanità, e che non sarebbe morta così presto: predisse la sua morte tre anni prima, poichè scrivendo nell' anno 1638 ad una Superiora, le disse: *Io non mi sento indisposizione veruna, e non credo di morire prima di tre anni*: lo che avvenne conforme alla di lei predizione, essendo morta sul fine del terzo anno nel mese di Dicembre del 1641. Predisse la morte alla Suora Giovanna Stefana Quiot sua Religiosa nel Monistero di Chiamberì, dicendole nell' occasione del suo passaggio in detto Monistero: *Figlia mia, quando sentirete la mia morte, preparatevi, perchè voi mi seguirete da vicino*: ed in fatti essendo essa morta li 15 Dicembre dell' anno suddetto, la menzionata Suora dopo due giorni di malattia morì alli 14 del seguente Gennajo: predisse, che la sua Nipote di Toulonion essendo gravemente inferma non sarebbe morta: postasi in orazione affine di pregare Iddio per ottenere da lui la sanità al Signor D. Michele Faure suo Confessore, conobbe, che sarebbe morto, e lasciò di pregarne il Signore: predisse finalmente, che sarebbe ritornata o viva, o morta in Annisì, dimostrando l' avvenimento delle cose predette la verità delle sue predizioni.

Conosceva altresì i più occulti, e segreti sentimenti de' cuori, avendone dati in diverse occasioni maravigliosi contrassegni. Rendendo una sua Religiosa a lei conto del suo interno, non aveva coraggio di manifestarle alcuni pensieri, da' quali con importune suggestioni del demonio era molestata contro la santa purità; e seb-

e sebbene vi facesse gagliarda resistenza, credevasi non pertanto, che fosse un gran peccato l' avere somiglianti pensieri, a' quali non era stata per l' addietro soggetta. Le disse dunque ogn' altra cosa, che apparteneva alla manifestazione dello stato, in cui si trovava, ma le tacque la tentazione per vergogna, tenendo dentro di se rinserrata tutta la sua pena; quando facendo la Santa Madre un dolce sorriso: *Orsù mia cara figliuola*, le disse, *non abbiate pena veruna de' pensieri impuri, i quali vi molestano, ma proccurate solamente di scacciarsi con umile fedeltà, e correte a baciare i piedi del vostro Sposo*. Rimase la Giovane Religiosa tutta confusa, vedendosi scoperta; onde ripigliò nuovamente la Santa Madre: *No, non abbiate, mia figlia, rossore di questo. So, che sono tre giorni, da che voi principiaste ad essere travagliata da questa suggestione impura, ne' quali ho pregato per voi*. Tale appunto era la verità, confessando la medesima di non aver giammai prima di tal tempo avuta simile tentazione, della quale altresì ottenne allora la grazia di esserne liberata.

Un' altra volta sotto un falso pretesto dissimulavasi da questa stessa Religiosa alla Santa Madre certa cosa, che rimirava il suo prossimo, la quale notizia non doveva per giusto motivo a lei tacere. *Mia figlia*, le disse ella allora, *per qual ragione voi mi volete tenere questa cosa nascosta? Io vi assicuro, che sebbene nessuno me ne abbia parlato, so nulladimeno ogni menoma particolarità, che possa riguardare quest' affare. Dunque, mia Madre*, replicò la Religiosa, *voi lo sapete per Profezia. No, mia figlia*, essa nuovamente rispose, *poichè io non ho merito, per cui il Signore mi favorisca di questo dono, ma lo so bene, perchè mi è stato fatto conoscere da un certo lume interno, che Iddio mi dà nelle occasioni, e secondo il bisogno di quell'anime, che a me ricorrono*.

A questa stessa Religiosa disse in altro tempo dopo averle scoperto i suoi pensieri, che il Signore l' aveva liberata dalla pena, da cui era travagliata. Non voleva questa per allora manifestargliela, perchè aveva fatto disegno di farlo poscia nel fine del mese in occasione della conferenza spirituale, la quale seco lei doveva tenere sopra lo stato dell' anima sua, poichè facendolo in quell' occasione, le pareva di rimanerne più consolata, a cagione, che nello scoprirle, ch' essa faceva le sue pene interne, la Santa Madre altresì le faceva per ordinario la confidenza di qualcheduna delle sue, affine di fargliele soppottare con maggiore coraggio, pazienza, rassegnazione, ed abbandonamento in Dio. Contuttociò nell' avvicinarsi un giorno verso di lei, mostrandole un volto ridente, le disse: *E bene il Sole finalmente è comparso nel suo Orizonte?* Le rispose questa, *anzi la notte è sempre tenebrosa. No*, le disse, *avvegnachè pregando io per voi dopo la santa comunione, ho sentito nell' anima mia la guarigione della vostra*. In diversi altri rincontri disse alla stessa Religiosa, che sebbene le persone, che a lei ricorrevano, fossero straniere, ed affatto a lei sconosciute, sentiva per un certo ritiramento interno, che se erano persone viziose, ed in peccato, senza ch' essa vi facesse veruna attenzione, il di lei cuore si separava da tali persone: ed in altra occasione, nella quale una Superiora la pregava a volere usare qualche particolare cortesia, e dar segno di una cordiale confidenza ad un' altra persona, provò un tale ritiramento del suo spirito, che le sembrava di tenerlo in uno stato di violenza; perlochè disse a quelli, che appartenevano a detta persona, che quell' anima non se la passava bene con Dio, e ch' era duopo stare con molta attenzione sopra la medesima. Tante predizioni, e cognizioni di cose lontane, segrete, e nascoste erano cagione, che da tutti si stasse con grande attenzione a ben considerare tutt' i discorsi, che faceva la Santa Madre, proccurando universalmente di conservare con molta accuratezza la ricordanza di tuttociò, che diceva allorchè o parlava di qualche cosa futura, o spiegava il suo sentimento sopra lo stato di qualche persona, essendo ogn' uno persuaso, ch' ella fosse da lume divino illuminata nelle sue predizioni, cognizioni de' cuori, e delle cose occulte; tanto più usando di attenzione nel custodire ogni suo detto, quanto più osservavasi, ch' essa usava di cautela nel parlare in modo, onde si potesse iscorgere che fosse favorita da Dio del dono di Profezia. E veramente

la

la sola gloria di Dio, e la salute dell' anime davano alla di lei lingua la libertà di scioglierla alla manifestazione delle cose future, e segrete, mentre per ogni altro motivo era solita di custodirla con rigoroso silenzio, per non divertire il di lei cuore da quella scuola, nella quale l' amore divino le dava continue lezioni della più alta contemplazione, e della più stretta unione con Dio.

CAPO VII.

Del dono de' miracoli, e primieramente de' miracoli operati dalla Santa Madre di Chantal prima di sua morte.

MI rimane in questi ultimi Capi della Vita, che ho intrapresa di scrivere della Santa Madre di Chantal, a riferire alcuni de' più insigni Miracoli, co' quali il Signor Iddio si è compiaciuto di manifestare in qual conto fossero presso di lui le di lei orazioni per ottenere le grazie, che ella gli chiedeva, mentre viveva su questa terra, e qual' efficacia abbia la di lei intercessione a pro di quelli, che l' hanno invocata, e continuamente l' invocano ora, che dopo il pubblico culto a lei concedeto colla facoltà di chiamarla Beata, non si può più dubitare, che essa non regni gloriosa nel Cielo. Vero è, che se da' prodigj di questa gran Serva di Dio s' avesse a fare la stima secondo il merito, basterebbe rammentarne due soli, che a mio parere vagliono per ogn' altro maggior miracolo. Il primo si è la di lei vita, la quale, come afferma un egregio anonimo Scrittore da me lodato nella Lettera al Leggitore, che ha composto un breve compendio della medesima, sembra ad esso il più grande di tutt' i suoi prodigj: *Questo per verità*, così conchiude egli il detto suo Compendio, *mi riesce di maggiore maraviglia, che una Dama abbia avuto il valore, e la forza per il corso non mai interrotto di cinquant' anni di nulla concedere alla natura, di niente negare alla grazia, di quello, che non mi cagionarebbe la resurrezione de' morti*. Il secondo, come la stessa Donna abbia potuto unire in se stessa con maniera così perfetta i più alti pregi delle due Vite attiva, e contemplativa, sicchè senza giammai lasciare di stare con Maddalena a' piedi del suo Maestro, con una semplice, attenta, ed amorosa vista di Dio sia altresì stata così soggetta, come era a varie indisposizioni, ed a lunghe infermità, con Marta tanto indefessa nella fatica, che nel corso di ventun' anno le sia riuscito di fondare ottantaquattro Monisterj del suo Ordine, riformarne alcuni di altri Istituti, visitare più volte gli stessi suoi Monisterj, e vivere sempre mai occupata nel proccurare con tutt' i mezzi a lei possibili il bene spirituale de' suoi prossimi. Contuttociò, perchè questi due non appresso di ogni persona hanno il pregio, e la stima di que' miracoli, che senza dubbio pur sono, passo ora a ricordare alcuni di quelli, che il Signore s' è degnato operare per mezzo suo, mentre visse in questa vita mortale. Da questi chiaramente si scorgerà, qual fosse il merito della di lei Santità fin da quel tempo, in cui sposata col Barone di Chantal, preso un volo sì alto verso il monte della perfezione, cominciò le prime sue mosse, dove altri avrebbero trovata la meta, poichè fin d' allora principiò Iddio a darne una ben certa testimonianza colla voce indubitata de' prodigj col di lei mezzo operati.

Essendosi la Santa Madre, dopo aver celebrato il di lei matrimonio, ritirata in Bourbillì col di lei marito, occorse in tal tempo, come altrove accennammo, una grande carestia, la quale durò per due anni. Stimolata dalla sua magnanima carità verso de' poveri, aprì il seno della sua misericordia al sovvenimento di tutti, benchè fossero molti, e venissero in lontananza di sei in sette leghe per ricevere i soccorsi della medesima: fece a tal fine fabbricare un forno assai ampio nel Cortile del suo Palazzo, nel quale ogni settimana faceva cuocere quattro, o cinque grandi informate di pane. Nel proseguimento di questa volle un giorno visitare i suoi granaj per vederre dalla provisione, che vi era, se aveva il modo onde poterla continuare. Ma trovò, che solamente le restava una sola botta di farina di formento, ed un piccolo mucchio di segala, la quale in quel paese riesce altresì assai buona per far il pane. In vista di sì piccola provvisione non riflette la di lei carità, ma si sentì gagliardamente inspirata a

con

confidare in Dio, il quale le avrebbe mandato l'opportuno provvedimento. Ordinò dunque, che si seguisse a far la solita distribuzione di pane, moltiplicando il Signore la farina, e la segala; poichè non ostante, che per sei mesi ancora continuasse la suddetta carestia, e sempre si fosse fatta la consueta limosina, si ritrovò in fine la stessa quantità di farina, e di segala. Andarono i domestici di Casa a vederla, e restando tutti attoniti per la maraviglia non potevano saziarsi di lodare Iddio, che con un sì grande miracolo avesse voluto autorizzare, e rimunerare l' incomparabile carità della loro santa Padrona.

Ritrovandosi in altro tempo della suddetta carestia alla porta del Castello di Bourbillì molti poveri, ch' erano ricorsi alla pietà della loro generosa Provveditrice per ottenere qualche limosina di grano, onde soccorrere all' estrema necessità della fame, che li tormentava, ne fu recato l' avviso alla caritatevole Dama, la quale chiamata a se Margarita Potot Donna, di cui si serviva a somigliante effetto, le disse, che andasse nel granajo, e che distribuisse a tutti quei poveri una certa misura di grano. *Signora*, le rispose questa, *il Granajo è affatto voto di grano*. Ciò non ostante le replicò, che andasse a vedere; e dicendole allora la stessa, che tanto era vero non esservi più grano, che il giorno antecedente l' aveva scopato, contuttociò le soggiunse: *Andateci per amore di Dio*: vi andò la serva per ubbidire a' comandi della Padrona, ed entrata nel granajo, vi trovò tanta quantità di grano, che stentò ad aprire la porta, colla quale furono soccorsi i poveri con grande maraviglia non solo della Serva, e di tutt' i Domestici, ma ancora di tutti gli abitanti di Bourbillì, fra' quali si divulgò la notizia del grande miracolo.

Sparsasi nel 1630 la peste in Annisì circa il mese d' Aprile, nel qual tempo stavano per finire le provvisioni del grano, e degli altri comestibili del Monistero, nè vi poteva essere luogo alla nuova provvisione de' medesimi, ordinò ciò non ostante la Santa Madre, che si facesse la carità del pane a tutt' i poveri della Città, mandando inoltre ogni giorno a tutti gl' infermi, che stavano abbandonati sotto miserabili capanne, pane, minestre, rimedj, ed ogn' altra cosa, che loro fosse necessaria, senza usare il minimo risparmio, o riserva. Pensavasi quindi da tutte le Religiose, che in breve tempo si sarebbe dato fondo a tutte le provvisioni, le quali ancora rimanevano nel Monistero; ma la divina Provvidenza, la quale unicamente serviva di economa alla carità della Santa Madre, le moltiplicò a tal segno, che nel finire della strage, fatta dalla pestilenza, e cessato ogni timore di nuovo attacco, si trovarono le provvisioni di prima cresciute in maggiore quantità: e ciò, che recò non minore maraviglia, fu, che visitandosi i libri delle spese, i quali si credevano carichi di debiti immensi, si ritrovò, che gli esiti di detto anno erano in minor somma di quelli di tutti gli anni precedenti.

Nella fondazione del primo Monistero di Annisì la povertà della Santa Madre, e delle sue Figlie le ridusse a tal' estremo d' indigenza, che eccettuata l' abbondanza dell' acqua loro somministrata dal Lago vicino, ogn' altra cosa ad esse mancava. Una persona divota loro fece la limosina d' un piccolo barile di vino per uso delle Messe in Chiesa, e della comunità nel Refettorio, il quale non essendo sufficiente nè per il servizio della Sagrestia, nè per l' indigenza delle Religiose, tanto meno era bastevole al soccorso di queste due loro necessità, quando l' Onnipotenza divina non si fosse impegnata con un miracolo a renderlo non solamente sufficiente, ma ancora soprabbondevole. Durò il barile di vino dalli 6 Giugno 1610 sino alle vendemmie dell' anno seguente 1611 seguendo in ciò diverse meraviglie. La prima, che si cavava il vino dal suddetto barile, come se appunto con quello si fosse provveduto a tutto il bisogno del Monistero, che annoverava nella sua famiglia più di venti Religiose. La seconda, che in tutto il detto tempo mai si fece da esse attenzione alcuna al scarso loro provvedimento, togliendole Iddio della lor mente ogni riflessione. La terza, che appena fattasi la nuova provvisione del vino, restò il barile così asciutto, sicchè sembrava fosse da un lungo tempo stato voto di vino; per lo che disse allora la Santa Madre,

dre, avere essa questa ferma credenza, che se non si fosse pensato a far provvisione di vino, mai non averebbe quel piccolo barile lasciato di provederle.

Giunta la Santa Madre in Cremieux Città del Delfinato, ivi chiamata per lo stabilimento di un Monistero, le Dame di San Giuliano, e di Mespieu, le quali avevano avuto il pensiero, e la sollecitudine di proccurare questo vantaggio alla loro Città, si ritirarono amendue insieme in una Casa per lasciare l'altra, che una di esse abitava, interamente libera alla Santa Madre, ed alle sue Figlie, onde potessero stare con maggiore larghezza, e farvi senza verun incomodo le loro Religiose funzioni. Mentre s'andava perfezionando l'opera della sua fondazione, s'accese una notte un grande incendio nella casa delle suddette Dame, il quale passando dalla stalla, dove aveva cominciato, alli appartamenti superiori, minacciava di ridurre in cenere tutto il Palazzo. Svegliate le Dame, e trovatesi in quel spaventevole pericolo, furono ispirate dalla loro divozione a mandare prontamente a supplicare la Santa Madre, affinchè le raccomandasse al Signore, pregandola inoltre a fare per esse al medesimo quel voto, che le sarebbe stato più a grado, con prometterle, che l'avrebbero fedelmente adempiuto. Udita l'infausta nuova, si pose subito la Santa Madre in orazione, per chiedere nel deplorabile caso l'ajuto del Cielo. Non sì tosto ebbe principiata l'orazione, che il fuoco restò affatto spento, come appunto un diluvio d'acqua fosse sceso dal Cielo ad ispegnerlo. I soffitti, che cominciavano a cadere arsi dal fuoco, rimasero sospesi, e le paglie stesse così mezze brugiate com'erano, non poterono giungere a finire di consumarsi, dandosi con ciò chiaramente a conoscere, che un potere sovrano aveva estinto il fuoco, e che il Signore s'era compiaciuto di esaudire le voci dell'umile sua Serva. Gridava ogn'uno, miracolo, miracolo, e senza più pensare a' danni del fuoco, si sfogavano tutti nelle più alte meraviglie, attribuendo alle fervide orazioni della Santa Madre il grande prodigio. Essa non pertanto proccurò di cederlo alla gloria di S. Francesco di Sales, per i meriti del quale, diceva, d'averlo ottenuto, a cui aveva fatto voto di mandare una piccola cassa d'argento, che con pronta sollecitudine fu dalle Dame eseguito. Per quanto però si sforzasse l'umile Serva di Dio nel persuadere a tutti, che non si doveva in conto veruno a lei attribuire il prodigioso avvenimento, tanto più ogn'uno si confermava nella sua credenza di aver essa impetrata da Dio colle sue preghiere la miracolosa estinzione dell'incendio, conservandosi d'allora in poi da tutt'i Cittadini di Cremieux una speciale divozione alla Santa Madre.

Passando la medesima l'anno 1736 per la Città di Rumillì in Savoja, Suor Maria Agnese Passerat, gravemente inferma, e fortemente travagliata da febbre ardentissima, pregò una delle Sorelle infermiere, perchè volesse portarle qualche cosa, che avesse servito all'uso della Santa Madre. Prontamente la compiacque l'Infermiera, ed ella applicandosela con una viva fiducia nei meriti della stessa, acquistò immediatamente la sanità. Nello stesso Monistero ritrovavasi pure la Sorella Filiberta Francesca Collet in pericolo di morte per una febbre somigliante alla prima, ed essendo stata visitata dalla Santa Madre, fattole dalla medesima il santo segno della Croce sulla fronte, cessò subito la febbre, e si ritrovò in istato di perfetta salute. Un giorno dopo ricuperò altresì con istantanea guarigione Suor Maria Catterina Souillet, la quale ritrovandosi parimente a letto aggravata da cocentissima febbre, ed avendo inteso dalle Sorelle i due suddetti miracoli, concepì anch'essa fiducia di ottenere da Dio la salute per i meriti della sua Fondatrice, per lo che pregò un'Infermiera, che andasse prontamente in Refettorio, e preso un pezzetto di pane di quello, che sarebbe avanzato alla Santa Madre, la quale allora stava pranzando, glielo porrasse. Eseguì l'Infermiera quanto bramava l'Inferma, e recatole il pane, nè mangiò un boccone, dopo di che fu subitamente guarita.

In occasione della visita fatta dalla Santa Madre al suo Monistero della Città di Aosta ritrovò la Sorella Maria Margarita di Nus, la quale viveva molto afflitta per la frequenza degl'accidenti epiletici, da' quali era continuamente travagliata. Proc-

curò

curò la buona Madre di consolarla, facendole una divota, e tenera esortazione a sopportare i suoi mali con pazienza; ma conoscendo, che la grande afflizione di spirito, in cui viveva l'inferma non le permetteva di ricevere quei sentimenti di consolazione, che si desiderava insinuare nel di lei cuore, entrata in se stessa, e tutta composta in un santo raccoglimento, strinse colle proprie mani la testa alla suddetta Religiosa, dicendole: *Figlia mia abbiate fiducia, voi non avrete più questo male*. Restò nello stesso punto perfettamente guarita, e mai più non tornarono a travagliarla detti accidenti.

Dovendo dopo partire per la fondazione del suo Monistero in Torino, nè permettendo la difficoltà delle strade il comodo passaggio alla sua lettica, e non potendo per l'età avanzata andare a cavallo, fu pensato di farla portare in sedia fino ad Jurea da due di quegli uomini, che hanno per professione di servire i passaggieri con questa vettura. Al Signor Derriard Giudice della Città fu data la commissione di provedere due de' più robusti, ed esperimentati, da quali fosse portata con sicurezza la Santa Madre. Uno di essi, il quale era in credito di essere il più forte, e più pratico in quel faticoso esercizio, erasi appena caricato della sedia, che cadde per terra, lasciando cadere la Madre. Di bel nuovo provò a voler mettersi colla sedia in cammino, e prima di aver dato cento passi, tornò nella stessa maniera a cadere, preso da una grande debolezza, e da un sudore universale, per lo che confessando di non aver forza per portarla, abbandonò l'impresa. Riuscì di molto stupore a tutti, che un uomo solito a fare quel mestiere, e creduto comunemente il più vigoroso, fosse tutto ad un tempo diventato sì fiacco, e vi fu chi sospettò essere quello un uomo di cattivi costumi, e che per tal cagione non volesse il Signore che avesse l'onore di portare una persona a lui sì grata. Si trovò poco dopo assai ben fondato il sospetto, poichè scopertosi essere quello un sacrilego stregone, posto in prigione, e convinto di molti sortilegi, pagò colla morte la pena de suoi enormi misfatti.

Mentre nell' ultimo suo viaggio facevasi dalla Santa Madre la discesa della montagna di Seisel, il secondo cavallo della lettica, nella quale essa stava colla sua compagna, cadde dal lato di un grande precipizio, e naturalmente seco doveva trarre col di lui peso la lettica, ed il primo cavallo; ma il Signore, che col prezzo di un miracolo voleva conservare la vita della fedele sua serva, diede tanta forza al primo cavallo, che da se solo sostenne tutto il peso della lettica, e trasse nello stesso tempo l'altro cavallo dal precipizio. I Signori di Peron, Marche, e Masset Confessore della Visitazione di Rumillì, da' quali era accompagnata, veggendo il cavallo caduto nel precipizio, furono sorpresi da un grande spavento, e credettero affatto irreparabile la rovina della Santa Madre colla sua compagna; ma rimirando come nello stesso tempo il primo cavallo con un sforzo tanto più miracoloso, quanto meno naturale, aveva riscossa la lettica coll' altro cavallo dal precipizio, esclamaron tutti tre nel medesimo tempo: *Ecco là un miracolo evidente*, e postosi da essi il piede a terra, andarono a ritrovare la Santa Madre, e le dissero, se si era preso spavento nel grande pericolo. *No*, ella rispose per se, e per la sua compagna, *Iddio ci ha conservate, e noi appena ci siamo accorte del pericolo che abbiamo passato*, venendo tuttociò riferito dallo stesso Signor Masset Confessore, il quale conchiude d'aver avuta allora una ferma credenza del miracoloso avvenimento, onde fu da Dio conservata la vita preziosa della detta Santa Madre.

Ritrovandosi essa in Parigi, una Sorella del Monistero nella strada di S. Antonio, ch' era da dieci mesi paralitica, avendo singolarmente la bocca così storta, che faceva orrore a chi la mirava, si raccomandò alle di lei orazioni, provando coll' immediata guarigione gli effetti dell' efficacia delle medesime, poichè essendo stata segnata dalla Santa Madre colle reliquie di S. Francesco di Sales, nello stesso stante le ritornò la bocca nella maniera di prima, rimanendo affatto guarita. L'istesso succedette ad una Dama, la quale aveva in una mano un male molto pericoloso; conciossiachè avendo conceputo una ferma fiducia, che sarebbe stata liberata dalla indisposizione, che la travagliava con un grande dolore in tal mano, purchè avesse

 po-

potuto accostarla, e toccare quella della Santa Madre, le fece perciò chiedere il favore di poterle parlare in occasione della sua partenza da Parigi; e non sì tosto accostò la sua alla di lei meno, che partì affatto il dolore, e si sentì subito sollevata, ed in pochi giorni la gonfiezza, ed il fuoco, che in quella parte l'ardeva, e tutti que' spaventosi segni del male furono totalmente dissipati.

Giunta nel suo ritorno da Parigi nel Monistero di Nevers, andarono prontamente tutte le Sorelle a riverire la loro Santa Madre, la quale avendo renduti a tutte i suoi materni cordiali saluti, dimandò, se tutte le Religiose erano venute a vederla. Le risposero di sì, fuorchè una sola, la quale a cagione della sua paralisia non si poteva muovere. *Andatele dunque a dire*, ripigliò la medesima, *che mi venga subito a vedere*. Portarono all' inferma tale ambasciata, ed intendendo questa in quelle parole il comando, che ella aveva fatto al di lei male di lasciarla libera, senza veruna difficoltà s'alzò, e camminando affatto sciolta dalla sua immobilità, s'andò a gettare nelle braccia della sua carissima Madre, ed insigne benefattrice, la quale col di lei arrivo le aveva recata la salute del corpo. Rimasero estatiche per lo stupore le altre Sorelle, e dopo avere colle meraviglie ringraziato il Signore, che aveva per mezzo della Santa Madre operato il grande prodigio, passarono tutte a ringraziarlo col *Te Deum laudamus* nel Coro.

Madama di Desimieu sentendo raccontare le prodigiose guarigioni, che Iddio operava per mezzo della grande sua Serva, trovandosi anch'essa da lungo tempo travagliata da una idoprisia, pensò d' aver rrovato l' unico rimedio al di lei male col ricorso alla Santa Madre. Avendo quindi saputo, che doveva passare per Cremieux, ed intesa la nuova del suo arrivo, si fece portare a vederla con speranza, che quando fosse solamente stata toccata colla punta d'un dito da quella grande Operatrice di maraviglie, sarebbe stata interamente risanata. Esaudì il Signore la di lei fede, poichè non avendo saputo la carità della Santa Madre negare alle umili preghiere della Dama ciò, che le chiedeva, le pose la mano sopra il di lei male, e pregando nello stesso tempo il Signore per la di lei salute, si trovò all' istante guarita, pubblicando la medesima a tutti la grazia, della quale, dopo Dio, era debitrice alla Santa Madre.

Già nel decorso della sua vita si sono da me fatti i racconti della sanità, che impetrò a Monsignore di Bourges suo Fratello, confessando egli stesso, che Iddio aveva usato misericordia alla di lui anima, e gli aveva restituita la salute del corpo per l'intercessione di sua Sorella, la quale d' indi in poi elesse per sua Madre, e Direttrice di spirito. Delle febbri, dalle quali passando nella Provenza liberò una Dama, che da tre mesi n'era travagliata, del Priore de la Boesse, che similmente guardava il letto per cagione d' una febbre ostinata, rimeritando in tal maniera la carità della prima, che l' aveva in sua Casa albergata, e la beneficenza del secondo, che l' aveva mandata a regalare nel suo passaggio per il Monistero di Monloir. Vi sarebbono di presente da descriversi altri diversi miracoli, e grazie fatte dalla medesima colla vita prolongata a diverse persone, colla felicità de' parti, colla fecondità della prole, colla guarigione da altri diversi mali così di corpo, come di spirito ottenuta, ora colla distribuzione del pane, che a lei avanzava nella mensa, ora con quella di fiori, ch' erano stati avanti il Santissimo Sacramento, co' quali singolarmente mostrava il gran potere, che aveva sopra le febri dello spirito. Ma perchè i riferiti abbastanza manifestarono la santità in vita, e mi rimangono ancora a descrivere quelli, che furono da lei operati dopo la sua morte, onde conoscasi qual sia l' efficacia dell' autorevole sua protezione, dopo ch'è salita a regnare gloriosa nel Cielo, conchiudo la narrazione di questi con dar principio al racconto di quelli, che da lei furono operati, e continuamente va operando dopo la sua morte.

CA-

CAPO VIII.

De' miracoli operati dalla Santa Madre di Chantal dopo la di lei morte.

TRE giorni dopo seguita la morte della Santa Madre, e mentre tuttavia il di lei cadavero si trovava nel Monistero di Moulins, nel quale morì, Margarita Canard moglie di Giovanni Duris, Sargente Regio, che da sedici anni in circa era paralitica del braccio destro, udita la fama della grande santità, nella quale era passata al Cielo la suddetta Santa Madre, fu ispirata di ricorrere al Signor Iddio, acciò per i meriti, e virtù della medesima volesse concederle la salute. Perlochè essendosi fatta condurre al Monistero della Visitazione, chiedette in grazia a quelle Religiose di poter far' accostare il suo braccio paralitico, sicchè toccasse il prezioso corpo della Serva di Dio, la qual cosa essendole stata conceduta, si confessò, comunicò, ed indi diede principio ad una Novena in onore della medesima. Al fine di questa restò affatto sciolta la paralisia, e l'inferma perfettamente sanata.

Nel tempo stesso, in cui si facevano alla Santa Madre l'esequie, accorso un popolo innumerabile, tratto dalla gran fama della di lei santità, fra le molte persone, che accostaronsi per baciarle i piedi, tentò di avvicinarsi ancora un uomo reo di molti delitti, ma nell' atto che fece d' inchinarsi per baciarli, ella ritirò il piede con grande maraviglia de' circostanti, la quale maggiormente in tutti si accrebbe, allora che scoperti dall' umana giustizia i di lui eccessi, sentenziato a morte, terminò la vita per mano del Carnefice.

Mentre nella Città di Tonone facevansi parimente l' esequie dalle Religiose della Visitazione alla loro Santa Madre, una Signora della stessa Città aveva una Figliuola di tre anni, che per un colpo assai violento disgraziatamente ricevuto sopra d' un occhio, correva grande pericolo di perdere la vista, conciossiachè da tutt' i rimedj adoperati, a fine di guarirla, non ne avesse tratto verun profitto. Avendo ella udite nell' orazione funebre le sublimi virtù, e gran meriti della Santa Madre, a lei raccomandò la sua povera Figlia, acciò le ottenesse dal Signore la salute; ed avendo conceputa speranza di essere esaudita, se ne ritornò a Casa, e ritrovò la sua Figliuola, che più non aveva male veruno.

Allora che da Moulins si trasferiva il Corpo della Santa Madre ad Annisì, essendo di passaggio in Rumillì, fu collocato per breve tempo nel Coro delle sue Religiose, la Sorella Giovanna Teresa Menthon di Rocchefort, la quale ritrovavasi gravemente incomodata da una risipola nella testa, tratta non meno dalla divozione verso della sua Madre, che dalla speranza di ottenere col di lei mezzo la guarigione, si condusse nel Coro, ed avendo accostato il di lei capo a quel venerando cadavere, con grande maraviglia di tutte le Religiose, le quali si trovarono presenti, nel medesimo istante si trovò libera totalmente dal male in istato di perfetta salute.

Avendo promesso la Santa Madre di Chantal nel passaggio da lei fatto nel suo Monistero di Monthluel, allora che andò per l' ultima volta a Moulins, in seguito alle vive istanze, che le fecero le suddette Religiose d' un' altra sua visita, qualmente l' avrebbero ritornata a vedere o viva, o morta, ed essendo in fatti seguita la di lei morte nel Monistero di Moulins, quelli, che conducevano il prezioso deposito del di lei Corpo, diedero la consolazione alle suddette sue figlie di vederlo, portandolo a riposare nel Coro. Si trovavano in detto tempo giacenti inferme nel letto Suor Maria Emanuela di Sejiturier, e Suor Maria Monica Gaulas per una febbre quotidiana continua. Portatasi pertanto nella infermaria la Superiora Maria Francesca Agostina Brun, loro ordinò di alzarsi, e di andare ancor esse nel Coro a domandare la loro guarigione al Signore Iddio per l' intercessione della Santa Fondatrice. Eseguirono quelle prontamente l' ubbidienza, e postesi sotto la cassa, nella quale riposava il di lei cadavere, furono immediatamente libere dalla febbre, ed interamente guarite.

Le Sorelle Renata Agostina Catinal Novizia, e Maria Perona Chapon Professa nel Monistero della Visitazione della

la Città di Mamers, amendue paralitiche, di sorte che avevano interamente perduto l'uso del camminare, e ne meno potevano muovere le gambe, onde solamente potevano accostarsi alla confessione, ed alla comunione o sopra una sedia formata con le ruote, o portate dalle Religiose: avendo sul principio dell'anno 1642 udito il racconto della morte preziosa della loro Santa Madre, si sentirono tutte due ricolmare d'una grande fiducia nel di lei patrocinio, col mezzo del quale impetrare da Dio la tanto desiderata salute. Appena cominciarono a raccomandarsi con fervente orazione alla Santa, che nel medesimo istante riacquistarono in tal modo la primiera sanità, sicchè nell'agilità del moto, nel vigore delle forze, e nell'ottimo colore del volto apparivano come mai non fossero state ammalate.

Maria Genoviesa Marchand, Religiosa del Monistero della Visitazione di Chiamberj, travagliata per il corso di diciotto mesi da una straordinaria gonfiezza in un ginocchio coll'accompagnamento di acerbi dolori, senza che valessero a mitigarli più forti d'unguenti, che furono a tal fine impiegati, accresciutosi sempre più il male, doveva in fine sofferire il taglio del ferro, che già era stato ordinato dal Medico. Spaventò questa notizia la povera inferma, cui innoltre a molto più tormentarla s'accrebbero i dolori, l'infiammazione, e la durezza, che in quella parte sentiva. Giudicò quindi il Medico di risparmiare ancora per qualche tempo la nuova pena, che le avrebbe recato la cura, per timore, ch'essendo troppo eccessiva, non venisse ad apportarle qualche male maggiore. Quando circa il fine del mese di Marzo dell'anno 1642 si sentì internamente sollecitata di ricorrere alla sua Santa Madre, dalla quale avrebbe infallibilmente ottenuta quella salute, che inutilmente fin'allora aveva cercata dalle medicine, e da' Medici. Contuttociò non volle dar' orecchio a questo suo interno sentimento, credendo, che fosse cosa migliore il non dimandare la salute, che desiderava. Ma essendo nuovamente insorto nel di lei spirito l'istesso movimento interno, che la spingeva di raccomandarsi alla sua Fondatrice, cominciò una Novena, facendo qualche piccola orazione in onore di lei, ed applicando sopra del male un'Immagine, nella quale vi era qualche parola scritta di sua mano; nel medesimo momento cessarono il dolore, e l'infiammazione; riposò placidamente tutta la notte, essendole rimasto al fine della Novena il solo segno del male, da cui non ebbe in appresso veruna altra molestia.

Ritrovandosi nell'anno 1643 la Dama Giacomina di santa Colomba, moglie del Signore di Chalò, Consigliere di S. A. R. e Senatore del primo Senato di Savoja, da molto tempo in letto con febbre, accompagnata dalla rosolia, correva pericolo di sgravarsi di quella creatura, di cui era incinta con violenza, e prima del tempo, aggiungendosele innoltre una flussione infiammatoria sopra l'occhio, orecchi, e ganascia diritti. Si ricordò, che poco prima dell'anno antecedente, essendole stata riempiuta di reliquie dalla Santa Madre di Chantal una Croce d'oro, che essa portava, le aveva altresì promesso di pregare il Signore per lei; per lo che facendo alla medesima pronto ricorso, le disse: *O Santa Dama in seguito alle vostre promesse pregate Dio, che mi guarisca dalla mia indisposizione.* Fatta questa breve preghiera, si addormentò, e nello svegliarsi si trovò libera dalla febbre, e dalla flussione.

Nell'anno 1643 Suor Maria Pacifica di Serlzain, Religiosa dell'Ordine della Visitazione nel Monistero di Cremieux nel Delfinato, oppressa da una ardentissima febbre, gli accessi della quale le replicavano tre volte il giorno con languidezze, ed inquietudini grandi, con nausee incredibili, che l'obbligavano a subito vomitare quanto prendeva o in bevanda, o in cibo, fu in fine ridotta all'estremo, abbandonata non meno da' Medici, che da ogni speranza di vita. Due giorni, e due notti fu assistita come moribonda, nel qual tempo sentitasi ispirare ad avere speciale ricorso alla sua Santa Fondatrice, palesato nella maniera, che poteva l'interna suo sentimento, e bramà, le fu dato con ogni sollecitudine a bere un poco di acqua, nella quale era stata infusa una piccola reliquia del suo fegato. Nello stesso momento cessò la febbre, mai più non ritornarono i vomiti;

ti; anzi riacquistò in quel tempo medesimo tale gagliardia di forze, che da se sola alzatasi da letto, si vestì. Andò subito colle altre Religiose a rendere grazie all'Altissimo per la salute ottenuta con sì evidente miracolo in virtù de' meriti della Santa sua Madre.

L'anno 1644 giorno 13, di Decembre anniversario della santa morte della Santa Madre quattro Religiose, cioè Suor Margarita Agnese Brunel, Suor Giovanna Amata di Blonaj, Suor Maria Antonia di Ballj, e Suor Anna Margarita Tetù ritenute tutte nel letto per cagione d' una grande, e varia complicazione di mali, da' quali erano recati loro dolori acerbi, e veniva altresì ad esse impedito l'uso del moto, pensarono unitamente di far ricorso alla Santa loro Madre; ed appena cominciarono ad invocarla con fervida orazione, acciocchè volesse intercedere loro da Dio la bramata salute, che non passarono tre quarti d' ora, che si videro tutte quattro consolate col desiderato conseguimento di una perfetta sanità.

Nell' anno 1656 la Madre Maria Busquet, Religiosa del primo Monistero della Visitazione in Annisì, fu sorpresa da una flussione così gagliarda sopra la spalla sinistra, che essendosele questa gonfiata fuor di modo, la trafiggeva con sì penetranti dolori, che non poteva avere un momento di riposo. I rimedj che le furono applicati per dissipare la flussione, e sollevarla da' suoi dolori, ad altro non servirono che a farle passare la medesima dalla spalla nel seno con uguale sua pena, ma con maggior pericolo; poichè se le aprì in questo una fistola, dalla quale, oltre alla continuazione de' dolori, le venivano apportate nausee, e svenimenti di cuore all' estremo molesti, sicchè appena poteva prendere alquanto di nutrimento. A tutti questi mali s' aggiunsero nella povera inferma un generale abbattimento di forze, ed estrema macilenza, onde sembrava appunto uno scheletro. Giudicato da' Medici il di lei male affatto incurabile, non seppero più qual rimedio apprestarle; perlochè la di lei cura tutta finì nell' ordinare un piccolo cannello d'argento, il quale servisse a dar lo sfogo al cattivo umore, perchè non restasse dal medesimo affogata. Due anni avea già passati nella troppo penosa sofferenza l'afflitta Religiosa, quando la Superiora mossa da celeste istinto, ordinò a tutte le sue figliuole di cominciare una Novena per la salute dell' inferma, indrizzando la medesima ad onore della SS. Trinità, acciò si degnasse concedere la salute per l' intercessione della Santa Madre alla tormentata Religiosa. Furono altresì a questa applicate alcune reliquie della medesima, ed in tal tempo conceputa una viva fede, e ferma fiducia nella di lei intercessione, si sentì poco dopo interamente sanata, di modo che essendo sopravvissuta ancora trent' anni, mai più non sentì il minimo incomodo per tale indisposizione.

Nell' anno 1666 Marianna Ravioz, Religiosa della Visitazione nella Città d' Argentina, travagliata per lo spazio di dieci anni da una violentissima flussione in testa, la quale se l' era molto gonfiata, e calando altresì nella gola, l' aveva ridotta a segno, che sofferiva pene incredibili allorchè le conveniva prendere alcun poco di alimento. Dopo avervi impiegati tutt' i rimedj, che si poterono pensare da' Medici, per darle la salute, anzichè riceverne verun sollievo, crebbe nella povera inferma fuori di misura la gonfiezza del capo, e del volto, divenuta perciò affatto mostruosa, ed a cagione dell' eccessivo dolore priva d'ogni riposo. Determinarono in fine i Medici di valersi dell' uso de' ferri, ordinando alcune incisioni per farle uscire il cattivo umore. In accostarsi il giorno della penosa operazione, fu ispirata la paziente di ricorrere alla protezione della Santa Madre, affinchè le impetrasse da Dio la grazia di essere guarita, senza che si venisse al taglio del ferro, del quale aveva un sommo timore. Pregò dunque la Superiora a darle da bevere un poco d'acqua, in cui fosse stata intinta qualche reliquia della medesima; di che essendo stata consolata, si addormentò con un placidissimo sonno, dopo del quale destata, si trovò perfettamente sana. Vennero frattanto i Chirurghi per eseguire la loro operazione, e ritrovatala totalmente guarita, restarono sommamente sorpresi dalla meraviglia; e sebbene per la mancanza di Chirurghi Cattolici ben esperti nella Professione, quelli, che

furono chiamati a curarla fossero eretici, nimici dichiarati de' miracoli, che da Dio si operano per l'intercessione de' Santi, furono non pertanto astretti di confessare essere detta guarigione un effetto maraviglioso, ch' essi non sapevano abbastanza comprendere.

La Sorella Francesca Lodovica di Masoles Torinese, Religiosa della Visitazione del Monistero di Chiamberj, dopo essere stata l'anno 1671 afflitta per lo spazio di sei in sette mesi da febbre continua, fu ridotta a così cattivo stato di salute, che in fine essendo stata un anno in letto con sintomi convulsivi tanto strani, fu da i Medici giudicata epiletica. Non trascurò il Signore Demuz, Medico ordinario del Monistero, di ordinarle tutti quei rimedj, i quali secondo la sua professione potè giudicare conducenti all' acquisto della sanità; ma anzi che l'inferma ne ricevesse giovamento alcuno, peggiorò di modo, che fu creduto spediente il vietare alle Religiose giovani l'ingresso nella Camera dell' ammalata per allontanarle dal pericolo di contrarre il male medesimo. Giunto il dì della morte della Santa Madre, la detta inferma, la quale aveva sempre avuta una singolar fiducia nella di lei protezione, dimandò alla Superiora, ed ottenne la licenza, che la conducessero la mattina del detto giorno in Chiesa per ascoltare la santa Messa, e ricevere la santa Comunione. Tanta fu la fatica delle infermiere nel reggerla per il cammino, che anzi di condurla, sembrava che la strascinassero. Dopo la Comunione fecesi ricondurre in un piccolo Oratorio, nel quale vi era il ritratto della Santa Madre, con quello delle soprannominate quattro Religiose, le quali erano state miracolosamente guarite lo stesso giorno nell'anno 1644. per l'intercessione de' suoi meriti. Quivi si trattenne per qualche spazio in fervida orazione, pregando la stessa ad ottenerle dal Signore la salute del corpo, in darno fin' allora da' rimedj umani cercata. Fu così felicemente esaudita, che nel medesimo istante sentì ritornarne alle gambe il totale vigore, ed al corpo una perfetta salute. Da se sola si alzò prontamente, discese i scalini del Dormitorio fino al pianterreno, andò al Refettorio colle altre Religiose, ricominciando di bel nuovo tutti gli esercizj più faticosi della Comunità, che poscia seguitò per il corso ancora di trent' anni, ne' quali sopravvisse alla sua miracolosa guarigione. Furono le Religiose sorprese da tale stupore, e da sì straordinaria allegrezza nel vedere una così istantanea, e perfetta sanità nella loro Sorella, che dopo averla tutte abbracciata per tenerezza, e per giubilo, calarono con esso lei nel Coro a cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo per il segnalato favore, ottenuto col mezzo della invocazione, e de' meriti della Santa loro Madre.

Riferisce Monsignore Lodovico Abelli Vescovo di Rodes in un suo attestato sotto li 25 Gennajo 1684, qualmente Suor Maria Cecilia Gautier, Religiosa della Visitazione nella Città di S. Dionisio vicino a Parigi, avendo da molti mesi perduta la voce a segno, che non poteva proferire veruna parola, con essersle in oltre sopraggiunto un grosso tumore alla gola, il quale le apportava grandissima difficoltà nell' inghiottire qualsivoglia liquore, era stata condotta ad un pessimo stato di salute senza speranza di poterla ricuperare coll' uso de' naturali rimedj. Giudicò per tanto la Superiora di quel Monistero di far sottentrare alla mancanza delle naturali le soprannaturali medicine, ordinando alle sue Religiose di fare una Novena alla Santa Madre per impetrare colla di lei intercessione la salute all' inferma; avendole altresì in un giorno della suddetta Novena applicate alcune reliquie della medesima alla gola, ed alla lingua. Nello stesso istante l'inferma cominciò a parlare liberamente con voce altissima, e sparita affatto la gonfiezza, risanò perfettamente da amendue le suddette infermità.

Il Signor Sergio Giuseppe Comte, Proccuratore nel Consiglio Presidiale del Ginevrese, smarrì nell'anno 1687 un sacco di processi, e scritture molto importanti, dalla qual perdita gli si originarono molte inquietudini, e travagli. Dopo avere per due anni continui fatte tutte le più diligenti ricerche affine di rinvenirlo, fu finalmente ispirato di ricorrere all' intercessione della Santa Madre di Chantal, ad onore della quale cominciò una divo-

zio-

zione con proponimento di continuarla per otto giorni. Nel quinto giorno del suo divoto esercizio il detto sacco fu ritrovato appeso ad una siepe nella strada maggiore, in lontananza di sei miglia dalla Città d' Annisì. Veduto lo un certo Contadino, lo prese, e lo portò a Vincenzo Iaquet Oste in un vicino Villaggio, dove essendo giunto due ore dopo il Padre D. Giacinto Burnier Proccuratore de' Padri Barnabiti, fu dall' Oste mostrato al detto Padre il sacco ritrovato. Lo conobbe egli subito, poichè appartenevano quelle scritture al suo Collegio, e restò stranamente sorpreso d' averlo in somigliante maniera ricuperato. Lo esaminò con pronta sollecitudine, ed avendo conosciuto, che nulla vi mancava, speditamente partì per recarne la nuova al detto Signor Conte, il quale nel vederlo comparire col sacco delle scritture smarrite, confessò di essere debitore di quella grazia alla Santa Madre di Chantal, la quale per tal fine era da esso stata invocata, con aver altresì fatto pregare alcune Religiose sue figlie: per lo che andò il giorno seguente ad udire la Messa nella Chiesa del loro Monistero, che fu celebrata in rendimento di grazie dal suddetto P. Burnier; e per maggiore gratitudine del ricevuto benefizio legò nel suo testamento una certa somma di danaro, perchè fosse impiegata nelle spese, che si sarebbero fatte per la Beatificazione della suddetta Santa Madre.

Suor Teresa Serafica, Novizia conversa nel Monistero della Visitazione di Orleans, avendo salita una scala, mentre ancora teneva la mano appoggiata al bastone, su cui si reggeva per salirla, rottosi questo nella di lei mano, cadde a terra, spaccandosi il mento fino alla mascella in lunghezza di quasi mezzo piede. Per istagnare il sangue, che in quantità se usciva, tre volte le fu aperta la vena. Il di lei volto poscia divenne affatto mostruoso, non tanto per l' ampiezza della ferita, quanto per la prodigiosa gonfiezza: onde per cinque giorni stette senza vedere, sentire e parlare. Chiamato il Chirurgo per medicarle la ferita, restò talmente spaventato, che ricusò intraprenderne la cura, e però ne fu pregato il Signore Gendron gran Maestro nella professione di Chirurgo. La di lui grande sperienza non l' impedì da concepire un maggiore orrore per sì compassionevole spettacolo, ed un eguale timore di non poter riuscire in quella cura profittevole alla povera inferma; disse quindi alle Religiose, che raccomandassero l' operazione assai pericolosa, che egli doveva fare, al Signore. Frattanto tuttociò, che si dava all' ammalata, usciva per la piaga, ed inoltre la putredine sopraggiunta impediva tutto l' effetto della cura; per lo che si cominciò a temere di cancrena, la quale in ventiquattr' ore si manifestò. In un sì evidente pericolo mossa tutta la Comunità a compassione della Religiosa inferma, fu ispirata di ricorrere all' intercessione della Santa Madre, alla quale pure aveva avuto pensiere di raccomandarsi nell' istante della sua cascata la suddetta Novizia, e le furono applicate sopra la piaga alcune reliquie della medesima. Ritornato la mattina seguente il Signore Gendron per medicarla, trovò riunite le carni, ed interamente saldata la piaga. Sorpreso da sì [illegible]ita, ed inaspettata mutazione contro la certa persuasiva, qual esso aveva, che almeno dovesse perdere la mascella, esclamò con grande stupore: *Sorelle mie, qui vi è del miracolo; qui vi è qualche cosa di divino, non mi celate quel che avete fatto*. Confessarono allora le Religiose l' invocazione, che avevano fatta della loro Santa Madre a favore dell' inferma, e le reliquie, che avevano poste sopra la di lei piaga. Udito il racconto, dimandò questo, che le portassero il di lei ritratto, ovvero una delle sue immagini; nel che essendo stato prontamente compiaciuto, si pose in ginocchio con tutte le Religiose, che si trovavano presenti, per rendere grazie a Dio, ed alla Santa sua Serva della miracolosa guarigione, la quale seguì nell' anno 1687.

Il Signore Conte già da noi nominato, essendo Sindico della Città d' Annisì nell' anno 1689, avendo ricevuto avviso per un Espresso a lui mandato dall' Uffiziale, che comandava alle truppe nel Chablais, ch' era impossibile di rispingere i Lucernesi, e Calvinisti, che minacciavano di devastare la Savoja, se non gli era mandato prontamente un rinforzo di trup-

pe, spaventato da quel pericolo, ebbe prontamente ricorso all' Intercessione della Santa Madre, facendole l' offerta d' una torcia, e supplicandola della sua protezione contro gl' inimici della Fede. Non andò molto, che con altro Espresso fu avvisato, che in quel medesimo giorno i Soldati Cattolici avevano fatte ritirare le truppe eretiche con tanto coraggio, e vigore, che quest' ultime furono costrette di assicurare colla fuga la loro salvezza; la qual grazia fu dal medesimo attribuita al patrocinio della suddetta Santa Madre.

La Damigella Maria Vibert, Convittrice nel primo Monistero d' Annisì nell' anno 1697, in età di quattordici anni in circa, era da tre mesi renduta impotente in tutte le sue membra, agitata da convulsioni così gagliarde, che quattro Sorelle delle più forti a gran stento potevano tenerla, affermando inoltre i Signori Grandis Padre, e figliuolo, e Roget, tutti tre Medici, i quali venivano a visitarla, di non aver giammai veduta una malattia così stravagante. Le convulsioni che nel principio della malattia non duravano, che parte del giorno, dopo sei settimane si rendettero quasi continue, e sempre più violente in modo, che dalle undeci ore in circa della mattina fino verso le nove della sera trovavasi in una agitazione continua, alzandosi tal volta con grand' impeto, e senza appoggio da se stessa diritta nel letto, mordendo, e lacerando tuttociò, che aveva d' intorno, e come furiosa e frenetica si avventava a strappare le Croci d' argento, che (secondo l' uso del loro Ordine) tengono le Religiose appese al collo sopra il petto pendenti. Quando poscia alle nove ore della sera cessavano di tormentarla le sue convulsioni, riducevasi in un momento tutta in un gruppo, stando in tal guisa affatto insensibile fino alle undici ore di Francia, di modo che non sentiva, nè incisioni, nè punture, nè altra cosa, che se le facesse per isvegliarla. Non si trascurava frattanto da' suddetti tre medici di tentare ogni rimedio per recarle qualche giovamento, ma fu ogni loro studio inutile, e senza profitto furono le medicine. La stranezza del male congiunta alla grande avversione, la quale dimostrava alle mela, diede luogo a formare il sospetto di qualche maleficio, per lo che a discoprirne la verità, impiegarono il loro zelo con lunghi esorcismi il Signore De Ternier Canonico della Cattedrale di Ginevra, e Padre spirituale del Monistero, ed il Signore Dufresne Confessore ordinario del medesimo. Nè meno questi ebbero il loro effetto, onde continuando il male nella stessa violenza, pensò la Madre Gostaz di Villard Superiora di quella Comunità, che meglio di ogni altra cosa sarebbe stato il ricorso all' intercessione della Santa Madre. Ordinò quindi a tutte le Religiose di fare unitamente una Novena, affine di ottenere da Dio per i meriti della medesima la sanazione della suddetta Damigella. In esecuzione di tal comandamento andavano ogni giorno le Religiose in un tempo, e le Convittrici in un altro a fare orazione in camera della povera inferma. Quando nel settimo giorno, essendole state date alcune reliquie dalla Santa Serva di Dio, alzò ad un tratto la voce dicendo, che vedeva una Religiosa tutta risplendente di luce, e che era guarita. Si gettò nel medesimo istante giù del suo letto, replicando nuovamente con maggiore allegrezza, che vedeva una Religiosa tutta risplendente di luce, e ch' era guarita. Essendole poscia stata portata un' immagine della Santa Madre, disse, che la Religiosa in questa rappresentata era quella stessa, che l' era apparsa, sebbene la luce, di cui era circondata quella, che aveva conosciuta in visione, la rendesse incomparabilmente molto più bella. Dopo essersi vestita, si trovò in istato di perfetta salute, ed accompagnatasi con tutta quella religiosa Comunità, scese prontamente nel Coro a cantare il *Te Deum* in ringraziamento al Signore della miracolosa salute, ottenuta per l'intercessione della Santa Madre. Cessarono affatto gli accidenti, e le convulsioni, riacquistò libera la favella, di cui era stata priva per tre mesi, mangiò senza ripugnanza ancora le mela, alle quali aveva dimostrata in tempo della sua malattia tanta avversione; e finalmente altro segno non le ne rimase, che un piccolo involontario movimento di capo a destra, ed a sinistra, quale per altro non si scorgeva allorchè si applicava alla lettura, e al

al lavoro, da cui restò poco dopo interamente libera, fattasi in appresso Religiosa della Visitazione nel Monistero di Bellai.

Lodovica Francesca Germain di Vallecour Religiosa della Visitazione nel Monistero di Saumur Diocesi d' Autun, oltre d' essere paralitica da tutto un lato, fu per il corso di sette in otto mesi travagliata in estremo da gravissimi dolori di capo. Per il sollievo di questi li furono da' Medici ordinati diversi rimedj, tra quali le sanguigne del braccio e del piede; ma in vece di riceverne il proccurato giovamento, fattosi uno scarico del cattivo umore del capo sopra la spalla, poco per volta si andò questo stendendo con atroci dolori da tutta la parte destra in tal guisa, che le torse la bocca, le contrafece il volto, e venendo i dolori accompagnati da convulsioni violenti, e gagliardi tremori, s' accrebbe in fine la paralisia a tal segno che non solamente più non poteva muovere il piede, ma in nessuna maniera ancora poteva servirsi del braccio dritto; e tolto il piccolo e difficile moto, che l' era rimasto nelle dita, del rimanente del braccio non aveva nè moto nè senso. Voleva, ciò non ostante, il Medico tentare qualche altro rimedio, ma avendo udito dall' inferma, che ne desiderava la sospensione di tutti, affine di ottenere da Dio la sanità per l' intercessione della Santa Madre, si astenne da ogni ordinazione. Avendo per tanto verso il fine del mese di Luglio dell' anno 1701 dato principio ad una Novena in onore della medesima, trovossi sul fine di questa in un momento libera da ogni male e perfettamente sana. Vestitasi da se sola, salì alla stanza superiore per visitare un' altra inferma paralitica, cui tutta lieta abbracciando disse: *Orsù mia Sorella benediciamo Dio, io mi ritrovo risanata dalla nostra Santa Madre, piaccia a Dio, che così sia anche di voi*, con quell' allegrezza che poteva recarle una sì prodigiosa guarigione. Si presentò in appresso avanti la Superiora, che colma non meno di maraviglia, che di giubilo a sì inaspettata comparsa, s' unì col rimanente della Comunità, e tutte processionalmente portaronsi all' Oratorio per celebrare coll' inno (Te Deum) al Signore, e alla Santa, il dovuto rendimento di grazie.

Nell' anno 1702 circa la metà di Ottobre Lodovico Chappaz falegname nella Città d' Annisì perdette tutt' ad un tratto la vista. Dopo ch' ebbe passati otto giorni in questo stato, nel quale non poteva camminare da se solo, e senza l' ajuto d' una guida, avendo inteso Giovanna Charbonet sua moglie dal Chirurgo, che veniva a curarlo, non esservi più speranza, che il di lei marito ricuperasse la vista, pregò questa Bernardina Radet, acciocchè per nove giorni andasse a far orazione della Cappella, dove riposava il Corpo della Santa Madre di Chantal, supplicandola a degnarsi d' impetrare la vista perduta al suo consorte. Terminata la Novena riacquistò il povero cieco la vista smarrita, riconoscendo la grazia dall' intercessione delle suddetta Santa Madre.

Nel detto anno 1702 Giovanna Mellor del Borgo di Rennes vicino a Salins, paralitica in modo, che non poteva camminare senza l' ajuto delle stampelle, ed innoltre tutta incurvata, e travagliata da acutissimi dolori, sperimentando inutile ogni cura, e sempre maggiori a' rimedj usati le indisposizioni, le quali se le andavano accrescendo, fu consigliata di raccomandarsi all' intercessione della Santa Madre di Chantal. In seguito a questo diede cominciamento ad una Novena, recitando ogni giorno un Pater, ed Ave in onore di lei. Prima che questa finisse restò affatto libera da' suoi dolori, riacquistò il moto, ed il cammino, ed in riconoscimento della sanità, miracolosamente ricevuta, mandò le sue stampelle alla Chiesa della Visitazione della suddetta Città di Salins.

Nell' anno 1704 e nello stesso luogo di Saumur la Damigella Catarina di Arundeau figlia del Signore Enrico Maria Consigliere del Re, e per esso Luogotenente in detta Terra, circa li anni quindeci di sua età cominciò ad infermarsi per cattiva affezione di polmoni, dalla quale nel termine di due anni fu condotta ad un' estrema debolezza di forze, sicchè non le aveva bastanti a poter camminare, colla perdita quasi totale della voce, senza poter prender cibo alcuno, che con grande suo incomodo. I rimedj, che si usarono per due anni a risanarla, non che ottenere il

fine

fine desiderato, la ridussero nel terzo anno a pessimo stato di salute, la quale fu affatto disperata da' Medici coll' esserle accresciuta nel nono mese di questo la febbre quotidiana così gagliarda, ed ardente che le inaridì le labbra, e le arse la lingua, la quale si vedeva tutta nera, e in diverse parti divisa, sicchè nè meno poteva prendere poche goccie di brodo senza sentire acerbi dolori, a' quali si univano ancora quelli del capo, e del petto. Dopo tre mesi fu creduta così vicina a morire, che non se le davano da' Medici altri più, che due, o tre giorni di vita, per lo che le fu amministrato il Sacramento dell' Olio Santo. Ma essendo l' inferma inspirata di raccomandarsi per la ricuperazione della sua sanità alla Santa Madre di Chantal, pregò chi l' assisteva a far celebrare una Messa nella Chiesa della Visitazione di Maria, e mentre che questa si celebrava, sentì l' inferma restituirsi interamente le forze, e libera da ogni dolore si trovò all' istante in ottima salute. Vestitasi quindi non solamente passeggiò liberamente nella sua stanza, ma essendo nel tempo stesso ritornata dalla Chiesa, dove era stata ad ascoltare la Messa suddetta la sua Sorella, appena entrò nella di lei stanza, che le andò incontro per abbracciarla, e baciarla con immensa allegrezza, dicendole con chiara, ed alta voce: *Or via, Sorella mia cara, sia benedetto Iddio, io sono guarita*. In fatti nello stesso giorno acquistò un vivo, e bellissimo colore, la di lei bocca, labbra, lingua, e gola comparvero senza veruna aridità, ed infiammazione nella loro naturale e perfetta costituzione. Non solamente potè prendere con tutta agevolezza del brodo; ma altresì mangiò con ottimo appetito a pranzo, ricevette con allegrezza le congratulazioni, parlò con voce limpida, e sonora, ed accompagnò, usando i soliti atti di civiltà, scendendo le scale fino alla strada pubblica, tutti quelli, che avendo intesa la fausta nuova della di lei miracolosa guarigione, erano venuti a visitarla, perseverando in appresso a godere sempre ottima salute.

Suor Maria Juona du Tac, Religiosa della Visitazione nel Monistero di Colombiè in Rennes di Brettagna, da quattro anni travagliata con dolori acerbissimi di stomaco, a' quali s' accompagnava una febbre lenta con molestissima tosse, era ridotta a non poter prendere cibo, nè bere un poco d' acqua, senza che l' affliggessero convulsioni molto penose. Da' medicamenti usati a fine di risanarla, maggiormente indebolita di forze, non che ricevere profitto, furono quelli seguiti dalla paralisia, sopragiuntale nel fianco sinistro, onde non poteva reggersi senza qualche appoggio, nè camminare senza l' ajuto del bastone. Priva d' ogni speranza negli umani rimedj, determinò nell' anno 1705 di far ricorso alla protezione della sua Santa Madre; al qual fine postasi in orazione, mentre da tutta la Comunità si stava in Coro implorando la di lei salute dal Signore per i meriti, ed intercessione della loro Fondatrice, tutt' ad un tratto si sentì perfettamente guarita. Si vestì prontamente da se sola, scese le scale, andò a trovare le sue Sorelle in Coro, le quali stavano cantando il Vespero, accoppiando con esso loro la sua voce a lodare, e ringraziare il Signore per la sanità miracolosamente ricevuta.

Suor Francesca Elisabetta D' Achè Religiosa della Visitazione nel Monistero di Besanzone nell' anno 1708, erasi per una caduta slogato un braccio in tal modo, che la parte superiore dell' osso grosso s' era rovesciata al di sotto. Chiamati i Chirurghi per rimetterlo a suo luogo, o fosse infelicità della cura, o inespertezza de' Chirurghi, lo collocarono così malamente, che la povera inferma rimase stroppiata, ed impotente a servirsi della mano, e del braccio con un grande dolore nell' una, e nell' altro. Veggendosi in quel compassionevole stato la Religiosa paziente, rivolse le speranze della sua salute nell' intercessione della Santa Madre, in onore della quale cominciò una Novena, chiedendole solamente la forza bastevole così nel braccio, come nella mano, onde potesse filare, lavare i piatti, portare il boccone alla bocca, e da se sola vestirsi per non essere di soverchio incomodo alle sue Sorelle. Nel fine della Novena cessarono i dolori, ricuperò la forza del braccio, e della mano, acquistò il moto libero, e sciolto, accrescendosi ancora per maggior meraviglia il rimanere, che fece il suddetto osso fuori del suo luogo, e tutto sotto-

so-

ſopra rivolto ſenza che le riuſciſſe d' impedimento al moto, ed all' eſercizio delle ſue operazioni.

Margarita Cleris Dama di Friburgo ne' Svizzeri, ritrovandoſi nell' anno 1709 molto incomodata da una paraliſia generale in tutto il corpo, privata d'ogni uſo delle membra, nel qual ſtato eſſendo di già ſcorſi nove meſi, ne' quali aveva ſopportato il ſuo male con molta pazienza, le rimaneva però ſempre queſto unico, e ſommo deſiderio di ricuperare almeno l' uſo d' un braccio, e di una mano per ſervizio di ſua perſona. Avendo pertanto eſſa paleſata queſta ſua brama aſſai diſcreta, le fu dato conſiglio, che ricorreſſe alla Santa Madre di Chantal. Mandò quindi ſubito a pregare le Religioſe della Viſitazione, eſiſtenti nella ſuddetta Città, acciò ſi compiaceſſero di fare una Novena alla Santa Madre per ottenere da Iddio col mezzo della di lei interceſſione la grazia, che ſommamente, ed unicamente bramava, Non sì toſto fu principiata la Novena, che acquiſtò l' uſo perfetto del braccio, e mano deſtra, di cui potè ſervirſi in tutto il rimanente della ſua vita.

Suor Maria Agneſa di Lambert, Religioſa della Viſitazione nel Moniſtero di Salins, ritrovavaſi nello ſteſſo anno 1710 per lo ſpazio di quattro meſi con ſommo ſuo travaglio coperta da una rogna univerſale, proveniente dalla corruzione della maſſa del ſangue. A purgarla dal reo umore adoperaronſi molti rimedj, quali ad altro non ſervirono, che à farlo riconcentrare con ſuo maggiore diſcapito, poichè le ſopravenne una ſpecie d' idropiſia, la quale accreſcendoſi di giorno in giorno coll' accompagnamento di mali acerbi nel petto, e ſvanimenti continui, le tolſe ogni ſperanza di potere con arte umana ricuperar la ſalute. Rivolſe quindi il penſiero a dar principio ad una Novena in onore della Santa Madre, pregando inoltre alcune Religioſe a farle compagnia in queſta ſua divozione, ſperando con tal mezzo di poter ottenere quella ſalute, che ſin' allora inutilmente aveva cercata da' naturali rimedj. Nel fare detta Novena prendeva ogni giorno un poco d' acqua benedetta colle di lei reliquie, e nel finire della medeſima con ſomma meraviglia di tutti, ſenza veruna evacuazione precedente, ſcomparve totalmente diſſipato il cattivo umore, e ſi trovò in così ottima ſalute, che non ebbe mai più appreſſo a ſoffrire da tal male veruna moleſtia.

La Madre Iſabella Robion, detta di S. Angelo, Religioſa nel Moniſtero delle Orſoline di Hedè Dioceſi di Rennes, avendo ſino da' ſuoi teneri anni ſofferto un male aſſai penoſo, chiamato da' Medici col nome di violatiche, dopo che queſte ceſſarono di apparire, ſi fece Religioſa nel ſuddetto Moniſtero, e cominciò il ſuo Noviziato in età di quindici anni. Queſto terminato, tornarono a comparire le volatiche, e creſcendo ſempre più, giunta all' età di ventiſette anni, ſi ſparſero per tutto il di lei corpo, cagionandole dolori acerbiſſimi. Due anni interi durò la cura fatta dal Medico per guarirla, ma riuſcendo affatto inutili tutti i rimedj, fu in fine del medeſimo come incurabile abbandonata. In queſto ſtato, nel quale durò ancora lo ſpazio di ſei in otto meſi, oltre di eſſere paralitica per la metà del corpo, pativa dolori così orrendi, che la violenza de' medeſimi la coſtringeva a ſfogarſi con urli ſpaventoſi, e continui. Rimanevano le Religioſe non meno attonite nel vedere come l' inferma poteſſe ſofferire colle ſue forze naturali vigilie così lunghe, e dolori così violenti, che compaſſionevoli verſo della medeſima, a' di cui incredibili mali non ſapevano recare alcun ſollievo. Per più volte fu creduta giunta all' eſtremo di ſua vita, quindi diverſe fiate ancora le fu amminiſtrato il ſanto Viatico; ma inaſprendoſi di bel nuovo i ſuoi dolori, ſembrava che tornaſſe a rinaſcere per continuare a patire. Quando nel detto anno 1710, verſo la feſta dell' Aſcenſione del Signore una Monaca della Viſitazione in Colombiè di Rennes ſcriſſe ad una ſua parente Religioſa Orſolina del ſuddetto Moniſtero, ſignificandole nella ſua lettera i molti miracoli, che ſi compiaceva di fare il Signore Iddio per interceſſione della loro Santa Madre di Chantal. Queſta notizia ſvegliò il deſiderio in tutte le Sorelle della inferma di raccomandarla alla Santa Madre con fare al ſuo onore una Novena, pregando altresì le Religioſe della Viſitazione, acciocché

ciochè si degnassero di accompagnare le loro orazioni con un' altra Novena da farsi nel tempo stesso da tutta la loro comunità. In fine di questa si trovò perfettamente risanata, non solamente potendo camminare senza l' uso delle stampelle, delle quali si serviva nel principio della sua paralisia, e prima che stasse continuamente nel letto, ma senza più sentire veruno incomodo di tutte le sue infermità, potè subito applicarsi a' soliti esercizj della sua Religione.

Suor Margarita Buaz, Religiosa della Visitazione nel secondo Monistero di Annisì, era da molti anni soggetta ad una flussione d' occhi, dalla quale veniva frequentemente travagliata con dolori molto acerbi, e continui. Quanti rimedj furono posti in opera, affine di sollevarla dalla dolorosa afflizione, e proccurarle la salute, tutti furono inutili, rendendosi piuttosto la di lei flussione sempre più tormentosa, e violenta, di modo che più non poteva soffrire nè di giorno la luce, nè il lume in tempo di notte. Fu per tanto inspirata di avere ricorso alla sua Santa Madre, ed appena formato questo pensiero, diede principio ad indirizzarle la sua umile, e confidente preghiera, che immantinente, dissipata la flussione, ricuperata la vista, si trovò perfettamente sanata, sicchè mai più ritornò a darle veruna molestia.

Entrata per isventura a Suor Giacinta Renaud, Religiosa dello stesso Ordine nel primo Monistero di Annisì, una grossa scheggia sotto l' unghia d' un dito, la quale lo penetrò fin all' osso, nè provò un dolore così vivo, ed acerbo, che le cagionò la febbre. Venti giorni durò in questo stato senza giammai prendere nè dì, nè notte alcun riposo; anzi crescendo sempre più il male, veniva minacciata da una cancrena nella giuntura dell' osso, poichè i rimedj usati a mitigare il dolore, ed a sanare la parte offesa, non che recarle sollievo, e giovamento, l'avevano piuttosto maggiormente esacerbata. Ispirata in fine di ricercare nella protezione della sua Santa Madre quel sollievo, che non aveva potuto ricevere dalla lunga cura de' più esperti Chirurgi, principiò una Novena in onore di lei, e non passarono tre giorni, che ottenne colla sua perfetta guarigione la grazia bramata.

Il Signore Gio: Battista Dupein, Gentiluomo Provenzale della Città di Arles, era tormentato per lo spazio di sette anni da una flussione cadutagli sopra degl' occhi, da' quali ogni giorno usciva sangue putrido così acre, che gli fece cadere le palpebre, e così infiammato, che gli recava dolori violentissimi, e non potendo più sopportare la vista del lume, correva grande pericolo di rimanere affatto cieco. Il di lui male, dopo avere resistito a tutt' i rimedj adoperati a guarirlo, fu dichiarato da' Medici incurabile. Continuando dunque a languire in uno stato così deplorabile, pensò a valersi di un altro rimedio, che gli fu suggerito, dal quale non solo non ebbe verun giovamento, ma fu maggiormente esacerbato il suo dolore, poichè come gli fu detto poscia da Medici, era quello un rimedio totalmente al di lui male contrario. Ispirato per tanto di ricorrere all' intercessione della Santa Madre di Chantal, non aveva continuate ancora per due giorni le sue preghiere in onore della medesima, che si trovò perfettamente sanato, mai più non risentendo dolore alcuno, e cessata l' infiammazione, ed ogni impedimento al vedere, riacquistò gli occhi così vividi, e netti, quali per l' addietro, e prima del suo male aveva.

Suor Maria Francesca Plantarose, Monaca della Visitazione nel secondo Monistero di Roan, dopo avere per due anni smarrita la voce, ed in appresso travagliata da febbre lenta, alla quale seguirono per nove mesi continui altri diversi mali, sicchè fu ridotta a tale stato, il quale, come affermò la stessa ammalata nella sua deposizione, non poteva meglio esprimersi, che col figurarsi un corpo morto, quale si volesse porre a sedere, o vero far stare in piedi, col ricorso all' intercessione della Santa sua Madre, fatto con una Novena di preghiere, nel nono giorno della medesima riebbe la primiera ottima salute.

Francesca Vincent, figliuola di Claudio Vincent Cittadino di Annisì travagliata da un violentissimo dolore di testa, che continuamante la tormentava, dopo che per lo spazio di quindici giorni le furono ap-

applicati da Claudio Coturiè Chirurgo, da cui era servita nella malattia, tutt' i rimedj, senza che potesse da essi ricevere verun sollievo, onde giunse a forza della grande violenza de' dolori per fino a pregare il detto Chirurgo di aprirle il capo. Ispirata finalmente di ricorrere alla Santa Madre di Chantal per ottenere la guarigione, mandò una testa di cera bianca al di lei sepolcro, supplicando le Religiose dello stesso Monistero, acciò si compiacessero di pregare per lei avanti del medesimo. Presentata la testa, cessarono immediatamente i dolori, e risanò perfettamente l' inferma, che nello stesso momento andò a rendere grazie a Dio, ed alla detta Santa Madre, passando nel ritornare a Casa avanti la bottega del Chirurgo, il quale sommamente sorpreso di quella subitanea guarigione, la confessò ancor esso miracolosa, e ne formò la sua deposizione.

Suor Giovanna Barbara Chapuì stando nel tempo della peste colle altre Religiose del soprannominato Monistero ricoverata nel Castello del Signore Dutannaj, s' infermò gravemente, e si credeva da tutti, che fosse stata colta dalla infezione comune. Già si stava aspettando, che spirasse per seppellirla segretamente; quando essendo ricorse tutte le Religiose alla protezione della Santa Madre, trovandosi all' istante l' inferma risanata, cominciò a ridere, dicendo ad esse, che non aveva più alcun male. Sembrava alle Religiose essere questo un sogno dell' inferma, ma essa alzatasi prontamente, fece loro conoscere la verità della salute miracolosamente ricevuta.

Maria figlia di Giuseppe Detrix, e di Giorgia Cretel della Città d' Annisì, dopo essere stata sorpresa da una febbre maligna, le cadde eziandio una violenta flussione sull' occhio sinistro, e sopra la guancia, amendue stranamente gonfiati con ardente infiammazione nell' occhio, la quale l' impediva di aprirlo per essere restato tutto coperto dalla palpebra inferiore; si trovava per tanto in istato, nel quale molto temeva di perdere la vista dell' occhio infermo. Tanto più crebbe ella in questo timore, quando il Signore Teard Chirurgo della detta Città, avendo colle mollette staccata la palpebra, che ricopriva l' occhio suddetto, sentì dirsi dal medesimo, ch' era quello coperto da una macchia bianca, la quale lo faceva giudicare, che non avrebbe più con quell' occhio veduto. In fatti nove mesi durò l' inferma in quello stato senza nulla vedere coll' occhio sinistro. Ricorsa dopo la di lei Genitrice all' intercessione della Santa Madre di Chantal con fare una Novena al suo Sepolcro, cominciò dal secondo giorno ad iscemare la gonfiezza, e notabilmente smorzarsi l' infiammazione, rimanendo nel nono coll' occhio sinistro ben veggente, e senza che più comparisse nel medesimo macchia veruna.

Suor Maria Branche, Religiosa della Visitazione nel Monistero di Aosta in Piemonte, aveva amendue le mani coperte da un orrido male, il quale, da' Medici fu giudicato essere lebbra. Non solamente le cagionava detto male molto acerbi dolori, ma quel che di più l' affliggeva, era il conoscere l' inutilità de' molti rimedj adoperati a guarirlo. Raccomandatasi alla Santa Madre, cominciò in onore della medesima una Novena, nel qual tempo rivolgendo attorno le di lei mani un fazzoletto, che aveva servi'o al di lei uso, rimase immediatamente libera dall' acerbità del dolore, e saldate tutte le piaghe, restarono sopra le di lei mani solamente alcuni segni delle cicatrici, dalle quali gli veniva rammentata la grazia ricevuta.

La Sorella Maria Cristiana Provana di Frossasco, Religiosa della Visitazione in Pinerolo, nel mese di Novembre dell' anno 1711 fu assalita da una violentissima colica con acutissimi dolori, da' quali non potè essere sollevata con veruno rimedio; per lo che essendole stato amministrato il Sagramento dell' estrema unzione, fu abbandonata da Medici, i quali giudicarono inutile ogni altra medicina. Temendo sopratutto la suddetta Religiosa, che gli eccessivi suoi dolori non la facessero dare in qualche impazienza, sentissi ispirata di ricorrere alla sua Santa Madre, affine di ottenere da Dio per la di lei intercessione la forza, contro la violenza di così fieri dolori. Pregò adunque a cune delle Religiose assistenti, perchè recitassero tutte insieme tre Pater, ed Ave in ringraziamento alla Santissima Trinità di tutte

le

le grazie concedute alla detta Santa Madre; dopo di che partita dalla stanza dell' inferma una delle suddette Religiose assistenti, andò a prendere una reliquia della medesima, e subito ritornata, la pose nelle piaghe del velo della detta ammalata, la quale si sentì subito sgravata da' suoi dolori, sembrandole, come ella disse, che si fosse sparso un olio salutare, e celeste per tutta la sua vita, e fin d'allora restò perfettamente sana con avere evacuata una pietra della grossezza d' un ovo, e dura al pari del marmo. Non passarono tre giorni, che come mai non avesse avuto male, ripigliò il faticoso suo officio di Economa.

Nella suddetta Città, e nell' anno suddetto la Dama Anna Cecilia Mouche di S. Michele moglie del Signore Giacomelli della Città di Cuneo, menava da sei mesi una vita all' estremo tormentosa, e sconsolata, a cagione che le erano comparse sul volto croste così orribili, che stranamente gonfiandolo, lo rendevano spaventosamente disforme. Oltre di ciò provava ardori così cocenti, che non poteva in alcun modo prendere neppure un brevissimo sonno. Da' Chirurghi le erano state fatte sul volto operazioni molto crudeli, ma senza profitto Da' Medici le erano stati ordinati molti rimedj, riusciti anch' essi del tutto inutili al di lei giovamento, e sollievo. In fine fu consigliata di trasferirsi ai bagni di Lucca per isperimentare, se le fossero riuscite profittevoli quell'acque. Ma prima essendosi portata a visitare alcune Religiose sue Parenti nel Monistero della Visitazione, furono queste sorprese da una grande compassione nel vedere l' orribile deformità del volto della detta Dama, per essere quello sparso di croste alte un mezzo dito, ed avere gli occhi, che parevano due fiamme. La Superiora l' esortò a raccomandarsi, ed avere una grande fiducia nella sua Santa Madre; e per maggiormente eccitarla a questa, le raccontò la miracolosa guarigione ottenuta per i di lei meriti dalla soprannominata Madre Provana. Il desiderio di guarire, e la speranza conceputa nella Santa, cominciarono a rallegrare la suddetta Dama, la quale pregò la Superiora, e tutte le Religiose, acciocchè colle loro orazioni le implorassero dal Signore per la di lei intercessione la tanto desiderata salute, ed avendo ricevute alcune reliquie della Santa Madre, si ritirò a Casa. Quindi giunta, nella stessa sera recitò in compagnia della sua Cameriera tre Pater, ed Ave ad onore della Santissima Trinità, pregando il Signor Iddio, che le concedesse la sanità per i meriti della sua Santa Serva. Postasi indi a letto si applicò sulla fronte le reliquie della medesima, legandole con una fascia, e poco dopo con somma tranquillità si addormentò, passando tutta la notte in un placidissimo sonno. La mattina seguente accostatasi la Cameriera al di lei letto, e rimiratala in volto, vide che erano cadute le croste, e ripigliato il suo naturale colore, senza veruna infiammazione negl' occhi, ed altro non vi era rimasto, che alcuni segni rossi come quelli, che si lasciano dai vajuoli, onde esclamò: *Madama voi siete guarita*. Come in fatti succedette, poichè non solamente mai più non sentì alcuno de' suddetti suoi mali, e si trovò in istato di ottima sanità, ma per quanta diligenza si facesse nel ritrovare le croste cadute dal volto, le quali, come si è detto, erano molto alte, non se ne potè rinvenire nè poco, nè molto di esse, per lo che si argomentò, che fossero miracolosamente sparite.

La Sorella Maria Saveria De Livardi, Religiosa nel Monistero della Visitazione del luogo di Saumur, avendo fin dal suo noviziato per il troppo fervore del canto, e per la continuazione de' digiuni, a' quali non era prima avvezza, contratta una cattiva affezione di petto, cominciò fin d' allora a sputar sangue, e ad essere travagliata da una febbre lenta. Coll' uso non pertanto d' alcuni rimedj essendo alquanto migliorata fece la sua professione, dopo la quale le tornarono i primieri dolori di petto, lo sputo del sangue, ed il lento ardor della febbre. Passati alcuni anni delle suddette indisposizioni, crebbero queste a tal grado, e con sì notabile diminuzione delle sue forze, che fu astretta a non potersi più alzare da letto. Seguendo a sputar sangue con marcia, e ad essere travagliata da continui dolori di fianco, e di petto, e da sempre più ardenti accessi di febbre, credette il Medico, che la curava, di non dovere più far-

farle rimedio alcuno, per non distruggere affatto le tenui sue forze senza speranza di poterla guarire da un male, che a lui pareva incurabile, nel quale giudizio entrarono ancora altri due Medici chiamati a consulto, confessando amendue, che non poteva naturalmente l'inferma guarire da tanti suoi mali. Mentre adunque essa si trovava in così deplorabile stato, che di già da tutte le Religiose si credeva vicina a morire, fu ispirata la Superiora di fare con tutta la sua Comunità una Novena al Signore, affine di chiederle per i meriti della Santa Madre la sanità dell'inferma, la quale fu altresì esortata dalla stessa Superiora a volere anch'essa unire per tal fine le sue particolari preghiere. Per sola ubbidienza, e senza una grande speranza di felice successo si cominciò dall'inferma a pregarne il Signore, ed il giorno sesto di detta Novena 26 di Febbrajo 1711, dopo di avere ricevuta la santa Comunione, si sentì presa da una grande fiducia, anzi certezza, di essere esaudita. Nello stesso momento le ritornarono le forze primiere, ascoltò una Messa in ginocchio, passeggiò dopo di quella senza verun ajuto, discese nel Coro, e da quel giorno cominciò ad esercitare tutti gli atti della Comunità, digiunò tutto il rimanente della Quaresima, come se mai non fosse stata inferma, trovandosi in istato di sì perfetta salute, che le sembrava d'aver mutata complessione.

La Signora Giovanna Francesca Bertazoli della Città di Salò, insigne benefattrice del Monistero della Visitazione in detta Città, fu nell'anno 1715 assalita da una malattia così violenta, che dichiarata il terzo giorno da' Medici pericolosa di morte, ricevette tutt'i santi Sacramenti. Erano di già passati diciasette giorni, ne' quali alla violenza del male si aggiunse il non potere più inghiottire cosa veruna, fuorchè un poco d'acqua mischiata con qualche goccia di vino, e credendosi dagli assistenti, che ad ogni momento spirasse, le fu fatta più volte la raccomandazione dell'anima. Spiaceva molto alle Religiose beneficate la perdita della loro generosa benefattrice, per lo che determinarono di ricorrere alla protezione della loro Santa Madre, acciò si compiacesse di ottenere da Dio la di lei conservazione, e salute. La Superiora del Monistero si sentì ispirata di darle un piccolo framento di reliquia della detta Santa Madre, e perchè la potesse inghiottire, fu spolverizzata in poco di acqua. Nell' accostargliela alla bocca, disse l'inferma: *O questo sì ch'è l'ultimo mio pasto*; ma sentendosi con gran prodigio nello stesso tempo tutta rinvigorita, ed in forze, soggiunse: *Oh Dio, chi mi richiama alla vita*, ed all'istante guarì.

Suor Maria Teresa Parfait, Religiosa della Visitazione nel Monistero di Bourges, travagliata dall'età di quattordici anni fino alli trentotto da diversi mali complicati, seguiti da dolori eccessivi quasi continui, ed universali in tutte le membra del corpo con debolezza estrema, oppressioni frequenti, perdita di voce, indisposizioni di stomaco, le quali le impedivano di prendere qualche poco di cibo, essendo stata più volte tre, cinque, e fino a nove giorni senza prendere alcun alimento, o pure sì poco, che non eccedeva le due oncie, era costretta inoltre di vomitarlo con agitazioni, e sforzi così gagliardi, che le toglievano ogni riposo. Per quanti rimedj si adoperassero, nessuno ne provò, che recasse a' suoi mali sollievo, quali anzi andavano sempre più crescendo con accidenti, che dal Medico furono giudicati un principio di malcaduco, e stante la moltiplicità de' detti suoi mali, disse altresì, che un solo miracolo poteva essere sufficiente a guarirla. Questo volle essa ricercare dalla sua Santa Madre, alla di cui protezione ricorrendo in compagnia di tutte le altre Religiose di quel Monistero, nel primo giorno della Novena, che cominciò, si sentì assai meglio, ed il terzo, che appunto cadeva ne' quattordici di Dicembre 1715, giorno seguente all'anniversario della gloriosa sua morte, fu liberata affatto da ogni male coll'acquisto di una perfetta salute.

Suor Lucia Bertrand di Villarrousset, Religiosa della Visitasione, tormentata per un anno continuo da dolori acerbi nel ginocchio destro, del quale era divenuta affatto impotente senza poterlo piegare per genuflettere, onde non poteva salire, e scendere le scale senza l'appoggio di alcuna

na Sorella, o di qualche bastone, per quanti rimedj vi fossero fatti, mai non potè ritrovare sollievo a' suoi dolori, e rimovere l' immobilità di detto ginocchio; ma essendosi il giorno tredici del mese di Maggio dell' anno 1716 portato Monsignore Vescovo di Ginevra nella Chiesa del primo Monistero d' Annisì, per visitare il Sepolcro della Santa Madre con autorità ordinaria, affine di formare il di lei processo sopra il Non Culto, e fatta cavare la cassa, nella quale era riposto il di lei cadavero, dal luogo, ove era stata sepolta, diede licenza a tutte le Monache di potersi accostare al detto Sepolcro, dove essendosi fatta condurre ancora la suddetta inferma, pregò le sue Sorelle a volerla calare in quella fossa medesima, dalla quale si era tratta la cassa della Santa Madre. Con molta pena vi fu calata, ed avendovi fatta orazione, con cui dimandò al Signore la sua guarigione per l' intercessione della detta Santa Madre, dopo avere tre volte replicata la medesima preghiera, restò all' istante guarita dalla sua infermità, essendosi ritrovata in istato non solamente di uscirne senza l' assistenza di altra persona, e senza l' ajuto di verun appoggio, ma dopo ancora, che ne fu uscita la prima volta, ritornò di bel nuovo ad entrare, ed uscire dalla stessa fossa più fiate con tanta agevolezza, come se mai non avesse avuto male veruno, mettendosi inoltre più volte in ginocchio avanti il suddetto Vescovo, e Signori Commissarj con somma meraviglia di tutti.

Elena Recou, moglie di Claudio Voari, abitante in S. Giuliano, diocesi di Ginevra, infermatasi nell' anno 1716 per una schiranzia così maligna, ed infiammata, che per cinque giorni le fu impossibile di prendere verun' alimento, nè in cibo nè in bevanda, aveva inoltre la lingua tutta nera, e gonfia, talmente attaccata al palato, che a pena poteva muovere, con dolori acerbi nella gola, e nella bocca, onde nè meno poteva confessarsi, come avrebbe desiderato. Considerata si da' Medici l' inutilità de' rimedj adoperati, giudicarono, che la di lei salute fosse fuori d' ogni speranza: per lo che il di lei marito ricorrendo alla Santa Madre di Chantal, le promise se avesse ottenuta la salute alla sua moglie, che avrebbe la medesima fatto un pellegrinaggio al di lei Sepolcro, e fatta dire una Messa nella Chiesa, ove riposa il di lei corpo, in rendimento di grazie. Fatto il voto si trovò sollevata l' inferma; nel medesimo giorno buttò dalla bocca quantità di marcia, ed all' istante perfettamente guarì.

Suor Maria Dorotea Choisiti, Religiosa della Visitazione nel terzo Monistero di Lione, avendo fino dalla sua natività sortito un temperamento mal sano, passò fino all' età di anni venti in circa in languori, vertigini, febbri, svenimenti, nausee, accompagnate da frequenti vomiti, sofferendo inoltre nelle gengive piccole ulcere, le quali si credevano originate da scorbuto, e nelle gambe l' incomodità d' una grande gonfiezza, onde la di lei vita si poteva dire una congerie di mali continui. Vent' anni in circa stette nel letto, al fine de' quali non potendo più ricevere che poco, o nulla di alimento perseverò in questo stato per lo spazio di sei mesi, per lo che fu creduta vicina a morire. A forza de' molti rimedj si riebbe da uno stato così cattivo, e per sette anni seguì a vivere con qualche intervallo di leggero sollevamento, il quale dava speranza, che potesse ella ricuperare una sufficiente salute; ma inaspritisi di bel nuovo i suoi mali, si raddoppiarono in modo, che fu ridotta ad un' estrema macilenza, cagionata dallo strano sconvolgimento del suo stomaco, da un flusso di ventre continuo, da frequenti svenimenti, per i quali nè meno era in istato di poter ricevere la santa Eucaristia. Sopraggiuntale in fine una febbre con petecchie, si rendette il di lei male superiore ad ogni rimedio, venendo perciò abbandonata da' Medici. Priva pertanto d' ogni umano soccorso, da cui potesse sperare il ricuperamento della sua sanità, pensò di andarlo a cercare nella intercessione della Santa Madre, al qual fine fatta una Novena, il quinto giorno della medesima, che fu alli 8 di Aprile 1716 l' acquistò in tal maniera perfetta, e robusta, che da quel giorno in poi ebbe forza per impiegarsi in tutti gli esercizj della Comunità, eccettuato il solo esercizio del Coro, perchè non aveva ancora acquistata la voce da tredici anni perduta. Posta non pertanto

tanto in speranza di ricuperare ancora questa, cominciò la seconda Novena alla suddetta Santa Madre, ed al quinto giorno parimente della medesima, cioè alli diciotto Maggio dello stesso anno, ancora questa le fu restituita seguendo in appresso a godere di una perfetta salute, ed a cantare colle altre nel Coro.

Trovandosi in qualità di Convittrice nel Monistero della Visitazione di Valenza l' anno 1717 la Damigella Maria Teresa Francesca di S. Gervasio figlia del Marchese Chabrillat, Luogotenente del Re nel Delfinato, fu sorpresa nel mese di Ottobre da una considerabilissima gonfiezza, la quale l'occupava dallo stomaco fino alla punta delle dita de' piedi con attrazione di nervi, che l' obbligava a tenere le gambe piegate di modo che non poteva camminare. Fu chiamato a visitarla il Medico Chaumel, da cui fu ritrovata in uno stato assai pericoloso di lasciarvi la vita. Ma siccome non erano ancora state fatte alla suddetta Damigella le cerimonie del Santo Battesimo, sebbene già si ritrovasse ne' quattordici anni in circa, fu giudicato necessario di non più differirle, lo che fu eseguito sotto li 15 dello stesso mese di Ottobre, con aggiungere agli altri nomi, che di già aveva, quello ancora di Francesca, in onore della Santa Madre, alla quale era stata raccomandata la salute dell' inferma da tutte le Religiose colle loro orazioni, e dal Padre della suddetta figliuola, che aveva a tal fine fatto voto alla Santa Madre di portarsi alla Chiesa del soprannominato Monistero della Visitazione per farvi le sue divozioni, quando si fosse degnata d' impetrare dall' Altissimo la guarigione alla figlia inferma. Fu in appresso munita co' Santi Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, e nello stesso tempo diminuirono subito l' attrazione, e la gonfiezza, rimanendo poco dopo interamente sanata; e ritornando poscia nell' anno 1719 la Damigella col suo Padre, allorchè venne questo a compiere il suo voto nella Chiesa del suddetto Monistero sotto li 11 d' Agosto, fecero amendue una dichiarazione della miracolosa salute ottenuta dalla Santa Madre.

Nell' ultima generale mortalità degli animali, a fine di preservare dalla universale infezione le bestie sane, ed impetrare la sanità a quelle, che di già l' avevano contratta, si sentirono internamente stimolati i Cittadini di Granoble di ricorrere alla protezione della Santa Madre di Chantal. Avendo perciò manifestati questa loro volontà alle Religiose della Visitazione, fu loro da queste data cert' acqua, entro la quale erano state poste alcune reliquie della medesima, e coll' uso di dett' acqua furono perseverate le sane, e risanarono le loro bestie di già contaminate dal male comune. Essendosi quindi divulgata tal grazia, all' esempio de' Cittadini di Granoble, ricorsero altresì, oltre tutt' i Contadini, molte altre persone delle vicinanze di Chiamberì, e del Ponte Bonvicino alle Religiose della Visitazione di detta Città, chiedendo ad esse dell' acqua, in cui fosse stata intinta qualche reliquia della Santa Madre. Ottennero essi pure un somigliante favore, di cui sparsasi maggiormente la fama, crebbe il concorso de' Ricorrenti in sì gran numero, che a gran pena potevano le buone Religiose soddisfare alla moltitudine delle persone, le quali chiedevano con grande istanza dell' acqua suddetta.

Giacomo Jacella del Villaggio di Javia in Piemonte, essendo frequentemente soggetto ad accidenti di episessia, la di lui moglie fu ispirata di ricorrere per esso alla Santa Madre di Chantal, di cui conservava con molta divozione l' immagine, e con l' applicazione di questa perseverò un anno senza più sentirne veruno attacco, onde si credeva perfettamente guarito. Si perdette in appresso la suddetta immagine, e ne fu nuovamente assalito. Non pensandosi allora nè dalla moglie, nè dal marito a far nuovo ricorso alla Santa Madre, tutta la loro sollecitudine si riduceva a proccurare con i rimedj naturali la salute del corpo. Ma vedendo l' infelice riuscimento di tutte le medicine, pensarono allora di rinovare l' invocazione della Santa Madre, e quindi accortisi d' averne smarrita l' immagine, supplicarono il Canonico Gallizia, da cui avevano ricevuta la prima, perchè loro facesse il favore di dargliene un' altra. Compiaciuti dal Canonico nella loro dimanda fecero un nuovo ricorso con divozione, e con fede alla protezione della

Santa Madre, la quale non fu restia nell' ottenere all'infermo la nuova guarigione. Rimase esso così libero, e sano, che essendo di già passati sette anni fin'a quel tempo, nel quale egli stesso fece la deposizione della grazia ricevuta da Dio per l'intercessione della Santa Madre, mai più aveva sentita nè pur l'ombra di un minimo attacco.

Suor Margarita Regis Roquete, Monaca del primo Monistero della Visitazione di Roanò, assalita sul principio di Luglio dell'anno 1719 da dolori violenti di reumatismo, da una paralisia quasi universale, essendole solamente rimasto un braccio libero al moto, onde erano necessarie più persone per moverla, dopo alcuni giorni cade in una profonda sonnolenza, o sia sonno letargico, il quale sempre più accrescendosi, fu giudicata da' Medici giunta all'estremo della sua vita: quindi non potendo ricevere altro Sacramento, le fu dato l'Olio Santo. Mentrechè se le ministrava dal Sarcerdote il suddetto Sacramento, postasi la Superiora del Monistero in orazione, dimandò con fervide istanze al Signore, perchè si compiacesse di manifestare la gloria della sua Santa Madre, con dare la salute all'inferma, per la quale già si era principiata una Novena in onore della detta Santa Madre. Appena ebbe la stessa Superiora finita questa orazione, che l'inferma tornò in se, aprì l'occhi, si sentì internamente fortificata, e voltatasi alla medesima le disse: *Io sono guarita, muovo i piedi, e mi alzo.* Alzatasi adunque nello stesso punto, uscì dall'Infermeria, andò ad adorare il Santissimo Sagramento, salì senza alcun ajuto le scale per portarsi alla Cappella di S. Francesco di Sales, disse il *Te Deum* in rendimento di grazie, scese dalla detta Cappella, trapassò tutti i Dormitorj, tornò all'infermaria, da dove nuovamente uscì per assistere alla Messa della Comunità, e come se mai non fosse stata ammalata mangiò a pranzo colle sue Sorelle. Giunto dopo a qualche tempo il Medico, che la serviva nella sua malattia, se la vide venire incontro, e per maraviglia sorpreso esclamò, che la di lei salute era opera di Dio, la quale si doveva pubblicare alla di lui gloria, e ad onore della Santa Madre di Chantal. L'istesso pure dice un altro Medico, che similmente l'aveva veduta poco prima nell'estremo pericolo di sua vita, dando amendue i loro attestati, ne'quali affermavano essere quella guarigione certamente miracolosa, e soprannaturale.

Giovanni Maria Mattole della Parocchia di Riva Diocesi di Novara, Capo mastro muratore, essendo andato li 10 di Febbrajo dell'anno 1722 alla montagna per lavorare, soffrì un freddo così rigoroso, che gli si gelò un piede. Sendo ritornato a casa, e postosi al fuoco per riscaldarsi, si abbruciò il dito grosso del medesimo piede, poichè il gran freddo, che aveva, non facendogli sentire il calore, l'impedì dall'accorgersene; ma essendo questo insensibilmente penetrato, non solamente cominciò a sentire il calore, ma ancora il dolore della scottatura. Si credette esso di restarne stroppiato, poichè all'infiammazione vi si aggiunse tal gonfiezza, che dal piede salì fino alla cintura. Trovandosi in quello stato sommamente afflitto, gli venne in mente di ricorrere alla Santa Madre di Chantal, e seguendo l'ispirazione, fece voto di portarsi al di lei sepolcro, e di offerire la limosina d'una Messa, aggiungendo a questa promessa alcune orazioni, le quali si obbligò di continuare per nove giorni, rimanendo nell' ottavo giorno della Novena perfettamente guarito.

La Sorella Chiara Cristina Bianca di S. Secondo, Religiosa della Visitazione nel Monistero di Pinerolo, dopo essere stata per un anno e più travagliata da diversi mali con replicate ricadute, alli 2 di Giugno dell'anno 1726 fu di bel nuovo assalita dal solito suo dolore di testa, da una tensione di nervi con acerbi dolori di petto, a'quali seguì uno straordinario abbandonamento di forze; per lo che non potendosi più reggere in piedi, fu obbligata di porsi a letto. Prima però sentì un interno impulso di andarsi a raccomandare alla sua Santa Fondatrice, e però si portò a visitare un suo ritratto, esistente in un Coretto. Nella sua orazione, quello, di che con maggior fervore pregò la Santa Madre, fu di non permettere, ch'essa restasse priva della santa Comunione del sabbato seguente, poichè le era stato permesso dalla santa ubbidienza

za di fare una Novena di sabbati in onor suo, per ottenere la di lei guarigione, e di già ne aveva fatti quattro. Visitata poscia dal Medico, le fu ordinata la sanguigna di una libra di sangue con altri diversi rimedj; ma accresciutosi il male entrò in delirio, e non ebbe più memoria alcuna di ciò, ch' era passato in quel giorno fino alla mezza notte, nel qual tempo ritornando in se, si trovò oppressa da così veementi dolori, che ad ogni momento credeva di morire. Il mercoledì quinto del detto mese sulle cinque ore della mattina andò a visitarla la Superiora, e trovatala in buon senno, fece prontamente entrare il Confessore, e dopo avere ricevuto il Sacramento della Penitenza, fu nuovamente assalita da qualche vaneggiamento. Ma essendosi poscia placidamente addormentata, vide in sogno la Santa Madre di Chantal, vestita col suo abito religioso, e tutto raggiante di splendori. Sembrava all' inferma di stare genuflessa a suoi piedi, e che la medesima in questi termini le parlasse: *Figlia mia io vi accordo la salute, purchè siate più fedele alla nostra santa Regola, ed a tutte le nostre osservanze.* Gliene dimandò questa la grazia per se, e per tutte le sue Sorelle. Nel medesimo tempo le parve, che le venisse dalla medesima ordinato di chiedere la licenza per portarsi avanti il suo ritratto, che stava nel Coretto, e ringraziarla della salute, la quale da Iddio le otteneva, avvertendola però a non spaventarsi, se nell' alzarsi avesse sentito prendersi da qualche male. Nel' atto, in cui l' andava perdendo di veduta, le domandò ancora il vero spirito di dolcezza, di umiltà, e la guarigione d' una Damigella Convittrice in quel Monistero, e facendole un cenno di testa, quasi che volesse accennarle d' averla ancor in questo esaudita, sparì. Nello stesso momento risvegliossi l' inferma come da un profondo sonno, ripiena di tanta allegrezza, e consolazione interna, che non poteva spiegarla, non sembrandole più di essere una persona di questo Mondo. Inappresso fu sorpresa dal male, il quale sebbene fosse grande, non si spaventò, nè perdette la fiducia di guarire per essetne stata avvisata colla predizione avuta in visione dalla Santa Madre. Quindi riavutasi dallo svenimento, pregò l' infermiera, che andasse a chiamare la Superiora, alla quale, essendo giunta, dimandò la licenza di alzarsi per andare nel Coretto, dove era il ritratto della detta Santa. Dubitò la Superiora da principio, che l' inferma ancora delirasse; ma poscia avendola questa assicurata, che stava molto bene in se stessa, vi acconsentì. Si alzò immantinente, e quantunque provasse dentro di se uno straordinario sconvolgimento, ravvivò la di lei fede, ricorrendo prontamente alla sua Liberatrice. Salì le scale accompagnata dal Padre Confessore, che fu in quel tempo chiamato dalla Superiora, e da tutta la Comunità, e si portò avanti il suddetto Ritratto per rendere grazie a Dio, ed alla Santa Madre delle sanità ricevuta. Ella medesima al dopo pranzo portò fuori dell' Infermeria il suo letto, e la di lei salvietta al Refettorio, assistette al Vespero, Compieta, e Mattutino, seguendo a godere una perfetta salute.

CAPO IX.

Si raccontano i cinque Miracoli che dall' Oracolo infallibile del Sommo Pontefice Benedetto XIV sono stati approvati nella Generale Congregazione sopra i miracoli da Dio operati ad intercessione della Santa Madre di Chantal.

La fanciulla Gabriella Angelica Morel della città di Nojen in Francia, fino dal ventre materno avea riportata la parte destra dall' anca fino al piede, più breve della sinistra di quattro dita in circa, e non distribuendosi con eguale proporzione ad amendue i lati il nutrimento, ne seguì in progresso di tempo, che oltre all' essere tutta la parte destra suddetta gracile, disuguale e di minor grandezza, all' età di quindeci anni giunse alla brevità di sei pollici meno della sinistra. Quando s' inginocchiava, lo che non poteva fare che per brevissimo tempo, e non senza dolore, aveva bisogno d' un coscinetto, o altra simil cosa affine di pareggiare il ginocchio destro al sinistro, e quantunque coll' altezza accresciuta al tacco della scarpa, si procurasse di renderle più facile lo star in piedi, e più comodo

il cammino, l'uno e l'altro a lei riuſciva di ſommo incomodo, e di non leggero dolore; era in ſomma eſtremamente zoppa, coſicchè nel ſuo breve e ſtentato cammino compariva piccoliſſima, deforme, e contrafatta a cagione della ſomma pendenza, per cui tutta dal lato deſtro enormemente caſcando moveva verſo di lei la compaſſione di chiunque la mirava. Collocata dal Padre in un Moniſtero con iſperanza, che accettata da quelle Religioſe, faceſſe una meno triſta comparſa nel Mondo, in cui era entrata tanto diſgraziata nel corpo, ebbe la confuſione di riceverne il rifiuto da tutta la Comunità. Eſſendo però a lui noto, che le Religioſe della Viſitazione di Santa Maria non ricuſano di ricevere perſone di debole ſalute, o da qualche corporale difetto incomodate, pensò di andar a cercare altrove alla propria figlia il religioſo collocamento. Portatoſi per tanto in Avalon ne concertò, ed ottenne dalle ſuddette Religioſe della Viſitazione il ricevimento alla prova; ma quando eſſendovi ſtata condotta furono in lei oſſervati tanti corporali difetti, che sì manifeſtamente eſcludevano la facilità dell'Ordine nell'ammettere all'abito perſone deboli, o difettoſe, furono ancor eſſe ſul punto di rimandarla; lo che ſenza la di lei guarigione in appreſſo ſeguita, fuor d'ogni dubbio ſarebbe ſucceduto. Scorgendo allora l'infelice fanciulla tanto contraſtato il ſommo deſiderio che aveva di eſſere ammeſſa all'abito Religioſo, preſo il conſiglio dalla ſua Maeſtra, all'interceſſione della Santa Giovanna Franceſca ebbe ricorſo. Cominciata dunque a di lei onore una divota Novena, ed a lei con altre orazioni indirizzando la ſeguente preghiera piena di fede accreſciuta di viva fiducia, dicevale: *Cara mia, e benedetta Madre, ſe mi volete per voſtra figliuola guaritemi, perchè ſe non mi guarite, queſto ſarà ſegno, che non mi volete per una delle voſtre figlie.* Nell'accoſtarſi il quarto giorno di detta Novena alla Comunione, volendoſi porre in ginocchio s'accorſe, che il ginocchio deſtro era interamente pareggiato al ſiniſtro. Colma d'allegrezza diedene prontamente avviſo alla Maeſtra, la quale unicamente era conſapevole di detto ricorſo fatto alla Santa Madre; e bramando queſta di accertarſi ſopra la verità del ſucceſſo, volle riconoſcerlo colla teſtimonianza degli occhi proprj. Fattala quindi ſtendere per terra l'uno all'altro ginocchio pareggiando, conobbe la ſucceduta eguaglianza, e con una fettuccia cominciò a miſurare il ſeguito allungamento della gamba. Nella continuazione della Novena il detto allungamento parimente ogni giorno prodigioſamente operandoſi, nella ſteſſa maniera proſeguiva la Maeſtra ad accertarſi dell'accaduto accreſcimento alla preſenza ancora di altre Religioſe, finchè giunto l'ultimo giorno col replicare eſperimento degli occhi, del tatto, e della miſura vi trovò le gambe perfettamente pari, e colla ſopraggiunta eguaglianza a tutte le membra, emendato ogni altro difetto. Dopo la miracoloſa guarigione ſucceduta li 16 marzo 1710 fu ammeſſa all'abito Religioſo, indi alla Profeſſione colla perſeveranza di così robuſta, e perfetta ſalute, che potè ſoſtenere, e ſempre continuare ne' più faticoſi eſercizj della Religione.

Suor Eliſabetta Dronier della Peroſa, Religioſa nel Moniſtero della Viſitazione di S. Maria nel luogo di Santamour in Francia, dopo aver paſſata la ſua fanciullezza in uno ſtato aſſai cagionevole di ſalute, non oſtante, che queſto aſſai chiaro preſagiſſe l'incomodo, che averebbe recato alla Comunità, per ſoddisfare non per tanto al ſuo gran deſiderio, che aveva d'eſſere Religioſa, fu ricevuta al Noviziato, ed indi ammeſſa alla Profeſſione. Queſta appena ſeguita, fu ſorpreſa da così maligna complicazione di mali, che fu neceſſario porla in cella ſeparata dall'altre Suore, e dopo l'uſo de' rimedj inutilmente continuati per più anni, dichiarata affatto incurabile, colla predizione di vicina morte, fu da Medici abbandonata. Febbre ardente, diſſenteria faſtidioſa, reumatiſmo doloroſo, tumore ſul petto, per cui ſe le innalzò un traverſo di dita la prima delle coſte, tirature de' nervi, privazione di ſonno, toſſe pertinace, vomiti frequenti, eſtinzione per più anni, e poſcia per più meſi perdita affatto di voce, immobilità di tutte le membra, fuori che delle mani, eſtrema proſtrazione di forze formarono la lunga e luttuoſa ſerie de' tanti ſuoi mali, il di cui principa-

cipale mai non seppe caratterizarsi da' Medici, perchè erano tutti da se soli gran mali, l' obbligarono a stare per tre mesi continui sempre supina nel letto con doloroso scorricamento della schiena in pericolo di prossima morte. In istato sì deplorabile ritrovavasi la povera inferma, quando le venne in pensiero di ricorrere alla Santa sua Madre, affine d'essere con la di lei intercessione presso l'Altissimo liberata da tanti suoi mali, e seguendo l' ispirazione cominciò a di lei onore una Novena, il di cui nono giorno veniva a cadere a' 13 di Dicembre, giorno del suo beato passaggio al Signore. Nel decorso della Novena vieppiù s' accrebbe la gravezza de' suoi mali; ma con tutto ciò, nulla perdendo di vigore la di lei fiducia nell' intercessione della Santa sua Madre, seguiva a bevere ogni giorno un poco di acqua, in cui s' intingeva la di lei reliquia. L' ultimo giorno della Novena, dopo avere ricevuta la santa Eucaristia fece cenno all' Infermiera di chiamare la Superiora, e dopo essere stata secondo il suo desiderio colla detta Reliquia dalla medesima benedetta, con altro cenno fattosi porre le sue vesti sopra una sedia vicina al letto, desiderò d' essere lasciata sola, e che tutte andassero alla Comunione. Sola dunque ritrovandosi si sentì scuotere da un gran tremore, per cui in tutto il corpo sperimentò un tale stravoglimento, che quasi l' indusse a credere, ed a temere essere quello l' ultimo momento della sua vita; se non che ravvivando allora maggiormente la fede, con cui credette che Iddio per i meriti della Santa Madre volesse veramente guarirla, nello stesso momento si trovò perfettamente sanata. Alzatasi di repente, e nello stesso letto postasi in ginocchio, recitò con gran giubilo di cuore il *Te Deum laudamus*: indi scese dal letto, ed acconciatasi le vesti, provossi a camminare, lo che fece con passo libero e fermo. Entrò in detto mentre di ritorno dalla Comunione in camera l' Infermiera, e trovatala in piedi camminando per la stanza, la prima cosa che le dimandò, fu, se aveva acquistata la voce: *sì*, le rispose, *per i meriti della Santa Madre ho acquistato colla voce la perfetta salute*, e seguendo la detta Infermiera volle scendere in Coro, dove con quella maraviglia, che può far nascere una sì prodigiosa e repentina mutazione, cantò Nona colle altre Religiose. Con queste passò al refettorio, ed il cibo comune fu tutto il suo pranzo. Dopo questo, come mai non avesse avuto male alcuno, si portò alla sala della ricreazione, e questa finita si diede a fare colle Sorelle i comuni lavori.

Chiara de Rossi fanciulla Romana abitante in Trastevere nella Parrocchia di S. Giovanni della Malva colla continuazione del dormire nello stesso letto con Marta sua Madre, la quale dopo cinqu'anni d' etisia confermata, passò all' altra vita alli 4 di Dicembre 1726, e nel medesimo letto trovandosi quando morì la Madre, contrasse lo stesso male d' etisia. Era già Chiara in tal tempo così aggravata dal male, rifinita, ed estinta di forze, che non potendosi più alzare dal letto ebbesi difficoltà a separarla dal cadavere della defonta, ed in altro letto collocarla. In così infelice stato perseverando ancora tre anni, sempre più si rendettero in lei visibili e manifesti i segni univoci di vera e confermata etisia. Febbre continua, e lenta l' andava ogni di più consumando, veniva questa accompagnata da sudori liquefattivi, da sputi marciosi, sanguini, fetenti, e così attaccati, che a grande stento staccare si poteva nodal suolo macchiato; da tirature di nervi, da dolori eccessivi di testa, da viglie continue, da frequenti sfinimenti, da somma strettezza di petto, che ad ogni momento contrastandole l' affannoso respiro, l' avevano in fine tutti i suddetti sitomi ridotta ad essere pelle, ed ossa, ed un vivo scheletro, vera immagine della morte. Abbandonata da' Medici, munita de' santi Sacramenti, era notte e giorno assistita da' Religiosi ministri degli infermi, a' quali fu d' uopo talvolta accostarle la candela alla bocca per osservare se ancora dava respiro. In tale stato ritrovandosi Chiara, le fu suggerito dalle Sorelle di raccomandarsi con viva fede alla Santa Giovanna Francesca, accompagnando sotto voce, o almeno col cuore le orazioni che per nove giorni volevano indrizzare alla Santissima Trinità, suplicandola a restituirle per i meriti della medesima la perfetta salute. Dopo avere l' Inferma divotamente

baciata l'immagine della Santa, e con la stessa toccate le membra più addolorate del corpo, cominciò colle sorelle, come meglio potè, le orazioni, e queste continuando per più giorni, si ritrovò nel stesso giorno di Marzo 1719 in ottimo stato di salute, e di avere in oltre acquistato qualche poco di carne. S'alzò da se sola dal letto e postisi indosso que' miseri avanzi di abiti, che l' erano rimasti, camminò franca e libera per la stanza, s'affacciò alla finestra con sommo stupore de' suoi, e de' vicini, che la videro così affacciata; e sarebbe anche uscita di casa, se fosse stata decentemente proveduta di vesti e di scarpe. Ciò essa fece dopo essere stata sufficientemente fornita, andando prima nel giorno di San Giuseppe a far le sue devozioni nella Chiesa di San Giovanni della Malva sua Parrocchia, ed in appresso fece visita alle Religiose Salesiane, le quali furono quelle, che insinuarono alle Sorelle di raccomandarla alla loro Santa Madre, e le insegnarono a fare detta Novena, per ringraziare prima la sua Benefatrice, e dopo le Religiose medesime.

Anna Eugenia Trochon Religiosa professa della Visitazione di Santa Maria nella Città di Saumur in Francia, fino dall' età di sedici anni cominciò a cadere in cattiva salute, alla quale una febbre lenta e quotidiana diede l' infelice principio. A questa aggiungendosi una contumace, e violentissima tosse, fu ridotta a tale debolezza, ed estinzione di voce, che se non se le accostava l' orecchia assai vicina alla bocca, non poteva essere da persona veruna udita e capita. Nell' età di 23 anni fu sorpresa da un asma così fiero e frequente, che togliendole con estremo affanno il respiro, non poteva ricevere alcun sollievo, fuori che dalle continue emissioni di sangue replicate fino a due, e tre volte in un giorno. Nove anni in circa durò in sì penoso, e compassionevole stato, nè qui finirono d' aggravarla i grandi suoi mali, essendole in appresso sopraggiunte febbri violenti, dolori di capo tanto intensi, e tormentosi, che non poteva sofferire la vista della luce del giorno, e del lume della candela la notte, ed in fine un' insigne ed enorme gonfiezza di tutto il corpo. A vincere sì infelice caterva di mali furono da' Medici adoperati molti rimedj; ma in vece di giovamento, maggiore aggravio ne riceveva la povera inferma. Ciò singolarmente fu conosciuto nell' ultimo, che le fu dato col gran vomitivo del vino emetico, il di cui effetto riuscì molto pernicioso, null' altro operando che il trasporto del vizioso umore, origine di tutti i mali, prima sul braccio, poscia sopra tutta la parte sinistra del corpo, onde si rese paralitica con la privazione del moto del lato sinistro, ed in gran parte ancora del senso. Per il corso di otto mesi continuò in detta paralisia, la quale in fine essendo stata giudicata da' Medici giunta ad un grado oltre l'ordinario compita, e perfetta, fu da' medesimi come affatto incurabile abbandonata. Ispirata allora l' inferma di volgersi a cercare il rimedio nella protezione della Santa sua Madre, da lei unita colla Comunità fu dato principio ad una Novena per ottenere colle proprie e comuni orazioni la grazia desiderata; ma nel decorso di questa, aggiuntasi all' accrescimento sempre peggiore della paralisia e degli altri suoi mali l' estrema prostrazione di forze, fu d' uopo munirla col santo Viatico, ed estrema unzione. Accusava l' inferma la sua poca fiducia, ed al mancamento di questa tutta attribuiva la colpa, per cui non aveva ricevuta la grazia, e tanto più si confermò nel proprio umile sentimento, allora che vide a passare avanti la sua camera un' altra Religiosa, che aggravata dallo stesso male si portava alla Comunità in Coro a ringraziare il Signore della ricuperata salute per i meriti della Santa Madre colle stesse orazioni invocate a benefizio di amendue esse inferme. Dal miracolo, che si credeva succeduto nella sorella inferma, prendendo essa maggior fiducia di ottener simil grazia per i meriti della stessa Santa, rinovò con maggior fervore le sue suppliche, e mentre in queste impiegava le più affettuose espressioni del cuore, udì una voce interna, che le disse: *Rendi gloria a Dio, e cammina*, e fu la voce accompagnata da un vivo dolore, per cui le sembrò d' aver ricevuto una gran percossa sulla gamba paralitica. Fatta non per tanto prova d' alzarsi dalla sedia, in cui era stata collocata affatto immobile, ritrovò se-

seguito in un sol momento lo scioglimento della paralisia, e con l' intera e perfetta ricuperazione delle forze dileguato ogni altro suo male. Scesa immantinente in Coro, dove erano tutte le Religiose raccolte a cantare il *Te Deum* per ringraziare S. D. M. della sanità ridonata alla prima, fu aggiunto il Salmo *Laudate Dominum* in ringraziamento della prodigiosa salute data alla seconda. La stessa sera fece nella recitazione del divino Officio la persona di Corista, e nella settimana immediatamente seguente adempì a voce alta per otto giorni continui alla lettura in Refettorio con robusta e perseverante salute.

Suor Susanna Bienfait Religiosa Professa nel Monistero della Visitazione di Santa Maria della Città d' Orleans, dopo avere cominciato a sofferire il grave, e doloroso incomodo d' un tumore seroso al fegato, venne da questo soggetta all' infelice iliade, di una tormentosa complicazione di mali; conciossiachè comunicatosi il detto tumore alle glandi del mesenterio, ed alla milza, crebbe nella grandezza di una pagnotta, e colla durissima tensione e gonfiezza ad amendue i lati estesa, formava l' apparenza di quattro tumori. Sì acuto dolore le recava, che senza sperimentare un grande spasimo, non pote sofferire d' essere ancora che leggerissimamente toccata. Era in oltre accompagnato da intentissimo dolor di capo, da spaventose vigilie, vomiti, inappetenza, e sopra tutto da dolori atrocissimi nelle viscere, che durarono fino agli ultimi momenti di sua guarigione. Quì però non consisteva tutto il male dell' afflittissima inferma, poichè se le aggiunse una fiera paralisia. Era questa estensiva ad ambedue le gambe prive di qualsivoglia menomo moto, che intensiva in tal guisa, che tanto nell' inverno, quanto nell' estate erano fredde come ghiaccio, e come due pezzi di legno prive affatto di senso, cosicchè non sentiva i fomenti de' panni caldissimi, e delle acque bollenti; ma particolarmente poi la gamba destra era talmente disseccata, che altro non le appariva, che la semplice pelle attaccata all' osso, onde fu giudicata ridotta all' atrofia. In simile stato in cui durò tre anni in circa, veggendo totalmente inutili le medicine, fu abbandonata da Medici. Rivolgendo quindi l' inferma al Medico celeste le sue suppliche, queste appoggiò ai meriti della Santa sua Madre, a lei ricorrendo con le orazioni da continuarsi per nove giorni, affinchè si degnasse ottenerle quella salute, che in darno avea ricercata dalla perizia dell' arte, e dall' uso delle medicine. Nell' ottavo giorno di questa Novena le comparve in visione una Religiosa, che dall' abito e dal volto simile a quella che avevano nel Monistero dipinta in un ritratto, conobbe essere la Santa Giovanna Francesca, da cui udì dirsi le seguenti parole: *Mia figlia abbiate confidenza, e state nella disposizione di sommissione*. Eccitarono tali parole nel di lei cuore una somma consolazione, ed a questa congiunta una vivissima fiducia d' essere all' indimani perfettamente guarita, lo che dicendo la medesima alle sue sorelle, si mostrarono un poco increduli a quella certa infallibilità, con cui essa si presagiva la guarigione nel giorno seguente, ch' era il decimosettimo d' Ottobre dell' anno 1744. Verso la mezza notte, che apriva l' ingresso al giorno decimosettimo di detto mese, nella più dolorosa sofferenza de' suoi travagli cominciò le preghiere, con le quali doveva dar fine alla Novena; e non sì tosto furono queste da lei compite, che si sentì spargere per tutto il corpo un soavissimo calore, per virtù di cui, cessati affatto i dolori, dileguato il tumore, le parve d' essere in istato di potersi alzar da letto perfettamente sana. Aspettò non pertanto, per non alzarsi prima dell' ora comune a tutte le Religiose, che suonasse il segno della comune alzata. Suonato dunque lo sveglio si vestì de' suoi abiti, e senza che persona veruna se n' accorgesse uscita d' infermeria si portò nella sua cella, dove postasi in ginocchio cominciò i suoi ringraziamenti al Signore ed alla Santa sua Madre, per la sanità a lei co' suoi meriti interceduta. Entrate all' ora solita le due sorelle nell' infermeria, e non la ritrovando in letto, s' avviarono alla di lei cella, dove avendola ritrovata con incredibile loro maraviglia, e non credendo a ciò, che vedevano co' proprj occhi, vollero con farla caminare, e con altri esprimenti far prova di quella sanità, della cui verità non

potevano ancora persuadersi. Avendo finalmente conosciuta ad evidenza l'opera prodigiosa della mano divina, cui nulla è impossibile, scesero tutte le Religiose colla sanata in Chiesa a ringraziare l'Altissimo, presso cui hanno tanto valore le intercessioni de' Santi; ed efficacissimo l'ebbe a favore della sorella Susanna Biensait l'intercessione della Santa Giovanna Francesca.

CAPO X.

Decreto di Benedetto XIV per la Beatificazione della Chantal: miracoli da essa operati dopo la sua Beatificazione; e Decreto del regnante Sommo Pontefice Clemente XIII per la di lei Canonizzazione.

BREVE BEATIFICATIONIS

Ven. Servæ Dei

JO: FRANCISCÆ

FREMIOT DE CHANTAL

Ordinis Monialium a Visitatione Sanctæ Mariæ nuncupatarum Fundatricis.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

CUM sexto decimo salutis nostræ turbulentissimo sæculo tot per universam Europam, tamque nefaria hæresum monstra longe, lateque omni impetu irruerent, & grassarentur; mœrentis Ecclesiæ lacrymas, & opptobrium Populi sui ut Pater misericordiarum abstergeret, fecit in bona voluntate sua, ut, cum abundaverit delictum, superabundaret & gratia. Per illa enim tempora; dum omnia maximis errorum, seditionum, & discordiarum fluctibus, & procellis jactabantur; ne contra summum angularem lapidem Portæ Inferi prævalerent, in brachio extento suscitavit quamplurimos Electorum suorum, qui eximiis, clarissimisque virtutibus Orbi Terræ illucescerent, & per illustria veteris disciplinæ exempla, in quibus Christianæ legis partes omnes exprimerentur, nova Sanctitatis germina procrearent, quorum ope, & auctoritate, Fidelium pietate aucta, & Perduellium conatibus fractis, atque compressis, inclinatis Ecclesiæ rebus opportunum adhiberetur auxilium, Sponsæque suæ acerbissimi luctus tanto in discrimine allevarentur. Beneficentissimæ hujus Providentiæ præcipuum specimen, etiam in sexu fragili Pater Omnipotens, qui infirma Mundi eligit, ut fortia quæque confundat, ostendere dignatus est, dum in famulam suam JOANNAM FRANCISCAM FREMIOT DE CHANTAL divitias benignitatis, & gratiæ suæ uberrime effudit. Hæc enim nobilissimis orta Parentibus, ea potissimum tempestate in lucem prodiit, iisque in locis prope versata est, in quibus transfugarum finitimorum immanis rabies, & furens audacia in Catholicam Fidem magis efferata videbatur; nihilominus JOANNA FRANCISCA a Deo sibi in hæreditatem electa, benedictionibus dulcedinis præventa, & luminosissima charitate efficaciter ditata, vel a primis temporibus contra Mundi, & Diaboli nequitias nomen Domini exaltavit, & per omnes ætates, variasque vitæ vicissitudines adeo crevit in gratia, & scientia Dei, ut Sanctus Franciscus Salesius spirituum probatione longe clarissimus pronunciare non dubitaverit, eo Sanctitatis, & Virtutis processisse Ancillam Christi, ut pro ratione, & modo gratiarum, quibus a Deo erat locupletata, nemini unquam assurgere altius liceret. Et sane, quæ tum in virginitate, tum Viro conjuncta egregia summæ perfectionis indicia præbuerat, in solitudine demum, ac viduitate posita, tanta spiritus alacritate arctissimum Sanctitatis iter arripuit, & in via mandatorum cucurrit, ut præ cæteris Divinis Charismatibus arduum illud emiserit Votum, semper faciendi, quidquid perfectius, Deoque gratius, & acceptius fore intelligeret. Hinc novas in corde suo ascensiones disponens, eodem Sancto Francisco Salesio optimo duce, & Auctore, novum instituit Sanctimonialium Ordinem a Visitatione Sanctæ Mariæ nuncupatarum, quas, alte jactis omnium Virtutum fundamentis, Castitatis, & Fidei hostibus impudentissimis, velut aciem ordinatam in conspectu inimicorum fortiter opposuerit; ut, dum illi summa vi, impetuque contenderent, quo

Re-

Religiosum Christiani cœlibatus propositum funditus everterent, & pœnitentiæ saluberrimas leges penitus abrogarent, nova integritatis, & innocentiæ prole, Deo assistente, & incrementum præbente, Ecclesiam fœcundaret. Quapropter præstantissimæ huic Viduæ satis convenire arbitrandum est, quod de Sanctis Olympiade, & Paula veterum sacrarum rerum literis tradita monumenta testantur. Quemadmodum enim Chrysostomo, & Hieronymo, sapientissimis, & sanctissimis Viris nobilissimæ hujusmodi Fœminæ ad Fidei præsidium, & pietatis fructum & æmulationem instituendæ adhæserunt; sic Sancto Francisco Salesio augendæ & confirmandæ Religionis studiosissimo, JOANNA FRANCISCA precibus, vigiliis, & laboribus præsto fuit. Quidquid enim ille longo studio, & diuturna meditatione in Dei cultum, & Proximorum salutem complecti poterat, hoc illa libavit, didicit, atque perfecit. Facta igitur spectaculum Mundo, Angelis, & Hominibus, quæ, dum viveret, magnum sibi nomen comparaverat, postquam cessit e vita, singularem Sanctitatis famam undequaque est consecuta, universique hominum cœtus, qui Sancti Francisci Salesii doctrinam admirabantur, probatissima hanc Viduam benedicentes benedicebant. Verum, cum inani quorumdam opinione diutius, quam par erat, ordinarii processus dilati essent, hinc quamplurimæ difficultates subortæ sunt, quæ Famulæ Dei Beatificationis maxime obsistebant, quæque ipsius caussam per plures annos sunt remoratæ, ut in Nostro Decreto, quod die XXI Augusti proxime elapsi emisimus, latius apparet; nihilominus divina tandem ope, quæ contra faciebant, accuratissime enodatis, Famulæ Dei Virtutes in gradu heroico, & quatuor Miracula a Deo ipsius intercessione edita in Sacrorum Rituum Congregatione pluries proposita, tum Cardinalium, tum Consultorum Suffragiis approbata fuerunt. Nos itaque communibus, & peculiaribus Christianorum Principum, Episcoporum, Capitulorum, Civitatum, ac Sanctimonialium a Visitatione Beatæ Mariæ nuncupatarum precibus, & votis annuentes, nec non de memoratorum Cardinalium consilio, & assensu, auctoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus, ut eadem Serva Dei JOANNA FRANCISCA FREMIOT DE CHANTAL imposterum BEATÆ nomine nuncupetur, ejusque Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in Processionibus circumferendæ) exponantur; Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur, ac de ea sub ritu duplici recitetur Officium, & Missa nec Virginis, nec Martyris singulis annis, juxta Rubricas Breviarii, & Missalis Romani die vigesima prima Augusti. Porro recitationem Officii, ac Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus in locis tantum infrascriptis, in Civitate Divione, in qua dicta Serva Dei ortum habuit, ac in Oppido Molins, in quo efflavit Animam, nec non in Oppido Anecii, in quo ejus Corpus humatum remansit, ac in singulis Monasteriis Monialium dicti Ordinis; & quantum ad Missas attinet, etiam a Sacerdotibus confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hisce literis inchoando in Ecclesiis locorum, ac Monasteriorum prædictorum sollemnia Beatificationis ejusdem cum Officio, & Missa sub ritu duplici majori, die ab Ordinariis constituta, postquam tamen in Basilica Principis Apostolorum de Urbe celebrata fuerint ejusmodi sollemnia, pro qua re diem XXI mensis Novembris currentis assignamus, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de, & super non cultu editis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut ipsarum præsentium Literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu Secretarii supradictæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & sigillo Præfecti seu Pro-Præfecti ejusdem Congregationis munitis eadem prorsus fides ab omnibus, & ubique tam in judicio, quam extra illud habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XIII Novembris MDCCLI, Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

D. Card. Passioneus.

PRI-

PRIMO MIRACOLO.

MAria Droz Religiosa Professa nel Monastero Cisterciense di Pontarlier nella Diocesi di Besancon sì per la gracilità della sua complessione, sì per l'infermità degli scrupoli, la quale sconcerta non meno la tranquillità dello spirito, che l'economia della vita, erasi talmente debilitata, e sfinita, che spesso si trovava costretta ad abbandonarsi inferma nel letto. Sull'età d'anni trenta si fecero in lei sensibili i preludj dell'etisia, macilenza di membra, languidezza di forze, pallor di faccia, viscosità di sputi, frequenza di febbri. Dopo tre anni di cura e di patimento si manifestò apertamente una perfetta etisia, quale però non per anche da' medici fu giudicata insanabile. Ma restaron delusele multiplicate diligenze dell'arte, le quali per grandi che fossero, tutte vane riuscirono ed inutili. Per un intero triennio ad onta di tutti i medicamenti la corruzione morbosa sempre più si rese contumace e robusta. La misera vergine giunse al sommo grado dell'etisia accompagnata da tutti i suoi più funesti sintomi, cioè febbre continua, dolor di capo, e di petto, vigilie ostinate, secca tosse inquietissima, difficoltà di respiro, nocivi sudori, estrema fiacchezza, cadaverica emaciazione, fetori d'alito pestilente, sputi impastati di sangue e marcia, lesione mortale di piagati polmoni. Si tralasciano affatto da' Professori i medicamenti divenuti un aggravio, e si intima alla Religiosa la sentenza di morte. Rassegnata ella alle divine disposizioni aspetta per sette mesi il suo fine, che già sembra arrivato. Accadde un giorno, che le fece una visita, come era solita la Superiora per consolarla; e le impose che disperata degli umani rimedj cercasse i celesti, ricorrendo all'intercessione, ed a' meriti della Santa Giovanna Francesca, la quale Dio si degnava glorificare con insigni prodigj. Le prescrisse inoltre il luogo e il modo di orare, cioè alcune brevi Preghiere in onore di Essa da recitarsi nel Coro innanzi all'immagine della Stessa. Animata dalla Fede, e dalla Speranza obbedì l'Inferma, sforzandosi strascinarsi al Coro sempre costante, benchè nel decorso de' nove giorni sempre più incrudelisse la fierezza del male; ma nell'ultimo giorno conobbe che aveva sperato con frutto. Mentre parte dal Coro per tornare all'infermeria, all'improvviso non trova più in se stessa l'Inferma, non sente più segno d'infermità. La languidezza, il pallore, la febbre, la tosse, i dolori, le marce, le ulceri sloggiano in un momento, e le lasciano la dolce obbligazione di ringraziare la Santa liberatrice. Fece anche onore la Religiosa alla sua Avvocata; mentre senza indugio, e senza riguardo ripigliò le incombenze, ed i cibi della Comunità. Le altre Compagne timorose di ricaduta bramavano in lei un intervallo di riserva e cautela per assodare la ricuperata salute, e ne fecero istanza alla Superiora, acciocchè le vietasse l'immaturo strapazzo. Ma la saggia Abbadessa non volle ascoltarle sul riflesso, che le grazie de' Santi farsi non sogliono per metà. Maria si conservò stabilmente sana e robusta; e la Superiora fu assai contenta del religioso coraggio del proprio cuore.

SECONDO MIRACOLO.

FLorida Coing povera donzella attaccata da febbre si portò allo Spedale di Lione per essere curata. Ordinato da' Medici il salasso fece l'operazione un di quei Giovani inesperti, i quali si fanno lecito d'imparar l'arte col detrimento, o pericolo degl'infelici. Il Chirurgo sbagliò il colpo della lancetta, nè fu lo sbaglio di piccol momento. Alzò la Donzella le grida per l'acuto dolore, e si accorse d'essere offesa gravemente nel braccio. L'ignorante Giovane temerario volle riparare l'errore con altro errore più grave. Non uscendo il sangue dalla vena ferita, introdusse profondamente nell'apertura uno spillone di ferro per dilatarla, ed aprir l'esito al sangue. Non solamente però non ottenne l'intento, ma offeso di più grandemente senza alcun fallo alcuno de' nervi, il braccio con tanta forza, e tanto eccesso gonfiossi, che si strapparon per fin le fasce, colle quali chiusa e custodita tenevasi la ferita. Nel tempo stesso il braccio talmente s'irrigidì, che non poteva nè piegarsi, nè muoversi. Per distruggere il tumore, ed ammollire la rigidez-

za furono da' periti fatte nel braccio varie ferite per aprire alle materie lo sfogo. Fu l'esito qual si bramava: svanì il tumore, si ammollì la durezza. Ma che? tolsi questi sopravvenne altro sintomo non men terribile, e men incomodo. A proporzione che diminuiva il tumore, la parte inferiore del braccio si contraeva, e accostava alla superiore, e nella stessa maniera la mano al braccio, le dita alla palma. Sparito affatto il tumore giunse all' ultimo grado la contrazione: le parti del braccio inferiore e superiore quasi si unirono, il pugno si piegò con violenza verso del braccio, e se le dita sì fortemente si incurvarono verso la palma, che fu necessario frapporre degli opportuni impedimenti, acciocchè l'unghie non penetrassero profondamente la carne. Per disciogliere, o mitigare una contrazione sì stravagante non lasciò l' arte medica intentato verun rimedio ed industria; ma senza pro. Restò quella talmente ostinata e invincibile, che i periti ne dichiararono disperata la guarigione. Abbandonata la parte offesa al suo maltalento a poco a poco si inaridì: onde chiuse le vie de' fluidi immediata cagione del moto, del senso, del nutrimento, la parte inferiore del braccio, e la mano affatto morì, restando per l' aridezza, lo scarnimento, il colore più simile a un duro legno, che alla parte d' un corpo vivo.

Per cinque anni deplorò in tale stato la sua disgrazia l'infelice Donzella: ma alla fine seppe ella al suo malore trovare un rimedio, che registrato non era ne' libri di Medicina. Avendo inteso, che Dio illustrava con luminosi prodigj il Sepolcro della Santa Giovanna Francesca, e che i miseri Infermi colà portandosi da varie parti del Mondo, ritornavano alla lor Patria, e consolati, e sanati; concepì ferma speranza di aver propizia anche a se l'intercessione, e i meriti della gran Serva di Dio. Passati pertanto tre anni dell'infelice suo stato, intraprese il viaggio verso Annisì, dove giunta pregò la Santa a volere impetrarle dall' Altissimo la Sanità; ma non potendo avere la contentezza di vedere, come bramava, di accostarsi, e toccare il venerando Sepolcro, restò senza il bramato suo fine la sua speranza, e dovette tornare alla Patria con qualche leggiero principio di grazia sì, per cui affatto non disperasse; ma in sostanza col braccio, con la mano, coi diti inariditi quai prima. Non si avvilì pertanto la sua costanza, e la sua fiducia. Dopo due anni tornò in Annisì la divota Zitella, e piena di fede e di religione si preparò ad impetrare la grazia con accostarsi alla mensa Eucaristica, premessa già la Confessione sacramentale delle sue colpe. Indi prega, ed ottiene di vedere, contratti i velamenti, il Sepolcro della Santa, accostarsi, e toccarlo col braccio infermo. Mirabile Dio ne' suoi Santi! Prega per breve tempo e tocca: ed ecco che in un momento si ammolliscono, e stendono il braccio, la mano, le dita: ricuperano e senso e moto, e nutrimento e carne, e colore e forze, accompagnando ad alta voce tutti gli astanti la gioja, e le lagrime della Donzella con inni di lode al Signore, e divoti ringraziamenti alla S. Giovanna Francesca. La Sanità ricuperata fu stabile e perfettissima. Non rimase nel braccio e mano reliquia di contrazione e d' offesa. Florida vi risentì costantemente la robustezza primiera, e se ne valse, come dell'altro nei lavori, nelle fatiche, e ancor negli sforzi.

Approvati dopo i soliti esami i due predetti Miracoli il Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII dopo avere implorato i lumi celesti dichiarò con suo decreto sotto il dì 12 Ottobre 1766, che poteasi *con sicurezza* procedere alla Canonizzazione della Serva di Dio GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT DE CHANTAL; ed egli stesso la celebrò nella Basilica Vaticana il dì 16 Luglio 1767. con gran pompa e solennità.

BRE

BREVE CANONIZATIONIS

BEATÆ JO: FRANCISCÆ

FREMIOT DE CHANTAL

Ordinis Monialium a Visitatione Sanctæ Mariæ nuncupatarum Fundatricis.

CLEMENS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

FOrtitudo & decor indumentum militantis Ecclesiæ, admirabili sane divinæ providentiæ consilio, quemadmodum se prodidit in Juditha, in Debora, in Matre septem Machabæorum, & siquæ aliæ extiterunt similes harum, quæ fœmineæ cogitationi masculinum animum inseruerunt; ita & post Christi Salvatoris adventum elucet maxime, non modo in iis fœminis, quæ pro christiana Religione per Tyrannos, & Carnifices mactari meruerunt, sed in illis etiam, quæ ipsæ se, & perfecta sui rerumque omnium abdicatione, vivas hostias in odorem suavitatis immolaverunt. Hoc pacto nimirum, & Omnipotentis Dei gratiæ virtus per ea, quæ ignobilia, atque infirma sunt mundi, splendidissime apparet, & Catholicæ Ecclesiæ, in qua unica salutis spes est, sanctitudo, & veritas argumentis minime obscuris pulcherrime confirmatur. Atque in hac profecto illustrium, ac fortium Fœminarum classe collocandam vel in primis esse SANCTAM JOANNAM FRANCISCAM FREMIOT DE CHANTAL singularia illius strenue gesta declarant. Illa enim materni veluti affectus immemor, ut Christo Jesu, cujus adorandam nomen candente ferro pectori impresserat, totam sese dicaret, per filium, quem unice diligebat, in ostio domus strato corpusculo hærentem ad electum sibi cœlestem Sponsum pergere non dubitavit, & voto se arduo, ac perdifficili obstrinxit, ut ageret ea semper, quæ perfectiora esse intelligeret. Quæ quidem, atque alia id genus in subjecta ipsius vitæ compendiaria descriptione recognoscere quivis facile poterit, tum ad Dei Omnipotentis laudem & gloriam, tum ad imitationem tam eximiæ, consummatæque virtutis. Itaque quum singularis Dei benedictio Beatam hanc famulam suam heroicis virtutibus apprime insignem, & consequutis obitum ejus miraculis valde gloriosam reddiderit, ut iis potissimum fœminis, quæ se Deo dicaverunt, vel in ejusmodi deliberatione versantur, nova semper suppetant ad imitandum exempla; Nos propterea post eam, quæ præmitti solet, tum virtutum illius, tum miraculorum severam, ac sedulam disquisitionem, adscitis in consilium Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus, ac præterea Patriarchis, plurimisque Archiepiscopis, & Episcopis eamdem SANCTAM JOANNAM FRANCISCAM publica totius Christiani Orbis veneratione dignam asserimus, & Sanctorum fastis adscribendam decernimus.

E clarissimis Parentibus, Divione in Burgundia, JOANNA FRANCISCA FREMIOT DE CHANTAL ortum habuit. Piæ sanctæque educationis fructum tulit, quem debuit, puellæ indoles ad virtutem nata. Catholicæ Religionis jam inde a teneris annis tanto erat incensa studio, ut quintum ætatis annum nondum excedens hæreticum quemdam adversus veritatem Corporis Christi in Eucharistia cavillantem sapienter, atque animose redarguens pudore suffunderet. Tentata dolosis artibus a vaferrima, quæ domi erat, muliere, innocentiam non sine peculiari ope Deiparæ Virginis, quam defunctæ Genitricis loco Matrem delegerat, incontaminatam servavit. Aliud quoque gravius fortasse periculum ejusdem B. Virginis auxilio evasit incolumis. Quum enim de connubio illius ageretur cum Equite nobili sane, atque opulento, Deum JOANNA FRANCISCA per Matrem ejus Sanctissimam consulens, Calviniana illum, tametsi dissimulata, hæresi infectum, Deo illustranre, cognovit; quo illa periculo ita commota est, ut vel recordationem illius refugeret animus, ac perhorresceret. A Sorore, apud quam aliquandiu fuerat, Patri reddita, ita se illi obsequentem, docilem, suavem, morigeram præbuit, ut nihil supra. Nihil in ea quod delicias, quod luxum, quod levitatem animi redoleret. Pietas in Deum, ac Deiparam eximia, summum precandi studium, misericordia in

pau-

pauperes singularis. Voluntati suæ, qua libentius ad vitam cœlibem ferebatur, paternam præponens nobilissimo viro in temporalibus Domino DE CHANTAL nuptui se dari non recusavit. Præclaræ illæ, quas ad matrimonium attulerat, virtutes magis magisque in aliorum quoque utilitatem redundarunt. Clementer enim familiam regere, filios sancte educare, virum ad pietatis suæ imitationem adducere, invisere ægros, egentibus subvenire, subditis opitulari, Deo, & sibi vacare, hæc illius erat vitæ ratio laboriosa semper, numquam otiosa. Cujus quidem solicitudinis fructus erat summa in domo pax, summa tranquillitas.

Sed adversæ res inciderunt, quibus tam præclara ista in secundis virtus longe splendidior effulsit. Vulnerato enim inter venandum, & paullo post extincto viro, quem carum in primis habebat, casum quidem acerbissimum dolenter tulit, sed in eo consilium Dei, qui totam sibi deposceret, animo reputans, sanctissimæ illius voluntati acquievit, ac præterea ad Aram Beatissimæ Virginis Deo, meliori utique Sponso, votum nuncupans perpetuæ castitatis se obstrinxit. Illi autem, qui viro ipsius, tametsi imprudens, lethale vulnus inflixerat, non modo veniam libenter indulsit, sed in argumentum etiam peculiaris benevolentiæ illius Filium e sacro fonte suscepit. Qua quidem in re, æquissimo virtutum æstimatore S. Francisco Salesio teste, heroicæ perfectionis exemplum edidit plane admirandum.

Quum autem perfectius adhuc, atque excellentius meditaretur vitæ genus, rei familiaris sarcina magna ex parte deposita, mundi muliebris quidquid erat pretiosum, partim in levamen pauperum, partim in ornatum Templorum convertit. Ad redigendum in servitutem corpus jejunia, cilicia, vigilias adhibet. Tempus omne Religionis inter, ac misericordiæ officia partitur. Demissionis, ac patientiæ neque illi occasio, neque occasioni ipsa defuit. Dici vix potest, quot quantasque ab ancilla injurias pertulerit. Summa erat prorsus, ac pene incredibilis in altera contumacia, in altera mansuetudo. Novis inter hæc oblatis a Patre nuptiis constantissime recusatis, ut propositum, quo totam se Deo mancipaverat, magis magisque firmaret, pulcherrimo quidem, sed asperrimo invento, adorabile Jesu nomen candente ferro pectori impressit. Tam strenue in suscepto evangelicæ perfectionis itinere progredienti datus est tandem, quem diuturnis a Deo precibus expetiverat, sapientissimus item, & sanctissimus conscientiæ moderator Sanctus Franciscus Salesius, quem ut primum aspexit, mutuo sese agnoverunt, quum antea de facie non nossent. Probante itaque tanto Magistro votum illud maxime arduum edidit, semper id exequendi, quod perfectius, atque acceptius Deo esse intelligeret. Neque vero minus firma opus erat fortitudine animi, ut ea perficeret, quæ de novi Ordinis fundatione a Salesii Magisterio didicerat. Multæ enim, & graves superandæ fuerunt difficultates: quas inter fortasse illa maxima, quod quum Filius strato per januam corpore intercludere aditum Matri tentasset, ne Annecium profectura, quo divinitus vocabatur, domo pedem efferret, strenua mulier recogitans forte illud Hieronymi: Per calcatum perge Patrem: super Filium transiit, quem eximie carum habebat. Quid autem incensa caritas possit efficere statim apparuit. Salesio enim veluti Architecto prima jecit fundamenta Ordinis Sanctimonialium a Visitatione Beatæ Mariæ Virginis nuncupati, quem, obnitente frustra Dæmonum, & perversorum hominum fraude, tametsi non sine magnis exantlatis laboribus, multis ac diversis in locis ita propagavit, ut quatuor supra octoginta Monasteria ipsius opera, & studio fundata numerarentur. Hujus autem Ordinis institutio, tametsi nihil asperum, nihil austerum præseferat, dum tamen voluntati, atque humanis affectionibus nihil quidquam, quod libitum fuerit, indulget, retumque omnium abdicationem, & omnimodam sui abnegationem fortiter simul, & suaviter præcipit; ad perfectionem summam, quemadmodum, Deo incrementum dante, ad hanc usque diem non sine animi nostri jucunditate conspicimus, mira quadam ratione perducit. Jussu præterea Episcoporum alia non sui Ordinis Monasteria visitans labentem in iis disciplinam restituit. Ubi autem præsens voce non poterat, per litteras, quæ extant bene multæ, sacris potissimum Virginibus præsto erat. Mors deinde con-

stan-

sanguineorum, in iisque Filii dulcissimi, sed Francisci Salesii potissimum, a cujus nutu, consiliisque pendebat, virilem illius animum, adeo non fregit, ut nihilo secius quam antea ardua quæque adoriri, ac perficere conaretur. Quibus rebus in eam sapientiæ, & Sanctitatis opinionem apud omnes venit, ut ex ordine quovis, etiam Episcopali, JOANNÆ FRANCISCÆ consilia expeterent principes Viri, ac Reges illius se precibus commendarent, & Sanctus ipse Vincentius de Paulo Instituti sui leges eidem examinandas, & corrigendas traderet.

Tam excellens virtus, quæ quamvis per tot præclare gesta sese prodiderat, majus tamen aliquid, quam quod exterius patebat, latere intus indicabat (ita quidem, ut Salesio ipsi optimo rerum æstimatori admirationi esset) ad eum perfectionis apicem pervenerat, ut matura jam cœlo esset. Itaque quum Famula Dei Parisiis rediens, quo jussu Episcopi Gebbenensis, ab Anna Austriaca expetita, sese contulerat, Molini in morbum incidit, e quo instare sibi supremam diem intelligens Sacramenta Ecclesiæ pie sancteque suscepit. Epistolam mox dedit ad omnes sui Ordinis Alumnas, caritatis, & sapientiæ plenam. Cunctis demum præsentibus, absentibus, futuris etiam Instituti sui Monialibus a Deo fausta omnia precata fervidos inter fidei, spei, caritatis actus ad amplexum Sponsi sui cœlestis, quem unice semper dilexerat, feliciter convolavit, Idibus Decembris Anni MDCXLI. Eximiam JOANNÆ FRANCISCÆ gloriam declaravit visus a S. Vincentio de Paulo splendescens globus alteri mox adjunctus splendidiori, atque alius demum longe supra quam dici potest lucidissimus, qui utrumque sibi commixtum excepit. Intellexit enim superno lumine perfusus Vir Dei, in primo illo globo JOANNAM FRANCISCAM, in altero Sanctum Franciscum Salesium, in tertio vero Deum ipsum, qui lucem inhabitat inaccessibilem, designari.

Tametsi autem de JOANNÆ FRANCISCÆ sanctimonia fama esset percelebris, ex inani tamen opinione quadam, quod ante quinquagesimum annum inquiri de ea non liceret, factum est, ut tempus ad eam rem opportunius elaberetur: donec tandem anno MDCCXV cœptum est agi de illa in Beatorum numerum referenda. Instituto igitur ex eo tempore duplici examine, Episcopali scilicet, & Apostolico, atque utriusque actis exhibitis, & approbatis, in Congregatione Sacrorum Rituum quæstiones, quæ solent, habitæ sunt. Testimonio deinde clarorum Scriptorum, qui coævi erant SERVÆ DEI, ac potissimum S. Francisci Salesii, & S. Vincentii a Paulo, heroicas fuisse JOANNÆ FRANCISCÆ virtutes satis aperte probatum est. Sed quum testis illarum de visu, tam longo post ab obitu illius intervallo, nemo unus reperiretur, ad rem expediendam felic. record. Benedictus XIV Prædecessor Noster sapienter præcepit, ut accederet adminiculum ex aliis duobus præter duo requisita miraculis per invocationem SERVÆ DEI post mortem patratis.

Et quidem quatuor præ cæteris probatu digna reperta sunt. Primum exhibuit Gabriella-Angelica Morel in Monasterio Visitationis Abalonensi Diœcesis Augustoduni, cui, cum SERVÆ DEI se commendasset, crus dexterum semipalmo brevius altero, ac pene succi, & caloris expers, ad omnimodam cum sinistro æqualitatem redactum fuit.

Secundam divinitus factam sanationem experta fuit Elisabeth Dronier de la Perouse Professa ejusdem Ordinis Visitationis in Oppido de Saint Amour, quod est in Diœcesi Lugdunensi, quæ ex diutini morbi vi semimortua, atque a medicis destituta, cum per tres menses immobilis in lectulo decumberet, ad SANCTAM JOANNAM FRANCISCAM confugiens, momento temporis sospes, integra, & consuetis omnibus ministeriis apta e lecto prosiluit.

Tertium miraculum patratum est in Clara de Rubeis puella Romana, quæ contracta phtisi eo deducta, ut munita extremo Sacramentorum præsidio jamjam moritura videretur, immo etiam aliquando haberetur pro mortua, sed, quam proposito sibi dierum novem obsequio SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ opem posceret, a tertio, vel quarto usque ad diem nonum, depulsa vi morbi, convalescens, calore, orexi, viribus redditis, do-

mo

mo egressa in conspectum omnium prodierit.

Quarta miraculosa sanatio contigit Eugeniæ Trochon Professæ Ordinis Visitationis in Civitate Salmuriensi Andegavensis Dioecesis. Hæc a quintodecimo ætatis anno gravissimo per octo annos asthmate pene præfocata, dein correpta paralysi, quæ brachio, & cruri motum ademit, & magna ex parte sensum imminuit, post dies ferme quadraginta infestæ hujus ægritudinis, nulla adhibita Medicorum ope, SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ novendiali cultu sese commendans, postrema nondum elapsa die, momento temporis affectorum membrorum motu redintegrato, sana surgit, ac vigens, & munia facile repetit, quæ solebat.

Sed quintum etiam miraculum addendum duxit laudatus Prædecessor Noster Benedictus XIV, quod quidem quamvis satis testatum esset auctoritate Episcopi Aurelianensis, quum tamen Sedis Apostolicæ auctoritate destitueretur, adeoque idoneum non esset, ut probata inter miracula referretur, idem Pontifex, hoc vitio sublato, ratum habuit, & confirmavit. Sanatio porro ita se habuit. Susanna Bienfait Professa Ordinis Visitationis, scirroso tumore non sine acri dolore, & cruciatu viscerum laborabat. Huc accessit paralysis, quæ cruribus, quorum dexterum etiam ex atrophia exarnerat, motum omnem, & sensum penitus intercepit. Humanis itaque per Menses duos remediis abstinens SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ consueta novem dierum prece implorat auxilium. Labente adhuc die nona puncto temporis, motu, sensu, & carne præterea cruri arido restitutis, vivida, & vigens ministeriis omnibus fungi potuit, quibus cæteræ Moniales bene valentes, atque integræ fungebantur.

Quum itaque virtutibus, & miraculis auctoritate Apostolica confirmatis, nullum jam dubium superesset, quin ad formalem SERVÆ DEI JOANNÆ FRANCISCÆ Beatificationem procedi posset, idem Benedictus Prædecessor die XIII Novembris Anni Domini MDCCLI per suas litteras in forma Brevis illi tamquam BEATÆ cultum decrevit, Officio, & Missa quotannis die XXI Mensis Augusti, qua solemnia Coronationis suæ securrebant, ad ejus honorem certis in locis concessa.

Nova post indultam JOANNÆ FRANCISCÆ venerationem miracula sequuta sunt, quæ manifestam de augendo eidem cultu voluntatem Dei declararunt. Quibus, cognita prius Processuum validitate, in Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, quæ Sacris Ritibus præest, ad examen vocatis, atque discussis, ex aliis pluribus, quæ ferebantur, in generali simili Congregatione coram Nobis die XXVIII Januarii anni proxime præteriti concta, duo hæc quæ sequuntur speciali approbatione digna comperta sunt, prout ex Decreto Nostro die IX subsequentis mensis Martii apparet.

Miraculum primum ejusmodi est. Maria Droz Sanctimonialis in Monasterio Pontis Aurelii Bisuntinæ Dioecesis, Ordinis S. Bernardi, phtisi laborans, tentatis frustra per triennium remediis ad eam depellendam, eo jam devenerat, ut ob vitiatos pulmones, morbumque, ut ajunt, jam confirmatum, indicia ferme omnia lethalem exitum proderent mox imminentem, ac propterea Medicorum judicio recuperandæ valetudinis spes nulla relinqueretur. Sed quæ ab humanis remediis obtineri non poterat, SANCTA JOANNA FRANCISCA, cui Monialis magna cum fiducia tametsi morti proxima se commendarat, peracta novendiali supplicatione, momento temporis ei valetudinem reddidit, atque ita reddidit ut nulla prorsus deplorati jam morbi vestigia superessent.

Altera supra vires naturæ sanatio contigit in paupercula quadam Virgine, cui nomen Florida, sive, ut Galli loquuntur, Fleuries Coing. Huic enim, dum in Lugdunensi Nosocomio imperitus Chirurgus brachii dexteri venam incidit, atque ad eliciendum sanguinem e foramine non fluentem acum ferream profundius immittit; læso, aut scisso, ut opinio fuit, bicipiti nervo, vel alio quopiam, protinus brachium intumuit, obriguitque ita, ut flecti nullo modo posset. Huic incommodo occursum est forata miseræ Virgini non semel affecta parte, sed eo factum est, ut brachii pars inferior contracta superiori velut affixa cohæreret, itemque digiti in pugnum coacti palmam arctius premerent,

ut

ut proinde medium aliquid interponi oportuerit, ne palma digitorum unguibus læderetur. Per quinquennium infelix viram traxit emortuo brachio, sensus quippe omnis, & motus, & nutritionis experte, donec Annecium profecta, ut ad SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ tumulum, quod biennio ante eodem itinere frustra emenso obtinere nequiverat, accederet, ubi ut primum expiata Sacramento Pœnitentiæ, & Sanctissimo Christi Corpore refecta, ac spei plena inutilem illam corporis partem SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ admovit Sepulchro, protinus emortuum brachium revixit momento temporis, sensu, motu, carne, viribus restitutis.

His igitur rite approbatis, quum in eadem generali Sacrorum Rituum Congregatione die XXIII Septembris ejusdem anni habita, proposita fuerit quæstio, an tuto ad solemnem SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ Canonizationem procedi posset, nemini dubium fuit, quin juxta constantem praxim Apostolicæ Sedis, & Prædecessorum Nostrorum, decreta omnia ad hujusmodi effectum abunde suppeterent, Nos vero Decreti editionem, ut divinam imploraremus opem, differre voluimus, sed demum die XII Octobris proxime præteriti post fusas ad Deum humillimas preces, eorum sententiam ratam habentes, Decretum protulimus de eadem Canonizatione servatis servandis quandocumque peragenda.

Quemadmodum autem alias claræ memoriæ Carolus VI Romanorum Rex in Imperatorem electus, & Philippus V Hispaniarum Rex Catholicus, ac Jacobus III Rex Angliæ, aliique tunc in humanis agentes Christiani Principes, Romanique Imperii Electores, ac plurimi Archiepiscopi, & Episcopi, Comitia præterea Cleri Gallicani, Ordinumque aliorum Regularium Præsides, Capitula quoque Ecclesiarum, & Civitatum Magistratus, præcipue vero claræ etiam memoriæ Victorius Amedeus dum viveret Sardiniæ Rex, datis propterea litteris apud Prædecessores Nostros, prosressum Caussæ Canonizationis SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ enixe poscentibus: ita quoque Charissimi in Christo Filii Nostri Ludovicus Galliarum Rex Christianissimus, & Carolus-Emanuel Sardiniæ Rex Illustris, iteratis ob eam res votis instare non desierunt: Dilectæ vero in Christo Filiæ instituti ab JOANNA FRANCISCA Ordinis Alumnæ multo enixius assiduis, demissisque precibus postulabant.

Quocirca visum est Nobis cum Venerabilibus etiam Fratribus Nostris ejusdem S. R. E. Cardinalibus in Consistorio Secreto die XXVII proxime præteriti mensis Aprilis habito editum Decretum exequutioni tandem esse mandandum: iisdemque omnibus in affirmantem sententiam convenientibus, Venerabiles itidem Fratres Nostros Archiepiscopos, & Episcopos ex tota ferme Italia ad gravissimum hoc negotium advocavimus, eorumque judicio seriem Caussæ, atque omnia, quæ de virtutibus & miraculis SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ probata fuerant, tum oretenus in Consistorio publico die IX Mensis Maji proxime elapsi coram Nobis coacto, in quo Dilectus Filius Paulus Franciscus Antamorus Nostræ Consistorialis Aulæ Advocatus in ipsius SANCTÆ caussa peroravit, tum etiam in scriptis exponi mandavimus, tradita nempe singulis distincta gestorum omnium relatione, ex authenticis Documentis ipsius Congregationis religiose desumpta; quibus præmissis aliud Consistorium sub die X currentis mensis Julii convocavimus, in quo præter S. R. A. Cardinalium præfatorum Collegium, Patriarchas, Archiepiscopos, & Episcopos in Romana Curia præsentes sedere jussimus, ut adstantibus Apostolicæ Sedis Notariis, Prothonotariis nuncupatis, & duobus antiquioribus Caussarum Palatii Nostri Auditoribus super expetita SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ Canonizatione sententiam suam aperirent. Cumque omnes unanimes pro Suprema ipsius SANCTÆ glorificatione non assensum modo validis rationibus roboratum, sed enixa etiam studia, & vota obtulissent, Nos quidem ea de re ab Apostolicæ Sedis Notoriis publica Instrumenta confici, ac prærerea prolatorum suffragiorum exempla a singulis subscripta colligi, & in Tabularium S. R. E. referri mandavimus.

Priusquam tamen ad ferendam tanti momenti senrentiam adduceremur, indictis per Urbem generalium jejuniorum diebus, deli-

designatisque ad supplicationes tribus Patriarchalibus Urbis Basilicis cum Indulgentia ab iis consequenda, qui Suas cum Nostris obsecrationibus jungerent, publicas Ecclesiæ preces apud Deum Patrem luminum interponendas curavimus, ut ad dirigendos sensus nostros juxta viam suam, gratiæ suæ opem, & auxilium Nobis impertiretur.

Demum hac die Beatæ Mariæ Virgini de Monte Carmelo dicata, qua Coronationis Nostræ solemnia redeunt, ut ad impositum Nobis gravissimum Supremi Pontificatus onus, quo valde premimur, sustinendum, noves adhuc apud mediatorem Dei & hominum Jesum Christum, cujus Vicarias vices gerimus in terris, Intercessores obtineremus; in Vaticana Basilica, ad quam solemni ritu Nos præcesserunt omnes Cleri Sæcularis, & Regularis Ordines, omnia Officialium Romanæ Curiæ Collegia, cum S. R. E. Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis, antequam Sacrosanctum Sacrificium solemniter celebraremus, exhibitis Nobis iterum iterumque a dilecto filio nostro Carolo Tituli Sancti Clementis S. R. E. Presbytero Cardinali Rezzonico nuncupato ipsius S. R. E. Camerario, pro Canonizatione impetranda Procuratore constituto, Christianorum Principum, Antistitum, & Capitulorum Ecclesiarum, Magistratuumque, ac Ordinis Visitationis postulationibus, precibus & votis pro ipsius BEATÆ JOANNÆ FRANCISCÆ, quemadmodum etiam pro BEATORUM JOANNIS CANTII, JOSEPHI CALASANCTII A MATRE DEI, JOSEPHI A CUPERTINO, HIERONYMI ÆMILIANI, & SERAPHINI A MONTE GRANARIO, AB ASCULO denominati, solemni Canonizatione; & implorata prius cœlestium Spirituum, & Sanctorum omnium intercessione, atque speciali Hymno Paraclyto invocato Spiritu; ad honorem Sanctæ & Individuæ Trinitatis, ad exaltationem Fidei Catholicæ, & Christianæ Religionis augmentum, de concessa Nostræ humilitati Apostolicæ auctoritatis plenitudine, ipsam BEATAM JOANNAM FRANCISCAM FREMIOT DE CHANTAL Ordinis Visitationis Beatæ Mariæ Virginis nuncupati Fundatricem, omnibus evangelicis virtutibus cumulatissimam, & miraculorum testimonio gloriosam, una cum dictis JOANNE CANTIO, JOSEPHO CALASANCTIO, JOSEPHO A CUPERTINO, HIERONYMO ÆMILIANI, & SERAPHINO A MONTE GRANARIO, AB ASCULO denominato, SANCTAM esse decrevimus, & definivimus, ac Sanctorum Cathalogo adscripsimus, ejusque memoriam, quam in subsequenti Missæ celebratione Nos ipsi solemniter venerati sumus, ab universa Ecclesia quotannis dicta die XXI Augusti religiose coli mandavimus. Cunctis quoque Christifidelibus, qui ad tantam celebritatem confluxerant, plenariam, iis vero, qui singulis annis prædicta die ad ejusdem SANCTÆ JOANNÆ FRANCISCÆ Corpus venerandum accesserint, septem annorum, & totidem quadragenarum Indulgentiam in forma Ecclesiæ consueta misericorditer in Domino elargiti fuimus.

En igitur sapientissimo Dei consilio in una SANCTA JOANNA FRANCISCA non uni dumtaxat mulierum cœtui, sed cujusvis illarum conditioni, ac numeris omnibus absolutum exemplar. Habent hic virgines, habent nuptæ, habent viduæ, habent Sacræ Deo Moniales quod admirentur, quod imitentur. Illa enim virginitatis custos integerrima, si nuptiis consensit, non suæ, quæ illis adversabatur, sed paternæ obsecuta est voluntati. In matrimonio non filios modo ad imitationem pietatis suæ, sed virum etiam adducere sedulo studuit. Vidua porro sanctius vitæ genus aggressa instituendo ab se Ordini egregie prolusit. Ubi vero ad altiora vocanti se Deo alacriter paruit, fundatis opera sua Monasteriis tam multis, ac fundandis in posterum, non tam optimis ab se constitutis legibus, quam pulcherrimis virtutum omnium operibus, ac monumentis, arduum simul, & suave ad evangelicam perfectionem iter ostendit, atque explanavit.

Ut autem præmissa omnia ad universæ per Orbem Ecclesiæ notitiam perducantur, eorumque memoria perpetuis futuris temporibus ad Dei gloriam, & fidelium exemplum perseveret, Nos ea præsentibus Apostolicis Litteris complecti volumus, mandantes eorum transumptis etiam im-

pressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & Sigillo Personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eamdem adhiberi fidem, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostræ definitionis, decreti adscriptionis, mandati, statuti, concessionis, relaxationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ MDCCLXVII. Decimoseptimo Kalendas Augusti, Pontificatus Nostri Anno Decimo.

✠ Ego Clemens Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Loco ✠ Sigilli.

✠ *Ego C. A. Episcopus Ostien. & Veliternen. Card. Cavalchini Sacri Collegii Decanus.*
✠ *Ego F. M Episcopus Portuen. & S. Rufinæ Card. Lantes.*
✠ *Ego J. F. Episcopus Sabinen. Card. Albani.*
✠ *Ego H Episcopus Tusculan. Card. Dux Eboracensis S. R. E. Vicecancellarius.*
✠ *Ego F. Episcopus Albanen. Cardinalis Serbellonus.*
✠ *Ego J. F. Episcopus Prænestin. Card. Stuppanius.*
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠ *Ego C. Tit. S. Clementis Presbyter Card. Rezzonico S. R. E. Camerarius.*
✠
✠ *Ego F. M. Tit. Sancti Silvestri in Capite Presbyter Cardinalis de Rubeis.*
✠
✠ *Ego J. M. Tit. S. Alexii Presbyter Card. Castelli.*
✠ *Ego C. Tit. Sancti. Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis Elephantutius.*
✠ *Ego P. H. Tit. Sanctissime Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Card. Guglielmi.*
✠ *Ego P. P. Tit. S. Stephani in Monte Cœlio Presbyter Card. de Comitibus.*
✠
✠ *Ego Fr. L. Basilicæ Sanctorum XII Apostolorum Presbyter Card. Ganganelli.*
✠ *Ego M. A. Tit. Sanctæ Mariæ de Pace Presbyter Cardinalis Columna.*
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠
✠ *Ego S. Tit. S. Joannis ante Portam Latinam Presbyter Card. Buonaccorsi.*
✠
✠ *Ego J. C. Tit. SS. Johannis & Pauli Presbyter Card. Boschi Major Pœntientiarius.*
✠ *Ego L. Tit. S. Anastasiæ Presbyter Card. Calinus.*
✠
✠ *Ego A. Tit: Sanctæ Mariæ in Via Presbyter Cardinalis Branciforti.*
✠
✠
✠ *Ego P. Tit. S. Mariæ Transtyberim Presbyter Cardinalis Pamphilius.*
✠
✠ *Ego P. M. Tit. S. Chrisogoni Presbyter Card. Pirellius.*
✠ *Ego A. Sancta Mariæ in Via-Lata Prior Diaconorum Cardinalis Albanus.*
✠ *Ego N. S. Eustachii Diaconus Card. Corsinius.*

✠ *Ego*

✠ *Ego D. Sanctæ Mariæ ad Martyres Diaconus Card. Ursinus.*
✠ *Ego Fl. Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Card. Chisius.*
✠ *Ego A. M. Sanctæ Agathæ ad Suburam Diaconus Cardinalis Torrigiani.*
✠
✠ *Ego J. C. Sancti Cæsarei Diaconus Card. Caracciolus de Sancto Bono.*
✠ *Ego N. Sancti Georgii in Velabro Diaconus Card. Perrelli.*
✠ *Ego A. Sancti Angeli in Foro Piscium Diaconus Cardinalis Corsinius.*
✠ *Ego A. Sanctorum Viti & Modesti Diaconus Cardinalis Nigronus.*
✠ *Ego Ae. S. Sancti Adriani Diaconus Card. Piccolominus.*
✠ *Ego X. Sanctæ Mariæ de Scala Diaconus Card. Canale.*
✠ *Ego B. Sanctorum Cosmæ & Damiani Diaconus Cardinalis Veterani.*
✠
✠
✠
✠
✠
✠

C. Card. Pro Datarius
A. Card. Nigronus.

V I S A

De Curia J. Manassei.

L. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

CAPO XI.

Si riferiscono diversi sentimenti di San Francesco di Sales, di S. Vincenzo de' Paoli, e di più altri gran personaggi sopra la santità della Santa Madre di Chantal.

Mio *Fratello di Torens*, scrive S. Francesco di Sales ad un suo amico, *è andato il mese passato a cercare in Borgogna Madamigella di Chantal sua Sposa, ed ha ricondotto con lei una Suocera, ch' essa non ha giammai meritato di avere, nè io di servire. Dio l' ha fatta mia figlia, ed ella è venuta affine che io la faccia morire al Mondo, e vivere a Gesù Cristo. Stimolata da questo disegno, formato da Dio sopra di lei, tutto ha abbandonato, e con forza, e prudenza non comune al suo sesso, ha provveduto a tutto di tal sorta, che i buoni avranno molto che lodare in questa azione, ed i cattivi non sapranno a che attaccarsi per contraddirla.*

Si deve qui avvertire, che la Santa Madre di Chantal era ancora nello stato secolare, allorchè S. Francesco di Sales riconobbe in lei, e lodò di una prudenza, e di una fortezza cotanto superiore al suo sesso, e di una fedeltà tanto particolare nel rispondere ai disegni, che Iddio aveva formati sopra di lei: quindi si può giustamente conchiudere, che in quel tempo medesimo, nel quale non aveva ancora rinunziato al Mondo, essa di già era morta al medesimo, e non viveva più, che per Gesù Cristo, il quale unicamente viveva in lei, e per tal ragione trenta e più anni avanti la di lei morte, disse il Santo Vescovo, ch' esso non meritava di servirla.

In un' altra lettera scrive il medesimo così: *La Madre di Chantal Ape mistica del nostro novello alveare, è molto tormentata dalle malattie, e la cagione di questo si è, che troppo si affatica nell' acquisto delle virtù. Frattanto ella non trova altro rimedio, che le sia in grado fuori dell' osservanza regolare. Io non ho mai conosciuto santa purità d' intenzione, di sommissione all' ubbidienza, di distaccamento da tutto, di rassegnazione alla Volontà di Dio, di fervore nell' orazione, come in questa buona Madre. In quanto a me, io credo, che Iddio la renderà un' altra Santa Paola, Sant' Angela, Beata Cattarina da Genova, e simile ad altre tali sante Vedove.*

In un altro luogo scrive da un suo Parente nella maniera, che segue. *Io ho una consolazione inesplicabile di vedere la moderazione della nostra cara Madre nelle sue traversie, e l' indifferenza totale, nella quale vive per tutte le cose della Terra, e posso dire in verità, che un' anima non può giungere a più alta perfezione, secondo l' ampiezza delle grazie ch' ella ha ri-*

cevuto. Io la rimiro, come l' onore del suo sesso, che ha avuta la scienza de' Santi, per condurre una vita nascosta affatto santa, sotto l' apparenza di una vita comune, che altro non ha di straordinario, fuori che di non essere in cosa veruna riprensibile.

In fine lo stesso S. Francesco di Sales scrivendo della Madre di Chantal ad un Vescovo, in tal maniera si spiega: *Io non parlo di quest' anima tutta santa, che con gran rispetto. Non si possono insieme congiungere una più vasta capacità di spirito con una umiltà più profonda, Essa è semplice, e sincera, come un bambino, ed ha un giudizio sodo, ed elevato, un' anima grande, un coraggio per le sante intrapre se superiore al suo sesso; in una parola, io non leggo giammai la descrizione della Donna Forte fatta da Salomone, che subito non mi venga nella mente la Madre di Chantal. Io vi dico tuttociò all' orecchio, perchè quest' anima veramente umile troppo avrebbe di pena, se sapesse che io ho detto tanto bene di lei.*

Alle lodi, colle quali S. Francesco di Sales degnamente esaltò la santità della nostra Santa Madre, succedono quelle, le quali furono date alla medesima sopra le sue virtù sì in generale che in particolare, Teologiche, Cardinali, e Morali da San Vincenzo de' Paoli Fondatore della Congregazione de' Preti della Missione, in una dichiarazione da esso fatta, sottoscritta, e segnata col proprio sigillo, e mandata in una sua lettera alla Superiora d' Annisì, come afferma il Padre Fichet della Compagnia di Gesù nella vita della Santa Madre da esso composta, nella parte 1, cap. 4, e parte 3, cap. 1. Se quelli, che giungono a possedere le virtù in grado perfetto, sono i migliori conoscitori delle virtù, che altri possedono, allorchè massime la lunga conversazione, l' intima confidenza, e molto più la direzione le rendono colla frequente, e sincera comunicazione alla loro notizia palesi, o per riceverne l' istruzione, la quale ne rischiari la teorica, o per averne l' ubbidienza, che ne guidi la pratica, poteva senza dubbio S. Vincenzo essere perfetto conoscitore, ed ottimo giudice delle virtù di questa gran Serva di Dio, la quale in voce, ed in lettere per molti anni, in tempi diversi, e finalmente nell' ultimo viaggio da lei fatto a Parigi poco prima di sua morte, comunicò tutto il suo interno ad un sì saggio, e santo Direttore; anzi uno de' motivi, per i quali intraprese volentieri il suddetto viaggio, fu per avere la sorte di potere ancor una volta conferire lo stato dell' anima sua col suddetto Santo, il quale dopo la di lei morte giudicò di dovere in una sua attestazione palesare i veri sentimenti, che aveva delle eroiche virtù, e dell' ammirabile santità della nostra Santa Madre, nella maniera, che segue.

Noi Vincenzo de' Paoli, Superiore Generale indegnissimo della Compagnia de' Preti della Missione, attestiamo, qualmente saranno vent' anni in circa, che Dio ci ha fatta la grazia di essere conosciuti dalla Defonta nostra degnissima Madre di Chantal, Fondatrice del Sant' Ordine della Visitazione di Santa Maria, col mezzo di frequenti comunicazioni sì in voce, che in iscritto, le quali è piaciuto a Dio, che io avessi con lei tanto nel primo viaggio, che ella fece in questa Città vent' anni fa in circa, quanto negli altri, che di poi furono fatti da lei. In fatti ella mi ha onorato colla confidente comunicazione del suo interno, il quale mi è sempre paruto ripieno di ogni virtù. Aveva particolarmente una grande pienezza di fede, benchè in tutta la sua vita sia stata gagliardamente tentata con pensieri alla fede contrarj. Aveva una incomparabile confidenza in Dio, ed un sommo amore alla divina Bontà. Aveva uno spirito giusto, prudente, temperato, e forte in un grado eminentissimo. L' umiltà, la mortificazione, l' ubbidienza, ed il zelo della santificazione del santo suo Ordine, e della salvezza dell' anime del povero Popolo, erano in lei in grado sommo. Brevemente, io non ho giammai in lei rimarcata imperfezione veruna, anzi un esercizio continuo di tutte le virtù: e benchè essa nell' esteriore dimostrasse godere la pace, e tranquillità dello spirito, di cui godono le anime giunte ad un sì alto grado di virtù, sofferiva non pertanto pene interne sì grandi, che più volte mi ha detto, e mi ha scritto, che aveva lo spirito sì pieno d'ogni sorta di tentazioni, e di abbominazioni, che il suo esercizio continuo era di allontanare lo sguardo del suo interno, non potendo ella

ella sopportare se stessa, rendendo la sua anima sì colma di orrore, che le pareva un immagine dell' inferno: e benchè soffe- risse tali pene, giammai non perdette la serenità del suo volto, nè punto si rallentò nella fedeltà, che Dio dimandava da lei, nell' esercizio delle virtù cristiane, e reli- giose, e nella maravigliosa sollecitudine, che aveva del suo Ordine. Da tutto ciò procede la credenza, che io ho, essere una delle anime più sante, che io abbia gia- mai conosciute sopra la Terra, e che ora sia ella beata nel Cielo; non avendo al- cun dubbio, che Dio non sia per manife- stare un giorno la sua santità, come sento, che abbia già fatto in diverse parti di questo Regno in più maniere, delle quali vedetene qui una, succeduta ad una per- sona degna di fede, la quale io assicuro, che eleggerebbe piuttosto di morire, che di dire una bugia.

Questa persona mi ha detto, che avendo avuta notizia della malatia estrema della nostra Defonta, si pose in ginocchio, affine di pregare Iddio per lei; ed il primo pen- siero, che le venne nello spirito, fu di fa- re un atto di contrizione de' peccati com- messi, e di quelli, che ordinariamente com- mette, e che dopo immediatamente le com- parve un piccolo globo, come di fuoco che si alzava da terra, e si andava a congiun- gere nella superiore ragione dell' aria ad un altro globo più grande, e più luminoso; indi i due globi ridotti in uno si alzarono più alto, poscia entrarono, e si sparsero in un altro globo infinitamente più grande, e più luminoso degli altri due, ed allora in- ternamente le fu detto, che quel primo glo- bo era l' anima della nostra degna Madre, ed il secondo quello del nostro Beato Padre, e l' altro finalmente l' Essenza divina; che l' anima della nostra degna Madre era riu- nita a quella del nostro Beato Padre, e tutte due a Dio loro sovrano principio.

Esso dice di più, che celebrando la san- ta Messa per la nostra degna Madre, im- mediatamente dopo, ch' ebbe ricevuta la nuova del suo felice passaggio, ed essendo al secondo Memento, nel quale si prega per i morti, pensò, che faceva bene di pregare per lei, mentre poteva essere, che fosse nel Purgatorio a cagione di certe pa- role, ch' ella aveva detto, sebbene era già trascorso qualche tempo, le quali sembra- vano che potesse avere qualche apparenza di peccato veniale; ma nel medesimo tem- po ritornò ad avere la medesima visione, ed a vedere i medesimi globi, e la loro unione, dopo la quale gli restò un senti- mento interno, che quell' anima era beata, e non aveva in modo alcuno bisogno di pre- ghiere. Questo restò sì bene impresso nello spirito di quell' Uomo, che le vede in quel- lo stato ogni qual volta a lei pensa.

Ciò, che può far dubitare in questa vi- sione, si è, che quella persona ha una sì grande stima della santità di quell' anima beata, che giammai non legge le sue rispo- ste senza piangere per la grande opinione, che ha essere Iddio, che abbia ispirata a quell' anima Beata tutt' i sentimenti, ch' esse contengono, e che quella visione sia per conseguenza un effetto della sua immagina- zione: nulladimeno però quello, che fa cre- dere possa essere una vera visione, si è, il non essere punto solita ad avere visioni, mentre fuori di questa, altra giammai non ne ha avuta. In fede di che ho sottoscrit- ta la presente di mia mano, e sigillata col nostro sigillo.

Vincenzo de Paoli.

Il Pontefice Paolo V, il quale con sua Bolla approvò l' Ordine della Visitazione di S. Maria, diceva, che aveva nel cuore assai buoni sentimenti, e presagi per la Madre di Chantal, e sebbene non incli- nasse ad approvare nuove Religioni, spe- rava non pertanto gran bene dalla Fonda- trice, e dalla sua intrapresa.

Urbano VIII avendo conosciuto la vir- tù della nostra Santa Madre mentre si tro- vava in Francia, diceva, che ne sentiva parlare molto volentieri, e dimandava al Padre Diego Provinciale de' Cappuccini in tutt' i suoi viaggi, che fece a Roma: *E bene nostra Madre di Chantal persevera ella nella santa sua vita?* Si fece raccontare tutte le particolarità della di lei morte, aggiungendo questo elogio: *Io ho sempre preso piacere di udire parlare di questa Dama virtuosa, e ciò, che mi è stato det- to della sua morte, è stato conforme alla sua vita veramente Religiosa.*

Il Cardinale di Lione Alfonso di Ri- chelieu, Uomo di gran discernimento nel- le cose divine, dopo aver' avuta con lei una conferenza, depose con molto suo pia-

cere il sospetto conceputo, che si desiderasse dalla medesima la superiorità, e l' ebbe in sì grande stima, che avendola espressamente fatta venire a Lione, disse alle Religiose della Visitazione: *Mie figlie, voi chiedete da me, che vi faccia la visita, ma io non lo voglio fare, perchè ho fatta venire la vostra degna Madre, che l' ha fatta per me.*

Il Cardinale di Berulle, illuminatissimo nelle cose di spirito, dando la comunione alla Santa Madre in Digione, conobbe, ch' ella era condotta per una strada straordinaria, benchè non sapesse ancora qual persona ella si fosse; e però essendosene informato dopo la Messa, disse le seguenti parole: *Il cuore di questa Dama è un altare, nel quale il fuoco dell' amor Divino mai non si estingue, anzi si renderà così veemente, che non solo consumerà il sagrifizio, ma ancora l' altare medesimo*. Profezia, che già abbiamo veduta avverata nella consumazione de' martirj del suo amore, ne' quali Dio le disse, ch' ella sarebbe la vittima. Il medesimo Cardinale dopo averla visitata in Parigi, disse alla Contessa di S. Paolo, Principessa egualmente grande per virtù, che per nascita, che veniva da vedere una delle più grandi amanti, che Iddio avesse sopra la terra, e ch' era l' amorosa Sunamitide destinata a condurre le sue Compagne all' amore celeste per il deserto, e per i sentieri più pericolosi, ed a lei mandava ancora le Dame, che facevano professione di spirito, perchè conferissero con esso lei il suo interno.

Il Cardinale di Marquemont l' ha sempre distinta con grandi onori, e stimata come una Santa; quindi allorchè andava a trattenersi con lei, disse tal volta: *Che possiamo noi dire all' orecchio di quella, alla quale Iddio sempre parla nel cuore?* Restò di lei sì perfettamente soddisfatto in Lione, che volendo stabilire un Monistero del suo Ordine in Moulins, Diocesi del Vescovo di Autun, di cui avevane esso l' amministrazione, pregò con sua lettera S. Francesco di Sales, affinchè la mandasse per la fondazione del medesimo, scrivendogli in questi termini: *Io ho imparato da un buon Medico, che sebbene sia costume far dar il latte a' figliuoli da altra persona diversa dalla Madre, sarebbe nulladimeno a desiderarsi per il profitto del bambino, che la propria Madre a lui dasse il primo latte, per secondare un certo segreto della natura, la quale dando l' essere al bambino, non manca di provvedere ciò, che è per il suo meglio. Voi intendete quello, che voglio dire. Se Madama di Chantal vera Madre della vostra Congregazione potesse venire a Moulins per dare il primo latte alle sue figlie principianti, io prevederei tanto di bene in questa fondazione, quanto nella nostra di Lione, quale essa ha sì santamente stabilita, e ci dà sempre maggior consolazione, e speranza che Dio vi sarà glorificato.*

Tutt' i Vescovi, e tutto il Clero della Francia radunato in Parigi nell' anno 1635 la chiamarono vera depositaria dello spirito del Beato Francesco di Sales.

L' Arcivescovo di Bourges Andrea Fremiot la consultava non come sua Sorella, ma come sua Profetessa per tutta la condotta dell' anima sua, e la chiamava col nome di santa Direttrice della sua coscienza.

L' Arcivescovo di Sens Ottavio di Bellegarde nell' aureo Compendio della sua vita afferma essere ella sempre vissuta nell' amore unitivo del suo Dio, e ch' era morta in questo amore.

Monsignore di Tarantasia Benedetto Teofilo di Cheuron di Vilette l' ha tenuta in concetto di una gran Santa, facendone conoscere la di lui sublime estimazione non solamente, allora ch' essa passò per la valle di Aosta, ma ancora dopo la di lei morte, dimostrandone un giubilo tutto particolare, quando intese, che si scriveva la di lei Vita. Volle fare una lettera in attestazione della di lei santità, nella quale la esalta colle lodi di grande Serva di Dio, e la chiama il paragone della virtù, l' onore del suo sesso, ch' ebbe la scienza de' Santi, che ricevette le ampie benedizioni d' Iddio. *Noi possiamo*, segue a dire, *tenerla per Beata, aspettando gli onori pubblici, che Iddio a lei darà nella Chiesa per mezzo del suo Vicario universale; imperciocchè non s' è mai veduto Fondatore d' Ordine, che abbia avuta la felicità di cooperare alla salute di tante belle anime, che in breve non sia stato scritto nel numero de' Santi. In fine la bontà de'* frut-

frutti ci assicura dell' eccellenza dell' albero.

L' Arcivescovo di Besanzone Claudio Dachey, scrivendo una Lettera alla Madre di Blonaj, le dice avere esso speranza, che questa santa Serva di Gesù Cristo gli continuerà nel Cielo la sua benevolenza, e che l' invoca la mattina, ed in tutt' i suoi affari, come un' anima potente appresso di Dio. Ebbe verso di lei, fin che visse, un sì gran credito, che avendo fatto un accomodamento tra le Religiose della Visitazione di Besanzone, e quelle di Fribourg, a lei lo mandò, scrivendole, che apparteneva ad essa, come a legittima Madre di giudicare sopra ciò, che riguardava il bene del suo Istituto, e che se non avesse preso l' Ordine da lei, si sarebbe gittato nel disordine.

Monsignore di Monpellieri Pietro Fenovillet scrive nella sua lettera, che l' ha invocata molte volte dopo la di lei morte, che continua ogni giorno ad implorare la sua assistenza, essendo testimonio a se stesso avanti a Dio della grande utilità a lui recata da tale invocazione. Che mentre ella era in questa vita, non le ha giammai parlato senza restarne commosso, giudicandosi alla presenza d' un' anima santa, la quale ispirava nei cuori di quelli, che la vedevano, il desiderio di servire a Iddio, e le sue parole segretamente l' infiammavano nel suo amore, operandosi quest' effetto dalla sola sua conversazione; che tutta la Città di Mompellieri era prevenuta da una altissima stima della santa sua vita; e finalmente che nessuno vi poteva essere, il quale per poco che avesse conosciuta la vita, e le virtù eminenti di questa degna Madre, potesse dubitare, ch' ella non abbia ricevuta la corona della beata immortalità immediatamente dopo seguita la di lei morte; protestando qualmente esso conserva una risposta da lei ricevuta la vigilia della sua morte, non come una lettera, ma come una reliquia.

Monsignore D. Giusto Guarino, Vescovo di Ginevra, scrivendo al P. Fichet della Compagnia di Gesù, gli dice, avere esso rimarcate grandi perfezioni in quest' anima santa, alle quali ella si era applicata con tanto studio, che sapeva aver la medesima fatto voto non solamente di fare tutte le cose con perfezione, ma ancora con maggior perfezione. Nel rimanente non leggersi mai da esso la descrizione della Donna Forte di Salomone, che subito non pensasse essere questa fatta per lei.

Monsignore Vescovo di Jurea Ottavio Asinari conducendola nel Monistero di S. Chiara, allorchè essa era ivi di passaggio per andare alla fondazione di Torino, disse a quelle buone Religiose: *Io vi confido il più gran tesoro, che sia nel Mondo.* Sentimento affatto simile a quello, che di lei pronunziarono la Regina di Francia, e Madama Reale di Savoja.

Monsignor di Santa Flour Carlo di Noailles si esprime nella sua lettera, dicendo, che ha il medesimo rispetto, e la medesima venerazione per la degnissima, e ben' avventurata Madre di Chantal, che che per il S. Francesco di Sales, per avere essa date tante marche, e prove di santità in tutto il corso della sua vita, e dopo la sua morte; che la sua memoria sarà sempre in singolare benedizione nella Chiesa di Dio. E spiegandosi più particolarmente sopra le di lei virtù, segue a dire, avere essa sempre dimostrata una straordinaria pietà accompagnata da una carità piena di zelo, e di cordialità congiunta ad una sì grande umiltà, che ne rimaneva rapito, non potendo a meno di non ammirare la virtù, che vedeva risplendere in una sì bella, e santa Anima, la quale aveva una grande intelligenza delle cose spirituali, facendola ugualmente comprendere nelle sue parole, e ne' suoi scritti, e che in fine aveva un sì perfetto conoscimento delle vere virtù, sicchè potevasi giudicare che il Santo Fondatore in abbandonare questa vita, l' avesse fatta erede del suo spirito. *La di lei morte*, così conchiude, *è stata simile ai segni della santità, che ha data a conoscere nel corso di sua vita, di modo che la credo di presente beata nella gloria del Cielo.*

Monsignore Carlo Augusto di Sales nipote di S. Francesco di Sales, avendo inteso, che il Padre Fichet applicavasi a comporre la Vita della Santa Madre, ne concepì gran piacere, e straordinaria allegrezza, onde bramando concorrere in qualche maniera ad un' opera sì degna, som-

ministrò colla lettera seguente, diretta ad una Religiosa della Visitazione, quelle notizie, ch' esso poteva dare sopra le di lei eccelsi virtù, e sublime santità.

VIVA GESU'

Mia onoratissima Madre, io mi rallegro, che il Reverendo Padre Fichet voglia applicarsi al lavoro dell' Istoria della nostra ben' avventurata Madre di Chantal, e mi stimerei ben glorioso, se potessi contribuire alla sua opera, in seguito alla grande stima, che io ho, e che sempre ho avuta di questa grand' anima. Ma ohimè! Dopo ciò, che io ho detto nell' Istoria nel nostro Beato Padre, non so molto delle altre particolarità; poichè sebbene ho avuta la grande ventura di frequentarla bene spesso al parlatorio, nondimeno i nostri discorsi non erano, che o degli affari del Monistero, o della Chiesa, o della Canonizzazione del nostro Beato Padre, e con questi non ho potuto raccorre da lei le cognizioni della sua vita, come io desiderava, perchè essa industriosameate nascondeva le sue virtù, e mai non parlava, che forzatamente, e brevemente delle sue operazioni; contuttociò quello, di cui presentemente mi sovvengo, si è.

Primo d' avere udito dire da Persone, che l' erano state domestiche, che avanti fosse Religiosa, molto attendeva alle opere della misericordia, principalmente a visitare gl' infermi, i prigionieri, gli afflitti, ed a soccorrerli con le sue mani, con le sue facoltà, e co' suoi impieghi.

Secondo, io so che quando il su Monsignore di Ginevra le recò la nuova della morte del Baron di Chantal suo Figlio, il quale fu ucciso nella guerra dell' Isola di Rhè, ella adorò Iddio, pregò brevemente per l' anima di questo degno figliuolo, e poscia senza turbamento veruno passò a trattare di altri affari.

Terzo, che un giorno ella mi dimandò il Libro delle memorie di Dario, senza dirmi che voleva sopprimerlo, come fece, perchè l' autore in quello parlava molto vantaggiosamente di lei sotto il nome di Sofronia.

Quarto, che quando io le comunicai il mio lavoro sopra la Vita del Beato, ella mi scongiurò di non parlare di lei, che quanto meno fosse possibile, e semplicemente senza alcun elogio, dicendo che tutto il resto non serviva, che ad annerire la carta senza utilità.

Quinto, che si faceva un gran conto nel fare ogni accomodamento col suo giudizio, ed alla sua presenza.

Sesto, che ella s' impiegò molto per accordare le differenze fra Monsignor Vescovo, ed il Capitolo della Chiesa Cattedrale, sollecitando a questo effetto principalmente me, perchè ero il Proposto della medesima Chiesa, Vicario Generale, e Nipote del Vescovo.

Settimo, che io ho conosciuto più volte, come ella intendeva molto bene i più alti, e più difficili punti della Teologia, ed io so che grandi Predicatori per questo motivo appredevano il predicare alla di lei presenza.

Ottavo, che una volta fra le altre io a bella posta preparai una predica composta colla più sottile Teologia della Scuola co' proprj suoi termini, affine di provare, se ella l' avesse intesa, e non sì tosto uscii dal Pulpito, che andai a vederla alla piccola grata della Sagrestia, dove ella aggiunse tali cose, che con tutt' i miei libri, commentari, e conferenze co' Dottori avrei avuto pena ad intendere, e non avrei saputo spiegare ciò, che fece eccellentemente.

Nono, che un giorno, parlando io di alcune Religiose, che sembravano avere qualche contrarietà al vostro Istituto, ella mi rispose con mille lodi di quelle anime, e della loro Religione.

Decimo, che un uomo del secolo, allora gran peccatore, avendomi accompagnato, quando andavo a vederla, solamente per averla udita discorrere con me assai indifferentemente, e vedutala nel volto, poichè per l' ordinario alzavasi il velo, quando noi parlavamo insieme, si ritirò così commosso, che da quell' ora medesima cangiò vita.

Undecimo, che un giorno sentendo, come un certo Prelato si screditava, predicando, senza che persona veruna avesse ardire di avvertirlo, determinò di farlo ella stessa, e per questo avendo chiamati due degni Ecclesiastici, affine di stabilirne i mezzi, essa li eseguì con un rispetto, prudenza, ed efficacia ammirabile.

Duodecimo, ch' ella aveva un gran discerni-

nimento degli spiriti, e sopratutto in fatto della Religione, ciò, che io ho spesso rimarcato in occasione delle recezioni.

Decimo terzo, che da tutti generalmente ella era riputata Santa, lo che io ho riconosciuto particolarmente, quando ella andò per fondare il Monistero di Torino, imperciocchè passando per la Tarantasia, dove per comandamento di Monsignore Arcivescovo, del quale io era allora Vicario Generale, essendolo andato incontro con alcuni Canonici in lontananza di una lega dalla Città di Moustier, i Popoli si stimavano beati nel vederla, e farle riverenza. Ella fu albergata nel Palazzo Arcivescovile, e l' indimani Monsignore stesso in persona l' accompagnò per lo spazio di tre leghe con una contentezza incomparabile del suo spirito, e grande maraviglia delle sue virtù.

Decimo quarto, in somma, io vi dirò mia carissima Madre, che l' ho sempre paragonata a quella Donna forte de' proverbj, il prezzo della quale è inestimabile, ed ho riconosciuto ch' ella possedeva con verità, e sodezza la perfetta virtù con uno spirito chiaro, presente, ragionevole, tranquillo, spedito, giudiziose, e costante. Io credo, che Dio abbia dato alla perfezione di questa bell' anima la ricompensa della gloria in seguito ai grandi segni di predestinazione, ch' ella aveva; quando ancora ciò per altro non fosse, che per essere stata la base; e pietra fondamentale del grand' Ordine della Visitazione, prima, e degna cara figlia del nostro Beato Padre, e Madre di tante, e tante buone, e belle anime Spose di Gesù Cristo, al quale sia per sempre rendimento di grazie, onore, e gloria col Padre, e collo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Amen.

Mia onoratissima Madre.

Dall' Angolo più ritirato della mia carissima, ed amabilissima solitudine. li 24 *Febbrajo* 1642.

D. C. V.

Umil. Devot. ed obbl. Serv. in N. S. Carlo Augusto di Sales.

L' istesso Monsignore nella orazione funebre, fatta sopra la Santa Madre di Chantal nel giorno anniversario della di lei morte nell' anno 1642, parla di essa nel modo seguente: *E poichè, se si tratti una volta della Canonizzazione della Madre di Chantal, come noi abbiamo tutte le ragioni del Mondo di desiderarla, di chiederla, di proseguirla, e di sperarla, una delle prime cose, che si sogliono fare in simile caso, essendo d' informarsi, se la persona sia stata in istima di santità, io non voglio già aspettare, che questo mi si dimandi, imperciocchè potendo morire in quest' ora medesima, può essere altresì, che sarò già morto allora; ma io voglio dirlo, quando ne ho l' opportunità, e che mi si è presentata questa buona occasione, per darne molto buone, ed illustri testimonianze. Miei signori voi dovete sapere, che di mia particolare credenza con tutte le sorti di argomenti, che possono farne la prova, io tengo che Giovanna Francesca Fremiot è Santa.*

In un altro luogo della medesima orazione, così segue a discorrere: *E certamente avendo trattato fin quì delle lodi di questa Donna maravigliosa, come Oratore debole sì, ma verace, e così Dio mi ajuti, io mi sento in quest' ora obbligato di parlare semplicissimamente, come testimonio di veduta, e col più autentico giuramento, che un uomo della mia condizione possa fare, per rendere la giustizia, che devo alla verità, ancorchè contro il costume della formalità della medesima, senza essere citato da alcuno legittimo Cursore, io produca me stesso. Benedetti sieno per sempre i motivi, e le occasioni, le quali mi hanno fatto avere il bene di praticare qualche volta questa perfetta Serva della Divina Maestà. Io novererò sempre fra i più decorosi impieghi della mia vita, e crederò che Iddio me l' abbia mandata, affinchè la mia pover' anima, facendovi riflessione procuri d' apprendere da lei qualche cosa sopra il disprezzo delle vanità del Mondo, e circa la sodezza de i piaceri, i quali si gustano, fermandosi nella considerazione, e nel servizio del sommo bene.*

Il P. Baldassare Carrel Provinciale della Compagnia di Gesù, il quale ebbe la sorte di trattenersi spesse fiate in lunghe conferenze di spirito colla S. Madre, credette essere suo debito alla verità, ed al grande merito della medesima il farne palese al pubblico quel concetto sublime, che esso ne aveva formato nella sua mente colla seguente attestazione.

Io

Io sotto segnato, Prete, e Religioso della Compagnia di Gesù, Provinciale della medesima nella Provincia di Tolosa, certifico, che ho avuto l'onore, e la ventura di vedere più volte la fu Madama di Chantal Religiosa della Visitazione di S. Maria, degnissima, ed unica Madre del suo Ordine di felicissima, e gloriosissima memoria, ed attesto, che ho sempre ricevuto da' suoi trattenimenti, o dalla sua celeste conversazione tanto di piacere, tanto di edificazione, e tanto d'istruzione, onde mi sembrava che la Carità, l'Umiltà, la vera Pietà, la Prudenza, e la Semplicità evangelica parlassero colla sua bocca, e risplendessero in tutte le sue operazioni; posso dire, che ho riconosciute in lei tutte le virtù, le quali possono formare una grand' anima, e che compongono la santità, e la perfezione di questa vita. La ricordanza, che ho de' suoi esempj, e delle sue parole, mi rende certo, che il Beato Francesco di Sales, quale essa riconosceva come il Padre della sua anima, le aveva comunicato il suo spirito, e le altre evangeliche virtù, quali esso possedè, e praticò in tutto il corso della sua vita. Questa è una testimonianza, che io devo, e che io rendo alla verità, ed alla memoria dolcissima di questa Religiosa, e Santa Madre.

Dato in Tolosa li 28 Maggio 1642.
Baldassarre Catrel
Della Compagnia di Gesù.

Il P. Armand della medesima Compagnia spiega quali sieno i suoi sentimenti sopra la Santa Madre così scrivendo: *Io ho sempre osservato in lei una grande unione della sua volontà a quella di Dio, ed intera rassegnazione fra le braccia della sua Provvidenza in tutte le sorta di avvenimenti per fastidiosi, che fossero, avendola udita raccontare cose atte a recarle sensibilissimo disgusto, col medesimo volto, e contentezza, colla quale avrebbe raccontate le cose di suo maggiore vantaggio. Io desidero, mi diceva, che la volontà di Dio sia fatta, e non la mia. Dava ottimi consigli ne' riscontri più difficili, e nelle materie più sublimi, e spirituali; nè persona a lei ricorreva per tal' effetto, che non ne uscisse contenta, ciò che io più volte ho sperimentato in me stesso. Soprattutto, quando ella prometteva di raccomandare gli affari a Dio, ho provate le sue preghiere molto efficaci nelle cose, che io umanamente non poteva sperare. Di questo io mi consolo, ch' ella sia in luogo, dove otterrà mille grazie, e benedizioni per le sue figlie, ed agevolmente mi persuado, che ogn' uno possa raccomandarsi alle di lei preghiere.*

Il P. Binetti della medesima Compagnia parlando alla Madre di Beaumont, le dimostrò qual fosse la stima, in cui teneva la Santa Madre, colle seguenti parole: *L' amore ha talmente chiuso l' occhio dell' interesse proprio alla Madre di Chantal, ch' essa non ha più vista nè di amore, nè di speranza, benchè abbia queste virtù in un grado eminente. E quando io l' ho interrogata per tasteggiare il suo fondo, ella mi rispose, che trovandosi la grazia, e la gloria in Dio, sperando in lui, sperava tutto senza tuttavia pensare ad altro, che a lui; e che se la gloria, e la felicità si fossero potute separare da Dio, non avrebbe fatto un passo per acquistarle; perchè non aspirava ad altro, che a Dio solo. Questa purità di amore*, soggiunse il suddetto Padre, *estremamente mi rapì*.

Il P. D. Maurizio Provinciale de' Barnabiti in Francia in brevi parole espresse il sublime sentimento, che aveva della Santa Madre dicendo, che a suo giudizio, e di tutti quelli, che conobbero il di lei spirito, era l' anima più santa, che fosse al Mondo, sentimento simile a quello, che di lei formò S. Francesco di Sales.

La Madre di S. Bartolomeo Carmelitana, la quale viveva in grande concetto di santità, predisse alla S. Madre in Digione, mentre essa era ancor secolare, tutta la sua gloria. *No*, sono sue parole, *non parlate punto de' piccoli desiderj, che voi avete d' essere Carmelitana. No Madama. Santa Teresa non vi avrà. Voi sarete Madre di tante figlie, che sarete sua compagna*. Un' altra volta le profetizò tutto quello, che S. Francesco di Sales avrebbe fatto col di lei mezzo nella Chiesa, ed in somma fin d'allora formò un tal giudizio di lei, che la tenne per una delle anime più avanzate nella perfezione.

La Madre Maria della Santissima Trinità del medesimo Ordine in Marsiglia, diede con tutte le sue Religiose Figliuole una testimonianza molto singolare sopra la santità della Santa Madre, accertando, come

come avendo intesa la nuova della di lei morte, e volendo tutte le dette Religiose offerire la loro comunione per i bisogni dell' anima sua, altro mai non le venne in mente di fare, che di presentar detta comunione a Iddio in rendimento di grazie per la gloria, la quale aveva data alla di lei anima; ed afficura parimente, che ne' loro spiriti con inua una sì grande impressione della di lei santità, con eguale divozione di ricorrere al di lei patrocinio a cagione della ferma credenza, che tutte hanno del di lei grande potere presso sua Divina Maestà: aggiungendo finalmente, che una delle Sorelle è stata liberata da una pena interna, che molto la travagliava con fare una Novena in onore di lei.

La Madre Maria della Santissima Trinità Carmelitana in Digione, con cui ebbe la Santa Madre una reciproca comunicazione di spirito fino dall' anno 1606 fu di sentimento, che ella camminasse a gran passi all' apice più sublime della virtù, e che a lei si potesse applicare quel detto de' Salmi: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*, imperciocchè aveva fin da principio prese le mosse dello spirito sul monte della perfezione. *Io ho riconosciuto*, dice la medesima, *in quest' anima felice una unione, e concordia di tutte le virtù, delle quali l' una serve a dare maggiore accrescimento all' altra, una grande capacità di spirito con una grande innocenza, una semplicità, e sincerità di bambino, uno spirito chiaro, una prudenza sublime, con una umiltà sì profonda, che guadagnava tutt' i cuori, un fervore così infuocato dall' amore di Dio, che abbruciava tutti quelli, che se le avvicinavano, e meditava sempre grandi cose; la sua cordialità, e generosità, unita ad una pazienza maravigliosa, e dolcezza; riposando in Dio come un bambino fra le braccia del suo amatissimo Padre; non operando, che in virtù del movimento di questo, e senza inquietudine. La sua carità, che la teneva sempre intimamente unita a Iddio suo principio, e suo fine, era sì cordiale, e sì elevata sopra il comune verso il prossimo, che sembrava un' emanazione, e perfetta imitazione della carità di Gesù Cristo, che dice: amatevi l' uno l' altro, come io vi ho amato; imparate da me, che sono umile, e mansueto di cuore; imperciocchè essa l' imprimeva ne' cuori di quelli, che avevano la sorte di accostarsele con una certa dolcezza, la quale fu da noi esperimentata nel suo viaggio intrapreso allora che si fece in Parigi l' Assemblea de' Vescovi; poichè essendo entrata nel nostro Monistero colla permissione de' Superiori, io passai due ore con lei nel nostro Oratorio con grande consolazione delle nostre anime. Parlò parimente colle Sorelle, le quali l' accompagnavano tanto nell' arrivo, quanto nella partenza con un amore materno, e con tal cordialità, che operò un certo effetto di grazia, ed un non so che di celeste, onde furono tratti tutt' i nostri spiriti ad una sì grande divozione, ed unione con Dio, che durò tre giorni; e tutte le nostre Sorelle passando per que' luoghi del Monistero, dove essa era stata, provarono simili effetti, i quali cagionavano un gran rispetto, ed amore alla memoria di quell' anima ben' avventurata.*

Conchiuderò finalmente tutti i riferiti lodevoli sentimenti, ed elogi, onde da tante sì degne, e saggie Persone si esaltano le virtù, i meriti, e la santità della nostra Santa Madre, con quello, che fino da suoi tempi con molta chiarezza formò di S. Francesco di Sales, di lei, e tutto il suo Ordine l' Abate Gioachino: *Sorgerà*, dice il medesimo, *un Uomo, che sarà grande, e fedele Servo di Dio. Radunerà un popolo, che non sarà della sua gente, anzi del secondo sesso debole, ed infermo, che renderà forte avanti a Dio. Questo popolo sarà pieno di lume, ed avrà una divozione intera, e grandissima all' adorabilissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; al Padre per una riverenza, e confidenza figliale; al figlio per una santa imitazione delle sacratissime sue virtù, come dell' umiltà, dolcezza, carità, cordialità, e dilezione; allo Spirito Santo per un ampio possedimento de' suoi doni. Questo Popolo volgerà tutto il suo cuore alla SS. Vergine Madre di Dio, sotto la protezione della quale camminerà, viverà, ed otterrà il Regno de' Cieli. Questo Popolo servirà a Iddio con un cuore sincero, e fedele, praticherà un' obbedienza intera, una povertà mistica, ma perfetta, una purità Angelica, una semplicità di Colomba, una dolcezza cordiale, un' umiltà profondissi-*

diffima, fondata sopra la cognizione della propria debolezza, una forza di spirito maravigliosa, un' altissima carità così verso Dio, come verso del prossimo. Questo popolo camminerà alla presenza di Dio, e la sua pretensione sarà di crocifiggere se stesso, e salire sul Monte Calvario, dove acquisterà una sublimissima perfezione, ed unione con Dio, e col prossimo. Questo popolo sarà condotto per la strada dell' amore, e della sofferenza colla ragione, e colla discrezione. Questo popolo non ricuserà di ricevere con esso lui le deboli, e le inferme, tutto sarà da questo raccolto: tale sarà il suo principio, ed il suo fine, senza che possa fargli opposizione tutta la prudenza umana, e questo grand' Uomo farà più di ciò, che non avrà pensato.

E quì si dà fine alla Vita della Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, ordinando tutta l' Istoria di questa alla maggior gloria di Dio, il quale essendo in ogni sua operazione sommamente ammirabile, molto più fa risplendere l' immensa grandezza della stessa gloria nella liberalissima partecipazione dell' ineffabile sua santità, sollevando ai più alti gradi di questa le anime di sua speciale dilezione. Quanto per sì eccelsa partecipazione a lui si debba di onore e di gloria, assai bene lo dimostrano i specialissimi soprannaturali suoi doni, co' quali invitando le fedeli corrispondenze della Santa Giovanna Francesca alla grazia, ha ordinate le di lei sublimi virtù, l' eroiche intraprese, e la di lei perfezione a grado sì eminente ha innalzata, che, come abbiamo nel principio di questo capo osservato, fu sentimento di S. Francesco di Sales, che non poteva un' anima a proporzione delle grazie da lei ricevute a maggior altezza poggiare. Si può quindi con ben giusta e fondata ragione conchiudere, che avendola voluta Iddio in ogni stato di fanciulla, di maritata, di vedova, di religiosa provata e perfetta, abbia avuto in disegno di fare in lei risplendere la maggiore sua gloria, dandola a tutti, ma singolarmente alle persone del più divoto suo sesso religiose e secolari, fanciulle, maritate e vedove per esemplare perfetto d' ogni virtù, e modello finito della più sublime perfezione. Che se tutto il valore del merito presso Dio nella santità ha l' unico suo fondamento, qual valore non sono per avere avanti il Trono dell' Altissimo i meriti della nostra Santa, fondati in quella sì esimia santità, a cui si sono degnate di sollevarla le amorose divine beneficenze? Quanto a me non posso a meno di non persuadermi, che sarà in ogni tempo un nuovo pregio della stessa gloria divina il volerla altresì efficace interceditrice delle sue grazie, rimirando la di lei tanto più autorevole ed efficace, quanto più grata e sollecita intercessione con parzialità di favori a benefizio di tutti coloro, che collo studio di attenta e fedele imitazione delle sue virtù, accumulando giornalmente nuovi meriti, si disporranno con questi a rendersi degni di farle compagnia con più copiosa rimunerazione di gloria nel Cielo. Così sia.

IL FINE.

LET-

LETTERA CIRCOLARE CONTENENTE

La Relazione delle Cerimonie fatte nella Chiesa del primo Monastero della Visitazione di S. Maria d'Annisì

Per la Solennità della Beatificazione, ed Elevazione del Sacro Corpo della Santa Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal Fondatrice, e prima Superiora dell'Ordine suddetto.

TRADOTTA DAL FRANCESE

da una Religiosa --- V. ✠ G. --- del medesimo Instituto

Dal nostro Primo Monastero della Visit. di S. M. d'Annisì
14 Maggio 1752.

ALLA fine vediamo esauditi i nostri Voti; essendo piaciuto al P. delle misericordie di adempire le nostre speranze, mettendo il colmo a nostri desiderj, dando al nostro S. Ordine una gioja tanto più soda, quanto che ha per oggetto la manifestazione dell'Eroiche Virtù, e della Santità di quella, dalla quale cava tutta la sua gloria, ed il suo Onore, e alla quale desiderava, da sì lungo tempo, di rendere il pubblico culto dovuto a tutti quelli, che la S. Chiesa dichiara degni di essere esposti alla Venerazione de Fedeli.

Ciò che raddoppia la nostra consolazione, mia Onoratissima Sorella, è il vedere, non solamente l'unanimità de Voti del nostro S. Ordine, ma ancora di tutto il Mondo Cristiano, che di Comune concorso, dopo aver domandata l'Esaltazione della nostra Santa Madre, fa comparire in questo giorno con istraordinario splendore la profonda venerazione, della quale era universalmente penetrato per lei.

Quante benedizioni, e quante azioni di grazie dobbiamo rendere al nostro S., e Sovrano Pontefice; che destinato dall'adorabile Provvidenza ad animare sempre più il nostro fervore, viene in fine a dare l'ultima perfezione, e un nuovo lustro al nostro S. Istituto, che c'era tanto meno difeso il desiderarlo, quanto che oltre la gloria che ne ridonda alla nostra Santa Fondatrice, serve ad aumentare ne' nostri spiriti la stima della nostra S. Vocazione, ed accendere ne' nostri Cuori l'amore delle nostre S. Leggi, di cui un' esatta Osservanza facendoci caminare sopra le vestigie di una sì degna Madre, ci condurrà all'alta perfezione, alla quale esse ci chiamano.

Sono sì grandi le obbligazioni, che abbiamo a questo Illustre Capo della Chiesa, che non sappiamo esprimere i vivi sentimenti, da' quali siamo penetrate al suo riguardo; ci limitiamo dunque a conservarli in un rispettoso silenzio, e a continuare di spandere i nostri Cuori avanti al Signore per ottenerli un accrescimento di giorni felici sì desiderabile al bene generale di tutta la Chiesa, e in particolare del nostro S. Ordine, quale ha sempre onorato d'un affetto, e di una benevolenza singolare.

Il suo Decreto li 21 Agosto 1751, ne è una prova tanto più segnalata, che non contento di dare i suoi Ordini ha ben voluto prendersi la pena di diriger lui stesso la nostra S. Causa dal principio, fino al gior-

giorno, che condotto dall' Illustrazione dello Spirito Santo ha pronunciato in favore della Beatificazione della nostra Santa Madre.

Noi ci dispensiamo d' unir qui questo Decreto, essendo stato di già mandato a tutti i nostri Monasterj dal Reverendo P. Saccarelli nostro Degnissimo Postulatore.

Loro son ben consapevoli, mie Onoratissime Sorelle, di quali sentimenti dobbiamo essere penetrate, per S. E. *Monsignor Cardinale di Tencin*. (*a*) Questo gran Protettore del nostro S. Ordine, che ci ha dati tanti contrassegni dell' interesse, che prende in tutto ciò, che ci riguarda, che ha voluto essere il relatore della nostra S. Causa, egli l' ha esposta, e sostenuta con tutta l' eloquenza, e la persuasione, che gli è sì naturale, e con tutta la bontà, che sempre ha avuta per noi.

Non possiamo ancora assai dimostrare la nostra riconoscenza a Monsignore Valenti Promotor della Fede. Se i doveri della sua Carica gli hanno fatto formare tutte le difficoltà, che ritardavano l'esecuzione de' nostri desiderj; la sua Equità, unita alla sua benevola inclinazione, e la pena, che ha voluto prendere di travagliare quasi senza tregua, alla continuazione della nostra S. Causa, ci sono state prove ben convincenti della sua premura in favorirci, e del desiderio che aveva di vederla felicemente terminata, nel medesimo tempo che vi apportava gli ostacoli, che è convenuto formontare.

I servizj, che ci ha reso il Reverendo P. Saccarelli, le sue attenzioni, le sue pene, le sue fatiche, e per dir tutto in una parola, il suo zelo, a intraprendere, proseguire, e felicemente terminare la Causa della Santa Madre, renderà preziosa, ed eterna la sua memoria nel nostro Instituto.

Questo degno Postulatore non poteva far cosa più convenevole per accrescere la nostra gioja, e la nostra gratitudine, che di venire ad essere Testimonio della Venerazione, e degli Onori, che dovevamo rendere a questa Serva di Dio; nella Savoja, dopo averglieli fatti rendere lui medesimo, con splendore, e magnificenza nella Capitale del Mondo Cristiano. Noi abbiamo la Consolazione di possedere questo Reverendo P. in perfetta sanità, e siamo tanto più interessate di domandare a Dio che gliela conservi, quanto che abbiamo in lui un antico, e sempre nuovo benefattore, così zelante a proseguire la Canonizzazione della nostra Santa Madre, col medesimo disinteresse della sua Beatificazione, quando piacerà al Signore di manifestare la sua S. Volontà con qualche nuovo Miracolo.

Sta a noi, mie Onoratissime Sorelle, a sollecitare appresso Dio queste grazie straordinarie, e ottenere col nostro fervore, la nostra perseveranza, e umil confidenza, che voglia lui medesimo consumare la sua Opera.

E' ben giusto al presente di soddisfare al desiderio di tutti i nostri Monasterj col dire in qual maniera abbiamo solennizzata la Beatificazione della nostra Santa Madre; e tutto ciò, che concerne gli Onori, che gli si è reso; noi lo facciamo con tanto più d' inclinazione, quanto che riguardiamo, come un bene comune a tutte V. C. gli avvantaggi di questo primo Monastero nel felice possesso, ove si trova, de' nostri SS. Fondatori; il nostro piacere sarebbe di spanderne la dolce consolazione sopra il Corpo, e sopra tutti i membri in particolare, che compongono il nostro caro Instituto, al quale noi siamo tenute, e affezionate con tutti i sentimenti, che possano formare la più perfetta dilezione.

Fussimo subito nella necessità di trasferire le preziose Reliquie della nostra S. M. dalla Cappella, e Sepolcro, ove era stata depositata, per compire la decorazione di questa Cappella, che senza questo non poteva effettuarsi; ne avevamo di già ottenuta la permissione dalla Santa Sede, e Monsignor Promotor della Fede ci aveva fatta la grazia di istruirsi di tutto ciò, che dovevamo fare in questa occasione, al quale intieramente ci confor-maſ-

(*a*) *Pietro Guerin de Tencin Francese nato in Granoble 22 Agosto 1680, Acivescovo di Lione, Primate di Francia, Ministro di Stato d' S. M. Cristianissima fatto Cardinale 23 Febbraro 1739 da Clemente XII del Titolo de' SS. Nereo, & Achilleo, e Commendatore dell' Ordine dello Spirito Santo; Protettore dell' Ordine della Visitazione.*

massimo, e la depositamo gli 11 del Mese ultimo d' Agosto nella Tomba, ove era stato sepolto S. Francesco di Sales, qual è dall' altra parte della Chiesa.

Come sussisteva ancora il non Culto, si fece questa traslazione a porte chiuse, senza alcuna Solennità: solamente i Signori Subdelegati, procedettero alla verificazione del Deposito, e de' Sigilli posti sopra la Bara, in presenza della nostra Comunità ben ordinata con Candele accese alla mano, mentre recitavamo i Salmi prescritti, quali erano in Onore della SS. Trinità, riposero la nostra Santa nel soppradetto Sepolcro del nostro S. Fondatore, ove fu nuovamente sepolta fino a che i Decreti della S. Sede ci abbino permesso di trarla dall' oscurità, per metterla nello Stato, ove doveva essere per esporla alla Venerazione de' Fedeli. Questo fu li 13 Gennaro seguente che avessimo la consolazione di cominciare a disporre il tutto per questa funzione. Monsignor Chaumont nostro Illustre Prelato non potette presiedere alle differenti Sessioni, che domandava questa Funzione, ma ebbe la bontà di commettere il Signor Abbate Devidonne Preposto della Cattedrale di San Pietro di Genevra, quale si rese nella nostra Chiesa il sopradetto giorno 13 Gennaro circa l' ore 2 dopo mezzogiorno, accompagnato da Signori Vicarj Generali, e Usficiali, e da Signori nostri Superiori, dal Promotor della Diocesi, da molti altri Canonici, ed Ecclesiastici, dal Sig. Grand nostro degno Confessore, dal Sig. Besson nostro Cappellano, da Testimonj pratichi, e dagli Operarj necessarj; in seguito di che avendo chiuse le porte della Chiesa per impedire la numerosa moltitudine che sarebbe stata di disturbo in questa occasione:

Fecero la Lettura de Processi Verbali, l' Esame de Sigilli, e tutte le formalità necessarie per riconoscere l' identità del sacro Deposito, che trovarono nel medesimo stato, nel quale era l' anno 1725, come può vedersi nel ristretto della Lettera Circolare di questo Monastero dei 12 Gennaro 1729.

Dopo queste formalità i Signori Ecclesiastici, in Cotta, seguiti da Signori Commissarj Apostolici, e subdelegati portarono alla Grata del nostro Coro la Cassa di Piombo, nella quale era la nostra Santa M., e le due Cassette pur di Piombo, l' una contenente gli preziosi avanzi delle sue Carni, l' altra quegli degl' Abiti che gli avevano levato l' Anno 1724, quali furono poste in mezzo del nostro Coro sopra Tavolini coperti con Tappeti.

Dopo di questo essendo entrata tutta l' Assemblea, la nostra Comunità in buon Ordine, e con Candele accese alla mano, si incaminò dalla parte della Camera del nostro Capitolo al secondo Piano, dove portorno le preziose Reliquie, essendo questa Camera molto bene illuminata, e ornata con tutta la proprietà; i Signori Canonici intuonaroro de Salmi, che furono solennemente cantati duranre la Processione, e nel Capitolo, quali furono terminati dal *Laudate*, e dalla Orazione della Santa, dopo la quale tutta l' Assemblea si ritirò, si chiusero le porte del Capitolo, e sigillatele col Sigillo del Vescovo furno rimesse le Chiavi a Monsignor Preposto: così finì questa prima Sessione.

Il giorno seguente alle tre ore tutti questi Signori ritornorno nel nostro Monistero come il precedente giorno, in Abito da Coro, quali furono condotti nel Capitolo, e dopo la verificazione de' Sigilli, che erano stati messi sopra la Porta, procedettero all' apertura della Cassa della nostra Santa; e delle due piccole Cassette di Piombo, rinnovorono la proibizione che avevano di già fatta il giorno precedente nella Chiesa, di non prendere, nascondere, o portar via niente di tutto ciò, che in esse si conteneva, sotto pena di Scomunica maggiore, in seguito la nostra Comunità ebbe la consolazione di vedere, e venerare la nostra Sanra Madre. Osservassimo con ammirazione che tutto quello, che era attorno di essa dopo il 1724, si era non solo conservato senza corruzione, ma ancora il suo Abito, il suo Velo, e la Corona di fiori artificiali erano così intatti come il primo giorno; dettero ancora il tempo a ciascheduna di noi di contentare, e soddisfare alla sua propria devozione, ciò che prolungò questa Sessione, che si terminò con l' Orazioni, e con l' istesse formalità del precedente giorno.

Tutte le cose restarono in questo stato fino alli 14 Marzo, al quale mandorno la pri-

prima Sessione, nella quale dovevasi vestire la nostra Santa.

Monsignor Preposto essendosi reso questo stesso giorno nella nostra Casa come le altre volte, con gli stessi Signori, benchè in minor numero, e avendo osservate l'istesse formalità ci fece l' onore di deputar noi, e le sei principali Ufiziali del Monastero per questa funzione: cominciassimo a cambiare il Cotone che riempiva la sua Testa, e contornava le sue preziose ossa, con la consolazione di ritrovarle in buonissimo stato, come offervorno tutti questi Signori, e il restante della nostra cara Comunità che avevamo ottenuto di trovarsi presente; esse erano stabili senza apparenza di dissoluzione, e senza alcun disordine: si messe nuovamente altro Cotone nel suo Capo, e attorno al suo Corpo che fermassimo nuovamente con delle nuove fascie, quantunque le prime, come il Cotone si fossero molto ben conservate, ma in questo cambiamento il nostro disegno fu di potere soddisfare con questo agli ardenti desiderj, che V. C. avevano dimostrato di avere delle sue reliquie. Gli mettemmo in seguito una Camicia, e sotto Calza di tela d'Olanda, e l'Abito, Cintola, e Velo di Seta nera, fatto nella maniera che ci è prescritto, con le Scarpe Camuscio nero, e i Guanti di raso bianco, e il Busto d' Argento massiccio, nel quale è rinchiusa la sua Testa: questo è fatto in due parti, che si uniscono con due Ganci, e la Faccia v'è sopra dipinta al naturale. In tal maniera rivestita, collocassimo la nostra Santa in una Cassa ben ornata; e quì terminò questa Sessione, che si passò con un raccoglimento, un Ordine, e Modestia tale, che tutta l' Assemblea ne fu edificatissima e ciascheduno penetrato di una allegrezza, e di un' unzione interna sì grande, che si sparse fin al di fuori: fu di nuovo chiuso, e sigillato il Capitolo come le altre volte.

In questo mentre ricevessimo l' aggradevol nuova, che ci dette il Reverendo P. Saccarelli, della sua partenza da Roma per portarsi in Savoja, ciò che fece sospendere la Traslazione che dovevamo fare della nostra Santa Madre alla Chiesa; sì per dare a questo Reverendo P. la consolazione d' assistervi, che per lasciarli portare il suo giudizio sopra tutto ciò, che si era fatto, e li 13 Aprile ebbimo il vantaggio di vedere questo degno Postulatore.

Il Signor Preposto, e i Signori Subdelegati si fecero un piacere d' introdurlo nel nostro Monastero il giorno dopo il suo arrivo all' uscire del nostro Vespro.

La nostra Comunità ebbe l' onore d' andare a riceverlo alla Porta, e introdurlo nel Capitolo; dopo che ebbero fatto la verificazione de' Sigilli che vi erano stati messi, come hanno fatto al principio, e alla fine di tutte le Sessioni.

Questo Reverendo P. ci fece conoscere in questa occasione, che era penetrato di una profondissima venerazione per la nostra Santa M. facendolo comparire in una maniera, che ci rapì, e ci edificò. Visitò alla scoperta il suo prezioso Capo, dopo che il Signor Promotore ebbe levato il Busto di Argento, che lo rinchiude, riguardò ancora con attenzione tutto ciò, che era attorno di Lei, e l' offervò esattamente, e ne parve contento. In seguito fu messa la nostra Santa nella Cassa che doveva servire alla sua Traslazione, quale era foderata di una ricca Stoffa, e in questo giorno non si fece altra cosa.

Il dì seguente un' ora dopo il mezzogiorno, il Signor Preposto della Cattedrale accompagnato dal suo Illustre Capitolo, il Signor Decano della Collegiale, tutti questi in Abito da Coro, il Reverendo P. Saccarelli, il Sig. Superiore del Seminario, il Reverendo P. Preposto de' Barnabiti, il Reverendo P. Priore de' Domenicani, i Signori Limosinieri di Monsignor nostro Vescovo, i Signori nostro Confessore, e Cappellano, e altre Ecclesiastici, i Signori Registratori, e Notari Apostolici, quattro Nobili Signori Sindici in questa Città, sua Eccellenza il Signor Marchese di Sales Cavaliere dell' Ordine supremo dalla Nunziata, il Signor Marchese di Treson suo Figlio, e il Signor di Sales di Brand Fratello di *Monsignor Vescovo d' Aosta*, (*a*) questi tre ultimi furo-

(a) *Monsignor Pierfrancesco de Sales nato in Toreos Diocesi di Ginevra* 9 *Aprile* 1704, *fatto Vescovo di Aosta* 17 *Aprile* 1741.

furono invitati per una seguita di attenzioni di Monsignor nostro Prelato, per la Casa di Sales.

Tutti questi Signori si resero al nostro Monastero, e noi abbimo l' onore di riceverli con la nostra Comunità per condurli al nostro Capitolo, che apersero con le stesse formalità dette di sopra. Non fecero altra cosa in questa occasione, che venerare la nostra Santa, e dopo avere distribuito a tutti delle Candele accese, cominciorno la Processione, durante la quale cantorno melodiosamente il Salmo 148, e i seguenti; tutti i Dormitorj dove doveva passare erano illuminati, e ornati di fiori. La nostra Comunità, che cominciò l'ordine di questa Processione, precedeva immediatamente la nostra Santa che era seguita da Monsignor preposto, e dal Reverendo P. Saccarelli posto al suo fianco, e in seguito tutti questi Signori che caminavano due, a due ciascheduno al suo Ordine: era stato deciso in nostro favore essere convenevole che la nostra Santa M. fosse portata dalle sue Religiose, e per questo disponemmo ne'nostri Dormitorj cinque Luoghi di riposo dove potessimo cambiarci le une con l' altre, avendo così ciascheduna l' avvantaggio di partecipare alla grazia che ci fecero, e di sodisfare la sua santa brama. Questa alternativa si esegui con tant'ordine, e tranquillità che tutti ne furono edificatissimi.

Essendo arrivata la Processione nel nostro Coro, e terminati i Salmi Monsignor Preposto cantò l'orazione della nostra Santa, dopo la quale tutti questi Signori uscirno dal Monastero per rendersi al Coro della Chiesa dove essendo arrivati Intuonorno l'Inno *Fortem virili pectore &c.*, che fu cantato mentre che noi, con le sei più Anziane del nostro Monastero trasmetessimo dalla Grata del Coro la nostra Santa Madre a i nostri Signori Elemosinierj che seguiti da tutto il Clero la portarno nella Cappella che gli è dedicata, e nel Luogo dove doveva essere esposta alla venerazione de Popoli.

Non è necessario di dire che in questa circostanza tutta la nostra Chiesa era parata, e illuminata, e in tale occasione vi fu un gran concorso di Popolo che averebbe ancora causato della confusione, e del disturbo, se vi avessero ammesso tutte le sorti di persone, perciò non v' intervennero che le persone più distinte della Città gli uni Parenti, e gl' altri amici della nostra Comunità, quali averebbero desiderato d' avere l' ingresso nel nostro Monastero per ritrovarsi al trasporto delle preziose Reliquie, e si sarebbe condiscceso alle loro istanze se non si avesse avuto timore che la gran moltitudine cagionasse qualche confusione.

La Cappella dove fu collocata la nostra Santa è la stessa dov' era stata sepolta: ella fu messa al disopra del luogo dove era il suo sepolcro in un sito elevato, e molto ben disposto per tale effetto che ci lascia la consolazione di poterla venerare dal nostro Coro interiore per mezzo di una Grata di ferro dorato, che di già vi era ed alla quale era attaccata la sua Cassa.

Prima di narrare le particolarità della decorazione della Cappella, ed ornamento del Mausoleo della nostra Santa ci restringhiamo a dargli la descrizione della sua Cassa, e la relazione del modo nel quale vi fu posta. Questa Cassa è fatta a forma di sepolcro, ed a similitudine d'Ebano, ornata di Sculture, e Legni dorati, ne serra le aperture con cinque grandi specchi che lasciano la libertà di vedere la nostra Santa nello stato nel quale vi è riposta. Gli Specchi dalle parti laterali della Chiesa sono ornati di una Grata con compartimenti dorati, al di dentro, e foderata d' un Muer d' Argento col fondo di color d' Aurora.

La nostra Santa fu posta sopra un Materazzo coperto di Taffertà Cremesi, con un cuscino di Velluto Cremisi, il tutto gallonato d' Oro. Li mettessimo sopra il petto una Croce d' Argento, e alla sua parte sinistra un Cuore pure d' Argento, con fiamme d' Oro, sopra del quale è scolpito il S. Nome di Gesù con queste parole scritte all' intorno, *Ardet, & aspicit unum*, l' una, e l' altro gli era stato offerto da una persona di rango per essere stata favorita da Dio, per sua intercessione. Chiusero in seguito il Padiglione della Cassa, che fu sigillato in più luoghi in presenza del Reverendo P. Saccarelli, e de' Signori Subdelegati, che terminorno questa cerimonia con li Versetti ed Orazione della Santa.

Avrebbimo ben desiderato d' essere in stato d'ornare questa Cassa di qualche lavoro d' Argento, ma ci conviene sperare che da qui alla Canonizzazione la Providenza Divina ci darà la consolazione di metterla in maniera più convenevole alla preziosa reliquia che in essa si contiene.

Venghiamo adesso alle particolarità della Cappella, e degli ornamenti del Mausoleo della nostra Santa. La scalinata, e l' Altare della Cappella sono intieramente di Marmo da basso fino alla volta. Le Cornici della scalinata, gli intagliati, i frontoni, e le nicchie, sono di marmo scuro detto bardiglio con vene bianche; i gran pilastri che gli seguono e i mezzi pilastri di libida, i contrafrontoni, e il fregio della gran cornice con alcuni altri pezzi di marmo di Sicilia; i piedestalli, e le loro gole di marmo d' Elvezia, simile al color d' Agata; le colonne, e cornici dell' Altare sono di marmo d' Elvezia rosso color di diaspro, il concavo dal davanti l' Altare che è fatto a guisa di Sepolcro è di un marmo di Sicilia contornato di Libida; e sulle commettiture una lapida di rame dorato di molte teste d' Angeli parimenti dorati. La predella dell' Altare, e tutto il pavimento della Cappella, è di diverse specie di marmi, i capitelli, e le basi delle colonne, i pilastri, e mezzi pilastri, le figure in rilievo, l' Armi della Visitazione e altri ornamenti sono in Scultura dorata. La facciata dov' è collocata la nostra Santa, e lo spazio che è tra il Mausoleo, e Scalinata dell' Altare, e generalmente tutti i muri della Cappella sono ricoperti di marmo. Sopra il Mausoleo vi è una grande e bella Statua della Santa portata in gloria sopra delle nuvole, sostenuta da Angeli di rilievo, circondata da molte teste di Cherubini; in alto si vede un Angelo in aria che tiene una Corona sopra il suo Capo. Tutto questo gruppo è di legno dorato, e ornato di molto belle Sculture che fanno un bellissimo effetto. Sotto questo gruppo vi è una gran pietra di marmo nero dove è impresso in lettere d' Oro la seguente iscrizione.

Tu gloria Jerusalem,	Voi sete la gloria di Gerusalemme,
Tu lætitia Isdrael,	Voi sete l' allegrezza di Isdraele,
Tu honorificentia Populi nostri.	Voi sete l' onore del nostro Popolo.
Quia viriliter egisti,	Voi sarete eternamente benedetta
Ideo eris benedicta in æternum.	Perchè voi avete travagliato coraggiosamente.

Sotto questa iscrezione vi sono le grate di ferro dorate, delle quali abbiamo parlato di sopra, che restano fra il nostro Coro interiore, e la Cappella, la di cui volta è tonda fatta a guisa di Cielo di Carrozza alta in circa 4 piedi, e mezzo da terra incavata nel muro, circondata di un marmo che sporge al disopra della gran cornice: in questa specie di nicchia è posta la nostra Santa parte nell' incavo, e parte sostenuta al di fuori da piedestalli di marmo. Le due estremità della Cassa sono ornate di due Angeli che la sostengono con una mano, e la mostrano con l' altra, inalzata in gloria. La loro altezza esprime molto bene la loro ammirazione. Al disotto della Cassa, e tra due piedestali che la sostengono vi sono due teste di Cherubini che sembra che sostenghino la Cornice sopra la quale posa la Cassa; e un poco più basso v' è a guisa di Palliotto d' Altare un lavoro magnifico di più fini marmi di differenti specie compartiti attorno di un Cuore infiammato.

Il Quadro della Cappella rappresenta la nostra Santa in estasi al suo Crocifisso al di sopra vi è una gloria d' Angeli, e altri adornamenti di buon gusto travagliati da un Pittore Romano, e sopra del centro della volta vi erano molti sfogliami in Scultura dorata che rinchiudevano de' Voti d' Argento, e d' Oro brunito offerti alla nostra Santa per gratitudine delle grazie miracolose ottenute da Dio per sua intercessione. Questa Cappella è chiusa da Balaustri di ferro, ornati di molti

ti vasi d' Ottone uniformi a quelli del Santuario; questo è tutto quello che potevamo far di meglio per il suo abbellimento, nè mai circostanza alcuna fu più degna di animare il nostro zelo che questa, perchè oltre a ciò che ci ispira la vivezza de' nostri sentimenti per la nostra Santa Madre, noi avevammo a rendere ancora nella sua persona a tutto il nostro S. Ordine il giusto tributo di rispetto e d' ossequio del quale noi gli siamo giustamente dovute.

La decorazione della nostra Chiesa dimandava ancora le nostre attenzioni: avevamo di già fatto riparare il grand' Altare che riempie sotto il fondo del Santuario dal pavimento fino alla volta; tutte le sue dorature, e pitture erano state ritoccate, e rimesse in uno stato sì chiaro come quando uscì la prima volta dalle mani dell' Artefice. Il gran Quadro che occupa il mezzo della facciata fu tolto dal suo luogo ne giorni della Solennità, e lo sfondato che vi restava fu guarnito di una ricca stoffa d' oro, e abbellito con grandi, e magnifici specchi che riempivano tutti i vani. Il ritratto della nostra Santa fu collocato nel centro. Questa era una molto bella pittura Romana in tela, guarnito di perle, e altre pietre; e al di sopra una Corona di perle sul fondo nero; il resto dell' Altare fu parato magnificamente,

Avevamo fatto rifondere 8 grandi Candelieri vecchi d' Argento, e rifecimo fare sei più proporzionati alla grandezza dell' Altare, che con molti altri furono disposti con buon ordine al primo e secondo gradino adornato di candele di grossezza convenevole, con molte differenti specie di vasi di fiori, che si cambiorno tre volte nel corso della Solennità, e facevano sì bella comparsa, che sembravano capi d' opera. L' intavolatura che divide l' Altare in due scalinare fu ancora adornata di Candele, e fiori artificiali che corrispondevano all' ordine che circondava sotto il Corpo della Chiesa del quale parleremo in appresso. Ciò che dava un nuovo splendore all' Altare era la Cassa del nostro S. Fondatore collocata sopra l' Altare, ornata di Candele, e fiori, la nicchia del SS. Sagramento, i Voti che coprivano il muro del Santuario alla destra, e alla sinistra, e le 21 Lampade d' Argento che vi sono sospese, parte delle quali avevamo fatto imbrunire, e parte rischiarare.

Le nostre Cappelle accompagnavano perfettamente al Santuario: non era gran tempo che erano state rifatte, e conservavano ancora tutto il loro lustro. Quella de' S. Innocenti che è a mano destra del Santuario, e in faccia a quella della nostra S della quale abbiamo parlato disopra, è più ricca, e meglio ornata che le altre quattro che la seguono due per parte. La facciata, e il Sepolcro del nostro S. Fondatore, che è in questa Cappella sono quasi tutte in Sculture, e dorature, con diverse rappresentazioni Simboliche della vita del nostro S. accompagnate da molte belle pitture, e col pavimento di marmo bianco, e nero, e balaustro di ferro. Le altre due Cappelle sono uniformi col tavolato travagliato in Scultura, verniciata, e dorata, con due gran Statue di altezza naturale che sono intieramente dorate, e con molte belle pitture che furono adornate poco appresso come il grand' Altare. Il Corpo della Chiesa fu parimente parato in una maniera proporzionata alla magnificenza degl' Altari. 18 gran Quadri di una bella pittura d' Italia, erano disposti all' intorno, i quattro Dottori erano situati sopra il fregio del Santuario al disopra de Voti sopra una tappezeria di damasco cremesi, gl' altri che rappresentavano il Salvatore, la SS. Vergine, e i 12 Apostoli erano all' 8 Colonne delle due parti della Nave, e a loro intervalli al disopra delle Cappelle: al fondo de Quadri posavano sopra ciascheduna colonna de' gran festoni di fiori artificiali e al disotto de fiori un broccatello a gran rabeschi di Seta aurora col fondo colore di cannella, e questo è una muta di tappezeria che tenghiamo dalla liberalità cristiana dell' A. R il Serenissimo Duca di Savoja. Questo gran Principe non partecipa meno al carattere pieno di bontà, e di clemenza del augusto Padre, come alle altre qualità, che possano rendere grande un Sovrano. Tutto ciò era disposto con tanto buon ordine, e sì bell' arte che faceva una maravigliosa simetria con l' illuminazione di 800 candele tutte accese tanto alla Salve che alle radunanze che celebrorno Solennemente i Divini uffici e

formava il più vago tratto d'occhio che potesse darsi che rapiva e animava la devozione di ciascheduno. Noi non abbiamo parlato delle tappezerie che coprivano l'interiore delle Cappelle, e le loro colonne, e che ornavano la Tribuna che è al fondo della Chiesa al disopra dell'ingresso della porta, e di molte altre cose che è facile di comprendere: la Tribuna fu spartita nella sua lunghezza, la parte d'avanti era disposta per i tre corpi di Musica, che ebbimo nel decorso della Solennità, quale fu delle più compite, il fondo di questa Tribuna era inalzata in Anfiteatro, destinato per maggior comodo di molte persone di distinzione che temevano la Calca del Popolo.

L'esterior della Chiesa annunziava da se stesso la Solennità della festa: avevano inalzato nella piazza avanti la porta grande, nove grand' Archi trionfali in Verdura dell' altezza di trenta piedi, quali erano pure ornati di festoni verdi; sopra quello di mezzo vi era il Ritratto della nostra Santa Madre in una Luna circondato da nuvole con questo motto della Casa Fremiot scritto in fondo in lingua latina: la Virtù s'inalza al di sopra degl'Astri; e a suoi lati sopra gl'altri Archi di trionfo, degl'Angeli sonando la Tromba, e in seguito si discopriva avanti la Chiesa la nostra Santa Madre portata in Gloria dagl' Angeli e sostenuta dalle Virtù.

Il resto della facciata della Chiesa era ornata di gran Quadri e dell' Armi del nostro S. e Sovrano Pontefice, di S. M. il Re di Sardegna, di Monsignor di Chaumont nostro Vescovo, del nostro S. Fondatore, della nostra S. M. quelle della Città, e quelle dell'Ordine della Visitazione, di due Famose donne vestite come le Vergini vestali, di due gran Camaleonti, quali rappresentavano due de principali miracoli approvati nel processo della Beatificazione; Simboli di forza, e di prudenza; disposto il tutto, tanto al disopra, che al di fuori, e al di dentro de'pilastri, con ordine, buono gusto, e simetria; con un'iscrizione relativa alla Festa, che era posta al disopra della porta della Chiesa. Tutta questa decorazione faceva un bellissimo effetto.

Mentre che ordinavan così tutte le cose, si disponeva la nostra Comunità con un raddoppiamento di fervore, di santi desiderj, e di penitenze, a ricever le grazie attaccate alla celebrazione della Beatificazione Monsignor di *Chaumont* nostro Illustre Prelato, (*a*) dell'attenzione e bontà del quale non potremo mai abbastanza lodarci, e che fa sempre di più in più le delizie della nostra Diocesi, e l'ammirazione di tutto il Mondo per le sue eminenti qualità, che lo rendono un ben degno Successore di S. Francesco di Sales, volle egli stesso rendere la nostra Festa più celebre con l'invito che fece a tutti i suoi Diocesani di venire a concorrere agl'onori, che dovevamo rendere alla nostra Santa facendo perciò indrizzare una lettera circolare a tutte le Provincie vicine, nella distesa della sua vasta Diocesi che fissava l'apertura della nostra Solennità ai 29 d'Aprile.

Arrivato questo giorno felice fu annunziata la festa a mezzo giorno con lo stupito di tutte le Campane della Città. Alla tre ore Monsignore di Chaumont si rese nella Cattedrale, di dove venne pontificalmente vestito nella nostra Chiesa accompagnato da tutti i Corpi del Clero Secolare, e Regolare di questa Città, da quattro nobili Signori Sindici, e Consiglieri, da Signori del Magistrato, da tutta la Nobiltà, Cittadini, e Forestieri che vi erano radunati in gran numero: essi arrivorono Processionalmente alla nostra Chiesa col suono di tutte le Campane della Città, e da tre corpi di Musica che facevano melodiosamente risentire de' Cantici di Lode, e di grazie che spandevano una santa gioja in tutti i Cuori.

Monsignore era rivestito di un Piviale di Damasco, col Fondo d'Oro a fiori naturali, e il Batolo di Glassè d'Oro alla Persiana con fiori altresì al naturale che la fu S. M. la Regina d'Inghilterra di Santa memoria ci aveva donato. Arrivata che fu la processione nella nostra Chiesa ciascheduno si pose nel suo luogo, i Signori Canonici della Cattedrale, e della Collegiale della Madonna della Consolazione occuparono il Santuario, formando cia-

(a) *Monsig. Giuseppe Niccolò Descamps de Chaumont nato in Chamberì Dioc. di Granoble 8 Giugno 1701, fat. Vesc. di Ginevra 17 Aprile 1741.*

ciascheduno il suo Coro in faccia l' uno dell' altro, i Signori Canonici del S. Sepolcro, i Reverendi P. Domenicani, i Reverendi P. Francescani, i Reverendi P. Cappuccini, la Confraternita della Misericordia, i Nobili Signori Sindici della Città, e quelli del Magistrato si posero nelle Cappelle, che gli erano destinate, il restante riempiva la Chiesa che non potè ricevere che una parte del popolo che s' era radunata.

Monsignor di Chaumont trovò alla sua entrata nel Santuario Monsignor Arcivescovo di Tarentaise, e Monsignor Vescovo di Belloy che s' erano portati in questa Città per onorarci della loro presenza, avendoli prima preparato a tutti tra le residenze propriamente ornate, il che fu per noi un bel spettacolo il vedere questi gran Prelati a piedi del nostro Santo Fondarore uniti per onorare la sua fedele cooperatrice, la nostra S. M.

In seguito venne il Reverendo P. Saccarelli a presentare a Monsignor di Chaumont il Breve della sua Beatificazione, indrizandoli il seguenre discorso, che pronunciò con tanto zelo, ardore, e gravità che rapì tutta l' Assemblea.

Dipolma hoc sanctissimum, quo jam pridem Venerabilis Joannæ Franciscæ Fremiot a Chantal, Ordinis Visitationis Sanctæ Mariæ Fundatricis, publici cultus honores, per Benedictum XIV Pontificem optimum, Maximum, Spiritus Sancti afflatu decreti, in Basilica Principis Apostolorum de Urbe, die 21 Novembris superioris anni, celebrati fuerunt, Illustrissimæ ac Reverendissimæ Dominationi vestræ, ad majorem Dei gloriam, ad Sancti Francisci Salesii dilectissimæ Filiæ honorem, ad vestræ Ecclesiæ Gebennensis singularem lætitiam, & piæ devotionis incrementum, ad totius Ordinis Visitationis, in Beatissimæ Matris exultatione, celebribusque solemniis, jubilationem simul & decus, universæ Ecclesiæ præsidium & ornamentum, legendum humilibus enixisque precibus trado. Sic enim a Sancta Matre nostra Ecclesia, Catholica, Apostolica, Romana honorantur ii omnes quos Deus munera sua, speciali dilectione collata, merita nostra respiciens honorare voluerit.

Monsignore, io ho l' onore di presentare a Vostra Sign. Illustrissima, e Reverendissima il Decreto del Sovrano Pontefice Benedetto XIV per il quale questo Degnissimo, e gran Papa illuminato, e assistito da lumi dello Spirito Santo ha deferito gl' onori del pubblico Culto alla Ven. Gio. Francesca Fremiot di Chantal Fondatrice dell' Ordine della Visitazione di S. Maria, che in seguito di questo Decreto gli sono stati resi in Roma i pubblici onori con molta Solennità il 21 Novembre ultimo nella Basilica del Principe degl' Apostoli. Io supplico dunque umilmente Vostra Sign. Illustrissima, e Reverendissima d' ordinarne la lettura, per la maggior gloria di Dio, e per l' onore di questa Carissima Figlia del gran S. Francesco di Sales: ciò che sarà ancora un motivo di gioja, e di edificazione per tutta la sua Diocesi, e un motivo ancora maggiore di gloria, e di giubilo per tutto l' Ordine della Visitazione di S. Maria in questa Solenne esaltazione della sua S. Fondatrice, e in fine un accrescimento di avvantaggio, e splendore per tutta la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, perchè in questa conformità questa medesima Chiesa onora tutti quelli che Dio vuol onorare lui medesimo allor che gettando uno sguardo favorevole ai loro meriti, corona le grazie, e i favori de quali gli ha colmati per un effetto della sua particolar benevolenza.

Finito questo discorso Monsignor di Chaumont ricevè, e baciò riverentemente il Breve di S. S., e volendo dare in quest' occasione delle riprove della stima, e rispetto del quale, è penetrato per Monsignore Arcivescovo di Tarantaise, lo pre-

pregò di voler ordinare lui medesimo la pubblicazione del Breve di S. S. e terminare la Cerimonia, il che non potette ricusare all' istanze che gliene fece: in seguito Monsignor di Chaumont, satisfece alla sua pietà nella Cappella, e presso la Cassa della nostra S. Non fa di mestieri di dire che gli ha perfettamente bene dimostrata la soddisfazione che ebbe di questo Breve, e la sua stima per il Venerabil Postulatore, ed ecco come l' espresse.

„ Mio Reverendo P. quest' è con tutto „ il rispetto, e venerazione possibile che „ io ricevo gl' ordini del Sovrano Pontefi„ ce. Io l' eseguirò sì volentieri e con „ tanto maggior piacere quanto che mi „ pervengono da una persona sì aggrade„ vole a Dio quanto lo è V. R. che s' è „ resa sì commendabile, e così cara a tut„ to l' Ordine della Visitazione per il fe„ lice successo col quale i suoi infaticabili „ travagli sono stati coronati. "

La Cerimonia fu dunque continuata da Monsignore Arcivescovo di *Tarantaise* (*a*) che officiò Pontificalmente assistito da Signori Canonici della Cattedrale, e commesse per la pubblicazione del Breve Monsignor Preposto della Cattedrale, quale l' adempì con grazia, e maestà nell' alto Pulpito della Chiesa. Quale pubblicazione fu preceduta da un piccolo discorso pieno d' unzione, del quale eccone qui il preciso.

„ Signori sono in circa quarant' anni „ che io ebbi l' onore di pronunciare in „ questa Cattedra l' ultima orazione fu„ nebre che s' è fatta in onore della Ve„ nerabile Serva di Dio Giovanna Fran„ cesca Fremiot di Chantal prima Ma„ dre, Superiora, e Fondatrice dell' Ordi„ ne della Visitazione: io annunciai in se„ guito alcuni giorni dopo che non sarebbe „ più permesso d' ora avanti di pubblica„ re solennemente le lodi di questa Vene„ rabile Serva di Dio, fino a che la S. „ Sede, alla quale appartiene di giudica„ re della Santità della Vita, dell' Eroi„ cità delle Virtù, e dell' Autenticità de „ Miracoli, avesse dichiarato che merita„ va gli onori della Beatificazione: ciò „ fu per farneli diferire che cominciorno „ qualche tempo dopo la sua S. Causa. „ Io ebbi l' onore di essere compreso nel „ numero de Commissarj Apostolici, che „ furono deputati a quest' effetto, e „ mandassimo allora le mie informazioni „ avanti la S. Sede, che dopo un esame „ rigoroso, e la più esatta discussio„ ne viene in fine di pronunziare per „ la bocca del nostro S. Padre Papa „ Benedetto XIV l' Oracolo della sua Bea„ tificazione per il Breve del quale sono „ io incaricato di farvene la Lettura, qua„ le non solamente permette ma ancora „ esorta tutti d' abbandonarsi a trasporti „ d' una santa gioja per celebrare con ma„ gnificenza sopra la terra la Festa di que„ sta S. nel tempo che gl' Angeli la cele„ brano lor medesimi nel Cielo con i Can„ tici di lode che indrizzano all' unico „ Figlio di Dio.

„ Qual motivo, Signori non abbiamo, „ noi in particolare di rallegrarci di vede„ re così inalzata una S. che ha sì degna„ mente illustrato le mie Provincie, e „ contribuito col gran S. Francesco di Sa„ les al più bell' ornamento di questa „ Città per lo stabilimento del suo S. In„ stituto, che ha reso celebre il suo nome „ in tutto il Mondo Cristiano, e in par„ ticolare in tutti i luoghi dove sono sparsi „ i Rami di questa santa Sorgente.

„ Ciò che deve aumentare ancora la „ nostra gioja, è, che noi li siamo debi„ tori del possesso in cui siamo del pre„ zioso Corpo del gran S. Francesco di „ Sales del quale ci ha procurato ella stes„ sa la restituzione, come un gran Vesco„ vo di Ginevra, degno Successore di que„ sto S. ci ha procurato la restituzione di „ quello di questa S. ed alle sue attenzio„ ni, e sollecitudini dobbiamo altresì at„ tribuire la Beatificazione, e Canonizza„ zione del nostro S. Prelato, come le „ sue degne Figlie proseguirno sopra le „ memorie che le aveva lasciate la loro „ S. M. quale ebbe cura di racccogliere „ subito dopo la sua morte.

„ Non ritenghiamo, dunque più i no„ stri Voti, effettujamo i nostri desiderj, „ rendiamo a questa S. i giusti tributi d' „ Onore, e di venerazione che gli ha „ deferiti la Chiesa, e che esige la no-

„ stra

(a) *Monsig. Claudio Umberto de Roland de Berry, nato in Marignì Diocesi di Ginevra 23 Aprile 1708, fat. Arciv. di Tarantaise 9 Gennajo 1750.*

„ ſtra riconoſcenza; proſtriamoci a piedi
„ del ſuo S. Corpo per raccoglier vi gl'
„ avanzi del ſuo Spirito che ſi perpetua
„ ancora con tanta edificazione nel mezzo
„ di queſta S. Comunità ſotto la condotta
„ d' una Superiora a cui ſembra che il
„ Cielo aveſſe riſerbato l' onore di far ce-
„ lebrare la Feſta della Beatificazione del-
„ la ſua S.M. che aveva avuta lei mede-
„ ſima tanta parte alla Canonizzazione del
„ ſuo S. Zio.

In ſeguito Monſignor annunziò l' ordi-
ne col quale dovevano fare celebrare la
Solennità del Triduo, e fece la lettura
del Breve di S. S. terminandolo con un
ſanto traſporto di gioja, e di rapimento
che eſpreſſe con tutta l' effuſione del ſuo
cuore per manifeſtare la conſolazione che
aveva di eſſere riveſtito d' un Piviale del
quale San Franceſco di Sales aveva fatto
donativo alla ſua Cattedrale, e che era
ſtato travagliato dalla noſtra S. M., eſſen-
do quell' iſteſſo del quale egli la ringrazia
nella ſua lettera 21 del ſettimo Libro. Il
pubblico fu commoſſo dalla ſua unzione,
e parve impaziente di venerare al ſuo
paſſare la prezioſa reliquia di cui era ri-
veſtito.

Immediatamente dopo ci fece l' onore
di portarci alla grata del noſtro Coro il
Breve di S. S. e Monſignor Arciveſcovo
accompagnato da Signori Canonici della
Cattedrale ſi reſe alla Cappella della no-
ſtra S. dove ſcoperſe ſolennemente la ſua
Caſſa, incensò le ſue prezioſe Reliquie,
cantò la ſua Orazione, e intuonò maeſto-
ſamente il *Te Deum*, che fu cantato in
Muſica; fecero nel medeſimo tempo uno
ſcarico di Artiglieria, e ſi ſentì lo ſtrepi-
to di tutte delle Campane, ciò che fu re-
plicato alla Benedizione del SS. Sagramen-
to, che fu data da Monſignore Arciveſco-
vo. Finita queſta Cerimonia la proceſſione
ritornò alla Cattedrale.

In queſta ſera vi fu un' illuminazione
per tutta la Città che cominciò a 8 ore
della ſera con lo ſtrepito delle Campane,
e fu continovata tutti i giorni della So-
lennità; ſeguita della bontà de' Signori
Sindici, e del Conſiglio di queſta Città
che dettero i loro ordini perchè foſſe eſe-
guita con tutta la magnificenza. Tutto il
pubblico s' affrettò per dimoſtrare in que-
ſta occaſione i ſentimenti della ſua gioja,
e contento, cercando ciaſcheduno di di-
ſtinguerſi, ed ebbero che ammirare l' or-
dine maraviglioſo, e il buon guſto per la
decorazione, e illuminazione del Palazzo
di Monſignor noſtro Veſcovo. I Signori
del Seminario, e i Reverendi P. Domeni-
cani attirorno ancora eſſi l' attenzione del
Pubblico, poichè avevano fatto fra le al-
tre coſe una belliſſima illuminazione a i
loro Campanili, che corriſpondevano a
quelli de' noſtri due Monaſterj.

Il ſeguente giorno 30 Aprile i Signori
Canonici della Cattedrale ſi portorno pro-
ceſſionalmente alla noſtra Chieſa, alle nov'
ore della mattina per aſſiſtere Monſignor
Arciveſcovo di Tarantaiſe che ufficiò, e
celebrò Pontificalmente la Meſſa della no-
ſtra S., e per ſeguire l' intenzioni della ſu
S. M la Regina d' Inghilterra ſi ſervirno
in queſta occaſione per la prima volta de-
gl' ornamenti de' quali qui avanti abbiamo
parlato, e che aveva travagliato lei ſteſſa
perchè ſerviſſero per la Beatificazione del-
la noſtra Santa. La ſera alle tre ore ſi re-
ſero nuovamente queſti Signori nella no-
ſtra Chieſa per cantarvi il Veſpero, il
Sig. Prepoſto vi ufficiò, e Monſignor di
Rolland Arciveſcovo di Tarantaiſe vi pro-
nunziò il Panegirico della noſtra S. lo fe-
ce con tutto il zelo, grazia, e unzione
che gli ſono sì naturali, e rapì tutto il
ſuo Uditorio per la bellezza del ſuo ſtile,
la nobiltà delle ſue eſpreſſioni, e la ſua
eloquenza perfettamente ſoſtenuta: cavò
il ſuo tema dal Libro di Giuditta della
quale fece un ricco pararello con la no-
ſtra S., le parole del ſuo argomento fu-
rono le ſeguenti. Voi avete fatto de' pro-
digj che ſono al di ſopra del voſtro ſeſſo,
perchè avendo perduto il voſtro ſpoſo ave-
te preferito il nome di Vedova alle più
luſinghevoli alleanze, il Signore vi ha co-
municata tutta la forza del ſuo braccio.
E provò i prodigj della noſtra S. per i
mezzi che adoperò per inalzarſi alla più
alta perfezione, e perpetuarla nell' altre.
Sopra di queſto formò le due parti del
ſuo diſcorſo, e ſtabilì il primo punto ſo-
pra il deſiderio che ebbe della perfezione
più ſublime, la pratica che fece nelle Vir-
tù più eroiche, la ſofferenza continua de'
ſacrifizj più doloroſi, facendo vedere che
tutto fu degno del braccio che la ſoſtene-
va. Il ſecondo fu relativo allo ſtabilimen-

to del nostro Ordine, del quale ne fece una narrazione de' gran disegni che formò la nostra S. col nostro S. Fondatore, i grandi ostacoli che sormontò, i gran successi che gli seguitono con tanti mezzi con i quali perpetua la sua santità: tutto fu grande, tutto fu sublime in questo discorso, dopo del quale cantarono Compieta, e Monsig. Arcivescovo diede ancora la benedizione del Santissimo Sacramento.

Il secondo giorno della solennità che fu il primo di questo mese, i Signori Canonici del Venerabil Capitolo della Collegiale della Madonna di Consolazione, che sono i degni Curati di questa Città, si resero processionalmente nella nostra Chiesa, con li Signori Nobili Sindici, e Consiglio di questa Città che l' accompagnarono con cerimonia, e che d' altronde anno assistito in Corpo a tutti gli officj del Triduo; essi officiarono solennemente mattina e sera all' ore medesime del precedente giorno. Il Sig. Coppiè loro Decano cantò la Messa, e il Sig. Floccard Canonico di quest' Illustre Corpo pronunciò dopo Vespero il Panegirico della nostra S. con altrettanto di solidità che buon gusto, animando vivamente il suo Uditorio all' imitazione delle Virtù della S. facendo risentire la dolce consolazione che si trova nella pratica di una soda pietà.

Aveva principiato a prevenire l' attenzione del suo Uditorio per la parte presa alla consolazione che gli dava l' accompimento de' loro desiderj che erano quali erano ancora stati quelli di tutto il Mondo Cristiano nelle sollecitazioni presso la Santa Sede per la causa della nostra S. ciò che trasse molto bene da queste parole dell' Evangelio che prese per suo tema: Io vi annunciò una gran gioja: provando nelle due parti del suo discorso, che doveva esser grande avendo noi nella persona della nostra S. un modello compito di tutte le virtù Cristiane, e Religiose, delle quali essa ce ne facilita la pratica, facendo vedere nel suo primo punto che essa era stata una S. Figlia, una S. Donna, e una S. Vedova, che non aveva avuto mai altri fini, nè altri motivi che l' amor del suo Dio, che la trasportava sempre nel suo divin cuore, e l' inalzò a quell' eminente santità che fa oggi giorno l' oggetto del nostro culto, e della nostra venerazione: e nel suo secondo punto provò ch' era stata una S. Fondatrice, una S. Superiora, e una S. Religiosa: una S. Fondatrice per avere stabilito nel mezzo delle contraddizioni un numero quasi infinito di Monasterj che come tanti fiumi usciti da una sorgente così feconda, spandono nel giardino della Chiesa il buon odore di Gesù Cristo. Una S. Superiora che portava in tutti i cuori l' amore che la consumava, che penetrava ciascheduno con la dolcezza del suo spirito, e la bontà del suo cuore, che sostenevа tutto il Mondo con la più tenera, e compassionevole carità. Una S. Religiosa che praticava la più esatta obbedienza, e l' umiltà più profonda. Quest' idea fu molto bene espressa. Il Signor Decano in seguito diede la Benedizione del SS. Sagramento.

Il dì seguente ultimo giorno della Solennità, Monsig Vescovo di *Bellay* (*a*) ufficiò Pontificalmente alla Messa, e al Vespero assistito da' Signori Canonici della Cattedrale che vennero sempre processionalmente. Il Panegirico della nostra S. fu pronunziato dal Sig. Consiglio Vicario generale, Officiale, e Canonico della Cattedrale, Commensale di Monsig. nostro Vescovo: egli prese per tema queste parole del Libro di Giuditta: Per tutto dove sentiranno a parlare di voi, glorificheranno il Dio d' Israele a causa vostra. Provò nel suo primo punto che la condotta della nostra S. fu nel Mondo un modello compito di tutto ciò che può praticarsi di più grande, e di più Eroico: che giammai Figlia non ebbe più pietà, modestia, e sommissione a suoi Parenti, più di zelo per la sua Religione, che giammai femmina non espresse meglio tutti i tratti, e tutt' i caratteri della Donna forte, della quale la Sapienza fa un sì bel ritratto. Nè Vedova alcuna si portò meglio in questo tristo stato d' afflizione tale come l' Apostolo S. Paolo ci dipinge le vere Vedove del suo tempo: nel secondo punto dimostrò che la sua condotta fu un modello compito di tutto quello che si può pra-

(a) *Monsignor Gabriello Cortois de Quincei nato in Dyon nella Borgogna nel 1714, fatto Vescovo di Belley in Francia 19 Luglio 1751.*

praticare di più santo, e di più perfetto, che giammai Religiosa fu più attaccata al suo stato, più sottomessa, più obbediente; che giammai Superiora fu più degna di comandare, più zelante per la sua Regola, più prudente per farla osservare, che giammai Fondatrice fu più capace di riempirne i doveri, nè più propria a secondare le viste di Dio sopra un nuovo Istituto. Questo discorso fu un opera perfetta. L' Oratore provò per eccellenza tutto ciò che aveva proposto, fu chiaro, preciso, metodico. La sua maniera aggradevole, allettante, forte, e sostenuta rilevava ancora la bellezza del suo discorso, e dava una nuova attrattiva alla sua eloquenza che fu ammirata da ciascheduna. Questa cerimonia finì con la Benedizione del SS. Sagramento che fu data da Monsig. di Bellay, e la sera vi fu alle 8 ore della sera un piccol fuoco di allegrezza nel nostro recinto accompagnato da' mortaretti, dal discarico d' artiglieria e dallo strepito delle campagne di tutta la Città, come gli altri giorni.

Questa solennità fu ancora molto risplendente per il prodigioso concorso delle persone che s' affollavano di rendere alla nostra S. la venerazione della quale ciascuno è penetrato per lei. Vi fu fra le altre un gran numero di persone distinte che vennero da molti luoghi lontani per soddisfare la loro divozione, ciascheduno fu animato dalla premura de' Signori Ecclesiastici, tanto di questa vasta Diocesi che dalle vicine che vennero per onorarci con la loro presenza e dare a tutto il Mondo degl' esempi della venerazione che hanno per la nostra S.. Ciò che vi fu di più singolare, è che in un concorso sì straordinario che appena la Città poteva esser capace de' forestieri, pure non vi fu alcuna confusione. Fu cura de' Signori della Città di far mantenere per tutto il buon ordine, facendo mettere molti giorni avanti tutta la Cittadinanza sotto l' armi fino che avessero un secondo rinforzo di Truppe, che tennero nella Città per impedire che non vi fosse alcun disordine nella Chiesa, ove non lasciavano entrar la gente che a proporzione che ne poteva ragionevolmente contenere, e uscendo i primi davano luogo a' secondi.

Avessimo bene della pena a soddisfare in quest' occasione alle continue richieste che ci facevano delle reliquie della nostra S.. Si fece una quotidiana distribuzione, e continuano incessantemente a domandarne. Abbiamo ancora la consolazione di sentire dare continue lodi al Signore per molte grazie speciali ottenute per la sua potente intercessione, ma non osiamo con tutto ciò assicurarle se non state autorizzate, seguendo le formalità descritte dalla S. Sede.

Monsignor Arcivescovo di Tarantaise, e Monsignor Vescovo di Belay che hanno ben voluto contribuire allo splendore della nostra Solennità, non ci hanno fatto ammirar meno la pietà con la quale hanno assistito a tutti gl' offici, e fecero gustare, e sentire in questa Città il loro merito distinto, non potendo assai lodarci di tutte le bontà, e cortesie delle quali ci hanno onorate.

Noi non abbiamo mancato in questi giorni di grazie, e benedizioni di supplicare i nostri S. Fondatori di ottenere a noi e a tutto il nostro S. Istituto un raddoppiamento di fervore, che ci tenga sempre in possesso dello spirito del nostro S. stato per una continua esattezza alle nostre sante Osservanze: il che si mantiene fra di noi in tutto vigore; le dimostrazioni di confidenza delle quali VV. CC. anno ben voluto onorarci, non anno servito che a convincerci di più in più del loro attaccamento alle S. Leggi che i nostri S. Fondatori hanno sì santamente stabilito.

Questo è ancora che a loro piedi, Mia Onoratissima Sorella, abbiamo portato, e sparsi i vivi sentimenti che ci spirano i contrassegni di bontà che abbiamo ricevuto dalle CC. VV. affinchè supplischino con la loro protezione all' impotenza in cui siamo di dimostrarli tutta la distesa della nostra perfetta gratitudine, e riconoscenza. Non dobbiamo dispensarci M. O. S. d' unir qui le due lettere delle quali S. S. ci ha onorato, dalle quali vedranno i suoi sentimenti di bontà per il nostro S. Istituto quali dobbiamo riconoscere colla nostra perfetta sommissione che è il più essenziale de' nostri doveri.

S. M. il Re d' Inghilterra, e S. A. R. il Serenissimo Cardinale Duca di Yorck suo Figlio ci continuano l' onore della loro

ro Protezione, ed è ben giusto fargli parte delle lettere delle quali hanno degnato onorarci, che le convinceranno sempre più, che abbiamo in loro de' potenti Protettori: dobbiamo per tanto procurare di testificargliene la nostra gratitudine avanti a Dio, e siamo persuase: io le prego del rispetto col quale io ho l'onor d'essere.

Mia Onoratissima Sorella

Umilifs., e indegna Sorella di N. S.
S. Michela Gabbriela di Sales
Pronipote di S. Francesco di Sales
della Visitazione S. M. D. S. B.

Copia della prima Lettera di S. S. del dì 29 Settembre 1751, Benedetto Papa XIV.

Diletta Figlia Salute, e Appostolica Benedizione.

Niente meno aspettavamo dalla parte vostra, e da quella delle vostre Sorelle, e Compagne quanto i trasporti di giubilo de' quali è ripiena la vostra lettera del dì 7 Settembre in occasione del nostro Decreto del dì 21 dell' ultimo Agosto della Beatificazione della Vostra Giovanna Francesca Fremiot di Chantal vostra Fondatrice: voi avete potuto scorgere da tutta la nostra condotta dal principio di questo scabroso affare quale è staro il nostro ardore e il nostro zelo per terminarlo felicemente, e quanto ci stava a cuore, essendo per così dire Opera nostra, le dilazioni medesime che sembravano allontanarne una conclusione che desideravamo più che alcun altro, ma erano passi assolutamente necessarj per consumare quest' Opera di Dio dal quale solo dipende ciò che ancor resta per il suo intiero compimento. Per quello poi che riguarda la fissazione del giorno che potremo assegnare, secondo le vostre brame, e insinuazioni per la Festa di questa B. serva del Signore potete rimettervi interamente in noi che non desideriamo altra cosa che di dare al vostro S. Ordine tutte le satisfazioni che da noi dipenderanno affin di meritare di più, in più la gratitudine sì viva, e sincera che ci dimostrare con la partecipazione delle S. Orazioni vostre alle quali si avete destinato, e per rendercene tanto più degni abbiamo di già ordinato di fare a nostre proprie spese tutto quello sarà necessario nel Triduo de' 22, 23, e 24 del mese di Novembre prossimo, nella vostra Chiesa e Monistero di Roma che è poco in istato di soffrire questa indispensabile spesa. Continuate ad attirarvi con la vostra edificante pietà i favori, e le grazie della S. Sede, e nostri che abbiamo una tenerezza sì dichiarata per l'Instituto delle Figlie della Visitazione di S. M. alle quali in generale come a voi in particolare nelle pienezza del mio cuore diamo volentierissimo la Benedizione Appostolica.

Data in Roma a S. M. Maggiore il dì 29 Settembre 1751, del nostro Pontificato anni 12.

Copia della seconda Lettera di S. S. del dì 23 Febbraro 1751, Benedetto Papa XIV.

Diletta Figlia salute, e Appostolica Benedizione.

Il ricco, e bel dono che accompagnava la vostra lettera del dì 25 del mese passato, ci è stato tanto più grato per vederlo abbellito de' termini i più aggradevoli che partono da un cuore veramente penetrato della più perfetta riconoscenza. Noi non avevamo bisogno nè dell' uno, nè dell' altro per essere pienamente convinto de' sentimenti di tutto il vostro S. Instituto nel ricevere il nostro Decreto sopra la Beatificazione della vostra B. M. Tutte le volte che riguarderemo le sue S. Reliquie delle quali ci avete arricchito, sentiremo sempre rinovarsi il nostro antico rispetto per le virtù di quest' umil Serva di Dio - un vero desiderio d' imitarla, e tutto ciò che abbiamo sperimentato d' amore per l' Ordine della Visitazione di S. Maria. In queste disposizioni di una sincera obbligazione dal canto nostro noi vi ringraziamo di sì bel dono, e per palesarvi più efficacemente la verità delle nostre parole, diamo a voi in particolare, e a tutte le Figlie di S. Maria vostre Sorelle la Benedizione Apostolica, raccomandandoci alle

loro

loro ferventi orazioni, per meritare appresso a Dio la protezione della vostra S. Fondatrice.

Data in Roma a S. M. Maggiore il dì 23 Febbrato 1752 del nostro Pontificato Anno 12.

Copia della Lettera di S. M. il Re d' Inghilterra Giacomo III nato il dì 21 Giugno 1688 commorante in Roma.

Molto Reverenda Madre. Io ho ricevuto con soddisfazione la sua lettera del dì 25 Gennaro che accompagnava la preziosa Reliquia della B. Giovanna Francesca. Io sono stato de' primi a renderle il culto decretatoli dalla S. Sede. La mia venerazione per i loro Santi Fondatori, e per tutto il suo Ordine, è ereditario nella mia Famiglia; così dev' essere ben persuasa delle mie sollecitudini, e attenzioni in raccomandare tanto quanto dipenderà da me, la Causa della loro B. M. fino che sia arrivata alla sua ultima perfezione, quest' è quello che io non posso sperar di vedere io stesso; ma il Cardinale Duca mio Figlio più zelante, e più in stato di me, di proteggere una sì S. Opera non mancherà certamente d' impiegarvi tutte le sue sollecitudini. Io le sono molto tenuto della parte che m' accordano nelle loro Sante Orazioni, e ne domando la continuazione per me, e per i miei Figli, e sia persuasa della stima, e considerazione particolare che ho per lei; fra tanto prego il Signore che tenga V. S. nella sua S. Custodia.

Di Roma 29 Febbraro 1752.

Vostro buon Amico
Giacomo Re.

Copia della Lettera di S. A. R. il Serenifs. Cardinale Duca di Yorck.

Molto Reverenda Madre. Io ho ricevuta la sua Lettera del dì 14 Settembre, e partecipato con tutto il mio cuore alla dolce consolazione che lei vien di ricevere per il Decreto del S. P. per la Beatificazione della sua V. Fondatrice dove l' eminenti virtù, e la vita esemplare hanno meritato grazia avanti il Signore, molto tempo prima che ci fosse permesso d' indrizzarle i nostri voti. Io sapevo quanto la Regina mia Madre desiderava questo pietoso avvenimento, come altresì i passi che ha fatto per accelerarlo: sentimenti che ci sono stati comuni con questa Principessa; ma io ignoravo che ella l' avesse preveduto sì prossimo come apparisce per l' assortimento che le ha mandato senza saputa d' alcuno, con incombenza di non impiegarlo prima della cerimonia della Beatificazione. Questo prevedimento prova bene il fondo che faceva questa pietosa Regina sopra il merito di quell' Anima privilegiata avanti a Dio, e sopra il zelo di V. R. a proseguir quì la manifestazione di tante segrete maraviglie. La sua Comunità potrà far sempre capitale sopra tutto ciò che può dipender da me; Domandandole in contraccambio di non dimenticare nè me, nè il Re mio Padre nelle loro S. Orazioni, e sia persuasa che crederò sempre segnalare il mio zelo per la Religione, in confessando tutta la stima che m' inspira il suo S. Instituto, e il successo con il quale essa lo riempie. Sopra di ciò prego il Signore che tenga V. R. nella sua S. Custodia.

Suo buon Amico
Enrico Cardinale.

VIVA ✠ GESU'

CANZONETTA SPIRITUALE

COMPOSTA DA UNA RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE

AD ONORE DELLA SUA SANTA MADRE

GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL,

Fondatrice del medesimo Ordine.

IO mi rallegro
Con te Beata
Mia Madre amata,
Resa immortal.
Or che la Chiesa
E 'l suo Pastore
T' han reso onore
Al merto egual.
Or che ec.

Nella perenne
Celeste Gloria
Canti vittoria
D' eternità.
Già annoverata
Tra le Sant' Alme,
Sfoggiam le palme
Di tua pietà.
Già annoverata ec.

Ivi tu godi
Del Sommo Bene
Dopo le pene,
Travagli, e guai.
In Compagnia
Del Santo Padre
O Santa Madre
Sempre sarai.
In compagnia ec.

Fra le tue care
Suddite elette
Figlie dilette
Sempre vieppiù
Imitatrici
Delle tue belle
Più che le Stelle
Rare Virtù
Imitatrici ec.

Di MARIA Ancelle,
Da Te allevate,
E indirizzate,
Nel ver cammin,
Dalla Salesia
Norma additato,
Da Te fregiato
Sin alla fin.
Dalla Salesia ec.

Con viva gioja
Di cuor io godo,
Ed umil lodo
L' Eterno Amor.
Che alla Celeste
Patria Beata
Già t' ha innalzata
Con tanto onor
Che alla ec.

In sempiterno
Ivi godrai,
E gioirai
Del Sommo Ben.
Tutta sommersa
Nel Sagro Amore
Di quel Signore
Che ci sostien.
Tutta sommersa ec.

Oh avventurata
Ricca mercede
Di chi si diede
Senza mentir
Al Sagro Amore
Sempre costante
Fedel Amante
Fin al morir.
Al Sagro ec.

A me

A me deh vogli
Le tue pupille,
Che vibran ſtille
Di carità.
Deh me tu cogli
Nel tuo bel ſeno
Di grazia pieno,
E di bontà.
Deh me tu ec.

Sento invocare
Il tuo bel nome,
E non ſo come
Mi brilla il cuor.
Pura GIOVANNA
Umil FRANCESCA
Mi ſia tu eſca
Di Santo Ardor.
Pura GIOVANNA ec.

Ah ch' io ben ſcorgo
Nel tuo bel core
Senſi d' amore,
E di pietà.

Per me che Figlia,
Ma ſconoſcente,
Buona, e clemente
Si moſtrerà.
Per me che ec.

Perchè già unita
Siedi all' Amore
Di quel bel Cuore
Del mio GESU'
Che manſueto
Dolce, e pietoſo,
Tutto amoroſo
Sempremai fu.
Che manſueto ec.

Dunque ſia gloria
Al mio SIGNORE,
E REDENTORE
Che coronò
L' umil ſua Serva
Di glorie tante;
Ci faccia Sante
Egli che può.
Ci faccia ec.

I L F I N E.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

C

D

Con

Si

Con-

Virtù della Santa Madre.

Speranza.

Amor verso Dio.

Amor verso del Prossimo.

Virtù della Religione.

Povertà.

Castità.

Ubbidienza.

Ub-

Prudenza.

Giustizia.

Fortezza.

Temperanza.

Umiltà.

Dolcezza.

Pazienza.

Rassegnazione al divino volere.

Osservanza delle Regole.

Zelo della salvezza delle anime.

Doni soprannaturali.

Orazione.

Discrezione de' Spiriti.

Scienza infusa.

Profezia.

Estasi, Visioni, e voci del Cielo.

Miracoli operati in vita.

Miracoli operati dopo la di lei morte.

Sentimenti di varie Pesone sopra la di lei santità.

Apparizioni della S. Madre.

Ma-

M

P. D.

N

O

Pao-

P

Q

R

S

IL FINE DELL' INDICE.